


NAZIONALE
8
43 A
31 1
ROMA
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II



OPERE

PERMESSE

DI

FERRANTE PALLAVICINO

La Taliclea.
L'Ambasciator Inuidiato.
Il Prencipe Hermafrodito.



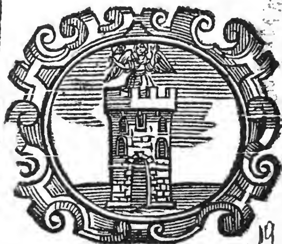


LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINO.

LIBRI QVATTRO.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſsima Sig. mia Colendiſs. la Sig.

LAVRA LOREDANA VALIERA.



VENETIA, M. DC. LIV.

Appreſſo il Turrini.




OPERE
DEL
PALAVICINO
TOMO II.
D.Van Dyck in.
Picini sculpsit.



L'AVTTORE

A chi vuol Leggere.



OMPARISCO di nuouo in scena, ò Lettore, formando nuouo Personaggio, presumendo pur con nuoua arte tentar nuoua fortuna. Sin'ad hora, sù'l theatro delle carte son comparso; hora come Oratore, hor come Historiografo Sacro: hor come Scrittor Deuoto: Vengo al presente, ome Fauoleggiator profano. Con la diuersità vorei pur ascender la noia della mia ignoranza, per abilitarmi: non sò, se a quegl'applausi, ch'io amisco, ouero all'arreccarti quel diletto, ch'io ti brano. Io sò, che mancando in me la base della dottria, e dello stile, mal'è fondata la mia speme di faricarui l'edificio del merito. Sò, che la varietà de l'habiti non emenda sù gl'occhi altrui la deforità d'vn volto. Ma pur confido, ch'il rappresenarmi con l'habito di questi inchiostri, i quali, se on saranno fregiati di gemme per la qualità dell composítione, saranno ricchi di diletto, per la ualità della materia; vietar debba il concorso di uei biasimi, che soli hanno hauuti sin'ad hora ibutari i miei fogli.

Io scriuo per chi hà gl'occhi nel capo, non nella ngua. Non mi pregio d'hauer in questa fauola nsi historici, perche appresso chi non s'attiene, che la superficie sono proteste, che palesano vantato, non ingegnoso: appresso altri, i quali hanno più uto, non sò se per pungere, ò per intender l'ingeo, è vn'occasionar mille chimere, le quali hanno per proprietà l'opporsi per diametro all'intenione dell'Auttore. La notitia di ciò, sopra di cui ndate sono almeno alcune parti di questa fauoe m'hà necessitato ad oscurità non ordinaria. Il

parlar da scherzo, per esser troppo chiaro cagionati hà a tal'vno danni da vero. Non mancano nel Mondo Principi, i quali, non che aperti rimprouerì semplici sospetti, presi s'hanno per stimoli ad ingiuste vendette. Chi scorge in se l'Idea del vitio hà per proprietà lo stimarsi biasimato, quando da altri, se ben in astratto, se ne vituperano le conditioni. Non auuertono però la propria follia, con la quale essi s'appropriano a vista di tutti gl'altrui caratteri, a molti almeno celati: imprimendoli vie più con quel ferro, ch'adoperano girato dallo sdegno, in discapito della propria riputatione. Io protesto di descriuere tal'hora vn Principato tirannico, & ingiusto senza essemplare d'alcuno de' moderni. Chi se ne vuole applicare i biasimi, incolpi i proprî costumi de' quali i rimorsi nella conscienza cagionano tali sospetti. Ad ogni leggiero tocco piaga inputridita proua eccessiui dolori.

Non temo, nè meno alcuni saggi, che la propria sapienza misurano a palmi di barba, credendosi di rinnouar, quei saggi antichi, col mantener vna longa coda al mento, senza hauerne la sapienza. Ne auuertono, qualmente il lor ingegno, non essendo al pari di quei marauigliosi intelletti luminosa Stella, consiste tutto in fumo, & in vapori d'vna vana apparēza: la onde aggiuntaui longa striscia d'hirsuti peli, diuengono crinite comete prodigi cioè del Mondo. Parlo d'alcuni nuoui Catoni, che facendosi huomini maturi, e giudiciosi, scherniscono simili fauolose compositioni, come scherzi, ò vanitadi. Questi tali publicano l'antichità nel volto: ma mostrano hauerne l'ignoranza de gl'vsi nell'animo. Non si ricordano, quanto appresso tutte le nationi in quei secoli stimati felici, fosse consueto il fauoleggiare, non sotto altro velo coprendo la sublimità de' Diuini Misterij, ne sott' altr'habito publicando i lor saggi documenti, in guisa, che non altroue meglio, che nelle fauole riserbato stimauano il miele delle più sollenate, e gio-

gioueuoli dottrine. Tanto basti: disputar non voglio liti decise, nè contender la proua di ciò, ch'è certo: appresso à chi sano hà l'intelletto. Se alcuno contezza maggiore ne brama, legga il terzo discorso sopra la tauola di Cebete di Monsignor Mascardi soggetto di quell'eruditione, e sapienza, che (per non dir hiperboli) appena hà imitatori, non che riuali: laonde non in altra tauola co' colori della propria eloquenza, effigiar doueа l'eccellenza del suo intelletto, che in quella, la [illegible]le da sì gran Filosofo, fatta fù theatro dell' [illegible]anità, non altroue, che sopra l'humanità ri[illegible] douendosi vn'eccesso dell'humanità stessa.

[illegible]ue non è allegoria d'historia t'assicuro d'ha[illegible] sempre pretesi insegnamenti, o Morali, ò Poli[illegible] L'imagine della virtù, mai deue vilipender[illegible] lò finti i secoli della Gentilità, ancorche forse [illegible]cessi siano nuoui: tenacemente attenendomi [illegible] el precetto, di non confonder le cose sacre con [illegible]ofane. L'inserire, ò misteri, ò attioni della C[illegible]istiana Fede, in fauole, stimo errore, non dirò [illegible] scrittor poco saggio, ma da poco buon Christia[illegible]. Quindi l'vso delle voci pratticate da' Gentili, non deue danneggiar la mia Fede: scriuendo secondo il lor credito, ma credendo conforme il mio [illegible]ito. Ciò auuerto per quelli, a' quali vn libro: quando lo leggono non passa la pupilla de gli occhi; per altri giudicando sempre superflui simili auuertimenti. Non starò à repplicarti in scusa de' miei errori le continue occupationi: l'immatura età, e l'inhabilità dell'ingegno, perche ciò à sufficienza t'hò inculcato ne gli altri miei Scritti. Oltre che se ne beffano alcuni Critici, i quali hauendo per essenza il dir male, per non priuarsene dell'occasione, negano d'accettar ogni scusa. Si come l'errare è proprio dell'huomo, così proprio è d'altr'huomo il compatire. N'haurai sì frequente l'occasione, che ti fà mestieri preparar vna buona patienza: quando informato tù nõ sia d'vna gen-

tile pietà. Sono scorsi molti errori non tanto sotto la fragilità delle Stampe, quanto sotto le mani di chi hà rescritta la copia. I miei occhi; oue non sono stati presenti sono immuni da ogni colpa: oue furono presenti, si scusano col protestarsi di non esser di Lince. L'Orsa non sà perfettionar i suoi parti, in modo che non restino deformi: a benche diuengono compiti. La moltitudine non s'è potuto restringere in angusto luogo, onde nel fine non sono notati, perche per ordinario non si riguardano che da gli sfacendati, ò da'Pedanti. Quelli, che sono corsi; si rimettono al tuo giudicio, come l'emendargli, alla tua patienza. Non mi prolongo in scuse; perche presumo trouar alla lettura di questo Libro persone giudiciose, le quali la maggior parte almeno conosceranno non esser della penna. L'occhio non hà volontariamente errato; ma per inauuedutezza, alla quale ancorche si dia qualche biasimo, non conuengono però molti rimproueri. Non mi lagno del cicalar altrui, perche vna lingua maldicente: mentre è conosciuta mordace, non riesce velenosa. Mi dolgo ben sì, che per mio conto l'arte dello stampare diuenga perfetta; onde ogni minimo errore sia riputato: mio ingiustamente dirò: mentre esserui non posso, con continuata assistenza presente. La mia volontà in somma, ò Lettore, è di suenarmi per tuo giouamento, e diletto. Mai cessarò dalle fatiche: quando che io vegga la mia insufficienza, non derogar alla tua gentilezza, di modo, che tù non aggradisca il mio affetto. Viui felice.

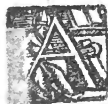
LA

LA TALICLEA

DI

FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO PRIMO.



MMIRAVASI ne' trascorsi secoli sotto men calamitoso Cielo più felice l'Asia, mostrando di non esser men degna, ancorche men grande dell'altre parti per concor- re alla fabrica di quel composto, ilquale ..arto d'immenso potere, quasi che anch'es- .. trà limitati termini non si racchiuda, vni- ..erso si dice. Il rigor dell'aria cedeua alla ..enignità de gl' influssi, e la terra godeua ..nto più frequenti i fauori delle Stelle, quã- .. forse hauea più lontani i raggi del Sole. .. continuata felicità non conoscea muta- ..on di Luna, nè il girar della sorte; sempre ..stante, ancorche scossa. E se dalle guerre ..terrata qualche parte lagrimaua il peso ..lle proprie ruine, nel seno d'vn'altra di ..oter più feconda risorgendo, non permet- ..ua, che vantassero gl'esterni le sue reliquie. ..sseruauasi però (come più ordinario ali- ..ento della prosperità) la pace, ambitiosi non essendo d'hauer con più viui colori in

ſangue humano intinte le proprie porpore, quei Regi, ch'all'hor la dominauano. Ben ſapeano quaſi carri eſſer gli Stati, oue la loro Maeſtà pomposa trionfa; laonde, quando con poco prudente gouerno mancheuoli ſe gl'appreſtano le ruote, alle cadute di chi gli trahe, ſegue il precipitio di chi gli regge.

Fuui trà queſti in Licia; Prouincia feconda non meno d'habitanti, che di grandezze; Attlantilione coronato più dalla virtù, che dall'oro. Nel di lui Regno parue c'haueſſe la propria volubilità aſſodata la fortuna. Negl'anni primieri, non ricusò quel conſortio, al quale, ancorche non neceſſitaſſe la conſeruatione dell' human genere sforzarebbe il diletto, che trà gl'altri affetti, ſe ben ſi confonde, nel bollor però del ſangu[illegible] giouenile etade, come più vigoroſo gl'[illegible] ſormonta. Sortì ne' lieti ſuoi Imenei [illegible] moglie la Principeſſa di Ruſſia ad eſſo [illegible] diſſuguale nelle ricchezze dell'ampio St[illegible] de' progenitori, come ne meno nell'abb[illegible]danza de' freggi, & ornamenti dell'anim[illegible] Fecondi furono i piaceri del primo congi[illegible]gimento; d'infortuni, non sò ſe mi dica [illegible] pur di parole. Annonciarono il concet[illegible] dolori della Regina, auanti che n'appari[illegible]ro eſterni indici del ventre. Non lo po[illegible] queſti; che ſette meſi, quaſi che anch[illegible] natura ſpingeſſe della fortuna il corſo; m[illegible]tre slegata veloce pur troppo moueaſi [illegible] le amarezze, ſtabile ſin a quel tempo [illegible] le gioie.

Queſta doloroſa metamorfoſi prouò [illegible] buon Rè nel morire della Regina, col qu[illegible] la riceuuta pagò di due figliuoli, aggi[illegible]gendoui il riſcontro d'vna moneta, ſtò p[illegible]

mostrar non si debba ricouerato vn cuor feminile. Sodo molto in vna virile Fortezza, se pure non estenuato in longo corso di patimenti quello fa di mestieri, sia dà cui il torchio della tiranna de gl'humani preggi, al volger della di lei ruota girato trar non può vna goccia di pianto. Tale però fù Attlantilione nuouo si à queste oppressioni, auuezzzo nondimeno a gl' ammaestramenti della virtù, sotto la cui tempra hauea vna soda costanza per tolerare, se non reprimere i colpi delle auuersitadi. L'essequie della Regina impedirono le feste, che richiedeua la nascita de' pargoletti. Se pur non dicessimo esser stati fuochi d'allegrezza per i loro Natali, quelli, ch'à funerali seruirono della Madre.

Ma trà le ceneri di questa non poteua, che infeconda riuscir la rimembranza della lor vita. Augurio per essi felice giudicauasi quella morte, la quale, quasi vigoroso prezzo credeasi hauer ricercato i Dei, per il preggio del conceduto acquisto. Infelice l'affermauano altri essendo alla priuatione di chi gl'hauea partoriti ammessi prima, che al godimento di quella luce, alla quale erano stati prodotti. Il perder la Madre, fù loro graue infortunio: ma il succedere ciò in tempo, in cui inhabili alla cognitione, erano insensibili al dolore; fauore riputar doueasi della Sorte, ne' suoi castighi diuenuta cortese, ò per meglio dire nelle sue gratie crudele.

Trà queste riuolte veder non poteua il Rè, se nemico, ò fauoreuole fosse quel Cielo, da cui si scagliauano le dolcezze nel seno de' fulmini, dubbioso perciò se sparger douesse querele, ò pure offerir voti. Mà depo-

sti al fine quei pensieri, i quali vna vita nelle afflittioni estenuata dimostraua noiosi, come la prudenza della proua auualendosi per fondamento del vero, palesaua inutili, alla cura de' pargoletti gli riuolse, indegno d'vn'animo, massime saggio, giudicando il pianger, mentre alcuno vtile non se n'attende, e altri danno ne riceue. L'acqua di dolorose lagrime, oue non cagiona fertilità di frutti, inondando denota sterilità di virtù. Chi fomenta vn dolore senza rimedio, vn Carnefice s'alimenta, tanto più bramoso di lacerarci, quanto noi più sciocchi lo fomentiamo.

Vscirono felicemente fuori dell'infantia, età, come la più debole, così la più pericolosa nell'arringo della nostra mortalità; Nicoterpe (che così fù nominato il Principe,) e Taliclea (così fù detta la Principessa.) Nel nascer, la natura, non sò se entro le porte della vita ci ponga, ò pur sù quelle della morte. Ben sò che in quei deboli principij veri argomenti dell'humana miseria ad ogni leggiera spinta precipitiamo nel sepolchro. La onde marauiglia non è se lagrima ciascuno quel primiero incontro di splendori, a' quali di face lugubre preparata per l'essequie si crede; non conoscendosi viuo, se non perche vicino si scorge al morire. Consolaronsi le speranze del Padre sbandite del timor l'inquiete minaccie, che brieue preauceano di questi figliuoli la vita: essendo che la regola de' saggi, dall'esperienza, non sò se appresa, ò confermata, la diuersità dei sesso in due gemelli contrasegno predica d'vna ad ambedue velocissima morte. Compitamente poi nel cuore hebbe restituita la contentezza, all'hor che nell'età puerile nobili,

bili, e magnanimi costumi, due Regali animi gli contrasegnarono all'altrui credere, non che alla nascita superiori. Agio haueano d'apprendere, più tosto, che d'insegnar documenti, quelli che alla lor cura furono assegnati. Conobbero qualmente, chi discepolo è della natura, Maestro può ragioneuolmente esser dell'vniuerso. Quella dir si potea esser stata con questi partiale, ma piu anche trà essi con la Principessa.

Erano in ogni parte fuori, che quelle, il di vario delle quali per accrescere i marauigliosi prodigi di questa fabrica dell'vniuersal prouidenza erano necessari, diuersificando il sesso; talmente simile, che nel solo credito d'identità, caminar poteua l'inganno cagionato dalla loro presenza. In somma in vna perfetta somiglianza stimar poteasi solamente, che chi gli formò, inuaghito di sì bella fattura, in duplicato oggetto publicare, ò più lungamente conseruarne pretendesse il modello.

Indici però di più generosi pensieri in Taliclea, che nel Principe, fōdauano vn nō sò che di differenza, laquale mentre moltiplicaua verso quella riuerenti gl'animi, verso questo però non gli scemaua da ciascuno inchinato, se non per altro per esser di quella vna viua effigie. Intento scorgeasi il di lei Genio à quelle imprese, onde traggono i Caualieri le glorie, e col fuoco della virtù gli splendori del nome. Se n'attendeuano da pochi le congietture, come che imaginato non era in quel sesso, a cui improportionato vniuersalmente si crede. Ben l'ammiraua Attlantilione; perche hauendogli l'amore fatti lincei gl'occhi, non potea, come non istupirsi, così non incolpar dolente,

te, chi tanto magnanimi pensieri ad vn doloroso sepolchro per sempre hauea necessitato entro le spoglie feminili, date altrui per coprire vn'animo vile, non per nascondere vn cuor si ardito.

Questi suoi desideri nell'attentione palesaua, la quale da essa s'acquistauano i ragionamenti d'armi, e di guerrieri illustri introdotti, od à caso da alcuni, ò à bella posta dal Rè, che nella figliuola scorger gustaua quei sì viuaci spiriti; degni sì, ma non communi d'animi grandi. L'ardire scorgeasi nelle puerili tenzoni, nelle quali superiore ad ogn'altro, ancorche più che eguale, restauasi, più per generosità del cuore, che per vigor del braccio.

Hauea il Rè nelle stanze vn'artificio ma machina, dall'artefice stesso donata come che solo à mani auezze allo sce conuenirsi sapeua tal opera, perche da ste sole aperte dalla liberalità, e non cu ti di quell'oro, che ad agio lor tengono pugno, il meritato prezzo aspettar ne p ua. Questa la figura hauea d'vna Roc ch'all'altezza giungea non più d'otto mi. Era di perfettissimo ebano, ilquale chi lo miraua ritrahendone l'imagine, q si trofeo lo riportaua della sua perfettio Due ordini di loggie nella sommità con nea, co' ritegni, quasi che appostatame fabricati per appoggio de gli spettatori materia di queste era auorio, la cui can dezza, quasi col nero dell'altro gareggi do, come che quella vicinanza alla lor na ua contrarietà occasione porgesse di cim to, se quello riportaua l'imagine, questo piua l'occhio. Ben è vero che in soccor hauea ingegnosissimi intagli, come parti

vna

vna grand'arte, così cagione d'vna gran marauiglia. Ma questa era di mestieri sagrificare ad altro oggetto, à gl'auuisi d'vn suono, che la somiglianza facendosi creder di trõba, richiamaua à se stessa la mente, acciò che ammiratrice fosse d'altro spettacolo. Formauasi al moto d'vna ruota, la quale il fondamento essendo di tutto l'artificio, altre inferiori quasi primo mobile giraua, onde vno spirito dauasi, che rassembraua, animato alla concauità d'vn picciol metallo. Continuaua fino al vedersi disgiunger alcune colonnè di porfido, c'haueano i nicchi d'oro, d'indi quasi da porte vscendone con altri Caualieri chi portaua il sembiante di Rè nella corona, nella superiore loggia fermandosi, come spettatori. Le loro figure erano di finissimo alabastro, ilquale sotto quelle forme pàrea si lagnasse del suo non curato candore.

Scender doppo questo vedeasi con lento moto l'anteriore parte di quest'ordegno, ch'à guisa di ponte nella discesa mostrauasi sollenato da due picciole catene tutte composte di perle collegate con oro. Rendeasi à questo suo tardo moto inpatiente, l'occhio, mentre vna delicatissima pittura scorgea, la quale al discender di quello scoprinasi. In gentilissimo marmo per gratia del Pittore godeansi vicendeuolmente Venere, e Marte più dolcemente, che sù agiate piume, sicuri di non essere impediti da quel zoppo geloso, standosi sempre in atto d'accapargli nella rete, onde che mai ne seguiua l'effetto. Compitamente la vaghezza de' colori con l'aggiustata dispositione d'ogni parte penetrar non poteasi con lo sguardo, perche calancatasi seruẽdo di porta quel marmo.

Por-

Porgeua però il riſcontro di non minor diletto la viſta,ch'adentro ſcopriua deliciosiſſimi giardini, ben addobbate ſtanze con sfondro tale, che in quattro palmi ci rappreſentaua,quaſi più miglia di lontananza. Vſciuano finalmente ſei Caualieri, i quali del ponte per ſteccato ſeruendoſi, à trè per parte gioſtrauano, ad ogni romper di lancia in vehemente incontro effettuato,accorrendo alcuni,quaſi paggi, i quali altre ſin'al diſegnato numero ſomminiſtrauano. La materia di queſti per altro ſimile, oltre la figura, da' colori, co' quali è ne' caualli i più vaghi mantelli, ch'aummentar poſſano le bellezze di sì generoſo animale, e ne' Caualieri le più belle armature, che vantar poſſano le ricchezze d'vn Rè, erano imitate; veniua con ſtupido piacer di chi gli miraua fatta nell'iſteſſa ſomiglianza diuerſa. Tutto occultamente operauaſi; non apparendone eſternamente, che gli effetti, i quali con inganno per il moto,non tanto, quanto per la viuacità di quello faceano creder anima in quegl'ogetti,che auuiuati ſi conoſceano dal ſolo ingegno dell'artefice. Sottiliſſime fila ſnodate rendendo le giunture, & agili le membra, faceuano à prò dell'arte, ciò, che cagiona l'anima à grandezza della natura. Il veder quei finti deſtrieri muouer veloce il piè, erger altieri il capo: inoltrarſi generoſi nel campo; era ſpettacolo direi di guſto, quando obligati non riputaſſi allo ſtupore, come trionfante, gl'affetti.

Di queſta machina fece Attlantilione vn dono à Taliclea, come che frequente vedeua venirne ſpettatrice; perche, quel combatter maſſime riuſcendo diletteuole alle di

tal'hor per ostaggio gl'occhi, a fine di trarne compito il godimento. Riceuuto fù da quella, mà non ritenuto il dono; perche questa partialità del Padre auuertendo esser stata cagione di ramarico al fratello; fosse ciò, ò per puerile garra, ò per non sò, che d'inuidioso sdegno, generosa glielo rinuntiò, obligata protestandosi à cedergli, non solo per debito di natura, mà in vigor anche del suo merito; onde il compiacimento di lui, si come la regola era della propria volontà, così la perfettione d'ogni desiderabil contento. Vn'atto tale in età di due anni ancor mancheuole per numerar il secondo lustro, generò qualche rossore in Nicoterpe, ilquale non degeneraua nelle conditioni conueneuoli al suo stato, ancorche superato fosse dalla Principessa.

Con somiglianti attioni in quella età, nella quale capeuole altri non si crede sù 'l dorso della fama, à questa porse ella motiui per celebrar i suoi pregi; mà non ingrandirgli, auanzando ne gl'effetti quella sublimità, alla quale giunger si può con le hiperbole. Veloce nel suo volo, diede la spinta à desideri di quei Prēcipi, à quali tosto peruenne. Precorsero molti il destinato tēpo nel chiederla al Padre per Sposa; noceuole esser giudicando la dimora nell'addimandarla; mentre felici esser doueano nel possederla. La meno riguardeuole qualità a chi non l'haueua presente si riputaua la bellezza; e nondimeno era tale, che altra più vaga non saprebbe delinear il penello d'vna lingua innamorata. Per sicurezza pretendeuano le promesse del Padre, per pegno la fede. Questa con ambascierie particolari ricercarono ad Attlantilione, con efficaci argomenti

menti ciaſcun di loro, à ſe ſteſſo procurando la concluſione d'vna compita felicità. Mà difficoltadi ne traſſero in vece di conſeguenze, e quaſi nouelli Promethei dal Cielo, oue riſplendeua queſto Sole, fuoco n'hebbero, onde animati reſtarono i loro cuori ad vna doloroſa vita per opera d'Amore. Queſto loro appreſtò nel ritorno la lingua di quegli, c'haueano mandati per eſtinguer gl' ardori del volere, non per accender vie più i deſideri. Più minuto ragguaglio diedero di quelle qualitadi, le quali dimoſtr[ò] loro la preſenza dalla fama, come che vo[l]la traſcurate. Fugace piè non può calca[r] l'orme del vero. Se non dubbioſe prome[ſ]ſe dall' altro canto riportauano dal ſaggio Rè, al quale la moltitudine de' pretendenti ricordaua lo ſchermirſi con la pru-denza, onde nel tenor ſteſſo a tutti co[ſì] riſpoſe.

L'honore, che da voi (Signor Principe) nell'inchieſta della figliuola riconoſco, ricompenſa minore, non meritarebbe, ch'ell[a] ſteſſa. Scriuo, non come Padre, ma come eſperto delle ſue qualitadi, e però le ſue lod[i] nella mia penna, hiperboli ſtimar non ſi deuono d'amore, ma effetti, d'vna continuat[a] cognitione. La regola de' voſtri penſieri, che non appetiſcono, fuori che oggetti degni d'hauer per Throno vn'animo Regale, que[l] paragone ſarà, al cui riſcontro trouarete verità, non affettatione. Coſi poteſs'io aſſolutamente à voi concederla, come meritamente la chiedete. Non meglio, che alla voſtra grandezza accoppiata viurebbe la di lei virtù, perche vnione men pregiata non conuienſi per coronar le voſtre glorie.

Il negaruela fora impertinente riſpoſta;

il

il prometteruela inprudente risolutione. Chi con voi communica ne' desideri, communicar deue anche nella speranza. Hauete riuali nella pretensione, i quali eguali à voi, non dirò che siano, mà tali almeno si reputano. Il voler io col mio giudicio definire, qual ne sia più degno, sarebbe vna presuntione biasimeuole, la quale al sicuro non si pregiarebbe d'andar impunita. Il tribunale de' Grandi non deue estendersi, che oue si dilata l'ombra del throno. Quanto sia pericoloso alle opinioni opporsi, & à desiri de' Prencipi dalla consideratione riflessa in voi stesso apparate: quando l'età non ammetta in voi gl'insegnamenti dell'esperienza. E vn torrente la volontà, tanto più rapido, da quanto più alti pensieri scende: di modo che gl'argini fracassati colà conduce, oue se le vieta il corso.

Il motiuo alla negatiua diuerrebbe loro incentiuo allo sdegno. Ben sapete con quanta difficoltà ad altri si ceda, ciò, che con auidità si brama. Voglio però, che la speranza di ciascuno s'alimenti dal proprio merito. Chi à Taliclea si renderà più amabile, onde trà gl'altri da lei scielto sia, all'hor quando la perfettione del giudicio, cresciuto cogl'anni l'habiliti all'elettione, quello sarà suo sposo. Sò che come il vostro senno capace vi renderà delle mie ragioni, così cōueneuole giudicarete questa mia risolutione. La fama, che portarà le vostre glorie, ingrandirà anche la consideratione, del vostro merito. Il vostro animo sò, che riconoscer disdegna gl'honori, altronde, che da questo; come egli stesso il suo nascere confessa in nobili, & illustri qualitadi, & in magnanime attioni. Così Taliclea, ch'arrossirebbe fauorir

rir altr'oggetto; il vostro honorerà fondato nella virtù.

S'appagarono i Principi di questa lettera per parte della ragione, mà non così facilmente s'acquetò la plebe delle cupiditadi. Rimasero sodisfatti nelle maniere del Rè, ma non così nelle defraudate pretensioni. L'amor proprio, ch'in ciascuno l'opinione di se stesso fà maggiore del vero, seruiua à quelli di conforto, perche mentre ogn'vn di loro credeasi più qualificato, stimauasi in conseguenza oggetto di quella giudiciosa elettione la quale commandata dal merito, douea solleuargli alla felicità.

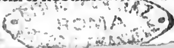
Altri pensieri trà tanto l'animo ingombrauano di Taliclea. Altre fila raggiraua nella mente, ad ordir la tela di più generose considerationi. Non aggradendo, a lei simili trattati (anche in quell'età ch'era opportuna à tale determinatione, a quale la necessitaua il sesso) gl'interrompeua, essendo di persone, con le quali potessero i commandi. Al Padre negaua sempre palesar l'intentione sua, del tempo, che differiua il risoluersi per maggior maturità auualendosi di scusa nel non voler violentare l'inclinatione contraria. I suoi più fidi, e secreti pensieri erano di non consumar quegl'anni, ne' quali l'huomo, si come ben conosce se stesso così perfettamente si gode in vna vita effeminata. Che se bene à quella era sforzata dalla natura, à contraria era necessitata dall'animo. Sapeua non esser questa ne' bisogni manchevole, come etiandio, non produtrice, che di cose necessarie publicarsi essendo delle superfluità nemica. Quindi priua creder non si potea di mezzi conueneuoli, à quei generosi fini, il desio de' quali da essa rauuisaua

im-

mpresso nel cuore. Ancorche nella memoria anche de' trascorsi secoli, essempio à lei non si porgesse di femine guerriere; come che lor proprio solamente si predichi l'hauer per campo vn Palaggio: per steccato vn letto: per armi le lusinghe, & i vezzi, e per vittorie gl'amori: consolauasi nondimeno col considerare, qualmente s'erano ben veduti quasi mostri huomini con vn'animo feminile, onde non era incredibile, che trà suoi miracoli mostrassero palesemente i Dei, vna donna con vn cuor virile.

Tale da moti rauuisaua il suo, indegno però di viuer languente, trà gl'ozi di fugaci diletti, e non così glorioso trà gli splendori d'heroiche imprese. L'anima dell'humanità sempre si suppone, che fabrichi il composto della virtù. Con queste congruenze suppliua l'inpatienza de gl'effetti non però perfettamente; stando che nel pensar all'essecutione, ogni fondamento annullauasi di ben sperato euento. L'assenso del Padre alla partenza si proponeua come inpossibile, poiche dal l'vso contrario, se non da altro persuaso; restio fora stato al conceder quella licenza, la quale vedea ambirsi dall'animo, mà non così egualmente dalle forze. Occulta fuga vltimo, & vnico mezo non comportauano le conditioni del suo stato, in cui hauendo per guida l'honestà, non potea condursi a precipitar nelle lingue, se non negl'effetti, la propria riputatione.

L'offesa del Rè, il pericolo proprio, & altri importanti motiui, erano spine attrauersate nell'imaginata strada, per impedire lo stabilito viaggio. Fauoriti finalmente restarono i di lei magnanimi affetti da chi l'hauea di quelli si nobilmente dotata all hora ap-



appunto, che da disperati mezi, disperato il fine, in crudo arringo contendeano i pensieri alla mente il riposo, al cuor i contenti.

Hauea presentito Nicoterpe, se bene non ancor da' commandi del Padre, che armato Cauagliere doue a tosto partirsi per Panfilia inuiato al Zio, ilquale al gouerno l'hauea destinato d'vn poderoso essercito. Egli, che ribelle era alla nascita, non già per condition propria, ma tale diuenuto per amor d'vna Damigella, nuouamente introdotta in Corte, mal'intese questi nuntij di sì dolorosa partenza. Legato da' crini, ferito da sguardi, acciecato da' raggi, impossibile riputaua l'vscir di questo carcere, senza lo sforzo di generosa risolutione, laquale scansaua, credendosi, che al romper di quei legami si fora da lui separata la felicità, se non la vita. Chi nascosta virtù ammira della calamita nel trarre il ferro; la potenza d'vna bella donna non considera nel trarsi seguaci incatenati gl' amanti. Seruiuano per maggiormente inuilupparlo nella rete quelle considerationi, con le quali procuraua rintracciarne l'vscita. Mentre d'vn'animo regale indegna conoscea, come troppo vile la prigionia d'vn seno, da questo stesso allettato, come che era col suo natiuo candore offerto da' pensieri, e leggeua d'incararui, non che il piede, il collo. Simile è chi ama a quegl'augelletti incauti, i quali col dibattersi schermir credonsi da lacci di viscoso humore, e pure vie più strettamente s'allacciano. Ma pena minor non merita, le fallaci lusinghe d'vn' oggetto attendendo, ilquale con l'attraher gl'occhi rubba il cuore, inuitando alle dolcezze, strascina ad vn carcere.

Il

Il corrispondere d'Ebiliria, (che cosi quella chiamauasi) a' cenni, a' sguardi, & a' sorrisi, da lui stimati indici d'vn reciproco affetto, ma effetti in quella d'vna giouiale natura fatta libera dal frequente suo conuersar con la sorella, con la quale simulando altro fine trouauasi souente; solo per vagheggiar l'amata: lo legaua con vna dolce, ma mentita speranza di prospero successo a' suoi desideri. Pazzia però giudicaua, questo mal'auueduto Principe abbandonar quella messe, laquale non arida in vn rigoroso restio proprio d'amata donna; mà verdeggiante in lieto riscontro d'amore copiosa prometter si poteua di frutti. Questi per opera di quel calore, che trapassa in ardori, vicini scorgea alla maturità bramata: proportionata era la stagione dell'età; laonde folle giudicaua ogn'impiego de' pensieri altroue, che in procurare nel torchio d'amoroso congiungimento l'espressione di quei piaceri, i quali, si come per perfettione hanno l'esser naturali, cosi per diffetto l'esser breui. Vinse al fine vinto dal diletto il senso. Tanti questo, nella giouentù massime, sempre vanta trionfi, quante guerre intraprende. Quelle beuande di nettare, ch'ei offre sono sonniferi, se dir non vogliamo veneni, ch'inpotente rendono, ouer vccisa la ragione.

La commodità d'attuffarsi in quella fonte, oue andaua pensando d'immergersi nelle dolcezze, con troppo possente incanto lo ritenne; mentre ogni sua parte supplicaua refrigerio, e chiedeua ristoro. L'obedienza al Padre, quei pregi de' quali vna corona gl' haurebbero per honorato acquisto conceduto l'imprese, alle quali veniua mandato;

dato; lo sollecitauano l'applicarsi a quel godimento,nel quale vacillaua, in queste riuolutioni instandone vicina la perdita.Nella Primauera della sua giouentù stabilì il godersi i fiori delle delitie; all'Autunno di più matura età riserbando il coglier i frutti della gloria. Il genio della Principessa sua sorella, più fiate in familiari ragionamenti scoperto superaua ogn' intoppo, che all'essecutione di questa sua volontà opponeua il contrauenire a' fraterni commandi. La vicendeuolezza d'amore facilitaua la dimanda,come il gusto della di lei inclinatione la speranza ageuolaua dell'adempimento. Ritiratosi però con essa sola vn giorno, in tali parole, il fondamento tentò assodarsi della sua determinatione.

Che dalla violenza de' desideri io non sia traportato oltre il douere, in quello,che come Amante son per chiederui à fine d'ottenerlo,negar con verità non posso. Non così può la cognitione in animo nobile,che l'apprezzi, rapirsi a' violenti moti come le passioni,le quali contumaci contro la ragione, da ogni oggetto si lasciano strascinar schiaue, purche di quella fuggano i commandi. Ma che? Il conoscimento non gioua, quando impedito è l'effettuar ciò, che si conosce. A superiore forza basteuole non è per resistere human potere. Anzi che in tal modo con inuiolabil legge necessita l'ordine, dall' vniuersal prouidenza determinato in tutte le cose, al quale soggiace la stessa ragione. Qual forza sia,che mi violenti (ò sorella) mostrauelo può la mia giouentù, e l'impossibilità di sottrarmi da quelle violenze,le quali (se bene con mio piacere) m'opprimono. Amore quello è,che vincitor di

Dei

Dei inuincibile all'huomo riesce. Questo mi rapisce a me stesso per guidarmi trofeo della sua potenza. Auuezzo colà sù nel Cielo à vincer quei superni Numi; pone ogni cura quì in terra per trionfar di cuori Regali. Pensate con quali forze combatta, chi hà con sicurezza il trionfo. Il non secondar le sue dirò violenze, rispetto al giudicio; ancorche inuiti soaui siano in riguardo al senso: fora vno sregolare il moto della fortuna, ilquale hor aggiustato al giro della mia felicità rassembra.

Ciò seguirebbe al sicuro da questo luogo partendomi, in cui trà me, e l'amato oggetto, quasi trà due poli si volge. La volontà del Padre dall'altro canto contraria intendo; laonde per non sdegnarlo coll'apertamente oppormele, contrauenir con inganno pretendo, il quale scusabile sarà per il principio, onde procede, e facile per il modo in cui può ordinarsi. L'opera vostra fauoreuole alle vostre inclinationi, prospera sarà alle mie speranze. L'amore, che nel vincolo del sangue aggiuntoui il nodo della somiglianza indissolubile si rende, porge la confidenza per chiederla, la certezza arreccandomi d'ottenerla. La mutatione scambieuole d'habito, e di stato, voi può inalzare all'heroiche imprese, ch'ambite; me a quei sommi contenti, che desio.

A voi rinuntio le glorie, a me riserbando i diletti; seguace però delle conditioni proprie delle celesti sfere, le quali, se ben sforzate à seguir della prima il rapido corso, non lasciano per questo di continuare il lor natiuo, e particolare; poiche così anch'io intraprender quei moti pretendo, a' quali la nobiltà, & altezza della

naſcita mi ſtimolano; ancorche hora, altrimente non potendo, quelli ſecondarò di forza ſuperiore. Il condeſcendere alla mia dimanda per voi glorioſo, non meno, che per me diletteuole, non impediſca quaſi oſtacolo il temere, che ſi manifeſti l'inganno; poiche non più che due anni potrà differirſi il voſtro ritorno; tempo appunto, in cui gl'indici d'huomo nel mio viſo potrebbero forſe paleſarlo. D'altro pauentar doppo queſto non dobbiamo, che di qualche ſtrano accidente, in occorrenza, del quale à me [illegible]lo, come colpeuole, la ſcuſa meritarà il perdono, à voi non vdita generoſità meritarà non vſati honori. E poi troppo vili le glorie raſſembrarebbero, & i piaceri, quando la difficoltà non n'effiggeſſe il prezzo di timidi perigli. Troppo vilmente ancora con vna gratia l'altrui obligatione ſi compra; quando che non ſi conti moneta d'incommodo. Ma quando l'amor noſtro, l'intereſſe del voſtro compiacimento, e la felicità mia, non ſpingano la volontà all'aſſenſo; le mie ſuppliche la pieghino almeno; il merito d'eſſer dalla voſtra gentilezza eſſaudite, trahendo, alla miſura della lor confidenza.

Riputò Taliclea queſt' occaſione ſingolariſſimo fauor del Cielo. Prouò dal proprio guſto, che veniua dall'aſſentire al voler del fratello, rigettate tutte le conſiderationi di quei motiui, i quali alla di lei prudenza perſuader poteuano contraria riſolutione. Mandando forieri, nunci dell'interna gioia gl'eſterni abbracciamenti, ad ogn'altro argomento riſpoſe preualer il propoſito di compiacerlo. Che ſe bene la poſſibilità d'euenti, ne' quali incontrar qualche riſchio pote-

ua la riputatione d'ambedue la ritenea: riputaua nondimeno douersi qualch' auttorità conceder all'affetto, oue non poteasi totalmente al giudicio. Che in oltre la potenza conoscendo di quella passione, ch'all'hor lo dominaua, stimaua esser prudenza il non dissentir col proprio aiuto a quest'inganni, per impedir l'vso di più abomineuol mezo, da adoperarsi ogni volta, che attraue:sato d'intoppi si vedesse, altro più conueneuol sentiero. Per pegno in somma gli diede, vna soluta promessa da riscuotersi, quando co'l mutar vestimenta all'vltimo giorno riserbato, che precedesse l'ordinata partenza, se ne fosse disobligata. Protestò finalmente di non volere, che l'interesse del proprio gusto hauesse parte in quell'assenso, alquale s'era terminato il moto della volontà al corso dell'amore, & a gli stimoli dell'obligo.

Ringratiolla Nicoterpe, se bene ad vna subita rappresentatione fatta dall'animo, contro di lui risentito, di quelle glorie, le quali per indegno, non che vile riscontro hauea rinontiato; rimanesse ad vn subito addolorato, se non pentito, di si poco honoreuole risolutione. Ma nella presenza della sua amata, ch'incontrò nell'vscir della stanza, suanito si vidde il pentimento, con copia maggiore d'incitamenti per rinuouarla, che di persuasioni per annullarla. Era costei il corpo de'di lui pensieri; non douea però seguir, che l'ombra di diffettoso decreto. Aggiunto l'alimento di questi nuoui sguardi, alla sua fiamma si fè maggiore, onde auanzandosi il fumo ascese ad ottenebrar la mēte. La luce di quella bellezza vitale a' suoi affetti, funebre riusciua alla ragione.

S'accrebbe nella bilancia disuguale del senso, la memoria de' pretesi contenti, in guisa tale, ch'all'acquisto contrapesò di gloria. Si risolse finalmente ogni consideratione, da' raggi di quel volto in vna pioggia d'oro, men pregiabile per esser infeconda, che riguardeuole per esser pretiosa, nella quale imbeuer determinò il cuore dell' ambite gioie. La certezza in ambi d'applicarsi a quell'oggetto, che a ciascuno al lume del genio, a se scorgeua esser più felice, aggiustaua in egual concerto i lor contenti, non minori a Taliclea per vedersegli offerti trà l'armi, & i patimenti; di quello si fossero al Principe i propri presentati in vna coppa di rubini, trà perle, coralli, & oro, con l'infusione del miele, hauendo sicuro il dolce. Anhelauano nell'aspettatione di quel tempo, in cui dell' ordimento già fatto si compisse la tela d'vn perfetto godimento. La velocità d'vn brieue tempo, non permise l'inoltrarsi con le sue punture all'impatienza. Non passarono due intieri giorni, che per commandar la partenza, chiamò il Rè Nicoterpe, non diuersamente parlandogli.

Il debito de'Grandi, ò figliuolo, è alla gloria. Noi superiori all'humane leggi, la nobiltà della nascita, e l'altezza del nostro stato, habbiamo per legge. Ci obliga all' ascesa alle più riguardeuoli grandezze mentre ce la facilita. Queste già mai, od almeno di rado, trà gli otij si trouano delle piume, e ne' paterni nidi. Gli animali, i quali per maestri, ch'assegnò la natura; non sò, se a confusion nostra, ò pur, perche nella moltitudine di chi insegna facile fosse l'apprendere i di lei documenti; disobligati dalla

la debolezza, non riueggono i proprì nidi, che per riposo. Vn perpetuo soggiorno in questi è all'huomo vn perpetuo bando da generose attioni. Le magnanime imprese si come impennano alla fama le ale, onde vola col nostro nome, così a noi sono piedi co' quali caminiamo alle corone, il voler queste sù'l capo senza sentir peso, è vn rigettarle. Quando sono leggiere, facili sono anche a leuarsi ad ogni soffio di vento. All'hor solo sicure riescono, quando vengono assodate da periglioso incontro. Non può altri incontrar pericolo nel proprio stato, in cui l'obligo di ciascun vassallo alla difesa del Principe arrecca la sicurezza. Queste regole, alle quali necessitato viene chiunque eternar si vuole nelle memorie de' posteri, obligationi sono a noi altri ineuitabili. Questo importa la grauezza de'domini, che tutto ciò, ch'a particolar per vtile si conseglia, a noi per debito si commanda. Habbiamo, & il nome, e la proprietà di capo, perche molti sono di questa parte gli vffici, la oue all'altre, vn solo s'impone. Il ministerio dell' intendimento, e gli organi di più riguardeuoli sensi in quello si veggono riposti. Vna sola qualità glorioso renderà vn Caualiere priuato: molte all'incontro vna delle douute mancandone, non potranno formar vn buon Rè.

Queste a forza di prattica s'apprendano più che d'insegnamenti. Imperfette sempre riescono, ouer inimitabili le imagini dei gouerni, le quali dalle pene si dipingono, ò dalle lingue. Aggiustati solamẽte sono quegli essẽplari, che nell'opere di chi saggiamẽte regge, ci si rappresentano. Questo scettro che nelle vostre mani doppo la mia morte

preſta più forſe di quello, ch'altri ſi crede, caderà nelle mie parole moſtra l'obligo voſtro. Io, che auuezzo ſono à ſoſtenerne l'incarco; intendo le ſue ancorche tacite dimande. Parla nel linguaggio della mia eſperienza mal'inteſo, da chi non l'hà pratticato. Ricerca vn braccio vigoroſo per portarlo, non ſenz' altro ſoſtegno, che del giudicio. Gli aiuti d'altri ſi porgono, per vietare nell' aſſiduità della carica la languidezza, non per ſupplire à diffetto di potere. Meſchini quei Principi, i quali hanno neceſſità di chi con eſſi ſi ſottoponga al giogo dell' Imperio; non di miniſtro, che ſolo lo ſolleui. Vorrà hauer parte nel dominio, chi hà parte nelle grauezze, onde dir non potraſſi aſſoluto Padrone. Non ammette moltitudine di capi vn Regno, non tanto perche l'ambitione di dominar ſolo non vuole compagni: quanto perche la perfettione d'vn vero Principe nõ deue mendica richiedergli queſti motiui, ch'i fondamenti ſono della perfettione di chi s'habilita a' gouerni terminano in voi l'oggetto de' miei deſideri. V'ambiſco tale, perche vi bramo glorioſo.

Hò ſtabilito, che traſferirui dobbiate ſino in Pamfilia al Zio, al generale commando d'vn'eſercito. Sotto la diſciplina di sì eſperto guerriero, coll'eſſeguirgli apprender quegli ordini potrete, ch'impor a ſuo tempo dourete anche a gli altri. Animarà egli la voſtra fieuolezza, giudicata inſufficiente a ſoſtener vn tanto peſo. A noi s'appartiene, come nella deſtra lo ſcettro, così nella ſiniſtra portar la ſpada. Il vigor minore, il quale ordinariamente ſi vede in queſta parte, dimoſtra non douerne eſſer il fine vn continuato vſo, ma la facilità di traſferirla in pro-

pria difesa alla destra, e dar indicio di saperla almen maneggiar nelle occorrenze. La guerra, se bene della pace men conueneuole, non è meno necessaria, quando giuste cagioni la ricerchino. Mentre inesperto è il Rè, fà di mestieri non solamente lo stato, ma se stesso ancora consegnar ad vn priuato; e questo è vn troppo pericoloso arrischiarsi. L'ambitione dalla facilità fomentata di tender insidie, anche sù gli occhi, à chi le stimarà forse trattamenti di guerra: ascenderà troppo presto ad occupar il Throno. Addattateui dunque al partire, con intentione di procurarui acquisto tale d'honore, che non m'habbi à dolere l'hauerne, quasi prezzo offerto vna longa priuatione di voi stesso. Quiui si tacque; onde inginocchiatosi il Principe, gli baciò la mano, e prontissimo all'essecutione offerendosi del di lui volere; ad ogni suo cenno, il quando rimise della propria partenza.

Altro poter non vi volea, che quello d'Amore, il quale per dimostrarlo senza vergogna nudo si pinge, e cieco per significare qualmente ei opera senza riguardo per impedire il rossore a Nicoterpe, mentre nelle massime infallibili del Padre da lui rigettate, sì lontano scopriuasi a porre quei fondamenti, sopra i quali la mole d'vn vero Principato si regge. Abborrendo gli affetti quel viaggio proposto, la strada poco degna scorgena, per la quale s'incaminaua a biasimi tanto maggiori, quanto meno era meriteuole l'oggetto d'esser prefisso per termine di sì pericoloso camino. Lo stimolauano le punture dell'honore; i rimorsi della coscienza; di modo, che alle mani della ragione consegnando le redini del senso, fù quasi

per riuolgersi al sentiero della gloria. Ma sù gli archi de gli occhi d'Ebirilia, tese vedendo quell'amorose saette, dalle quali già ferito temeua esser vcciso, si trattenne con vn subito crollo trabalzando ne' precipizi del vitio. Erano trà gl'impulsi del senso, e le ripulse del giudicio, sconcertati i pensieri: laonde furono dal cuore all'amata mandati, acciò, che nel libro del di lei viso le note leggēdo delle sue bellezze, s'vnissero in quel concerto, al quale s'addormentò la mente, a magnanima, e generosa risolutione.

Certificò la sorella della volontà del Padre, com'anche della continuatione della propria; onde l'impatienza da ambe le parti sollecitò quel partire, ch'era l'vltima tessitura delle frodi, e l'vltimato fine de' desideri, nel principiar de gli ambiti contenti. La sera precedente il destinato giorno, l'occasione de gli vltimi saluti, agio porse al Principe di ritirarsi cō lei sola nelle sue stanze, oue cangiati gl'habiti, ch'erano il mātello delle loro determinationi, come le vesti della loro felicità, hebbero stupido spettatore il Cielo di metamorfosi sì riguardeuole, e ridente vagheggiatrice la fortuna, come che sopra vi hauea stabilito dolorosi, non sò se scherni, ò scherzi. L'intentione loro oltre la somiglianza, che nel principio accennai: hebbe fautrice la consuetudine dal luogo. Da questa, come che impossessandosi di semplice vso diuenne assoluta legge, era vietato il recider i capelli, in guisa, che all'huomo, non men che alla donna, era lecito longa nutrire, e vaga la chioma. Ben è vero, che a questa intrecciandosi, come che in quel sesso seruono tal' hor per rete di cuori, con artificiose riuolte se ne formaua corona al capo,

po,

po, che di gemme tempestata, e d'oro; saziaua l'ingorda ambitione delle femine, non mai sodisfatte, che quando se stesse fanno piazza di ricchi, & pomposi thesori, portando sempre vna soma, la quale meno non è pesante, perche sia più pretiosa. A' maschi all'incontro, coll'inanellarla ristringendosi, se gl'impediua il raggirarsi sparsa sù gli homeri. Gli appostati, e preparati instromenti, a simile effetto, se ben tarda, facile, e più apparente fecero questa scambieuole mutatione.

Giouò nondimeno l'oscurità della notte alla prosperità del successo, mentre nel primo vscire all'altrui vista che fece la Principessa con le mentite spoglie: celò quel rossore proprio di modesta giouane, onde non vi fù ne meno tra' più famigliari del Principe, chi auertisse l'inganno, il quale pur in quei principij temendo scoperto; coll'arrossirsi lo dipingeua nel volto, in vece di nasconderlo. A Taliclea non permise in quella notte souerchia gioia il riposo, come al di lei fratello l'inquietudine de' pensieri, a' quali non si conueniua men sodo sostegno, che la presenza del lor'Idolo per ritenergli, acciò che correndo in vn noioso rincrescimento, non sboccassero in vn mar di dolori.

Partì finalmente Taliclea, non men de gli altri ingannato il Padre, quando nelle di lui mani per ostaggio dell' affetto lasciando con vn bacio le lagrime, da quello prese comiato. Il suo viaggio era stabilito per terra come più brieue, e meno pericoloso. L'entrar senza necessità nel mare, è solamente di chi hà petto per cozzar con la morte. Di quattro soli Caualieri haueua il seguito, perche gran comitiua ne' viaggi

ferue a'Principi per iſcoprirgli con danno; che ò dalla poca intelligenza d'alcuni,ò dal ſoſpetto d'altri naſcer può loro. Ad vn'vnito valore di pochi affidar ſi deuono più toſto, che ad vna moltitudine habile più alla confuſione, che alla difeſa. Simile compagnia hauea Attlantilione procurata al figliuolo. Diedegli il Marcheſe di Phanarorea Caſtello appreſſo il fiume Termodōte, a cui l'ampiezza,e le ricchezze meritano titolo di Città. Queſti era ſtato dalla debolezza dell'età ſollecitata da vna mortal ferita,ſe ben ricuſante l'ardire; richiamato da'campi guerrieri,i quali ſin dalla giouentù hauea auuezzati ad eſſer theatri delle proprie glorie. Ciaſcuno de' nemici veniua neceſſitato a piantar a queſto guerriero vna palma. Vedeaſi anche in quell'età brillar la generoſità ne gli occhi, ancorche nelle ceneri del volto conſumato ſi contraſegnaſſe l'alimento di vigor corriſpondente. La ſicurezza del figliuolo, che contrapeſaua alla conſeruatione dello ſtato, violentò Attlantilione a priuarſene in queſt' occorrenza; in ogn'altro tempo renitente anche alle preghiere d'altri Regi. Gli altri trè erano il Marcheſe d'Abſara gratioſiſſimo trà l'altre ſue qualità; il Conte di Ren, & il Conte di Zurni; tutti ſcielti trà più generoſi Caualieri, ch'all'hor vantaſſe nel Regno.

Non ſuccedette loro nel camino de' due primi giorni, ne'quali toccarono ſempre il proprio ſtato alcun memorabile accidente. Nella terza giornata cominciarono a ſcoprirne i confini, neceſſitati però prima di giungerui, a trapaſſare m[illegible] miglia di boſchi, dalle quali erano guidati sù la riuiera del mare. Nel primo ingreſſo di quelli, vna

caccia

caccia loro si rappresentò, tanto più dilettevole, quanto forse men veduta, d'vn robusto cinghiale, e d'vna fiera orsa. Precorreua quelli, & la causa portando, & il segno di questo sanguinoso cimento. Stringeua col dente vn picciolo parto di quella, e sù'l dorso malamente ferito espresso portaua del latrocinio il castigo. In vn tardo corso mostrauano ambilanguido il passo, quello per la ferita, l'orsa per la stanchezza, nella quale però sempre più crudele non cessaua seguirlo, sin'a compir nell'vltimato punto del di lui viuere, le sue vendette. Afferrollo questa con astutia più, che con velocità sorprēdendolo sotto le sue rapaci zanne; ma col mordace dente quello volgendosi, superò la forza, e ruppe i legami. Questo trascorso pericolo eccitaua quello alla fuga; mentre lo sdegno spingeua questa a seguirlo, tanto diuenuto più facile, quanto che col morso in vn piede aggiunto gli hauea impedimento al moto; onde anche cagionato hauea impotenza al corso. Ritornaua però frequente di lei miserabil preda non senza perdita, nella quale vincitor mostrauasi; sempre trahēdone da quella copioso il sangue, non togliendogli essa tal' hor con le zanne, che poca pelle. Così ben trè fiate auuenne, con diletto di chi indifferente mirando la vittoria, inchinar a quella parte la vedea, che già credeasi vinta. Non puote finalmente replicar i suoi trionfi il Cinghiale, perche quella arriuandolo, come che già stentatamente muoueuasi, non che caminaua; con la mole del suo corpo l'atterrò, e nel collo l'allacciò co'denti. Spumaua egli feroce, con lo scuoterſi, se ben inutile allo scampo, vtile almeno a prolongarsi nell'in-

quietudine di chi vccider lo volea la vita; libere, e sciolte procuraua hauer le sue armi. L'aiutarono questi Caualieri, posciache per sodisfar massime alla curiosità della Principessa, a fine di veder a questa guerra il fine, seguendo la lor traccia cagione furono, che allo strepito de' caualli riuolgendosi l'orsa, agio hebbe il già quasi estinto nemico, di volgersi anch'ei; onde con arrabbiato morso nella gola, fuori le trasse la vita.

Riuscì questa vista di tanto maggior gusto, quanto più contrario al credere fù l'esito, che terminò in fauore della parte stimata più debole, la quale con desio quasi naturale superiore nel vincer si brama; mentre inferiore nel combatter si scorge. Corsero però rischio di pagar a rigoroso prezzo questo diletto, poco mancando, che in pagamento non ne contassero sforzati d'alcuno d'essi la vita. Dietro l'orme delle fiere più addentro nella selua si condussero, oue quegli animali stanzano, i quali per esser più crudeli ne gl'incontri con l'huomo, quei luoghi fuggono, i quali esso più frequenta. La consideratione, con la quale alla guida della curiosità trauiarono dal sentiero, occasionò il non saperlo rintracciar di nuouo. Il ritorno stesso procurato, ma senza cognitione, gl'inoltrò nel bosco in vece d'auuantaggiarsi verso la loro strada. La oue timidi gli rendeua il luogo, dubbiosi gli rendeua il camino.

Trà queste ambiguità per appunto andaua co' pensieri vagando irresoluta la mente; quando che sboccar viddero, d'oue più folte le piante alle fiere formauano più sicuro il ricouero, due Leoni, i quali, si come

la mole del corpo, palesaua esser giouani, così la viuacità del moto denotaua feroci. Precorse il suono di spauentosi ruggiti, nuntio della lor venuta, come augurio a questi Caualieri di qualche disauuentura. Diuerso da' guerrieri suoni quell' horribil rimbombo, rauuisando i destrieri, atterriti, se ben generosi, come che trà gli altri animali annouerati al proprio Rè sono tenuti pagar tributo d'vn riuerente timore, senza freno, e regola si diedero a fuggire, ciascuno prendendo diuerso sentiero. Più al viuo punge il terror della morte, che il ferir d'vno sprone. Da questo nella figura almeno apparente stella a generose imprese spinger si lasciano, ma non al morire. Pauentano non il pericolo, ma la sicurezza di quello, la quale pur s'odono intimata in quegl'horribili ruggiti; non così dal concerto di bellicose trombe. S'esentarono da questo tributo quello della Principessa, e quello del Marchese d'Absara; questo per hauerne altre volte sortito, e sostenuto insieme con vn magnanimo cimentar l'incontro; quello, perche in vn'eccesso di perfettioni, onde meritaua parte nelle grandezze, e partialità ne' preggi d'vn Rè; haueua vn'animo, che ceder ad altri sdegnaua, fuori che al proprio Principe. Arrestaronsi questi col nitrito, mostrandosi animosi egualmente nel cuore, se non poderosi nella voce. Muoueuano il piè, scuoteano il collo, mordeuano il freno, non sò se per rincrescimento, & ira di non poter disciolti, e liberi correr quell'arringo, ò pur per inuiti, ò preparamenti alla battaglia. Con vn maestoso più che fiero, ò veloce passo trà tanto veniuano i Leoni, ambitiosi scoprendosi di vedergli pro-

proſtrati, in ſodisfattione della propria ſuperbia, più toſto, che auidi d'hauergli vccisi per ſatollar la lor fame. Ma quando da vna ſaetta dal Marcheſe ad vn d'eſſi lanciata, in linguaggio d'offeſe, negarſegli inteſero l'ambita riuerẽza; inferociti cangiaron ſembiante, e raggirando la coda, ſcuotendo la iuba, rannicchiando le labbra, con ſdegno verſo di lor s'auuentarono. Temeua il Marcheſe, non per ſe, ma per il ſuo Principe, al quale la giouentù non daua vigore corriſpondente all'animo; più curando la di lui ſalute, che la propria vita. Con queſta diligenza de'deſideri lo pregaua a proſtrarſi volontario contro il furore d'ambedue, offerendo berſaglio ſe ſteſſo.

Non ſia vero (la magnanima Taliclea riſpoſe) che inchinato queſto corpo, ſe bene non il cuore ad vna fiera ſi ſcorga. Come potrei ſenza roſſore accettar gli oſſequi della voſtra ſeruitù, fatto io ſteſſo riuerente ad vn'animale? ſe non ſarò vigoroſo per reſiſtergli, codardo non ſarò per oppormegli. Se vinceranno ſuccederà la vittoria per ſuperiorità di forze, non per preeminenza di generoſità. Reſtoſſi anche trà quei diſaſtri ſtupido il Marcheſe d'vn petto in sì fieuole età creduto d'Aquila sì, ma non di Leone. Valoroſamente dunque ſi ſchermiuano in modo, che minor occaſione di pauentare non haueano quelli, nell'incontro frequente dell'armi, di ciò, che gliene porgeſſero loro ne'feroci ſalti. Col neceſſitargli ſempre alla difeſa, commodo non laſciauano d'addattarſi alle offeſe. Nel ſommo de' propri sforzi non puote, che vno d'eſſi, colpir in vna mano, ſe ben grauemente, il Marcheſe, con riſchio di compir le vendette nella di

lui

lui morte, quando ardita Taliclea coll'auuentargli lo stocco alla gola, verso di se tratto non hauesse quell'acceso furore. Contro d'essa ambedue s'azzuffarono: fosse ciò, perche da possanza superiore restassero animati alla cognitione di quest'arte come la più efficace per vccider il Marchese in sì duro cimento viuo solo, in quanto viuo vedea, e tale pretendea conseruar il suo Principe: ouero perche hauessero a sdegno, ch'vn valor tale, ou'era debolezza di forze, sfacendato, nè punto timido schernisse quella fortezza, ch'atterrisce gli esserciti, non men d'huomini, che d'altre ferocissime belue. Lo stupore, il quale sormontar non può a tant' eccesso in vna giouinetta, perche stentatamente vi giunge il credito; arriua ben sì a quell'ingegnoso ardir del destriero, il quale co'due piedi, moltiplicaua armi a quella generosità, che cuore hauea, ma non forze. Riportò egli primiero in trofeo le spoglie di quello, c'hauea di già con la ferita sneruato la Principessa. All'altro nel tempo stesso, mentre più fiero contro lei lancia foriete del dente le zanne; errando in vn poderoso fendente il colpo, quando auuantaggiatosi del cauallo hauea afferrato il collo, raggirò ad vna stoccata il ferro, il quale nel destro occhio ferendo l'atterrò. In questo mentre sbalzando il Marchese di sella, l'orgoglioso capo recise, onde perfettamẽte rimase estinto. Solennizarono le feste per la liberatione da questo pericolo gli affetti: alla vittoria della Principessa celebrò la marauiglia del compagno gli applausi, inferiori però al merito; perche i miracoli non penetraua della sua conditione.

Dubbiosi nondimeno ancor erano a qual

parte

parte volger si douessero, per vscir di quell' inuiluppate riuolte, con le quali formauasi senz'arte intricato laberinto a lor'inganno. Liberaronsi da'lacci d'ambigui pensieri, alle grida de'schiaui, i quali sù la strada rimasti, la tardanza del loro ritorno persuadendo quello, ch'era, con la voce procurauano ricondurgli allo smarrito sentiero. Le vdirono se ben lontane, e colà inuiandosi, onde partendo l'aria, di quelle riportaua il suono; ricalcando le primiere vestigia, la traccia trouarono del vero camino. Confortarono non men se stessi, che gli affaticati destrieri, mentre dalla perdita de'compagni, com'anche dal trascorso periglio traheuano argomenti, per essaggerar in quei principij, auuenimento poco prospero della propria fortuna. Quindi, mentre discorreuano attendendo il venir de gli altri, scherzando Taliclea col Marchese, come che trà gli altri suoi preggi era dotata d'vna affabilità maestosa; sapendo in quella sola terra hauer il Sole le glorie de'propri frutti, nella quale la propria virtù benigno infonde; all'hor appunto, che legate le ferite della mano, la consegnauano al collo. Voi particolarmente, disse, non doureste della sorte lagnarui in questo incontro, nel quale sì glorioso contrasegno hauete riportato, d'hauer guerreggiato contr'vn Leone.

Non sò, rispose quello, humilmente sorridendo, se vn somigliante n'ambisca V. A. della sua vittoria, degna più assai di eternità, che la mia pugna. Dunque, soggiunse quella, pregio maggiore al mio vincer concedete, che al vostro combattere. L'affetto troppo rende partiali i vostri giudicij. Le difficoltadi, nella bilancia delle quali si pe-

sano

rano le glorie; ne'cimenti si scoprono, non nelle vittorie. S'assicura il vincitore;tant'è, che incontri alcun rischio; fugge però, non acquista la gloria. Non vedeste, c'honorarono quei Leoni,cedendoui il vostro valore, quando gli hebbe sneruati,non vinti? A me se ne vennero, forse perche hauendo a sdegno il morire senza dar segno di quel tanto ch'in loro s'acquista da ogn'vno vna ritirata riuerenza, & vn riuerente timore; mostrar vollero, che se ben erano deboli, non pauentauano il mio ardire. Voi solo esser ad essi potesti oggetto di timidità; che però procurarono legarui le mani. E più dunque non stimarete l'hauer atterrito due Leoni, mentr'erano nel natiuo vigor feroci, che io d'hauergli atterrati,quando ch'erano in vn infieuolito poter languenti?

Orsù (replicò il Marchese)hà V.A. occasione di beffarmi, perche io solo, non sò se per disauuentura, ò, com'ella dice, per gloria gliene porgo motiuo. M'è fauore l'essercitio di quella libertà, che per debito mantiene sopra di me. Sappi però,che non il temermi fù a quella fiera stimolo, onde s'auuentasse a ferirmi;perche nella consideratione di V. A. che n'è vna compitissima Idea, scorger non sò la capacità di simile, non sò se affetto,ò diffetto; ma ne fù cagione il conoscer la mia seruitù, nel godimento delle di lei grandezze partiale; volle però in me a caratteri indelebili registrar la memoria di questa impresa, accioche d'annale io serua, come con la mente, così col corpo delle di lei glorie. Ben vedo (ripigliò di nuouo Taliclea) che male mi stà l'hauermi voi, come dite, rauuisato vn Leone, poiche auuezzo a combatter con simili fiere, od almeno

a non

a non temerle, gli Araldi delle vostre parole mandate ad inuitarmi ad vn'affettuosa contesa. Mi v'arrendo volontariamente, per nõ essere sforzatamente superata; già che ancora il non vdir nuoua, od auuiso de'compagni, ad altri pensieri ci necessita, & ad altre contese.

Questo solo gli affliggeua; perche senza d'essi auanzarsi non potendo nel lor camino, erano violentati a ritener per albergo que'boschi nella notte, ch'al crescer dell'ombre già mostrauasi esser vicina. N'arriuò finalmẽte l'oscurità, nella qual facẽdo a'schiaui rinforzar, se ben in vano le grida, chiamarono a se le sciagure, non l'ambito conforto. Accorse a quelle vn'huomo di fiero sembiante, di ruuidi cenci vestito, e che dall'esterna apparenza rassembraua esser nella più vigorosa età, da cui furono, ancorche con poco cortesi maniere trà quegli horrori accolti. Ne incolpauano la qualità del luogo, la quale per esser inhabitabile, dalla conuersatione disusandolo a quella, reso l'hauea abomineuole, & odioso. Alla propria, non sò se casa, ò tana gli condusse, in cui non si vidde, ch'ei solo. Era questa vna non troppo grande capanna, la materia della quale tutta era tratta da gli alberi; assicurata più per gl'insulti delle fiere, che per l'ingiurie del tempo. Metamorfosi troppo strana era di Palaggi Regali, e superbi edifici in albergo sì vile; ad onta del deserto fabricato più tosto, che per ricouero d'huomo. La necessità nondimeno, la quale raddolcir sà l'istesse amarezze, il Regno della felicità per all'hora ad essi stabiliua, ou'il proprio appena haurebbe fondato vn brutto. Atten-deuano pur ancor impatienti i compagni,

ha-

hauendo d'iui condurgli a gli schiaui imposto espresso commando. Notauano trà tanto non senza constituirsi debitori d'vna tal fortuna,la diligenza, con cui la cura si prese di gouernar i caualli co'loro arnesi; non sapendo l'intentione di quello esser custodirgli a se stesso. In vna appartata stanza,non sò di qual sopranome degna, gli mandò al riposo; con qual delicatezza l'argomenti ciascuno dalla qualità del sito. Cō tutto ciò cagione fù,che deponessero il peso dell'armi per hauer minor aggrauio, se non per goder maggior quiete. Andauano con l'imaginatione chimerizando curiosamente circa lo stato di colui in tanto beneficio da non credersi,che grande; laonde premi preparaua la gratitudine,hauendo di già sortito riscontri quell' apparente affetto. Così erano ingannati dall'amor proprio,il quale facendo lor trascurar quei contrasegni, che lo mostrauano vn ribaldo,& insieme le conditioni del luogo habilitato solamente per simil gente, che fugge la vista,non che de gl'huomini, del Sole, come che intolerabile n'è l'aspetto a chi tenebroso conserua l'animo; non solo non facilitaua,ma impediua il creder ciò, ch'era; onde non prepararono rimedi contro quel male, che non credeano.

Molto non passò, che compita l'opera pretesa della di lui sollecitudine, fuor di quella stanza il buon hospite gl'inuitò a famigliar ragionamento, in cui giudicando questi douesse la propria curiosità restar appagata, nella cognitione dell'esser suo, non errarono nel fine, ma fallace ben si riuscì là consideratione de' mezi. Appoggiatosi a quella parte, che seruiua di muro, quando pur troppo attenti; mercè, ch'altro atten-

deano

deano gli vidde. Orsù disse, Signori potete a vostr' agio partirui, perche questo non è albergo per voi. Risolueteui lasciar quiui le vostre ricchezze, con quanto hauete, ouero non mancarà chi a lasciarle con la vita vi sforzi. A fine tale quì vi hò tratti, esattore di chi a me negandole, da voi l'esiggerà col ferro; non ministro della mia fortuna. Irresoluti gli lasciò vna sì empia proposta. La rappresentatione del pericolo, quasi argine ad ogn' altra consideratione opponeuasi. L'esser senz'armi, nè basteuoli a riprenderle, perche haueua il perfido con auuedimento al lor vscire, chiuso ben tosto, oue l'haueano deposte; era come il fondamento, così quello, ch'auualoraua il loro non sò se timore, ò dubbio. Vn combattente senz'armi, è vn cadauero senz'anima. Viue per prouar la morte, non per fuggirla. Il Marchese desideroso della salute del Principe, ad esso, più che a se stesso procurando da tal rischio lo scampo, quello esortaua a non sdegnate risposte, temporizando, sin che nell'arriuo de gli altri terminar potesse il furore in seuera vendetta. Così all' orecchio secretamente disse a Taliclea, quando essa quasi alterata: dunque (gridò) saremo sì vili, che per poco d'hora cederemo ad vn ribaldo? Aspetteremo dunque spettatori, a quali con rossore la codardia de gli animi nostri si palesi? Caualieri dunque, i quali tengono per oggetto la generosità, atterrirsi potranno da due semplici parole d'vn scelerato; Che dobbiamo pauentare? forse nell'esser disarmati le sue armi? Scaricato il primo colpo, con cui non potrà, che vn di noi ferire, non l'opprimeremo noi facilmente con gli stromenti stessi del suo tradimento? Io stesso a quello mi

sog-

ſoggettarò il primo, per diſſoggettarſi dal dishonore, ch'a noi ſeguirebbe dall'hauere sì vilmente ceduto? Temeremo forſe i compagni, ch'ei và orgoglioſo, e forſe bugiardo vantandoſi oue ſono? Saremo dunque sì puſillanimi, che pauentiamo ciò, che non rappreſentato a gli occhi, far non ci può timido l'animo?

Furono queſte parole dardi, ch'il Marcheſe punſero sù'l viuo per quell'apparenza, nella quale da vn giouinetto parea tant' oltre auanzato, ſe ben ſtimoli gli reputò, da quali alla natural magnanimità furono riſuegliati gli ſpiriti. Ne moſtrò ben toſto gli effetti, quando colui, impertinente, non sò ſe per creder in quelli, non sò che di ſpauento, ò pur, perche dubitaſſe il ſoccorſo d'altri, argomentandolo da queſte parole, gli ſollecitaua al riſoluere. Se gli auuentò contro per dargli la meritata riſpoſta, quando de' ſuoi moti auueduto il traditore: teſa sù l'arco, ch'egli hauea a canto vna freccia: Rafrenateui, diſſe, da quelle parole, e da quelle attioni inſieme, alle quali io riſponderò con la lingua d'vna ſaetta, la quale da voi trarrà per replica la vita. Siate tardi alle forze, perche verrà chi per reprimeruele nel petto ſarà poſſente. Colà (accennando vn vicino luogo, il quale per quanto alla luce d'vn picciol lume, ch'iui vedeaſi, ſi ſcopriua, era vna caſà) habitano molti, i quali da'paſſaggieri queſto tributo per lor mantenimẽto ricercando, ad vn ſolo mio cenno, quãdo lo neghiate pronti alle noſtre offeſe, sù l'ale d'vna crudeliſſima morte, vi faranno trapaſſar altroue. Confermò queſta menzogna cõ apparenza di vero, quando la Principeſſa, & il Marcheſe arrabbiati perſiſteuano

nell'

nell'atto d'assaltarlo, ritardati solo dal procurar che faceano di schermirsi dall'arco. Vn grande strepito d'armi vdirono, & vn tumulto solleuato a sēplice fischio di quell'empio. Ah traditor, ribaldo (gridò Taliclea) e pensi col terrore, e con le minaccie operar ciò, che tù non puoi con l'armi? Vengano pur altri; non prouaranno men forse gli effetti della nostra generosità, che noi le violenze de'suoi tradimenti. Ma sopra di te prima, ò perfido, scontaremo il nostro sdegno, contenti di morire, purche vendicata habbiamo la tua scelerata empietà. Nel dire stesso, senza riguardo di vita, ò di morte, a quello d'improuiso lanciatasi, per fianco con la destra l'afferrò nel collo, la sinistra auuentando nella presa dell'arco. Quasi che non auuertì colui, tanto fù veloce il moto; onde non puote da quello a tempo schermirsi. Lasciata nondimeno la freccia a rilasciar la piega violenta dell'arco; sparger fece alla mano, in pena di tanto ardire, abondante il sangue.

Accorse in questo mentre l'altro a ritenerlo, accioche con la propria ferocità, impossibile da fermarsi con vna sola mano, non ne ottenesse lo scampo. L'assicurarono con forti legami per all'hora ad vn'albero, perche troppo essendo leggiero castigo vn brieue morire, era dall'altro canto imprudentemente speso quel tempo, in cui per resistere non si preparassero a gli assalti, che di momento in momento aspettauano soprauenirsi.

Andarono tosto a ripigliar le armi, e con altre etiandio, ch'iui trouarono fortificati, valorosamente attendeano il venir de'nemici. Animato con lo spirito di queste il lor

ma-

nagnanimo ardire, non pauentauano la metà dell'vniuerſo. S'oppoſero verſo quella parte, dalla quale rumor di gente precorreua creduto foriero della lor venuta. Al primo sboccar, che fecero non ancora ben ſcoperti, oue men'era folta la ſelua; piouer ſopra d'eſſi fecero queſti due Cãpioni ſaette, e piombar fendenti di ſpada, e diluuiar colpi sì frequenti, e graui, che sforzati furono a ritirarſi, ſin'a tanto almeno, che s'accingeſſero, anch'eſſi per ſcorrer queſt'arringo. Nell'auanzarſi, che fecero ben alleſtiti; riconoſciuti furono per quelli, ch'erano, cioè per i trè Caualieri ſmarriti, i quali non prima furono rauuiſati, in quella vehemente imaginatione, c'haueano, aſpettando quei perfidi, come anche per l'oſcurità, e dell'aria, e delle piante. Il primo a farſi vedere, & ad arreſtarſi inſieme, fù il Marcheſe di Phanarorea, il quale precedeua gli altri; perche ſe ben vecchio, era animoſo, e fondato sù quei puntigli d'honore, che lo rendeua irreconciliabilmente ſdegnato contro chi gli torceua ſolamente vn pelo.

Lo ſtupore da ambe le parti hebbe forza di ritener le mani dal ferire, ma non di ſciogliere in accenti le lingue. Furono ben toſto occupati anch'eſſi contro coloro, il venir de' quali, quanto più tardaua, tanto lor rendeua più ſicura la vittoria: perſuadendogli timidi; onde in longo appareçchio collocauano quella certezza, c'hauer non ſi poteua da natiuo valore. Felice è il combattere contro chi è valoroſo ſolo in temere. Ancorche armato ei ſia, mentre con la generoſità al ferro non appreſta il moto, non più pauentar ſi deue, d'vna armata ſtatua. Vna ſpada nelle mani d'vn puſillanime, è come vna lu-

nell'atto d'assaltarlo, ritardati solo dal procurar che faceano di schermirsi dall'arco. Vn grande strepito d'armi vdirono, & vn tumulto solleuato a sẽplice fischio di quell'empio. Ah traditor, ribaldo (gridò Taliclea) e pensi col terrore, e con le minaccie operar ciò, che tù non puoi con l'armi? Vengano pur altri; non prouaranno men forse gli effetti della nostra generosità, che noi le violenze de'suoi tradimenti. Ma sopra di te prima, ò perfido, scontaremo il nostro sdegno, contenti di morire, purche vendicata habbiamo la tua scelerata empietà. Nel dire stesso, senza riguardo di vita, ò di morte, a quello d'improuiso lanciatasi, per fianco con la destra l'afferrò nel collo, la sinistra auuentando nella presa dell'arco. Quasi che non auuertì colui, tanto fù veloce il moto; onde non puote da quello a tempo schermirsi. Lasciata nondimeno la freccia a rilasciar la piega violenta dell'arco; sparger fece alla mano, in pena di tanto ardire, abondante il sangue.

Accorse in questo mentre l'altro a ritenerlo, accioche con la propria ferocia, impossibile da fermarsi con vna sola mano, non ne ottenesse lo scampo. L'assicurarono con forti legami per all'hora ad vn'albero, perche troppo essendo leggiero castigo vn brieue morire, era dall'altro canto imprudentemente speso quel tempo, in cui per resistere non si preparassero a gli assalti, che di momento in momento aspettauano soprauenirsi.

Andarono tosto a ripigliar le armi, e con altre etiandio, ch'iui trouarono fortificati, valorosamente attendeano il venir de'nemici. Animato con lo spirito di queste il lor

ma-

magnanimo ardire, non pauentauano la metà dell'vniuerſo. S'oppoſero verſo quella parte, dalla quale rumor di gente precorreua creduto foriero della lor venuta. Al primo sboccar, che fecero non ancora ben ſcoperti, oue men'era folta la ſelua; piouer ſopra d'eſſi fecero queſti due Cãpioni ſaette, e piombar fendenti di ſpada, e diluuiar colpi sì frequenti, e graui, che sforzati furono a ritirarſi, ſin'a tanto almeno, che s'accingeſſero, anch'eſſi per ſcorrer queſt'arringo. Nell'auanzarſi, che fecero ben alleſtiti; riconoſciuti furono per quelli, ch'erano, cioè per i trè Caualieri ſmarriti, i quali non prima furono rauuiſati, in quella vehemente imaginatione, c'haueano, aſpettando quei perfidi, come anche per l'oſcurità, e dell'aria, e delle piante. Il primo à farſi vedere, & ad arreſtarſi inſieme, fù il Marcheſe di Phanarorea, il quale precedeua gli altri; perche ſe ben vecchio, era animoſo, e fondato sù quei puntigli d'honore, che lo rendeua irreconciliabilmente ſdegnato contro chi gli torceua ſolamente vn pelo.

Lo ſtupore da ambe le parti hebbe forza di ritener le mani dal ferire, ma non di ſciogliere in accenti le lingue. Furono ben toſto occupati anch'eſſi contro coloro, il venir de' quali, quanto più tardaua, tanto lor rendeua più ſicura la vittoria: perſuadendogli timidi; onde in longo apparecchio collocauano quella certezza, c'hauer non ſi poteua da natiuo valore. Felice è il combattere contro chi è valoroſo ſolo in temere. Ancorche armato ei ſia, mentre con la generoſità al ferro non appreſta il moto, non più pauentar ſi deue, d'vna armata ſtatua. Vna ſpada nelle mani d'vn puſillanime, è come vna lucerna

cerna in man d'vn cieco. Serue per grauezza, non di soccorso. Il rincrescimento finalmente d'vna longa aspettatione, persuase loro a spiarne la causa, col procurar termine a questo cimento non ancor principiato, che da gli Araldi. Andarono due di loro al luogo, entro del quale hauea colui accennato trouarsi, chi cō la forza auttorizato haurebbe le sue parole. L'auuedimento, col quale caminauano sempre cō le spade alla mano, per non esser colti sprouisti: haurebbe eccitato il riso, quand' altri fosse stato presago del vero. Rideuano però di se stessi, quand'entrati senz' ostacolo di porta, della quale nè men appariua indicio; distintione nō viddero di stanze, nè meno contrasegno alcuno, da cui scoprir habitato quel luogo si potesse, più che il rimanente di quel deserto. Vna farragine solo vedeasi di ferramenta reliquie d'vna consumata armeria; con quantità non picciola di legna. L'auuiso di questo alla Principessa co' due Marchesi rimastasi portato; beffarono quelle prouisioni sì assidue, ch'all'hor esser vedeano contr'il vento; ma s'adirarono dall'altro canto, da vn ribaldo vedendosi talmente scherniti. Gusto però si presero, già che commodo nō haueano per riposarsi, d' intendere da lui stesso l'orditura di quest'inganno, il modo massime osseruato in formar quello strepito realmente vdito; per opera di chi non sapeano prodotto. Lo violentarono alla confessione del vero; onde trà cento menzogne cosi lo dipinse.

Bersaglio sempre delle persecutioni della fortuna, sperar non poteuo, che di ridurmi a questo passo legato, a fine di non poter fuggire i suoi vltimi colpi. La conditione della

della mia nascita è tale, che dallo stato, e da questa mia indegna arte non può argomentarsi. Anche la rosa sù'l materno stelo è Regina; ma recisa ben tosto si corrompe; corrotta che sia, non più v'è chi l'apprezzi, ò rauuisi per tale. Fuori della mia patria; corrotto trà mille disauuenture, riesco oggetto di dispreggi; mentre iui anch'io mi vedrei tributati gl'ossequi. Vna naufragata naue, serue solo di contrasegno di naufragio. La mia vita similmente non serue, che d'indicio dell'inquietudine di questi beni terreni; essendo vnica pietra rimasta nelle totali ruine della mia felicità. È però conueniente, che trà l'onde di morte, anche questa rimanga sepolta; mentre il rimanente assorbirono i flutti delle miserie. Traboccai in questi precipizi ad vna riuolta della sorte, la più gagliarda, che girasse mai il poter di Stelle cōgiurate a'danni d'vn'infelice. Bastiui il saper qualmente ero nel tempo stesso, in disgratia del mio Principe; odiato dalla propria Madre, e da vn mio fratello perseguitato. Assicurarmi da questi non poteua il Cielo, à difendermi non erano sufficienti gl'Iddij stessi; laonde mi raccomandai alla fortuna, da lei persuadendomi la conseruatione per suo giuoco, se non per beneficio mio.

Palesò non essermi apposto al vero, la facilità della partenza, senz'essere da altri scoperto: sfuggendo però quei danni, che venirmi poteuano da chi soggetto mi destinaua ad vna longamente machinata crudeltà. Seguì in confermatione la felicità del viaggio, il quale doppo lungo camino, all'hor, che determinauo finirlo, quì mi condusse. Il luogo, e per la qualità, e per la lontanāza rauuisai atto alla sicurezza, come

C l'es-

parte volger si douessero, per vscir di quell' inuiluppate riuolte, con le quali formauasi senz'arte intricato laberinto a lor'inganno. Liberaronsi da'lacci d'ambigui pensieri, alle grida de'schiaui, i quali sù la strada rimasti, la tardanza del loro ritorno persuadendo quello, ch'era, con la voce procurauano ricondurgli allo smarrito sentiero. Le vdirono se ben lontane, e colà inuiandosi, onde partendo l'aria, di quelle riportaua il suono; ricalcando le primiere vestigia, la traccia trouarono del vero camino. Confortarono non men se stessi, che gli affaticati destrieri, mentre dalla perdita de'compagni, com'anche dal trascorso periglio traheuano argomenti, per essaggerar in quei principij, auuenimento poco prospero della propria fortuna. Quindi, mentre discorreuano attendendo il venir de gli altri, scherzando Taliclea col Marchese, come che trà gli altri suoi preggi era dotata d'vna affabilità maestosa; sapendo in quella sola terra hauer il Sole le glorie de'propri frutti, nella quale la propria virtù benigno infonde; all'hor appunto, che legate le ferite della mano, la consegnauano al collo. Voi particolarmente, disse, non doureste della sorte lagnarui in questo incontro, nel quale sì glorioso contrasegno hauete riportato, d'hauer guerreggiato contr'vn Leone.

Non sò, rispose quello, humilmente sorridendo, se vn somigliante n'ambisca V. A. della sua vittoria, degna più assai di eternità, che la mia pugna. Dunque, soggiunse quella, pregio maggiore al mio vincer concedete, che al vostro combattere. L'affetto troppo rende partiali i vostri giudicij. Le difficoltadi, nella bilancia delle quali si pe-

sano

cano le glorie; ne'cimenti si scoprono, non nelle vittorie. S'assicura il vincitore;tant'è, che incontri alcun rischio; fugge però, non acquista la gloria. Non vedeste, c'honorarono quei Leoni,cedendoui il vostro valore, quando gli hebbe sneruati,non vinti? A me se ne vennero, forse perche hauendo a sdegno il morire senza dar segno di quel tanto ch'in loro s'acquista da ogn'vno vna ritirata riuerenza, & vn riuerente timore; mostrar vollero, che se ben erano deboli, non pauentauano il mio ardire. Voi solo esser ad essi poteste oggetto di timidità; che però procurarono legarui le mani. E più dunque non stimarete l'hauer atterrito due Leoni, mentr'erano nel natiuo vigor feroci, che io d'hauergli atterrati,quando ch'erano in vn infieuolito poter languenti?

Orsù (replicò il Marchese)hà V.A. occasione di beffarmi, perche io solo, non sò se per disauuentura, ò, com'ella dice, per gloria gliene porgo motiuo. M'è fauore l'essercitio di quella libertà, che per debito mantiene sopra di me. Sappi però,che non il temermi fù a quella fiera stimolo, onde s'auuentasse a ferirmi;perche nella consideratione di V. A. che n'è vna compitissima Idea, scorger non sò la capacità di simile, non sò se affetto,ò diffetto; ma ne fù cagione il conoscer la mia seruitù, nel godimento delle di lei grandezze partiale; volle però in me a caratteri indelebili registrar la memoria di questa impresa, accieche d'annale io serua, come con la mente, così col corpo delle di lei glorie. Ben vedo (ripigliò di nuouo Taliclea) che male mi stà l'hauermi voi, come dite, rauuisato vn Leone, poiche auuezzo a combatter con simili fiere, od almeno

a non

a non temerle, gli Araldi delle vostre parole mandate ad inuitarmi ad vn'affettuosa contesa. Mi v'arrendo volontariamente, per nõ essere sforzatamente superata; già che ancora il non vdir nuoua, od auuiso de'compagni, ad altri pensieri ci necessita, & ad altre contese.

Questo solo gli affliggeua; perche senza d'essi auanzarsi non potendo nel lor camino, erano violentati a ritener per albergo que'boschi nella notte, ch'al crescer dell'ombre già mostrauasi esser vicina. N'arriuò finalmẽte l'oscurità, nella qual facẽdo a'schiaui rinforzar, se ben in vano le grida, chiamarono a se le sciagure, non l'ambito conforto. Accorse a quelle vn'huomo di fiero sembiante, di ruuidi cenci vestito, e che dall'esterna apparenza rassembraua esser nella più vigorosa età, da cui furono, ancorche con poco cortesi maniere trà quegli horrori accolti. Ne incolpauano la qualità del luogo, la quale per esser inhabitabile, dalla conuersatione disusandolo a quella, reso l'hauea abomineuole, & odioso. Alla propria, non sò se casa, ò tana gli condusse, in cui non si vidde, ch'ei solo. Era questa vna non troppo grande capanna, la materia della quale tutta era tratta da gli alberi; assicurata più per gl'insulti delle fiere, che per l'ingiurie del tempo. Metamorfosi troppo strana era di Palaggi Regali, e superbi edifici in albergo sì vile; ad onta del deserto fabricato più tosto, che per ricouero d'huomo. La necessità nondimeno, la quale raddolcir sà l'istesse amarezze, il Regno della felicità per all'hora ad essi stabiliua, ou'il proprio appena haurebbe fondato vn brutto. Attendeuano pur ancor impatienti i compagni, ha-

hauendo d'iui condurgli a gli schiaui imposto espresso commando. Notauano trà tanto non senza constituirsi debitori d'vna tal fortuna, la diligenza, con cui la cura si prese di gouernar i caualli co'loro arnesi; non sapendo l'intentione di quello esser custodirgli a se stesso. In vna appartata stanza, non sò di qual sopranome degna, gli mandò al riposo; con qual delicatezza l'argomenti ciascuno dalla qualità del sito. Cō tutto ciò cagione fù, che deponessero il peso dell'armi per hauer minor aggrauio, se non per goder maggior quiete. Andauano con l'imaginatione chimerizando curiosamente circa lo stato di colui in tanto beneficio da non credersi, che grande; laonde premi preparaua la gratitudine, hauendo di già sortito riscontri quell' apparente affetto. Così erano ingannati dall'amor proprio, il quale facendo lor trascurar quei contrasegni, che lo mostrauano vn ribaldo, & insieme le conditioni del luogo habilitato solamente per simil gente, che fugge la vista, non che de gl'huomini, del Sole, come che intolerabile n'è l'aspetto a chi tenebroso conserua l'animo; non solo non facilitaua, ma impediua il creder ciò, ch'era; onde non prepararono rimedi contro quel male, che non credeano.

Molto non passò, che compita l'opera pretesa della di lui sollecitudine, fuor di quella stanza il buon hospite gl'inuitò a famigliar ragionamento, in cui giudicando questi douesse la propria curiosità restar appagata, nella cognitione dell'esser suo, non errarono nel fine, ma fallace ben si riuscì là consideratione de' mezi. Appoggiatosi a quella parte, che seruiua di muro, quando pur troppo attenti; mercè, ch'altro attendeano

deano gli vidde. Orsù disse, Signori potete a vostr' agio partirui, perche questo non è albergo per voi. Risolueteui lasciar quiui le vostre ricchezze, con quanto hauete, ouero non mancarà chi a lasciarle con la vita vi sforzi. A fine tale quì vi hò tratti, esattore di chi a me negandole, da voi l'esiggerà col ferro; non ministro della mia fortuna. Irresoluti gli lasciò vna si empia proposta. La rappresentatione del pericolo, quasi argine ad ogn' altra consideratione opponeuasi. L'esser senz'armi, nè basteuoli a riprenderle, perche haueua il perfido con auuedimento al lor vscire, chiuso ben tosto, oue l'haueano deposte; era come il fondamento, così quello, ch'auualoraua il loro non sò se timore, ò dubbio. Vn combattente senz'armi, è vn cadauero senz'anima. Viue per prouar la morte, non per fuggirla. Il Marchese desideroso della salute del Principe, ad esso, più che a se stesso procurando da tal rischio lo scampo, quello esortaua a non sdegnate risposte, temporizando, fin che nell'arriuo de gli altri terminar potesse il furore in seuera vendetta. Così all' orecchio secretamente disse a Taliclea, quando essa quasi alterata: dunque (gridò) saremo sì vili, che per poco d'hora cederemo ad vn ribaldo? Aspetteremo dunque spettatori, a quali con rossore la codardia de gli animi nostri si palesi? Caualieri dunque, i quali tengono per oggetto la generosità, atterrirsi potranno da due semplici parole d'vn scelerato; Che dobbiamo pauentare? forse nell'esser disarmati le sue armi? Scaricato il primo colpo, con cui non potrà, che vn di noi ferire, non l'opprimeremo noi facilmente con gli stromenti stessi del suo tradimento? Io stesso a quello mi

sog-

ſoggettarò il primo, per diſſoggettarſi dal dishonore, ch'a noi ſeguirebbe dall'hauere sì vilmente ceduto? Temeremo forſe i compagni, ch'ei và orgoglioſo, e forſe bugiardo vantandoſi oue ſono? Saremo dunque sì puſillanimi, che pauentiamo ciò, che non rappreſentato a gli occhi, far non ci può timido l'animo?

Furono queſte parole dardi, ch'il Marcheſe punſero sù'l viuo per quell'apparenza, nella quale da vn giouinetto parea tant' oltre auanzato, ſe ben ſtimoli gli reputò, da quali alla natural magnanimità furono riſuegliati gli ſpiriti. Ne moſtrò ben toſto gli effetti, quando colui, impertinente, non sò ſe per creder in quelli, non sò che di ſpauento, ò pur, perche dubitaſſe il ſoccorſo d'altri, argomentandolo da queſte parole, gli ſollecitaua al riſoluere. Se gli auuentò contro per dargli la meritata riſpoſta, quando de' ſuoi moti aueduto il traditore: teſa sù l'arco, ch'egli hauea a canto vna freccia: Rafrenateui, diſſe, da quelle parole, e da quelle attioni inſieme, alle quali io riſponderò con la lingua d'vna ſaetta, la quale da voi trarrà per replica la vita. Siate tardi alle forze, perche verrà chi per reprimeruele nel petto ſarà poſſente. Colà (accennando vn vicino luogo, il quale per quanto alla luce d'vn picciol lume, ch'iui vedeaſi, ſi ſcopriua, era vna caſa) habitano molti, i quali da'paſſaggieri queſto tributo per lor mantenimẽto ricercando, ad vn ſolo mio cenno, quãdo lo neghiate pronti alle noſtre offeſe, sù l'ale d'vna crudeliſſima morte, vi faranno trapaſſar altroue. Confermò queſta menzogna cõ apparenza di vero, quando la Principeſſa, & il Marcheſe arrabbiati perſiſteuano nell'

nell'atto d'assaltarlo, ritardati solo dal procurar che faceano di schermirsi dall'arco. Vn grande strepito d'armi vdirono, & vn tumulto solleuato a sẽplice fischio di quell'empio. Ah traditor, ribaldo (gridò Taliclea) e pensi col terrore, e con le minaccie operar ciò, che tù non puoi con l'armi? Vengano pur altri; non prouaranno men forse gli effetti della nostra generosità, che noi le violenze de'suoi tradimenti. Ma sopra di te prima, ò perfido, scontaremo il nostro sdegno, contenti di morire, purche vendicata habbiamo la tua scelerata empietà. Nel dire stesso, senza riguardo di vita, ò di morte, a quello d'improuiso lanciatasi, per fianco con la destra l'afferrò nel collo, la sinistra auuentando nella presa dell'arco. Quasi che non auuertì colui, tanto fù veloce il moto; onde non puote da quello a tempo schermirsi. Lasciata nondimeno la freccia a rilasciar la piega violenta dell'arco; sparger fece alla mano, in pena di tanto ardire, abondante il sangue.

Accorse in questo mentre l'altro a ritenerlo, accioche con la propria ferocia, impossibile da fermarsi con vna sola mano, non ne ottenesse lo scampo. L'assicurarono con forti legami per all'hora ad vn'albero, perche troppo essendo leggiero castigo vn briene morire, era dall'altro canto imprudentemente speso quel tempo, in cui per resistere non si preparassero a gli assalti, che di momento in momento aspettauano soprauenirsi.

Andarono tosto a ripigliar le armi, e con altre etiandio, ch'iui trouarono fortificati, valorosamente attendeano il venir de'nemici. Animato con lo spirito di queste il lor

ma-

nagnanimo ardire, non pauentauano la
netà dell'vniuerso. S'opposero verso quel-
a parte, dalla quale rumor di gente precor-
reua creduto foriero della lor venuta. Al
primo sboccar, che fecero non ancora ben
scoperti, oue men'era folta la selua; piouer
sopra d'essi fecero questi due Cãpioni saet-
te, e piombar fendenti di spada, e diluuiar
colpi si frequenti, e graui, che sforzati furo-
no a ritirarsi, fin'a tanto almeno, che s'ac-
cingessero, anch'essi per scorrer quest'arrin-
go. Nell'auanzarsi, che fecero ben allestiti;
riconosciuti furono per quelli, ch'erano, cioè
per i trè Caualieri smarriti, i quali non pri-
ma furono rauuisati, in quella vehemente
imaginatione, c'haueano, aspettando quei
perfidi, come anche per l'oscurità, e dell'
aria, e delle piante. Il primo a farsi vedere,
& ad arrestarsi insieme, fù il Marchese di
Phanarorea, il quale precedeua gli altri;
perche se ben vecchio, era animoso, e fon-
dato sù quei puntigli d'honore, che lo ren-
deua irreconciliabilmente sdegnato contro
chi gli torceua solamente vn pelo.

Lo stupore da ambe le parti hebbe forza
di ritener le mani dal ferire, ma non di scio-
glier in accenti le lingue. Furono ben tosto
occupati anch'essi contro coloro, il venir de'
quali, quanto più tardaua, tanto lor rende-
ua più sicura la vittoria: persuadendogli ti-
midi; onde in longo appareçchio coloca-
uano quella certezza, c'hauer non si poteua
da natiuo valore. Felice è il combattere con-
tro chi è valoroso solo in temere. Ancorche
armato ei sia, mentre con la generosità al
ferro non appresta il moto, non più pauen-
tar si deue, d'vna armata statua. Vna spada
nelle mani d'vn pusillanime, è come vna lu-
cerna

cerna in man d'vn cieco. Serue per grauezza, non di soccorso. Il rincrescimento finalmente d'vna longa aspettatione, persuase loro a spiarne la causa, col procurar termine a questo cimento non ancor principiato, che da gli Araldi. Andarono due di loro al luogo, entro del quale hauea colui accennato trouarsi, chi cō la forza auttorizato haurebbe le sue parole. L'auuedimento, col quale caminauano sempre cō le spade alla mano, per non esser colti sprouisti: haurebbe eccitato il riso, quand' altri fosse stato presago del vero. Rideuano però di se stessi, quand'entrati senz' ostacolo di porta, della quale nè men appariua indicio; distintione nō viddero di stanze, nè meno contrasegno alcuno, da cui scoprir habitato quel luogo si potesse, più che il rimanente di quel deserto. Vna farragine solo vedeasi di ferramenta reliquie d'vna consumata armeria; con quantità non picciola di legna. L'auuiso di questo alla Principessa co' due Marchesi rimastasi portato; beffarono quelle prouisioni sì assidue, ch'all'hor esser vedeano contr'il vento; ma s'adirarono dall'altro canto, da vn ribaldo vedendosi talmente scherniti. Gusto però si presero, già che commodo nō haueano per riposarsi, d' intendere da lui stesso l'orditura di quest'inganno, il modo massime osseruato in formar quello strepito realmente vdito; per opera di chi non sapeano prodotto. Lo violentarono alla confessione del vero; onde trà cento menzogne così lo dipinse.

Bersaglio sempre delle persecutioni della fortuna, sperar non poteuo, che di ridurmi a questo passo legato, a fine di non poter fuggire i suoi vltimi colpi. La conditione

della

della mia nascita è tale, che dallo stato, e da questa mia indegna arte non può argomentarsi. Anche la rosa sù'l materno stelo è Regina; ma recisa ben tosto si corrompe; corrotta che sia, non più v'è chi l'apprezzi, ò rauuisi per tale. Fuori della mia patria; corrotto trà mille disauuenture, riesco oggetto di dispreggi; mentre iui anch'io mi vedrei tributati gl'ossequi. Vna naufragata naue, serue solo di contrasegno di naufragio. La mia vita similmente non serue, che d'indicio dell'inquietudine di questi beni terreni; essendo vnica pietra rimasta nelle totali ruine della mia felicità. E però conueniente, che trà l'onde di morte, anche questa rimanga sepolta; mentre il rimanente assorbirono i flutti delle miserie. Traboccai in questi precipizi ad vna riuolta della sorte, la più gagliarda, che girasse mai il poter di Stelle cógiurate a'danni d'vn'infelice. Bastiui il saper qualmente ero nel tempo stesso, in disgratia del mio Principe; odiato dalla propria Madre, e da vn mio fratello perseguitato. Assicurarmi da questi non poteua il Cielo, à difendermi non erano sufficienti gl'Iddij stessi; laonde mi raccomandai alla fortuna, da lei persuadendomi la conseruatione per suo giuoco, se non per beneficio mio.

Palesò non essermi apposto al vero, la facilità della partenza, senz'essere da altri scoperto: sfuggendo però quei danni, che venirmi poteuano da chi soggetto mi destinaua ad vna longamente machinata crudeltà. Seguì in confermatione la felicità del viaggio, il quale doppo lungo camino, all'hor, che determinauo finirlo, quì mi condusse. Il luogo, e per la qualità, e per la lontanãza rauuisai atto alla sicurezza, come

l'esser deserto à concedermi quella soauità, che nella contemplatione delle cose celesti, parto della solitudine si gode. A questa pretendeuo applicarmi, rinontiando ad ogn'altro oggetto, ch'à costo mio pur troppo sotto il mantello di brieui, e mentiti contenti, appreso haueuo coprire i più miseri infortuni. Questo essercitio ageuolauano alla mente, i principij di simil cognitione, nella mia giouentù, sotto l'altrui disciplina appresi. Con intentione sì retta la capanna mi fabricai, ch'iui vedete, il fine del mio viuere destinandoui nel quieto godimento d'vn dolce riposo. Cominciarono l'opere, che mentir non fecero i pensieri: principiarono quei contenti, ch'inganneuoli apparir non fecero le speranze. Altri stimoli non prouai per molti giorni, che quelli de' desideri, commandati dalla natura; auida sempre di nuoua scienza, i quali mi spronauano à non men lodeuoli progressi.

Incominciai finalmente ad esprimentare quelli della necessità; consumato di già il sussidio, che meco arreccare a' bisogni l'occulta, se ben pensata fuga, permise. Ricalcando il piè della consideratione l'orme della mia nobiltà, trà tante sciagure, non ancora smarrite; mi vietaua l'applicarmi, perche erano indegne, à quelle attioni, alle quali m'eccitaua la commodità del luogo. Facilmente mi condussi à contemplare, in vece del Cielo, vn'Inferno di pene in me stesso. Andauo alla strada, mendicando da' passaggieri soccorso. Ma quest'industria non mi riusciua, à scansar le punture della fame; poiche di poco soccorsa la mia mendicità: à pena haueuo cibo sufficiente per sostentarmi vn giorno; onde non facea, che rinui-

go-

gorirmi per i patimenti di due. Al dolore di questi m'innoltrai nel camino d'vn'altra risolutione, che trapassò i confini dell'honesto; tanto fù gagliarda la spinta del bisogno. Cominciai ad assaltargli, e sgrauandogli d'ogni peso, ch'à me seruir potesse d'alleggerimento alla fame; con la preda d'vn giorno mi manteneuo dieci. Ciò m'era facile per quella ferocia, ch'impressa nel volto inganna il creder altrui circa la generosità dell'animo; oltre che in quei principij del pericolo non auertiti i passaggieri non portauano, con che difendersi. Mi piacque questo modo; onde determinai continuarne l'vso. A chi il primo piede hà posto sù la strada del vitio, spronando l'vtile, che ne riceue, & il diletto che gusta; impossibile riesce il non proseguirui il camino.

La rauuisai però, non molto doppo, poco sicura perche la fama de' miei ladronecci necessitaua ciascuno à caminar più cauto, & aueduto. Quindi conobbi esser imprudenza, contro la legge della mia codardia, l'arrischiarmi. La fortuna, ch'innalzarmi procuraua per vn precipitio in aria, vno mandò, il quale meco s'vnì per scorrer la sorte stessa. La prouisione, che seco hauea mi porse le tacite suppliche, alle quali fauoreuole condescendendo l'accolsi. Scopersi ben tosto, ch'egli era non meno di me codardo; onde era vna compagnia habile à facilitarmi le ruine, non à felicitarmi l'imprese. Non era più possibile far acquisto con violenza; hauendo già ogn'vno imparato, à spese di chi andaua piangendo i danni da noi riceuuti. Quindi mi riuolsi all'arte, con la quale mi son fabricato questo ponte, sopra di cui farò l'vltimo transito.

Così lagnar mi posso del concorso de' trè principali personaggi, ch'ornino il theatro dell'vniuerso; cioè, natura, arte, e fortuna, à comporre le catastrofe delle mie calamitadi. Quelle mal fondate mura reliquie d'antico, & atterrato edificio, me ne diedero il motiuo, insieme porgendomi la commodità d'esseguirlo. A chi tesse sciagure, non mancano trame, à chi machina sceleraggini non mancano ordimenti. Colà ordinauo ritirarsi colui, quando alla luce inganneuole appostatamente iui mantenuta, vdiuam venirsi alcuni, quasi incaute farfalle: accostandosi à quel lume, ch'arder gli douea. L'obligo di lui era, auuisato da i miei cenni, con lo sconuolger quei ferri, ch'iui appunto trouassimo, e quelle legne, che ci somministrauano queste piante; formar quello strepito, che voi stesso vdiste, il moto di molti rassomigliante, ch'ad armarsi corressero: per violentare alla sodisfattione delle mie dimande, & accreditar insieme le mie minaccie.

Sin' al giorno d'hoggi sì felicemente c'è riuscita questa inuentione, che non hò potuto,non pregiarmi dell'ingegno,che la propose. Quello strepito, ch'era la perfettione dell'inganno, rassembraua terremoto, che scoteua le torri, anche de'più constanti, i quali al terror delle mie parole ammesso non haueano il crollo del timore. Vi furono anche alcuni, ch'oltre l'hauermi dato quant'haueano;mi si protestauano obligati; mentre quasi di fauore ne pretendeuo prezzo d'humili suppliche,del lasciargli fuggire, per scampare la crudeltà di quelli, i quali hauer pur sẽpre pauentauano alle spalle. La generosità vostra, che chiamarò celeste, essem-

semplare non hauendo per raffigurarla terrena, hà condotto l'hora fatale alla mia vita, non dico alla mia felicità; perche non la prouai, che in indiuisibili momenti, in questo essercitio, il quale la consideratione de' pericoli; le ferite, ch'in vendetta mi veniuano, dalla sì indegnamente offesa nobiltà: mi rendeuano horreuole, & odioso. Hor più, che mai gloriar mi posso di goderla, trà quest' vltime miserie; capitato nelle mani di Caualieri, ne' quali la generosità essendo la misura della gentilezza, sperar posso, che attendendo più le violenze della fortuna, le quali degno mi rendono di compassione, ch'i miei misfatti, per i quali meriteuole sono di pena: mi condonino cortesi la vita, od almeno con le lor mani gloriosa mi rendano, e men crudele la morte.

Conosciuta da Taliclea l'arte di questo discorso, non formato che d'vna congerie di bugie, per dipinger vna verità; ombreggiandola con mille mentiti accenti, non per dar risposta alle di lui parole, ma per pronuntiare la sentenza conueneuole alle sue colpe, doppo d'hauerlo esso compito, così disse. Se le tue attioni ci accreditassero le tue parole, non fora difficile, che compassionassero i nostri affetti le tue miserie. Non può sotto sì infame essercitio coprirsi la nobiltà, della quale ti vanti. Scoppiarebbe in vna horribil morte, più tosto, che in sì graui sceleraggini. Ma se pur è quale la rappresenti, tant'è degno di maggior castigo il tuo operare, quanto più in esso ti discosti dal debito. Questo esser deue la bilancia d'ogni attione, alla quale: mentre altri non s'aggiusta, balza sù quella della giustitia. Le persecutioni della sorte, le quali tù fingi;

gi; non crediamo dall'esperienza ammaestrati, qualmente non sà quell'empia, fauorire, che huomini peruersi a te somiglianti. Se non menti, non può mentir, nè men la cognitione dell'eccesso, in cui sono i tuoi delitti, meriteuoli dell'abhorrimento, della stessa fortuna.

Tanto poi ti palesi d'ogn'altro perfido peggiore, quanto, che gl'altri peruerso hanno solamente il volere; tale tù hai anche l'intelletto. Se s'applicò questi alla contemplatione del Cielo, seguì la propria natura, se alla consideratione si riuolse di nefande arti, vi fù tratto dalla malignità delle tue inclinationi. L'aspettar perciò effetti di clemenza, prouiene dal non ben conoscere i tuoi demeriti, e gl'animi nostri. Il corso della giustitia ti condurrà alla morte, non la corrente delle nostre offese. Sdegnarebbero scoppo sì vile i pensieri di rigorosa vendetta. Appeso in publico seruirai d'ombra, per far spiccar i colori di quella virtù, la oue non seruiresti, che per oscurar col tuo sangue le nostre spade. Questa sola verità nel tuo ragionamento contiensi, che cioè gloriosa ti sarebbe dalle nostre mani la morte. Ma se non furono falsi gl'accenti: furono fallaci le speranze in persuaderti l'acquisto di questa gloria, nell'vltimo punto della tua vita, la quale con l'infamie meritò solo dishonori.

Chi visse trà l'oscurità del vitio, non deue, che morire trà splendori del fuoco. In vano pretende nello sciogliersi il nodo della vita, trouar felicità, quello, in cui nello sciogliersi il nodo della coscienza, non si ritroua la virtù. Ne altro ministro, che vn publico carnefice ricercano i tuoi misfa-

commandi venir ti deue la morte, che da quelli del Principe, sotto il cui dominio è conueneuole s'estingua la luce del tuo viuere; mentre sotto d'esso apparenti hà resi i tuoi diletti. Nella Città Regale di Side, oue per appunto son'inuiato, farassi questo sagrificio alla giustitia, sopra l'altare dell'infamia, che sempre adorasti.

Sospirò impallidito, e tremante quell'empio, quasi che accesi fulmini fossero stati questi vltimi accenti. Chiamando poscia con grida disperate la morte, atterriua la cagione non intesa di sì improuiso furore. Con vn feroce scuoterfi si stracciaua ne' legami le carni, mostrando molt'aspro il morso di quel dolore, che lo laceraua. Con ogni possibile sforzo procuraua il morire, tanto più negatogli, quanto che da sì disusato lagnarsi presa occasione di nuoui sospetti, con espresso ordine n'impose la Principessa à gli schiaui esatta la cura, à fine di vietargli con ogni diligenza l'vcciderfi. Il fuggir la vita, seguace di morte, non s'esseguisce, che sù l' orme d'vna dolorosa timidità, di sciagura più graue. Non s'oppone in sì ingiusti desideri alla natura; se non chi contrario è in indegne operationi alla ragione. L'intimata conditione del morire, non potea affliggerlo, stando che, quand'altri volontario ad vn pessimo operar s'apprende, vn fine infame per conseguenza s'elegge.

Consumarono in questi boschi il rimanente di quella notte, ristorandosi più col cibo, che col riposo; perche poco, ò nulla v'era opportuno l'albergo. Quando ne' propri splendori incominciò il Sole a sepelir le tenebre: principiarono anch' essi à supplire

con la velocità del viaggio a'trascorsi intoppi del loro camino. Nel salir, che fece il proprio Cauallo Taliclea, la di lei ferita nella mano auuertita fù dal Marchese di Phanarorea, ilquale non prima d'all'hora l'haueа notata; onde tutt'affannato, come ch'era affettuosissimo, gliene addimandò la cagione. Quindi agio essa hebbe d'essercitare la sua affabilità giouiale, non altiera; gli scherzi rimemorando dell'antecedente giorno: sorridendo però rispose. Inuidiaua questa mano la gloria, che contratta hauea quella del Marchese, onde nel possesso smarrite l'orme delle cupiditadi, gli stimoli hà voluto spuntar dell'inuidia. Si stimaua poi beffato, mentre hieri lo chiamauo glorioso, e pur hora può scorgere, qualmente l'essergli simile hò pagato con moneta di sangue. Ben è vero, ch'inferiore ancor ad esso mi scorgo, mentre il carattere della sua cicatrice formato è da vna zanna di Leone; la oue alla mia hà seruito la freccia d'vn ladro.

Humiliandosi con vn sorriso il Marchese per compiacerla riuerente si tacque. Così col diletto di simili ragionamenti, frapponendoui vaghi, e curiosi quesiti si schermiua Taliclea da gl'incommodi del viaggio; hor allettando co'suoi scherzi; hor gustando co' suoi saggi discorsi: di modo che non haueano gli altri da ammirar solamente il di lei valore, ma da istupirsi insieme della viuacità del suo intelletto.

Vscirono finalmente questi cinque personaggi di quella selua, nella quale hauea ciascun d'essi rappresentata la parte sua. Non meno, che sopra la Principessa, & il Marchese d'Absara s'era preso giuoco la fortuna, sopra gl'altri trè da' fuggitiui de-

strie-

ſtrieri violentemente traportati, e da lor diſuniti. Nella ſteſſa parte del boſco, ſe non nello ſteſſo ſentiero s'incaminarono quelli in sì vehemente fuga, laonde ben toſto ſi ricondusſero inſieme. Il non ſaper, oue volgerſi per rintracciar la primiera ſtrada, in queſta vnione aiutata dalla moltiplicità degl'errori, nella moltiplicità de conſegli, co i quali ogn'vn d'eſſi perſuadeua diuerſo camino; irreſoluti quelli tenea, & immobili i caualli. Ma queſti riſarcirono ben toſto in precipitoſo moto la dimora di quella poca quiete; non potendoſi creder, ch'altro fine haueſſero, fuori che volarſi in quel giorno, in capo al mondo, per eſſentarſi da quella timidità. Hebbero per ſperone la preſenza d'vn'altro Leone, il quale fiero correua, non però gli ſeguì inuitato da altra preda. I Caualieri, non anuedutiſene da principio, come che nõ tant'occhi haueano, quanti quelli, fatti altr'Arghi dal timore; ſtimarono, che con nuoua metamorfoſi qualche Deità per ſcherzo gl'haueſſe trasformati in vccelli; ò che qualche ambitioſo ſpirito, auido d'emular il viaggio del Sole cõmendaſſe loro tanta velocità, per vguagliarſi a quei ſupremi corſieri. Arreſtaronſi all'hor ſolamente, che non haueano più lena, onde diſperati i Caualieri, non poteano nè andar auanti, nè volgerſi adietro. Poco però ciò lor noceua, mentre informati, nè meno erano della vera ſtrada, alla quale ſicuramente attener ſi poteſſero. S'andauano iui d'intorno raggirando, credendo forſe, che fatte compaſſioneuoli quelle piante parlaſſero: da altri non potendoſi perſuader indrizzati nell'ampiezza, quaſi che immenſa di quel deſerto.

Cominciarono a ſperar queſto, quando, vn non sò che, come viuo muouerſi viddero appreſſo vn'albero. Se gli accoſtarono attendendo il miracolo della fauella, ſeguace à quello del moto. Viddero eſſer vn'huomo; non ſenza ragione però creduto vna pianta, mentre per veſtimenta ne portaua le foglie. I ſuoi ſaluti, le ſue parole, & i ſuoi moti per gran pezza s'epilogarono, in vno ſguardo ſeuero; perche incauati hauea gl'occhi con la coperta d'hirſute, e longhe ciglia naſcoſti: quaſi che volendo il caſo compendiar in coſtui la brutezza, celaſſe quelle parti, le quali laſciate alla propria natura, non sò che haueano di riguardeuole. Se lo diedero à creder i Caualieri, ò muto, ò ſtolido, ſe pure non emulator di quelli, ch'erano tutti veſtiti d'orecchie, onde voleua anch'egli operar tutto, cogl'occhi. Partiuanſi appunto dal mirarlo, come che giouamento maggiore attender non ne poteuano, di quello aſpettaſſero dal linguaggio di quella ſelua, quando ſcatenata colui maeſtoſamente la lingua da non crederſi, che imprigionata, al veder del volto; vdirono, che diſſe.

Olà, che deſiderate condotti alla mia preſenza? Attendete forſe da me Oracoli, in qualche dubbioſo penſiero, ò pur tratti dalla fama delle mie marauiglie, ſiete concorſi ad adorare riuerenti le mie grandezze? Hor per appunto ero vſcito, douendo venir Orfeo a mia requiſitione rimandato da Plutone in terra, per dilettarmi coll'eccellenza del ſuo ſuono; concordandolo in armonioſo concerto col canto di quel cigno, in cui ſi trasformò il Gran Gioue, mio fratello per goderſi l'amata Leda. Ne ſtupite,

te,

te, ſe l'apparente mia viltà raſſembra, che contradica a' miei vanti. In queſti abhorriti horrori fò pompa di que' più alti preggi, che la ſublimità de' Cieli arrecchi a gl' altri Numi. In quella cauerna ſono pregiatiſſime ſtanze,laſtricate di quell'oro, in cui ſceſe tramutato il primo de' Dei, per tripudiar ne' diletti con la ſua Danae. Due fiate ogni giorno mi s'arrecca di colà sù il cibo, dall'Aquila di Gioue;compoſto, e condito per le mani di Giunone, venendo compagno il belliſſimo Ganimede, con vn bicchiere di Nettare;la oue i Leoni di Cebale,ſoggettandomiſi, col lor dorſo di menſa mi ſeruono, e di letto inſieme. La cagione del mio ſtar ſolingo,e volontaria,con la mia lontananza, pretendendo dar martello à Venere, la quale di me,più che d'Adone inuaghita; osò temeraria meco congiungerſi, onde al batter d'vn piè, che feci ſdegnato di tanta temerità,ſi ſfondò,oue ero,il Cielo;che però in ſuo ſcorno quì precipitai, ou'a bella poſta sfaccendato dimoro in di lei diſpregio, e cordoglio.

Non interruppero queſti ſuoi ſublimi diſcorſi, dilettandoſi della di lui follia; ancorche in tanta neceſſità malediceſſero ſimile incontro d'vn pazzo. Ne' caratteri della faccia deſcritto conteneua quel credito, che porger ſi douea a gl'accenti della lingua.Continuò in prouar la ſua diuinità, con l'indouinare quel,ch'era paſſato;confermando in tal guiſa la propria pazzia. Auualorò finalmente le ſperanze de' Caualieri, ſin'all'hor deluſe, vantandoſi di ſapere la cagione dell'eſſerſi iui raccolti, la quale era l'hauer ſmarrito il ſentiero; perche argomentarono qualche reliquia di giudicio, onde de-

dur sapeua dalle congruenze il vero. Secondando gl'humori della sua frenesia, humilmente lo pregarono à voler seruir loro di guida; stando che erano, non che confusi, quasi disperati nell'ignoranza del dritto camino. Promise compiacergli; mostratosi però per qualche tempo in vn graue silentio restio. Furono però necessitati anch'essi à condescendergli; mentre addimandò vn de loro caualli; dicendo esser inconueniente, ch'vn personaggio si grãde viaggiasse à piedi. Oltreche soggiungeua hauer il piè si pesante, che ad ogni passo si fora in horribile terremoto scossa la terra. Il Conte di Zurni, come più de gl'altri giouane, e vigoroso, si contentò cedergli il proprio; offerendo più voti per liberarsi dalle mani di quel Dio si strauagante, che per vscir del bosco. Per questo gli diedero ancora denari da lui richiesti, con dire esser indecente, che mentre l'altre Deitadi, non sciogliono la lingua prima, ch'il supplicheuole le riconosca con offerte, e sagrifici; egli per nulla mouesse i passi.

Questa dimanda rese sospetta, non solo la sua Diuinità, mostrata falsa, mentre si palesaua interessata; ma anche la sua stimata pazzia; scorgendo, che pur troppo era saggio per se stesso. Chi soperchiato dall'onde è in pericolo di sommergersi, non si duole delle ferite d'vna tagliente spada, purche sostenendolo l'essenti da morte. Facea di mestieri a quei Caualieri risoluersi, ò di stentatamente iui morire, ò d'accommodarsi à capricci di colui, non sapeano se forsennato, ò ribaldo. Montò pur quando al Ciel piacque in sella, la quale all'hor rassembraua il tribunal d'vn'Asino, ouer il throno d'vn mostro.

tro. Quiui ſi ſuſcitò vn'altro litigio, volendo ben ſì inſegnar loro il camino, ma non precedergli; dicendo d'hauer dietro vn corteggio d'infiniti ſpiriti, trà quali non era lecito ſi meſcolaſſero huomini; Anch'in queſto biſognò arrenderſi. Andauano dunque i Caualieri auanti, non sò ſe ridendoſi dell'humore di colui, ò pur lagnandoſi della propria diſgratia; quand'ecco volgendoſi vn di eſſi adietro viddero, che voltata mano per vn'altra parte fuggiua à tutta carriera, duce al cauallo per vtil proprio, non à ſe ſteſſi per ſicurezza, e conforto. Quindi conobbero, che era vn di quei Dei, i quali col rubbare l'altrui eſſercitano quel poſſeſſo, che come tali vantano ſopra le coſe inferiori: in conſeguenza meriteuole, non di fumo d'incenſi, ma de gl'ardori del fuoco. Rilaſciò nondimeno la preda, ſcorgendoſi quaſi che colto, dal Conte di Ren, il quale, con egual velocità; ma con maggior arte, ſi diede à ſeguirlo. Abbandonato il cauallo fuggì con certe riuolte naſcondendoſi; in modo, che non puote eſſer trouato; paleſando, che ſapea muouerſi ſenza toccar terra, non che ſenza ſcuoterla.

Si viddero liberi da quelle mani; che nel principio haueuano creduto ſtolide, nel fine poi haueano conoſciuto rapaci; ma non da primieri intrichi; tanto più doloroſi, quanto all'ombre della notte compariuano più pericoloſi. Nell'oſcurità però di queſta più ſicura guida hebbe l'occhio, che nella luce del giorno. Tutto ciò riferì il Marcheſe di Phanarorea, non ſenza diletto alla Principeſſa; continuandone il racconto, ſin'all'arriuo in Side, Città, nella quale, come principale della Pamfilia, habitaua il Rè

ſuo

suo Zio. A questo non prima d'entrarui, mandò di se auuiso alcuno, in incognito stato permettendosegli lo sfuggire que' pomposi apparati, co' quali haurebbe honorata la sua venuta, quando che auida fosse stata, d'alimentar cogl' applausi l'ambitione, e non la sola Maestà; all'hor non bisogneuole di questo alimento.

Fece però l'vfficio di forieto la fama, oue non potea formar distinto il parto di questo annuntio, portaua la di lei singolarissima beltà nell'huomo, più che nella donna, come più rara, così più riguardeuole. Quindi per curiosità, se non per riuerenza, quasi tutto incontro a lei accorse il popolo. Ciascun nondimeno giontone alla presenza, cangiaua spettacolo, e poco, ò nulla di lor curando, gl'occhi riuolgeua al ladro, il quale sopra vn Camelo, se ben morto si faceano condur a dietro. A questo nel suono delle voci, al lume delle pupille celebraua ciascuno col riso l'essequie; in vece di solennizar le feste, al grato venir di chi sapeano d ouea impugnar l'armi per vendicare del lor Principe la crudelissima morte. Non prima però haueano auuertito, vcciso quel ribaldo, che ne fossero fatti auueduti da susurro prima, e poscia da tumulto, col quale ogn'vn correndo, ecco quel scelerato, gridaua, traditor del Regno, ma estinto, accioche priui di quel godimento si restiamo, ilquale hauressimo gustato in vederne effettuate atrocissime stragi.

Hauea costui (doppo vdita la sentenza di Taliclea, che lo destinaua ammonitor publico sopra sublime palco in questa Città.) Con ogni potere tentato vcciderfi, sempre con ogni possibile sforzo prohibitogli. Nel

par-

partirsi impossibile riuscì il muouerlo, nè men vn passo; con questa ostinatione nel suscitato lor sdegno, pretendendo sollecitarsi il morire. Il percuoterlo, lo strascinarlo, fauori gl'erano, de' quali con lo star più, che mai restio, accommodauasi alla riceuuta. La Principessa nella sua risolutione più ferma, quant'era quello, al conformaruisi più renitente, legar per trauerso lo fece sopra vn Camelo; [illegible] che addattaruisi in altro modo ostinato ricusaua.

Gl'atti di disperato descriuer non si possono, come, nè meno ridirsi l'ingiurie, stimoli, non che inuitti alle spade; da quelli però non curate, che al peso di parole d'vn pazzo. Leggiera riputaua ogni pena, e dolce ogni patimento in riscontro di quelli, a' quali predicea la coscienza riserbarlo la vita. Violentando la natura, perche già hauea atterrata la ragione; stracci tali rè di se stesso, ch'ogni minima parte fora stata basteuole per l'vltimo crollo del viuer suo; quando che costui non hauesse fuggito rapir la morte da altre mani, che da quelle d'vn Carnefice. Ma necessitata fù ad altrimente inuolarlo: poiche già vicino scorgendosi à quella Città, nella quale spinto dall'ira del Rè in vn mar immenso di dolori, precipitar douea ad infrangersi nello scoglio della vendetta; impotente essendo ad altro tentatiuo: impeditasi, già che poco erano vigorosi gli spiriti, la respiratione, che col continuare refrigerio al cuore conserua la vita al corpo; miserabilmente scoppiando d'improuiso, e senz'altrui auuedimento s'vccise.

Tanto intese dalla Principessa il Rè: mentre trà gl'amati amplessi fatti nel primo in-

contro,scordatosi del di lei Padre,le interrogationi intorno colui propose:quasi che palesando motiuo maggiore delle proprie giogie, l'hauer condotto quell'empio, che il di lei arriuo. Quindi stupida non sapeua, che pensarsi : non senza qualche incentiuo di sdegno, vedēdo dalla Città,dalla Corte,dall'istesso Rè, più curarsi quel cadauero, che la presenza sua, per tanti capi meriteuole d'esser aggradita, quanti hauea motiui per esser desiderata. Sen'auuidde il Rè,od almeno ragioneuol dubbio ciò gli persuase: quindi con tali parole annullò quei sospetti, i quali ancorche mal fondati, crescer poteano nel di lei animo; hauendo per ogni parte fomento il male, onde è, che ben tosto s'auanza.

Non vi stupite disse (Signor Principe) se trà le gioie della vostra venuta altro oggetto terminar può i communi contenti,onde se ne palesano sì manifesti i segni.Quello è costui,che tanto hà desiato per giustamente vendicarsi il Regno; alla cui traccia vsata si è ogn'arte;adoprato ogni mezzo; dalla fortuna finalmente à voi riserbato trofeo per renderui amabile, & apprezzabile insieme, appresso chi cieco è alla cognitione del vostro merito. Scusar douete gl'affetti, se seguendo il Sole della vostra presenza, non si spalancano all'alleggrezza; sapendo quanto gli tiraneggi vn longo desiderio, allo sdegno spingendoli nella dilatione, come à quasi non ordinario gusto nel possesso. E però questa in noi vna congratulatione col vostro valore, la quale compisce le vostre glorie, riconosciuto essendo per quello, c'hà potuto felicitar quest'Imperio, con arreccar ciò, nel cui desio era impa-

patiente, come nell'odio inquieto. Costui l'orditore fù di quei tradimenti, trà quali io il figliuolo, & il successore perdette questo Regno. Fù troppo infausto giro, col quale dall'ange delle maggiori grandezze, ad vna morte ei precipitò, non di Principe, ò di prode guerriero, ma d'infame traditore. Questo scelerato fu, il quale da iniqua sorte sollevato lo cagionò col piede di peruersa inuentione. Curiosa à questi accenti diuenne la Principessa d'intender questo successo; vdita ben sì la morte di Geonarco, (che così chiamauasi il Principe di Pamfilia) ma non informata del modo. Mostrossi di ciò auida al Rè, come ne gl'eccessi della di lui gentilezza compitamente appaggata.

Bramo compiacerui, disse quello, se ben fuggir dourei narrarui io stesso, ciò, c'hà abhorrito riferirui la fama. L'esser Padre, & il ricordarmi senza figliuoli; l'esser Rè, & il ricordarmi senza legitimo successore, è vn voler ferir me stesso con tante saette, quante adoprarò parole, con tanti strali piagarmi, quanti spiegarò concetti. Per non rassembrar nondimeno poco grato nell'oppormi à vostri desideri, mentre con tanto incommodo voi secondate il mio volere; con questo penoso racconto volentieri mi eleggo l'incontrar il vostro compiacimento.

Geonarco mio figliuolo, vno fù de' più valorosi Principi, che ricordino gl'andati secoli, non dirò, rappresentino i presenti, per non defraudare il concetto, che da tutti merita il vostro valore. Fà di mestieri scusarmi, se nelle lodi à giudicio altrui troppo forse vehementi trascorro, per soggetto hauêdone

vn

vn mio figliuolo. La cognitione, che n'hò, hora tanto maggiore, quanto che nella priuatione s'affina, m'insegna, che non può tacciarsi eccesso d'encomi, oue fù eccesso di meriti. Hanno sì tosto reciso le Parche il filo della di lui vita, sollecitate da Nume fauoreuole a' nostri nemici, a' quali il suo braccio haurebbe desolati gli Stati, & atterrato l'orgoglio. Portò senz' incuruarsi la mole di numeroso essercito, d'vn solo anno, auanzando il terzo lustro, machina non men della soma d'Atlante, graue. Con gli doi homeri generosità, e prudenza in esso immobili, si facilitaua à sostenerla: in guisa, che sicuro era di sgrauarsene solo, all'oppressioni de' nemici.

Di sedici anni al commando Generale l'applicai de' miei eserciti; così persuaso dalla sua inclinatione, laquale nelle finte guerre delle giostre, e nelle caccie, naturali simolacro, fondato ammirauo, sù vn magnanimo valore. Sollecitauami, non meno il suo compiacimento, con modesti tratti, tal'hor significatomi, che l'vtile dello Stato. Il consegnare il cuore di questo, ad vno, che non ne sia membro; rischio è da non incontrarsi sì facilmente, anche con la precedenza d'vna longa esperimentata fede, & il seguito d'vna auueduta vigilanza, sopra le di lui attioni. Se non ne procurerà la morte per esser, ò fedele, od amico, ne trascurerà almeno la vita; à se stesso per esser diuiso, non preuedendo alcun danno. L'ambitione dall'altro canto cagionar può quelle ruine, ch'in questo la trascuraggine, nel piede di quel vassallo, che solleuato all'improuiso, vedendosi al gouerno di sì principal parte; leuarne procura il dominio al

capo;

capo;ma ecco,che cieco,auuezzo ſolo a calcar la terra in vece di conſeruarlo,calpeſtandolo l'atterra.Potranno quieti dormir, quaſi in pace i Regi; quand'hauranno vn figliuolo vigilante in guerra. Affligge il timor di perderlo è vero: oltre però la ſperanza contraria, conforta la ſicurezza del Regno; la oue a' precipici di queſto,ruinano, & i figliuoli,& il Padre.Queſta conſideratione diede l'vltima ſpinta al giudicio, per correre a ſimile riſolutione: mentre n'era ritardato dal penſare,qualmente egli m'era vnico (almen di maſchi,) & io per eſſer ſenza moglie, & attempato inhabile ero a nuoua prole.

Conobbi ſubito non mentir il ſuo Genio, nè riuſcir fallace il mio credito. Sotto la ſcorta di queſto Marte, ch'al numero de' combattimenti contaua le vittorie, pregiudiciale ſi conobbe, chi ci odiaua vn'oſtinato ſdegno. Tale fù Tigriharpe, Principeſſa, honorata per le ſue degne qualitadi, del titolo d'ingiuſta. Queſta ſucceſſa nel dominio a Diamino Rè di Cappadocia ſuo marito, ſinche l'età ſtabilita nelle mani del figliuolo conſegni lo ſcetro; continuato hà ſempre contro noi crudeliſſima guerra, ſi come fomentato vn' ingiuſtiſſimo odio. Hora atterrita da' trofei alla fortezza di Geonarco dirizzati, ſopra le ruine di due ſuoi eſſerciti, mandati a' noſtri danni. Ambaſciadori mandò per la pace. Ma perche ſuperba ancor ne' penſieri; ancorche nel poter humiliata, moſtrar non volle di ceder quaſi vinta;per motiuo propoſe, l'amare il merito del giouane; onde col nodo del matrimonio richiudea, indiſſolubilmente riſtretto il vincolo della pace. Oltre l'vtilità di queſta, gioueuole molto à queſt'Imperio

ſott'

fott'il peſo dell'armi gran tempo ſtancato ;
in queſto negotio ſtimolaua anche l'intereſſe di poſſeder quel Regno; quādo la morte di quel figliuolo l'haueſſe disheredato, ilche potea ſperarſi : ſtando che facilmente termina in diuerſi accidenti,quella linea,che da vn ſolo dipende . Era per altro la Principeſſa ancor giouane, e bella ; in modo, che poteua , come oggetto apprezzabile , dal Principe aggradirſi.

Conſideraſſimo con tutto ciò la crudel natura di lei,imitatrice di quegl'animali,che à formarle il nome concorrono , incapace però d'amore,onde queſto creder non ſi potea ſtimolo à ſimile inchieſta,in tēpo maſſime, che doueano le riceuute offeſe ſtimolarla allo ſdegno . Quel braccio, che c'atterrò s'ammira ben sì,ma non s'ama. Temer più ſi deue, chi ci fù nemico, quando ci ſcuopre affetto con le parole ; che quando ci paleſa l'ira con l'armi. Serue la lingua per le offeſe à chi non hà poſſenti le mani . Mentre con le luſinghe attrahe ; auuicinar procura alle ferite del dente ; inhabile à giunger co' colpi del braccio. Queſte maſſime, nella conſideratione noſtra haueuamo auuerate dal conoſcer le qualitadi di Tigriharpe, crudele , ingiuſta, e nella malignità de' penſieri vigoroſa, molto più, che in apparente fortezza . Quindi occaſione di ſoſpettare , ſe non di credere haueſſimo,eſſer queſta vna delle ſue vſate inuentioni , per priuar di sì ſoda baſe il noſtro Regno ; onde al crollo di nuoue guerre in ſeno precipitaſſe alla di lei tirannide. Che intendeſſe leuar quell'oſtacolo,ilquale ſolo preuedeua poter impedimento aggiungere per auanzarſi à quegl'acquiſti ; i quali per termine ſi prefiggeano à ſuoi

ſuperbi deſideri,non per fine alle ſue ingorde voglie;da non ſatiarſi nel poſſeſſo di tutta l'Aſia : anzi di tutto il mondo. Conchiudeſſimo però non douerſi aſſentire à tali dimande, che aſſodate sù'l timore trabocca- uano in vn tradimento. Quando chi con noi ſempre fù orgoglioſo, & altiero, viene à ſtato di ſupplicarci per biſogno, più, che per humiltà : riſpondergli dobbiamo con vna Maeſtà ſeuera, ſe non minaccieuole.

Furono licentiati gl'Ambaſciadori, con riſolutione negatiua dicendo, che per il capo della pace richieſta mi conformauo à lòro più per moſtrare di non eſſer ſitibondo di ſangue, che per condeſcendere à miei intereſſi. Ma che n'ordinaſſe la chiuſa d'altre capitolationi giuſte, e poſſibili da ſottoſcriuerſi : perche il dargliene per pegno il figliuolo, quand'anche haueſſi potuto, non giudicauo conuenirſi al decoro della prudenza. Che di già deſtinato egli era al Matrimonio con altra Principeſſa,da effettuarſi doppo di hauer col filo del ſuo generoſo valore, eſtratto dall'inquietudine de' nemici lo ſtato. Che però, & eſſo,& io con la memoria obligata corriſpoſto haureſſimo al fauore, col quale, c'honoraua nel ſtimarlo degno della ſua perſona. Che finalmente atteſo haurei teſtimoni della continuatione di sì buona volontà d'apprenderſi ad vna quieta tranquillità, alla quale come m'inſegna la prudenza,& il buon gouerno,il non fuggirla,così aggiuſtandomi alla ragione,& all'vtile mi accommodarei. Con tale riſpoſta,honoratigli prima con pretioſi doni:libera lor permiſi la partenza. E vile quell'animo,che in linguaggio d'offeſe ſempre riſponde à chi gl'è nemico.

Par-

Partirono dunque quelli appagati delle mie maniere, se non sodisfatti delle mie risposte. Molto meno a queste acquetossi, al loro atriuo Tigriharpe, che rotto il disegno si vidde,& in oltre in questo rifiuto, stimandosi sprezzata, motiui aggiunse al proprio sdegno: onde le occasioni ancora moltiplicò di vendetta. Questa impossibile a lei rappresentaua l'imaginatione, prima d'hauer estinto Geonarco,a' raggi della cui fortezza suaniua la luce del di lei potere. Le violenze a questo fine erano mezi da non applicarsene al pensamento; non che all'essecutione. Il sorprenderlo con inganni, altre fiate procurato, dissuadeua l'auuedimento, col quale ei caminaua nel guerreggiare: auuertito quanto sia facile il riceuer ferite d'onde meno si temono, a chi continuamente trà l'armi riuolgendosi viue. Quindi inquietata da si peruerso desio struggendosi di rabbia; all'orditura si riuolse d'vn tradimento,col quale hauendone certa la morte,la felicità del suo maligno cuore stabiliua nelle ceneri, reliquie della totale destruttione di questo Regno. Speranza però, se non pensier fallace; moltiplicarsele douendo in quella guisa appunto, ch'il seme, il quale in queste hà il sepolcro,per morir sterile, non per risorgere, come altroue, fecondo. Mancauale per compimento huomo, à cui affidar potesse il secreto, e confidarne l'essecutione, con speme di prospero euento. Molti ne ricusò, cred'io, da' pensieri offerti per atti:più per dubbio,che non abhorrissero intraprendere vfficio sì scelerato, che per temerne mancamento di fede. Elesse finalmente costui, il quale conosciuto auuezzo à tradimenti, & inchinato ad ogni maluagi-

tà;

tà; dubitar non poteasi in vna tal'impresa, che troppo sollecito.

Era questo di Plescouia, nomato Mirsaflaso, di bassissima stirpe, onde procurò dalle sceleraggini quella sublimità, che presaga del suo merito gl'hauea negato la natura. Il Principe di quel luogo, à cui seruiua ne' più vili vffici della Corte, sagace in maligne inuentioni lo rauuisò, & in ogni occorrenza, nella quale si douesse essercitar inganno, molto ardito. L'occasione d'vna secreta congiura di Caualieri, sospettata, non certa; portò il bisogno d'auualersi di costui, come scaltrito, à scoprir la piaga, per sapere oue mandar douesse il ferro del castigo. Le arti, con le quali sortì felice euento à questo desiderio; appresentando, auanti, che compisse due fiate il suo corso il Sole; perfettionato il tradimento; mostrarono qualmente habile era à qual si sia attione, nella quale l'eccesso s'ambisca, d'vn'operar maligno. Portò egli stesso a' piedi del Principe l'ordine d'vcciderlo, imposto da' ribelli, i quali poco aueduti nel finger delle sue parole, smarrito il lume del discorso, consegnando à costui sì graue interesse; nell'effettuarsi del tradimento, perdettero la luce della vita. Questo il primo grado fù, che gl'apprestò la fortuna, per farlo giunger all'altezza d'vn legno, posciache con honori, e ricchezze rimunerato, non hauea, che inuidiare, anche ne' principali della Città. La congiura di quelli a' danni altrui prima ordita, doppo riuscita à propri; il concerto fù à costui de' più pregiati contenti. E certo non douea à sì felice porto condursi per altro mare, che di sangue; in questo essendo destinata al naufragio, la di lui pessima vita.

Era

Era quel Principe fratello di Diamino, marito già di Tigriharpe. La pretensione, ch'intese in lei di rimaritarsi, eccitò in esso timidi sospetti, intorno il nepote pargoletto: dubitando, che beuere, ò gustar non facesse à lui la morte; si come fondamento haueua di credere, che ciò auuenuto fosse al buon Rè; se non per altro, per la di lei ordinaria crudeltà. Sapeua quanto in lei l'auidità fosse di dominare; onde haurebbe nuoua Medea, per auanzarsi senz'impedimento nel camino di più ampio Impero; lasciato a terra vcciso, come quella il fratello, così essa il proprio figliuolo. Il procurar, acciò apertamente rimedio, era vn manifestar euidentemente il giudicio, in apparenza temerario; onde non era prudente consiglio; cagionar potendo improuisa solleuatione, ò furioso moto; ragioneuole mentr'haurebbe quella pretesо cancellarsi le note d'infamia, col ferro.

Disegnò quest'impresa a Mirsaflaso, come che effettuar con astutia doueasi più, che con forze; stando che pauentando quella più la propria coscienza, che l'odio altrui; maneggiauasi con riguardo in ogni luogo; ne' cibi con la qualità de'vasi, assicurandosi dal veleno. Sotto questo pretesto di confidenza, si liberò il saggio Principe dal pericolo, à cui lo soggettaua la vicinanza d'vn traditore. Andò l'empio, lieto, non curando i precipizi; purche maggiori fondar si potesse l'ambite grandezze, nella superiorità dell'infamie.

Arriuato nella Città, habitatione di Tigriharpe, come prima pietra del suo edificio, pose la familiarità co'nobili: con quelli massime, che seditiosi, e facili alle congiure,

da'

da' ſegni, che conoſcea in ſe ſteſſo, andaua argomentando. La lingua ſegue per forame alla mina d'vn'acerbo ſdegno,maſſime contro i grandi,per il quale eſala;altrimente all'aggiungerui il fuoco di nuouo diſguſto; ſcoppiarebbe in troppo aperte ruine. Lo ſparlare de' Principi, moſtra non riſponder il potere alla volontà,che s'hà d'offendergli. Conobbe fertile per quei frutti, che n'attēdeua il terreno de gl'animi di molti, perche era maligno: ſe non per conditione propria, per le maligne influenze di quella, ſopra il proprio Stato. Vidde prontamente riceuerſi, non ſenza fecondità di corriſpondenza il ſeme,non che d'accenti di penſieri a lei contrari, i quali dipingeua, come poſſibili, non da realmente effettuarſi.In ſomma fece germogliare precedenti le douute diſpoſitioni, vna compita ribellione. Vn legno arido, poco tarda ad accenderſi, quando hà vicina la fiamma. Si propoſe egli ſteſſo, come miniſtro; non volendo, ch'inſiſteſſero quelli in altro,che in difenderlo. Dell'eſſer foreſtiero, non però ſoſpetta ſi auualeua quaſi di preteſto per queſta offerta, non mancandogli, che la ſola introduttione cercata, col debito di riuerirla, e continuata poi con le ſue ſolite fintioni.

Andò alle ſtanze Regali, e con l'importanza del negotio, il quale dicea hauer con Tigriharpe;anſando: quaſi affannato da vn longo camino, hebbe ſecreta vdienza. In queſta le diſſe, che ſe bene non ſuo vaſſallo, obligato al di lei merito è ſe non per altro per eſſer Caualiere, giudicaua ſuo debito lo ſcoprir le ruine,le quali le ſopraſtauano. Quini paleſò la congiura, della quale, non veduto,diſſe hauer vdito la trama; non

però nominò i particolari, infingendosi di non conoscergli. Con tali principij, ancorche in apparenza al suo fine opposti si felicitaua l'impresa d'vcciderla. Sotto il manto della confidenza facilmente caminano le oppressioni. Ottenne vn libero, e frequente ingresso a lei sempre sola; con la scusa di riferire qualche nuouo trattamento de' congiurati. I nomi di questi saper finalmente volle Tigriharpe per recider quel filo, il quale reggendo vn fulmine si crudo, troppo l'atterriua pendente, mentr'era al cader vicino. Con questo sollecitò costui all'essecutione del fatto; perche nel giorno stesso, che palesargli promise, scusandosi, come all'hor non ben informato, fece risolutione d'vcciderla.

Hauea il perfido per natural diffetto il parlar ne'sogni, cagionato dalla vehemente apprensiua, la quale ritenendo le specie degli oggetti, i quali con particolare applicatione s'attesero il giorno a'discorsi violenta, quasi sempre danneuoli. Tale riuscì il suo, perche il sognarsi alla presenza de' Caualieri complici; spinse, oue non douea la lingua: se non fù forse, che col diuenir sincera riggettato il dominio, & i comandi del cuore: publicò quanto hauea secretamente determinato. Vn suo seruidore, il quale sapendo la fortuna del Padrone, ad vna somigliante aura hauer preso nella ruota vn fauoreuol moto: pensò di gonfiarsi le vele della prosperità anch'esso in quest' opportuna occasione. Non vi si ricercarono longhe considerationi. In vn'animo vile, assai più può la presenza dell'interesse, che l'horrore dell' infamia. Riferì il tutto alla Regina, dandole in contrasegno, c'haurebbe contro i di lei

diuie-

diuieti, portato nascostamente vn pugnale (cosi vdito hauea stabilir quello il proprio decreto.)Restossi stordita, non sapendo ou' inchinar col credito difficile a ritrattare, quanto le haueano persuaso l'artificiose inuentioni dell'altro. Ma perche in simili accidenti,il non credere ad ogni minimo inditio; quando massime si teme, è vn non curar la vita; alla verità del dato contrasegno la deliberatione necessaria rimise, come a quello prolongò la riceuuta de'premi alla sua fedeltà conuenienti. Venne ardito il traditore, il quale non-men benignamente, che l'altre fiate introdotto incontrò in vece della Regina, quei ministri, co' quali andaua trafficando con tante sue arti, sù'l banco della giustitia. Questi trouando la cedula del dato indicio per esiggerne il lor credito, mentre volea sciogliere la lingua gli legarono le braccia; prima,che le snodasse ad impugnar il ferro. Strascinato fù prigione senz'oppositione alcuna de' Caualieri, i quali vedendo non riuscito il successo giudicauano follia lo scoprirsi. La sceleraggine,smarrita la libertà,perde i seguaci. Nõ volle però, nemico destino, che n'hauesse costui, come meritaua,la morte a danni di questoRegno.

S'accese in questo mentre contro di noi l'acerbo sdegno di Tigriharpe già accennatoui; onde impatiente nel bramarne in aspra vendetta il termine, come l'habilità in costui conosceua a tradimenti, così ad attualmente in suo prò applicarseli; trarlo speraua, obligandolo con l'immunità da meritati castighi. Quindi a se chiamatolo vn giorno, in tal guisa parlò. Credo,che tù ben conosca l'eccesso del tuo errore. Colpa vie più graue fora il mancamento della tua

cognitione, che quello della tua fede. Così sceleratamente tradirmi, quando io più cõfidente t'amauo. Procurar d'vccidermi all'hor per appunto; che à te affidauo la mia sicurezza. Qual Nume trattener potrebbe i fulmini in pena d'vn tanto tradimento, tanto più degno di morte, quant'è più fecondo di malignità? Io nondimeno per mostrar mentitrice la fama, mentre crudele mi predica, in negotio etiandio sì importante ti rimetto ogni castigo, operando sì, che con occulta fuga honestar tù possa la tua partenza, per non animar altri à sì peruerse attioni, con la mia troppo confesso indulgente cortesia. Ne bramo però da te corrispondẽza nella sodisfattione di quanto ambisco. Dalle offese del Rè di Pamfilia, sollecitata sono ad aspra vendetta, allaquale nondimeno fatta non sono habile dal potere, ancorche impatiente dalla riputatione. Il sangue de' miei Soldati, che nelle guerre si sparge auuiua quell'odio, ch'estinguer si dourebbe in quello de' suoi vassalli. La vita sola di Geonarco suo figliuolo sodisfar può i miei desideri: perche sola è, che atterra le mie speranze. Ciò impetrar confido dalla virtù de' tuoi inganni: già che ottener dalla forza non posso de' miei esserciti. Hò formato questa lettera, l'arte della quale aiutandòla tù con le tue inuentioni, secondando l'opportunità del tempo m'accerta di quanto pretendo. La rete fabricata è con artificio tale, che pericolo non v'è per chi la tende. Iui non hauurai da temer, nè meno quella morte, la quale, quiui non compiacendomi, ti si appresta sicura. Mentre l'inhabilità in te a questi vffici è falsa, la renitenza della volontà fora biasimeuole. Accingiti ad operare, quanto cõfido,

do,che haurò sẽza fallo,quãto da te attẽdo.
Il ribaldo,il quale oltre l'intereſſe di ſcanſare quell'vltimo punto: per inclinatione propria era auido di ſolleuarſi in queſti eceſſi di perfidia, più volontieri, che altri à glorioſe impreſe: à queſta infame s'offerſe, e nel tempo ſteſſo s'accinſe. Partiſſi la ſeguente notte,l'ordine di Tigriharpe concertato col cuſtode, ancorche eſſa fingendoſi ſdegnata, ouunque alla di lui traccia mandaſſe gente, non però oue ſapeua eſſerſi inuiato. Arriuò ben toſto ſeguendolo à volo: anzi sù l'ale della ſua maluagità portate le noſtre ſuenture,in queſta Città.All'ingreſſo nella Corte mezzo neceſſario alla malignità del proprio fine, l'habilitò vna fama menzogniera:mercè,che dalla di lui lingua riconobbe il parto. Sparſe voce, che dal Campo di Roſtou veniua, ond'era fuggito, perche eſſendo iui Generale dell'eſſercito di quel Duca,obedir non volle alla neceſſità di tradirlo. Queſta dicea venirgli, dall'intendere inoltrata vna perſecutione,ch'ordiua contro di lui ſecretamente quel Principe, a cui ſeruiua, ò foſſe per inuidia delle ſue glorie, ò pure per ſgrauarſi dal debito d'vna gran ſomma d'oro. Il caſo era vero,in ſcorno pur troppo grande di quel Duca, il quale honeſtando queſta indegna attione,col publicarlo ribelle danneggiò viè più la ſua riputatione, appreſſo chi quell'Illuſtre Caualiere era conoſciuto,tanto piu fedele, quanto era più valoroſo.Nõ era però queſto miſerabile accidente d'vn tanto Campione, proportionato à queſt'empio, tanto peggiore, quanto, che fuggì quello riuolgerſi,ancorche giuſtamente contro chi lo perſeguitaua: eſſo all'incontro tradir deſtinaua,chi men l'offeſe.

Hauea costui d'huomo guerriero il sembiante, e di Cavaliere i finti costumi; onde non fù difficile impresa inuiluppar nella rete desse sue bugie il nostro credito. Geonarco hauendo il genio alle armi inchinato; hauea ancor l'affetto, a chi le maneggiaua; animandole più col valore, che col braccio. Volle correggere l'iniquità della sorte, in affiggere personaggio riputato sì meriteuole; cõ honorarlo in guisa tale, che felicità maggiore giudicar ei potesse, le trascorse miserie di quello, ch'altri apprezzare vna continuata prosperità. Credo, ch'altri anche de' più fauoriti ambisse diuenir oggetto di compassione, vedendo assai più giouare l'esser da lui compassionato, che amato. Honoraua quella fede, che se ben in altri esperimentata, mai credea basteuolmente poterfi ritare. Ma non s'auuidde il pouero figliuolo, che non honori alla virtù, ma fomenti porgeua all'infedeltà. Credendo all'esterne apparenze andaua con la familiarità lambendo quella coppa, creduta d'oro, senz'attendere sott'il dolce di quelle simulationi, il mortifero veleno del tradimento. Non bastarono per commouere il cuore peruerso di costui, le cortesie, l'affabilità, è la confidenza partiale di Geonarco; machine per humiliar la crudeltà d'vna fiera, non che d'vn'huomo. Traditor è di se stesso, chi altri tradisce. Aggradiua tanti segni d'affetto, come progressi de' suoi pensieri; non come fauori della di lui gentilezza. Giunger finalmente risolse all'vltimo termine della propria malignità, quando al supremo grado si vidde della di lui gratia.

Venne a me occultamente vn giorno, co gli ardori nel volto, con vn'anhelar frequente,

te, pronostico di sciagure, essendomi ministro di dolori. M'atterrirono questi segni; quando nel suo venire cortesemente l'accolsi; essendo da me grandemente amato, se non per altro, per esser caro al Principe. Impallidij,tremai; mentre vna moltitudine di noiosi pensieri, mi si raggirò per la mente; ciascun d'essi, palesandosi auido di predirmi quell'infortunio, dal quale cagionar si douea la metamorfosi de' miei contenti. L'ammutolirsi, ch'ei astutamente fece; ancorche da me sollecitato a fauellare; m'accrebbe con grandi sospetti, indicibile affanno. L'esser improuiso il caso, insensibile per qualche tempo mi rese. Frà due sospiri finalmente, queste sole parole rinchiuse, le quali mi rinserrarono in vn carcere d'angustie il cuore. Vostro figliuolo, Sacra Maestà, traditore è della vostra Corona; poi si tacque. Si risuegliarono a' primi accenti i sensi; perche vdendo il minacciato disastro aspettarsi a Geonarco; quasi che ne dubitai la morte. Non però fù men pietoso in ferirmi il cuore, ciò, che n'intesi. Due fiate fù necessario mi replicasse lo stesso; la difficoltà dell'animo in credere tal' eccesso, facendomi stimar inganno nell'vdito, mentre acciecato il giudicio, rauuisar non sapeua frode nella di lui lingua.

Non hauendo di me il dominio in quel punto altro che il furore; considerai qualmente, se egli sfuggiua l'hauermi per Padre, io non doueuo riconoscerlo per figliuolo; onde da vn subito sdegno assalito gl'imposi il dichiararmi con verità ciò, che mi hauea accennato. Dalla mia importunità mostrandosi violentato, col fingere di far al dolore l'vltimo sforzo. Sire, rispose, l'affet-

to mio, il quale caminando co' piedi dell'obligo, termina nel desiderio della di lei felicità, e salute, condotto m'hà à quest'vfficio, nel quale come nuncio d'infelici euenti, trasformar fuggirei nell'oscurità delle pene, il candor delle gioie. Partij dal Campo, à me non meno di glorie, che d'armi: per non effettuare ombreggiati tradimenti; scenderei hora parimente dall'altezza di questo stato per non vederne vn vero. Hora rassembrarò tradire il Signor Principe suo figliuolo, mẽtre altrimente facendo tradirei la M. V. Volessero i Dei fosse ciò falso, come pare, ch'essa se ne palesi renitente al credito. Giuro à Gioue, ch'in me castigata, bramarei la falsità delle mie parole, più tosto, che la verità in quelli, ch'i fulmini perciò meritano del di lei sdegno, non la sola spada della sua giustitia. Incenerir si deue colui, che trama ruine ad vno Stato, occasione hauendo di temerne anche il cadauero. Oggetto di questi esser dourà il di lei figliuolo, quando che la M. V. brami libera la vita, non che il possesso del Regno. Con la Regina di Cappadocia và concertando questo trattato à lei pregiudiciale: ne gl'effetti non meno, di quello sia doloroso nella cognitione. Confermatione pur troppo vera m'apprestò il caso nel trouar di questa lettera, la oue per l'auersione in me, dal Signor Principe conosciuta à simili negoci, non puotè nel sommo del suo amore la confidenza. Volle ancor aggiunger parole, quand'io per il furor impatiente, leuai à forza delle di lui mani la lettera, la quale trouai, che così diceua.

Tigriharpe Regina di Cappadocia à Geonarco Principe di Pamfilia. L'affetto vostro

Sig.

Sig. Principe, il quale nel letto della cortesia, inondando si solleua anche sopra gl'indiscretti rifiuti del Padre, nell'amarmi; viene à fecondare il mio debito. Non v'hà frutto più gradito di quello, che dalla messe si raccoglie delle cupiditadi. Il seme di questi, fruttificato m'hà nella gentilezza della vostra natura, si come inarridito nel terreno dell'animo discortese del Rè vostro. Mi riesce motiuo d'oblighi la vostra virtù, che stimolo fù à gl'amori. Mi si doueua l'ottenerui per Sposo, per la purità de gl'affetti, se non per la qualità de'miei meriti. Sarò à voi tenuta di corrispondenza; mentre al desio d'hauerui per marito porgete il consenso; ad onta di chì lo condannò, come ingiusto. Il consiglio vostro di leuar l'ostacolo del Rè, non può esser, che saggio, hauendo per ragione la necessità. Il modo che nella lettera m'accennate è sicuro; ma lo giudico per la riuscita difficile. Nel leuar l'argine, fa di mestieri auuertire, che la corrente impetuosa dell'acque, non strascini al precipitio. Proceder cauto, e secreto: sono le ale, ch'in simili negozi portando fuori d'ogni pericolo, solleuano à quanto si ambisce. Determinatione stimo men fallace, che nel Castello co' principali Capitani, che al vostro commando soggiacciono, sotto qualche finta scusa vi ritiriate. Quiui assicuratoui, quando sarete persuaso dall'opportunità del tempo, co' fuochi auuertirete il mio esercito, il quale per la via de boschi vicino sarà alla Città. Si auantaggierà questo con buon corso, al vostro auuiso; di modo che trà le più folte tenebre entrando, sorprenderà il Rè, auanti che altri se n'auueda, non che alla difesa s'armi. Il volere congiunto con la nobiltà,

come mi scriueuate formar vna congiura, è vn publicar il fatto, prima che ordine vi sia per esseguirlo. Concertar nõ si possono, che in longhezza di tempo, di cui è proprio scoprir il tutto. Rimettendomi però alla vostra prudenza, auuiso attenderò di quanto risoluerete, come prõta ad ogni vostro cenno, così conforme sempre al vostro volere. Trà tanto appagate la mia volontà, continuandomi la caparra del vostro amore, di cui mentre n'aspetto più espressi segni, v'assicuro col riscontro del debito rimeritato il vostro affetto.

Qual contrasto in questo punto prouassi, lascio lo spiegarlo alla lingua de'vostri pensieri. La lettera del figliuolo, che precedente a questa contrasegnauo; scatenò quelle più fiere passioni, che tormentar possano vn cuor humano; gli occhi aprendomi pur troppo al tradimento. Il non hauerne mai sospettato impietà tale, operò sì, che sforzato hora a crederla, violẽtato fui ad odiarlo. M'atterriua sopra ogn'altro motiuo, l'esserſi per appunto il giorno auanti, con scusa d'essercitarsi nell'armi, per non rendere in vna otiosa pace languido il proprio valore, ritiratto nella Rocca della Città, a suggestione, come poscia intesi di questo ribaldo. Era indicio troppo euidente, per conuincermi l'intelletto, da'costumi del figliuolo renitente al credito renitente. Col minacciarmisi vicino il pericolo, sollecitato fui a procurar presto il rimedio; se bene il dolore mi cagionaua il non curar me stesso. Confuso nella mente, perche stordito ero dallo strider della fortuna, a qual determinatione nõ sapeuo douessi applicarmi. Riuoltomi all'empio, il quale pur troppo in mio danno

all'

all'hor rauuisauo fedele. Che faremo, dissi, ò amico? Non parlarò di rimunerar la vostra fede; stando che ciò riserbo a tempo, nel quale più essendo in me stesso, più similmente dalla cognitione di quella, la cognitione s'auualori del mio debito. Hor tempo è d'operare, che gioueuole mi sia l'auuiso con opportuno consiglio, il quale sia vtile, ancorche persuadesse adoperar il ferro, per vietare il diffonderfi a quel veleno, il quale pretende l'oppressione del cuore. Il braccio del giudicio, il quale è la considetatione; da gli affanni in me è così sneruato, che habile non è a girar la spada di conueneuole, e risoluto decreto.

Rasciugatosi quello il pianto, c'haueasi, come confessò ad alcuni facilitato cō l'vso, a fine di perfettionare le sue sceleraggini. Sire, rispose, se non più della M. V. egualmente almeno inhabile mi confesso a ciò, ch'essa da me richiede. I meriti di lei, a' quali in ogni tempo si deue vna riuerente seruitù, nelle miserie per tributo essiggono vna dolorosa compassione. Il veder vn figliuolo traditor del Padre, spettacolo è troppo acerbo, a chi odio, ò sdegno diletteuole no'l rende. Le dirò nulladimeno, quanto nell' auidità della sua salute, superata la stupidità del dolore alla mente propongono i pensieri. In simili occorrenze, l'vnico ripiego è recider il capo. Chi tale è nelle ribellioni, radice è ad altri delle ruine. Inarridiscono col tronco i rami, quando queste s'estirpano. La parte, che trahe il veleno alla morte della M. V. è troppo vicina. L'vso d'ogn' altro rimedio, a cui s'applichi la prudenza, trasandando, od il fuoco, od il ferro; vna dilatione sarà danneuole, nella quale se l'acce-

celerarà il morire. In somma in buon linguaggio, egli m'essortaua ad vccider Geonarco.

Io ben l'intesi, perche forse meglio, che lui penetrando il mio pericolo, s'offeriua alla consideration mezo basteuole, onde potessi scansarlo. Il pensare, che à mali graui necessari sono medicamenti violenti; conformar ad esso mi fece con l'animo: auuertendo qualmente non è di saggio il fuggire d'hauer mutilato ancorche con dolore vn mēbro: pur che non manchi la vita. Non m'haurebbero gl'affetti di Padre, permesso Auttore di sì rigorosa sentenza; quando cancellato, non me l'haueisse dalla memoria, come figliuolo, il considerare, ch'egli cōtro di me era capo d'vna congiura, tāto più ingiusta, quanto, che era à prò di chì approfittar procuraua sopra le nostre ruine, & imporporarsi in contrasegno di nuouo Principato, nel nostro sangue.

Dubbioso ero solamente in elegger persona, alla quale n'imponessi l'vfficio, richiedendouisi, chi non mancheuole d'ardire, ò non mendico d'inganni, con l'insidie, se non con aperta forza, terminar sicuramente potesse l'impresa. Numero di gente non giouaua contro d'esso; stando che poco men, ch'inespugnabile era il luogo à cui s'affidaua. Ad vn particolare armi più sicure non si conueniuano, che la secretezza, e la frode; perche attender doueansi le offese di molti, più, che la resistenza d'vn solo. Alcuno in somma più di costui atto io non rauuisai; fatto tale dalla confidēza, c'hauea col Principe, e dalle sue industriose maniere. Si mostrò così renitente, che in disperation maggiore, conducendomi con vna quasi assolu-

ta

ta negatiua mi sforzò à scongiurarlo, per il mio amore, per la mia salute, & al fine anche per gli stessi Dei. Vedete à qual termine le di lui fintioni: à quale stato erano ridotte le mie miserie. Io con la lingua chiedeuo ciò, ch'impetrar rifiutaua l'animo, egli con la bocca ricusaua ciò, che addimandaua il cuore. Ottener in vigor di suppliche la morte d'vnico figliuolo, riputauo gratia; mentre disgusto fingea quelli, nel condescendermi, compiacer se stesso. Con molte proteste, mostrò pretender da me abondante prezzo d'obligatione. Mi ricercò d'vna attestatione di mia mano, confermata col sigillo Regio, qualmente dipendeua da miei comandi, quanto haurebbe operato contro Geonarco. Questa disse richiedermi, non solo per sicurezza; ma per hauer vn'eterno testimonio della sua innocenza, per chi hauesse ardito in questo fatto incolparlo di tradimento. Così il perfido cõtinuaua in schernirmi, à prezzo d'oro rilucente di fede, valutandomi il piombo vile, & oscuro della propria impietà. Sfortunato figliuolo, la cui vita era affidata alle mani d'vn ribaldo.

Non hauea costui così sciolto l'animo all'ardire generoso, quanto hauea liberi i pẽsieri, à maligne considerationi, l'arrestò però il timore, dall'vciderlo; da quel mio scritto, non promettendosi sicura difesa, contro qualche partiale del Principe, risoluto alle vendette. A nuoua inuentione però si risolse: già che altre armi vsar non sà vn Codardo. Chiamato in appartato luogo Geonarco poco diuersamente, che à me, e nell'arte, e nel discorso fauellò, scoprendomi in conclusione auido del suo sangue, & ingiu-

sto

sto mandatorio della sua morte. A me disse il pouero figliuolo, a me si tramano mortali insidie? dal Rè mio Padre? Pur troppo, replicò con sembiante addolorato l'empio. Non hò per guida informationi, d'altri, da credersi false, mentre fondamento non v'è, per stimarle vere. Hò per testimoni prima gl'orecchi, ch'vdirono le di lui importune instanze, dirizzate a muouermi, all'vccision di V. A. Il motiuo non penetrai: ben mi disse il perche della sua elettione, fondata sù quella facilità, ch'a me particolarmente apprestaua la confidenza. Seruirono poi alla confermatione di tanta crudeltà, anche gli occhi in questa carta, la quale per sicurezza mi diede, all'hor, che impossibile scorgendo il rimuouerlo da sì fiera determinatione me ne promisi essecutore, accioche l'effettuatione non n'imponesse ad altri, i quali non amando come io V. A. col realmente tradirla, cooperassero alla sodisfattione di si ingiusto desiderio.

Afferrò infuriato la carta il Principe, e leggendola, ad ogni carattere andaua cangiando colore; quasi che ferite, hor dolorose gli traheuano alla superficie del volto il sangue; hor riuscendo mortali nella pallidezza lo rendeano essangue. Gli rilesse più volte, non potendo pur credere, che quei tratti fossero sentieri, per i quali senza ragione incaminasse la crudeltà d'vn Padre. Replicaua gli sguardi, dubitando pur inganno nell' imitato mio carattere, ma riguardando il sigillo; fallace, e vana conosceua ogni sua speme. Quindi vedendo ad altro non giouar le diligenze, che ad assicurarsi maggiormente di quel che temeua, in vece di liberarsi da ciò, che sospettaua.

E per-

E perche? gridò: e perche? Ardeua nel volto; fulminauano gli occhi; spumauano le labra; rabbuffauasi il crine; mentre lagnauasi d'offeso cuore ministra la lingua: Così dunque (dicea) ò ingrato Padre, con vn figliuolo si tratta, con quello, ch'assodato t'hà la corona sù'l capo, in età, nella quale, altri, ò debole non la può reggere, ò feroce la scuote? Così Geonarco si rimerita; quello, che humiliati tante fiate i nemici, mandai a tributar baci a'tuoi piedi; mentre negauano riuerenza alla mano? Così si rimunera quel Principe, il quale tra' disagi; non curate le grandezze della Corte; vilipesi i diletti dell'età; aggrauò le sue mani col ferro, per auualorar le tue al sostegno dell'oro? Io per te gli agi della Corte cangiai nelli stenti d'vn Campo guerriero; e tù contro di me in horreuol tomba cangi il Campidoglio de' miei trionfi? Io in ferro per te cangiai l'oro; e tù gli splendori delle mie glorie in faci lugubri tramuti, destinate a' miei funerali? M'esposi per te a'perigli, e tù me n'inuoli con la vita gli honori? E perche? Qual colpa fù in me, che meritasse il tuo sdegno, anzi attione, a cui non si conuenisse la corona de' tuoi fauori. Ahi Padre, non temerò dirti ingrato; già che tù non pauenti l'esser crudele. Esclamano pur' i miei patimenti; grida il mio affetto, degno non già d'hauer vn Sepolcro trà l'onde del sangue, ma ben sì di riceuer vn trofeo trà le grandezze del Regno. Ma ch' occorre lusingar me stesso, cō la memoria di quei meriti, che l'ingratitudine altrui hà annullati. Sù Guerrieri; sù Capitani; sù fidato amico: vien tradito il vostro Principe: Geonarco vien destinato innocente vittima all'Idolo della tirannide:

Sù

Sù generosi corriamo con l'armi all'oppressione di chi ci perseguita. Morir mi vedrete, se non vendicato, almen glorioso. All'armi, all'armi, ò valorosi. Non vi ritardi la consideratione, ch'egli mi sia Padre. Tale non lo conosco, mentre lo rauuiso vna fiera.

Più haurebbe detto, se il traditore, il quale, se ben difficilmente temeua, nondimeno con la continuatione da altri vdirsi le di lui grida: procurato non hauesse in quella frenesia di furore acquetarlo. Lo persuase à non scoprire la mia volontà ad altri: perche alcuno auido forse di compiacermi, non fosse ambitioso d'vcciderlo. Lo consegliò ad attendere auanti d'altra risolutione, quanto hauessi operato al vedere, che non gliene seguiua la morte; mentre affermato egli mi haurebbe di non trouar à questa opportuno incontro. Confortollo, con persuadergli in me qualche mutatione, cagionata dal tempo, ò coll'annullar i sospetti: ò col manifestarmi l'errore, il quale dallo stato di Rè dicea trabalzarmi, sù quello di tiranno, e dalla sublimità della ragione, nella viltà de' bruti. Rappresentauagli la sicurezza del luogo; onde non hauea, che temere gl'altrui insulti, purche con auuedimento hauesse procurato scansar le occulte frodi, habili à strascinare i più difficultosi perigli, nel seno de più sicuri ricoueri. Cedette il furore al giudicio; non però compitamente, stando che dal torto, che fatto si presumea, suscitauansi di quando in quando alcuni, non sò se spiriti di generosità, ò moti di sdegno, i quali impetuosi batter gli faceano il piè, fremer col dente, & impatientemente trà se stesso dolersi.

L'empio trà tanto, à me ritornatosi: Sacra

cra

cra Maestà,disse,vcciso nõ hò secondo l'ordine di lei il Signor Principe: il male nõ conoscẽdosi pericoloso,che la necessità richieda di rimedio vtile sì, ma però a lei doloroso, & allo stato danneuole.Secretamente hò inteso ancor non essersi partito l'esercito di Tigriharpe, che però sperar potiamo quel soccorso dal tempo,il quale con violenta risolutione c'andiamo procurando. Aborti dell'intelletto sono quei consegli,i quali nascono d'improuiso. Quei soli non veri parti del giudicio, i quali con la consideratione si maturano. Si potrebbe nel di lui animo da saggi pensieri, ouero vccider l'aborto, ouer trasformarsi in più prudente decreto. Per disperatione,nel primiero incõtro col male, che si fugge, correr alla morte; affetto è di non ben sana mente. Operar al presente in modo, ch'il futuro non c'arrechi il pentimẽto,è vn'operar da saggio. In questo negotio meglio giudico essere imbracciar lo scudo alla difesa, ch'impugnare alle offese il ferro. Giudicarei conueneuol mezzo, in guisa, che non ne sospettasse altri; armar la Città,contro la quale esser deuono gli assalti dell'essercito nemico. Disporre soldati ad ogni cenno veloci all'armi: assicurar se stessa nella Corte: inuigilare al pericolo; coll'occhio aperto schermirsi dalle sortite de gl'inganni, medicamenti sono, co'quali infieuolendosi il male nella parte cagioneuole, sanar il corpo potrassi senza reciderla.S'humiliarà a' di lei piedi necessitato dall'impotenza; mentre nelle forze troppo forse confidato, contro di lei si riuolge. Cessa tosto quella fiamma, alla quale auuedutamente il fomento si toglie.

Vdito questo discorso, volai a gli abbraccia-

ciamenti;della Maestà scordatomi in quella confusione d'allegrezza, la quale dalla speme mi s'arrestò, fondata ne i suoi accenti, dall'vtile conosciuto ne' suoi consegli. Ero finalmente, & huomo, e Padre. Questi due concetti, da me inseparabili, indiuisibilmente rendeano la pietà; onde mi si cagionaua rincrescimento per la commandata morte d'vn figliuolo. Consideraua, qualmente anche i più crudeli animali, la vita de' propri parti si contentano pagar con la propria morte. Ben è vero ciò in quelli esser legge della natura, la quale prouida, con tal mezzo scemarne pretendendo il numero, scemar volle i nemici dell'huomo: la oue in noi è inuiolabile ordine la conseruatione della vita, alle instanze de' desideri con ogni possibile sforzo procurata. Il pensar nondimeno, ch'era parte di me stesso, fummi freno, il quale regolato dalla speranza di successo men forse di quello si temeua infausto: mi ritenea dal compiacimento più fortemente di quello mi vi spingessero altri motiui. Mi struggeuo però in dimostrationi d'vn tenerissimo affetto; non minori di quelle, che tratte m'haurebbe la presenza di Geonarco pentito. Anzi che in quel punto, credo non lo curasse il cuore, ò morto, ò ribelle; alla gratitudine, & alla fedeltà creduta di costui; fatto vn'ampio sborso della mia affettione.

Con riuerenti maniere mi ringratiaua costui, per l'eccesso di tanti fauori, con la gioia, che palesaua nel volto, mostrando sommamente aggradirgli. Ma credo, che non lieto della propria felicità, ma schernitore in quel riso fosse del mio semplice credito a' suoi inganni. Gustaua nel vedermi ludibrio

delle

delle proprie fintioni, il suo compito piacere, riserbando al vedermi dalla sua malignità, constituito bersaglio d'infiniti dolori. Ero gioco d'iniqua sorte, che trà scherzi render mi volea oggetto di riso, a fine di farmi trà le miserie soggetto di pianto. Accettaüo, come oracoli i di lui detti: non auuertendo, ch'erano di mentitrice Deità, la quale alle speranze promettendo contenti, in effetto prediceua calamitadi. Ad esso imposi l'esseguire quanto hauea persuaso, più per obedirlo, che per temer sinistro incontro; quasi che da ogni timor libero nel pensar i costumi nobili di Geonarco. Portando egli stesso a' capi della militia i miei ordini: la sicurezza ben tosto alla Città, & a me apprestò le ruine.

Il buon Principe trà tanto, a cui men che degni pensieri la virtù permettea dell'animo, ancorche la forza lo tiranneggiasse di vehemente passione, a ribattere si risolse con l'humiltà i colpi del mio sdegno. Auuertiua non esser che fulmini odiati, & abhorriti quegl' oggetti, i quali si riuolgono contro chi gli generò. Il Cielo stesso con furor s'apre, per non ritenergli nel seno: col fuoco in oltre quella terra purgandosi, la quale dal contratto di quelli s'offende. O disingannarmi con le parole, ò placar mi volea con la riuerenza; all'hor quando la patienza in me d'vdirlo, commodo gli hauesse arreccato di ragionarmi. Ruminaua trà se si saggia determinatione, quando da Mirsafiaso intese, in vigor de' miei commandi, armarsi la Città per vincerlo con vn longo assedio; quando assicurato si fosse nell' esser inespugnabile a gli assalti quel luogo. Affermò esser io più che mai cõtro lui ostinato,

nato, inefficaci hauendo prouato le sue persuasioni per acquetarmi a risolutione men fiera, che di morte.

Ruinò in questo punto alle scosse di rinforzato furore l'edificio eretto in trofeo della ragione, da vna giudiciosa prudenza. Veder la propria giouentù, dalla più vigorosa carriera delle glorie, strascinata ad vn sì poco honoreuol fine. Lo scorgere defraudato de' suoi contenti l'animo, che la natura destinò al possesso delle grandezze d'vn Regno; da chi per esser grato, se non per esser Padre, appagarlo douea: machine erano troppo possenti contro vn cuore, il quale se haueua per perfettione l'esser magnanimo, l'esser di carne hauea congiunto, cagione di debolezza.

Et io sopportarò, dicea, gli stracci di quella mano, che per lo scettro pesante, col solo tocco mi lacera? Tolerarò dunque mi si tolga la vita, perche amico è quel ferro, che m'vccide? Volontario dunque trà le mani d'vn Padre ingrato, abbandonarò essangue questo corpo, il quale valoroso risparmiai de' nemici a' trionfi? Languido dunque nella fieuolezza mancarà questo braccio, in tempo, che non impugnando la spada, mēbro mostrar non potrassi d'vn prode guerriero? Auuezzo a riscontrar col sagrificio de' nemici le loro offese, dell' vltima, ma più ingiusta inuendicato morrò? E così questo corpo, destinato per Tempio alla gloria, seruir dourà vittima ad vno spietato sdegno? Dunque trofeo di Marte, così vilmente diuerrà spoglia di morte? E lo soffrirà Geonarco? esser vcciso nel fior de gli anni? precipitato dall'auge delle maggiori grandezze? da vn Padre? da vn Rè, al cui

throno

throno feruito hò di bafe, e di mantenimento al Regno? Oh Cielo! Così dicendo, entro alle ftanze fi traffe, oue continuando le querele, s'affaticaua, fe ben in darno, per alleggerir i fuoi tormenti.

Iui però da' fuoi generofi penfieri la fabrica tofto del primiero decreto con facilità fi rifece; rimaftine illefi della virtù i fondamenti. Le auuerfità della fortuna quelle tenebre fono, trà le quali ad onta loro nel Cielo d'vn'animo nobile, quefta rifplende. Conferì con lo fcelerato la rifolutione, da lui confermata con gufto più apparēte, che vero. La neceffità, ch'indi gli veniua d'accelerar il fine del tradimento, forfe l'affliffe; godendo di prolongar nello fchernirci, alla fortuna il giuoco. Ma queft'empia, la quale trà'l pianto, più che nel rifo fi nutre in fcena di tragiche attioni, cangiò il theatro di sì ridicolofi fcherzi. A me di nuouo fen venne, con vn fimulato lagnarfi della fallacia delle proprie fperanze; addolorandomi prima di fapere il perche de'miei dolori. M'auuisò, qualmente il Principe intefi hauendo non fapea come i miei apparecchi, che distornauano quanto pretender potea d'operare, anche col foccorfo di nemico effercito, fotto finta fcufa di vifita, venir volea ad affalirmi nel palagio proprio; non auuertendo dal mio fofpetto pericolo maggiore a lui appreftarfi, che a me dal fuo inganno. Mi configliò ad vnire lo sforzo maggiore de'Soldati, per mia ficurezza nella Corte; imponendo lor per vfficio, col viuo almeno trattenerlo, impedire contro di me gl'affalti. Mi produffe queft'auifo quel cordoglio, che cagionar fuole la contrarietà a quello, che fi fperaua nel mal che fuccede. Il

do-

dolore vie più graue in questi accidenti, che in altri riesce, essendo che la ferita di questi, non solo non si preuede, ma nè men si pauenta. La vanità di quei mezzi, i quali nel continuare della sua peruersa volontà inefficaci scopersi; mentre annullò alla mente i conforti; arrollò sotto il furore gli affetti. La necessità di saluarmi, obligo mi diede d'appigliarmi a quanto mi persuadeua costui. Hebbe lo scelerato accappata l'impresa, quando sicuramente mi vidde riuolto a'furori. Al sapere di quanto vltimamente risolueuo, ottenne egli il compimento di ciò, che bramaua.

Esortò finalmente con l'arte stessa Geonarco ad effettuare quel suo stabilito pensiero, come il più prudente trà quanti in simile occorrenza offerirsegli potessero. Vn semplice disingannarmi, dicea, esser sufficiente per quella moltitudine di mali, che per origine haueano solamente falsi sospetti. Quando che altro in me fosse stato il fondamento dell'odio; mostraua, che la sola presenza vinto m'haurebbe, e reso fauoreuole alla sua virtù, quando io dishumanato non fossi stato ribelle al mio debito. Vscito però tosto dalla Rocca, s'incaminò all'esecutione, istradandosi per trouarmi con la compagnia di quattro soli Capitani. Numero maggiore gli vietò il ribaldo; perche dalla difesa di molti, ottener non potesse lo scampo; sotto finto riguardo di non occasionare con la moltitudine de'seguaci sospitione d'offendermi orgoglioso; mentre humile veniua per riconoscermi. S'inuiò verso il palagio tormentato da queg'affanni, che gli partoriua l'animo dalle future calamitadi presago. Preuedea forse il misero di

non

non douermi veder, che languente trà gl'vltimi sospiri, e non douermi trouar che morto pietoso. Vdiua pronosticarsi da'pensieri l'incontro della quiete, la quale s'hà nell'eterno sonno di morte, non quella, che pretendeua nella mia affettione. Vdì finalmente predirsi, che correua nel seno d'vna crudelissima straggе; seno infausto, oue non sugger latte, che auuiua; ma nutrir douea ferro, ch'vccide, non in quello del Padre, oue poppe fossero cortesia, & amore. E pur iui lo spinse nemico destino, ouer generoso cuore; perche a questi augurij, ch'indici riputaua di timore, mentre a questo negaua nel petto ricouero, dar non volle nel suo creder ricetto.

Interruppero quiui il racconto le lagrime del Rè, che sù le porte de gli occhi, già gran tempo ricercando l'vscita, non la puotero, che hora impetrare, nel ricordarsi il figliuolo in quel lagrimeuole cimento, che terminò nell'vltimo, e per lui miserabile transito. Scusatemi, disse, Signor Principe, se alla cognitione del rimanente di sì tragica Historia, vi sarà di mestieri inuiarui per l'acqua del mio pianto, più tosto, che giungerui dietro la guida della mia lingua. Ad vna descrittione sì dolorosa, altr'inchiostro non si richiede; perche altra penna non serue, che la pena di chi accidente sì infausto descriue. Hora, mentre la memoria quella tragedia mi finge, la quale già la crudeltà mi dipinse; cangiar non posso i primieri applausi, l'istesso essendo lo spettacolo, se non istessa la scena. L'imaginatione sola (rispose Taliclea) del fine, in cui compito credo questo eccidio della fortuna; non solo scusabile quel ceder mi rende, che fà la M. S. alla forza del dolore;

re; ma ammirabile la ſua coſtanza; mentre calamità sì graue trar non può, che poche lagrime da gl'occhi. Quando l'importuna curioſità non minacciaſſe inquietudine a' miei affetti, gl'impedirei con rimembranza sì amara, tormento sì aſpro, quale addattarſele dal racconto io ſcorgo. Deſidero la participatione ſteſſa di pene; bramo però con lei lo ſteſſo grado di cognitione, la quale mi verrà dal fauore, di cui pretende la M.S. honorarmi nella continuatione di queſta compaſſioneuole Hiſtoria. Il compiacimento voſtro, replicò il buon Rè, mi diminuiſce il dolore, forſe per ſcemarmi appreſſo di voi il merito, che mi ſeguirebbe nell'intraprender vfficio tanto all'intereſſe de' miei contenti ripugnante. Non poſſo fingermi ſordo alle voſtre dimande; non eſſendo cieco alla voſtra virtù. Proſeguirò a ſodisfattione voſtra; auuertendoui però, che ſi come piangeranno nella bocca le parole; così parlaranno ne gli occhi le lagrime.

Trà quei noioſi penſieri ſi conduſſe alla Corte lieto, ſenz' attender gli preludi delle future miſerie. Ma nella prima viſta di queſta auuerati pur troppo ſcoperſe gl'augurij, doppia ſchiera di ſoldati alla porta vedendo, da'quali ſe gli vietò l'ingreſſo. Atterrò l'ira in queſto punto, e diſtruſſe le reliquie d'ogni cõſideratione, e d'ogn'altro prudente penſiero la generoſità; mentre gli perſuaſe il non ritirarſi per ſicurezza, l'eccitò a reſiſtere per la morte. O Gioue eſclamò! ò Cielo! ò Dei! che veggo? Dunque l'auuicinarſi al proprio Padre, ad vn figliuolo riuerente non lice? Dunque tanto benemerito di queſto Regno, non mi ſi concederà vna ſemplice habitatione ſe non vn trionfar glorioſo?

rioso? Geonarco infelice, nudo di felicità, priuo della Corona, spogliato delle grandezze, senza casa, non che senza Regno. Vantati hora di quella stirpe Regale, che feconda ti riesce, di si fatti contenti. Pregiati d'hauer le mani allo scettro, & il capo fabricato alle Corone; mentre languir deui morto in vn sepolchro, viuo regnar non potendo in vn throno. Gloriati d'hauer per Padre vn Rè; mentre non ti si concede non solo il possederne l'heredità, mà il goderne la vista. Dunque riuolto al Capitano, in atto se ben generoso, compassioneuole, disse, al Principe dar l'adito non dourassi in quel palaggio, nel quale hebbe la culla ne' miei natali (così volessero i Dei fosse stata vna bara,) & hora si conseruano le memorie de' miei trofei.

Tant'è, rispose quello, non entrarà V.A. che, ò viua trà legami, ò vccisa trà le spade. Io legato? ripigliò di rabbioso sdegno acceso il Principe? io legato: e potranno queste mani cariche di vittorie, la viltà sopportar delle funi: Quelle, ch'in trionfo strascinati hanno tanti heroi, trà legami ristrette tolerar douranno soggiacere a biasimi de' più codardi; meriteuoli essendo delle glorie de' più magnanimi? Geonarco formidabile a gl'eserciti, reso trà lacci inutile a se stesso. Vnico Principe incontrar il carcere, in vece del Regno? M'eleggerò forse il sepelir, trà le catene i miei pregi, più tosto, che la vita trà l'armi. Ah che nò. Ruinarebbero le stesse mura, abhorrendo veder entrarmi nel lor recinto prigione; tante fiate hauendomiui accolto trionfante. Orsù valorosi miei (a quattro seco condotti soggiunse) questo è il tempo, in cui per non vi-

uer dishonorato, morir mi deuo glorioso. Non chiedo da voi soccorso;perche il biasimo non incorriate di traditori,e ribelli. Restateui a celebrar quelle glorie,ch'altri nella malignità nasconde; già che per difensori vi ricuso, contro quella crudeltà, che m'uccide. Rimanete al sostegno di questo Imperio ilquale per la mia caduta,traballarà forse ne'precipizi. Bramo felice,anche chi prouo nemico. Me ne vado,ò miei cari: à Dio valorosi: à Dio.

In questo dire sfoderato lo stocco,sopra i lamenti della lingua auuanzar fece, i vanti della mano. Con vn feroce assalto prima contro il Capitano auuentossi, con cui hebbe sorte il suo sdegno, nel primo colpo conducendolo all'vltimo punto. Datosi poi à girar trà le schiere de' soldati ardito quel ferro, estinse chi atterrito dal di lui valore,il calor vitale sotto le ceneri del timore, conseruar non volle. Con vn solo volger di mano in quel furor vigoroso, facea trè colpi, e cagionaua tal'hor trè morti; da fianchi ferendo col fendente; quello della sinistra seguace sempre inuiando,al ferir della destra; mentre con la punta colpiua nell'inoltrar la mano. L'haurebbero addietro trattenuto quelli, che timorosi fuggendo prouare di si poderoso braccio i colpi gli restauano alle spalle: mentre non curaua egli,che l'andar auanti. Ma i quattro seguaci,che lagrimando prima la disgratia d'vn tanto personaggio: risolsero,per non offenderne il merito, seguirlo,se ben con mal sicuri passi, per doloroso sentiero, e assaltando la mischia di quei codardi, che s'vniuano per circondarlo, tutta la fracassarono; sforzati però a lasciarui due di loro la vita. Largo campo trà

tanto facendosi egli, a forza di ferite, oue lo sforzo non operaua delle minaccie, nel filo di quella spada rompendosi, chi non se n'atterriua al fischio; l'atrio penetrò in cui accampato era numero maggior di gente. Questa moltitudine fù gioueuole, a satollar quel desio, ch'era d'accumular prede a colei, che sfacendata vniua sotto il suo funesto stendardo cadaueri, ad esso rassembrando hauer consegnato la sua falce, perche con l'vccisione d'vno, altri n'atterraua, i quali l'vn l'altro si cagionauano la caduta, indi l'oppressione. Trà tante fauci nondimeno d'armi voraci, gl'altri due Capitani rimasero lor cibo, se non trofeo.

Sortito haurebbe l'incontro stesso Geonarco; perche, se ben con l'agilità nel muouersi, gl'altrui colpi scansaua, con la ferocia del ferire sempre homicida: fora stato con tutto ciò in tal'eccesso di numero inferiore, quando che i miei ordini non fossero stati di viuo ritenerlo. Rimastosi solo, fù con facilità circondato: non più essendoui, chi ciò lor impedisse; mentre la di lui mano limitata haueua la circonferenza a propri colpi. Non però possibile fù il prenderlo; stando, che con vn colpo si atroce, corresse, chi osò vn tanto sforzo, che l'essempio di lui, agl'altri insegnò, esser temerità il tentar simile impresa. Da dodici ferite, come doppo intesi, fin a quell'hora versaua il sangue, ma non il valore fondato non nel vigor del corpo, che scemauasi, ma nella virtù dell'animo, nella quale anche irrigata con quell'humore, che sneruandola l'insterilisca conosceasi notabile accrescimento. In questa, non sò se zuffa, ò vittoria altro non vdiuasi, che replicati lamenti, e molti-

plicate querele contro la mia crudeltà; giudicata parto non di neceſſità, ma d'ingratitudine.

Vna ſi longa duratione di queſto combattimento affacciar mi fece alla fineſtra; non hauendomiui potuto condurre prima d'all'hora, lo ſtrepito, ilquale di due eſſerciti, altri haurebbe creduto, non di pochi ſoldati; ſtando che eſſer abhorriuo ſpettatore di quel cimento, la di cui vittoria era la perdita del figliuolo. Non dirouui qual mi reſtaſſi, a quella viſta; perche fuori di me ne men all'hor conobbi qual mi foſſi, ò qual mutatione d'affetti, e ſconuolgimento di penſieri mi cagionaſſe, il vederlo ſolo, fatto vnico ſcopo trà tanti fulmini terreni: mentre a numeroſo ſtuolo di compagni lo credeuo affidato per quel fine, che il credito alle menzogne di quell'empio mi perſuadeua da lui pretenderſi. Apena poter hebbi per gridare, che lo laſciaſſero; mancandomi in tant'affanno lo ſpirito. Ma nulla giouò tardo rimedio. Vdita la mia voce; ma non vedutomi, ſtando che da mortal accidente fui violentato, a ritirarmi; più non sò, ſe di ſdegno, ò di deſio della mia preſenza acceſo, inferocito trà queſti ardori, con vn potentiſſimo sforzo sbalzò sù le ſcale, in tempo, che non puotero della mia volontà auuertirſi quelli, i quali nella ſommità di quelle con forza maggiore attendeano ad impedire nelle ſtanze l'entrata, Non douea per certo vn ſi prode guerriero, aſſalir, che in vno sbalzo la morte; già che auuentarſi contro di lui temea, anch'eſſa dal ſuo valor atterrita. Il riſtretto del luogo, reſtringeua il campo alle di lui armi, trà l'anguſtie imprigionate, perche vn

cuor

cuor hauea nell'ampiezza magnanimo. Al primo, che colà sù l'offese, rispose spingendo trà le di lui fauci la spada. Questa nella gola ritenuta dall'anima, cred'io, che volea prolongarsi l'vscita, gli vietò lo schermirsi da quel colpo, col quale vendicossi il ferito: la spada anch'egli cácciandogli sotto il braccio solleuato a propri danni.

Così vinto fù quel terreno Marte, non minor di quello, che trà Numi s'adora. Prostrato si vidde in terra colui, il quale non meritaua, che esser solleuato al Cielo. Apriua gl'occhi di venti ferite, quasi emulator d'Argo, in custodire nell'eternità la memoria de' suoi generosi pregi. Fù portato, non sò se al letto per riposo, ouer per la morte al feretro; oue mi fù riferito mostrar desiderio di vedermi, mentre di momento in momento l'vltimo taglio s'attendeua, allo stame della di lui vita. Ero in stato nelquale consolarsi ei non potea, che nell'hauermi compagno: Feci nondimeno, che le braccia altrui, iui mi portassero, mentre men'essangue non ero, per le ferite d'aspro dolore, di quello egli si fosse, per quelle del ferro. Solo eraui di vario, che potendo la mia presenza, perche ambita auuiuarlo; non douea la di lui vista, che disanimarmi, ad offesa della natura, non de' desideri. Giunto a vederlo quei tanti fonti, che scorreano sangue; formarono vn mar di pene, in cui doppo il naufragio d'ogni possibil contento, perdita feci anche della vita. Goder non ne poteuo la luce, sin che nouello Mercurio, non mi chiudeua quegl'occhi, i quali sotto le sembianze di miserie, trasformata guardauano la mia felicità. Presente vedendomi; ma non auuertendomi tramortito, con

languida voce, in modo che à pena chi viui hauea i sentimenti l'intese, (come mi venne riferto,) così cominciò a lagnarsi.

Ahi Padre, dicea, e perche tanto perseguitarmi? Qual mio demerito dall'ingiustitia vi discolpa di queste offese? Eleggo esser stimato colpeuole, all'hor quando poco fui riuerente, ne ancor fondamento, ò fomento basteuole, trouerassi ad vn tant'odio? Ricusar di vedermi; negar d'vdirmi; procurarmi, ostinato, ò la prigionia, ò la morte? E perche? Forse per hauer debellati vittorioso i nemici? Forse per hauer tante fiate nella mia giouentù arrischiate, con la vita le grandezze; assodandoui il dominio su'l ferro? Forse, perche obediente sempre fui a vostri cenni, veloce all'essecutione de' vostri commandi? Misero il mondo, se co' castighi abolir da gl'animi si procurano i tratti delle più necessarie virtudi. Sfortunato Geonarco nato in secoli si infausti. Questa è dunque ò Rè la gratitudine, con la quale la douuta corrispondenza si procura a miei meriti; mentre non ristrinsi mai la sodisfattione al mio debito? Mentitrice natura, che fabricandomi per la sublimità d'vn throno, mi lasciasti alla profondità di si horreuole precipitio. Fallaci pensieri, che mi prometteste le glorie, & hor in lor vece prouo vituperi, e tormenti. Scelerata fortuna, che con l'oppressione sotto quella ruota mi tradisti, sù la quale ti seruij. Ma più d'ogn'altro Padre crudele; mentre debitor meco almen d'affetto, m'inuolate per pagar il vostro sdegno, anche la vita. Non già più prouarete cordoglio d'hauermi figliuolo. Saranno pur paghi i pensieri, sodisfatte le cupiditadi. Suenturato me; grande solamente, per esser Principe

cipe di miserie,in vece di Stati. Orsù Padre m'attende la quiete dell'altro mondo, aspirandoui l'anima, inquieta sempre trà flutti di tante calamitadi. Pregoui in quest'vltimo passo, se pur degno sono d'impetrar gratie, ad accettare quest'vltimo mio spirito amante; già che il sangue hauete aggradito crudele.

Aspettar poteua da me risposta; quando contro se congiurate non hauendo le Deitadi, hauessero per suo conforto operato quelle marauiglie, alle quali il lor sommo poter si richiede; di conceder cioè ad vn cadauero la fauella. In mia vece,rispose il primo Consigliere,ilquale mi facea delle braccia sostegno; come vsaua in importanti determinationi col giudicio.Lo stato disse,nel quale il di lei Padre ripõgono le miserie di V.A. accertarla può, se di godimento, ò di pena gli sia la di lui morte. Questa da esso mai fù,nè procurata,nè pur desiderata.Goderli sentir lacerate le viscere, è vn gustar la morte più fiera, che arrecar possa chi è più crudele.Bramò ben corretti i di lei pensieri, col rauuedimẽto;ma nõ già troppo dolorosamente con l'armi castigato il corpo.Mortificato, ma non morto ambiua il di lei animo,e mentre forse, oltre il douer solleuato: inconsideratamente intraprese orditura di congiure,contro lo stesso Padre.

A questa voce sdegnato,per imputatione si vile, non men che falsa, vnite quasi alla vendetta le forze, che ancor riserbaua la languidezza per reliquie di vita,solleuata la metà del corpo dal letto, & a quello riuoltosi. Che congiure dite? Dunque io ribelle? Io capo di tradimenti? Ne men dunque morto sarò immune da quelle persecutio-

ni, le quali con l'infamie di traditore cercano dishonorarmi il nome? Misero Geonarco.

Questi gl'vltimi accenti furono della lingua, accompagnati dall'estremo respiro; acceleratosi in quel violento moto il morire. Non douea, che con le miserie in bocca cessar di viuere, chi mai cessò d'esser infelice. Ritornai in me, quando con lui haueuo perduto me stesso. Mi ricondusse la vita, a quei dolori, che di nuouo procurauano strascinarmi alla morte. A questo fine le violenze di quelli, che mi desiderauano in vita, da quella presenza mi trassero, habile solo a cagionar il pianto d'vna compita tragedia, nel mio morire. Si celebrarono l'essequie, nelle quali l'oggetto più compassioneuole, oltre il corpo del Principe trofeo di scelerata fortuna; furono i miei pianti, trionfi d'vn' immenso dolore. Nell'vrna delle sue ceneri, rinserrai i miei consumati piaceri, sole reliquie di quel bene, il quale sagrificar poteuo al suo merito. Hebbe da me la felicità il bando, apprestatogli credendo dalle fiamme voraci, che abbruggiarono quel corpo, il totale incendio. Nelle conditioni del mio viuere mostrauo d'hauer cangiato essere, dal grado trabalzando, non che della ragione, del senso. Ero insensibile ad ogn'affetto dell'humana fragilità, fuori che al dolore, indicio pur anch'esso della debolezza, dell'huomo; onde fà di mestieri, che ceda: resister non potendo a gli stimoli, di doloroso accidente.

Gl'vltimi sforzi, ne prouai possibili da operarsi nel concetto di congiurati Numi, ma non possibili da tolerarsi in vn cuor di ...ne; quando innocente allo scoprirsi dell'em-

l'empio tradimento lo riconobbi. Ancotchè non colpeuole io fossi, pareami di non poter sepelir l'affanno del cuore, se trà castighi prima non ascondeuo questo se ben non volontario errore. Inganni però erano questi dell'amor proprio, il quale auido di scemarmi a tormenti, ogn'altra pena ambiua eccettuata quella cognitione ò rimembranza troppo possente in addolorarmi. Precorse, qualche sospetto, arreccatomi, e dall'vltime parole di Geonarco, preludi d'eterno silentio, & insieme anche dal non trouarsi Mirsaflasso; ancorche con diligenza grande per mio ordine altri procurasse trouarlo. Hebbero i sospetti poca sussistenza, non gli curando, che come tali; mentre non me ne concedeua minuto esame l'instabilità de' pensieri inquieti sempre, fuori, che nella consideratione del figliuolo. Oltre che le parole di questo coperte ragioneuolmente, giudicar poteuo della colpa, la quale comparendo alla luce, vccide l'auttore; ond'è che, ò per rossore, ò per tema, con natural instinto si cela. Mirsaflasso poscia ritirato credetti: quasi che fuggisse vedere di tanto amato Principe, le calamitadi, se non la strage.

Vestirono però ben tosto gl'habiti d'vna probabile opinione, questi oscuri concetti dell'animo; la sola lettera di Tigriharpé non falsa impedendo, che non la giudicassi infallibile. Riceuetti lettera dal Duca di Nescouia, il quale con gentilissimi termini debitore protestandosi al mio merito; se ben i suoi fauori non haueano per origine, che la gentilezza scriuea d'honorarmi, con quel dono maggiore, che ad vna mano Regia auezza a maneggiar thesori si conuenisse

Che essendo io sempre in continuo moto d'armi, vedeuami bisognoso d'intelligenza, la quale ne' campi la sfera degl'eserciti aggiustatamente, e con prudenza girasse. Che questa però inuiauami, nel più valoroso guerriero, ilquale annouerasse palme, in quel terreno, che si feconda di glorie.

Questo era quel Generale del Duca di Rostou, delquale hauea quello scelerato, indegnamente, sì gran tempo finto il personaggio. Essendosi nel di lui stato ricouerato, non permettendo vn tanto valore otioso; già che egli non haueua occasione d'impiegarlo, a me mandollo, testimoniandomi il suo miserabil accidente. Quindi la partenza del ribaldo, m'imaginai esser fuga di timorosa lepre, non ritirata d'vn generoso cuore. Il tesser menzogne a gl'orecchi de' grandi, è segno d'ordir tradimenti alle loro grandezze. Chi sà mentire hà l'arte d'ogni sceleraggine, pauentar però da esso sempre se ne deue l'vso. Pensai nondimeno, che di quel nome seruitosi per mantello alla viltà del proprio stato, ouero alla pouertà della sua conditione, hauea procurata l'introduttione nella gratia del Principe, non tentata vna tale perfidia. In somma la volontà induce l'intelletto a negar la stessa verità; ancorche apparente; pur che sia al di lei desio contraria: La rete delle miserie per questo facilmente ci coglie, trà propri lacci non fuggendosi quel male, che non si crede.

Ma finalmente ad onta d'ogni frode, ma a danni pur troppo di me stesso, alla certezza peruenni, quasi per sentieri, per le linee, che vscendo dal centro della maligna inuenzione, terminauano alla circonferenza di quanto era successo; entro vna lettera dimo-

mostrauano compito il tradimento. Questa era dal perfido Mirsaflaso scritta a Tigriharpe,come narratione del fatto, nella quale però intesi, quanto v'hò detto, delle particolari conditioni di lui per altra parte informato. Fù intercetta in vigor di quei comandi,soliti a secretamente imporsi, quando corrispondenza trà nemico Principe, & vno de' nostri si teme; di ritenersi cioè le lettere, fuori dello stato incaminate. Rimmetto al vostro giudicio il persuaderui la qualità del mio cordoglio. Tromba fui della sua innocenza per non priuarlo di quella vita, che importuna richiede l'immortalità dell'anima,anche in terra;già che ritornarlo a quella non poteuo, la quale dureuole non permette la caduca mortalità del corpo.

Cosi haness'io potuto con lo spirito del traditore, quasi vittima consecrato alla sua virtù, animar la tromba delle sue lodi, & honorar la tomba delle sue ceneri. Non mancai della debita diligenza,per hauerlo; risoluto di non risparmiare, nè alla sicurezza del Regno,nè alla salute di me stesso;pur che far ne potessi le bramate vendette. Ma seppe schernirmi,in compimento d'ogni sua sceleraggine, per perfettione d'ogni mio infortunio. Ammaestrato dalla prauità della sua coscienza a temere, nella trouata lettera scrisse a Tigriharpe di volersi inuiare verso Cappadocia, per consumare nella di lei seruitù, il rimanente della vita, dal proprio debito conseruata di già a suoi voleri. Mandai colà gente;proposi premi,atti a pagar la vita d'vn Monarca, non che d'vn simil ribaldo. Ingannò le mie inquisitioni; transferitosi in opposto sito, oue voi mi riferite hauerlo trouato, all'essercitio di quel-

le infamie,le quali a lui connaturali, erà necessario, che del pari andassero con la vita: L'amore verso Geonarco, il rincrescimento del suo sì infelice fine, dilettevole rende la certezza della costui morte a tutto il Regno. Che se bene mi dolga non esser questa seguita nell'acerbità de meritati, e dal mio sdegno machinati tormenti; godo però da voi vedendosi arreccarsi questo diletto, in cui festeggiarà questo popolo, cogl'applausi di gioia solennizando il vostro arriuo.

Quindi prendendo occasione di felice augurio, estinto per vostro mezo anche l'altro nemico,cioè Tigtiharpe io spero. Contro d'essa hò risoluto, sù fondamenti della gentilezza del Rè vostro, e della generosità, che in voi s'ammira,che vi mouiate, quasi cuore dell'apparecchiato essercito; acciò che proui non mancar Geonarchi alle sue offese, quando necessitati siamo a giuste vendette da' suoi dispregi. Risorto esperimentandolo nel vostro valore, occasione non haurà di pregiarsi d'hauerlo con l'vsate armi delle insidie estinto; mentre nelle proprie perdite all'incontro sarà necessitata al dolore,per hauerci irritati co' suoi tradimenti. Inchinato Taliclea, contro la forza de' di lui diuieti il ginocchio; baciò al Rè riuerente la mano, accompagnando i ringratiamenti per quella elettione, che effetto della partialità d'affettuoso giudicio, riconoscea, quasi parto d'vna estrema gentilezza: prontissima offerendosi a quella impresa, alla quale, più dal desiderio di seruir vn Rè si meriteuole, che da virtù a si degna carica eguale confessauasi habilitata. Promise non cessar dalle guerre, fin che sodisfatto non hauesse all'obligatione, contratta dalla subli-

limi-

limità de pregi di Geonarco, ò con l'oblatione della propria vita, ò col sacrificio del sangue nemico.

Non temerò (dicea ardita non men nel cuore, che nel sembiante) lacerar a questa infame Venere, col dente, se non col ferro l'amato Adone di quella felicità, non d'altro, che di tutte feconda, ò di dishonori. Mostrarò, non esser, quasi funesto cipresso l'albero di questo Regno, onde inaridisca, oue la sua malignità recise si pregiato ramo; hauendo smarrito l'ornamento sì, mà non scemato il vigore. Ancor però verdeggiante cagionarà ombra d'inuidia, a gl'apparenti splendori della sua superbia; in guisa che potrà solo humile girarne il piede, non più altiera sollleuarsene al sommo.

Piacque al buon Rè vn parlar si risoluto, indicio d'animo generoso, sopra di cui aualorate le speranze, assodò la sua affettione, protestatagli in eccesso non minore di quello si conuenisse ad vn figliuolo. Prolongò il licentiarla per la partenza, fin che in più piaceuole stagione hauer potesse, più commodo, e tranquillo il viaggio. In questo mentre, godendo i deliciosi oggetti della Città, gustaua insieme i saggi, e prudenti ammaestramenti del Rè.

Il fine del primo Libro.

LA

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO SECONDO.



L Principe Nicoterpe trà tanto alla traccia andaua di vili, e fugaci diletti, mentre la Principeſſa Taliclea andaua rintracciando delle vere glorie l'acquiſto. Si deſtinaua queſti ad vn campo, in cui per nemico haueſſe l'amata damigella, per armi le parole, per ferire i vezzi e per morte finalmente gl'vltimati contenti, d'amore. Quiui non ſcorre ſangue, mà dolcezza, non volano dardi, ma ſguardi; non ſi vibrano l'haſte, mà i baci. Quelli è nemico, che più s'ama, per ferita ottienſi ciò, che più ſi brama. Quindi nella pugna ſi vince, e nella vittoria ſi perde. Entro due campi, due eſerciti ſono, ciaſcun de' quali in quello dell'altro guerreggia, e nel fine vn ſolo formandoſene, vittorioſi ambedue rimangono, nè alcun vinto. Il potente trà queſti quello è della donna, la quale ſuperba quaſi altro Leone, con l'humiltà ſola ſi vince, mentre all'huomo, ſolamente quand'è

pro-

proſtrato s'arrende. Facile rieſce erger di vincitor gli ſtendardi, e piantar vittrici le palme, che fruttificano guſti, ſe non producono gli honori. Queſti a troppo rigoroſo prezzo ſi pagano; mentre per il godimento, oltre il fondar con fatica dell'albero le radici, è di meſtieri fecondarle col ſangue.

Co' deſideri però a quei contenti ſi riuolſe il Principe, i quali, ſe bene dalla fugacità loro ſi moſtrino con ſembiante di fiori, la dolcezza gl'auuera per frutti; ſtando che, ne foſſa alla pianta eſcauar ſi deue; ne occorre, che tal'hor con qualche lagrima, irrigarne il tronco. Di queſti fertili ſono i campi d'amore; all'hor ch'eſſer ceſſano cãpi di guerra. Che ſe altri ſpine vi troua, onde ſi punge, lagniſi della propria, ò inauuedutezza, ò diſauuentura, ch'vrtar lo fece col piè nella ſiepe, che lo circonda. A queſto campo chiamato vdiuaſi dalle trombe de gl'affetti, il ſuono delle quali lieto l'inuitaua alle gioie. Per il poſſeſſo di queſte credea hauer neceſſità d'addattarſi, più toſto, che di preparare per il combattimento le armi. Dalla cognitione de principij, congietturaua nel progreſſo non douer intraprender guerra, che con ſe ſteſſo. Trouò nell'amata, corriſpondenza tale in tutte quelle parti, le quali meſſaggiere del cuore ſeruono per indicij d'amore, che mancheuole ſtimauaſi di ardire per chiedere, più che di ſperanza per ottener, tutto ciò, à cui condotta ſi foſſe la lingua, regolata dal timore d'vna innamorata volontà.

Non era quella ſcarſa d'amoroſi fauori, onde conoſcer potea non eſſer la ſua preſenza à lei ſterile d'amoroſe gioie.

Gl'eceſſi d'alcune parole di lei, in riſpo-
ſta

sta d'altre del Principe, il quale fatto dall'ardir libero s'auanzò con la lingua, risoluto di ritrattarle, all'hor che glie l'haueßero persuaso in quella indicij di sdegno; mostrarono ben conoscer quella diuersità, che sola agiata porger ne poteua l'effettuatione.

Rimiraua vn giorno il Prencipe, quei doni i quali alla sorella, da Principi nel di lei matrimonio interessati, veniuano per taciti ambasciadori delle loro richieste, & erano da lui con risposta su'l generale d'affettuoso riscontro riceuuti. Vedeasi gareggiar in questi con maestosa pompa, la magnificenza di più Regi, i quali ceder, non solo non voleano in ragion di grandezza, mà contendeuano ancora in gara d'amore.

Quello del Principe di Transiluania trà gl'altri riportaua, quell'eccesso di marauiglia, in cui trionfano le opere più singolari. Era vn cuor di Diamante, di quella quantità maggiore, che la natura conceda, in questa tanto più auara, quanto nella qualità di vna tanta gemma, e più liberale. Nel mezo v'era vn carbonchio, discerner non poteua ingannato dal saper dell'artefice l'occhio, se formatoui dalla natura, od incastrato dall'arte. Nella lucida trasparenza di quello gli splendori si ricettauano di questo; la onde quella vaghezza ne riusciua, che formar sogliono i raggi del Sole, all'hor quando affacciato all'Oriente, all'aurora indora il crine. In vno smeraldo al piè di questo cuore appeso parlaua vn moto, animando il silentio di questo dono. Le parole erano queste da mano addottrinata intagliate in quella gemma. Non consumo è pur ardo. Significaua l'amor suo participar quel fuoco, con cui quella pietra fregiò la mano, che non permise

mise i suoi marauigliosi parti la terra, inuidiosa se ne gisse delle indicibili vaghezze del Cielo: non diuersamente da esso senz'alimento viuendo. Seruiua vltimamente per fregio vn cinto d'oro, cui concorreano le più pregiate gemme: quasi à tributar ossequij à quelle, che nel mezo assise sù'l throno delle proprie bellezze, con corona di luce, e con lo scettro del pregio palesauansi dell'altre Regine.

Vedendo Ebirilia à questo, attento l'occhio, e fisso lo sguardo del Principe. Hà ragione disse V. A. se non mentono gl'occhi, d'aggradir più questo dono, che gl'altri; non tanto per lo estraordinario valore, e della materia, e dell'opera; quanto per la figura che tiene. Hauendo il cuore, indicij maggiori pretender essa non può di reale affetto. Che se il possesso di lei da tanti ambito à quel solo conceder si deue, che più l'ama à questo Principe, cred'io, darà la vittoria il giudicio; mentre che alle voci di questi ambasciadori, la dichiaratione si rimetta del lor amore.

Non sò qual più m'aggradi, rispose Nicoterpe, se tacerui non deuo il vero. Non è grato il dono, à chi il donator non piace. Mira l'interno, chi ama, non riguarda la mano. Questa prodiga d'oro, se il cuore, e auaro d'affetto, riesce liberale di pene. E poi altr'oggetto amo, ad altri amoroso desio mi spinge. Quiui volò vn sospiro sotto la guida d'vno sguardo, alla damigella, per auuertirla, à lei tender dirizzate queste parole. Arrossì essa, che ben se n'auuidde, quando il Principe, che temea contro di se quasi armi, anche quei fugaci colori; altramente fingendo, altri pensieri, cangiò discorso. Ben è vero sog-

ſoggiunſe, che quando non applicata l'elettion mia, ad altro appigliarſi doueſſe, ſotto la ſcorta di queſti contraſegni, ſeguirei i moti di queſto cuore, da cui ſotto la figura, la qualità, mi ſi paleſa della gratia, ch'à me ſi diffonde, da chi lo manda. L'hà formato di Diamante, non perche con me ſia tale, ma per inhabile moſtrarſi all'impreſſione d'ogn'altra imagine; mà oue nel mezo ſotto le ſembianze di quel carbonchio raffigurandomi, m'hà ſtabilito il luogo ouunque però riflettendo della mia imagine i raggi; in guiſa che tutto io l'occupi, non ſeruendo quel ſito ſingolare, che à ſcoprirmi qual poſſeſſo io ne tenga. Il gemmato cinto, il giro de gli affetti dimoſtra, i quali con le più degne potenze, humili concorrono à riuerirmi. Qual più felice ſtato conſiderar potrei, ch'eſſer vita del cuor dell'amante; ſcopo de di lui penſieri!

S'inganna V. A. mi ſcuſi replicò quella, ſtimo aſſai più meriti chi dona il cuore all'amato oggetto, che chi nel proprio l'amata ripone. In queſta guiſa, poſſeſſor dell'altrui diuiene; tant'è che di ciò ch'è ſuo ſi priui. E chi è ripigliò Nicoterpe, che la vita con ſomigliante offerte, inhabile ſenza d'eſſa ad amar, diſperi? Colui, riſpoſe Ebirilia, che vero amante, del ſuo Nume auuiuato; non hà biſogno di cuore. Dunque, replicò quello, non dourà pregiarſi, ſe d'vna ſemplice ſuperfluità, non però ſtimabile, liberale ſi vanta? Mà, come in oltre aſſicurar potraſſi colui, à chi la riceuuta, alla partita d'obligata corriſpondenza s'aſſegna, ſe naſcoſto nō v'è chi lo veda? Vile non è il dono, diſſe quella; perche ſuperfluo è all'hor ſolamente, quando già donato, alla vita non è dell'amante,

ma

ma depositario di thesoro, il quale all'amato oggetto s'attiene. Il conoscer poi facilmente, s'hà dall'esterne parti, lucerne per appunto, che trà le tenebre della sua impenetrabile secretezza, visibile lo rendono. Meglio per queste penetrar V. A. potrebbe il vero, che per la limpidezza d'vna pietra. Sì, disse quello, se presente hauessi, chi m'ama. Ma se nò. Patienza, ripigliò la damigella. Vscì poscia interprete di questa parola doloroso sospiro, che detta lo mostrò per lagnarsi di non esser ancora in si longa seruitù riconosciuta amante; non come denotaua la lingua, per confortar la lontananza di chi ama.

Nel campo d'vn pallido volto inuitaua, quasi in arringo il Principe, à quei conforti; che forano riuscite consolationi à se stesso. Mà ouero non vdì, ò non accettò l'inuito; non sò, se per hauere nell'allegrezza smarriti i sensi, e nelle gioie di si aperto testimonio del di lei amore, il senno; ò pure, perche già nella confusione del timore sepolto giacesse l'ardire. Vile è troppo, chi alle sole punture de' stimoli corre: mà insensato, se non si muoue. Tale ingannando, con l'infinger, se stesso, mostrossi Nicoterpe à questa occasione, che lo spingeua à terminar la carriera de desideri, sù la mossa de quali, tant'auanti era entrato senz' auuantaggiarsi alla meta. Rinfacciato ben s'vdì più fiate questo errore della propria consideratione, nella languidezza dell'amata: mentre inquieta gelosia stuzzicando quel fuoco, in cui ardeua, distillarsele parea la vita per gl'occhi; dalla bocca nel tempo stesso rassembrando n'esalasse lo spirito. Da acerbissimi dolori fù anche violentato à sostener la pena.

Alla

segno i proprij detti; toltone il velo sinudosi il seno; affinche ad Ebirilia ministri de' tormenti le orecchie, e gl'occhi proprij, cõ quel l'ordine fossero, colquale principij erano stati de' suoi amori. Al mancamento di quelli parti, che nelle donne solleuò quasi monti la natura, per giugnere alla bellezza d'vn volto se pur non dicessimo, che quasi baloardi li pose, onde quelle armi si scaricano, alle quali resister non può la fortezza d'vn cuore, quella esser il Principe, non la creduta Principessa conobbe. Si rauuisò negata la vita de bramati contenti al difetto di quelle parti onde il latte per alimento si trahe. Più infelicemente, che Tantalo deluso si vidde, mentre quei pomi non trouo, à quali tante fiate hauea ingannato il desio, auuentato la mano. S'auuidde, ch'era vn Ganimede non vna Venere. Quindi vestirono prima i colori di morte le carni, ne vestirono poscia anche il sembiante, i sensi quando dalla forza del veleno, in cui trasmutati anche i conforti s'erano dell'amor di Nicoterpe agitata, cominciò frenetica di dolore correr per la stanza, iniqua, & ingiusta con addolorate grida chiamando la fortuna, dalla quale così beffata scorgeasi. Ritenersi, nè con la voce, nè cõ gli sforzi si puote, finche impugnato vn ferro, che alle mani consegnò del Principe? Vccidete, disse quest'infelice, che scopo di sorte iniqua; non merita, ch'esser soggetto d'vna pietosa morte? Suenate questo petto, in cui viuendo vn cuore, scherzo della fortuna, non deue, che esser bersaglio d'vn ferro? Corra veloce la mano ad vccidermi, se pronta fù la volontà ad amarmi. Non sarà ingiusta la morte, mentre precede la colpa. Rea fui nel l'amarui, la oue di questo dubbioso mi stimauate

mauate

nauate colpeuole.Sù tosto apra l'adito cor-
ese quel ferro, che crudel mi nega il dolore.

Volea pur acquetarla Nicoterpe, protestando vna semplice corrispondenza d'affetto pretender nel suo desio, non altro fine, in cui alle offese della sua honestà, eccitar si potesse il suo sdegno. Dunque disse vi lagnate di non conoscermi amante, & hor conosciutomi, cercate la morte? Così schernendomi vccidete le speranze, all'hor' quando maggiormente erano auuiuate da vostri accenti? Che cosa appresso voi demeritano le mie parole, che sì atroce mi si deua dalla vostra crudeltà il castigo? Temete forse offese da me, che l'honore, e la vita vi risparmiarei col sangue? Alle vostre mani si conuien questo ferro; posciache à me se v'offesi, si deue la morte. Riscontrate con la vendetta l'ingiurie, ch'io godrò ricompensar à voi con la mia vita i contenti.

Prese la giouine il ferro, ma con intentione diuersa; posciache non d'altri, che di se stessa dicendo voler le vendette; come che non altri, che la propria fortuna si conoscea nemica; al petto l'auuentò crudele il braccio, che però dalla lãguidezza reso men possente, cagionò, ma non mortal la ferita; massime perche accorrendo quelli lo ritenne, onde penetrar non puote, come accennaua ostinata la mano. Oprò nondimeno il dolore, ciò, che non fù à quello concesso, affinche da brieue accidente risorta; più longhi prouasse d'vn'amara vita gl'affanni. L'esperienza in questo punto al Principe mostrò, qualmente per virtù d'amore viue senza cuore vn'amante: posciache questo in lui dal peso di tormento sì graue oppresso, era auuiuato da amore per trouar all'amata rimedio. Nõ
chiamò

segno i proprij detti; toltone il velo snudossi il seno; affinche ad Ebirilia ministri de' tormenti le orecchie, e gl'occhi proprij, cō quel l'ordine fossero, colquale principij erano stati de' suoi amori. Al mancamento di quelle parti, che nelle donne solleuò quasi monti la natura, per giugnere alla bellezza d'vn volto; se pur non diceßimo, che quasi baloardi li pose, onde quelle armi si scaricano, alle quali resister non può la fortezza d'vn cuore; quella esser il Principe, non la creduta Principessa conobbe. Si rauuisò negata la vita de' bramati contenti al difetto di quelle parti, onde il latte per alimento si trahe. Più infelicemente, che Tantalo deluso si vidde, mentre quei pomi non trouo, à quali tante fiate hauea ingannato il desio, auuentato la mano. S'auuidde, ch'era vn Ganimede non vna Venere. Quindi vestirono prima i colori di morte le carni, ne vestirono poscia anche il sembiante, i sensi quando dalla forza del veleno, in cui trasmutati anche i conforti s'erano dell'amor di Nicoterpe agitata, cominciò frenetica di dolore correr per la stanza, iniqua, & ingiusta con addolorate grida, chiamando la fortuna, dalla quale così beffata scorgeasi. Ritenersi, nè con la voce, nè cō gli sforzi si puote, finche impugnato vn ferro, che alle mani consegnò del Principe? Vccidete, disse quest'infelice, che scopo di sorte iniqua; non merita, ch'esser soggetto d'vna pietosa morte? Suenate questo petto, in cui viuendo vn cuore, scherzo della fortuna, non deue, che esser bersaglio d'vn ferro? Corra veloce la mano ad vccidermi, se pronta fù l volontà ad amarmi. Non sarà ingiusta la morte, mentre precede la colpa. Rea fui ne l'amarui, la oue di questo dubbioso mi sti-

mauate

inauate colpeuole. Sù tosto apra l'adito cortese quel ferro, che crudel mi nega il dolore.

Volea pur acquetarla Nicoterpe, protestando vna semplice corrispondenza d'affetto pretender nel suo desio, non altro fine, in cui alle offese della sua honestà, eccitar si potesse il suo sdegno. Dunque disse vi lagnauate di non conoscermi amante, & hor conosciutomi, cercate la morte? Così schernendomi vccidete le speranze, all'hor' quando maggiormente erano auuiuate da vostri accenti? Che cosa appresso voi demeritano le mie parole, che sì atroce mi si deua dalla vostra crudeltà il castigo? Temete forse offese da me, che l'honore, e la vita vi risparmiarei col sangue? Alle vostre mani si conuien questo ferro; posciache à me se v'offesi, si deue la morte. Riscontrate con la vendetta l'ingiurie, ch'io godrò ricompensar à voi con la mia vita i contenti.

Prese la giouine il ferro, ma con intentione diuersa; posciache non d'altri, che di se stessa dicendo voler le vendette; come che non altri, che la propria fortuna si conoscea nemica; al petto l'auuentò crudele il braccio, che però dalla lãguidezza reso men possente, cagionò, ma non mortal la ferita; massime perche accorrendo quelli lo ritenne, onde penetrar non puote, come accennaua ostinata la mano. Oprò nondimeno il dolore, ciò, che non fù à quello concesso, affinche da brieue accidente risorta; più longhi prouasse d'vn'amara vita gl'affanni. L'esperienza in questo punto al Principe mostrò, qualmente per virtù d'amore viue senza cuore vn'amante: posciache questo in lui dal peso di tormento sì graue oppresso, era auuiuato da amore per trouar all'amata rimedio. Nõ

chiamò

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO SECONDO.



L Principe Nicoterpe trà tanto alla traccia andaua di vili, e fugaci diletti, mentre la Principeſſa Taliclea andaua rintracciando delle vere glorie l'acquiſto. Si deſtinaua queſti ad vn campo, in cui per nemico haueſſe l'amata dami ella, per armi le parole, per ferire i vezzi g per morte finalmente gl'vltimati contenti, d'amore. Quiui non ſcorre ſangue, mà dolcezza, non volano dardi, ma ſguardi; non ſi vibrano l'haſte, mà i baci. Quelli è nemico, che più s'ama, per ferita ottienſi ciò, che più ſi brama. Quindi nella pugna ſi vince, e nella vittoria ſi perde. Entro due campi, due eſerciti ſono, ciaſcun de' quali in quello dell'altro guerreggia, e nel fine vn ſolo formandoſene, vittorioſi ambedue rimangono, ne alcun vinto. Il potente trà queſti quello è della donna, la quale ſuperba quaſi altro Leone, con l'humiltà ſola ſi vin-

proftrato s'arrende. Facile riefce erger di vincitor gli ftendardi, e piantar vittrici le palme, che fruttificano gufti, fe non producono gli honori. Quefti a troppo rigorofo prezzo fi pagano; mentre per il godimento, oltre il fondar con fatica dell'albero le radici, è di meftieri fecondarle col fangue.

Co' defideri però a quei contenti fi riuolfe il Principe, i quali, fe bene dalla fugacità loro fi moftrino con fembiante di fiori, la dolcezza gl'auuera per frutti; ftando che, ne foffa alla pianta efcauar fi deue; ne occorre, che tal'hor con qualche lagrima, irrigarne il tronco. Di quefti fertili fono i campi d'amore; all'hor ch'effer ceffano cãpi di guerra. Che fe altri fpine vi troua, onde fi punge, lagnifi della propria, ò inauuedutezza, ò difauuentura, ch'vrtar lo fece col piè nella fiepe, che lo circonda. A quefto campo chiamato vdiuafi dalle trombe de gl'affetti, il fuono delle quali lieto l'inuitaua alle gioie. Per il poffeffo di quefte credea hauer neceffità d'addattarfi, più tofto, che di preparare per il combattimento le armi. Dalla cognitione de principij, congietturaua nel progreffo non douer intraprender guerra, che con fe fteffo. Trouò nell'amata, corrifpondenza tale in tutte quelle parti, le quali meffaggiere del cuore feruono per indicij d'amore, che mancheuole ftimauafi di ardire per chiedere, più che di fperanza per ottener, tutto ciò, à cui condotta fi foffe la lingua, regolata dal timore d'vna innamorata volontà.

Non era quella fcarfa d'amorofi fauori, onde conofcer potea non effer la fua prefenza à lei fterile d'amorofe gioie.

Gl'eccessi d'alcune parole di lei, in rifpo-
fta

sta d'altre del Principe, il quale fatto dall'ardir libero s'auanzò con la lingua, risoluto di ritrattarle, all'hor che glie l'haueſſero persuaso in quella indicij di sdegno; mostrarono ben conoscer quella diuersità, che sola agiata porger ne poteua l'effettuatione.

Rimiraua vn giorno il Prencipe, quei doni i quali alla sorella, da Principi nel di lei matrimonio intereſſati, veniuano per taciti ambasciadori delle loro richieste, & erano da lui con risposta su'l generale d'affettuoso riscontro riceuuti. Vedeasi gareggiar in questi con maestosa pompa, la magnificenza di più Regi, i quali ceder, non solo non voleano in ragion di grandezza, mà contendeuano ancora in gara d'amore.

Quello del Principe di Transiluania trà gl'altri riportaua, quell'eccesso di marauiglia, in cui trionfano le opere più singolari. Era vn cuor di Diamante, di quella quantità maggiore, che la natura conceda, in questa tanto più auara, quanto nella qualità di vna tanta gemma, e più liberale. Nel mezo v'era vn carbonchio, discerner non poteua ingannato dal saper dell'artefice l'occhio, se formatoui dalla natura, od incastrato dall'arte. Nella lucida trasparenza di quello gli splendori si ricettauano di questo; la onde quella vaghezza ne riusciua, che formar sogliono i raggi del Sole, all'hor quando affacciato all'Oriente, all'aurora indora il crine. In vno smeraldo al piè di questo cuore appeso parlaua vn moto, animando il silentio di questo dono. Le parole erano queste da mano addottrinata intagliate in quella gemma. Non consumo è pur ardo. Significaua l'amor suo participar quel fuoco, con cui quella pietra fregiò la mano, che non per-

mise

mise i suoi marauigliosi parti la terra, inuidiosa se ne gisse delle indicibili vaghezze del Cielo: non diuersamente da esso senz'alimento viuendo. Seruiua vltimamente per fregio vn cinto d'oro, cui concorreano le più pregiate gemme: quasi à tributar ossequij à quelle, che nel mezo assise sù'l throno delle proprie bellezze, con corona di luce, e con lo scettro del pregio palesauansi dell'altre Regine.

Vedendo Ebirilia à questo, attento l'occhio, e fisso lo sguardo del Principe. Hà ragione disse V. A. se non mentono gl'occhi, d'aggradir più questo dono, che gl'altri; non tanto per lo estraordinario valore, e della materia, e dell'opera; quanto per la figura che tiene. Hauendo il cuore, indicij maggiori pretender essa non può di reale affetto. Che se il possesso di lei da tanti ambito à quel solo conceder si deue, che più l'ama à questo Principe, cred'io, darà la vittoria il giudicio; mentre che alle voci di questi ambasciadori, la dichiaratione si rimetta del lor amore.

Non sò qual più m'aggradi, rispose Nicoterpe, se tacerui non deuo il vero. Non è grato il dono, à chi il donator non piace. Mira l'interno, chi ama, non riguarda la mano. Questa prodiga d'oro, se il cuore, e auaro d'affetto, riesce liberale di pene. E poi altr'oggetto amo, ad altri amoroso desio mi spinge. Quiui volò vn sospiro sotto la guida d'vno sguardo, alla damigella, per auuertirla, à lei tender dirizzate queste parole. Arrossì essa, che ben se n'auuidde, quando il Principe, che temea contro di se quasi armi, anche quei fugaci colori; altramente fingendo, altri pensieri, cangiò discorso. Ben è vero

sog-

ſoggiunſe, che quando non applicata l'elettion mia, ad altro appigliarſi doueſſe, ſotto la ſcorta di queſti contraſegni, ſeguirei i moti di queſto cuore, da cui ſotto la figura, la qualità, mi ſi paleſa della gratia, ch'à me ſi diffonde, da chi lo manda. L'hà formato di Diamante, non perche con me ſia tale, ma per inhabile moſtrarſi all'impreſſione d'ogn'altra imagine; mà oue nel mezo ſotto le ſembianze di quel carbonchio raffigurandomi, m'hà ſtabilito il luogo ouunque però riflettendo della mia imagine i raggi; in guiſa che tutto io l'occupi, non ſentendo quel ſito ſingolare, che à ſcoprirmi qual poſſeſſo io ne tenga. Il gemmato cinto, il giro de gli affetti dimoſtra, i quali con le più degne potenze, humili concorrono à riuerirmi. Qual più felice ſtato conſiderar potrei, ch'eſſer vita del cuor dell'amante; ſcopo de di lui penſieri!

S'inganna V. A. mi ſcuſi replicò quella, ſtimo aſſai più meriti chi dona il cuore all'amato oggetto, che chi nel proprio l'amata ripone. In queſta guiſa, poſſeſſor dell'altrui diuiene; tant'è che di ciò ch'è ſuo ſi priui. E chi è ripigliò Nicoterpe, che la vita con ſomigliante offerte, inhabile ſenza d'eſſa ad amar, diſperi? Colui, riſpoſe Ebirilia, che vero amante, del ſuo Nume auuiuato; non hà biſogno di cuore. Dunque, replicò quello, non dourà pregiarſi, ſe d'vna ſemplice ſuperfluità, non però ſtimabile, liberale ſi vanta? Ma, come in oltre aſſicurar potraſſi colui, à chi la riceuuta, alla partita d'obligata corriſpondenza s'aſſegna, ſe naſcoſto nō v'è chi lo veda? Vile non è il dono, diſſe quella; perche ſuperfluo è all'hor ſolamente, quando già donato, alla vita non è dell'amante,

ma

ma depositario di thesoro, il quale all'amato oggetto s'attiene. Il conoscer poi facilmente, s'hà dall'esterne parti, lucerne per appunto, che trà le tenebre della sua impenetrabile secretezza, visibile lo rendono. Meglio per queste penetrar V. A. potrebbe il vero, che per la limpidezza d'vna pietra. Sì, disse quello, se presente hauessi, chi m'ama. Ma se nò. Patienza, ripigliò la damigella. Vscì poscia interprete di questa parola doloroso sospiro, che detta lo mostrò per lagnarsi di non esser ancora in si longa seruitù riconosciuta amante; non come denotaua la lingua, per confortar la lontananza di chi ama.

Nel campo d'vn pallido volto inuitaua, quasi in arringo il Principe, à quei conforti; che forano riuscite consolationi à se stesso. Mà ouero non vdì, ò non accettò l'inuito; non sò, se per hauere nell'allegrezza smarriti i sensi, e nelle gioie di si aperto testimonio del di lei amore, il senno; ò pure, perche già nella confusione del timore sepolto giacesse l'ardire. Vile è troppo, chi alle sole punture de' stimoli corre: mà insensato, se non si muoue. Tale ingannando, con l'infinger, se stesso, mostrossi Nicoterpe à questa occasione, che lo spingeua à terminar la carriera de desideri, sù la mossa de quali, tant'auanti era entrato senz' auuantaggiarsi alla meta. Rinfacciato ben s'vdì più fiate questo errore della propria consideratione, nella languidezza dell'amata: mentre inquieta gelosia stuzzicando quel fuoco, in cui ardeua, distillarsele parea la vita per gl'occhi; dalla bocca nel tempo stesso rassembrando n'esalasse lo spirito. Da acerbissimi dolori fù anche violentato à sostener la pena.

Alla

Alla misura stessa haueano ambidue le pene; già che goduti haueano prima d'egual peso aggiustati i contenti. La giouine al fine più nel tolerar impatiente, se non più in amar ardente; pensando che da tal male con vna ferita si sana, con la quale d'vccider si crede; ò morta, ò dall'infermità de' sospetti libera volle con la risolutione, la speranza; onde à quello, mentre rassembraua, de' di lei affanni, dolente, così disse. Per qual causa si lagna V. A. de' miei mali, che pur suoi parti sono, prodotti dal rigor del suo giudicio, che forse troppo seuero, attende il mio poco merito? Goda pur essa nubiloso quel volto, che forse l'offuscaua sereno. Le ceneri di questa dolorosa pallidezza, à lei lascieranno l'orme di quei contenti, che distrutti forse hauea nelle fiamme di questo viso, buone, non ad arder cuori, ma à consumar se stesse. Goda pur veder lagrimanti questi occhi, che il campo feconderanno delle di lei gioie, se forse col calor de' suoi raggi l'inaridirono. A questo persuaderla mi gioua, già che, se non somiglianti pensieri nella di lei mente creder mi lice. Inganno me stessa nel bramar sopra le mie miserie fondata la di lei felicità; non però il mio affetto. Et è possibile, ch'ancor non rauuisi V. A. chi l'ama presente? Alla luce dunque della gentilezza, se non à splendor d'affettione, visibili nega essa tanti in me contrasegni d'amore? Nella moltiplicità di questi, ancora finge non vedermi il cuore? Lo portai pur tante fiate ne gl'occhi; sù la lingua; nel viso: non solo per fargliene liberale offerta; ma per far mostra à lei di quelle ferite, delle quali però, come di trionfi si pregia, per esserne Auttore il dardo d'amore.

Non

Non altro aſpettò il Principe; non altro pretender potendo; mentre quiui il compimento hauea de' ſuoi deſiderij. Dal diſcorſo di quella amato, e non men ardentemente di quello bramaſſe, dalle vltime parole vedendoſi conoſciuto; hauea ne' penſieri aſſodati i due poli, intorno à quali raggirar doueaſi la ſua felicità, l'immobilità per l'eſtremo dell'allegrezza, che lo rendeua ſtupido à queſt'vfficio; parea richieder altra intelligenza, che la lingua, la quale congiurata anch'eſſa à danni della dolente damigella, raſſembraua nel tardar di quella riſpoſta, dallaquale ſola ſperaua, eſtratta dalle violenze delle proprie ſuenture, eſſer laſciata al centro dell'ambita quiete. Riſuegliato nondimeno da pũgente deſio, della vicinanza dell'oggetto, fatto via più importuno; moſtrò, che meglio muore vno ſperato contento, che l'anima d'vn'auuiuato corpo.

Coſi dunque riſpoſe? del mio amor ſi dubita? E che altro erano l'aggiuſtate riſpoſte, à gl'amoroſi indicij della voſtra prodigalità, auara di cuori, per riſcontro ò di cenni, ò di ſguardi; che gratie per i riceuuti fauori, e cõtraſegni in conſeguenza di quella dubitata cognitione, dalla quale ſola animata s'auuiua la gratitudine? Godo, è vero di quell'intorbidato ſereno: di quegl'offuſcati ſplendori, di quell'impallidito viſo; per intereſſe della mia vita, non per compiacimento de' voſtri dolori. In quella viua luce delle voſtre bellezze ero per incenerirmi eſtinto, non potendomi, qual'altra farfalla ritener dallo ſguardo? Queſto petto virile dunque trà feminili ſpoglie ſepelir i ſuoi pregi non giudicarete, forza d'amoroſo incanto.

Nel dire ſteſſo per auuerar con manifeſto

ſegno

ſegno i proprij detti; toltone il velo ſnudoſi il ſeno; affinche ad Ebirilia miniſtri de' tor menti le orecchie,e gl'occhi proprij,cō que l'ordine foſſero,colquale principij erano ſta ti de' ſuoi amori. Al mancamento di quell parti,che nelle donne ſolleuò quaſi monti la natura,per giugnere alla bellezza d'vn volto ſe pur non diceſſimo, che quaſi baloardi l poſe,onde quelle armi ſi ſcaricano, alle qua li reſiſter non può la fortezza d'vn cuore: quella eſſer il Principe, non la creduta Principeſſa conobbe.Si rauuisò negata la vita de bramati contenti al difetto di quelle parti, onde il latte per alimento ſi trahe. Più infelicemente, che Tantalo deluſo ſi vidde, mentre quei pomi non trouo, à quali tante fiate hauea ingannato il deſio, auuentato la mano. S'auuidde, ch'era vn Ganimede non vna Venere. Quindi veſtirono prima i colori di morte le carni, ne veſtirono poſcia anche il ſembiante,i ſenſi quando dalla forza del veleno, in cui traſmutati anche i conforti s'erano dell'amor di Nicoterpe agitata,cominciò frenetica di dolore correr per la ſtanza, iniqua, & ingiuſta con addolorate grida, chiamando la fortuna, dalla quale coſi beffata ſcorgeaſi.Ritenerſi,nè con la voce,nè cō gli sforzi ſi puote, finche impugnato vn ferro,che alle mani conſegnò del Principe?Vccidete,diſſe queſt'infelice, che ſcopo di ſorte iniqua; non merita, ch'eſſer ſoggetto d'vna pietoſa morte? Suenate queſto petto, in cui viuendo vn cuore, ſcherzo della fortuna,non deue, che eſſer berſaglio d'vn ferro? Corra veloce la mano ad vccidermi,ſe pronta fù la volontà ad amarmi. Non ſarà ingiuſta la morte,mentre precede la colpa. Rea fui ne l'amarui, la oue di queſto dubbioſo mi ſti-

mauate

mauate colpeuole.Sù tosto apra l'adito cortese quel ferro, che crudel mi nega il dolore.

Volea pur acquetarla Nicoterpe, protestando vna semplice corrispondenza d'affetto pretender nel suo desio,non altro fine, in cui alle offese della sua honestà, eccitar si potesse il suo sdegno.Dunque disse vi lagnauate di non conoscermi amante, & hor conosciutomi,cercate la morte? Così schernendomi vccidete le speranze, all'hor' quando maggiormente erano auuiuate da vostri accenti? Che cosa appresso voi demeritano le mie parole,che sì atroce mi si deua dalla vostra crudeltà il castigo? Temete forse offese da me,che l'honore, e la vita vi risparmiarei col sangue? Alle vostre mani si conuien questo ferro; posciache à me se v'offesi, si deue la morte. Riscontrate con la vendetta l'ingiurie, ch'io godrò ricompensar à voi con la mia vita i contenti.

Prese la giouine il ferro, ma con intentione diuersa; posciache non d'altri, che di se stessa dicendo voler le vendette; come che non altri, che la propria fortuna si conoscea nemica; al petto l'auuentò crudele il braccio,che però dalla lãguidezza reso men possente,cagionò,ma non mortal la ferita;massime perche accorrendo quelli lo ritenne,onde penetrar non puote, come accennaua ostinata la mano. Oprò nondimeno il dolore,ciò,che non fù à quello concesso, affinche da brieue accidente risorta; più longhi prouasse d'vn'amara vita gl'affanni. L'esperienza in questo punto al Principe mostrò,qualmente per virtù d'amore viue senza cuore vn'amante: posciache questo in lui dal peso di tormento sì graue oppresso, era auuiuato da amore per trouar all'amata rimedio. Nõ

chiamò

chiamò per questo altri, per non accumular spettatori à quello spettacolo, che aiuto da pochi; sospetti grandi trar poteua da molti; ma egli stesso dalle proprie braccia la transitò al letto, che esser il feretro douea delle sue speranze. Doppo applicati per il ritornar della vita i ristori, le disciolse per medicar la ferita le vesti.

Quì trà scoperti, e non imaginati lacci d'Amore, co' quali rappresentato vna scena hauea di due scherniti, non vn theatro di due felici amanti; s'auuide, ch'hauea composto vna rete per lor dileggiamento, con quelle fila, con le quali credeano ambedue gl'andasse ordendo i diletti. Esser huomo in somma anch'essa, à quei contrasegni lo conobbe; co' quali hauea pria palesato se stesso. La confusione di diuersi, e contrari affetti in quel punto impedisce il diuisarne d'vn solo gl'effetti. Inchinar parea lo sdegno à vendicar gl'inganni: quando la propria coscienza lo rimoueua, sententiato esser douendo alle stesse pene, mentre era reo dell'istessa colpa. Coperte à se le riportate ingiurie con la vendetta, vedea scoprirsi al Padre, l'error suo col successo.

Aprendo trà questo mentre gli occhi l'altro, à cui hauea tosto il poter de' rimedij il primiero vigor restituito; per esser scoperto (come dal snudato petto s'auuidde) irresoluto mirando il Principe. E che tarda, disse, V.A. à negar al suo sdegno, & à miei desideri la morte. A che bada, mentre pur non amante, ma colpeuole d'inganno sì graue, manifestamente mi scorge? Confermano pur à V.A. gli occhi, la qualità de miei meriti; che pria non credette alla mia lingua. Perche dunque non porge la mano veloce quel-

la

la pena,che giusta chiamano le mie attioni. Non errai è vero, non essendo della mia mente, ma di scelerata fortuna gl'inganni. Mi si deue però, come à ludibrio di questa la morte, se non come à soggetto d'errore. Non si vanti quell'empia hauer viua occasion di riso, in vn viuo trofeo de' suoi scherzi. Nè il mio fine, nè la mia qualità indegno di questo luogo mi rendono, se ben quello dalle tenebre delle non riuscite frodi si nasconda; sepolta questa trà miei infortunij rimanga. Mi sollecitano quelle ad vn'eterno sonno, la oue m'incitano questi ad vn disperato fine. Sia V.A. essecutrice di queste voci, ministra della mia felicità, tanto maggiore, quanto, che apprestatami dalle sue mani, non men grandi, se ben impugnino in atto di crudele il ferro.

Non possono sì facilmente (rispose Nicoterpe) quelle parti in voi, ch'eccitarono i miei affetti, cangiata la forma suscitar il rigore. Il fine, che può sospettarsi da voi sotto il mantello delle frodi coperto, ciò merita, che voi, non sò, se infingendo, ò pur consapeuole à voi stesso, sì importuno chiedete. Hà per cagion di timore vna macchiata coscienza chi quello hà per duce a nascondigli. Non può però ancorche deluso volgersi all'odio quell'animo tanto nell'amor fermo. Da se stesso ingannato cessar non può di tributar affetto a chi tradito, non dourebbe, che machinar castighi. Il conoscer me partecipe della vostra colpa, mi persuade l'esser con voi indulgente nella pena. Non ad altra sentenza vi condanno, che ad vna vera confessione del fine, a cui per la via d'insidie v'incaminaste.

La magnanima pietà di V. A. (soggiunse

F quello,)

quello,)nō dourebbe, che incontrarsi per vn mar di gratie, da chi, com'io infranto nello scoglio di morte, più tosto, che condotto a porto non desiderasse la vita, La natura però contraria a questi desideri riconosciuta la gratia, tralascia i ringratiamenti, per non deminuirsene gl'oblighi, da sodisfarsi, quando sentiero di vita più felice mi porterà,a stato men calamitoso. Obedirà la mia lingua a commandi di Vostra Altezza con quella sincerità, le giuro, che da vn'animo nobile meriti la di lei gentilezza. Sarei discortese se riceuuta la vita le negassi con la falsità de' miei accenti, questo leggiero compiacimento; la oue di regal stirpe mi pregio anch'io, senza la quale non haurei aspirato a quel fine, che tentauo in quest'impresa. E per non rassembrarle bugiardo vantatore;veda il regio annello di regal sangue indicio euidente, e certo. Questo compassioneuole render più può il mio stato, come giusto il di lei perdono; mentre non si può, che giudicar lecito il fine.

Figliuolo dunque io sono del Rè di Caria, le inimicitie antiche del quale con questa Corona; se ben poco sicuri mostrar potrebbero i miei inganni; il vedermi nulladimeno solo,inerme,e l'hauermi di più rauuisato amante, annullar ogni sospetto può di men, che degna intentione. Temerei scoprirmi ad altri, che ad vn Principe generoso, dal quale offesa temer non posso, sfuggendo egli si poco degne vendette, contro vn'impotente, non colpeuole, che nel nascer,da chi è à questo Regno contrario.Haueа forse l'empietà del caso destinato con empio volere le mie grandezze ad vn carcere infelice nella Città nemica. Ma superiore

riore son rimasto all'ingiustitia del suo volere, di piedestallo seruēdomi l'eccesso della virtù di V. A. superiore alla propria nascita, non che all'altrui sienture. Anzi ad onta della malignità de' suoi pensieri assodarò la mia felicità, con l'vnione di questi Regni, alla disunione de' quali hà seruito la discordia de gl'animi, se non la continuatione dell'armi; per pegno di questa dando sempre per mia parte la fede, da effettuarsi almeno, quando doppo la morte del Padre, à me ne rimarrà come libera la volontà, così assoluto il comando. Mentre dunque giouinetto ero nella paterna casa, sopra quegl'essercitij, a gli quali la condition nostra ci necessita, ancorche non inchini l'animo, fondauo i preludij d'vna vita, nella quale pregiar più mi potessi d'esser del grado più sublime, trà gl'enti inferiori, che nello stato più grande, trà gl'huomini. Non prouai gran tempo, che stimoli alla virtù, ricordandomi l' animo nato all'altezza d'vn trono.

Ma tosto altre pene mi giunsero; mercè, che se ne veniuano portate a volo. Passauo di poco il terzo lustro, all'hor, che la fama a me giunse della Principessa, sorella di V.A. che le fascie tramutò in penne, con le quali transcorse l'ampiezza dell'vniuerso, precedendo le trombe della sua bellezza, e de' suoi costumi; la oue ristretti gl'altri trà l'angustie di quei legami, non fà di se stesso vdir, che noiosi vagiti. Che le mie parole menzogne non siano, ma nè meno hiperboli; testimonio è la sollecitudine, con la quale tanti Principi precorsero il tempo nel chiederla al Padre; mentre precorreua essa l'età in eccitar i desiderij: ammirai prima

ciò, ch'io ne vdiuo; della merauiglia seguace fù l'inuidia di colui, al qual di thesoro sì pregiato haueßero i Dei conceduto il possesso. Sotto la coperta di questa s'introdusse la brama da me altrimente scacciata, mentre la nemistà de' Padri totalmente me n'escludea dalla speranza. Prouai gl'affanni di questa impossibilità, in sentenza almeno de' miei pensieri, prima che rauuisaßi simili desideri trà quegl'affetti del cuore. Di questi prouai la tirannide; seco collegata à miei danni la proprietà della natura, che più desiderabili quegl'oggetti ci rende, che la difficoltà col renderne men'ageuole l'acacquisto, ci vieta. La natia libertà superba la rende; onde con ogni poter resiste, a chi tenta temerario restringerla; auaro il godimento negando di quel tesoro, che il sommo Gioue ci donò liberale. Le richieste mie anche quando trar n'haueßi potuto il consenso dal Padre, e le ripulse per parte del Rè suo, correuano al passo istesso; quindi nel termine stesso, in me erano la speranza, e la disperatione.

Negaua ostinata ceder la volontà: ancorche apertamente l'impoßibilità apparisse de' mezi. Anzi importuna con l'impatienza combatteua, la oue vincer non potea con la speranza del fine. Mi neceßitò finalmente col negarmi in altro modo la quiete a determinatione di pagar con vna longa, e pericolosa seruitù il vagheggiar almeno di quelle bellezze, che la ribellione haueano cagionata de' miei pensieri; già che dalle difficoltà atterrito ricusauo di procurarne il godimento. Erano inuentioni queste de gli occhi, che dalla imagine della Principessa dipinta dalla fama, alla vista dell'originale

bra-

bramauano transitare,per trapassar insieme da quell'imaginario diletto, a veri contenti. Sortirono il compimento della loro intentione, perche riportando all'intelletto le specie tratte da quella bellezza; languidi porgeano suppliche sì humili, che cedendo all'importunità, condescese alle loro richieste. Riconobbi il poter di quel Sole, che in clima ancor sì lontano abbagliandomi m'offuscaua lo sguardo; e certo,che Sole rauuisar la doueuo; se non per l'aria diffusi vedendo i suoi raggi.

Non sì tosto hebbi col decreto di qui trasferirmi la curiosità acquetato di vederla,che suscitati gl'affetti m'instauano a propormi d'amarla. Così non auuedendomene,ad onta di me stesso,diuenni amante, con quella qualità di pene, che aspettar si poteano dall'eccellenza dell'oggetto. Non restaua altro, che absentarmi, ò dal mio Regno, ò dalla vita. L'vnione de' miei tormenti non comportaua altra diuisione de' mezi. Mentre auido pur d'ingannar me stesso, all'importunità de gl'affetti differiuo le promesse,a me prolongauo gl'affanni.

Vennero finalmente per necessitarmi alla risolutione Ambasciadori di Tigriharpe, che in stato vedouile regna hora in Cappadocia al Padre, ricercando la congiuntione meco di lieto Imeneo. Questi all'vtile, il quale con questo vincolo arreccauasi al Regno; persuaso anche dal timore,ch'a me non partorisse il rifiuto, ciò,ch'a Geonarco Principe di Pamfilia; più, che da'giusti motiui alla negatiua; procuraua trarmi al consenso di questo matrimonio. Io, che d'altra passione libera haueuo la consideratione, volai ben tosto co' pensieri alla sua cru-

deltà, ingiustitia, & ambitione; argomenti per ritrarmene, quando fosse stata Dea,non che Donna. Poteuo consegnarmi ad vna perpetua soggettione, non ad assoluto cõmando;dominar essa sempre volendo,& obligar a'suoi capricci,chi se l'è per affetto cõgiunto, ancorche ruine ne seguano. Altrimente alle ingiustitie,& alle crudeltà di traditrice armi della sua perfidia ricorre; si come col marito, esser succeduto i detti della fama communemente attestano.Il voler deprimere il suo orgoglio, hor che sopra vna quasi inuincibil potenza, (essendo herede,e del marito,e del Padre) vien fondato è impresa da non intraprendersi, che da più, e ch'inimici siano,non da vno,a cui mentre si finge amicheuole, n'è traditore. Queste massime, ò principij formarono vna conclusione, contraria al voler del Padre, che non adoperaua, se non le massime di stato, le quali però ne meno erano da esso ponderate in quella superficiale apparenza, fermandosi d'interesse. Ma che dico? Ah che l'amor tù di Taliclea, dalla priuatione della quale, con quel laccio mi riteneuo per sempre,che mi violentò a contradirli. La congerie di queste ragioni formò per rendermi iscusabile al Padre, non a fine d'appagarmi per opposta risolutione il giudicio. Il fine nondimeno nõ ottenni; perche fermo quello nella sua opinione, sdegnato d'hauermi disubidiente,oue mi bramaua si pronto;non accettandole, in tali parole fè scorrer la lingua, che intesi haurebbe alla forza raccommandata l'essecutione del suo desiderio, inhabile ad ottenerla dalla mia volõtà. Io, che nõ ero mẽ d'esso nel mio proposito stabile, per scãsar l'incõtro di mẽ lecita risolutione, de-

destinai la fuga, auttenticata dall'amore, che nel colleggio de' pensieri sempre faceasi capo. Lo scopo n'era, che rauuedutosi il padre, e pentito dell'errore, libero mi lasciasse al mio volere, se figliuolo hauer mi volea nel Regno. Ad alcuno non affidai il negotio si per non esser dissuaso, come acciò che pena maggiore nel non trouarmi hauesse il Padre; indicio alcuno di me hauer non potendo. Il trouar modo mi fù facile, perche caminauo in questo negotio à luce d'amore, saggio inuentore di stratagemma, non come credeuo allo splendor della fiamma di sdegno. Presi meco picciolo inuoglio di gēme; ma sufficiente à tutti quei ristori, che arreccar le ricchezze possono ne' bisogni di longo, e disastroso viaggio.

Me n'andai con tal risolutione vn giorno co' miei Caualieri alla caccia nella quale vnico trattenimento, si soaue esperimentauo il diletto, che più felice riputauo il dominar fuggitiua vna fiera, che obediente vn Regno. V'era luogo à ciò adattato, che in vn'ampia selua estendendosi, stanza essendo à gl'animali, era nido de' miei piaceri. Ben è vero, che già più predar altro non gustauo, diuenuto io stesso preda d'vn volto. La copia che iui n'era à tutti, di faticar porgeua occasione, onde al seguito di diuerse fiere lasciati i compagni, io à quello d'vn Ceruo mi diedi; mostrandomi ansioso di riserbar à me solo l'honore di si nobil preda; mà realmente, con fine d'esser dalla velocità sua, d'ogni altro maggiore, longi portato da gl'altri. Così auuenne, perche non essendoui, chi al mio scoperto desiderio s'oponesse; solo ne fui alla traccia lasciato, in modo che tosto da gli occhi loro dilongatomi, non più curā-

do il ceruo; à buon corso seruendomi il valor del destriero, fuori del boscho m'inuiai, il quale terminaua con la riuiera del mare, Quiui assicurato il negotio haueuo della fuga;la diligenza temer non potendo de gl'altri,da consumarsi nell'ampiezza della selua; mentre delusa da me trà tanto in lõgo viaggio riuscita fora vana à ricõdurmi. Cõtinuato il camino à splendor di Luna,la seguente notte, mi portò la mattina più di quaranta miglia discosto dal luogo,onde ero partito. Presi per felice augurio,che Diana,& Atteone,per altro nemici, concertati cõcorressero à fauorir questa mia fuga.

Da più euidenti segni preuiddi da qualche Nume felicitato questo mio viaggio.Mẽtre, dalla stanchezza del cauallo violentato à scendere, passeggiauo incontrai l'occasione d'vna Naue, che disancoraua per la partenza.

Particolare di qualche Principe rauuisandola,s'infieuolì la speranza conforme a miei desideri. Ma vano è diffidare, oue opera Deità possente.Fui dalla gentilezza d'vn Caualiere, inuitato ad entrare; mentre, dal mio star solingo, e soprapensiero, vn non ardito desiderio riconobbe. Il mio fine, ch'era solo d'indi partirmi, la consideratione non mi permise, se oue voleuo fosse inuiato il legno oltre che alla fuga intento, termine certo iò non hauea prefisso al mio viaggio. Corre sicuro anche ad occhi chiusi, chi ben vigilante hà la guida. Caminauano bene gl'affetti, alla cecità anche de' pensieri, guidati da quel Dio,che cieco,con ironia si finge.

Intesi esser gl'Ambasciadori del Prencipe di Cicilia, quindi partitisi,oue il portar doni à questa Principessa, era stato della venuta il moti-

motiuo. Hauer toccato quel lido violentati dal vento, che contrario due giorni, gl'hauea quiui con impetuosa violenza, la notte istessa cacciati nell'arena; onde non haueano potuto prima, che all'hor, al crescer della marea, consegnar la naue alle vele; mentre erano queste raccommandate ad Eolo, che di già cominciaua volgersi fauoreuole. Al palpitar del cuore seguitò al nominar di Talicleа; si risuegliò l'intelletto alla cognitione del misterio, col quale per opera di soprahumano potere, s'era iui appròdato quel legno. Ciò creder non poteuo effetto, che dell'Vlisse trà Dei, il quale con arco combattendo in terra, co' venti guerreggia in mare.

Mà insensato che dico? Pur troppo anche, trà l'onde prouai i suoi dardi, nell'acqua tolerai le sue fiamme. La cortesia nobile di quell'ambasciadore, ò che per simpatia operasse, ò per natura, me gli rese al veder delle mie maniere amabile. Tale si mostrò nel chiamarmi à familiar discorso, che mi terminò con vna sentenza di morte, per la quale, e di giudice serui, e di ministro; retto da gli occulti commandi di quel Nume, che in lui operaua con la forza, in me con gl'inganni. Mostrommi il ritratto, che della Principessa quindi riportaua al Principe amante; per raddolcir con quell'oggetto le amarezze della dilatione. Quella stupidità, che assegnarono quelli all'eccesso di souране bellezze, effetto fù dello stordimento de' pẽsieri; che a vista di quel volto cagionò vna subita sollcuatione de gl'affetti. Mi si resero credibili gl'inganni, che, & a bruti, & ad huomini, ordir si puotero dall'eccellenza dell'arte; mentre abbagliato rimasi da quelle, se ben dipinte bellezze. Mi lagnai più della mano

che la dipinse, che di quella la formò; desiderando, che col correggere l'eccesso della natura, visibile l'hauesse resa; la oue non poteuo, che abbagliato mirarla. Rauuisai, quanto potente fosse quella luce, che tanto risplendeua nell'ombre, onde conobbi, che il procurarne la vicinanza, era vn prepararne gl'incendi.

Quiui accappata hebbe amore l'impresa; & io allacciato da quelle bellezze, che di rete seruirmi m'auuiddi, mentre non vedute mi colsero; non potendo in quell'imagine affissar lo sguardo, che tosto non fosse dal souerchio splendor ribattuto. Ricordandomi quell'imagine, pareuami veder vn Cielo, in cui apparenti le stelle de gl'occhi, mi predicessero tenebre d'affanni: tal'hor vn Sole, da cui raggi poteuo preuedermi gl'ardori. Occorreua in ragion anche del lor viaggio toccar la spiaggia di Licia; oue giunti che fussimo approdato à mia requisitione il legno al lido; accomiatatomi da quei Signori, vna eterna obligatione, lasciando loro per ostaggio del mio debito. Scesi in quella terra, la quale non sapeuo, se stimar Cielo; douendo- ui goder si bel Sole, ò pur vn mare, temendo trà l'onde delle miserie il naufragio della mia felicità. Per tale la diuisai nel primo incontro; mentre trà le sirti de pericoli, da' venti contrari delle difficoltà, sbattuta la naue de' miei pensieri, non sapeua, per qual strada incaminarsi al destinato porto. Ero in paese, oue l'esser conosciuto, era precipitio alla mia fortuna, auanti di poterne salir al godimento; il non esser conosciuto, era vna calma troppo noiosa, per la quale mi si differiua la quiete, mentre il giunger mi si prolongaua nel porto.

Trà

Trà questi dubbi, à qual mezo, non sapeuo appigliar mi douessi, per l'introduttione nella corte, oue applicato alla seruitù della Principessa, potessi con la vista appagarmi almeno, se non in vna continuata diligenza di seruitù acquistarmi il suo amore, da farsi di reciproca corrispondenza, all'hor, che, nõ indegno d'esser amato, scoperto hauesse la qualità del mio stato, oue meriteuole, me ne rendeua il mio affettuoso seruire. Vdij in questo mentre vicine le grida, come di donna, allaquale con insulti porgesse altri occasion di lamento. M'atterrij all'improuiso strepito, e riuoltomi, vna vaga giouane viddi, che anhelãte correua e co'cenni procurãdo fermarmi, quasi da me di soccorso bisogneuole. La compassione m'eccitò à compiacerla, per almeno non aumentarle gl'affanni, mentre mi dissuadeua l'impotenza, per soccorrerla. Oltre che i miei mali pur troppo m'impiegauano nella cura di me stesso senz'attender gl'altrui. Arriuatomi, inginocchiata, cominciò à supplicarmi con interrotte parole da' singhiozzi, e da' sospiri, di modo, che con fatica l'intesi, ad apprestarle il mio habito: perche stanca dal correr, fuggir con l'inganno almeno la crudeltà potesse del marito, che furioso seguiua, con fine d'vcciderla. Io da occulta virtù, ch'effetto credetti della nobiltà, che nel sẽbiãte palesandosi da quella, e nelle vesti, fregiata etiandio d'vna beltà da non vilipendersi, eccitasse à compassionar gl'affetti; condescesi alle sue preghiere. Cangiassimo gl'habiti mentre io da lei auuertito al fuggire, per esser franco di forze, col corso tosto peruenni à luogo, oue dimoraua la sicurezza, impossibile ad ottenersi da lei, per la fieuolezza di violento cor-

so. La conobbi inspiratione dal Cielo, che già cominciaua concedermi il moto alla prefissa meta.

M'abbatei correndo nel Marchese di Dādala il quale con le delitie della villa, riscontraua gl'assidui disturbi della seruitù à V. A. aggrauato dalla soggettione, che seco per ordinario arrecca la corte. M'incontrò con vna oblatione cortese di difesa, effetto d'vn generoso Caualiere; palesatomi dalla età, incapace già resa dal gielo, che appariua nella neue delle chiome, ad effetti d'ardente amore. Chi v'offende? chi v'offende? ansando mi disse. Viuete sicura, che siete in mani di chi per il vostro sesso esporrà, nō che le ricchezze, la vita. Si animose parole in vn vecchio mi rapirono. La gentilezza vostra ò Caualiere, io risposi, non mi lascia, che desiderare, ma ben si l'obligo mio, alquale tanto meno, modo trouarò di sodisfare, quanto più l'andarò con longo giro di pensieri rintracciando. Le vostre offerte seruono per aumento al mio debito, non per aiuto à miei bisogni. Non hò necessità, che della vostra protettione; mentre la sola vostra ombra può assicurarmi. Sono fuggita da corsari; mētre da loro presa cō altri miei fui, sono già molti giorni. Me sola come Donna lasciarono libera; la sicurezza de gl'altri raccommandata à ceppi. Dalle violenze de' venti furono sforzati questa notte prender terra in questa spiaggia, oue sperando anch'io approdar al lido la naue de' miei infortunij, leuata l'anchora del natio timore; spiegate le vele della sperāza, contro i venti de' desideri cominciai ad incaminarmi alla fuga. Auertij, che il sonno de' corsari mi poteua seruir per la bonaccia del mare, in modo che ritiratami sù la prora

dato

dato d'vn balzo à terra mi trouai con felicità in porto.

Quiui nondimeno hebbi, che temer horribil tempesta, perche ad alcuni, che se ben vigilanti, non mi attendeano, non creduta animosa per si risoluta impresa, da strepito se ben leggiero si manifestò la mia fuga; onde à seguirmi arrabbiati si diedero, vedendosi tolta di mano quella preda, di cui pretendeano à spese della mia honestà indegno acquisto. La presenza de' mali, che mi proponeua l'imaginatione, da quegl'empij apprestarsi, formando vna scena delle maggiori sciagure, che nella persona d'vn infelice rappresentar possa la crudeltà; mi diede ale al volo; nō solo mi seruiua di stimolo al corso. Nō men velocemente seguiuano quelli, che per speroni à fianchi haueano le fiamme dello sdegno al cuore. Ma l'auuantaggio in me della precedenza ad essi cagionò la perdita, poco però à miei danni dureuole, mentre mi mancaua con la forza lo spirito; se quetamēte nascostami, non m'hauessero protette l'ombre della notte. S'auanzauano credēdomi nel camino perseuerante, ma sperandomi tosto ben'anche mancheuole. Testimonio à me stessa delle minaccie, le quali contro di me con gl'orecchi vdij, accompagnate le infami ingiurie fulminarsi, se più hauessero potuto colpirmi sotto il Cielo del loro perfido dominio; confermauo il decreto, ò di men misera morte, ò d'vn continuato scāpo. Al primo, quasi che più fiate m'appresi; pochi passi discosto vn di quegl'empi vdendo, auido di compir in me le vendette de' suoi scherni, col farmi scopo della sua perfidia. Mi eleggeuo tal'hor i patimenti di quella infame prigionia, più tosto, che le pene di quello, per

si prof-

si prossimo pericolo horribile spauento. Me ne liberai nel primo apparir dell'Aurora, in cui cangiato in fauoreuole il vento gli solli citaua alla partēza; mentre la macchiata coscienza non permette loro longa dimora in luogo, oue presi temer possano di tramutar quel legno, col quale solcano l'onde, in quello per cui si salta nell'aria. Non mi credei sicura nel porto, che quādo quegli mitai volāti nel mezo del mare. Ma vidi più che mai vicino il naufragio, mētre leuatami per partire, scopersi sù vna rupe vno de' manigoldi, che mi staua guatādo per correrne alla preda. Sbalzò precipitoso nō men veloce dādosi à seguirmi, mentre io pur se ben atterrita, correuo à quel passo, che guidandomi alla sicurezza, à vostri piedi mi condusse. Con l'acque delle gratie fecondate l'albero della vostra cortesia, à me si fecondò di fauori, & in vn continuo corso d'obligationi, tributarà la mia vita, al mare della vostra gentilezza.

Hebbi fatica à ritenerlo, che contro colui non corresse impugnata con furore la spada. Impareranno dice da costui, che naufraga nel sangue, chi trà l'onde di quello, cō le sceleraggini s'assicura. Lo distornai però dall'intraprender sì vana impresa; persuadendogli, che haurebbe già il ribaldo raccomandata la sua saluezza à piedi: secondo la proprietà de' scelerati, quali alla parte più nobile dell'huomo, di se stessi negando il dominio; quelle della vita violentati sono à consegnare, alla parte più vile d'vn corpo.

Mi condusse subito alla Corte; al Rè rappresentandomi, come il cōtrasegno più pregiato della sua deuota seruitù. M'applicò questi per gratificare co'l sommamente honorarmi l'affettione del Marchese; alla ser-

uitù

uitù non sò, se di V.A. ò della sorella; dall'inganno hora fatto auuertito nel parlare; la oue prima mal auueduto fui nell'amare. Da sì euidenti segni, non poteuo, che congietturare esser questo il vello d'oro, di cui da gli affetti m'era commãdato l'acquisto; se ben ordine lo conosco d'amore, che mi mandò, à fine che scorno, e dishonore io n'haueßi, se non la morte. La grandezza de' fauori communicatimi da V.A. come non men amante, così di me non meno ingannato; mi persuadeuano superate tutte le difficoltà. Conosco, che quei lacci d'amore, co' quali m'imprigionò, seruirono anche per beffarmi; mẽtre già quasi asceso al sommo de' miei contenti; questi ritirando, à precipitij mi trasse. Non però tanto hò della sua malignità à dolermi; trà questi trouata la gratia di V.A. la quale con pagamento di gratie effigge la mia deuota seruitù; sperando esser nel seruir più fortunato, se poco fui nell'amar felice. Le occasioni che n'haurò saranno da me, trà più segnalati fauori, arrollate; e riporrò sopra la ruota della fortuna la felicità, già trattane da Amore, nell'vnione proposta de' nostri Regni, e nella vicendeuole oblatione de' nostri affetti.

Nicoterpe corse ad abbracciarlo, e dandogli la real destra in pegno di fede. Questa mano disse destinata allo scettro in questo Regno, per base seruità anche al vostro. Nella grandezza vostra, sepolti quegl'errori rimangono, che in altri condannar in somigliante attione si potrebbero. Hora ingannеuole, non giudico l'amplificatione de' miei pensieri; mentre se soggetto del mio amore non erauate per l'identità del sesso, n'erauate ben sì, per la qualità de'

vostri

voſtri cari meriti. Se v'amai, come Donna per la forza delle voſtre bellezze, v'amarò hor come amico, in vigor del mio debito. Se voſtro era, come d'amata il cuore, voſtro hor ſarà, come d'amico, la vita, & il Regno.

Non lo laſciò continuar in sì gentili parole Zotireno, (che coſi era dell'altro Principe il vero nome) perche à dimoſtrationi di tanta gentilezza confuſo; ſommerſo reſtar non volendo nel mar d'vn'obligo immenſo, dalle parole à tranſitarlo neceſſitò à gli sforzi di corteſia, mẽtre chinãdoſi volle ad ogni modo bacciargli la mano; cõ lagrime di dolcezza togliẽdo allalingua i frutti di gratitudine. Non per queſto ceſſando d'amare continuò la ſeruitù à quel Nume, dal quale per mercede haueua riceuuto ſi pericoloſo ſcherzo.

Propoſe di partirſi per trouarla, e nella ſeruitù eſſeguir la primiera ſua determinatione, ſotto queſti penſieri, gl'altri deſideri coprendoſi, che ſe ben potenti à mouerlo ſi naſcondeuano, perche la difficoltà dell'adẽpimento, d'oſtacolo non ſeruiſſe, onde ſi riteneſſe dal moto. Lo perſuaſe anche Nicoterpe, lodando queſta riſolutione, la quale ſe non gioueuole eſſer poteua: opponendoſi à quanto machinar la fortuna contro di lui poteſſe, con iſcoprirlo trà quelle finte ſpoglie, che i trofei d'amore, ſe gl'haurebbero potuto tramutar in trionfi d'infelicità. Era temerità il non procurar di ſchernirſi da colpi di quell'iniqua, che armi hauea alla mano ſi poſſenti per le offeſe. Licẽtioſſi dalla Corte, ſotto finta ſcuſa di riceuuta nuoua del Padre. Dal Principe lagrime, e dolore dal Rè, grandemente delle ſue nobiliſſime maniere appagato, per premij hebbe della ſua ſeruitù; molto da eſſo pregiati, mentre

indicij erano del loro affetto. Ricusò tutti quei doni, che dalla liberalità d'vna mano Regia, sperar può vn seruir aggradito. Con degni rispetti sforzossi d'honestar il rifiuto di gente, che per accompagnarla l'assignaua Attatilione, in modo, che se ben difficilmēte, il giudicio rimettēdo alla sua volontà, per nō rasserbrar di violētarla; & il modo, & il quādo del partir lasciò in balia de propri desiderij.

Vscì della Città, oue il crin si disciolse; e le bugiarde vesti lasciando, annullò quella metamorfosi, che à se di dolore, à gl'altri era riuscita di riso. S'incaminò al mare, forse sapendo non conuenirsi ad vn'amante l'habitatione in terra; mentre amore dal mare il nascimento della Madre conosce. Ottenne con preghiere l'esser leuato sù vna naue, che da all'hor apunto dar volea à venti le vele. Ma appena entro si trasse, che s'auuide d'hauersi con le suppliche comprato i disgusti.

Rauuisò la naue per vna del Padre, non prima conosciuta, perche essendo in nemico Regno, haueano à fin di non esser oltraggiati, nascoste le proprie insegne. Quel, che accrescendo il timore d'esser scoperto gl'accrebbe l'affanno; fù la vista del Marchese di Ceruia suo Gouernatore.

Era stato con esso lui in quella caccia, nella quale fuggitiuo diuenne, mentre con assiduo corso si procuraua delle fiere corregger la fuga. La sicurezza, alla quale già cedeua il dubbio d'esser da questo riconosciuto, l'accertaua della fallacia delle sue speranze, dalle quali era stato all'acquisto persuaso di Taliclea. Sapeua altro viaggio, non gl'haurebbe quello permesso, che nel paterno Regno, oue il seno del Padre gl'era habitatione odiosa; mentre da quello lo dilon-
gaua

gaua dell'amata. Ma pure felice più hebbe di quel, che si credesse il successo. L'ammirò il Marchese, non per Zotireno, ma per vna aggiustata somiglianza di quello, mentre per il crescer dell'età, cangiato il sembiante; conforme a quella imagine non lo scorgeua, dalla memoria rappresentatali. Oltre che dal finger quello di non conoscerlo, s'assicuraua non esser il suo Principe, dal quale si prometteua l'incontro di affettuosi amplessi, e di cortesi parole; ricordeuole dell'amor, che già gli palesaua, come à quello, che col latte de gl'insegnamenti, crescer l'hauea fatto per il Regno. Scoperse da' gesti, e dalle parole à Caualieri compagni, seguaci de sguardi, il dubbio del Marchese, nella rassegna di quelle parti, che nel non conosciuto volto somiglianti a quelle di Zotireno rauuisaua. L'annullò egli, mentre con, ne men mirarlo sforzaua ad assicurargli di non esser conosciuto, & in conseguenza, non esser il Principe. Sì ben riusci il suo fingere, che già in stupore trasformato il dubbio, dal suo parlar conobbe, mentre così gli disse.

Chiunque vi siate, ò Caualiere, come il volto denotano, & i costumi, se non gran fortuna riputarsi potiamo, la compagnia vostra. La somiglianza, che del Principe nostro di Caria, per la cui traccia siamo in camino, con voi portate forma la più perfetta imagine, che in vna tela descriuere la penna d'vn Pittor potesse, intinta ne' più fini, e viuaci colori. Quindi in sì longo, e disastroso viaggio, priui di trouarlo; riceuiamo almen per conforto, il goderne l'imagine. Ma, ahimè, che sotto le apparenti dolcezze di questo, il veleno riceue la mente, violenta-

ta

ta à mirar quello, di cui per più non addolorarsi fugge la memoria. Pouero Principe giouine, solo, e forse trà nemici, od almeno trà pericoli.

Quiui in vna pioggia si risolse la nube del dolore, oltreportato dal vento di questo nuouo ricordo. S'ammollì in quest'acqua il cuor di Zotireno, rincrescendogli degl'affanni di sì buono, e meriteuole personaggio; nel veder, che con moneta di pene fosse pagata la grandezza della sua fede. Ma pensò, che il secondar la corrente di quelle lagrime, col seguir l'impeto della natura; era vn'inuiarsi à contrario camino, di quello lo conducea al porto. Auualorata però la fintione, risoluto di non voler altra guida a piaceri, nuouo mostrandosi a questo successo; come curioso d'intender ciò, che doppò la sua fuga fosse col Padre auuenuto; pregò il Marchese, non essendoui impedimento d'incommodo, al racconto di quell'accidente, che alla fauella, degl'occhi compassioneuole scorgeasi.

Non v'apponete al vero, nell'intendimento di questo doloroso linguaggio, soggiunse il Marchese. Non con altra lingua riferir si deuono le miserie de' grandi, perche pianger non deuonsi, che con lagrime di sangue. Questo pianto, l'incertezza mi vietà di quei mali, che a Zotireno (così è del mio Principe il nome) con inquieto timor pauento. Questo, vnico figliuolo è del Rè di Caria, del quale me ne fù ne' suoi primieri anni assegnata la cura, e però non stupite, se alle temute miserie osta le lagrime: mentre alla sua virtù l'educatione diedi de' miei documenti. Giunto a quella età, nella quale alla meta peruiene l'animo, d'vn maturo

turo senno, in chi al passo degl'anni, non fà correre il giudicio, co' suoi costumi sogget-to si rese, d'ammiratione alla Corte, e og-getto di felicità al Padre. Questi più forse di quel, che conuenisse, fondato sù l'interes-se di Stato, e desideroso di sodisfar con nuo-ue grandezze il merito del figliuolo; quasi, che necessitar lo volle al matrimonio con Tigriharpe, che hor regna in Cappadocia; negotio di molto vtili conseguenze al suo Regno. Ma prouò, che i souerchi desideri, massime ne' grandi, ne' quali al passo istesso corrono, che l'essecutione, cagionano quasi sempre dolorose perdite. L' interesse per ordinaria legge, è lo scoglio, in cui si rompe la prosperità de' Principi. Così à questo Rè auuenne, che mentre auido d'vnir altri Re-gni, a questo matrimonio violentar minac-cia il Principe figliuolo; nella perdita di questo, l'herede, & il sostegno del proprio ei perde. Il giouane, che appagati volea gl'-affetti, non accumulati i thesori; ricusò quell'Imeneo, in cui si congiungeua ad in-certe ricchezze, non ad vna soda, e vera vir-tù. A' rifiuti suoi cresciuto del Padre lo sde-gno, nell'ostinatione, s'assodarono i pensie-ri, per farlo sù sì lubrico fondamento tra-boccar a' precipitij.

Ricorse Zotireno allo scampo, quando auuertì pretender quello di ricorrere alla forza. La priuatione di se stesso, per casti-go diede à volersi ingiusto. Trasferitosi al-la caccia vn giorno, nella quale, non le fiere di noi; ma noi de' dolori restassimo preda; al seguito d'vn ceruo si diede, mentre io, & i Caualieri compagni, d'altri animali segui-uamo la traccia. Non vi fù chi trionfante non ne riportasse dalla selua trofei, che con

liete

liete grida di ciascuno si solleuauano, applausi alla nostra vittoria. Al crescer dell'ombre, auuedutisi del mancar del Sole al destinato posto ciascun s'inuiò; d'onde l'vnion sola di tutti, era il segno della partenza. Essaltaua cadauno la sua preda, ò dal corso, ò dalla fierezza, ò dall'eccellenza di quella, procurando à se trà gl'altri l'eccesso di valore. Trà questi litigi, l'hora tarda, a dimandar m'eccitò del Principe, che solo mancaua. Pareua, che presago di qualche disauuentura l'animo, qualche sospetto da si longo tardar trahesse. La velocità del suo nemico però mi confortaua col persuadermi la dimora al ritorno, effetto, d'hauerlo quelli col corso longi condotto; hauendo in soccorso la generosità de' suoi desideri, brauura del destriero, il quale indeficiente rassembraua nel corso. Fù il pensier confermato dal giudicio ancor de gl'altri; mentre in vn longo, e vano aspettare fallace, e menzogniero, lo conobbi. Nella confusione di molti horribili pensieri, non seppi a qual'apprendermi per dubitar l'infortunio, che trionfi ci rendesse d'impensata calamità, mentre vittoriosi ci pregiauamo d'impotenti fiere. Nell'improuiso moto d'vn subito terrore, senz'altro dire con lo sperone, auuertendo del mio voler il cauallo, mi diedi a correr per la selua, sperando, che il non venir egli diffetto fosse, dell'hauer inauuedutamente condottosi a dentro seguace delle orme della fiera, smarrito il sentiero. Conobbero gl'altri, se ben con parole non dichiarata la mia intentione, perche ben conosceano il mio affetto; onde il mio essempio prendendo per essortatione, al fine istesso si diuisero.

Ci

Ci sopragiunse tosto la notte, che scarsa di lume, c'era prodiga di pene. Per stanza, e per letto insieme haueßimo il dorso de' destrieri; mal sicuro essendoci lo scendere per la copia de venenosi serpi. A sufficienza però tanti patimenti contracambiati dalla sola speranza di trouar Zotirono riputauamo. Apparuero gli splendori dell'Aurora à gl'occhi; nella mente restando le tenebre de' dolori. Giraßimo in men d'vn'hora tutta la selua, giungendo à volo la certezza della sua fuga, da me già dubitata; come che haueuo da lui vdito lamenti lagrimeuoli delle discortesi maniere del Padre. Da gli stimoli sollecitato d'vn'indiscreto furore; rilasciato al Cauallo il freno, libero gli permisi quel corso, che intimarsi sentiua dallo sperone; onde a tutta carriera mi diedi à scorrere la riuiera del mare, per la quale solamente crederlo poteuo incaminato alla fuga; speranza porgendomi di raffermarlo la lontananza di porto, onde si tosto raccō-mandarsi non potea ad vn legno. Anche questa in somma prouai hauermi lusingato, per aumentar l'amarezza dell'vltimato tormento. Questo m'arriuò, quando il cauallo io viddi, ma non il Principe.

Disperato quiui rifiutando ogni conforto, quei pensieri rigettai, che ancor schernendomi iui d'intorno nascosto, me lo persuadeuano. S'aggiungeuano gl'affanni, che preuedeuo nel Padre, al quale, con qual volto non sapeuo rappresentarmi, per riferirli si dolorosa nuoua. Questo motiuo gl'altri Caualieri spinse allo scampo; temendo elli, che sù primieri impeti dello sdegno il sospetto d'ordito tradimento egli non scontasse sopra il banco della loro innocenza.

Non

Non puotero argomenti per indurgli à contrario senso, essendo di ragione incapaci; non sò, se per l'oppressione del dolore, ò pure, perche immobili in quel credito fossero, a soggestione della fortuna, che in sì grande miseria, priuarmi di quel conforto volea, che in misero accidente dalla compagnia si trahe.

Restai dunque solo trà tante angustie, dalla necessità ambasciator destinato di sì infausto accidente; con pericolo, che da pensieri del Rè, nel nero di colpa, se non di traditore, di negligente, il candor si trasformasse della mia innocenza. Mi dissuadeua la consideratione, proponendomi atto d'imprudenza il voler sostener solo sì pericoloso incontro. L'affidarsi alla purità della coscienza, e temerità; quando con vn cieco, & indiscreto furor si tratta. Se non tale persuader mi poteuo quello del Rè, mentre la perdita se li riferiua d'vn Figliuolo amato, per esser tale; ma quasi adorato per esser vnico. Haurebbero simili pensieri occasionato l'apprendermi all'esseguito conseglio de' compagni, quando che non hauessi ambito, morir, più tosto certo della mia innocenza, che viuere con vna biasimeuole fuga, fondamento ad altri porgendo di riputarmi colpeuole. Fugge la luce de' giudicij, chi gli splendori odiò della giustitia. Questo l'vltima spinta diede alla mia determinatione, di traboccar nel precipitio della morte, con l'andarmene al Rè più tosto, che col fuggirmi, cader in sospetto di tradimento. Hauea egli di già trà dubbiosi pensieri smarrita la quiete, e perduto il riposo. Cominciò à temere, che non alle fiere, ma ad esso dato hauessimo la caccia, e tesi i lacci; il che se li

con-

Ci sopragiunse tosto la notte, che scarsa di lume, c'era prodiga di pene. Per stanza, e per letto insieme hauessimo il dorso de' destrieri; mal sicuro essendoci lo scendere per la copia de venenosi serpi. A sufficienza però tanti patimenti contracambiati dalla sola speranza di trouar Zotireno riputauamo. Apparuero gli splendori dell'Aurora à gl'occhi; nella mente restando le tenebre de' dolori. Girassimo in men d'vn'hora tutta la selua, giungendo à volo la certezza della sua fuga, da me già dubitata; come che haueuo da lui vdito lamenti lagrimeuoli delle discortesi maniere del Padre. Da gli stimoli sollecitato d'vn'indiscreto furore; rilasciato al Cauallo il freno, libero gli permisi quel corso, che intimarsi sentiua dallo sperone; onde a tutta carriera mi diedi à scorrere la riuiera del mare, per la quale solamente crederlo poteuo incaminato alla fuga; speranza porgendomi di raffermarlo la lontananza di porto, onde si tosto raccōmandarsi non potea ad vn legno. Anche questa in somma prouai hauermi lusingato, per aumentar l'amarezza dell'vltimato tormento. Questo m'arriuò, quando il cauallo io viddi, ma non il Principe.

Disperato quiui rifiutando ogni conforto, quei pensieri rigettai, che ancor schernendomi iui d'intorno nascosto, me lo persuadeuano. S'aggiungeuano gl'affanni, che preuedeuo nel Padre, al quale, con qual volto non sapeuo rappresentarmi, per riferirli si dolorosa nuoua. Questo motiuo gl'altri Caualieri spinse allo scampo; temendo essi, che sù primieri impeti dello sdegno il sospetto d'ordito tradimento egli non scontasse sopra il banco della loro innocenza.

Non

Non puotero argomenti per indurgli à contrario senso, essendo di ragione incapaci; non sò, se per l'oppressione del dolore, ò pure, perche immobili in quel credito fossero, a soggestione della fortuna, che in sì graue miseria, priuarmi di quel conforto volea, che in misero accidente dalla compagnia si trahe.

Restai dunque solo trà tante angustie, dalla necessità ambasciator destinato di sì infausto accidente; con pericolo, che da pensieri del Rè, nel nero di colpa, se non di traditore, di negligente, il candor si trasformasse della mia innocenza. Mi dissuadeua la consideratione, proponendomi atto d'imprudenza il voler sostener solo sì pericoloso incontro. L'affidarsi alla purità della coscienza, e temerità; quando con vn cieco, & indiscreto furor si tratta. Se non tale persuader mi poteuo quello del Rè, mentre la perdita se li riferiua d'vn Figliuolo amato, per esser tale; ma quasi adorato per esser vnico. Haurebbero simili pensieri occasionato l'apprendermi all'esseguito conseglio de' compagni, quando che non hauessi ambito, morir, più tosto certo della mia innocenza, che viuere con vna biasimeuole fuga, fondamento ad altri porgendo di riputarmi colpeuole. Fugge la luce de' giudicij, chi gli splendori odiò della giustitia. Questo l'vltima spinta diede alla mia determinatione, di traboccar nel precipitio della morte, con l'andarmene al Rè più tosto, che col fuggirmi, cader in sospetto di tradimento. Hauea egli di già trà dubbiosi pensieri smarrita la quiete, e perduto il riposo. Cominciò à temere, che non alle fiere, ma ad esso dato haueßimo la caccia, e tesi i lacci; il che se li con-

confermò maſſime, all'hor quando da chi haueа mandato alcuno nella ſelua, non vederſi inteſe. Di me principalmente ſeppi dolerſi, come che ſchernito haueſſi la ſua confidenza, con la quale m'haurebbe con ſicurezza affidato ſe ſteſſo, & il Regno. E certo non mentiuano i di lui penſieri, ſe bene all'hor da eſterni accidenti fraſtornata haueſſe la cognitione del vero. V'andai in punto, che da queſta conſideratione tormentato, poco men che eſſangue, ſolo ſi giacea ſu'l letto.

Al primo ſguardo, che fiſsò in me, così diſſe ſi tratta ò Marcheſe? così sù l'ale di quei fauori, co' quali vi honorai raccommandandoui il figlio, mi guidate l'infelicità, e la morte? Ah miſero Rè; non dirò ingrato Marcheſe, più che voi incolpar douendo me ſteſſo. Dal vento poſcia, d'vn doloroſo ſoſpiro ſi riuolſe, non sò, ſe per laſciar gl'occhi liberi al pianto, ò pur per ſcoprire, col negarmi la viſta della faccia, l'acerbo ſuo ſdegno. Da quelle parole eſſanime vittima cadei al dolore, per atterrato, acclamar vincitrice l'empietà della fortuna. Riſuegliato fui all'hor ſolo, che da improuiſo furore il Rè ſollecitato di nuouo; oue è gridò il mio figliuolo? ou'è Zotireno. Non mi ſi nieghi almeno il cadauero, ſe non mi ſi concede viuo. Rendetemelo voi, alla cui fede lo conſegnai glorioſo, ſe ben'hor veggo d'hauerlo alla crudeltà raccomandato innocente.

Si riſcontri di quanto pretende la Maeſtà ſua da me ſopra queſto corpo, riſpoſi languente. Non hò, che la vita con la quale pagar il debito poſſa, il quale eſſa da me, ſe ben ſenza ragione richiede. Ambiſco più prouar la morte, che il rigor di quei giudi-

cij, co' quali essa trasandando i contrasegni d'vna fedel seruitù, mi reputa traditore. Viuo non posso rendere il figlio, perche è fuggito; ma il cadauero, ne meno perche non è morto. Quiui in vn sospiro, che a prima faccia credendo respiro, rauuisai essalatione di doglia; dalle parole, m'auuiddi esser essalatione di sdegno. Così dunque soggiunse non ben pago d'hauer tradito il Principe, me ancor tradir volete con vostre menzogne? A me ancor procacciate la morte, con la speranza di riuederlo, rinuigorendomi à mortali dolori? Se non è morto per crudele, e traditrice mano; qual cagione gl'altri Caualieri nasconde? E potrò creder, che altro gli ritenga dalla Corte, che'i lacci d'vna inuiluppata coscienza, in colpa sì graue, onde timidi siano; non fondando forse come voi sù la mia affettione vna si ardita temerità; ò non essendo si crudeli, che doppo d'hauermi tradito soffrir possano anche di schernirmi.

Giudicate voi (esperto credo, quanto l'honore vn Caualiere apprezzi) quale mi restassi à queste voci, che traditore mi dichiarauano, trà più empi; mentre mi riponeuano trà più temerarij. Non sò qual forza in me ritenesse la vita, in colpo si fiero. Voleuo spingerla fuori col ferro, ma la languidezza non permise il braccio, obediente al volere. Muto però rimasi, & essangue, con sembianze di cadauero, più, che d'animato corpo. Passeggiaua egli trà tanto, per la stanza, trà pensieri di furor, e di sdegno, irresoluto, e dubbioso, prostrato ad ogni volgersi veggendomi, quasi che preda di morte. Humiliai in questa guisa l'altiero orgoglio, del di lui furor, tāto almeno, che diede luogo

alla consideratione delle mie parole, & alla ragione, che correua à passi della mia esperimentata fedeltà. Da questa col soccorso della speranza, ritornato alla parte ragioneuole il dominio sopra gl'affetti, che s'haueа tirannicamente vsurpato lo sdegno, gli fù commandata la quiete, resa necessaria, quando mancarono le forze nell'estenuatione, cagionata da sì vehemente dolore.

Fattomi dunque sedere; così mi parlò. Se conoscete la qualità, degl'affetti d'vn Padre; sò scusarete l'eccesso nel condannarui con seuero giudicio, à sì graue delitto; mentre non hò, che aperti indicij per contrario credito. Vso questi termini, perche se ben poco decenti siano al mio stato, gli stimo conueneuoli, al vostro merito. Vi prego ad vn sincero racconto del successo, quale richiede la mia confidenza; ancorche la nobiltà, no'l persuadesse dell'animo vostro. Più, risposi, mi premeua, ò Sire, la mia non conosciuta fede, che le mie non apprezzate ragioni. A quella assicurato, quiui à lei mi son condotto, la oue altrimenti sarei con gli altri fuggito; non perche colpeuole fossi; ma perche in simili occorrenze, conuincendo à sufficienza i sospetti; non incontrassi, come dubitarono quelli, onde fuggirono; castighi eguali al tradimento, odiati più dall'innocenza per esser indicij di colpa, che abhorriti dal senso, per esser cagione d'affanno. Non dubitai nella Maestà sua pensieri contrari; occasione non hauer sapendo, che di fondamento seruisse per dirizzar machina alla mia perfidia: non temei però di questa le ruine, onde sepolto fossi trà tormenti, per risorger all'infamie. In quanto alla relatione, che da me ricerca; la verità si prometta

nel-

nelle mie parole, che ottener la presenza potesse d'vn Nume. Necessitato ad incontrarne co' mortali dolori la sola perdita; alla sua sicura morte persuadermi non posso, che douerne della vita il riscontro.

Quiui quanto m'era auuenuto le riferij. Respirando egli, gran conforto, disse, negar non posso nelle vostre parole. Ma che giouano i thesori, le ricchezze de' quali altri si gode? La fuga, e la morte, al passo istesso corrono per affliggermi; diuario non v'essendo, che nella speranza di rihauerlo. Ma chi sà (vogliano i Dei, che io menta) che trà pericoli, trà nemici, od'almeno trà disaggi, non incontri vn più doloroso morire? In qual parte dourò io cercarlo, ne il suo fine sapendo, ne potendo imaginarmi il viaggio? Ah figliuolo troppo seuero nel castigar il mio errore; mentre teco fui troppo ritroso. Men crudele t'hauresti dimostrato, nell'vccidermi, quando troppo io fui rigoroso, nel non compiacerti? Che farò infelice senza te inhabile, à sostener me stesso, non che si grauoso incarco del Regno? Cessando nel fin di questi accenti le parole, principiarono le lagrime, le quali, poco men che indeficiente l'origine, denotauano d'vn'immenso dolore. Procurai con la lingua trarlo da quel mare, nel quale da gl'occhi suoi, à me ancorà instaua il naufragio. Biasimai, come effetto d'imprudenza, l'afflittione per incerta sciagura, essendo indicio di disperatione indegna in vn'animo saggio.

Che farò (disse quello) cangiato pensiero, ma non sembiante? Come sperarò riuederlo, se à qual parte mandar gente, non sò per ricondurlo. Ne'mali improuisi, e grandi, risposi, ricorrer à quelli si deue, che domi-

nando il tutto, soggette anche hanno le disauuenture. Queste in vigor de gl'ordini loro, ò si ritirano, ò partono, da chi rendono oggetto de' loro flagelli, soggetti non rendendosi à loro comandi. Io giudicarei conueneuole, ò Sire, con Sagrifici impetrar dall'Oracolo risposta intorno lo stato, & il luogo, oue il figliuolo suo dimori; perche sù le parole di chi mentir non può fondati, assicurar ci in felice viaggio potremo, per incaminarsi al desiderato termine. Aggradì egli il mio conseglio; al quale appresosi, ne determinò l'essecutione; differita al seguente giorno, per hauer in quell'officio più quieto l'animo, e men turbati gl'affetti; come nelle oblationi à sommi Dei si ricchiede. Furono ordinati con quella pompa maggiore, che l'importanza del negotio, e la grandezza ricercasse d'vn Rè. Fuui esso Sacerdote, & assistente insieme; nel sangue de gl'animali estinto bramando il loro sdegno, & in pioggia di gratie conuertiti i vapori degli abbruggiati incensi. L'essaudirono sollecitati dalla sua buona volontà, onde al dispensatore de' loro detti vnitamente il sodisfar commandarono le di lui dimande, con risposta, tratta da gl'intimi thesori del lor sapere, che il tutto gira, e vede. Ma furono secondo l' vsato auari in questo dono. Dalle dubbiose parole dell'Oracolo, affanni ne trasse egualmente, che conforto. Erano tali. Viue prigione, ma pur è sciolto, gode, trà lacci; amando chi l'odia; e trà suoi nemici, ma pur è amato.

In queste parole che rassembrano di difficoltoso enigma, più tosto, che di vera, e facil risposta, trouossi il Rè insidiata l'aspettatione, de più soaui contenti, onde à se chia-

chiamatomi? Vedete, disse, ò Marchese, qualmente contrari anche mi sono del Cielo i Numi, e coll'oscurità del loro parlare, l'infelicità eternano del mio viuere. Come esser prigion può, e pur libero; sciolto, e pur trà lacci; trà nemici, e pur amato? nell'impossibile vnione di questi opposti, impossibile la quiete si rende a' miei affetti.

Misero Rè, non sò, se mi dica, ò poco fortunato figlio. In vn laberinto di tanti confusi dolori, non hò, che il filo dalla confidenza nel vostro amore, e nella vostra fede. Non sò à chi commettere il cercar il Principe, che alla vostra diligenza; perche non sò, che altri più di voi l'ami. Sù vna ben guernita naue, non tanto però, che co' sospetti eccitar risse si possono: sconosciuto trasferireui in Licia, oue con occulte diligenze, scoprir potrete, se iui si ritroui. Le vostre arti, & il vostro affetto saranno argomenti per ridurlo à formarmi col suo ritorno, la conclusione d'ogni possibil felicità. Il vostro merito, & l'affetto da esso non ingrato, contracambiatoui più potranno, che le mie lettere. Vi darò nulladimeno la compagnia di queste, nelle quali si mouerà alle mie suppliche: ancorche della certezza non s'appagasse del mio cangiato volere. Iui non hauendone contezza: in Frigia nel modo stesso condurui potrete; perche altri nemici non hà il nostro Regno. Ad ambidoi i Regi scriuo; perche auualenene all'hor potiate, che ritenuto crudelmente l'intendeste trà lacci, ò nella sommità di maggior pericolo, apprestarsegli conosceste maggior precipitio. Il vostro senno, la vostra prudenza, la vostra fede, non mi permettono moltiplicar parole, per questo negotio. Vi raccommando

me stesso, la felicità di tutto lo Stato : tanto vi basti.

Bacciatali la mano, di quest'vfficio lo ringratiai, fauore riputando, non carica. Accingermi con velocità maggiore ad alcuna impresa non poteuo; perche non alcuna da me tanto era bramata, sì per compiacer il Rè, sì per sodisfar alle instanze del mio affetto, verso il Principe. Ma il possesso anche di questo contento, impedir nemica fortuna mi volle, per rendermi vnico bersaglio d'affanni. Nel tempo, che trà la determinatione, e la partenza scorse, negli apparecchi consumato del viaggio, da vna mortal infermità fui assalito, compimento delle mie disauuenture. Il Rè, che con atti di disperato, affliggeua se stesso; vedutami contraria la sorte: il Conte di Ninceria mandò col mio conseglio, al quale rimetter si volle nella elettione di persona, habile à quell'vfficio. Questa mia infermità, augurio egli giudicaua di sinistro auuenimento: onde fauorendomi souente di sue visite, con vn lagrimar non interrotto, palesaua il suo dolore, fondato non tanto sù'l disperar la mia salute, quanto senza me, l'acquisto del figliuolo. Tosto m'auuiddi, che la mia morte non pretendeasi da quella inuidiosa de' miei contenti, ma la priuatione solo di quel piacere, che sortire nell'inchiesta poteuo del Principe. Poco dopo la partenza del Conte ricuperai la salute. Di lui giamai capitò auuiso; nè dalle informationi di molti, che scorsi haueano i porti de' due Regni, hauerne potessimo notitia alcuna.

Il Rè vn giorno, in cui la natura debilitata da tanti affanni, gli commandaua qualche interuallo di luce, à voi mi disse, e riser-

bato

bato il rimedio di questa piaga, che me, come vedete,poco men, che morto,e tutto cagioneuole rende questo Stato. Vi prego ad accingerui con quella diligenza, alla quale impedimento vi fù l'infermità, all'vltimo sforzo, che à me sarà, ò l'vltimo periodo di vita,ò l'vltimo termine di miserie. Il non saper imaginarmi qual'accidente sia auuenuto al Conte, mi sforza à persuaderui, à caminar auuertito voi stesso. Bisogno non hà d'auuertimenti la vostra prudenza; necessità hà ben sì di discreta moderatione il vostro affetto. Rilasciato poscia il freno al pianto, si condusse alla solita meta de' suoi dolorosi pensieri.

Riputai, che mi douesse anco questo comando render cagioneuole sotto l'influsso di maligna stella, per farmi di nuouo disperato. Ma forse scoperta la mia volontà, ch'era di partirmi, ancorche sicuro di morire, si cangiò constellatione con la fermezza del volere, vincendo l'instabilità della fortuna. Ordinato quanto mi rassembrò al viaggio necessario; mi licentiai dal Rè, che pur lasciai trà le lagrime, & i sospiri.

Vana sin'hora è riuscita la mia diligenza in Licia, non potuto hauer contezza di Zotireno: onde solo portato mi hà la certezza della disperatione,di cui preda diuerrò, sottrahendomi da trionfi, di chi mi persegue; all'hor, che in Frigia nol troui, oue hora timido, se ben di quel porto desideroso me ne vado. La compagnia vostra, non sò, se di felice, ò di sinistro auuenimento, augurio mi reputi; mentre dal vederne per mezo d'inaspettato accidente, sì aggiustata imagine; pronostico persuadermi posso di douerne trouar il vero originale. Auuezzo dal-

l'altro canto à scherzi della sorte; di graue calamità, quale mi riuscirà il non trouarlo, preludi dubito questi contenti. La oue da voi mi si rinuoua la memoria, mi si renderanno più acerbi i tormenti.

Così terminò con vn sospiro, lasciando l'anima del Prencipe auuolta in mille dubbiezze. In questo mentre fù auuertito il Marchese,non molto lungi vna naue vedersi, la quale se all'insegne prestar si douea credito, era di Caria. Chi sà,lieto diss'egli, che quella del Conte non sia; la quale perseguitata dal vento,dalle violenze di queste trattenuta fin'hora non si sia lontanata dal Porto? Da essa forse felici nuoue hauremo, onde vniti, e colmi di quei maggiori contenti, che bramar potiamo, ci si accelerarà il ritorno à consolatione del Rè, che forse addolorato del nostro si longo tardar si lagna? Quindi impatiente comandò, che alle vele s'aggiugnesse lo sforzo de' remi, per più tosto arriuarla. Ma non così tosto fù da quella procurata sua velocità auuertita, che riuolgendosi, col prender in poppa il vento, mostrò nell'auuantaggio, la speranza ripor della fuga da questa, dalla quale si credea seguita. Il Marchese, già vscito sù la prora, e raffiguratala per quella del Conte; pareua di gioia non esser capace à se stesso. Il fuggir suo gl'arreccò qualche sospetto: ma giudicandolo effetto d'esser stimati corsari; onde in quella non forse ben fortificato temesse; sollecitaua importuno il giungerla, lento sempre rassembrandoli della naue il moto, che pur volaua, ma non sù l'ale de' suoi desideri.

Non s'appose al vero nel giudicar la cagione di quella accelerata riuolta; posciache,

che, quando la vicinanza di questo commodo lor porse d'assicurarsi, che Corsari non erano; leuò i remi, non mouendosi, che à debile spirar di vento. Non così s'arrestò quella del Marchese, onde scorgendo l'altra di non poterle raffermar il corso giudicato impertinente, volse la prora per incontrarla, e reprimere l'orgogliosa curiosità, di chi co' comandi l'apprestaua il corso; se non con la forza, con almeno palesar animi non timidi, anzi che generosi.

S'apparecchiaua già lieto il Marchese à gl'abbracciamenti del Conte, e col rigettar ogn'altro pensiero, render procuraua capace l'animo di quell'allegrezze, che dalle sue parole speraua; l'esser stato riconosciuto persuadendosi, la cagione di quel risoluto incontro. Mentito dubitò il suo credere, quando giuntone alla vista molti sù la prora vidde, non conosciuti, e per lor capo, dalla riuerenza degl'altri, rauuisò vn giouane, ilquale da tutte le sue qualità argomentar non poteasi, che Principe. L'assicurarono di questo le parole, mentre pure da conforto, che in quella speranza prouaua allettato, muouer la mente non volea à contrario pensiero. Non sò, disse quelli, qual termine, se Caualiere siete, come giouami pensar, se bẽ credere altrimente dal trattar vostro debba, nõ sò dico, qual termine v'insegni l'offẽder chi non vi nuoce, e con sì longo seguirci, mostrarui curioso de' nostri andamẽti. Bramarei scorg rui Corsari, come sul principio vi raffigurassimo, più tosto, che si indegne maniere scoprir in Caualieri. Spiegate hora le vostre pretensioni, motiui a rintracciar il nostro camino, pronti essendo a sodisfarui, e nel modo, & in quello, che pretender potete.

Si risentiti accenti non sopportati da altri, nè men vn momento, furono dal Marchese tolerati; perche stordito in quel principio, rimase dalla fallacia delle sue bugiarde speranze. Ma dato al fin luogo allo sdegno: meriterebbero disse, risposta, le vostre parole, non dalla bocca, ma da vn'arco; quādo por volessi la mia canutezza à cimentar con la vostra giouentù. Voi dite errasse riputandoci Corsari al primo incontro de i sguardi; ma vie più c'ingannassimo noi, stimandoui Caualier amico, mentre, & hor vi scopriamo per vn'indegno ladro. Che ladro? che ladro? tutto furioso soggiunse il giouane; con impetuoso moto, quasi accennando, non considerata la lontananza, auuentarseli contro. Mente infame, chi d'vn mio pari ciò affermar temerario ardisce. In queste parole con la lingua ribattuta l'ingiuria; con vna saetta auuentò le offese, e gli inuitò al riscontro. Ferì questa, se non doue accennata hauea la mano; in scopo però non men ad esso desiderabile; perche non men al nemico doloroso, che se nel proprio corpo. Vn figliuolo vccise del Marchese, a cui la vicinanza di quello rubbò il colpo, per lasciarlo a più miserabili, & acerbe pene. Nel lato sinistro, mentre si riuolse per schermir il Padre, penetrando a trouar il cuore, ne trasse tosto la vita, aperto l'adito alla morte. Cadè vittima a suoi piedi, il viuer riceuuto, sagrificando al proprio debito.

Quindi animato dal desio della vendetta, la oue procuraua il dolore renderlo essangue, per duce prendendosi lo sdegno, più spietato, che possa da si graue offesa trar la fierezza humana; co' cenni, e con l'essempio

an-

animando i compagni; già che trà l'oppresſione del dolore, e le percoſſe di furor sì crudo, hauer dalla lingua non potea accenti; con vna nube di dardi minacciò a nemici, vn'aſpra pioggia di ſangue. Riſpoſero gl'altri sù'l tenore ſteſſo, in modo, che le lor freccie raſſembrauano fulmini, per la moltitudine di queſti,alcuno ſempre cadendo atterrato, la oue eſſi,per eſſer rari, ſchermendoſi,non ſpargeuano, che da non mortali ferite, poco ſangue. Auuanzar trà tanto facea il Marcheſe verſo l'altra la ſua naue, per venir a più anguſto combattimento, in cui non s'haueſſe l'aria a dolere da' loro colpi, ſenza ragion'offeſa. Ordinò l'isteſſo l'altro Caualiere, non men di lui generoſo, anzi con tal'auuedimento, che dandoli, mentre era vicina vna gagliarda ſpinta, da vigoroſo sforzo di remi, quaſi che vrtò nello ſperone della nemica; onde portò pericolo, che il ſepolcro haueſſero trà l'onde, quelli, che ad eſſo dar voleano la morte nel ſangue.

Non aſpettò feroce il Marcheſe, che ambidue vicendeuolmente ſi lambiſſero le ſpõde; ma reſo agile dalla rimembranza dell'vcciſo figliuolo, sbalzò entro il legno nemico; da gl'altri,non men di lui ardenti ſeguito; al giouine vcciſore auuentandoſi, come che le tenebre della ſua morte ſole, ſeguaci pretendea del tramontato Sole della vita di quello. Riſcontro eguale trouò nell'ardire, la oue neceſſitato era ſenza l'aiuto de' compagni a riconoſcer eceſſo nel valore. L'occupatione nello ſchermirſi, neceſſario per i frequenti colpi, non le vietaua il valoroſamente anche ferir i nemici.

Zotireno in queſto mentre, che a dentro

Si risentiti accenti non sopportati da altri, nè men vn momento, furono dal Marchese tolerati; perche stordito in quel principio, rimase dalla fallacia delle sue bugiarde speranze. Ma dato al fin luogo allo sdegno: meriterebbero disse, risposta, le vostre parole, non dalla bocca, ma da vn'arco; quādo por volessi la mia canutezza à cimentar con la vostra giouentù. Voi dite errasle riputandoci Corsari al primo incontro de i sguardi; ma vie più c'ingannassimo noi, stimandoui Caualier amico, mentre, & hor vi scopriamo per vn'indegno ladro. Che ladro? che ladro? tutto furioso soggiunse il giouane; con impetuoso moto, quasi accennando, non considerata la lontananza, auuentarseli contro. Mente infame, chi d'vn mio pari ciò affermar temerario ardisce. In queste parole con la lingua ribattuta l'ingiuria; con vna saetta auuentò le offese, e gli inuitò al riscontro. Ferì questa, se non doue accennata hauea la mano; in scopo però non men ad esso desiderabile; perche non men al nemico doloroso, che se nel proprio corpo. Vn figliuolo vccise del Marchese, a cui la vicinanza di quello rubbò il colpo, per lasciarlo a più miserabili, & acerbe pene. Nel lato sinistro, mentre si riuolse per schermir il Padre, penetrando a trouar il cuore, ne trasse tosto la vita, aperto l'adito alla morte. Cadè vittima a suoi piedi, il viuer riceuuto, sagrificando al proprio debito.

Quindi animato dal desio della vendetta, la oue procuraua il dolore renderlo essangue, per duce prendendosi lo sdegno, più spietato, che possa da sì graue offesa trar la fierezza humana; co' cenni, e con l'essempio

animando i compagni; già che trà l'oppressione del dolore, e le percosse di furor sì crudo, hauer dalla lingua non potea accenti; con vna nube di dardi minacciò a nemici, vn'aspra pioggia di sangue. Risposero gl'altri sù'l tenore stesso, in modo, che le lor freccie rassembrauano fulmini, per la moltitudine di questi, alcuno sempre cadendo attetrato, la oue essi, per esser rari, schermendosi, non spargeuano, che da non mortali ferite, poco sangue. Auuanzar trà tanto facea il Marchese verso l'altra la sua naue, per venir a più angusto combattimento, in cui non s'hauesse l'aria a dolere da' loro colpi, senza ragion'offesa. Ordinò l'istesso l'altro Caualiere, non men di lui generoso, anzi con tal'auuedimento, che dandoli, mentre era vicina vna gagliarda spinta, da vigoroso sforzo di remi, quasi che vrtò nello sperone della nemica; onde portò pericolo, che il sepolcro hauessero trà l'onde, quelli, che ad esso dar voleano la morte nel sangue.

Non aspettò feroce il Marchese, che ambidue vicendeuolmente si lambissero le spõde; ma reso agile dalla rimembranza dell'vcciso figliuolo, sbalzò entro il legno nemico; da gl'altri, non men di lui ardenti seguito; al giouine vccisore auuentandosi, come che le tenebre della sua morte sole, seguaci pretendea del tramontato Sole della vita di quello. Riscontro eguale trouò nell'ardire, la oue necessitato era senza l'aiuto de' compagni a riconoscer eccesso nel valore. L'occupatione nello schermirsi, necessario per i frequenti colpi, non le vietaua il valorosamente anche ferir i nemici.

Zotireno in questo mentre, che a dentro

era rimasto, come, che al suo finto stato non stimaua conueneuole ingerirsi in quei negotij, a' quali non veniua chiamato; giudicò da principio, in parole solamente douersi terminar quei litigi.

Quando araldi di guerra vennero i dardi; occupata da Caualieri compagni del Marchese la prora, che di campo loro in questo combattimento seruiua; luogo ad esso non restò, oue al desio di veder il nemico, non che d'offenderlo, à prò del Marchese sodisfar potesse. Non l'ottenne prima, che sbalzati quelli sù l'altra, libero hebbe, se non all'armi, à gl'occhi il campo. Ma fù theatro di dolori, proponendogli lagrimeuole spettacolo, perche il Caualier giouane esser l'amata Principessa sceperse, onde trà l'angustie vedendola di periglioso termine: mentre, che a trè sola era sforzata resistere, oltre che nella longhezza della pugna debillitato hauea il vigore natio. Ahimè: gridò, scansata la morte, in tanto solo, che di difenderla il desiderio, l'auuicinaua.

Con vn'improuiso, e feroce salto a lei s'incaminò; l'adito con la ferocia aprendosi, se non col ferro. Si trinciero con due de' Caualieri àtterrati il sentiero. Non dubitate Signore, disse, che vi difenderò con la vita, e non potendo vi transitarò alla sicurezza nel mio sangue: Confermando poscia queste parole con moto conforme, più che con eloquente lingua; s'auuentò al Marchese, con le braccia stringendolo per ritraherlo dall'offese dell'amata; mentre non sò qual termine di grata corrispondenza, esso dall'vcciderlo ritraheua. Così, disse quello, ò ingrato mi tradisci rimunerando i miei fauori. Nel dire stesso con vn feroce scuotersi aiu-

aiutato dal furore, se non dalla forza, dalle di lui braccia si disciolse, con impeto contro d'esso si tosto volgendosi; che appena alcun se n'auuidde.

A poco felice stato ridotto il Principe vedendosi dall'amore, che a quell'impresa inconsiderato l'hauea condotto, senz'armi, per difesa di chi all'hor imbaracciato con altri, non potea difenderlo: in questo modo, disse ò Marchese, contro il vostro Principe, à cui professate sì sincero affetto? Restossi quello immobile non tanto à quell'esterne voci, che finte, il pericolo persuadere non senza fondamento poteua; quanto ad vna interna virtù, la quale sù quei motiui, che violentato l'haueano a dubitarlo tale, fondata, a riuerirlo obligaua gl'affetti, non che dalle offese distornaua la mano. Ricusando questa, quel ferro, col quale minacciate ferite hauea, à quel Principe, al quale douea offerte; lo lasciò alla caduta quasi, che degno mostrasse esser di precipitio, l'instromento di sì infame intentione. Volle subito il Marchese chinar il ginocchio, ma non lo permise Zotireno.

Non fia vero, disse, che in atto d'infelice prostratomi vegga quello, con cui hò debito da non poter pagare, che nelle grandezze. Non ammetto confessione d'errore in quell'atto, ilquale alla luce ancora della mia cognitione, apparir non dourebbe con deformità di biasmo. Acquetateui, che la naue è nelle mani, di chi non solo di vn picciol legno padrone; ma ancor, per mio consenso almeno, Signor è di tutto il Regno. La morte del vostro figliuolo, non potendo, che stimar vno de' più acerbi colpi della fortuna, contro di voi congiurata; reputatela

prez-

prezzo di quel contento, che nell'hauermi trouato, hor prouate. Come Signore, replicò quello, sì debole dunque, e sneruata giudica la mia seruitù, che il goder la presenza tanto bramata di Vostra Altezza non debba raddolcir le più acerbe amarezze, de' più aspri infortuni? E si crederà, che contraria io reputi la sorte, in quel successo, che arreccandomi la sua persona non posso, che aggradir contrasegno de' suoi più felici fauori? Non solo il figliuolo, ma la vita, che già quasi mancante sento da questa ferità (additò nel destro fianco) ben spesa stimo per la riceuuta d'vna tanta gratia, alla grandezza della quale, quasi immensa per l'eccesso de' desideri, scarso giudico questo prezzo.

Turbatosi alle parole del Marchese il Principe volle curarlo con le proprie mani, fatto medico dall'affetto; l'istesso ordinando de gl'altri feriti, i quali nell'altra naue, come ch'era più agiata, portar ei fece, a diligente gouerno.

Ritirossi poscia, per goder la sua Taliclea pur troppo a danni del cuore ferito; se ben adito riceuuto non hauea nel suo corpo il ferro. Lo preuenne questa, per più compitamente felicitarlo, in vn cortese incontro seguendo la corrente della douuta gratitudine; alla quale haueano d'argini sin' all'hora seruito le sue occupationi. In sì strana metamorfosi d'inimica guerra, in affettuoso duello, cagionata, dal poter delle sue parole col Marchese, sospese hauea l'armi; ma insieme ancor confusi i pensieri. Signor Principe, disse, che tale mi vi confermano le vostre parole, mentre occasione non hò, che di rauuisarui tale dalle vostre

attio-

attioni, io ſono in vn mar d'obligħi, fermato della mia impotenza.

Aggradite per hora, che alla ſodisfattione del mio obligo, ſolamente muoui la lingua; mentre il non corriſponderui al preſente effetto riconoſcer potete d' vn'auuerſa fortuna, più toſto, che di ſiniſtra intentione. Stupido Zotireno, alla viſta di quell'vnico oggetto di beltà più, che alla dolcezza delle ſue parole, ſoſtenne il peſo di sì gentili ringratiamenti; finche rinforzatoſi con vn ſoſpiro, che affettuoſo ſguardo, moſtrò reſpiro d'amore. Signor, riſpoſe, il non hauere la cognition del voſtro merito, vi fà traſcurar il mio debito, laonde riputate diſpenſati fauori, oue non hò, nè meno adempito gl'oblighi: Prigione tra' lacci delle voſtre sì illuſtri qualitadi per legge di Natura, ſono Tributario della vita per conditione de gl'affetti. Auualora la grandezza de' voſtri preggi vn'accento nelle voſtre labra più, che lo sforzo maggiore d'altri nelle operationi. Io con voi meritar non poſſo, che ne gl'affetti; gratificarmi però ſolo douete ne' deſideri. Ambiſcono queſti ſoggetti alle voſtre glorie, riceuer l'impronto della voſtra ſeruitù per ſpiegar l'inſegna de i ſuoi bramati contenti.

Celar non ſi può gran fiamma, nè coprir in guiſa gran fuoco, che dal calore almeno non ſi paleſi. Ritirarſi non puotè il Principe, in modo, che in vn ſcorrere d'affettuoſe parole gl'ardori non ſcopriſſe d' amante, quando la Principeſſa credendoſi non conoſciuta, ſcherzi le riputaua d'altiero. Laonde quaſi, che riſentita, sò diſſe, che mi beffa Voſtra Altezza ad vn Principe, non conuenendoſi ſeruitore offerirſi ad vn priuato

Ca-

Caualiere; quale io ſono. Quando ciò eſſa facci con quel motiuo di libertà, che la ſua grandezza, & il mio debito, le concedano, per fauori le riconoſco, ma ſe per diſpreggio, ſi ricordi, che l'inferiorità di Stato nel grado di Caualiere non cagiona, nè permette conditione di vilipenderſi. Ritirandola Zotireno in più ſecreta parte, in modo, che da alcuno vdir non ſi poteſſero i propri ragionamenti. Signore, diſſe, il creder che non ſiate conoſciuto, vi fà credere d'eſſer beffato. Tralaſciando ancor le voſtre degne qualità, meriteuoli della ſeruitù d'vn Rè, non che d'vn pouero Principe, sò, che altro perſonaggio da voi ſteſſo fingete; ſotto quelle ſpoglie negl' accenti della voſtra lingua coprendoſi. Il naſconderui a me, è vn celarui alla luce tanti in me ſono gl'occhi; quanti gl'affetti, che allo ſplendor della mia deuotione vi vagheggiano; la mia ſeruitù, dirò à Voſtra Altezza già che non mancante di cognitione, mancar non deuo del debito, impetra hora per mercede il goder la di lei preſenza libera da gl'inganni, trà quali eſſa ſi naſconde.

Per accreſcere à queſto fortunato giouine gl'ardori, concorſe il ſangue à vie più imporporar le roſe delle guancie di Taliclea; alle punture della ſpina cauſata dalla vergogna; mentre eſſer raffigurata temeua quella, che era vaghiſſima Venere. Affiſſando però più attenti gl'occhi in Zotireno, e la mente nelle imagini, le quali, nella memoria rinſerrauanſi delle perſone di Corte, per vna delle quali eſſo ſcopriua, a gl'accenti eſſer lo rauuisò Ebirilia; auuedimento prima impedito, dalla mutatione degli habiti; ſecondo i quali pare etiandio

dio à chi conosce, se non àuuerte, cangiato il sembiante. Volarono gli abbracciamenti impennati dall'affetto, che se nell'obliuione d'amata persona era debole, in si impensata cognitione, tanto più vigoroso risorse. Al volo di questi giunse il Principe al Cielo di quei contenti, ne' quali altezza maggior di felicità, ambir non potea, trà le braccia riposto della sua amata Principessa.

Incominciò la proua di quei scherzi d'amore, co' quali à gl'inganni affidato de gli habiti hauea con Nicoterpe scherzato; temendo pur, che come ad amico, non ad amante, quelle gratie si dispensassero, che renderlo inuidiato poteano da gl'istessi Numi. Godeua timido, e si dilettaua dubbioso; mentre sicura stimandosi Taliclea d'esser per il fratello rauuisata; scoperto ne meno per imaginatione dubitaua l'inganno. Volea quello suelando il secreto superfluo di mostrare il celar dell'ombre, & alla luce di questa scoperta cognitione, incaminarsi alla traccia della bramata corrispondenza, à suoi amori, quando in vna dimanda, che dello stato della Sorella, fingendo, essa fece; del di lei piacere auuertito, per non opporsele contrariando se stesso, il corso interruppe delle proprie gioie.

Con vn sospiro mostrò di far forza a se stesso, ancorche al dolore conformandosi dell'amata, secondasse la corrente del proprio diletto. Taliclea quasi gelosa di chi col concorso l'inuolasse le glorie di singolare; mentre credendo Zotireno donna, in quegli habiti lo scorgeua, ne' quali occultandosi la debolezza del sesso; giudicar non si può, che nascosta generosità, men che virile d'vn cuore; il motiuo ricercaua

caua curiosa, in poter del quale quella metamorfosi era riuscita. Rispose Zotireno supplicandola di riferir prima le riuolte del Caso, le quali l'haueuano condotta ad affrontarsi co'l Marchese.

Se bene, disse Taliclea, la mia curiosità quella dilation, che da voi si propone volontaria non ammetta; perche lo scorger mutationi si strane, di donna in huomo, di serua in Principe, eccitar può in chiunque l'impatienza de' desideri nella curiosità della cagione; per non rassembrar nondimeno, contro il vostro voler rigorosa la serie v'appresentarò delle mie disauuenture, che mercè il vostro valore; dalla gentilezza animato, in Teatro di contenti transformata mi scorgo. Sarà tanto più importuna la curiosità nell'essigerne il prezzo della narratione richiesta, quanto che pretenderò hauerui obligato in compiacimento, a me stesso contrario.

Ridirò quelle miserie, alle quali haueuo nell'obliuione dato il sepolcro, per non protrarne nella rimembranza i dolori, e per non rimemorar della fortuna i Trofei; stimo nulladimeno mio debito il farle risorger in piacere, di chi risorger fece la mia, già quasi atterrata felicità.

Mi partij se vi rammenta dal Paterno Regno, per Panfilia, oue giunto felicemente; dal Zio fui honorato di preghiere a sottrentar a quel peso, sotto il quale, estinto, non da forza, dalla quale valoroso non temea esser scosso; ma da empio tradimento estinto rimase Geonarco suo figliuolo, a suppliche cred'io di Marte, che inuolati si temea gl'honori, e rapiti gl'incensi. Il supremo commando mi consegnò dell'Essercito; l'ho-

honore affidandomi del Regno, che contro Principessa ingiusta, ad aspre vendette, per la morte necessitaua del Principe. Accettai il carico, a persuasione del genio, non solo, ma a consolatione dell'afflitto Rè, che inhabile essendo per l'età alle battaglie non volea, che ad vno del sangue confidar si graue negotio, per riceuere in speranza maggiore, anche più sicuro conforto. M'inuiai all'essercito (quando fertile apparendo la terra, par che i campi guerrieri inuiti a palesarsi con garra fecondi di straggi) in vna ben spalmata galea; essendo già ne' confini l'essercito da vnirsi alle voci de' miei ordini. Ne compagnia più numerosa richiedeua la necessità, ne comportauano le conditioni particolari di quel Mare, che più d'ogn'altro pericoloso, il camino concede per necessità, non per grandezza. Caminassimo felicemente tutta la notte, schernendo col ritringer le vele vn poco di contrario vento; mentre a forza de' remi superando le sue violenze, inoltrarsi poteuamo in quel camino, il quale sin a mezza notte rassembrò volonteroso d'impedirci.

Già quasi erauamo così felicemente vsciti dallo stretto di quel mare, e già da noi cominciauansi al gran Nettuno offerir ringratiamenti, perche col suo poderoso tridente raffermato a nostro prò hauesse quella natia volubilità, quando ad improuiso, in necessità si scorgeissimo di ritrattargli, e conuertendogli in affettuose preghiere, alle quali la presenza del pericolo ci rendea feruenti. Nell'apparir dell'aurora leuossi vna delle più horribili tempeste, che l'vso del mare, anche a più periti somministri alla rimembranza.

Im-

Improuisa ci fù, quando massime la continuatione di sì longa bonaccia, resi c'hauea men cauti, & attenti alla vicinanza del Porto, non attendeuamo, quasi possibile, il pericolo.

Pauentarono i marinari stessi à sì impetuoso assalto di furioso vento, che percotendo le vele, spiegate già à fauoreuole vento, per più felice, e veloce viaggio, quasi insegne, spiegaua per minacciar crudelissima guerra. Gl'araldi delle tenebre non s'auuertirono, che quei primieri albori ricoprendo c'inuitauano à periglioso cimento, perche messaggiera quell'oscurità si riputò, d'acqua, non di sangue: mentre dal nasconder solo quei debili splendori riputar indicio non si potea di timore, ò contrasegno di morte. Solo dallo sbuffarsi improuiso d'Eolo, auuertissimo esserli il Cielo, per celebrarci i funerali ammantato di bruno, perche a quell'horribil scossa in stato fù di strauolgersi il legno, quasi coperta formando alla nostra infelice tomba: caddero però tributo alla tirannide crudele del mare, tutti quelli, che nella cura impiegati delle vele, ò nel gouerno necessario massime in quel ponto, esposti erano a quei fieri soffi del vento.

Nelle ruine dell'albero vedessimo fondarsi alla tempesta la speranza del trionfo, come à noi la sicurezza della perdita. Troppo c'erano infelici augurij il veder, che riuolto della Natura l'ordine, l'acqua all'hor, che men ferma rassembra, formar potesse monti, de' quali è proprietà il vantar stabilità, e sodezza. L'animar la ciurma, era vfficio di chi dal timor atterrato, non giaceua trofeo di nemica Stella auanti anche ne cele-

lebrasse la vittoria. Ma per disobligarci da questa noia, affinche non hauessimo da occupare in altro, che nella vista di spettacolo a lei glorioso, ma a noi ben sì altretanto lagrimeuole superflua questa impresa ci rese.

A soffi del vento gonfiatosi sempre più il mare, orgoglioso tanto più con noi palesauasi; quanto più fortemente resistendo la Galea, per esser abbondante di gente, e forte, s'opponeua à suoi assalti; la onde in breue tempo priua di quei stromenti rimase, i quali reprimendo l'orgoglio dell'onde, soli ritener ci poteano dalla disperatione; Fracassò l'impeto di quelle i remi ben trè volte rinouati. Quindi senz'armi necessarie alla difesa, essendosi in oltre al proprio Signore ribellato il timone consegnato al nemico; non poteuamo, che disperati arrenderci à si grandi violenze. Io abbenche d'vn cuore mi pregi difficile ad intimidirsi; allo spauento di quelli, che auuezzi allo strepito di sì aspre minaccie, non doueano assordati i pensieri curarle; alla parte del timore fui tratto, all'hor massime, che il non poter sperar rimedio mi necessitaua ad inhorridire nel pericolo.

Era spettacolo di pietà il veder alcuni infelici, i quali non sò se per fuggir la morte, ò perche poco curassero la vita, per scansar la certezza del pericolo, affidandosi al nuoto andauano ad incontrar la sicurezza del morire.

Simil fine sortirono molti della ciurma, che disciolti da ceppi, affine di rēdergli à bisogni più agili; mētre atterriti, ouer occupati, nō gl'attendeano i marinari; inuiar con la fuga si vollero al porto della libertà. Volaua in-

in tanto sempre più ingolfandosi ne' perigli, sregolato senza guida, alle sole spinte di chi ci tiranneggiaua il legno; anzi precipitaua: volo chiamar non douendosi quello col quale era incaminato a gl'abissi. Così scorressimo tutto il seguente giorno, secondando l'altrui indiscreto impeto, altro non aspettando, che la morte.

Rassembraua vna Naue di cadaueri, più tosto, che Galea d'vn Principe. Il periodo delle ruine, scorse in tanti giri, hebbe in vno scoglio, nel quale cacciata fù con impeto sì grande, che il rompersi il legno il danno minore si riputaua, che succeder potesse. Entrarono aperto l'adito le acque per inuolarsi quelle spoglie, che come lor tributi in premio del riceuuto soccorso, a suoi crudeli decreti, lasciato hauea la fortuna. Non fù loro ciò difficile, mentre istorditi non poteano, contro d'esse schermirsi. Le grida i lamenti de i miseri ridotti senza speme di scampo a sì miserabil fine, descriuerui non posso; perche trà tanti infortuni hebbi pur fauoreuol Nume, che con l'insensibilità, m'essentò da sì dolorosi spettacoli.

Fuggirono questi pericoli alcuni Caualieri, che sopra anguste tauole per non morir sfacendati più, che con intentione di saluarsi; a quell'acque scoperte già traditrici si raccommandarono, le quali nondimeno nella compita distruttione del nostro legno, quasi che fosse questo il fine de' turbati sconuolgimenti, acquetate, gli c... dussero in sicuro porto. Da questi intesi di dolorosi lamenti, il prezzo essersi da tutti offerto alla mia, nel non vedermi, creduta morte, più ampio, che alle proprie sciagure.

Al-

Alcuni in souerchia cura del mio stato rascurando se stessi, mentre pur volcano rouarmi si perdeano soperchiati dall'onde. Succedette tutto ciò nella mezza notte, & o il vigor non rihebbi de' sensi, prima che nel seguente giorno: all'hora appunto, che ù la catastrofe delle mie calamitadi, pompoosi vagheggiar poteuo di nemica Deità i rionfi. Sù l'imbrunir della sera precedene, infieuolito dalle scosse frequenti; annoato da strepiti dell'onde, dal suono di quele trombe Celesti, che pur continuauano in ccitarmi alla battaglia, mentre forze non aueuo sufficienti per conseruarmi, non che er combattere; infastidito dal veder de i ampi, che pur m'appresentauano vn gioro infelice, seruendomi in vece di nascosti aggi del Sole: fuggendo in somma veder a languidezza di tutti, che od atterriti, ò da longa agitatione afflitti, e morti vna tropo lagrimeuole rappresentatione proponeano: senz'auuedimento, di chi insensato e men'auuertiua se stesso; sotto la prora olo mi ritirai ad aspettar pur quel termine, he se ben doloroso sperar poteuo da sì inuisti principi.

La fieuolezza del corpo, la debolezza del. Natura non fomentata col cibo; pietose ır mi nutrirono di quei contenti, che in nte sciagure, poteano bramarsi, non però, erarsi; bersaglio già stimandomi della cru- à d'ogni oggetto.

M'arreccarono vn sonno, quasi che morle, non per ristoro alla vita, ma per conto a' sensi, i quali già come impossibile lebrauano la toleranza di tanti dolori. Il sentirmi, effetto fù dell'vltimo sforzo della atura.

Ris-

Risuegliatomi, m'atterrij, vedendomi (se pure d'hauer veduto dir posso non essendoui, che tenebre) come rinserrato in angusta tomba.

M'imaginai esser il mio spirito, che dal corpo diuiso, con credito di vita ingannar volesse i pensieri, se bene in picciolo, & oscuro luogo. La felicità de' campi Elisi non rauuisauo, che per passeggio alle anime separate, nello stato dell'immortalità s'assegnano;ma di questi dubbi,che quell'improuiso spauento hauea prodotti; imposi alle mani l'vfficio d'annuntiar la verità al cuore: onde con l'esperienza del tatto m'accertarono, che riteneuo ancora il corpo. Non però cessò il timore;anzi s'accrebbe da pensieri, che per beffarmi cred'io, mi s'appresentarono; persuadendomi esser quello vn sepolcro apprestatomi da' miei nel creder, che fossi estinto, fatti verso il cadauero pietosi.

Auttenticaua come verità questi scherzi l'imaginatione longa del sonno non meza vna notte,ma più giorni à detti del mio credere dureuole. Accorreua per confermatione il silentio, dal quale non poteuo persuadermi nella Galea,oue il susurro in tanta moltitudine non poteua stimarsi acquetato sì, che à gl'orecchi non ne venisse auuiso. Mi riuolsi à disperate grida, le quali solamente conosceuo possibile in rimedio, scoprendole poscia anche inutili. Compassioneuole finalmente il Sole visibile mi permise l'inganno.

Per vna fissura del legno, entrando vn raggio di luce, all'hor che aperti gli occhi in ogni parte gli girai, effetto più di disperatione, che di procurar soccorso, mi scoperse

perse, che io ero nella Galea, ma pur in questa certezza mi palesò il successo d'horribile disauentura. Animati dallo spauento gli spiriti dallo scemato vigore disanimati men'accorsi alla porta frettoloso per aprirme l'adito, e suelar la scena degl'altrui tragici auuenimenti, da celebrarsi col pianto; quando, che non haueßi stimato di douerli solennizar col morire.

L'impedimento trouai degl'alberi della Naue, i quali nel naufragio fracassati, à quella porta s'vniuano per vietare con facilità l'aprirla. All'hor veramente sepolto mi credetti; rinchiuso si fattamente vedendomi, non però come compassionato cadauero, ma come infelice perseguitato. Con la debolezza fatta da doloroso furore vigorosa superai gl'intoppi con tanto maggior facilità, con quanto minor fermezza erano quelli vniti dal caso, che tosto volubile cedette, con nuouo giro conducendomi à nuoue miserie, mi scopersi dentro la caua d'vn sasso, entro la quale hauea l'impetuosa spinta del vento internata la prora, saluata perciò illesa dall'acque, che orgogliose haueano di già tutto occupato il rimanente del legno, cominciando anche ad impossessarsi di quella parte, rimasta illesa dal loro furore.

Viddi galeggiar molti cadaueri in quel mare, solleuati talhor come trofei dell'onde superbe, che poscia precipitandogli estinta già la propria crudeltà nella lor morte, non si palesauano men fiere. Lagrimauo le loro sfenture, non tanto, perche spoglie del mio essercito vedeuo si empiamente da vna iniqua condursi in trionfo, quanto, perche si infelicemente precipitati gli

scorgeuo, in si poco gloriosa perdita della felicità con la vita.

Il non veder vno ne meno trà tanti, la vista de' quali mi si rendea dall'amarli desiderabile, come anche dal bramar quei conforti, che la compagnia arreccar suole, nelle più atroci calamitadi; erami intollerabile tormento. Non furono però eguali al successo dell'altrui auuersitadi i dolori; à pensieri più noiosi sollecitato dal mio stato. che stimar mi facea euento più d'ogn'altro felice, men prospero fine. Mi ritrouauo solo in mezo d'vn mare in cui scorrer si vedeano Naui, guidateui solamente a sorte, presto mi preuedeuo il mancamento del cibo, esposto a tutte le ingiurie dell'Aria, la quale anch'essa, non sò da qual Nume sollecitata s'addattaua ad offendermi; mentre con lento passo hauea l'acqua occupata altiera la mia stanza, ch'all'hor in effetto haurei ambita per tomba, per agio di ricourarmi dalle persecutioni del Cielo. Vita dolorosa non hà, che la morte per scampo. Odiauo me stesso, nel vedermi in quella eminenza di scoglio mirato dall'onde, come lor gioco, dal Cielo riguardato, come bersaglio. Dimorai in sì misero stato ben trè giorni, ristorandomi col cibo più per acquetar l'importunità della Natura, che per sodisfar a desideri di vita. Prouai quanto sia miseria maggiore, il conoscersi, che l'istesso esser infelice. L'inuidiar la sorte di quelli, ch'entro l'acque haueano di già estinto lo sdegno della fortuna, la luce del suo appagato volere, apparir facendo, nell'ombre della propria morte, era l'affetto il più ordinario, che mi si potesse proporre da disperati pensieri. Vn morire stentato è vn prouar l'inferno,

non

non può perciò seguir, che vn viuer disperato.

Cessò pur finalmente il dominio di maligne Stelle, congiurate a rendermi misero. Felice ne rauuisai il principio, se bene dall'esperienza ammaestrato, poco felice giudicar ne potessi la continuatione; nello scorger da longe venirsi a vele spiegate vn Vascello non molto grande, che mi pareua rendere vbbidienza a'miei cenni. Si fermò vicino allo scoglio doue mi ritrouauo non senza pericolo di rompersi ne gli alberi della rotta Galea. Incontrato vn Legno assai commodo sopra di quello mi portai nel Vascello, che sbrigatosi dalle reliquie del naufragio senza esser retto da alcuno continuò a viaggiare.

M'atterrij, auuertendo di non poter sortir troppo felice porto, con compagnia tale, che più non curaua approdarsi a terreno lido. Vdij pur in vn languente sospiro indicij di vita, da chi però non men'auuiddi, essendo tutti nelle qualità d'huomo essangue vniformi; finche il moto de gl'occhi, & vna rauca voce, come d'agonizante mi mostrarono, chi quello si fosse, il quale auuantaggiandosi nell'vltimo passo, s'affrettaua per giungere allo stato de gl'altri; che iui si ritrouauano morti. Me n'andai per soccorrerlo, secondo il bisogno, il quale intender con instanza cercauo; quando egli col volger il capo, mostrandolo impossibile; nel tempo stesso m'additò nel lato sinistro vna graue ferita, fatta mortale dalla priuatione di medicamento, la oue sù l'ale di presto rimedio, condotta si sarebbe fuori d'ogni pericolo. Con voce poscia languente, in modo, che il solo abbassarmi me n'ageuolò l'-

vdito. Trè giorni, disse, già sono, che mi trouo in questo stato. La dilatione del rimedio rende impossibile il rihauermi. Vi ringratio chiunque vi siate, d'altro non pregandoui, che di sicuro ricapito a queste lettere. Quella singolarmente vi raccommando dirizzata al Rè di Caria mio Signore, nella quale l'auuiso del mio strano accidente; & intender lo potrete iui ancor voi per sodisfattione della vostra curiosità. Altro non voglio, perche la sola speranza di questo; m'arecca in sì miserabil morire contento. Terminò con queste parole nell'vltimo respirò la vita; quasi che per non priuarlo di quella bramata sodisfattione solamēte, hauessè tanto il suo venire differito pietoso il Cielo: M'atterriua la vista di quei cadaueri annoiandomi in oltre il fetore, contrasegno della viltà humana.

Rilasciai di questo legno il dominio, à chi prima lo possedea, non sò, se fortuna, ò Nume, ò morte. Ristrinsi ben sì con qualche difficoltà il seno alle vele; accioche con queste spiegate insegne, non andassero meco altieri di nuoua vittoria i venti. Il mare non troppo inquieto; mi prediceua assai felice il viaggio; ma il non hauer regola, me lo dissuadeua sicuro. Mi rinserrai in vna picciola habitatione sotto la poppa, formata a mio credere per ricouero del principale. Così scansauo il veder i miei infortuni, de'quali non potea, che di pena esser la vista; mentre il trouarui rimedio, era impotenza, e sfuggiuo in parte anche quella puzza, già abomineuole. La curiosità di sapere, chi colui si fosse, aummentata dal veder lettera anche a mio Padre, nella lāguidezza di quell'otio, quasi da propri pericoli, non fossi pur

trop-

roppo infastidito. Mi sollecitò a leggere nella lettera consegnatami il suo accidente da lui stesso, quando irremediabile vidde l suo stato descritto; onde trouai, che cosi dicea.

Al Rè mio Signore, il Conte di Ninceria. Sire la mia suentura, non m'hà permesso il poter seruire la M. S. in negotio sì graue, la cui riuscita hauerei riputata vno de'maggiori contenti, che felicitar mi potessero in terra; perche sò, l'haurebbe essa riconosciuto per vna delle più segnalate gratie, che dispensar le potesse il Cielo. E stata semplice contrarietà d'iniqua Stella, che ingannate le speranze, hà desperati i desideri. Il suo figliuolo non è trouato, ma nè meno in stato sono, che potendo seguir l'impresa, possa continuarne il desiderio: Sono grauemente ferito, senza speme di vita; perche non hò chi mi porga rimedio. Potrei alla presenza della M. S. animar la viuezza di sì infelice successo, seruendomi per inchiostro del mio sangue; quando per esser d'vn suo sì fedele seruitore, non credessi conturbar le potessi l'animo. Hor sono totalmente essangue, tanto vigor rimastomi, che in questi caratteri formar posso a gl'occhi della Maestà sua, i tratti delle mie disauuenture; segnati co'suoi affanni. Non sò, se la longhezza del racconto, haurà in soccorso la conseruatione del vigore nella mano, per potere hauer il compimento. L'impotenza la terminarà continuata da vn'affetto compassioneuole, più delle afflittioni di lei, che de' propri infortuni.

Partito dalla sua presenza, hebbe per due giornate sì prospero il vento, che gonfiando la speranza i desideri, volauano

anche i pensieri a quei contenti, che pur troppo imaginarij rauuisai, nella subita mutatione di tanta prosperità. In questa Metamorfosi, non fiere in Numi, ma le Deità in crude Tigri, ò in più spietate belue trasformate. Viddi rintracciarmi con crudeltà, le ruine. Con quanta maggior humiltà noi procurauamo acquetar il sdegno dell'onde, con tanto maggior furore, esse sbuffando cagionauano quell'horribil tempesta, dalla quale si credeuamo portati a precipitij. Mà troppo ci forano stato quelli fortunata stanza, minori però dell'ira de Dei le nostre pene. Ci cacciò la Fortuna al lido di Ganpsa, oue erano le Naui d'alcuni Corsari, ricoueratesi dal furor di quella procella; i quali ringratiarono deuoti quei Numi, che preda senz'incommodo mandauano loro nello stesso porto.

Al primo aspetto, noi ancora credessimo ciò fauore del Cielo; onde motiuo fosse di ringratiamenti, mentre si vedeuamo in luogo, oue dal fermarsi di quei legni ci si prometteua sicurezza, e riposo. Fossimo da quelle, che due erano assaliti, all'hor appunto, che dal mare di tanti affanni credeuamo arriuati al porto della quiete. Rientrando quelli con tanto più ingolfarsi, quanto, che la calamità, ci si offeriua p iù graue, cagionarono vna confusione tale, che storditi, quasi che non sapeuamo schermirci da gl'insulti, i quali da quei scelerati, fatti nella nostra modestia orgogliosi, ci veniuano. Ma pur troppo mi risuegliarono le funi, con le quali procurò vno di quei ribaldi, tanto nella nostra stolidità s'erano resi arditi, legarmi, non sò, se per dispreggio, ò pure per togliere a destinati furti ogn'impedimento.

Mi

Mi risentij a questa ingiuria, con danno pur troppo di quello sciagurato; mentre dalla mia spada hebbe per riscontro della sua temerità, la morte. Il sangue di costui, la torrente gonfiò dello sdegno de' compagni: onde al mare della crudeltà precipitauano, portando il tributo de' nostri cadaueri, della lor vendetta trofei. Ma il valore de' miei dal furor degl'empi risuegliati, come etiandio animati dal mio essempio, ciò lor non permise.

Quando senza nostro pregiudicio mancar si viddero in quel numero, nell'eccesso delquale sopra il nostro abondante riposto haueano le speme d'acclamare la loro rapacità trionfante; allo scampo si riuolsero, già che vedeano qualmente per la vittoria nulla giouaua, l'essersi affidati à superiori forze. Così almeno noi poco auuertiti credessimo sù'l verisimile della loro pusillanimità; fondati, e nell'incapacità di più maligni concetti. Fuggirono tutti, vno eccettuato, ilquale non ad offenderci; ma per liberarsi dalla schiauitudine di quei ribaldi, timido se ne restò nella naue; col guatarsi adietro, mostrando pauentar di quelli il ritorno. Così finse egli con tant'arte, ch'il solo auuiso di chi il tutto vede; assoluerci poteua da gl'inganni. Mentre vno de' miei con esso, come con gl'altri crudele alzò il braccio, per sommergere quella reliquia di sceleraggini; da non serbarsi, che nell'Inferno, oue volea spingerlo con vn poderoso fendente, inginocchiatosi ritenne il colpo, se non lo sdegno.

Chiedo pietà (quasi lagrimando ei disse) se pur pietà ottener può vn'infelice, da' Caualieri massime, i quali per guida hauendo

la gentilezza, per termine hauer non poſſono, che la clemenza. Io corſaro non ſono; ma prigione di coſtoro per sfuggire ſtenti maggiori, neceſſitato a ſecondar col mio aiuto la corrente delle loro maluagità. Come sforzo è ſtato del biſogno, ch'applicato m'hà a sì indegno eſſercitio; coſì parto della loro corteſia ſarà il ritrahermene; ritenendomi, ſe non per altro, per ſchiauo: ambitioſo più tra eſſi di queſto grado, che di quello di Signore, trà quei manigoldi. Credulo troppo, più al linguaggio degl'occhi, che al fauellar della lingua: lo ſolleuai di propria mano, aſſicurandolo d'ogni difeſa, lieto, perche mi credeuo hauer rubbato vn ſeguace al vitio, & ſcemato vn'Idolatra all'infamia. Non coſì toſto hebbi alla di lui confidenza sborſato moneta di gentili promeſſe, che di numerarne quella dell'effettuatione, alla ſua fomentata ſperanza, occaſione mi ſi porſe. Fù queſta vna auttenticatione delle ſue bugie, ch'ordite con apparenza di vero, tradir ci doueano ſotto apparenza d'affetto. Mandarono que'maluagi alla noſtra naue alcuni, ch'impertinentemente più, ch'importunamente, addimandauano ſe gli reſtituiſſe coſtui; altrimente per ricuperarlo haurebbero riunite le forze. Diedi la riſpoſta conueneuole al lor altiero orgoglio: di modo, che replicarono la fuga, ſcorgendo noceuoli gl'accenti della lingua, mentre haueano riſpoſta dalla mano. Il pianto di quel fingardo, quaſi, che diffidaſſe del mio aiuto, eccitandomi a compaſſionarlo, proteſtar mi fece d'adoprar ogni potere, per difenderlo.

In ſimili mie proteſte, vedendo d'hauer ſortito il fine ambito, il quale era ſolo d'-

auua-

auualorar il credito alle di lui menzogne, cedettero tosto, appagandosi d'esser stimati codardi; pur che al terminarsi questo cimẽto, scoperti fossero vincitori. S'impiegaua in questo mentre l'empio, nella diligenza cortese, essendo nell'operar peruerso; in medicar alcuno de'miei feriti, volontario, quasi in gratitudine de'miei fauori, offerendosi a quest'vfficio. Infondeua nelle piaghe, in vece di medicamento veleno; onde anche in vece della sanità, arreccaua ineuitabile il morire. Era quello artificiosamente composto, di modo, che nel principio rinuigorendo, parea gioueuole, mentre pur'a tardi passi serpendo riusciua mortale.

Questa creduta pietà aummentò il mio mal fondato affetto. Questo animato da quella nobiltà, che rauuisar ne'suoi miseri accidenri poteuo, tanto più pregiabile, quanto egli simulandosi humile, con modestissimi tratti fingeua nasconderla; lo riposi tra'miei più cari: onde a familiar ragionamento meco lo trassi, sempre più delle sue maniere, e costumi appagato. La serie de'nostri discorsi mi condusse a palesargli la cagione del mio viaggio; a ciò, cred'io, stimolato da vn Demone nemico delle mie glorie, e de contenti della M. V. mentre ingannato mi raffiguraua mosso dalla speranza, di saper informatione del Signor Principe; persuadendomi vna sì gran tempesta, preludio di questa ambita serenità.

Vn Principe appunto, interrompendomi con improuisa gioia disse, esser da coloro ritenuto prigione, preso già alcuni giorni, ilquale non sapea, se incognito, ò fuggitiuo in picciol legno, non hauea potuto

H 5 scau-

scansare i lor rapaci artigli. In esso affermò il riscontro di tutte quelle qualitadi, che io proponeuo con vna curiosità, tanto men'auueduta, quanto più auida; essendo, che fomento riceuea, dallo sperare, che quello il Principe Zotireno, fosse figliuolo della M. V. scopo de' miei continuati trauagli.

Si riuolsero i miei pensieri, a rihauerlo con proposito di sagrificar le vite di tutti quegl'infami ladroni, a quel Nume, che forse lo ritenea, trà quei scelerati, prigione. Nõ si conformarono a tal determinatione i consegli di colui, con men pericolosi mezzi, l'adempimento, se ben in forse facilitandomi, di quanto ambiuo. M'animò nondimeno ad accingermi a questa impresa, dalla quale, dicea, non poterne io riportar, che gloria, nella liberatione d'vn tanto Personaggio; ancorche non ne trahessi diletto, per non esser egli quello, alla cui inchiesta incaminatisi i desideri, nell'importunità de gl'affetti, m'inuiauano col corpo, nell'acerbità di tanti affanni. Mi disse, qualmente in vna naue solo tra' legami lo riteneano, alla custodia d'alcuni pochi assicurato, fuori del porto; applicarlo à quegli essercitij non volendolo à quali hauerlo poteano morto si, ma non già habile. Oltre che rauuisandolo Grande, timidi erano; tardi però nel risoluere contro d'esso, crudeltà forse maggiore.

Ciò detto, con scusa di vedere, se il sonno de' custodi l'essecutione, c'ageuolasse di quanto haueuamo determinato, da noi si diuise, per auuisar i compagni, qualmente s'erauamo incauti allacciati nella rete de' suoi inganni, che però con l'apparecchio di quanto era necessario, alla verità delle sue

pa-

parole ordissero essi,quanto facea di mestieri alla compita tessitura del tradimento.

Ritornò il maluaggio,lieto per il proprio acquisto; se ben tale si fingeua per la nostra fortuna. Questa fauor chiamaua del Cielo, portando nuoua, che per risarcir le lor fiste, degl'vccisi, al legno del Principe haueano scemati i custodi. Quindi facilissima,dicea riuscir l'effettuatione di quanto hauea proposto; quando quietamente inuiatomi fossi colà, acciò, che i Capi non se n'auuedessero; per distornar attione sì degna, sotto il silentio della notte, attender potendo sicuro il mio fine. M'incaminai subito in vn picciol battello, per non contradir à suoi consegli con lo strepito, che si ricercaua à muouer la Naue,nella quale ero, assai grande. Non volli meco,che quattro anche senza elettione de' più vigorosi, perche da vna tanta speranza accresciuto l'ardire,conosceuo in me, tanto aumento di forze, che me solo presumeuo possente ad atterrar vn'essercito, il quale osasse contendermi vna tanta felicità. Mi posi à remigar anch'io per accelerar quel corso, che malediceuo come troppo lento, conducendomi douendomi ad vna Beatitudine terrena. Pensauo di già, all'affetto degli abbracciamenti, à contenti del Principe,al giubilo della Maestà Vostra nella moltitudine di tanti pensieri, essendo poco men,che,fuori di me stesso. Le giuro,che m'andaua l'imaginatione preparando rimedi contro quell'oppressione, che partorire suole tal'hor souerchia gioia;tanto mi schernìua non sò, se per suo gioco, ò per mio maggior dolore, la sorte.

Giunsi alla naue, la quale era il laberinto ordito per allacciarmi. La resistenza trouai

d'alcuni,ma si debole, ch'al ſolo minacciar della voce atterriti, ſi lanciarono all'acqua; Entrai con i compagni, nè il non vederui a primo aſpetto alcuno; viſibil mi fece la frode,perche oltre l'eſſer da nemica Stella, che di guida fallace ſeruiuami,per precipitarmi; acciecato fomentando colui il mio credito, ſoſtegno gli porſe,mentre dubitaua vacillaſſe nella ſneruata ſodezza delle proprie menzogne. Mi diſſe,che ſotto poppa,lo riteneano la notte rinchiuſo; che però a quella m'inuiai,come ad errario,in cui l'inuolato theſoro,ſi rinſerraua,co miei piaceri.

Ma ecco arriuata l'hora fatale alla mia felicità, viddi dal manigoldo reciderſi ad vn ſubito la fune; alla qual appeſa l'anchora, fermo ritenea quel legno contro le violenze del vento; onde tradito mi conobbi a tēpo però,che inutile il rimedio,doloroſo era il procurarlo. Pure ſtimolato dal furore alla vendetta reſa impoſſibile: mentre con le vele ſpiegate, ſenza ſchermo ſoggiaceua la Naue alla tirannia de venti, il pugnale contro il peruerſo ſcagliai, il quale ruotando per l'aria lo colpì, come manifeſtommi vn ſuo ahimè,negandomene la viſta,la denſità delle tenebre. Anch'io reſtai grauemente in vn fianco ferito, e mentre la lontananza, nō permiſe l'inoltrarſi il ferro a ſubita morte, ſerui per riſerbarmi a più doloroſa vita. M'atterrò il colpo, fatto dalla diſtanza impetuoſo, mentre dall'altro canto, mi tormentauano gl'auuiſi, de'compagni, i quali priua mi affermarono la Naue d'ogni ſtromento,di cui auualerci, ſe ben ineſperti dell'arte, poteſſimo, per regolarne con minor pericolo,ſe non con ſicurezza il moto. Nella confuſione di tanti affanni, ci ſi offuſcò

anche

anche il giudicio; in modo che col ristringerle l'ale delle vele, ritegno formar non sapessimo, se non impedimento al precipitio. Non men'auuiddi, che quando la debolezza mi faceua inhabile, e la morte de'compagni caduti cred'io dal veleno, toglieua ogni essecutore de'miei comandi.

Hoggi è il secondo giorno, nel quale trà questi cadaueri trofeo di nemica Stella, girando me ne vò, non sò qual mare, nè trà quai confini. Da mancamento di cibo intimato m'odo il debito di morire; oltre che la ferita inaspritasi, per non riceuer medicamento; di me, quasi colpeuole si vendica, col necessitarmi alla morte. L'auidità di palesarmi in quest'vltimo pũto di vita, non tardo, ò negligente; ancorche poco fortunato in seruir la M. V. in questa mano, tanto hà vnito di forze, che formando questi caratteri, hò potuto certificarla, qualmente non merito esser incolpato, che per esser infelice. Spero, che a qualche lido approdata questa Naue, ò per meglio dire mobil tomba; giungerà questa lettera nelle mani, di chi col volo, ò di pietà, ò di gentilezza, la condurrà alla M. V. Non hò più vigore, che per palesarle l'vltimo segno della mia seruitù, in vn riuerente saluto peruenuta a termine, di non potersi contrasegnare, ò in parole, ò in caratteri. Patienza. Tale è il fine di chi sempre fù misero.

Terminai questa lettura, da me non senza pietosi affetti continuata, se ben senza lagrime, perche le riserbauo a pianger le mie proprie calamitadi. Di queste rauuisauo l'imagine in quelle di quel Caualiere, cõ l'aggiunta d'altre, che preueder mi poteuo, dall'adito, il quale già cominciaua dar all' ac-

que

que il legno, dopò vn longo combattere, cedendo la sua debolezza, abbattuta dall'onde: M'auuidi d'hauer migliorato quelle conditioni, le quali sù lo scoglio prima mi tormentarono, solamente in sepelirmi auāti di morire, di modo; che non a campo aperto, ma in quel campidoglio, in cui ella trionfa, azzuffar mi doueuo con la morte. Immobili in questa gl'occhi della considerationе: obligatisi di già alla vicinanza de' miei mali i pensieri; non mi curai legger là lettera inuiata al Rè mio Padre; benche il vedere, ch'il suo fine era l'inchiesta d'vn Prencipe, più curioso mi rendesse, di sapere, qual fosse la pretensione del nemico Rè in questo negotio. Mentre trà tanti affanni, per fuggire vn viuer più doloroso, consumandomi, mi procurauo vna breue morte; non sò, che rumor vdij, come d'humane voci. Lo credetti sogno, perche lontano già tanto tempo da contenti, stimauo di non poterne veder, che l'ombra, rappresentatami trà'l sono, più per scherzo, che per conforto. Pensai anco fossero le Ninfe di quel mare, le quali pietose mi s'accostassero, per celebrarmi i funerali. Risuegliate con tutto ciò le speranze, nel continuato vdir quelle voci sempre più distintamente, quanto più s'auuantaggiaua il legno, si rihebbero i pensieri, non rifiutando per cibo lo sperare, doppo tante auuersitadi, qualche sollieuo.

Vscito dalla camera, che m'haueua destinata di tomba mi scorgei in vna spiaggia deserta, doue alcuni pochi huomini iui si vedeuano. Non posso esprimere il mio contento dalla vista di coloro, e tanto maggiormente quando li conobbi del mio seguito fuggiti dall'onde.

Ricercai ſubito del Marcheſe di Phanarorea amato al par di me ſteſſo, meco però ſolo trà quattro Caualieri aſſegnatimi dal Padre condotto;quegli hauendo già con honoreuoli vffici all'eſſercito mandati il Zio; i compagni, con eſſi mi diſſero eſſerſi ſaluato;in darno però, perche immerſo pauentauano vederlo in vn mar de dolori, ſcanſato hauendo il ſepolcro dell'onde. A quel mare mi diceano, che tributando tutti i di lui affetti, vn concorſo formauano d'acerbiſſime pene, per la mia creduta morte, ne haueano potuto ſcemarlo, mentre nella confuſione ſteſſa d'affanni regolar non ſi ſapeuano a gl'altrui conforti. Andai ſubito,ciò inteſo,a trouarlo;adittatemi il luogo,alquale s'era inuiato per eſſalare il ſuo cordoglio, ſicuro di trarre concordi a ſuoi lamenti l'iſteſſe pietre. Ero certo d'acquetare con la mia preſenza quella tempeſta,nella quale ſe gl'appreſtaua ineuitabile il naufragio. I paſſi dell'affetto, co'quali caminauo per arrecargli queſto conforto, vdij prodigamente cõtracambiarſi in doloroſe querele,non del proprio ſtato,ma della mia morte.

Dourò dunque dicea, ſopraiuuer al mio Principe, e ſperar vn viuer fortunato, mentre ſortito egli hà,vn morir sì infelice? A che giouami la luce di queſta vita hora che più vagheggiar non mi lice quelle glorie, che ſole erano il bramato oggetto di queſt'occhi,nella mia caduca età languenti? E pur è vero; ch'il mio amato Principe più non viue,e che i fiori della più vigoroſa età, i quali di freggio eſſer doueano per coronar la ſua virtù, non ſeruono, che d'ornamento funebre, per accreſcere la meſtitia nella di lui morte. Venir voglio a trouar il ſuo ſpiri-

to,ò diletto Nicoterpe;già che troncato m'-hà ogni piacere, chi à voi reciso hà della vita lo stame. Già che dall'incessante corso delle mie calamitadi, mi preueggo vn fine calamitoso,la fedeltà del mio affetto mi persuade ad accelerarmi il goderui con vn morir generoso. Nò, nò che più viuer non voglio abhorrendo esser d'altri schiauo, che della vostra grandezza. Vantarò per pregio il terminare nella vostra seruitù la vita, con speme, che'l mio spirito sia dedicato a seruirui, anche colà sù nel Cielo,da chi godrà con la mia Beatitudine, veder arrichito il vostro merito.

Non così tosto hebbe compiti questi accenti la lingua,che si diede ad operar la mano; impugnando, e drizzando nel tempo stesso al petto il pugnale, sì presto, ch'appena agio hebbi di gridare. Non fate: non fate, ò Marchese affrettando vi è più il passo per ritenergli la mano. Verso me girò prima gl'occhi prostrato quasi cadauero, rassembrando in ogni parte essangue; affissò poi lieto in me lo sguardo, quando presente mi vidde. Dalla frenesia di vehemente dolore oppresso lo riconobbi, ne'moti, i quali vn confuso girar rappresentauano de'pensieri,onde creder me gli fecero puro spirito; in guisa che giubilando disse.

Ancor morta mi continua V. A. i fauori? Così dunque con visita sì cortese, ò spirito gentile, il genio secondate della vostra generosità meco sempre prodiga di gratie? Vi ringratio non tanto, per quel conforto, che da si grata presenza riceuo, quanto perche, questo venire credo vn'inuito cortese, acciò che m'affretti per condurmi con voi a gustar quei contenti, i quali,mentre di voi son

priuo,

priuo, mi riescono impossibili. Vengo, vengo con voi, veloce seguendoui, per desiderio di seruirui; già che cessar non posso d'amarui. Cosi dicendo, riprese ardito il ferro; quasi che con esso suenandosi, aprir l'adito douesse alle più compite gioie, non all'vltima, e la più acerba trà l'humane miserie. Poco mancò, che impazzissi anch'io; pur con ogni sforzo procurai ritenerlo, opponendo alla corrente di questo suo sregolato volere la mano; già che nulla giouar vedeuo gl'argini delle parole. Parue, ch'al toccar di questa egli si risentisse, onde alzatosi in piedi. Dunque, disse, siete viuo, ò mio Principe? Con vn doloroso ahimè poscia, quella consolatione mi ritolse, ch'arreccommi la speme di ricuperato senno. Dunque segui, ancor viuete in questa terra, la quale, Regno di calamitadi non può, che soggettarci a gl'affanni? Dunque esperimentata l'instabilità, anzi la crudeltà di questo viuer mortale, ancor non siete sottratto dall'empio dominio di questi oggetti terreni? Ah che ad vn vostro pari simil stato non conuiensi, ne soggettione sì vile ad vn'animo, superiore alle Stelle. Andiamo, andiamo vniti a quei campi, i quali fecondi sono solamẽte di felicità; fuggendo con le lagrime, parti de'nostri dolori, irrigar il terreno di questo Mondo, in cui non germogliano, che pene. A che badate in rintracciarui l'vscita da questo carcere, per soruolar libero a quei godimenti? Temete forse quell'vltimo punto, in cui solo la nostra vita perche vicina è al mancare, chiamar si deue felice? Io, io destinato a seruirui fin alla morte: v'istradarò sù questo sentiero, per incaminarui a quei contenti, per il possesso de'quali vi diuerrò seguace,

feguace. In queſto dire,contro di me s'auuentò col pugnale; quaſi che riſoluto d'vccidermi,come effettuato haurebbe,ſe io col ritirarmi; il potere non haueſſi riſtretto, al di lui pazzo furore.

Queſto,ancorche, come in principal motiuo, nel credito ſi fondaſſe della mia morte,fomentarſi nulladimeno, m'auuiddi della debolezza nel corpo, cagionata da sì longo riuolgerſi in vna età cadente, ſopra l'inſtabil dorſo del mare. Portar però lo feci; oue con la quiete,e con proportionati riſtori rinforzato; ſperato rihaueſſe il giudicio. Priuo della mia preſenza,cominciò di nuouo anſioſo a cercarmi; lagnandoſi, perche non l'haueuo morto ſeguito; mentre trà le braccia di quelli, ſi credeua cadauero portato al ſepolcro.Riſtorato finalmente in vn tranquillo ripoſo,libero ſi riſuegliò; non però ſenza l'incōtro di pericolo maggiore,per l'eceſſo di quell'allegrezza, con la quale il cuore ſolennizò,il riuedermi. Si cangiò non molto doppo queſta conteſa d'affetti in cōtraſto d'affanni, a quali prima intimata la tregua, rinuouati all'hor prouai i cimenti; dà penſieri, di non ancor terminate ſciagure.

Poco ci giouaua l'hauer ſcanſatà la tirannide dell'onde,incontrando quella della neceſſità. Ci beffaua, non conſolaua l'eſſer giunti dall'inconſtanza dell'acquie,alla ſicurezza del lido, onde il non voler ſfacendati morire di puro ſtento,ci violentaua à preſtà partenza.

Dal penſamento alla riſolutione il biſogno,ci neceſſitò ben toſto il paſſaggio. D'alcuni legni,iui a caſo trouati auualendoci per remi; c'ingegnaſſimo per impor regola alla

nostra Naue, la quale però ricusaua conformarsele; altiera per nõ soggiacer al commando d'alcun piloto. Obediua solamente al vento, il quale però ci spingeua ad vn'isoletta non molto distante, oue la speme d'hauer soccorso; c'ageuolaua l'intraprender l'impresa di mendicarlo. Non molto s'erauamo auanzati, quando per compimento delle nostre sciagure, c'abbattessimo in vna fusta di corsari; mentre senza forze habili erauamo a morire sì; ma non già a combattere. Pauentar poteuamo la perdita della sola libertà; perche d'ogn'altro pregiabil oggetto sgrauati, occasione non era in noi, d'altro timore. La grandezza di questo thesoro; fù argomento per animar i compagni all'vso di quel valore; al quale insufficiente sostegno, era l'infieuolito vigor di ciascuno. Proponendosi nondimeno, come più della schiauitudine amabile la morte; fondarono generosa risolutione di voler più tosto acclamar questa vincitrice; che schiaui di gente sì infame, in se stessi publicar la fortuna trionfante. Stupirsi scorgessimo gl'empi, di poi beffarsi delle nostre sciagure, che c'haueano in quella sì ruinata Naue albergo di disperati condotto; perche, come con la lettera concordando l'informatione d'vn di loro, doppo intesi, quelli erano, che con questa, tradito haueano il sopradetto Conte. Si pensarono trouar la sodisfattione alla rapacità delle lor scelerate mani in noi stessi; già che oggetto alcuno non vedeano esserne nel legno. Ne' nostri habiti stabilirono la speranza di douitioso bottino, carichi stimandogli di quelle ricchezze, che tanto son maggiori, quanto più picciol inuoglio formando, men'occupano di luo-

go. Col dimostrarci impotenti, libero lor porgessimo il campo di palesarsi arditi; onde con orgoglioso sforzo à noi facilitassero vn vincer glorioso. Con promessa di compiacergli, riscontrando le loro non men superbe, che ingiuste dimande, sicurtà gli porgessimo d'auuicinarsi. Ma non si tosto auuentarono al preteso acquisto la mano, che riceuettero dal nostro concorde assalto, la morte.

Replicassimo gl'vccisi, quand'altri rinuouarono l'ardir de gl'estinti, mostrando venenoso quel germoglio, ch'esce dall'altrui sangue. Gl'opprimessimo valorosi; mentre, oltre la confusione, per sì inaspettato cimento, se mostrauano secondo il lor solito codardi. S'humiliarono à quei piedi, da' quali temeuano esser calpestrati, segnandone l'orme col sangue; anzi portandone le vestigia impresse dal nostro sdegno. Condescesi alle loro preghiere per la necessità d'applicargli à remi, togliendone quelli, che fatti ingiustamente schiaui languiuano in vn continuo naufragio, sforzandosi di condur altri al porto.

Prouarono quanto giri veloce la ruota d'vna condition felice, alle spinte della sceleraggine. Per quel sentiero, ch'essi trabalzò à precipitose ruine, guidati contro ogni credere ci scorgessimo alla sommità di quei contenti, che le trascorse calamitadi ci rendeano desiderabili. Era ben spalmata la Naue, ripiena di tutto ciò, che non solo dalla nostra necessità, potea ricercarsi; ma bramarsi in oltre dalla delicatezza di quei sensi, i quali viuer non sanno trà le dolcezze, che immersi. Afficurato dalla bontà del legno, la quale in vn mar massime, non trop-

po

po turbato, mi dissuadeua il temer oltraggi dal Cielo; volger feci la prora, verso i confini di Cappadocia, per condurmi, oue mi desidera adunato l'essercito. Prospero, ancorche nõ terminato vantar posso questo viaggio, la riceuuta incontrando de' vostri fauori, i quali mi permettono senz'attributo di gentilezza, il predicarmiui obligato. Dolermi solamente posso, dalla sublimità della vostra gratia, e dall'altezza del vostro merito, solleuato il mio debito a tal grado, che giungerlo non potrò, per la sodisfattione, se non sù l'ale d'vna eterna memoria, indelebili imprimendo i tratti della mia obligatione. Non mi confonda in gratia V. A. con l'espressione di sì cortese affetto, disse, interrompendo il profluuio de' suoi ringratiamenti, Zotireno. Non vorrei, che il desio di palesarsi, benche superfluamente gentile, cagionasse l'esser adulatrice del mio merito; inoltrandoui la viltà della mia attione, nella quale confesso non hauer, nè meno tocco la meta dell'obligo. La necessità di rauuiuar me stesso m'astrinse a quella difesa, alla quale mi stimolarono i desideri, che aperti troppo al proprio interesse, ciecchi si palesarono alla generosità di Vostra Altezza; mercenario sono con lei nella mia seruitù, non però vsuraio. Riputarò per questo fatto riceuuta di soprabondante mercede, quando la mia semplice volontà essa riconosca, per parto di quell'affetto, il quale inchina le di lei grandezze. Miri se stessa, & al paragone delle sue qualitadi, scorgerà la verità de' miei accenti. Quando che informata sia Vostra Altezza del grado, che con lei tengo; vedrà qualmente del mio seruire, pretender non deuo stipendio, ancorche

dal-

dall'intereſſe della mia felicità sforzato ſi
a deſiderar la di lei gratia.

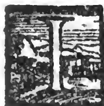
Troppo ſiete,non sò, ſe dirmi eſperto,
eſperta, ripigliò Taliclea, in tormentar v
impatiente. Ancor m'andate, con ſuperf
parole prolongando quel racconto del
ſtro ſtato, il quale ſolo io bramo. Vorrei
gl'effetti ſcoprir quella corteſia, che ſop
bondante veggo ne' voſtri accenti, già
altro mezo non ſcorgo, per indurui à co
piacermi. Vi ſolleciti queſto ſolo, che co
portandomi oppreſſa dalle voſtre comp
maniere,tralaſcio il riſpondere à tratti d
voſtra gentilezza. A queſti ſtimoli obedi
te non ſapeua negarſi, l'innamorato gio
ne; ſe bene dal timore ſpinto al ſilentio,
quale, ancorche ſperar non poteſſe à
deſideri il porto; pauentar però ne an
come trà l'onde, d'vn parlar aggradito,
teua il naufragio à ſuoi piaceri. Neceſſit
finalmente à riſoluerſi, ſi propoſe di te
re,ſe ben cõ gran riſchio la propria fortu

Se gli differì nondimeno l'incontro
pauentato pericolo, come à quella il po
ſo della bramata ſodisfattione; da appo
to meſſo, il quale à Zotireno, le inſtanz
vederlo riferiua, del Marcheſe di Cet
delle quali la vicina morte nel ſeno fon
tata di quella ferita, non permetteua
longarſi l'adempimento. V'andò dolen
Principe; abbenche di dolore capace
foſſe quell'animo, che all'hor occupau
more,nella preſenza dell'amata altiero.
ſtrò ſentimenti grauiſſimi del ſuo mal
non potendo ſofferire di vederlo trà l'
nie della morte,ſi ritirò ſpargendo viuiſ
lagrime.

Il fine del Secondo Libro.

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO TERZO.



Ncominciauasi di già nel supremo pauimento del Cielo, imporre i dorati freni, & i vaghi ornamenti à quei destrieri, che nel campo dell'aria, conducendo la luce, corrono veloci à quel termine, il quale per principio lor serue di rinuouato camino. Già vedeasi il lor condottier sourano, stender la sferza de' suoi raggi, alla quale ritirato il proprio cocchio l'Aurora; eccitauansi à scorrer la carriera del giorno. Sù'l carro compariua, prima di combattere, trionfante il Sole; quando il Prencipe volle legger la lettera del Padre, presentata auanti il suo morire dal Marchese. Conteneansi in essa somiglianti sentimenti.

Zotireno (non dico Figliuolo) perche tale riconoscer non potendoui, che dal tormento, il quale per la vostra lontananza io prouo; fuggo si amara rimembranza, per non confonder con le lagrime gl'inchiostri, e

con

con rinforzate pene, intorbidar la luce di quel conoſcimento, ch'è neceſſario per abbozzarui le miſerie della mia conditione. Dal giorno della voſtra fuga mai la faccia viddi à contenti, ne meno allegrezza mi s'è ſcoperta nel volto. La conſideratione de' pericoli, de' quali vi temeuo l'incontro, più affliggeuami, di quello haurebbe fatto la certezza della voſtra morte; perche ſoſpeſa la ſperanza dal crederui viuo, lãguir in queſta non poteano confortati i ſenſi; onde sfuggiſſi tolerarne vigoroſo i tormenti. Vedere à qual termine da voi ſi ſia condotto il Padre, con forſe non ben peſata riſolutione, di piangerui viuo, e pur vi rauuiſa per vnico. Doue ſperar poſs'io aſſodato il Regno? Dunque attender non potrommi ſucceſſor nel Regno, chi eſſendo del mio ſangue herede, io brami delle mie grandezze? Queſto altro non è, che diſtrugger in me l'eſſenza di Padre, e la felicità di Rè. E da qual'altra ſpeme arreccar mi ſi può diuerſo conforto; eſſendo voi con qual corteggio di diſpreggi non sò, trà gl'iſteſſi nemici. Io pur di queſto doloroſa certezza ne traſſi dal Cielo; onde alla pruoua de' patimenti, credetti fulmini quelle parole, che in riſpoſta vdij, quando di ſouerchio curioſo da' Dei ricercauo la cognitione del voſtro ſtato.

Quali oltraggi, quali crudeltadi v'aſpettano, ſe pur già giunte il motiuo d'ogni aſpettatione non tolgono? Ah Principe, così eſtinte permettete le glorie; atterrati i preggi d'vn'animo deſtinato à throni, nelle mani di chi v'odia, trofeo di ſdegno, fatto, ſe non giuſto, crudele da quei ſoſpetti, che l'occultar voi ſteſſo, cagionar potrebbe? Con quali armi, con qual ſoccorſo, formarete

ostacolo alle loro offese? con qual potenza risponderete, a chi vago delle vostre ruine ve le tramarà sù gl'occhi; vedendo non hauer voi forza alle mani? Chi vi restituirà quella Corona, che trà freggi delle grandezze inuolata vi constituirà ne' trionfi d'vn'empietà ne'vostri sprezzi fatta gloriosa. Voi dunque destinato al dominio di Regni, soggiacerete volontario alla tirannide de'nemici; & oue accumular doureste tributari al vostro scettro, adunarete spettatori alle vostre miserie? Con qual filo d'arte, ò di forza vscirete da vn carcere, in cui l'altrui gelosa prudenza ostinatamente v'allacci. Chi per se stesso si forma vna rete, a se stesso dispera l'vscirne. Haurete etiandio contrari i Numi, pronti pur troppo a danni di chi,ad vn Padre procaccia disgusti. Ah Zotireno; oue siete?qual metamorfosi della vostra vita si rappresenta, hora nella scena delle vostre grandezze? Mi rassembra la fortuna auanti gl'occhi, cessata dal suo volubil moto trattenersi in ridere, fatta spettatrice delle vostre sciagure. Vdir mi pare di questa penna i lamenti, perche in quei caratteri l'affatichi, ne'quali, ouero, che l'imagine non scorgerete dell'esser vostro infelice, ouero riusciranui, per non esser a tempo, d'augmento, non d'alleggerimento di pena. Così vengo necessitato a desiderarui misero, se pur voglio sperarui viuo.

Dourò io dunque sempre viuer sepolto, nel precipitio della disperatione; la mano di alcun vostro conforto,non hauendo,la quale mi solleui; in guisa, che in nuoui affanni non traboccando, non incontri più cupi abissi? E voi ancor ostinato sarete, con-

 tro

tro chi vi generò sì crudo? La ponderatione vi muoua de' vostri pericoli, se non l'amore d'vn Padre, il quale, se non trouarà nella sua morte pietoso il dolore, tale renderà il ferro, suenandomi di mia mano, quando il rihauerui disperi.

Se altri ingiustamente vi ritiene, correrò, anzi volarò sù l'ali di quel poter maggiore, che vnir io possa nel Regno,& ammollirò le catene col fuoco dello sdegno, e le romperò coll'armi. Al latore di questa, il quale parlarà con la lingua del proprio merito l'vso rimetto di quelle preghiere, e di quei scongiuri,che vigore pregiar possano, con chi in tutto essendo trasformato in fiera,dishumanato non viue:stando,che abhorrisco rauuisarmi in tanto grado d'infelicità, che venga violentato à supplicar personalmente pietà, da vn figliuolo.

Gl'affetti naturali,che asconder ben si può la confusione d'altri,ma non sepelire,di modo, che suelati tal'hor, e distinti non si vagheggino,alla luce di qualche auuenimẽto: furono nel Principe,quali attender si poteano da vn cuor nobile,e generoso. In steccato cõparuero anche quelli,che inchinauano à Taliclea, quasi sdegnati di nõ hauer,come prima tutti seguaci i pẽsieri,ond'aspra guerra minacciauano di pene, quando riposti non si riuedessero nel Tribunale del di lui giudicio. Mentre in questi ambigui pensieri,a qual de' due amori non sapea ceder douesse,la Rocca del cuore; se à quello,che per la parte del Padre combatteua col soccorso della ragione, ò pur all'altro, il quale nel campo del senso,con l'armi guerreggiaua di pargoletto Nume, e di Diuina beltade: riportati le furono i desideri dell'amata, la

qua-

quale nella sua presenza, chiamaualo à terminar questa tenzone d'amori.

Cessò à quest'auuiso ogni contrasto, ricondotta la mente à quella sopita, ma non annullata difficoltà, sensibilmente, in disusata confusione prouata; nell'esser astretto à palesare la qualità delle sue conditioni, delle quali sapeua esser la Principessa importuna, non che curiosa. V'accorse subito; colà velocemente spinto da gl'affetti. Nel di lui rasserenato volto, conobbe la Principessa non esser necessari quei conforti, de' quali l'intesa sua solitudine lo fece creder bisogneuole. Ma non auuertiua la possanza de' raggi del proprio volto, al paragon de' quali erano, come superflue, così insufficienti le parole, per la serenità d'vn viso. Rimembrò le istanze della curiosità, violenze d'inhumana crudeltà, al pouero Zotireno.

Vostra Altezza al fine (tremante, quasi in presagio della vicina caduta rispose) lagnar si dourebbe, come defraudato il proprio merito, ritrar non potendo à suoi voleri ossequiosa questa lingua, che restia à temuti danni, insiste nel silentio delle vsate frodi. I natali hebbi, come v'attendo il dominio; in Caria vnico parto di quel Rè, il quale nel rihauermi, come dal Conte di Ninceria, e dal Marchese di Cerdia da lei trouati si scorge; l'vnico porto prefigge à quelle maggiori grandezze, che render lo possono più felice.

Continuaua il racconto, quando il rossore nel volto dell'amata, stimato prima colore d'vna modesta vergogna, ma dopo riconosciuto fiamma d'acceso sdegno, venne à cimentar con l'immaginatione del giouane, al primo assalto vincendo l'ardir della lin-

gua. Vscì dipoi vna voce, la quale in theatro d'alteriggia, palesaua la dubitata ira, esser di già trasformata in furore. Di Caria dunque, gridò, voi siete? figliuolo di quel Rè, che sempre nemico, ordito hà insidie, e machinate ruine al nostro Regno? Germoglio dunque vi vantate di quella stirpe, della quale l'odio a quelli del nostro ceppo, sin nel nascimento s'imprime? Con artificiosi inganni d'habiti, spoglie d'vn malign'odio, coperto sotto il mantello di finto amore, nell'istesso nostro palagio hauete osato condur i tradimenti? L'effettuargli v'impedì forse entro la Corte il timor dell'animo, non soccorrendo la temerità del volere; onde per hora contro di me nella mina delle fintioni celate, rinnouate l'insidie, come che conoscendomi dello Stato sostegno, trabalzar nel seno lo vorreste de' vostri ingordi desideri. Non mi temo incolpato d'ingratitudine in questi rimprouerì; stando che arti di nemico reputo le gratie da voi fattemi, non fauori d'amico. Contr'ogni legge di prudenza, ò d'interesse ricouraruì nel seno di chi vi perseguita, per trouar scampo dal Padre; persuadermi solamente può tramati, ma non ancor ben compiti tradimenti, nella rete delle frodi.

In simili accenti, se ben ingiustamente, trascorse Taliclea, per quell'antipatia naturale, contro chi per antico vso non era amico della Corona. Il non conoscer qualmente questo Principe regolauasi à commandi d'amore, confermar non le poteua, che sospetti nell'animo.

Fù portato Zotireno da sì aspri rimprouerì, amar i più per denotar dell'amata lo sdegno, che per ammantar di colpa la fedel-

deltà del suo amore, oltre il confine di quegli affanni, che annouerar possa nella serie de' suoi tormenti, vn'amante. Non rispose; non solo per l'insensibilità giunta sù'l dorso di sì graue cordoglio; ma perche, à replicati accenti, replicate pauentandosi, le battiture di quella lingua, che indurata dall'ira troppo fieramente percoteua la tenerezza del cuore; temeua restarsi annichilato, non ch'estinto.

M'vccida, finalmente gridò, Vostra Altezza se io l'offesi. Ecco il petto, in cui s'annida quel cuore, il quale si riuolse ben sì à gl'inganni, ma non a' tradimenti. Ecco quel cuore meriteuole d'vn crudo ferro perche m'auuiua; ma degno pur anche d'incontrar chi l'adori, per esser Tempio, oue l'imagine di Vostra Altezza s'inchina, e si riuerisce il potere. Godrò, quasi vittima suenato confessar in lei Diuinità, quando non haurò più voce, palesando qualmente placar la di lei ira non si deue, che col sacrificio di chi la suscitò co' dispreggi.

Non sò se vdisse Taliclea questi accenti, dalla debolezza della fauella, in huomo, poco men, ch'essangue difficili à ritrahersi, da quell'orecchio massime, che non gl'attendeua; perche non n'hauea i commandi della volontà, in quella commotione di furore, altroue da gl'affetti raggirata. Ben sò, che non meno di prima altiera, per il riacquisto della sua gratia, non permise fossero profitteuoli, le di lui parole. Ordinò, che ritiratosi nel proprio legno da se partisse, con protesta di voler, che l'apparenze de' riceuuti fauori gli meritassero risolutione men fiera, di quella ricercassero i sospetti, i quali al passo stesso correuano, che gl'inganni.

Trà tante tenebre d'affanni, in questo sol punto, scoperse Zotireno qualche raggio di piacere (non potendo internar gli sguardi nel Sole dell'idolatrata beltà) occasione incontrando d'obedir à quei comandi, i quali, ancorche rigidi, per esser amoroso mercante, pagaua à prezzo di gratie.

Questo Principe, il quale, nè simili rimproueri, nè si orgogliose parole tolerato haurebbe alle minaccie d'intiero essercito; gli soffriua da vna femina, solo perche da vna frale, e caduca bellezza fatta quella suo idolo; proprio debito stimaua esser ne' tormenti sua vittima. Per vnico suo fine hauendo Zotireno il secondar quella volontà, la quale in ordine sì rigoroso, ancor tiranneggiaua i di lui contenti, ad altri pensieri non diè luogo; ma imbarcatosi tosto lasciò quel lido, il quale chiamar più giustamente poteua pericoloso scoglio, che sicuro porto, oppresso iui da sì procelloso naufragio. Le riprensioni della propria generosità, la quale in vna sì indegna toleranza d'ingiurie, dolendosi, come troppo vilmente offesa, contro il di lui animo, si vendicaua co' rimorsi; offeriua egli per voti alla Deità d'Amore, nell'animo appendendogli, come trofei del di lui potere. Sregolata intelligenza giraua la sfera della di lui consideratione; onde hor fremeua sdegnato, hor lagnauasi amante, hor disperauasi tormentato. Terminaua finalmente nell'imagine della Principessa il suo moto. Cortese quella verso se rauuisando, quasi in premio del portarla scolpita nel cuore ancor andaua schernendo i propri piaceri, dilettandosi degl'abbracciamenti d'vn'ombra. In questa confusione delle passioni scoperta nel variar colori il

ri il volto, tratteneuasi questo mal auuenturato giouane, con stupore de' suoi, i quali di si improuiso affanno, in subita partenza, non penetrando la cagione, ritrarne dalla di lui lingua, ò non poteano, ò non ardiuano il motiuo.

Non ancor dal legno di Taliclea, con prospero corso della naue, sortito hauea distanza, habile per vietarne à gl'occhi la vista, quando da vn de' suoi vago forse di scorger in esterno moto l'interno tumulto, onde originasse, l'auuertì da alcune naui assalita, anzi, che cinta quella del già poco lasciato Caualiere. Ahimè, gridò; quasi risuegliato con dolorose ponture, dal sonno d'vna disperata stolidità? E preso? è preso? Volgasi tosto la prora, e s'adopri poderoso lo sforzo de' remi, per giunger colà col nostro soccorso nell'ardir, se non nel poter vigoroso. Non sia vero, trà se dicea, che abbandoni colei, lasciandola bersaglio d'offese. E chi sà qualmente portato da questa occasione non arriui al Cielo della sua gratia.

Caderò almeno à suoi piedi estinto; onde m'amarà forse vcciso, per hauer imbracciato lo scudo à sua difesa. Sù, dicea, valorosi, non si scansi la fatica? Non deue esser neghittoso quel braccio, il quale s'allestisse à grandi imprese. Animo, compagni, addattate l'armi, preparate il solito valore, sempre glorioso all'hor, che difende il merito. Ah Dei poscia, ripigliaua in se stesso, qual felicità godrei hauendo prospero euento; onde almen fosse quella crudele obligata à mirarmi, con sguardo men seuero, se non più amante.

Superflua palesossi dalla vicinanza la risolutione della sua magnanimità, al contra-

ſegnar dell'inſegne, auuedendoſi, che del Padre erano quei legni; di modo, che col comando, arrecar poteua il ſollieuo, deſtinato da' propri penſieri all'armi. Haueano già le violenze di molti, tanto maggiori, quant'era la di lei reſiſtenza più forte portata Taliclea à legami. Trè erano le naui di Caria ben guernite d'armi, e di gente; laonde l'opporſi alle forze, mentre con Taliclea non erano più, che ſei i quali animati dal valore animar poteſſero a generoſo moto il ferro; era vn non voler morir da codardo, ma non già vn procacciarſi lo ſcampo; eſſendo più toſto, vn'accorciarſi la vita.

Giunſe Zotireno alle naui in quel punto; che riuolte le vele s'incaminauano, per ſtraſcinarla nel ſuo paterno Regno. Il Duca di Stoi, il quale Ammiraglio di tutta l'armata, era venuto capo di quelle, il primo fù ad incontrarlo, conoſciuto il legno, oue queſti era, per quello, che già hauea conſegnato al Marcheſe di Cerdia. Non ſeppe a prima viſta, ſe da lui crederlo poſſeduto, ò pur inuolato anch'eſſo da Corſari. Non così toſto fatto più vicino rauuisò in quella moltitudine il ſuo Principe, che lieto, e riuerente inſieme publicando il ſuo affetto, affrettò il corſo, per baciargli la mano; abbenche queſti della ſua ſeruitù ricuſaſſe, hauer sì humili ſegni. Con gran ſentimento ne' geſti, non meno, che nella voce, paleſe eſprimeua il Duca, la qualità de' ſuoi contenti, fondati sù quella felicità maggiore, la quale nell'hauerlo trouato di già goduta dal più ambirla, diſobbligaua i deſideri. Ma ad altri accenti venne ſtimolato dalle interrogationi di Zotireno, il quale incapace d'-auer altri penſieri fuor che da quelli, c'haueano

per centro l'amata, del motiuo lo ricercò di si accurato ritener di quella Naue.

Nelle primiere parole del Duca, hebbe ſuelato l'ingannеuole credito, commune, con quello del Marcheſe, nel riputarla Corſaro. Inteſe in oltre la cagione del muouerſi a ſcorrer quel mare; eſſer ſtato il fine di riprender quel legno, così comandato dal Rè, il quale inuſitata crudeltà preparaua al ladro. Imaginauaſi queſto eſſer l'Auttor della morte del Conte di Ninceria; hauendo di già hauuta la lettera ſcritta all'hor, che vicino a morte, diſperaua lo ſcampo, e raccommandata al caſo, alla cui guida, in quel sì calamitoſo accidente affidato trouauaſi. Zotireno ſapendo eſſer ſtata queſta lettera dell'iſteſſa Talıclea, per alcune Naui di quel porto inuiata al Rè; ammirò l'empietà del deſtino, il quale per non eſſer dell'altrui miſerie incolpato, come primaria cagione opera sì, che altri di propria mano inaueduto ſe le appreſti. La volontà gentile di compiacer il Conte, veniua rimeritata con sì aſpro caſtigo dalla fortuna, la quale non ceſſando di perſeguitare, chi eſtinto rimaſe nelle proue della ſua crudeltà, a chi gli diſpenſa gratie, eſſa riſcontra affanni. V'ingãnate (poſcia ſoggiunſe) ò Duca; Merita honori, quello a cui voi hauete aſſegnato legami. Non è qual voi lo riputate Corſaro, ma Principe, il quale nelle tenebre caminando d'vn'incognito ſtato, in queſti infortuni inciampa.

Queſti al Rè mio Padre, la lettera mandò, hauuta dal Conte, quando languente, ſenza poter riceuer conforto, ſoſpiraua nelle difficultà dell'vltimo tranſito. Col valore hà inuolato il legno a quelli, che con violen-

za anch'esso assalirono, procurandone quei trionfi, che già s'erano fondati sù le ruine del Conte. Ma trauiati dal sentiero delle frodi, il qual solo scorrer si può da simil gente per ordinario codarda; incaminati trouarono se stessi à gl'inganni, nella strada dell'armi, veggendosi trabalzati all'estermihio. Senza saper di chi sia lo ritiene, come preda di giusta guerra, e premio di periglioso cimento. La pena d'vna prigionia sì dolorosa, è conforme all'infelicità d'vn tanto Caualiere, colà si può dir annidata, ma non conueneuole al di lui merito. La cognitione, ch'io n'hò, m'obliga à procurargli i preggi della libertà, sforzandomi le di lui qualitadi, ad offerir imprigionato me stesso. V'aggiunse finalmente vn sospiro, non potendo in ragionamento dell'amata ritenersi amorosi segni.

Vostra Altezza ripigliò il Duca, riuerentemente inchinandosi, hà non solo delle Naui, ma di me ancora libero il possesso, n'hà però anche assoluto il commando. Rincrescemi hauer seruito di ministro ad iniqua sorte, nel tributar dishonori alla virtù d'vn sì meriteuole Personaggio, com'ella dice; abbenche speri, che non trasandando egli il debito di generoso, parco non sarà di perdono à quell'errore, al quale sù l'inganno de' pensieri, con l'euidenza de' contrasegni mi condussi. Voleua ei stesso annullar gl'incanti, nelle catene formati alla prosperità della Principessa con la voce: ma l'amante giouane, geloso dubitando, che rapisse altri quella mercede di gratitudine, che pretendea à proprio compiacimento, nella volontà lo preuenne; à se dicendo conuenir al pas-
[illegible] gl'oblighi, il corso à quella liberatio-
ne.

ne. Andò sempre nulladimeno timido di quel prouato rigore, il quale veniua rappresentato dalla mente intenta à confermar Diuinità in quell'oggetto, mentre mostrauasi atterrire anche, chi col tributo l'incontraua di fauori. Temeua vna femina legata colui, che schernito haurebbe vn disciolto essercito. Languiua più nel timore di Taliclea il Principe, che lei nell'esperimento di sì acerbe sciagure. Men lungi non fù esso portato, che alle porte di morte, stando, che nel primo incontro della sua presenza cogli occhi di lei, vn ciglio seuero ei vidde, commandato, cred'io, dal genio il quale non sò, se per orgoglio, ò per generosità dolente d'esser necessitato al riceuer da chi odiaua sollieuo; ramaricauasi nella rigidezza del volto. Quando finalmente considerata dalla Principessa, la tirannia del dolore, col corteggio de gli affetti, corse à consegnar lo scettro di se stessa à chi di quello desolaua l'Imperio. Et è pur vero, disse, Signor Principe, che in rinnouati fauori per mano della vostra gentilezza, prouar i rimorsi deuo dell'ingratitudine, con la quale contracambiandoui l'altra gratia; indegno mi feci d'affetto, meriteuole solo di sdegno. Cambi sono troppo disuguali, che argomentano indeficienti ricchezze di cortesia. Non le permise il più estendersi in sì gentili, ma sinceri ringratiamenti il Principe, dalla souerchia dolcezza di quelle parole, sregolato il concerto dell'animo, il quale auuezzo a goder sotto il velo questi raggi, mirargli non ardiua sicuramente suelati.

D'vsura, pur al fine rispose, quei cambi sono, ne'quali V.A. par che prodigalità condanni. Non però pretesa, e della mia inten-

tione, non interessata, che nell'affetto; ma fondata nella di lei liberalità, protestando di contraher debito in quel riceuer di gratie, che si paga a conto dell'obligo, che ferma in altri il suo merito. Questo cuore fatto depositario, essiggendone dalla volontà il pagamento alle ricchieste della necessità, qualche parte ne sborsa in soccorso. Le di lei singolari qualitadi, quasi raggi, operarono ad incenerir il cuore; con la virtù stessa risorger facendo dalle ceneri viuo quest'amore, del quale però stupirsi, ne come vnico, ne come della di lei presenza ambitioso essa deue.

Taliclea in questi accenti, accoppiato anche il più espresso linguaggio del volto, vidde il transito, che si formaua d'amico, in amante. In questo sol punto incominciò a crederlo istradato nel sentiero di quella cognitione, il quale pur gl'andaua impedendo coll'attrauersar le spine de gl'inganni. Quindi non potendosi della propria beltà finger ignorante; inuiato giudicarlo doueua non altroue, che ad amoroso termine. Con vermigli colori vedeansi nella faccia descritti gl'affetti di questo credito, i quali mentre leggeua Zotireno, studiaua timidi, e dubbiosi pensieri. Rispose nulladimeno ancor ricourata sotto l'habito delle fintioni, che sorpreso da sì gentili maniere l'animo, non sapeua come trasferirsi con l' aiuto della lingua, a soccorrer la parte vacillante del debito. Che il non riuerirlo, negato al primiero conoscimento della sua conditione, se ben condonarseli douea, come parto d'impetuoso, perciò irragioneuole sdegno; assegnarsegli come colpa, douea di trascurato [illegible]go. Non comportò Zotireno, che con-

ti-

tinuasse in simili scuse;non volendo permettere,che neo di colpa se gl'additasse in quell'animo, che riueriua, come throno d'ogn'imaginabile perfettione in quella guisa, che adoraua il corpo, come seggio d'ogni possibil vaghezza.

Cedette Taliclea alla forza della sua cortesia;protestãdo però d'arrendersi nel campo della voce, ma non in quello della memoria, in cui cimentauano i pensieri alla luce del replicato fauore, del quale seguace essendo l'ombra del pentimento, non haurebbero cessato, che al tramontar di quella, nell'Occidente di procurata, se non douuta corrispondenza. Di più la sua imaginatione cedeua a' colpi d'amore, & il suo cuore riceueua le impressioni, che le veniuano rappresentate:Così se auanti tributaua alla gratitudine, affettuosi riscontri al Principe; principiò portarne i tributi al debito di corrispondenza. Trouossi in somma ferita da quei dardi, che cagionano vna piaga, sempre più inasprita,quando viene più souente medicata. Principiò nel tempo stesso prouarne i dolori; mentre la nemistà de' Padri non permetteua annidar le speranze di quel fine, ch'esser poteua vnico oggetto di desideri ricourati in vn petto nobile,e generoso; ancorche amante.

Non più, totalmente cangiatasi questa gran Principessa, miraua la faccia a i contenti, che vagheggiando del suo amante il volto. Altr'argine, che quello dell'honore inhabile fora stato a raffrenar il corso di quell'amorosa passione in vna femina, quanto più tarda, tanto più feruente; non sò,se mi dica,ò sregolata; in guisa, che sormontando l'ardir di Zotireno, nõ volasse

a ba-

à baci, vili se si considerano; ma dolci se si gustano, diletti d'amore. Il conuersare (vnica felicità, d'vno, che ami) à Taliclea, anche trà rigorosi diuieti dell'honestà, concesso dalle finte apparenze de gl'habiti; appagato haurebbe il feruor de' desideri, quando quell'animo, che gli gitaua, più essendo regolato, continuo anzi precipitoso non gl'hauesse commandato il moto. Ingelosita all'operar de' miracoli, i quali per pregiar in se Diuinità, palesa quel pargoletto, con far sì, che trà souerchi ardori si proui il gielo; à dubitar cominciò mancante verso se stessa l'affetto del Principe. Perche mai era in lui paga d'amorosi segni, incolpaua nel tribunale de' pensieri Zotireno, quasi intiepidito ne gli amori, condennar se stessa douendo, come insatiabile ne gli appetiti. Ben è vero, che dal souerchio arrider della sorte, rinuouata la timidità à Zotireno, non procuraua quegli auanzi, ne' quali; mentre pauentaua esser stimato temerario, era à propri danni poco auueduto. Contendeua a se stesso la prosperità, appostatamente rassembrando all'amata, negar gl'ambiti piaceri.

Al crescer dell'ombre de' sospetti, in Taliclea, mancaua al Principe la luce degl'vsati conforti, e poco doppo seguaci conducendosi le tenebre de gl'affanni, si temea inuolato il thesoro di quell'affetto, del cui possesso credeasi d'esser riputato indegno; essendone nella custodia tacciato, come negligente. Ne dubitò poco men, che sicura la perdita, trà l'onde d'vn fiero sdegno, vdẽdosi chiamato al paterno Regno, da vna mortale infermità del Padre. Erano per appunto approdati a quel fortunato lido, in cui prender porto non solo, ma terra do-

uea

uea la nostra guerriera Venere per incaminarsi all'acquisto di quelle Vittorie, dalle quali trà diuersi accidenti distornata col diuenir preda altrui, d'altri haueа sublimato i trofei.

Il Duca di Stoi medesmo, il quale in vn solo legno, alla sicurezza, e pompa di Zotireno lasciati gl'altri con ansiosi sospiri, non sò, se sollecitando i venti, ò pur gonfiando le vele; s'era veloce trasferito in Caria: con quell'auuiso del trouato figliuolo, col quale solo potendo felicitar il Rè, potea bear se stesso: soptagiunse Araldo d'aspro se ben amoroso contrasto; Ambasciador funesto ritornando del Padre cagioneuole. Infermo ritrouò esser grauemente nel suo atriuo il Rè non senza pericolo, nella serie ordinatosi di tanti affanni: Al lieto annuntio risorse; ma non giouò, che a protia della languidezza in rinouata caduta. Ricondotto tosto à quel termine, nel quale principiando à mancar la vita, si perde la speme di più ritenerla, chiamatolo a se così parlò:

Potrei con ragione, ò Duca, da voi rauuiuato confessarmi, mentre non che della salute, della tranquillità sicuro per vostro auuiso diuengo d'vnico figlio, di cui, oltre l'hauer sospirata gran tempo la perdita; necessitato sono a pianger la morte di due Caualieri (senza pregiudicio della fede, e valor altrui sia detto) i più stimati di questa Corte.

L'iniquità nondimeno, non sò se dica del mio destino, ò pur influsso di meno fiera Stella, all'vltima, se ben più gradita dell'humane miserie strascinandomi, non concede il vantarmi viuo, hor che le qualità, con l'essere, già vesto di cadauero.

Già

Trà tante tenebre d'affanni, in questo sol punto, scoperse Zotireno qualche raggio di piacere (non potendo internar gli sguardi nel Sole dell'idolatrata beltà) occasione incontrando d'obedirà quei comandi, i quali, ancorche rigidi, per esser amoroso mercante, pagaua à prezzo di gratie.

Questo Principe, il quale, nè simili rimproueri, nè si orgogliose parole tolerato haurebbe alle minaccie d'intiero essercito; gli soffriua da vna femina, solo perche da vna frale, e caduca bellezza fatta quella suo idolo; proprio debito stimaua esser ne' tormenti sua vittima. Per vnico suo fine hauendo Zotireno il secondar quella volontà, la quale in ordine sì rigoroso, ancor tiranneggiaua i di lui contenti, ad altri pensieri non diè luogo; ma imbarcatosi tosto lasciò quel lido, il quale chiamar più giustamente poteua pericoloso scoglio, che sicuro porto, oppresso iui da sì procelloso naufragio. Le riprensioni della propria generosità, la quale in vna sì indegna toleranza d'ingiurie, dolendosi, come troppo vilmente offesa, contro il di lui animo, si vendicaua co' rimorsi; offeriua egli per voti alla Deità d'Amore, nell'animo appendendogli, come trofei del di lui potere. Sregolata intelligenza giraua la sfera della di lui consideratione; onde hor fremeua sdegnato, hor lagnauasi amante, hor disperauasi tormentato. Terminaua finalmente nell'imagine della Principessa il suo moto. Cortese quella verso se rauuisando, quasi in premio del portarla scolpita nel cuore ancor andaua schernendo i propri piaceri, dilettandosi degl'abbracciamenti d'vn'ombra. In questa confusione delle passioni scoperta nel variar colo-

ti il

ti il volto, tratteneuasi questo mal auuenturato giouane, con stupore de' suoi, i quali di si improuiso affanno, in subita partenza, non penetrando la cagione, ritrarne dalla di lui lingua, ò non poteano, ò non ardiuano il motiuo.

Non ancor dal legno di Taliclea, con prospero corso della naue, sortito hauea distanza, habile per vietarne à gl'occhi la vista, quando da vn de' suoi vago forse di scorger in esterno moto l'interno tumulto, onde originasse, l'auuertì da alcune naui assalita, anzi, che cinta quella del già poco lasciato Caualiere. Ahimè, gridò; quasi risuegliato con dolorose ponture, dal sonno d'vna disperata stolidità? E preso? è preso? Volgasi tosto la prora, e s'adopri poderoso lo sforzo de' remi, per giunger colà col nostro soccorso nell'ardir, se non nel poter vigoroso. Non fia vero, trà se dicea, che abbandoni colei, lasciandola bersaglio d'offese. E chi sà qual mente portato da questa occasione non arriui al Cielo della sua gratia.

Caderò almeno à suoi piedi estinto; onde m'amarà forse vcciso, per hauer imbracciato lo scudo à sua difesa. Sù, dicea, valorosi, non si scansi la fatica? Non deue esser neghittoso quel braccio, il quale s'allestisse à grandi imprese. Animo, compagni, addattate l'armi, preparate il solito valore, sempre glorioso all'hor, che difende il merito. Ah Dei poscia, ripigliaua in se stesso, qual felicità godrei hauendo prospero euento; onde almen fosse quella crudele obligata à mirarmi, con sguardo men seuero, se non più amante.

Superflua palesossi dalla vicinanza la risolutione della sua magnanimità, al contra-

ſegnar dell'inſegne, auuedendoſi, che del Padre erano quei legni; di modo, che col comando, arrecar poteua il ſollieuo, deſtinato da' propri penſieri all'armi. Haueano già le violenze di molti, tanto maggiori, quant'era la di lei reſiſtenza più forte portata Taliclea à legami. Trè erano le naui di Caria ben guernite d'armi, e di gente; laonde l'opporſi alle forze, mentre con Taliclea non erano più, che ſei i quali animati dal valore animar poteſſero a generoſo moto il ferro; era vn non voler morir da codardo, ma non già vn procacciarſi lo ſcampo; eſſendo più toſto, vn'accorciarſi la vita.

Giunſe Zotireno alle naui in quel punto, che riuolte le vele s'incaminauano, per ſtraſcinarla nel ſuo paterno Regno. Il Duca di Stoi, il quale Ammiraglio di tutta l'armata, era venuto capo di quelle, il primo fù ad incontrarlo, conoſciuto il legno, oue queſti era, per quello, che già hauea conſegnato al Marcheſe di Cerdia. Non ſeppe a prima viſta, ſe da lui crederlo poſſeduto, ò pur inuolato anch'eſſo da Corſari. Non così toſto fatto più vicino rauuisò in quella moltitudine il ſuo Principe, che lieto, e riuerente inſieme publicando il ſuo affetto, affrettò il corſo, per baciargli la mano; albenche queſti della ſua ſeruitù ricuſaſſe, hauer sì humili ſegni. Con gran ſentimento ne' geſti, non meno, che nella voce, paleſe eſprimeua il Duca, la qualità de' ſuoi contenti, fondati sù quella felicità maggiore, la quale nell'hauerlo trouato di già goduta, dal più ambirla, diſobbligaua i deſideri. Ma ad altri accenti venne ſtimolato dalle interrogationi di Zotireno, il quale incapace d'altri penſieri fuor che da quelli, c'haueano

per

per centro l'amata, del motiuo lo ricercò di si accurato ritener di quella Naue.

Nelle primiere parole del Duca, hebbe ſuelato l'inganneuole credito, commune; con quello del Marcheſe, nel riputarla Corſaro. Inteſe in oltre la cagione del muouerſi a ſcorrer quel mare; eſſer ſtato il fine di riprender quel legno, così comandato dal Rè, il quale inuſitata crudeltà preparaua al ladro. Imaginauaſi queſto eſſer l'Auttor della morte del Conte di Ninceria; hauendo di già hauuta la lettera ſcritta all'hor, che vicino a morte, diſperaua lo ſcampo, e raccommandata al caſo, alla cui guida, in quel sì calamitoſo accidente affidato trouauaſi. Zotireno ſapendo eſſer ſtata queſta lettera dell'iſteſſa Talclea, per alcune Naui di quel porto inuiata al Rè; ammirò l'empietà del deſtino, il quale per non eſſer dell'altrui miſerie incolpato, come primaria cagione opera sì, che altri di propria mano inaueduto ſe le appreſti. La volontà gentile di compiacer il Conte, veniua rimeritata con sì aſpro caſtigo dalla fortuna, la quale non ceſſando di perſeguitare, chi eſtinto rimaſe nelle proue della ſua crudeltà, a chi gli diſpenſa gratie, eſſa riſcontra affanni. V'ingãnate (poſcia ſoggiunſe) ò Duca; Merita honori, quello a cui voi hauete aſſegnato legami. Non è qual voi lo riputate Corſaro, ma Principe, il quale nelle tenebre caminando d'vn'incognito ſtato, in queſti infortuni inciampa.

Queſti al Rè mio Padre, la lettera mandò, hauuta dal Conte, quando languente, ſenza poter riceuer conforto, ſoſpiraua nelle difficultà dell'vltimo tranſito. Col valore hà inuolato il legno a quelli, che con violen-

za anch'esso assalirono, procurandone quei trionfi, che già s'erano fondati sù le ruine del Conte. Ma trauiati dal sentiero delle frodi, il qual solo scorrer si può da simil gente per ordinario codarda; incaminati trouarono se stessi à gl'inganni, nella strada dell'armi, veggendosi trabalzati all'esterminio. Senza saper di chi sia lo ritiene, come preda di giusta guerra, e premio di periglioso cimento. La pena d'vna prigionia si dolorosa, è conforme all'infelicità d'vn tanto Caualiere, colà si può dir annidata, ma non conueneuole al di lui merito. La cognitione, ch'io n'hò, m'obliga à procurargli i preggi della libertà, sforzandomi le di lui qualitadi, ad offerir imprigionato me stesso. V'aggiunse finalmente vn sospiro, non potendo in ragionamento dell'amata ritenersi amorosi segni.

Vostra Altezza ripigliò il Duca, riuerentemente inchinandosi, hà non solo delle Naui, ma di me ancora libero il possesso, n'hà però anche assoluto il commando. Rincrescemi hauer seruito di ministro ad iniqua sorte, nel tributar dishonori alla virtù d'vn sì meriteuole Personaggio, com'ella dice; abbenche speri, che non trasandando egli il debito di generoso, parco non sarà di perdono à quell'errore, al quale sù l'inganno de' pensieri, con l'euidenza de' contrasegni mi condussi. Voleua ei stesso annullar gl'incanti, nelle catene formati alla prosperità della Principessa con la voce: ma l'amante giouane, geloso dubitando, che rapisse altri quella mercede di gratitudine, che pretendea à proprio compiacimento, nella volontà lo preuenne; à se dicendo conuenir al passo de gl'oblighi, il corso à quella liberatione.

ne. Andò sempre nulladimeno timido di quel prouato rigore, il quale veniua rappresentato dalla mente intenta à confermar Diuinità in quell'oggetto, mentre mostrauasi atterrire anche, chi col tributo l'incontraua di fauori. Temeua vna femina legata colui, che schernito haurebbe vn disciolto essercito. Languiua più nel timore di Taliclea il Principe, che lei nell'esperimento di sì acerbe sciagure. Men lungi non fù esso portato, che alle porte di morte, stando, che nel primo incontro della sua presenza cogli occhi di lei, vn ciglio seuero ei vidde, commandato, cred'io, dal genio il quale non sò; se per orgoglio, ò per generosità dolente d'esser necessitato al riceuer da chi odiaua sollieuo; ramaricauasi nella rigidezza del volto. Quando finalmente considerata dalla Principessa, la tirannia del dolore, col corteggio de gli affetti, corse à consegnar lo scettro di se stessa à chi di quello desolaua l'Imperio. Et è pur vero, disse, Signor Principe, che in rinuouati fauori per mano della vostra gentilezza, prouar i rimorsi deuo dell'ingratitudine, con la quale contracambiandoui l'altra gratia; indegno mi feci d'affetto, meriteuole solo di sdegno. Cambi sono troppo disuguali, che argomentano indeficienti ricchezze di cortesia. Non le permise il più estendersi in sì gentili, ma sinceri ringratiamenti il Principe, dalla souerchia dolcezza di quelle parole, sregolato il concerto dell'animo, il quale auuezzo a goder sotto il velo questi raggi, mirargli non arditia sicuramente suelati.

D'vsura, pur al fine rispose, quei cambi sono, ne' quali V.A. par che prodigalità condanni. Non però pretesa, e della mia inten-

tione, non intereſſata, che nell'affetto; ma fondata nella di lei liberalità, proteſtando di contraher debito in quel riceuer di gratie, che ſi paga a conto dell'obligo, che ferma in altri il ſuo merito. Queſto cuore fatto depoſitario, eſſiggendone dalla volontà il pagamento alle ricchieſte della neceſſità; qualche parte ne sborſa in ſoccorſo. Le di lei ſingolari qualitadi, quaſi raggi, operarono ad incenerir il cuore; con la virtù ſteſſa riſorger facendo dalle ceneri viuo queſt'amore, del quale però ſtupirſi, ne come vnico, ne come della di lei preſenza ambitioſo eſſa deue.

Taliclea in queſti accenti, accoppiato anche il più eſpreſſo linguaggio del volto, vidde il tranſito, che ſi formaua d'amico, in amante. In queſto ſol punto incominciò a crederlo iſtradato nel ſentiero di quella cognitione, il quale pur gl'andaua impedendo coll'attrauerſar le ſpine de gl'inganni. Quindi non potendoſi della propria beltà finger ignorante; inuiato giudicarlo doueua non altroue, che ad amoroſo termine. Con vermigli colori vedeanſi nella faccia deſcritti gl'affetti di queſto credito, i quali mentre leggeua Zotireno, ſtudiaua timidi, e dubbioſi penſieri. Riſpoſe nulladimeno ancor ricourata ſotto l'habito delle fintioni, che ſorpreſo da sì gentili maniere l'animo, non ſapeua come trasferirſi con l'aiuto della lingua, a ſoccorrer la parte vacillante del debito. Che il non riuerirlo, negato al primiero conoſcimento della ſua conditione, ſe ben condonarſeli douea, come parto d'impetuoſo, perciò irragioneuole ſdegno; aſſegnarſegli come colpa, douea di traſcurato obbligo. Non comportò Zotireno, che con-

ti-

tinuasse in simili scuse; non volendo permettere, che neo di colpa se gl'additasse in quell'animo, che riueriua, come throno d'ogn'imaginabile perfettione in quella guisa, che adoraua il corpo, come seggio d'ogni possibil vaghezza.

Cedette Taliclea alla forza della sua cortesia; protestãdo però d'arrendersi nel campo della voce; ma non in quello della memoria, in cui cimentauano i pensieri alla luce del replicato fauore, del quale seguace essendo l'ombra del pentimento, non haurebbero cessato, che al tramontar di quella, nell'Occidente di procurata, se non douuta corrispondenza. Di più la sua imaginatione cedeua a' colpi d'amore, & il suo cuore riceueua le impressioni, che le veniuano rappresentate: Così se auanti tributaua alla gratitudine, affettuosi riscontri al Principe; principiò portarne i tributi al debito di corrispondenza. Trouossi in somma ferita da quei dardi, che cagionano vna piaga, sempre più inasprita, quando viene più souente medicata: Principiò nel tempo stesso prouarne i dolori; mentre la nemistà de' Padri non permetteua annidar le speranze di quel fine, ch'esser poteua vnico oggetto di desideri ricourati in vn petto nobile, e generoso; ancorche amante.

Non più, totalmente cangiatasi questa gran Principessa, miraua la faccia a i contenti, che vagheggiando del suo amante il volto. Altr'argine, che quello dell'honore inhabile fora stato a raffrenar il corso di quell'amorosa passione in vna femina, quanto più tarda, tanto più feruente; non sò, se mi dica, ò sregolata; in guisa, che sormontando l'ardir di Zotireno, nõ volasse

a ba-

à baci, vili se si considerano; ma dolci se si gustano, diletti d'amore. Il conuersare (vnica felicità, d'vno, che ami) à Taliclea, anche trà rigorosi diuieti dell'honestà, concesso dalle finte apparenze de gl'habiti; appagato haurebbe il feruor de' desideri, quando quell'animo, che gli gitaua, più essendo regolato, continuo anzi precipitoso non gl'hauesse commandato il moto. Ingelosita all'operar de' miracoli, i quali per pregiar in se Diuinità, palesa quel pargoletto, con far sì, che trà souerchi ardori si proui il gielo; à dubitar cominciò mancante verso se stessa l'affetto del Principe. Perche mai era in lui paga d'amorosi segni, incolpaua nel tribunale de' pensieri Zotireno, quasi intiepidito ne gli amori, condennar se stessa douendo, come insatiabile ne gli appetiti. Ben è vero, che dal souerchio arrider della sorte, rinuouata la timidità à Zotireno, non procuraua quegli auanzi, ne' quali; mentre pauentaua esser stimato temerario, era à propri danni poco auueduto. Contendeua a se stesso la prosperità, appostatamente rassembrando all'amata, negar gl'ambiti piaceri.

Al crescer dell'ombre de' sospetti, in Taliclea, mancaua al Principe la luce degl'vsati conforti, e poco doppo seguaci conducendosi le tenebre de gl'affanni, si temea inuolato il thesoro di quell'affetto, del cui possesso credeasi d'esser riputato indegno; essendone nella custodia tacciato, come negligente. Ne dubitò poco men, che sicura la perdita, trà l'onde d'vn fiero sdegno, vdẽdosi chiamato al paterno Regno, da vna mortale infermità del Padre. Erano per appunto approdati a quel fortunato lido, in cui prender porto non solo, ma terra do-

tiea la noſtra guerriera Venere per incaminarſi all'acquiſto di quelle Vittorie, dalle quali trà diuerſi accidenti diſtornata col diuenir preda altrui, d'altri hauea ſublimato i trofei.

Il Ducà di Stoi medeſmo, il quale in vn ſolo legno, alla ſicurezza, e pompa di Zotireno laſciati gl'altri con anſioſi ſoſpiri, non sò, ſe ſollecitando i venti, ò pur gonfiando le vele; s'era veloce traſferito in Caria: con quell'auuiſo del trouato figliuolo, col quale ſolo potendo felicitar il Rè, potea bear ſe ſteſſo: ſopragiunſe Araldo d'aſpro ſe ben amoroſo contraſto; Ambaſciador funeſto ritornando del Padre cagioneuole. Infermo ritrouò eſſer grauemente nel ſuo arriuo il Rè non ſenza pericolo, nella ſerie ordinatoſi di tanti affanni. Al lieto annuntio riſorſe; ma non giouò, che a proua della languidezza in rinouata caduta. Ricondotto toſto à quel termine, nel quale principiando à mancar la vita, ſi perde la ſpeme di più ritenerla, chiamatolo a ſe così parlò.

Potrei con ragione, ò Ducà, da voi rauuiuato confeſſarmi, mentre non che della ſalute, della tranquillità ſicuro per vostro auuiſo diuengo d'vnico figlio, di cui, oltre l'hauer ſoſpirata gran tempo la perdita; neceſſitato ſono a pianger la morte di due Caualieri (ſenza pregiudicio della fede, e valor altrui ſia detto) i più ſtimati di queſta Corte.

L'iniquità nondimeno, non sò ſe dica del mio deſtino, ò pur influſſo di meno fiera Stella, all'vltima, ſe ben più gradita dell'humane miſerie ſtraſcinandomi, non concede il vantarmi viuo, hor che le qualità, con l'eſſere, già veſto di cadauero.

Già

Già esser nel fine mi conosco di quella carriera, la quale all'huomo nel primo ingresso lubricato col pianto, cagion è sempre di nuoue cadute, finche nell'vltimo precipitio, riceue l'vltimo tracollo la vita. Dalla Corona riceuuto non hò, che grauezze, e lo scettro, mentre m'impiegaua le mani, prohibiua, che nel cader non le mandassi, alla diffesa del capo. In questo mondo confesso non hauer goduto, che vna perpetua schiauitudine rauuisata tanto maggior in vn Grande, quanto ch'egli al capriccio di molti, per ordinario indiscreto, soggiace. La grandezza del suo potere, cagion gli riesce di tormento, non potendosi con quello da colpi d'auuersa fortuna, al par de' più vili, schermirsi. Pur lo prouo io, il quale smarrito vn figliuolo, vnico conforto d'vn Padre; mentre il cercarlo in persona mi si vieta; il trouarlo gran pezza mi si negò, & il vederlo hor non si concede. Qual v'è sì infelice trà più plebei il quale d'hauuta prole gloriandosi, di goderla non sò, se mi dica si pregi, ò pur infastidito si lagni.

Questo è, ò Duca, che m'affanna; non la vicinanza del morir, che m'affligga. Chi combattuto hà col Cielo, il quale con cento, è mille fulmini guerreggiando vince con cento, e mille morti; vna congerie d'ossa, non d'altro che d'vna falce armata, incontrar non teme. Io m'odo crollar sù'l capo quel cinto d'oro, ch'è vn circolo interminabile di pene, contrasegno di Regni, ma sicurezza d'infortuni; ne alcun'altro hò sù'l quale in mio compiaccimento l'assodi. Vi prego a tentarmi quest'vltimo contento, procurandomi ricondotto Zotireno; auanti, che chiudendo alla luce gl'occhi dia alla ter-

terra l' vltimo sguardo. Il rappresentargli la conditione del mio stato, seruirà d'argomento per persuaderlo; se non perche in quello regni humano affetto, perche dominarà ambitioso interesse. In vano rihauersi pretende, ciò di cui, quand'era tempo si trascurò l'acquisto. L'ardore della vostra seruitù, col vigore del merito, mi promette quanto, non dirò sperar io possa (essendo disperato d'ogni bene) ma quanto son habile a desiderarmi. Col vento poi d'vn sospiro solleuò le nubi di quei pensieri, le quali grauide di dolore, erano feconde di pianto.

La pietà, rispose il Duca, che i mali della Maestà Vostra generano nel mio animo, dal quale concetti s'ammettono douuti solo alla mia seruitù, prohibisce alla lingua, ne'moltiplicati fauori di lei, effettuar i commandi del debito. Andarò desioso di cōpiacerla; ambitioso anzi del volo, per arreccarle quel diletto, col quale forse haurà ritorno la vita. Aggradisco (soggiunse quello) le instanze d'vn'affettuoso volere, non però conformi gliene spero i voti. Apprezzarò via più la velocità del vostro partire meno sospirando; mentre v'attenderò, più in breue. Quiui la licenza gli diede, ch'egli già con riuerenti cenni inchinato chiedea. Addattò questi vn legno, con tutti quegli arredi, che nel sommo valor dell'arte renderlo poteano veloce. L'informatione della traccia del camino del Principe, hauendo per guida; la prosperità per vento arriuò le Naui di Taliclea. Questo sì improuiso ritorno a Zotireno, non sò, che a primo aspetto prediste, poco a i proprij amori felice, e si dubitò dalle di lui parole intimata infausta ten-

tenzone, cogli affetti. Così palesò la pallidezza del volto, indicio di timor nel cuore, di cui finalmente alle voci del Duca vn throno si formò à dolorose pene. Non tanto l'infermità del Padre, quanto quella del suo animo l'affliggeua; dell'altrui pericolo non tanto lagnandosi, quanto facea del proprio. La necessità di lasciar l'amata, se crudo abbandonar non volea il genitore, e mentecato perder gli Stati; alla risposta lo rese tardo, & irresoluto ne' pensieri.

Il Duca, che nel principio, pose cagione di questi moti il dolore del Padre, nel suo non risoluersi, altro motiuo sospettando men degno. Et è possibile disse Signor Principe (condoni la temerità della lingua alla sincerità dell'affetto) è possibile, che V. Altezza sì crudele ancor nieghi la sua presenza à quello, che gli donò la vita? Et ancor rassembra, che difficoltà l'arresti in quel corso, al quale affetto d'humanità la spinge, e legge d'interesse la sprona? Trà le mani di chi caderà quella Corona, alla quale essa non auuenta la mano; anzi ne ritrahe per non auuicinarsele il piede? Trouarà forse quella artigli rapaci, che contenderanno a V. A. non che lo Stato, la vita. Vn dominio è vn gran thesoro, che molti inuoglie: quando morto il Rè, lontana Vostra Altezza non vi sia chi lo guardi, tanti trouarà, che l'inuoleranno, quanti son quelli, che l'ambiscono. Ma come sfuggirà almeno quei castighi, i quali hauranno in vendetta da Numi i lamenti di quell'infelice Signore; il quale non vedendo lei sortirà per periodo del viuer proprio la disperatione? E con qual incommodo minore, che il colà condursi, può essa risarcir tanti mali, togliendo insieme quel

cre-

tredito, il quale pare rimproueri di crudeltà il suo cuore?

Pur troppo, risposè Zotireno, ò Duca, son veri i vostri detti, ma ragioneuoli pur anche i miei dubbi. Trà legami, trà le catene auuinto lo spirito, essangue solo, & essanimato posso ritraherne il corpo. Cieco non sono alla cognitione del debito, non sono però ne anche insensato alle punture del dolore. Se ad andar nel Regno stimoli sono interesse, & affetto, à qui fermarmi le violenze di chi troppo può, mi necessitano; mentre mi suenano. Posso ben strascinarui queste carni, spoglie della mortalità, quasi trofei d'affettuoso desio; ma non spero già ridurui la vita. Permette dunque Vostra Altezza, replicò il Duca, che nel meriggio di perfetta prudenza il Sole del giudicio non dirò s'offuschi, ma s'oscuri da timide imaginationi, chimere solo d'otiosi pensieri? Crede dunque forza tale anche sopra le Stelle, alla quale ceder debba trà le catene d'vna vile schiauitudine spirito humano; da chi libero lo creò, nella natia libertà mantenuto illeso? Troppo a quell'anima si sceman o coll'incatenarsi le glorie; mentre anche nella tirannia de' ceppi, col volo si vanta di signoreggiar disciolta i Cieli.

Che pauenta Vostra Altezza nel quindi partirsi di morte, non hauendo altri, che se stessa nemico? Temerà dunque esser vccisa, apprestar lei stessa douendo, all'vccisione il ferro? Formi pace con se stessa, e cessaranno i timori; perche terminaranno le contese. Acqueti l' importunità dell'imaginatione, & ingiusti vedrà esser, per catene i lamenti. D'vn'oggetto si fa prigion vn cuore, non d'vn luogo. Non v'è laccio trà quanti

ti astringon l'alma, il quale a gli sforzi della natura non s'arrenda, ò sciolga. E poi Vostra Altezza ancorche obligata se stessa hauesse a chi con violenza da risolutione, di lei propria la ritiene: ricordisi non hauer ad altri, che alla ragione principalmente obligato il giudicio.

Da questi, & altri argomenti conclusione irresoluta, non certa risposta ne trasse. Tempo di poche hore s'elesse Zotireno, al considerare, sù l'orme di questo promettendo inuiarsi a risoluta determinatione. Combatteuano nel suo animo l' amore del Padre con le proprie sodisfattioni verso l'amata. In questa guisa ambiguo trouò Taliclea in hora per appunto, che anch'essa di lui ambiua l'amata, non più abhorrita, presenza. Sospirò quello, ne'primi sguardi, alla vista di que I Sole, di cui vicino, a se vedeua destinarsi l'occidente. O là, disse questa turbata, da qual parte ò Signor Principe quest'aura si muoue, non di zefiro, ma d'Austro fiero, il quale nel fosco velo di mesto volto, tempesta forse troppo noiosa, m'addita?

Di Vostra Altezza, rispose egli, sono propri i zefiri, che nella bocca spirano, mentre pompeggia la Primauera nel viso. Con ragione raffigura per Austro fiero, quel vento alle cui audaci spinte s'inoltrò la nube de gl'affanni, per offuscar l'animo alla di lei presenza, sempre sereno; perche non può, che crudo soffio esser quello, il quale lontano da lei mi sospinge. Non potransi ammirar in me, che foschi veli, ò tenebrosi ammanti; mentre mi s'asconde la luce. In somma nemico destino mi necessita a lasciar il Cielo, oue godo il di lei aspetto, per girmene al paterno Regno.

O' ne-

O nemica sorte, ò crudo Principe (proferì nel mezzo d'vn doloroso sospiro di Taliclea la lingua) per spiegar quei caratteri, i quali intendersi agiatamente non poteano, nell'improuisa palidezza della faccia; ancorche colorita tal'hor nelle fiamme dello sdegno. Scorgo pur adulatrici quelle voci, bugiardi quegli accenti, che commandati da vna fintione fallace, vi predicauano amante.

Così dunque, crudele, trahendomi da' ceppi il piede inuolgeste tra' lacci il cuore, & hor tradendo questo, m'inuolate la vita? Sì, sì, andate pur ad ordir ad altra Principessa scherni, col procurarne gl'amori. Gitene pur al Cielo d'altra amata, i cui splendori s'eccli ssaranno da' vostri inganni, quando nella viltà, non s'oscurino de' propri meriti. Andate pur a goder altroue viui quei fiori, i quali in me languidi, se non estinti vi rassembrarono, onde siano più habili ad ornamento d'vn feretro, che a' diletti d'vn cuore. Pregiati hor Taliclea di quelle bellezze, che sù l'ale della fama dipinte, inuaghir puotero tanti Principi; mentre nel lor vero throno, meritano da vn'amante dispreggi. Ecco, che per non mirarle infastidito si parte, e per tant'altri per vagheggiarle, ne supplicarono ossequiosi l'arte, per vn'imagine; la distanza de' luoghi lor non permettendo il raffigurarmi, che trà l'ombre.

In queste parole d'indiscreta gelosia, perfetti colori, riconobbe Zotireno del di lei amore di cui speme ben sì haueua, ma non certezza, onde le disse. In infermità mortale del Padre debito di natura mi spinge; nel timor di perdere, od almeno arrischiar il Regno, la prudenza mi sprona al condurmi colà, oue infelicitarò me stesso, restandomi

mi priuo di Sole. Giouerammi nulladimeno, raggirandosi lei nella sfera della memoria, esserne se non fecondato dalla virtù, confortato da' raggi, che non permetteranno internata la notte, nell'animo.

Già allestita, e non sò se al morire, od al partir la naue, dalla quale nella bonaccia naufragio aspetto, e gli scogli attendo nel porto, resta, che con cortese licenza, aprendo Vostra Altezza il seno alle vele, libero mi condoni il volo, colà, oue il vento di necessario motiuo mi spinge.

Non più continuate, ò Principe, il ferirmi (soggiunse Taliclea) quando che, come dite, amandomi, non mi bramiate la morte. Tanto mi si scema di spirito, quanto alla partenza scorgo esser in voi risoluto pensiero. Il pretenderne da me licenza, e contr'ogni ragione, essortarmi a constituir carnefice, che m'uccida, la mia stessa lingua. E chi potrà disobligarmi, ripigliò quello dalla pena, che ribelle a gl'affetti paterni, contumace della natura, e de' Numi, intimarmi tra' fulmini, e crudelissime straggi? E chi mi rinuouarà, replicò quella, la vita, che al vostro partire volarà sù l'ale di quel sospiro, il quale terminarà, l'vltima agonia d'amore? Ahimè: soggiunse il Principe, qual rete m'inuiluppa, qual laberinto mi cinge! E pur è vero, che quiui fermandomi parricida diuengo, fomento aggiungendosi a gli altri dolori del Padre, quel tormento di non poter nell'vltimo transito veder la mia presenza, fondarà il periodo d'vn viuer disperato. Ma pur è vero, che partendo contro chi Signor di me stesso regge i miei moti, certezza tengo di non incontrar, che ruine.

Sò, che formando il mio viaggio, senza

la

la Stella di quel compiacimento, il quale solo può assicurarmi, non m'abbatterò, che in scogli, trà quali sfortunato m'infranga. A troppo cruda simiglianza però m'appiglio, lacerando per viuer io stesso. Chi me produsse. Forsennato son ben'anche, e non men fiero, per render altrui men'amara la morte, non curando, anzi eleggendomi perder la vita. Godrà più anch'esso hauermi successor nel Regno, e viuo, che nel suo morir vedermi essangue cadauero, incaminato alla tomba, non al throno. Ah che illusioni son queste, e lusinghe, che con ardite frodi; della ragione pretendono segnalati trionfi.

Orsù, disse la Principessa (poco trà tante ambiguità stimandosi a paragone del suo primiero credere riuerita) negate d'amarmi, e saranno compiti i litigi. Concordi la lingua col cuore, e saranno in essa conformi a desideri gl'accenti. Partite pur crudele, infastidito di questa presenza, che a fine di più tosto compiacerui, disperata vi lascio. Il poter di queste parole auualorò, con le forze d'atto concorde; ad altra parte con impetuoso furore, riuolgendo col volto il piede. Quindi in vigor di sì fieri colpi, nelle vittorie d'amore cessò terminato il duello de' pensieri. S'arresti Vostra Altezza gridò Zotireno, insieme con la voce estendendo la mano, che nella confusione di quel maligno credito, il quale me le persuade ingrato, campeggieranno della mia fede i Trofei. Tradisce l'eccesso delle sue qualitadi, presupponendo possibile in me il mancamento d'amore. Quasi moto di primo mobile ordina questi, e regola in me ogni altro moto, onde al suo cessare, mancheréb-

rebbe con ogn'operatione la vita. Non fuggirò, ch'altri m'appelli contro il Padre crudele, contro me stesso fiero, pur che di sì rara beltà, non sia condennato tiepido amante. Muora il Padre, si perda il Regno, manchino le ricchezze, più tosto, che in abbandonar il Nume, che m'auuiua, trascuri me stesso. Godrò nutrirmi trà gl'incendi di Cupido, più che pascermi trà l'ombre d'altri delitiosi contenti; perche morto trà i diletti, risorto all'incontro esser sperarò nelle ceneri. Mi fermeranno non solo le catene, le quali m'auuenta col viso, & i ceppi, che m'appresta la lingua; ma anche dall'interesse di felicità maggiore, inchiodato il volere.

Non sò, quasi sorridendo, disse Taliclea, se intento crederui a schernir il mio affetto, ò pur ad esperimentar la mia fede; mentre hor trà le lusinghe, hor trà le minaccie, del mio bene mi ritenete incerta. Conoscer, ò Principe, potete, quant'io sia nell'amarui vehemente, tanto nel vietarui il partire rassembrando indiscreta. Concorse con la lingua in quest'accenti il sangue al volto; non sò, se per coprir a prò di Zotireno, a cui forse temeua da souerchia gioia la morte, ò pure per meglio, con quei viui colori effigiar a gl'occhi quella verità, c'hauea adombrata nelle parole. Spinse la gratitudine alla di lei mano, vn baccio del Principe. Hora autenticati con sì euidente certezza, vdendosi quei contenti, c'hauea in ambigue congietture longamente sospitati; rauuisaua di se stesso incapace l'vniuerso, mentre pur capiua in vn petto. La lingua in tanta gratia riputò suo debito il silentio, hauendo per vfficio i ringratiamenti.

La

La cōſideratione,come vinta,era di già col bando d'ogn'altr'oggetto riuolta a gl'amori, quando quaſi riſcattata ſi ſtimò ad homaggio del giuſto;dal Duca di Stoi chiamato quelli a ſingolare non sò,ſe ragionamento,ò contraſto.

La morte,ò Sign. Principe, diſs'egli, affidata maſſime all'ale d'vna ſtentata infermità,a sì tardi paſſi non ſi muoue, come la di lei riſolutione. Se coll'aſpetto, pretende arrecar il richieſto conforto al Rè ſuo Padre, fà di meſtieri,alleſtirſi per il viaggio,nō tāto tardare nel riſoluerſi; Altrimenti entrarà V. A.trà le faci funebri, nō trà i fuochi di gioia.

L'impoſſibilità di Zotire no per ſecondar il debito d'vn sì ragioneuol decreto, deſtò in eſſo profondo ſoſpiro, il quale queſti ſoli accenti hebbe ſeguaci. Non poſſo partirmi,ò Duca,non poſſo. Ahimè eſclamò queſti,ouero V.A. m'vccida,ouero mi permetta tralaſciar quegl'affetti, che la mia fedele ſeruitù comporta. E con qual faccia potrò di me ſteſſo far ſcena alla Maeſtà del Rè, mentre ſenza di lei, gli ſarò theatro di pianto? E ſarà vero il dire, il Prncipe di Caria è sì crudo, che niega anche nell' vltima agonia,la propria preſenza al Padre?Tant'è, replicò il Principe,vere ſono le voſtre ragioni,ma oltre il potere, legge non v'è, che c'oblighi. Vna lettera, nella qual'è la ſicurezza della mia ſalute lo conforti, quella poſſanza haurà, che la mia ſteſſa perſona, habile più toſto a ramaricarlo.

In ogn'occorrenza, dall'altro canto ſeruirà la voſtra fede, & il voſtro valore a quāto operarebbe la mia aſſiſtenza nel Regno. Ciò detto, ſenz'attender altre parole ritiroſſi, laſciando trauagliato il Duca, il

quale però determinò la seguente mattina discostarsi dal lido; non permettendo, ch'irresoluto il Rè, s'affliggesse di lui dolendosi, come negligente, ò pigro in seruirlo.

Ma non era quell'infelice così abbandonato dal Cielo, che preda restar si douesse d'vn tanto tormento, quale gli fora stato l'inganno della speranza, ch'attendeua il figlio, non vn foglio. Fù Zotireno violentato a cangiar caratteri, co'tratti della presenza conducendosi al Padre con quelli della pena all'amata. Per questa spiegar douea la carta, per quello le vele. Vn'attento considerare per vna stentata inuentione di scuse lo conduſſe sù la carriera del sonno, oue la trama si ruppe con la quale s'ordiuano lacci all'infelicità altrui. Concordarono i Numi in varie visioni, ò sogni, ad atterrirlo.

Viddesi prostrato a piedi nella languidezza il Padre, contr'il quale pareuagli d'incrudelir fieramente, rispondendo a'di lui lamenti, col lacerarlo. Cinta d'ardente fiamma rassembrogli veder vscita con l'vltimo sospiro l'anima. Questa con perfetto giro circondando a lui il capo formò vn cinto quasi corona: quella d'oro Regal'insegna, solleuando in quel punto, nel quale per prenderla v'estendea la mano. Risuegliossi nel moto, a cui lo necessitò impetuosa fuga dal fuoco, di cui pareagli già prouar gl'incendi.

In nuouo sonno chiusi gl'occhi, s'aperse la mente a gl'vltimi assalti, a'quali, ò ceder vinto, ò cader douea atterrato. D'vscir sognauasi dalla stanza, per raccomandar al Duca la lettera, prẽdendone l'vltimo a Dio, quando insolita luce nel Cielo a viua forza gli

gli sguardi di lui seguaci si trasse. Spalancate le cortine de quel supremo Palaggio, c'hà il pauimento tempestato di Stelle, nel proprio throno, Maestoso vidde assidersi Gioue, a cui non il Sol di face, ma egli a se stesso di splendore seruiua, e di freggio. A se con occhio toruo, dalla mano mirò drizzarsi i cenni del Padre, il quale auanti quello supplicheuole, per se pietà, contr'il figliuolo addimandaua vendetta. Smarrì ogni contrario dubbio trà l'orme della certezza la mente, quando quell'apparato di grandezze vidde cangiato in apparecchio di castighi, trasformatisi in vn momento in fulmini quei raggi, i quali prima lieto riguardaua, quasi vaghi ornamenti di quel sommo de'Numi. Piombauano frequenti per ritenergli il piede, da ogni sentiero, fuori che quello, onde conducendosi al mare, s'incaminaua al Regno. Volea generoso alla natura più tosto, che al volere vsando sforzo, inoltrarsi nelle prohibite strade, mostrando di non pauentar quell'armi, le quali temperate nella fucina dell'ira d'vn Dio, non compiscono, che nelle ceneri d'vn'huomo. Ma consideratione lo ritrasse, che d'Aquila il cuore, ma non così d'Aquila hauea il corpo; di modo che nel lor frequente ferire creder si potesse illeso lo scampo. Voce finalmente non sapea, se dormendo, ò pur vigilando vdì gridar, che disse. Fermati. Se non all'onde, alle fiamme: se non al mare corri alla morte. Trasse questa adietro atterrito il piede, a cui pur deluso credendosi, secondo l'ostinato pensiero comandaua pericoloso il moto: ritirò anche la determinatione, col mutar mente, e cangiar affetti. S'auuidde de non scherzar con ombre, e che vere straggi,

pauentar douea, non sognati castighi. Superar vna donna, se ben in quanto amata possente; impresa non era disuguale al vigor d'vn'animo, il quale a tempo rotar seppi la spada del giudicio; non così il vincer vn Dio.

Stabilito dunque il partire, auuiso ne mandò al Duca, mentre hauendo con la consideratione pattuito lo scansarsi della presenza della Principessa, per non azzuffarsi con quel potere, da cui hauea sicura la perdita; vna lettera le scrisse, in somigliante tenore.

Scriuo, non sò, se con inchiostro, ò con sangue, nella carta non sò, ò pur nelle ceneri. Regge la penna questa mano comandata non sò, se dal cuore, ò dalla disperatione. Quasi acqua, alla quale possente argine impedisca il natiuo corso, vengo necessitato a correr colà, oue repugna il desio. Se hò amato Vostra Altezza, e se l'amo, testimoni non dirò quei contrasegni, i quali se ben euidenti da lei potranno non vedersi, nell'oscurità d'offuscata passione: Ma quei Dei, appresso i quali il finger non può nascondersi, nè il mentire d'vn'huomo. Se hò idolatrato quella presenza, al solo lume de' colori creduta di Dea, allo splendor poscia di due Soli, creduta quasi impossibile trà le grandezze della Diuinità; lo sà il cuore, il quale tante volte pretese vscir da quest'occhi, riuerentemente a quella lasciando l'auuiuar questo corpo. Se finalmente schiauo io sia, e prigione della di lei beltà: lo dica quest'anima, ambitiosa solo del carcere di questo corpo, per poter viuer trà le catene d'Amore. Dicalo la ragione, trà questi ceppi violentata, a lagrimarsi perdente; mentre da' suoi accenti legato, allontanarmi da lei non puotero,

tero, nè la prudenza fondata sù'l motiuo dell'vtile, nè il giusto fondato sù l'obligatione d'affetto, ad vn Padre. Hor a sforzi de' congiurati Numi; ancorche non cessino le adorationi, si disciolgono i lacci, con le violenze de' lor comandi, annullando tutto ciò, che adduceuo per impedimento al mio partire. Da fulmini, anche i più duri legami si rompono.

Nel rigoroso tribunale di quelli, hò vdito questa notte, contro di me non sò, se fulminarsi sentenze, ò sententiarsi fulmini, in vna chiara voce, la quale m'intima, ch'eleggessi condurmi, ò cadauero all'amata, ò viuo al Padre; quasi ch'essanimar non mi debba la sola priuatione di V. A. La speme però, ch'il poter di quelli mi conserui in vita, onde ancor lecito mi sia il riuederla, e riuerirla; ad intraprēder mi persuade quel viaggio, in cui dubbioso più tosto, che quello, in cui certa tengo la morte.

Il pauentar io gli sforzi della di lei lingua, la quale compir sà, secondo i propri desideri, i parti di quelle determinationi, che senza la pretesa forma di lei si veggono, cagion'è, che oue necessario m'è il partire, il prender licenza, mi si prohibisce; mentre il resistere al suo volere dalla presenza, non che dalla voce animato, alla mia possibilità si niega. Le ricordo solo, qualmente parte Zotireno, ma non l'amante di V. A. Il ritorno, in cui già premono i desideri, non tardarà più di quello, ricerchino gl'affetti, del vagheggiarla, più che del viuer appagati. Non sia essa crudele in bandirmi dalla memoria, esser potendo sicura, che mai in me haurà bādo dal cuore. Conosca in questo foglio vergata la mia infeli-

cità; onde ammiri i suoi trionfi, più tosto, che descritta l'ingratitudine, onde si lagni di dispreggi.

Io viuo in lei per necessità; essa in me viue per affetto. Hauranno queste vite il riscontro, quando la mia fede, s'annidi nel di lei seno: il mio cuore nel di lei amore. E quiui cessando di scriuer la mano principia à formar i caratteri de'miei tormenti nelle lagrime intriso il dolore; onde in vn sospiro le inuio l'vltimo saluto; bramoso, ch'accogli l'vltimo mio spirito nel petto. Zotireno.

Questa lettera inuiata era dal Principe, come ch'esser douea oggetto di quegl'occhi, a'quali hauea soggetto il cuore: gratia non concessagli, che con ombreggiato diletto, trà le apparenze dell'imaginatione. Ad alcuni là consegnò, con ordine di portarla doppo d'esser egli partito, à Taliclea, mentre nello spuntar dell'Aurora; il quale ad esso fù l'imbrunir della sera, principio di longa, e tenebrosa notte, à quella del mare accoppiò, l'inquietudine dell'animo. L'essecutione dell'ordine dato, vn'altra scena compose di confusi pensieri nella Principessa; accioche nell'istesso foglio, quasi in theatro comparissero le miserie di due poco fortunati amanti. Ahimè, disse; qual nuouo accidente è ch'in picciola carta la presenza mi trasforma del Principe Zotireno. Volea, ch'all'anima si porgesse l'infelice annuntio dall'orecchie, più tosto, che da gl'occhi importunando il lattor della lettera, per saper il successo; ma in darno, affermando questi sempre di non saperlo, perche ordine hauea di non scoprirlo.

La possibilità finalmente d'auuenimento men'infelice, di quanti offeriua l'imagina-

tione;

tione;animò la timidità delle mani,ad aprir la lettera , le linee della quale terminarono vltimamente,nello ſdegno. Addolorata con furore , ne terminò quella lettura , la quale con affanno hauea principiata , tremante : Dell[illegible] mano formando al capo ſoſtegno,palefaua quella languidezza,alla quale era neceſſitata procurar ſollieuo , e ritenendo in quella carta fiſſo lo ſguardo , il poter moſtraua di quella confuſione , alla quale facea di meſtieri,cedere con la ſtupidità. Alzataſi poſcia con impeto a terra , lanciò la lettera,gridando. Vadano,diſſe, gl'amori ſeguendo chi i lor tormenti apprezza , e ne brama le pene.

Tù pur foſti Zotireno ingrato, colui, che con mentitrici promeſſe,timido di ſogni,mi laſciaſti ſchernita. Vadan pur altri a procacciarſi diletti alla luce di due languenti pupille;che io correrò anſioſa allo ſplendor de gl'acciai. Quindi n'haurò il lume della gloria,indi ſperar non potendo , che guida fallace alle ruine : Con più ſaggia elettione , il pomo d'oro di me ſteſſa conſecrarò a Pallade,e non curarò colei,la quale far non ſapendo pompa,che d'apparenti bellezze; far non sà dono , che di vili , e fugaci contenti. Coſi riſoluta comandò s'alleſtiſſero i caualli , & i Caualieri, per incaminarſi verſo l'eſſercito,il quale di già contro Tigriharpe hauea principiato gl'aſſalti ; giunto eſſendo quel tempo, in cui pompoſa trà ſuoi fiori la terra,mentre raſſembra,ch'altiera voglia gareggiar col Cielo,par, che inuiti, a'guerrieri contraſti.

Partirono, ſeguita brieue dimora trà l'eſſecutione,& il comando . Era apparente nel volto il tumulto delle paſſioni,il quale ſolle-

uaua, quasi nebbia di turbati pensieri ad offuscarne l'vsata serenità. S'affaticauano le reliquie d'amore, che timide al furore della di lei determinatione erano fuggite, per tornar a gl'assalti di quell'animo, ardite, il cui glorioso possesso rendeua, ignominiosa la perdita. Viddero in questo mentre venir vna truppa di Caualieri, i quali nella vicinanza più distintamente, secondo l'vso del paese, dalle fiamme, ch'effigiate haueano ne'cimieri, conobbero esser erranti. Girauano quei luoghi, pretendendo nel cerchio dell'immortalità riporre illustre il lor nome. Tutti i Caualieri, i quali con questi sortiuano non sò, se lieto, od infelice incontro, da termine d'honore, erano sforzati risponde-re, alle loro orgogliose disfide. Haueano per insegna la fiamma, per denotar altieri, qualmente non conosceano huomo in terra possente a ritenergli, che non ascendesseroalla sfera della gloria. Disfidauano tutti i Caualieri, che incontrauano. Il premio del vincitore, all'hor solamente tale, quando scaualcaua il nemico, era condure nella vicina Città, ch'era il lor Campidoglio il vinto a suono di trombe ne'proprij trofei, publicando i biasimi altrui. La generosità di Taliclea, impatiente ch'altri la preuenisse in quel sentiero, in cui si viaggiaua per l'immortalità cotanto da vn'animo nobile ambita, e da vn magnanimo spirito, con indicibil ardore sospirata; primiera entrò nell'arringo.

Fù dal Competitore sollecitata ad eleggersi trà suoi il compagno, come quelli, ch'essendo auuezzi all'armi, di due non pauentauano vnito incõtro; auidi di riportar sempre, duplicati i trionfi. Che compagno? disse

la

la Principessa (quasi sdegnata, che si vilmente trascurato il suo valore, riputato fosse sneruato, in modo ch'erger si potesse a valorose attioni affidato solo all'appoggio altrui). Nõ stimate forse che la vostra alteriggia debba in me trouar proportionato riscõtro; onde se ben vi vantate, contro raddoppiate forze poderosi, lagnar vi dobbiate contro vn solo impotenti? Mi muouo al combattere, rispose l'altro, per dar il meritato castigo alla vostra temerità, non perche encomi pretenda della vostra vittoria.

Arrestò poi la lancia spronando il destriero al veder, che già veniua feroce la Principessa; con gl'effetti risponder volendo alle di lui parole, col mostrare qual diuario siaui, trà vn temerario, & vn generoso. Il graue colpo, che al Caualier superbo auuentò questa auuertito lo fece a cimentar da vero, mentre orgogliosamente sprezzandola, rassembraua combatter per scherzo. Risuonò nel petto, crollando tutto il corpo, il quale vacillò in contrasegno, della futura caduta.

Rinuouato perciò il corso, rinforzò il braccio da Taliclea prouato, non men possente; nel sinistro fianco in sella, ancorche leggiermente scossa, al vigor impetuoso di quel colpo. Nel terzo incontro finalmente à paragon del valore si diuisò l'ardire, conoscẽdosi, ch'il braccio non la lingua in vno steccato, può generar trionfi. Con tanta forza percosse questa nella visiera il contrario, che adietro spinto con furor il capo, fu necessitato al seguirlo indiuiso il busto. Riconobbe per gratia l'esser, dalla terra accolto quel superbo, il quale credeasi, non poter capire con la sua grandezza nel Cielo; temendo,

(tanto fu la caduta terribile) di penetrare fin'a gl'abbiffi. Hebbe questo primo seguace, il secondo, & haurebbe hauuto imitator il terzo; quando che i sei rimastiui veggendo a lor ambitione non più sostener di Caualieri valorosi il nome, non vollero che honorata attione gliene mantenesse il grado. La caduta de' due più stimati trà loro, minacciaua a gl'altri in singolar certame, vergognoso precipitio. Il rossore di compari rilegati, sott'il carro dell'altrui glorie, in quella Città, nella quale erano sempre entrati vittoriosi, riusciua insopportabile a quegl'animi altieri. Vniti però s'auuentarono contro la sola Principessa, con eccesso sì indegno di numero; supplir volendo al mancamento nō sò, se di generosità, ò di forze. Tanti colpi di lancia l'atterrarono; hauendo la fortezza d'vn Leone, ma non già la sodezza d'vn monte.

Agile però tanto più nel risorgere, quant'era stata violentata nel cadere, con impeto tale contro di quei traditori scagliossi, girando lo stocco, che duplicato ferir cagionaua, in vn sol moto. Vno de' loro caualli vccise, & a due d'essi, quasi che aspramente recise vna gamba. Breue fu il tempo alla di lei generosità, in conseguenza ristretto il campo; perche volarono nel vedersi empiamente tradito il lor Principe i Caualieri compagni, essercitando quel valore, che nella viltà credeano, quelli esser sepolto; mentre nell'ammirar tanto vigore in giouanetto Principe, era nascosto. A questi donando l'honore di vendicare contro quei peruersi attione sì indegna, dalla mischia di caualli si trasse; già che la stanchezza le persuadeua il ritirarsi più, che il combattere. Così quegl'orgogliosi,

ſi, che pretendeano sù le lancie ſormontar il Cielo,trouaronſi vilmente inchiodati in terra: Quelli; che non furono fatti dal ferro tributari alle offeſe di Taliclea,reſi ſuro alle di lei glorie trofei, in guiſa che vinti, e ſpogliati della viſiera, e dell'armi gli neceſſitarono ad oſſeruar quei patti, che preſumendoſi vittorioſi; arditamente proponeuanó. Il trombettiero condotto per publicar le vittorie loro, alimentando quelle glorie, che paſcendoſi di ſuono,ſi nutriua di fumo,violentato fu a celebrar i funerali al lor nome: Hauendo d'vn rabbioſo ſdegno animati gli ſpiriti; ſe ſteſſi conoſcendo quel douitioſo erratio d'infamie, a cui all'inuito della tróba, tanti concorreano nella curioſità mendici.

Haurebbero tutti con giuramento, tant'era la certezza ne'loro animi, affermato de'Caualieri erranti paleſar quel ſuono i trionfi i quali poi sù l'ale tranſitauano della fama: Ma moſtratono gl'occhi il credito non predir il vero, e che celebra l'eſſequie quel metallo,il qual trà le gioie, ſolennizò i conuiti. Theatro diuenne quella Città; ſtupidi ammiratori i Cittadini nello ſtupore tanto più ſtabili, quant'erano ſtati tardi nel credito. Non ſapeano,ſe imaginarſi vn Marte,ò pur vn ſuo riuale,quello,che vincer hauea ſaputo tanti nell'eceſſo di fortezza, da humano potere giudicati inuincibili. Non hebbe la Principeſſa i douuti applauſi, perche oue le glorie traſcorrono a gl'eceſſi,trapaſſano alla ſtupidità i ſentimenti. Conſegnò queſta preda,nel viaggio eſſendole d'aggrauio,non meno che di riputatione,al capo, ch'iui cómandaua;rinontiandoli come ſpoglie del di lui ſtato, ancorche trofei della propria ſpa-

(tanto fu la caduta terribile) di penetrare fin'a gl'abbissi. Hebbe questo primo seguace, il secondo, & haurebbe hauuto imitator il terzo; quando che i sei rimastiui veggendo a lor ambitione non più sostener di Caualieri valorosi il nome, non vollero che honorata attione gliene mantenesse il grado. La caduta de' due più stimati trà loro, minacciaua a gl'altri in singolar certame, vergognoso precipitio. Il rossore di compari rilegati, sott'il carro dell'altrui glorie, in quella Città, nella quale erano sempre entrati vittoriosi, riusciua insopportabile a quegl'animi altieri. Vniti però s'auuentarono contro la sola Principessa, con eccesso sì indegno di numero; supplir volendo al mancamento nõ sò, se di generosità, ò di forze. Tanti colpi di lancia l'atterrarono; hauendo la fortezza d'vn Leone; ma non già la sodezza d'vn monte.

Agile però tanto più nel risorgere, quant'era stata violentata nel cadere, con impeto tale contro di quei traditori scagliossi, girando lo stocco, che duplicato ferir cagionaua, in vn sol moto. Vno de' loro caualli vccise, & a due d'essi, quasi che aspramente recise vna gamba. Breue fu il tempo alla di lei generosità, in conseguenza ristretto il campo; perche volarono nel vedersi empiamente tradito il lor Principe i Caualieri compagni, essercitando quel valore, che nella viltà credeano, quelli esser sepolto; mentre nell'ammirar tanto vigore in giouanetto Principe, era nascosto. A questi donando l'honore di vendicare contro quei peruersi attione sì indegna, dalla mischia di caualli si trasse; già che la stanchezza le persuadeua il ritirarsi più, che il combattere. Così quegl'orgogliosi,

si, che pretendeano sù le lancie sormontar il Cielo, trouaronsi vilmente inchiodati in terra: Quelli; che non furono fatti dal ferro tributari alle offese di Taliclea, resi furo alle di lei glorie trofei; in guisa che vinti, e spogliati della visiera, e dell'armi gli necessitarono ad osseruar quei patti, che presumendosi vittoriosi; arditamente proponeuanò. Il trombettiero condotto per publicar le vittorie loro, alimentando quelle glorie, che pascendosi di suono, si nutriua di fumo, violentato fu a celebrar i funerali al lor nome: Hauendo d'vn rabbioso sdegno animati gli spiriti; se stessi conoscendo quel douitioso erratio d'infamie, a cui all'inuito della trõba, tanti concorreano nella curiosità mendici:

Haurebbero tutti con giuramento, tant'era la certezza ne'loro animi, affermato de' Caualieri erranti palesar quel suono i trionfi i quali poi sù l'ale transitauano della fama: Ma mostrarono gl'occhi il credito non predir il vero, e che celebra l'essequie quel metallo, il qual trà le gioie, solennizò i conuiti. Theatro diuenne quella Città; stupidi ammiratori i Cittadini nello stupore tanto più stabili, quant'erano stati tardi nel credito. Non sapeano, se imaginarsi vn Marte, ò pur vn suo riuale, quello, che vincer hauea saputo tanti nell'eccesso di fortezza, da humano potere giudicati inuincibili. Non hebbe la Principessa i douuti applausi, perche oue le glorie trascorrono a gl'eccessi, trapassano alla stupidità i sentimenti: Consegnò questa preda; nel viaggio essendole d'aggrauio, non meno che di riputatione, al capo, ch'iui cõmandaua; rinontiandoli come spoglie del di lui stato, ancorche trofei della propria spa-

da. Era questi vago di conoscere chi si valorosamente, hauea prima del nome, resa nota la sua virtù; ma non lo compiacque Taliclea, con tratti gentili pregandolo, che non la necessitasse, a mentire stimolandola a publicar, ciò, ch'importāti interessi richiedeano secreto. Non ambiua al proprio valor la lode, volendo, ch'a se solo lodeuole, fosse premio, e mercede. Partì subito, dalla prudenza persuasa a scansar quelle forze, le quali vnirsele contro poteano, ò dalla stima nella quale da tutti s'haueano quei Caualieri, ò dalla partialità d'altri da quelli sollecitata.

Terminaua nel lor viaggio il seguente giorno, per i messaggieri dell'ombre, inuiando alla terra gl'vltimi saluti il Sole, il quale andaua per riposar in grembo all' acque; quand'vna giouane viddero, la quale vn tronco d'albero seruir facea d'appoggio alla sua sneruata, se non essangue languidezza. Il sospirare crederla facea spirante; stimarla cadauero il volto. Vn debole girar d'occhi al moto de'destrieri suegliati, impetraua pietà; quando, che non fossero stati ad vn sasso quei sguardi. La nostra Principessa, che sempre quasi sfera s'aggiraua intorno la grandezza d'vn'animo nobile, che indarno generoso si vanta, se compassioneuole anche non si pregia; cercò la cagione di quei dolori.

Vna sola miseria, radice esser rispose de' suoi tormenti, alla misura della vita, che sempre fù infelice. Aualorata poi questa verità, con la forza d'vn sospiro, più che con l'efficacia delle parole; si tacque. Anche vna vigorosa quercia (soggiunse Taliclea) se bene poco men d'vn secolo alte s'hà fermate le

radici

radici si suelle, anzi col ferro, facilmente s'atterra.

La prouidenza de' Numi, che per occulti fini, permette i mali, ordina anche sapientemente per ciascuno i rimedi. Dolerci tal'hor con ragione non dobbiamo d'altri, che di noi stessi; perche attendendo gl'inganni delle nostre sfrenate passioni; mentre s'affidiamo alla disperatione, concertiamo ad vccider noi stessi. Siamo Caualieri, a quali la difesa del vostro sesso s'impone per debito, quando a qual si sia animo nobile, si comanda per legge. Co'cenni, più, che con gl'interrotti accenti, mostrò per prima pietra di quello douersi porre il ristoro al corpo, mentre viue non potea hauer le voci, per forse inuigorir il cuore. Di questo nell'auaritia del tempo, prouò prodiga la gentilezza, della quale hauea già nell'offerte riceuuto vn saggio; portata ad vn vicino, castello, in cui quella notte Taliclea, co'suoi s'haueano determinato l'albergo. Rinforzata, tosto hebbe essatori di quel racconto, al quale principalmente era sollecitata dalla Principessa, quasi che presaga della felicità ch'in esso sortir si douea, quell'infelice; onde più auida di compiacere, che di contradire ad vn tanto merito, così disse.

Haurei più obligo ò Caualieri di ringratiarui, che di procurar alle mie calamitadi sollieuo, se la viltà della mia fortuna, negandomi la gratitudine dell'opere, non la contendesse anche d'accenti, alla lingua. Piaga imputridita, non altronde medicamento, che dal ferro, che la recide pietosamente accoglie. Non può altri sanarmi, che il taglio di quella falce, dalla quale crede poco saggio il volgo, si tronchi lo stame della

della vita; essendo nulladimeno il vero, che all'anima, la quale passar deue alla Beatitudine; con quella si recidono le miserie, che quasi spine d'intorno vi germogliarono;già che non è d'altro seme fecondo, il terreno della nostra mortalità. Altro motiuo però; fuori che il compiacerui,per sodisfar quanto posso al mio debito, non haurà la relatione della mia vita, ouer meglio dirò tragedia della quale pur hora n'impediste l'vltimo nodo.

Hebbi l'Oriente, se ben infausto, solo nel nascimento. Nel mar delle mie lagrime parue che s'attuffasse il Sole della mia felicità, per non più risorgere: Taccio le sciagure, alle quali non hauendo senno, non haueuo il senso; perche non si cura di riferir la lingua, quegl'infortuni, ne'quali parte non v'hebbe, che l'vdito. Apena i piedi posi sù le mosse dell'età giouanile, che alla meta mi trouai di quell'essercitio, che per inlanguidir il fiot della nostra vita; mai più; che in questo tempo felice, all'incauta giouentù si propone. Sò m'intendete Signori, che m'innamorai. Vnico preggio di cui mi vanti, esser preda almeno d'vn Nume, più tosto, che spoglio d'iniqua sorte. A mortificar la giouentù; e ordinato l'amore; ancorche rassembri seruirle di trattenimento. Infausti non hebbi dell'amar i principij; sortita la corrispondezza; vnico fauore, onde si sodisfa, chi ama. La secretezza amareggiaua questo diletto; coglier non potendo il frutto, di qualche, ò saluto, ò sguardo, che furtiuamente; con quello spauento però da cui s'opprime, che s'arrichisce solo di furti. Nelle altre attioni, all'opposto de gl'altrui diuieti, il gusto cresce, nel possesso di ciò, ch'altri ci prohibisce;

ſce; quaſi che alle volontà altrui procuri la libertà noſtra inuolar il poter del commando: ma ne negotij d'amore altrimente ſuccede.

Ceſſarono finalmente,& i frutti,& i furti, inaridita la pianta di quel piacere, che radicata nella preſenza dell'amato oggetto era fertile,ad ogn'inchieſta delle cupiditadi. Partì queſto ſenza poterne intender la cauſa; gratiata a pena d'vn veloce cenno, per ſegno della doloroſa partenza. Trà di noi non parlauano, che le mani, e non ſcriueano, che gl'occhi. Cagione era il rigore, col quale veniuo dalla Madre cuſtodita eſſendo vnico theſoro,il quale tanto più s'apprezza,quanto meno ſi ſcuopre. Qual cordoglio eſperimentaſſi lo dica, chi di voi, ò Signori, hà prouato amoroſa paſſione. Reſtarmi ſenza quel fomento, ò meglio dirò alimento, ch'arreccaua quell'amata preſenza, a gl'occhi, i quali ſono le bocche, per le quali ſi paſce vn'amante;era vn troppo ſeuero digiuno,in cui facea di meſtieri c' andaſſe eſtenuando la mia felicità. Il non hauer ſimilmente ſicurezza alcuna, d'eſſer riamata,fuori di quella, che per conſolar gli affetti mi ſi formaua dall'imaginatione;dolore era, ch'eccedeua la mia capacità, ſe bene non la crudeltà del mio deſtino. Con queſto imaginario credito, impediuo l'internarmiſi nell'animo,quel gelo,che per antiperiſtaſi operar ſuole vna fornace d'amoroſi ardori. Già mai n'hebbi auuiſo,mancamento non sò,ſe d'eſperienza,ò d'ardire. Io non oſauo, ne meno proporne il nome, timida ch'il ſoſpetto della Madre,con lo ſdegno me l'inuolaſſe al cuore, come infauſto accidente me l'hauea rapito a gl'occhi.

Mori

Morì finalmente la Madre, seguendo questa il marito già molti anni precorso. Hereditò di me il gouerno il Zio, al quale auanti anche il morir della Madre, ou'egli habitaua mandata, variai clima, non che Città, ò Regno. Disperarono con l'orecchie, e occhi di più portar ambascierie dell'amato giouane al cuore; inculcandomi pur la ragione quest'auuertimento, ch'al mutar Cielo, cangiassi mente, e volere. Ma impossibile riuscíua, senza cangiar natura, il mutar affetti. Mi si rinforzauano i dolori, ogn'hor che l'intelletto ne rinfrescaua i colori, i quali poco auueduta, meglio faceuo spiccar a miei danni, mentre con l'impossibilità di vederne l'originale, facendo ombra alla luce de'miei desideri; procurauo per non disperarmi nascondergli. Si risolse di maritarmi il Zio, così, se non io, richiedendo il progresso dell'età. Volle, che in questo trattato v'hauesse parte la libertà nell'elettione, nō come quelli, poco giudiciosi, iquali violentando à maritaggi in vece di constituir vn nodo di concordia, compongono vn simbolo d'Inferno.

Questo animò la mia speranza. Volle per parte della vergogna col rossore risponder il silentio; ma a prò del volere precorse ardita la lingua. Conforme a miei gusti gli proposi il giouine, anche nella lontananza, adorato da pensieri. Glielo designai col nome de progenitori, e della famiglia; ancorche con brieui accenti; sollecitandomi a finire il ragionamento, l'auidità d'intendere la di lui risolutione. Lo temeuo del costume di coloro, che nel proporre permettono libera la lingua; ma nel punto della determinatione, facendo à lor modo legano il volere. Mà non era egli di questa natura.

Secondò il mio genio, in conformità inuiandone tosto lettere al Padre, di quello, il quale dalle considerationi di nobiltà, e ricchezze appagato col suo consenso, concorse al compimento de' miei contenti. Hor solamente ne gustai qualche saggio, concessomi, cred'io, acciòche restassi addolorata nella priuatione, quanto più dolcemente ero stata allettata nel godimento. Affanno non prouauo, fuori che nella dimora delle nozze; la quale mi pareua di secoli, e pure non era, che di pochi mesi.

Venne finalmente lo Sposo, Sole a gl'occhi, e Nume al cuore. Agio hebbe di goderne a mio piacere non che la vista, gl'abbracciamenti. In somma, non haueua più, oue estĕdersi l'insatiabilità de' desideri trascorsa di già quell'ampiezza, ch'haueano nel sommo del lor potere, dilatata gl'appetiti. Non ardiuo ne meno il rimemorar i nostri primieri amori; timida, che il ritoccar questa, se ben saldata piaga, con qualche spiacimento non amareggiasse i miei diletti; massime che quello vedeuo a questa rimembranza, senza saperne il perche, restarsi stupido. Tāto erasi per maggior pena, reso delicato quel senso, il quale non molto doppo, combatter douea contr'i più duri colpi di nemica fortuna. Mi ricondusse alla patria guidandomi non sò se al possesso della propria casa, ò all'habitatione del mio sepolchro. A pena giuntaui fui violentata a pianger l'inlanguidito amore nel marito, non più dirò amante; quasi che nella patria solennizzar potessi i nouelli Imenei solo col pianto, per hauerui con le lagrime celebrato il giorno infausto de' miei Natali. Gli sciapiti baci, i languidi abbracciamenti, l'insi-

l'insipide dolcezze nella scemata frequenza, contrasegni me ne furo, pur troppo euidenti.

Snodar non poteuo la lingua per lagnarmi, come che mal rimeritata vedeuo la mia fede, poco gratificato il mio affetto, che incolpandomi, quasi di souerchio gelosa, reprimeua quelle parole, con le quali lo sgridauo, come troppo ingrato. La propria coscienza però essercitaua l'vfficio negato alle mie voci; onde meglio di me preuedeua lo scopo in cui ferir doueano i miei accenti, auanti, ch'aprissi le labra. Al crescer continuo della lãguidezza, presaga fui a me stessa d'vna mortal agonia. Non errò il pronostico; posciache essendo io nell'amare, come feruente, così impatiente, nel non trouar riscontro; ne principiai modesti lamenti, & egli nõ più gelosa per scherzo, ma troppo noiosa, mi chiamò con sdegno. Vna tale ferita di lingua, piaga mi cagionò; la quale conobbi sempre più douersi inasprire; mentre vedeuo, ch'egli sempre più incrudeliua: Di già l'insipidezza hauea vestito il fiele, e se prima poco a lui era dolce il toccarmi, hor disgusto prouaua in vedermi. Vn sospiro da seuero sguardo accompagnato, era l'ordinario saluto, che attender da quello poteuo. Pazza nondimeno, se ben quasi incenerite mi vedeuo le ali della felicità; scorgendomi vicina ad arder ne gl'incendi d'vn' instinguibile sdegno; ancor amante, preferiuo il goderne la presenza, alla fierezza di tanti patimenti. Se n'auuidde anch'esso, ad auuertimento non sò di qual contrario pensiero; onde per compiacer se stesso, vccidendomi senz'esser riputato reo di morte; fuggì senza lasciarmi, ne meno l'vltimo à Dio:

Con

Con qual spirito non sò mi viuessi alcuni giorni, e ne' sentimenti, e ne' colori formalmente cadauero. Intenderne finalmente dal suo stesso Padre non puotendo certa nuoua, disperata mi trassi da quella casa, che centro ragioneuolmente dir poteuò delle mie miserie; stando che il primo piè, che vi posi, fù quasi il primo punto, onde poscia si continuarono le linee, di tant'infortuni alla circonferenza d'vn viuer calamitoso.

Con tutto ciò, cessar non poteuò dall'amore: anzi che a suggestione di lui fù il mio partire, dubitando forse; che il continuo oggetto di quel luogo, nel quale contr'ogni ragione haueuò prouato tanta; non sò se crudeltà; ò tradimento mi sconuolgesse gl'affetti. La Città, in vn Castello, non più che vna giornata distante, situato anche alla riuiera del mare, cangiai, oue la mia Nutrice habitando, haueuo reciproca corrispondenza d'amore; essa come figliuola amandomi, & io lei, come Madre. Non meno, ardisco dire, felici nel seno della sua compassione si confessarono le mie miserie, di quello fossi io honorata, nel seno della di lei gentilezza. Viueuo quasi febricitante, senz'altro interuallo di riposo, che quello mi si concedeua da' pensieri.

Mentre vn giorno assisa ad vna finestra, dall'aura soaue traheuo refrigerio al cuore, procurando essalatione à i miei dolori, i quali in profondi sospiri, di quando in quando mandauo sù l'ale di quei Zefiri, acciò che si conducessero altroue; trà altri Caualieri rauuisai il mio caro nemico.

Credetti a prima vista sognarmi, ò pur sforzo stimai dell'imaginatione, la quale ombreggiando mere apparenze non sò, se

per

per beffarmi, ò pur confortarmi si vantasse di colorir il vero. Ben trè, e quattro volte replicai gli sguardi. Hebbi sempre aumento alle speranze; finalmente poi in vn fisso mirarlo, non scorgendo inganno, n'hebbi la sicurezza. Contendeano in quel punto, amore, timore, e sdegno pretendendo ciascun d'essi trionfare nelle mie risolutioni. Il torto fattomi persuadeua, hora nel rimemorarlo i disprezzi; la timidità di precipitar in ruine maggiori, quando che fossi da lui scoperta, essortaua al celarmi: amore mi sollecitaua a tentar ardita la fortuna, con le frodi procurando riportar vittoria di quell'animo, il quale era inuincibile dalla ragione. Fù in soccorso di questo, il mirarmi egli trà gl'altri con occhio ridente auualorato forse da' miei sguardi; e con vn non sò qual gratia, che lo denotaua, di me inuaghito. Lo spatio di due anni in continui tormenti consumati, m'haueа trasformata in guisa, che non mi conobbe; massime che, se non ne' primieri giorni de' nostri sponsali abhorrendomi, tanto di rado in me affissò gl'occhi, che compita credo, ne meno ritrahesse del mio volto l'imagine, facile anche ad abolirsi, in quella memoria, la quale non riceueua impressione amorosa. Non mi palesai ritrosa: in honorato arringo risoluta d'vsar tutte quelle arti, per trarlo nella rete del debito, delle quali nel campo dell'impudicitia s'auualgono altre per allacciare ne' vituperi.

Solingo il seguente giorno, col piè passeggiar lo viddi, oue m'haueа scoperta con l'occhio. Non ardì nel primo cimento mandarmi, che vn riuerente saluto, da me contracambiato con cortese risposta. In questi

artifici, non m'allettaua la ſpeme d'eſſer amata, che non mi tormentaſſe lo ſdegno d'eſſer tradita. Col fingermi altra da quella, ch'ero impetrauo amore; ma toltone il velo delle fintioni, ſcopriuo il tradimento paleſe. Godeuo i ſuoi affetti, il ſuo cuore, quegli amoroſi ſguardi, come miei, e pur ero sforzata a piangerli, come rubbati a me ſteſſa,& inuolati alla mia fede. Amaua quello odiandomi, nè poteua, che hauendomi a noia, godermi. Metamorfoſi ſtrane, anzi dirò congiuntioni prodigioſe,impoſſibili ad ogni forza d'incanteſimo, fuori che alla magia d'Amore. Non tardò l'ardire del mio traditor Amante, da me con la corriſpondenza animato; da gl'occhi alle mani, e da queſte finalmente, trapaſſar alla lingua.

Crebbe però ben toſto in eſſo Cupido, nel ſeno di tanta gentilezza fomentato col calor delle luſinghe, e de' vezzi, di modo, che ancor trà le faſcie auuinto, pretendeua giunger al colmo, oue termina la ſua grandezza. Erano affettuoſi i colloqui, i quali mi ſeruiuano per inſegnamento, che non meno ſapeua dipingerſi, di quello ſi ſapeſſe fingere fedele amante. Auido nondimeno il mio cuore, d'effigger affetto, ogni moneta ancorche falſa di finta dimoſtratione, riceueua a diminutione del ſuo credito, purche l'eſterno impronto haueſſe, d'amoroſa apparenza. Poco però vi mancò vn giorno,che condennandolo, come falſario, non atterraſſi la fabrica delle mie frodi; mentre à prezzo d'vn theſoro volle vn giorno valutarmi vna menzogna.

Riſtorandomi la preſenza di colui, dal quale ſolo riconoſceuo ſalute, e vita, ſempre più mi riconduceuo al mio naturale.

Aiu-

Aiutauami a ciò la delicatezza dell'aria, che refrigerando gli spiriti, tempraua nel volto il rigore, e la pallidezza, impressa quasi trofeo di quegl'affanni, che trionfarono nell'animo. Stupido perciò lo viddi (non poco timida) mirarmi. Dubitauo à si fisso sguardo, nel quale pareua confessasse la mia cognitione, non cadesse in mio danno la rete, tesa a suoi inganni. M'arreccò per cagione, la quale importunamente chiedeuo, la somiglianza, ch'all'hor solo auuertiua, trà me, & vna sua moglie, già alcuni anni morta: tanto, soggiunse, da me amata, che doppo d'essa, voi sola tenete il pregio di possanza, ad accendermi nell'eccesso delle vostre qualitadi. Risposi con vno, non men bugiardo sorriso, il quale trassi à viua forza dal seno, d'vn doloroso sospiro. Col predicarmi morta, m'vccise, perche in quelle simulationi, parlando l'interno, euidente mi palesaua il suo abhorrimento, terminato nel desiderarmi, se non nell'hauermi tale.

Non interrotta però l'vsata trama, continuai l'ordimento con tanta perfettione, ch'inoltrandosi in quello con l'auidità l'ardire, cominciarono le labra a pretendere la lor mercede, per hauer già tante fiate, cortesi custodi, aperta la prigione alla lingua, per amorosi ragionamenti. Quindi m'addimãdò alla Nutrice, che mi si fingeua Madre, in honesto legame di legitimo Matrimonio congiunta, a fine di dare a questo lor desio il prezzo, con quella caparra, c'haurebbe nel mio viso riceuuta la fede; se pur non vn rimprouero l'infedeltà. E questa pure nuoua ferita mi fù; fatta essendo si infelice, che sanar non poteuo vna piaga, senz'aprirne cento. Quella, che meco operaua in questo negotio,

tio,lodando l'intentione di schernire l'altrui empietà; ripigliando quel possesso, di cui quella ingiustamente m'era stata rapace, condescese a'di lui voleri,tanto più facilmēte, quanto, ch'egli si protestaua sodisfatto, di quanto comportauano le conditioni del mio Stato. Per pegno della promessa, seruì la mano; per la sicurezza in così auuantaggioso diletto,era destinato il braccio. Ma in quello scoppiando la mia infelicità, la oue scoppiar sogliono i più saporiti gusti;abbattuto restò l'edificio delle speranze, con tanti stenti fondato, non apparendone,che ruinate reliquie, sott'il flagello d'inhumano sdegno. Tant'oltre la calamità del mio esser peruenne, che più aspri tormenti prouauo, onde ne traggono altri i più soaui contenti. Auuicinando a queste malnate guancie, la bocca,troppo curioso,anzi crudele trascorse l'occhio, ad vn segno, sin nel ventre materno impressomi dietro l'orecchio sinistro,ch' altrimente nascondeano le chiome; non sò se da nemico destino, ò pur dalla natura, la quale preuedendo il corso della mia vita nell'atto del produrmi, e volle forse imprōtarmi, come schiaua della fortuna. Questo stesso notato di già nel godimento di quelle prime dolcezze; suelata da gl'inganni mi conobbe quale io era,ma pur palese insieme vidde il proprio tradimento.

Si trasformarono ad vn tratto i colori, le parole, e gli sguardi;mutati nel conoscermi gl'affetti.Fulminò questo Ciel tēpestoso,ingiurie,minaccie,e dispreggi nō mi percosse: perche vedendomi insensata, & immobile, le giudicò superflue, come poi anche l'altre dimostrationi del suo furore, che però tutto fuoco di sdegno partissi, acceso prima alla mia

rapacità. M'afferrarono poscia giunta, auanti che fauellar potessi, non che dolermi; determinando trar da me gusto, se non guadagno.

Era il Regno della perfidia il dominio di costoro, e ben loro staua hauer mobile lo stato, oue tiranneggiauano co' loro comandi, non essendoui parte, che stabile sostener volesse gente sì peruersa. Non riceueuasi, ancorche arricchito d'humiltà il tributo delle lagrime. Più d'ogn'altra cosa, affliggeuami il non poter tosto impetrar quelle straggi, le quali pur sapeuo, anche con vehemenza, desiderare. Le lusinghe, & i vezzi in questi petti inhumani, risedeuano simulati, per ferire la mia honestà, preteso trofeo sopra le mie perdite. Erano sì aspre, & impertinenti le mie risposte, c'haurebbero tratto il ferro dalle mani de' più patienti. Mi posero per vendetta al remo, con non altro di vario dagl'altri, che la priuatione de' ceppi, perche nella timidità propria del sesso, annullauano ogni sospetto di fuga. Più godeuo esser sicura di morire sotto sì graue incarco, che viuer timida dell'oppressione della pudicitia in impuro congiungimento. Con le battiture trar voleano quegl'empij a viua forza l'infieuolito mio vigore, oue lo sforzo giungeua dell'altrui poderoso braccio. Ogni percossa precedeua l' inchiesta del mio consenso a loro scelerati voleri, assai più nel proporre rassembrandomi crudi, che nel percuotere. Molti giorni la tirannia perseuerò delle loro cupiditadi, e l' inhumanità insieme di quelle mani, da nominarsi più tosto zanne d'vna fiera, che membri d'vn'huomo. M'ero di già tant'oltre auanzata sù l'orme

L del

del mio sangue, col calcare le vestigia di perpetui tormenti, che già vicino congietturauo il termine del sentiero, il fine cioè del mio viuer calamitoso. Ambiuo solamente del mio amato nemico, conosciuto l'horrore di quella strada, per la quale incaminati sì inauuedutamente i passi, ero di lui seguace; auida d'impetrare almeno al cadauero quella corrispondenza, c'hauea negata, mentre fù viuo al cuore.

Mi dilettaua lo stato, in cui essangue il corpo si rompono tutti quei sostegni, a' quali attener si può l'infelicità dell'anima. In tal guisa mi spingeano le violenze d'amoroso incanto, a bramarmi sempre tormentata, per non lasciare d'esser amante. Per questo desio (non dirò a persuasione della natura, perche non poteua questa esser ansiosa, di quella conseruatione, nella quale toleraua sempre l'istessa, vn perpetuo morire) mi proposi di procurar lo scampo, coll'arrischiarmi, quando suscitata fiera tempesta, in scoglio vrtò la Naue. Questo mi rappresentò l'imaginatione per mio porto, oue procacciandomi la libertà dalle mani di quei ribaldi poteuo assicurar la vita. Mi lanciai nel Mare, credendo solamente naufragio il rimaner nelle mani di quei Corsari.

Non sò se ombra, ò pur la realtà di mortal'accidente, occupasse i sensi, sottrahendogli dall' ordinario patimento de' miei dolori. Ben sò, che fuori di me gran tempo essendo stata; al risentirmi, mi trouai in vna spelonca, la quale auuantaggiandoci in questo diritto camino, vi s'appresentarà al piè del primo monte. M'inhorridi talmente allo spettacolo di quel luogo, ne' primi sguardi, i quali girarono languidi gl'occhi,

che

che cominciauo ne' tartarei abissi credermi scesa; se non che alle voci d'alcuni, che mi gridarono viua, cangiai pensiero. Non puotei però ritrattare il primiero credito, quando più compitamente rihauutami, vrli, e grida vdij, e non altro, che snudati io viddi; la oue il funebre apparato, con alcune lugubri faci seruir pensai, per celebrar i funerali, alla pietà estinta.

Rinouossi però anche la mutatione stessa di mente, al vedere, che contr'innocente pargoletto s'impiegaua tanto sdegno, che palesauano quegli arrabbiati cani; giudicare non sapendo, che d'huomini vn'eccesso di tanta crudeltà, nella quale superiori si vantano, non che alle fiere de' boschi, alle stesse furie d'Auerno,

Atterrita, non meno da mali altrui, cheda ciò temere a me stessa doueuo riposta trà le fauci di belue, le quali gustauano solamente l'abbeuerarsi di sangue innocente. Guatauo l'vscita, mentre quelli anche, i quali prima m'assisteuano, badauano alle straggi, credendomi risorta, ma non rinuigorita. Vscij, quando al Ciel piacque, dietro la guida d'vn debol splendore, che per picciolo spiraglio entrando, quasi arrossito di comparire in luogo sì infame, m'additò da quei tenebrosi horrori lo scampo. Vn cespuglio seruì col nascondermi a non distruggere, quanto sù fondamenti della luce, con tardo piè, e lento moto, haueano operato alla fuga. Men'auuiddi, all'auidità, che di rihauermi, non sò per qual fine, nella diligenza, del cercarmi mostrauano. Cessarono però tosto dall'impresa, affacēdati in altro; quando s'auuiddero, d'offender l'aria in vano co' loro spergiuri, e con le crudeli minac-

cie accoppiate ad essecrande bestemmie.

Hora per quei paesi m'aggirauo a fine di cercar cibo, se non ricouero. Hò bramato pascer in quei deserti le fiere; già che io stessa, onde alimentassi la vita non trouauo, in quella dishabitata solitudine. Ma forse tanto son'infelice, ch'ancor quelle mi fuggiuano, od almeno rigettauano, come preda sneruata ne'triõsi delle più misere calamitadi. All'vltimo finalmente dell'impotenza ridotta, dolẽte solo, perche scampata dal Mare, dal ferro, e dalle straggi, douessi compir la giornata del mio viuere, nelle vittorie d'vna stentata fame, sù quel tronco d'albero, al quale, non sò se congiunta, ò somigliante mi trouaste. Ad vna mortale lãguidezza, cõsegnai questo corpo, acciochè satollata, essa basteuolmente ne' più viuaci spiriti, lo pagasse in tributo alla morte.

Terminò questi suoi discorsi, ne' quali estatica, mentr'era ne' pensieri amorosi, non auuertiua la noia, che arrecar poteuano a chi s'era mostrato auido d'vdire il racconto, non il lamento delle sue miserie. Ne fù cagione vn'ahimè, d'vno de' Caualieri di Taliclea, ilquale prodigioso nelle ceneri della pallidezza, al vento de' sospiri, seguace si trasse anche di quella, non che lo sguardo, la consideratione. L'importunità dell'interrogationi de' compagni, sconuolgendosi sempre trà l'acque delle sue lagrime, e trà i flutti de' singhiozzi, non potea acquetarsi nelle di lui risposte. Non puote alla donna suggerire l'immaginatione quello, ch'era, offerendone impossibilità i pensieri; ancorche fisso sempre in quello, ritenesse l'occhio; stupida, ch'altri si gentilmente, coll'affligger se stesso compassionasse le di lei miserie.

Era

Era questi il di lei marito, e sospirato amante, da lei però non conosciuto, che quãdo gridò. Ahi, che non senza basteuole motiuo, e douuta ragione, se ben in darno, io piango: quell'io essendo, che à carattezi di tanti tormenti, in questa poco auuenturata, rauuisaste troppo crudele. Io io sono quel non conosciuto Celindro, la malignità de' cui affetti si riuolse sì empiamente a gli odij, contro chi meriteuole era d'adorationi, non che d'amori.

A queste voci, ad vna stupida immobilità succedendo nella donna vna profonda essalatione d'estremo giubilo; impatiente, che la stolidità in lei, nell'amato il timore, tanto tempo trionfassero arrestando i loro affettuosi abbracciamenti; coll'aprir delle braccia, le spalancò quel seno, il quale, se bene altre fiate riputò feretro, ò tomba delle sue gioie, miniera all'hor confessar douea delle più soaui contentezze, in premio offertele d'humile pentimento. La qualità de' scambieuoli affetti; de' vicendeuoli baci, de' corrispondenti amplessi, non può descriuersi, perche misura, nè termine prescriuer si può a somiglianti allegrezze, le quali hauendo per fondamento prodigiosi successi; non si compiscono, se non in indicibili eccessi.

Lieta la Principessa, per hauer da sì tenebroso Occidente transitata quella tribulata giouane, ad vn'Oriente sì sereno, che credo desiderar non sapesse più lucido, e purgato meriggio: ambedue licentiaua, affinche nella rinouata, anzi dirò nascente sua felicità, riscontrasse quella i trascorsi patimenti, con la continouatione in goderlo, già, che così conueniuasi à tanta per-

seueranza in amarlo;quand'il Caualiere così parlò. Obligato a seruire vn Signore di tanto merito, dal riconoscerne, non solo la libertà,ma etiandio la vita;non trascurarei il mio debito, anche trà souerchi splendori, dell'amato mio oggetto, quando che assoluto non me ne stimassi dall'auttorità de di lei comandi. Il prezzo di questo corpo, spenderò per il possesso di questo trouato thesoro; mentre la gentilezza sua, tutto ciò mi condona, di cui creditore meco la fece, la liberalità de' suoi fauori. Non però voglio, che trà giubili di questo risarcito Imeneo, a lei, & a gl'altri il potere di quel Nume s'asconda, il quale nel fingersi Pargoletto, esalta la propria onnipotenza. La cognitione di sì strano miracolo, quale hà trà noi operato, giudico esser non debba a tutti loro, che grata; ciascuno d'essi auido credendo di saper il motiuo,ch'eccitò in me tant'odio, & hor sì facilmente, l'hà in brieue dimora cangiato.

Per troppo amare questa Signora l'odiai, e contro lei stessa tanto era maggiore la vehemenza de gl'affetti, quanto rassembraua esser più feroce lo sdegno: Violauo la fede, per esserne rigido osseruatore, e del tradirla, cagione era il timorso d'hauerla tradita. Enigmi parranno questi;anzi paradossi impossibili da cõgiungersi,nel soggetto stesso.

E pur l'atto mostrò il contrario; mercè, ch'operaua Deità possente, la quale, all'hor più efficacemente opera quando l'impotenza in quell'operatione riputata, delude. A questa non manca, che di Principessa il titolo;hauendone, e la nobiltà, e le ricchezze (mi permetta in gratia il vostro rossore queste lodi) non dico il volto, perche eccedendo

do l'humanità si stimarebbe di Dea; quando, che dall'incanto di tante miserie trasformato non fosse; onde a pena giudicar si possa di donna.

L'amai; in questo, nè altra misura, nè altra meta hauendo, che il suo merito. Il rigor della Madre opponeuasi argine all'esterne apparenze, non all'interna vehemenza da non ritenersi, nè meno dalla mole dell'vniuerso, al par di lei vilipeso. Arte però questa secretezza furtiua credetti di chi preuidde, qualmente fermo non haurei sostenuto i raggi di quella presenza; mentr'vn solo tocco alla sfuggita ne prouauo, non senz'ardori. Quei miei sguardi, perche furtiui, veloci mi riportauano ferite: fissandosi gran tempo, m'haurebbero sicuramente cõdotto alla morte. Con questa pietà fors'anche, fu destinata la mia partenza, la quale se ben tolerata con dolore, mi riusciua in vtile, essendomi ordinata, accioche con replicata attione, in me non effettuasse la di lei beltà, ciò, che dall'impedita continuatione, l'era vietato. Mi violentarono a quella i comandi del Padre, sì seuero, ch'il non obedirlo a'cẽni, da'di lui giudicij meritaua rigorosa sentenza, di proteruo, e ribelle.

Partij senza poter consolar il cuore, con vna compita imagine dell'amata.

Consolauasi tal'hor l'impatienza de'pensieri, da gl'auuisi d'amica penna, la quale felice certificandomi lo stato di lei, restringeua in poche linee, que' maggiori gusti a quali, non era basteuole la capacità dell'animo. Non però molto passò, che nemico destino, in sinistri cangiò i nuntij della mia felicità; in modo che prouai dolorose punture, onde haueuo succhiato soaui dolcezze.

Mi ferì con l'aculeo quella penna, la quale tante fiate m'hauea cortese apprestato il miele. Intesi che morta la Madre, quasi che, d'improuiso suanita la figlia; non poteasi ne men da vicini hauer di quella sicura guida, di certa informatione, per scoprire, oue sù l'ali de' commandi, ò con qual passo d'intentione, si fosse altroue incaminata. Restai non sò se stupido, ò morto: tormentauami il credito, col persuadermi da altro riuale, inuolata colei, la quale conosceuo essere vn pretioso velo d'oro, ch'incitaua la rapacità; quando massime atterrata non atterraua la vigilanza di sì diligente custode. Dubitai, che concorsa fosse anch'essa a tradirmi col suo consenso; certo non essendo, che concordasse a fondarmi la Beatitudine, coll'amarmi. Quindi nel rigore di questo sinistro sospetto, viddi vacillar quegl'affetti, i quali nel bollor della giouentù sono volubili, non essendoui speme alcuna, che gli ritenga. Richiamato in questo mentre io fui dal Padre, à maritarmi, con questa stessa: non però dubitando, ma ne meno per la lontananza del luogo imaginandomi, quella fosse, di cui bugiardo sospetto mi facea sospirar la perdita, ma non sperar il possesso. S'aualorò questi in vece di scemarsi, mentre la mia diligenza importuna, mai trouò, chi gliene desse contezza, od indicio.

Si celebrarono lieti gl'Imenei, le qualitadi della Sposa nella solennità de' primi giorni arreccando gioie a quel cuore, il quale dalla Medusa del dispreggio, s'era per l'l'altra trasformato in pietra. Aiutaua la giouētù, laquale nelle risolutioni, poco matura, iui s'apprende, oue più sicuro scorge il bramato godimento. L'hauerla sì di rado vedu-

duta, quando n'ero amante, cagione fù, che non la rauuisassi; non essendomi da pensieri massime suggerito, di debol fondamēto, sù il quale potendo formar argomenti, ò dedur conseguenze venissi in sospitione, se non perfetta cognitione del vero. Oltre che, la mutatione, e di statura, e di presenza seguita alla distanza di quasi trè anni; aumentaua l'ostinata incredulità del giudicio. Alla scorta del precedente suo amore, il quale trà le delitie degli abbracciamenti, e de' baci, con affettuosi accenti ramemoraua; mi guidaua a scorgerla di me amante, non da me riamata. Così distendendo Cupido, le fila di queste frodi; andaua componendo quella rete, nella quale pianger vn di noi douea sì duri lacci: l'vno col dibattersi; l'altro per rintracciarne l'vscita, lacerar se stesso. V'accorsi io primo, quasi incauto vccello, al canto della memoria, che quella beltà mi ricordò, di già adorata; all'hor rimprouerarmi, sì empiamente schernita. Scorreua acceso, dentro le vene il sangue; pungendomi, quasi in vendetta di quella fè violata, ch'egli stesso per vna eternità hauea assicurata al merito di quella Dama. Mi rinfacciaua, ancorche non fosse loquace quel foglio, la non mantenuta promessa; la onde al gelo de' rimprou eri, che m'accusauano, quasi mentitor bugiardo, e traditor peruerso; cessò verso la Sposa il feruor de' diletti per hauer cred'io hauuto sborro, quella fiamma, che ne fomentaua il desio, più tosto, che per esser scemati quegl'ardori, che credeuo auanti esser d'amore.

Riuscirono al fine anche abhorriti, e noiosi: nella sua presenza rappresentandomisi solamente vn viuo testimonio della mia

perfidia. Non le permetteuo le querele, come che tentatiui erano per ridurmi a confermare con nuouo consenso, quella colpa, della quale col ferro del pentimento, saldar procurauo, se non la cicatrice, almeno la piaga. Ma dal nuouo prouare i rimorsi della nobiltà dell'animo, il quale comportar non volea d'essere, come menzogniero, e fallace ripreso; m'auuiddi non bastar al medicamento il ferro; ond'il fuoco v'applicai, dell'ingiurie, e de' disprezzi, contro quella, che occasione del mio precipitio, pensauo douersi rimeritar, con le vendette. Determinai finalmente, infastidito, la fuga, occulta anche al Padre, a fine di non esser impedito, ò dissuaso, col tradir colei, per la quale haueuo l'altra tradito, acquetar pretendendo i lamenti d'Amore, da cui ero minacciato, come ribelle.

Fuggij, in casa altrui mal sicuro, per publicare i miei scorni, i quali pur troppo sforzauasi di palesare il rossor nel volto; insegna, non sò, se della vergogna, ò dell'ira. Ma ecco, che credendomi perseguitato, non sapeuo da qual crudo destino; malediceuo me stesso, come tale; quando volgendomi à dietro viddi, che quella con disperato furore mi seguiua. Quindi la lingua altrui presi per arma, non sò se mi dica all'offese, od alle difese, contro di lei; pregando alcuni, che al Mare l'inuiassero, iui dicendomi, se bene falsamente, incaminato. Colà sapeuo souente approdar corsari; onde godetti nella speranza di castigarla, senz'allordar le mani nel di lei sangue; liberandomi da quella importunità, la quale sì per esser tenace, come per esser immedicabile abhorriuo, quasi peste. Succedette il dissegno de' desideri, al-

le

le determinationi di crudeltà, conformandosi sempre allestita la fortuna. Fui però per volere, e dispositione, di chi regge il tutto contracambiato di pene, d'egual peso, c'hauea la mia crudeltà troppo prodiga, preparate altrui; fatto prigione in quel legno, che il valor vostro, ò Caualiere, mi trasformò in nido di libertà, oue infantata la mia felicità, hor godo compita nel seno del mio bene, a cui il fuoco de' desideri solenniza le glorie. Gode la Deità d'Amore, scendendo dalla natiua Maestà, delitiare in theatro di scherzi; ma pur'è vero, che ricondottosi nel proprio throno, pregiando la diuinità delle proprie grandezze, è anche liberale di gratie. L'obligatione nostra ad altro non è, che al vostro merito, Caualiere. A debito nõ minore s'estende, che a quanto offerir può vn'huomo, nello stato della nostra mortalità, a gl'istessi Numi. Quì si tacque, appagata non poco, più con la cortesia delle parole, che col feruore de' ringratiamenti lasciando la nostra Principessa, la quale con pretiosissimi doni, da loro però rifiutati; nella partenza mostrar volle, che non era meno del cuore, regia la mano.

Continuò anch'essa co' Caualieri cõpagni il suo camino i quali sul fondamẽto dell'vdito successo tessendo discorsi d'amore, a lei però noiosi, come ch'erano ricordi, ch'essacerbauano la piaga de' suoi dolori. Con lamenteuoli grida a funesto spettacolo inuitati s'vdiuano, da quella spelonca, la quale già auanti mandata hauea ambasciatrice la Dama. Da pietà, più che da curiosità stimolata precorse Taliclea, desiderosa d'acquietare la generosità del suo animo. All'ingresso hebbe l'incontro d'vn'huomo, il cui sem-

biante lo dimostraua fiero, più che generoso; la lingua più superbo, che valoroso. Prouò costui ben tosto, che il contender con l'orgoglio, e vn sollecitar alle vittorie la morte. La temeraria, & arrogante risposta, data alla Principessa, all'hor che la cagione addimandaua, dalla quale la solitudine di quel luogo, fosse fatta habitatione di tormenti; onde mandaua dolente all'aria, le grida, e le querele; meritò vna replica tale, che preparato per entrare trà chiostri d'vna tomba, giurò vn perpetuo silentio. Inuiato costui foriero de gl'altri in quel Regno, oue domina la crudeltà, s'internò in quegl'horrori, i quali da quattro accese faci, fatti non sò, se luminosi, ò più terribili; compassioneuole Echo formauano a dolorosi accenti. Vn Caualiere, la cui nobiltà, se ben sepolta trà gli stenti, e le miserie, lampeggiaua nel volto, & vna Matrona, ambidoi trà legami, erano le cetre, le quali al plettro della fierezza di quattro manigoldi, concordauano nello sconcertato suono, de' più aspri patimenti. Stringeua questa vn pargoletto al seno, della cui infelicità, mentre nelle proprie lagrime procuraua l'altro il naufragio, lo palesaua per suo figliuolo. Nelle ferite, che di questo fatto lor bersaglio, e minacciauano, & auuentauano, senza però mai vcciderlo, quegl'empij, lacerate cō continuata pena si prouauano quelli le viscere. Cercaua la Madre con le braccia difenderlo, bramosa pure, che le proprie carni gli fossero schermo, la oue ad ogn'accidente destinato gl'hauea per tōba, e feretro il seno. Se pur non dicessimo volesse quella confondere col sangue il latte, fomentandolo cadauero, con quell'alimento, col quale lo conseruò viuo.

Qua-

Quasi a raggio di Sole, od al primo scintillar di risplendente Aurora, a chi penò in dolorosa notte, alla presenza di Taliclea conforto riceuettero, quegl'infelici; gl'animi de' quali haueano tanto tempo nell'horror de gl'affanni riposto al tenebroso amanto, il quale s'appresentaua a gl'occhi, di quella poca luce abbondanti solo, perche visibili lor fossero le proprie calamitadi. Chiedettero pietà, più con lo sforzo della languidezza, che con l'efficacia della lingua, fieuole a gl'accenti. Rispose quella, co gl'effetti, non con promesse: vendicando le loro offese con la morte di trè di quei manigoldi, al valor suo più facile; meno essendo possente al resistere la lor codardia, conoscendo i meriti della propria crudeltà.

Il quarto, che cuore non haueua per timidità nel petto, per humiltà riserbossi nelle ginocchia la vita, con le suppliche procurando hauer ò rinuouato, ò rediuiuo il cuore. Non negò la Principessa il viuere, a chi meritaua il morire; ben sapeua non conuenirsi di vero Principe il nome, a chi dal tribunale della giustitia, sopra il ponte d'vn corpo prostrato, transitar non sà al throno della clemenza.

Fece disciorre a quei tormentati i legami; essentandogli da quel debito, per il quale andauano mendicando parole dalla lingua, mentre bisognosi erano di ristoro più, che vigorosi per i ringratiamenti. L'oppressione dell'animo, che sù 'l sentiero della loro infelicità hauea caminato a passi d'vn continuo spauento, non cessò; succedendo l'altra sù l'ale di souerchia gioia; laonde si continuò lo stillar delle lagrime, all'hor per dolcezza, come auanti per dolore.

Con

Con questi trofei inuolati alla malignità della fortuna, a gl'altri Caualieri fece Taliclea pomposo il theatro di se stessa, nell'ammiratione delle sue glorie. Persuasi furono, ad iui fermarsi; non solo dalle importune preghiere, di chi hauendo riceuuta la vita, gratificar volea con l'albergo; ma etiandio necessitati dal Sole, il quale s'attuffaua nell'onde. Non furono da patimento alcuno d'incommodo sforzati a lagnarsi col desiderio, di più proportionato alloggio. Tolsine quei funebri apparati viddero, ne' deserti sapersi formar palaggi dall'architetto della Natura, ne però esser meno riguardeuoli, di quelli dell'arte; ancorche sotto machine immense di monti, quasi arrossendosi della viltà dell'opera, gli ritenga celati. Alcune come stanze fabricaua adentro incauato il monte. La politezza, con la quale opera più guardinga l'arte, suppliua alla rozezza, con la quale compone la simplicità della natura. L'artificio in queste palesaua esser quel luogo habitatione d'vn Grande; ancorche il mancamento di pretioso apparato denotasse essere d'vn infelice, fatto mendico, ne' latrocinij della sorte.

La curiosità nella Principessa di sapere ad onta di chi sradicata a quei meschini la piãta hauesse di sì lagrimeuole infortunio, ritposti essendo in sì deplorabile stato, non tolerò, che gl'impedimenti dell'impotenza. Tanto si astenne dalle interrogationi, quanto, che le loro lingue, dalla fieuolezza scorgea allacciate, inhabili però alla risposta. Quando ricuperato auuertì il vigore, ne i principiati ringratiamenti; rilasciato il freno all'impatienza, arrestò il discorso. Caualiere, disse, io non fò venali le mie gratie.

Non

Non ne curo mercede ne d'accenti, ne d'operationi. S'impieghi la fauella in secondare l'auidità della mente più tosto, che in rimeritare l'operatione della mano. Desideroso d'intendere, qual destino di tanta fierezza facendoui oggetto, vi rendesse scopo di tante sciagure; mi compiacerà il racconto de' vostri trauagli, più che affettuosi contrasegni della vostra gratitudine. Difficilmente, rispose quello, si ritiene la lingua dal secondare i moti delle nostre obligationi. Mostrar almeno la partita del nostro debito, se non sodisfarla, necessità giudicauo, dependente dalle proue della di lei gentilezza. Il valore però de' suoi commandi, preualerà all'ardor de' nostri desideri, e conformandosi al di lei volere, pretenderò di non mancare del douuto tributo alla sua genorosità, e di riuerenza alle sue glorie.

Io fui Duca d'Ancira, felice gran tempo, trà l'arridere della prosperità, & i sogni di queste caduche grandezze. Ministro fui à me stesso, di ciò, di cui mi dolgo; perche inaueduto col leuare vna pietra dall'edificio, già dir poteuo glorioso del mio stato, l'atterrai di mia mano. La morte d'vno de' primi della Città, contro il quale, se ben giusto, troppo fui seuero, all'indiuisibilità d'vn' instante cagionò il mio scampo, e pose in forse la mia vita. A gl'ammaestramenti d'esperienza; ma pur troppo à miei danni conobbi, qualmente quel Giudice, ch'egualgliar vuole in souerchio rigore il ferro; fà di mestieri, che al fuoco più fiate soggiaccia, & alle più dure percosse di pesante martello, d'asprissimi affanni. Solleuossi contro di me la Città tutta, sì d'improuiso, che la fede d'vn solo Vassallo, che mi nascose, schermo

dall'haste mi fù, e dalle spade. Tanto m'era ciascun più contrario, quanto mi si doueua conoscer obligato; prouando in effetto, che vn Grande, quanto è più liberale in dispensar fauori, tanto è più frequente in accumularsi nemici. La Corte come formata de' Capi della nobiltà, la quale riputauasi offesa, era il campo, ou'ero più crudelmente insidiato, in vece d'esserui fortemente difeso. La fiamma dello sdegno, vscita dalla traditrice mano di quei cuori ribelli, scorreua per tutta la Città, quando non mi trouò, onde s' acquetasse nelle mie ceneri. Diuorò tutti quelli da' quali anche non miei partiali, non mi si scopriuano nemici; saluato da quelli sospettandomi, ouero difeso. Con la coperta della fintione, chi mi fù fedele, crudo nemico più de gl'altri mostrandosi nell'apparenza, alla mia felicità; illeso meco si preseruò da sì horribile incendio. Mi viddi sù gl'occhi formar nuouo Principato, in vn confuso gouerno, mirando occupato quel throno, il quale pur'era mio seggio. La face accesa dell'ingiusta lor'ira, la quale i funerali per auanti celebraua all'esser mio di Principe, cessò d'ardere, al credermi in vn sepolcro disperato, priuo d'aspirare, se non sospirare il possesso de'miei Stati.

Per non tessermi lacci maggiori di calamitadi, con questa, ch'è mia consorte, all'hor nouella Sposa fuggij, vnica reliquia delle grandezze d'vn Duca. L'amore di cui souente hebbi testimonij da Diamino Rè di Cappadocia, sicuro appo di lui mi persuase, haurei hauuto il ricouero. Fallace non fù la mia speranza; troppo potenti per impetrare pietà da vn'animo degno di Corona,

essen-

essendo le voci delle miserie, senza suppliche della lingua. La seruitù de' miei antenati à quei Rè sempre constante, liberalmente si vidde rimeritata da' thesori delle sue gratie; fattone pur troppo come bisogneuoli così capace l'errario esausto delle nostre prosperitadi. La confidenza, ch'egli haueua, (credulo più al suo affetto, che al mio giudicio) ne' miei consegli, auualorò talmente le conditioni del mio stato, che il tarlo dell'inuidia altrui haueua, che rodere; oue da tutti s'abhorriuano prima, consumate ruine. L'impresa di rimettermi nel dominio, se ben'ambita dalla sua generosità, non fù, come impossibile, tentata dalla sua potenza. Sù l'appoggio di due Regni Bithinia, e Frigia (immobile alle di lui forze altroue, massime applicate, e difficili da iui condursi) rendeuasi la ribellione de' miei sudditi. Non permise la prodigalità della mano Regia il lagnarmi della rapacità del Fato; supplendo co' suoi doni, a quant'egli inuolato haueа a miei danni. Ero il primo della Corte, & amato, & arricchito dal Rè; con infausto pronostico però, ben sapendo, in questo genere di sublimità, primo essere a' precipitij, chi primo fù all'ascesa.

In vna infermità hebbi del suo buon'animo verso di me la maggiore sicurtà di quello, che accertar mi potessero moltiplicate caparre della sua gentilezza. Chiamatomi vn giorno solo. Duca, mi disse, se ben da' Medici non mi si minacci il morire; la fragilità humana però maggiormente, quãd'è cagioneuole indebolita, men'inculca il timore. Fieuole sempre quel filo, che la nostra vita sostiene, all'hor più pauentar si deue disgiunto, quando longa infermità lo con-

consuma. A sodisfattione mia, ambisco veder posta in sicuro quella gemma, la quale somministrare non mi si può dalle ricchezze, non che d'vn'Imperio d'vn Mondo. La secretezza sia il primo fondamento, il quale assodato dalla vostra fede, la mole sostenga di questo negotio. Le mine de gl'inganni, starsi sempre deuono coperte; altro mezo non hauendo per la sicurezza del fine preteso, che l'incauto scorrere di chi non le auuerte. I costumi di Tigriharpe Regina mia moglie, in molte occorrenze, credo, la mia confidanza v'habbi fatto palesi. Quella immoderata ambitione di dominare, sempre pur desiderosa di dilatar il commando ne' suoi pensieri, ristringe miseramente, l'humanità, e la ragione. Nell'importunità, con la quale sempre ad occupar l'altrui mi persuade, con l'armi; per mezo adoprando, ò la facilità del vincere, chi è impotente al resistere; ò l'honore da cui, non mi si permette ad altri lasciare il possesso, di ciò, che a me con stiracchiate, & ingiuste pretensioni proua conuenirsi, questa sua indegna auaritia di Stati risplende. Luce ingannéuole, la quale risorta al tramontar della prudenza, ò ne' scherni, ò nelle distruttioni conduce. Mentre porre s'ambisce il piè del possesso, oue quello s'hà della pretensione, ò del desiderio; abbandonato, ciò, ch'auanti sicuro si possedea, follemente si perde.

Temo doppo la mia morte, per libero hauere, ò perpetuo donare a' suoi il dominio di questo Stato; vccida quel pargoletto, nel quale come legitimo herede, rinouellato nel mio sangue, l'amo è in esso godo, quanto bramar possa in vece delle Corone, e de'

e de' Scettri. Temerario non è il sospetto sù l'odio fondato, ò almeno nel poco amore, che gli mostra; quasi che riconoscerlo anch'essa non debba, e suo parto, e sua parte. Serue per confermatione la di lei empietà, da me rauuisata tale, che non fuggirebbe lacerare à se stessa le viscere, per riempirsi il ventre d'oro. Sò hauermi essa col veleno procurata in cibo la morte, dalla fedeltà, di chi n'hauea l'ordine fatto cauto, ma dal silentio, con giuramento promessogli, come che m'era da quello con instanti preghiere richiesto, ritirato fui dalla vendetta. Questi motiui, i quali la giustitia accrescono delle mie dimande; aumentato anche in voi, quasi dirò il debito di compiacermi. A voi vorrei confidarlo, non più dubitando nelle vostre mani, di quello facessi nel mio seno. Per occultare alla Regina la frode, il vostro bambino si dourebbe in riscontro, acciò che dal vederlo nascosto, stimolata la di lei fierezza, non scorresse in risolutioni, quali da vna tal femina, nell'ira sfrenata, attender potrei. Oltre che gl'interessi de' Grandi, ritener sempre si deuono celati, per impedire la moltitudine di quei concetti, che fabrica l'vniuersità, per penetrarne il fine. Poco disuguale l'età, come poco dissimile le sembianze; coopereranno alla mia intentione, essendone l'effettuatione non poco facilitata dall'esser vostra consorte dell'vno Madre, e gouernatrice dell'altro. La rarità del vederlo, difficile ne renderà à Tigriharpe la cognitione; la onde con l'età, crescendo il vigore, & il senno, col soccorso della vostra fede, ad onta di chi l'odia, di me sarà successore, com'è vero herede.

Il condescender io a queste sue dimande, in me fù sì pronto, che dolersi non puote, quasi che trascurato hauessi il mio obligo. La renitenza, ch'opponeua la natura nell'esporre a rischio sì crudele, il proprio figliuolo, per saluare quello d'altri in paragone del mio deuoto affetto, il quale era auido d'auuenturar per lui cento vite; fù sì leggiero, che debol'aura di breue consideratione, longi dal volerla sospinse. Risposse corrispondendo al merito della sua confidenza, e del suo amore. Lieto tentò meco i ringratiamẽti, da me non comportati, come pagamento, non conueneuole a chi opera per debito. Scrittura fece auttenticata, e col sigillo, e con la mano; acciòche il non crederlo i popoli nato d'vna Corona (io sempre stimatone il Padre) non gli togliesse, in vece d'assodargli, l'Imperio. Questa mi consegnò, come inuestitura della custodia, del suo più pregiato, e caro thesoro, necessitandomi à termine impossibile di corrispondenza. Fecesi il cambio con quella secretezza, che importaua la qualità di questo interesse; il compimento del quale rinforzò talmente nelle gioie il buon Rè, che toltone le punture d'vn continuo spauento, sortì vna compita contentezza, e salute. Sì frequenti cominciò replicarmi le gratie, che quasi le tolerauo con sdegno; douendo chi è soggetto alla vertigine delle disauenture, temer l'ascendere tropp'alto. L'altezza, che s'acquista nelle Corti, quella raffigura di Piramide: quanto più se n'auuicina alla cima, tanto meno riesce sicuro il raffermar il piede, in conseguenza tanto più facile il cadere. Molto più pauentai nel colmo; ma mentre era quelli agonizante; riposto,

posto, quella rotondità, c'haueuo per base, riconoscendola per la volubilità della fortuna.

A Tigriharpe il possesso, a me il gouerno lasciò de' suoi Stati, sin che la prudenza necessaria per sostenere incarco sì graue, habitasse Ocanimedo (che tal era del nouello Principe il nome.) Il non partirsi da' miei consegli, l'vltimo ricordo fù del buon Rè alla moglie, il quale, quasi comando da moribondi si riceue, credendo noi, che mentre da' lacci del corpo si discioglie l'anima, per soruolar al suo centro, a più felice possesso, s'auanzi di quella Diuinità, ch'essa partecipa, onde siano Oracoli i suoi detti.

Io non apprezzai quest'vltima gratia, non hauendo, che dolorosi sentimenti, non perche rotto a me il filo vedessi de' miei interessi; ma perche reciso quello vedeuo di vita ad vn sì buon Principe, meriteuole di quella eternità, la quale hora glorioso, sù'l dorso della fama gode del nome. Per molti mesi non hebbi, che lagnarmi di questa morte, se non ad vtile commune; danneggiata non vedendo la mia primiera prosperità, ne' buoni trattamenti della Regina. Aggradiua questa in apparenza almeno il mio seruire, mostrando apprezzare le mie determinationi. Sù l'esperienza forse del mio fedele affetto, hauuta dal marito, l'interesse la violentò ad affidarsi almeno nella debolezza de' principij, al mio sostegno per reggere gli Stati, i quali trà le mani d'vna sola femina, per ordinario vacillano; Molto essendo differente da vna conocchia, lo scettro. Io m'adopraulo con diligenza tale, quale conueniuasi al merito di quel Grande, della cui generosità essendo trofeo, nelle

con-

continuate grandezze del suo Regno, palesar bramauo illustre è trionfante. Nõ puotè finalmente lõgo tempo, l'empia Regina celar l'animo suo a me sì contrario, come che ero partiale dell'odiato, e forse vcciso Diamino, ch'il simular esterno, vn cuore mostraua, non ammãtato, che di fintioni, e di frodi.

Trà le gioie d'vn lieto, e sontuoso conuito, porgere appostatamente si fece auuelenata viuanda, la quale il ventre lacerando di quel vase, che la ritenea, mostrossi venenoso parto, s'amareggiarono nel finto sdegno della Regina, le allegrezze de' conuitati. Io quasi atterrito, con la sicurezza della mia innocenza, andaua pur notando i volti altrui per trarne i contrasegni di colpeuole, come che più de gl'altri di sì crudo tradimento, bramauo aspra vendetta. Procurai io stesso alla giustitia il debito, con quelle diligenze, delle quali la grauezza di simili eccessi, rende necessario l'vso; mal'auueduto, che ordiuo contro me stesso tradimenti, cercando il traditor altrui. Oue tesse la perfidia, anche le fila pregiate della virtù, seruono per fabricar rete di sciagure. Instauano i desideri nell' inquisitione di chi con l'ordine fosse concorso al concetto di questa maluagia attione; assai più, che di colui, il quale con l'essecutione ne fosse stato principio del parto.

Sapeuasi benissimo, qualmente moti sì precipitosi da gente vile non si formano, che alle spinte di sfera superiore, perche in alto si vede ambitiosa di supremo dominio. Non tenterà sbranar vn Leone, se non colui, che conoscendosi forte, pretenderà l'vguaglianza con Hercole. Cangiato nell'auidità di promesso premio, il terrore della merita-

ta

ta pena, à chi se ben colpeuole, ne manifestasse il capo, accesi a me stesso quella face, alla quale tarparsi doueano nell'infamia, l'ale della mia fama già mai spiegate al volo, che per honorate, se non gloriose imprese. Io fui accusato, da chi sollecitato da Tigusharpe confessò hauer da me riceuuti i comandi; dall'immunità, e dall'interesse stimolato protestandosi al publicarsi reo.

Con qual furore, contro me si riuolgesse la Regina, con quelli, ch'erano da' splendori della mia felicità in tanta altezza di stato abbagliati, non sò descriuerlo, perche il cuore all'anima, alla natura, & alla ragione ribelle; inuolò i sentimenti, furò le potenze, risoluto d'vccidersi nell'oppressione del dolore, per non comportare vn dishonore sì grande, quando che dall'aura dell'innocenza, non hauesse hauuto il respiro. Vdij le minaccie, i castighi, i tormenti apprestatimi; da chi desideroso della mia salute, m'eccitaua allo scampo, ma però, quasi echo insensata, la quale non vdendo, risponde. Auuilita la mia fede, l'oscurarono vi è più le dimostrationi, che in questo caso ne feci; seruendo per argomenti d'auualorare l'eccesso, diceano della mia perfidia. Timida la crudele Principessa, che a paragone della mia constanza, la malignità non apparisse del suo sdegno, bramaua allontanarmi più col timore, che con la morte; si palesaua però più nel furore di sdegnati accenti, che nel terruor di fieri comandi, spietata. Ambiua più, che la macchia di tradimento sì graue nel mio honore impressa, si sostenesse dalla mia fuga, che s'immergesse nel mio sangue. La sua peruersa menzogna, laquale per esser zoppa, sempre temeua cadente, necessità

[illegible] per assicurarsi hauea solamente, d'vn [illegible] forte, e veloce. Ma io, che la luce non [illegible] della coscienza, haueuo per guida cessato il caliginoso rumor de' pensieri, d'entrar mi proposi più tosto nel mar de' tormenti, certo d'esser innocente, che vrtar nello scoglio del dishonore, col fuggire, facendomi credere infame.

Elessi nondimeno ingolfarmi in questi pericoli, sotto il dominio della giustitia, più tosto, che sotto la tirannia della crudeltà. A' Giudici mi consegnai della Città, per non esser almeno castigato, come reo, prima d'esser tale, nell'accuse conuinto. I negoci di ribellione, meritano dilatione d'essame, se non di pena. L'occhio di chi condanna, affissarsi nella bilancia deue, per veder il demerito, prima, che nel ferro, che sostiene, per colpire al castigo. Troppo mi lagnauo, che vna longa esperienza della mia fedeltà, non s'apprezzasse al pari d'vna voce più vile. Qual ferita a Tigriharpe si fosse questa mia risolutione, congietturar si può da quella parte, oue ferì. Non puote, come improuiso scansar il colpo; non potendo, nè meno, senza pregiudicio della riputatione, ribatterlo; il corso impedendo alla giustitia, ò con le violenze, ò co' prieghi. Tentò con promesse prodighe di quei maggiori doni, che adescar possano vn'animo plebeio (che non fuggirebbe morire, con vn laccio d'oro) assodare il fondamento della propria malignità, per stabilire il compimento de' miei vituperi. Ma troppo lubrica sodezza s'addatta, chi la prima pietra, ò base ne pone sù l'acqua. Volubile nelle risposte, constante si mostrò nella rapidezza delle bugie, delle quali seguace, andaua scor-

ſcorrendo tributo alla morte. Nell'hora,nel tempo, che aſſegnaua punto del mio tradire,in cui gl'haueſſi conſegnato il veleno, al riſcontro di teſtimoni,ſi menzogniero ſi ſcoperſe,che confermatione maggiore trar non poteua la verità dal Cielo. Vn mio annello, col dono del quale, diceua egli hauerlo allettato per l'empia mia intentione, al paragone di quelli, che rubbato me l'affermauano, già molti meſi lo publicò per vn ſolenne ladro, non come pretendeua, infallibilmente veridico. Conuinto in ſomma,mi confeſsò,non eſſer colpeuole, oſtinato però dir non volle, chi foſſe il reo.

A forza di tormenti, nel giorno ſeguente riſerbauano il trarne queſta confeſſione i Giudici, i quali trà tãto,la veſte mi rinuouarono del lacerato honore; tanto all'hora più lucido, quanto nell'horrore d'vna tanta imputatione fù rauuiſato oſcuro. Gl'auuiſi alla Regina de' miei trionfi contro la ſua malignità, neceſſitarono alle fintioni il volto, violentarono a' dolori il cuore. Moſtroſſi lieta, al conoſcer della mia non violenta fede; quaſi,che nuouo a lei foſſe,e non ſuelato,anche alla fiamma dello ſdegno,che mi preparaua le ceneri, in tanti ardori. Timida in queſto mentre, che le ruine a me tramate, non ſeruiſſero di tenebroſo Sepolcro alle ſue Regali grandezze, le quali nella ſincerità dell'animo, più che nell'eſterne pompe campeggiano; dal vigor de' tormenti atterrata pauentaua quella fermezza, la quale in vn codardo, ſolo contro le lingue ſi può pretender conſtante.

Con vn cibo ſecretamente gl'accorciò la vita,prolongata ad vna fune, auanti, che sù l'Orizonte della giuſtitia, rinaſcendo il Sole

M del-

della verità quegli splendori smarrisse, senza de' quali, non le conueniua per sede il Cielo d'vn throno. Dell'armi stesse del veleno, con le quali principiato a' miei danni, hauea l'incanto della sua sceleraggine, fù sforzata ad auualersi per annullarlo; affinche non si riuolgesse ad operar in suo vituperio. I caratteri d'vn'odio maligno, molto tal'hor à chi gli formò riescon nociui; onde per cancellargli, fà di mestieri lacerar quel cuore, in cui segnati erano, quasi tratti dell'infelicità altrui.

Trà gl'vltimi lamenti di morte, fondato vedendosi si horribile precipitio, oue fondate si speraua non ordinaria prosperità; al custode della prigione, sfogando il suo cordoglio, scoperse queste sciagure esser state falso ordimento della Regina, per vccidermi, mentre dal popolo mi vedeua, quasi che senza termine amato. Di qui l'origine, se ben dubitata, non creduta intesi; onde lubricato s'era il sentiero delle mie glorie. Simulai però con la continuatione della mia seruitù, per corrispondere al fingere, che facea Tigriharpe d'amarmi; col solito passo incaminando la fedeltà del mio seruire, ma con piè più auuertito, il gouerno della mia vita. Non doueuo, che temer quel dente, in cui esperimentato haueuo voracità di lupo; non confidando in quest'esterno ammanto d'humanità, in che saggio dato m'hauea solo di fierezza. Verso me in lei appariua sereno il volto, ma non il ciglio, e molto più perfido il volere, che machinarmi non cessaua insidie, sin al compito esterminio. L'empietà di questo, rinuouò i tentatiui in vna ribellione, la quale nella di lei tirannide germogliata, fecondata si procuraua nel suo

san-

ſangue;col farmene acclamar capo da vn ribaldo, nella cui improuiſa fuga, vietata ne fù, à ſuoi peruerſi piaceri la confermatione.

Con queſti non sò, ſe ſcherzi, ò ſcherni m'andaua la fortuna raggirando intorno l'aura del mio ſtato, col moto volubile della ſua ruota; per farmi al fine reſtar diſperato nell'aria. Terminò finalmente il ſuo giuoco in quel punto, nel quale collocata haueuo la certezza delle mie vittorie. La ſublimità de' mondani contenti, formata non è, che di diruppi; paſſeggio, oue delitia il piè della ſorte.

Vollero i popoli crear nuouo Rè il figliuolo; auidi di vedere nel di lui capo quel cinto d'oro,il quale ſimboleggiaua ſapienza nell'animo. Non giouaua a quelli, ſenza il decoro dello ſcettro, mirarne la mano; l'ornamento della prudenza vagheggiandogli nella mente, la onde ſollecitauano a quello raccomandar il dominio,in vna ſemina, come in improportionato ſoggetto, ſtimato poco ſicuro. L'inganno in cui depoſitario Diamino mi fece del ſuo più pregiato theſoro; formò in queſt'hora,l'erario dell'infelicità, onde douitioſo di miſerie foſſi, e di pene. Col debito di fede (confeſſo il vero) contendeua l'amor proprio, non perche vittorioſo della ragione, ſuſcitaſſe penſieri sì indegni; ma perche preſago delle calamitadi, ch'auuenir perciò mi doueano, me ne bramaua eſſente. Mi neceſſitaua quello a sborſar il depoſito col paleſar la frode; perſuadeuami queſto a permettere nella mia prole fiorita la verga del comando. Ma rigettò queſte perſuaſioni il cuore, ch'vnico pregiandoſi, quello ſteſſo comparir volea ne gl'effetti, che già ſi manifeſtò nelle pa-

role. Non auuedeuaſi il miſero, che troppo rigoroſamente calcando in sì anguſto ſentiero le pedate dell'obligo, aggiuſtaua il pie, sù le veſtigia di morte. Coſi accade l'eſſer di ſouerchio sfortunato, a quell'animo, il quale della ragione è troppo fido ſeguace. Paleſai a Tigriharpe col teſtimonio del Regio ſcritto, quale conſtituir ſi doueſſe vero herede, e poſſeſſor de'Stati; pretendendo meritare in queſto si euidente indicio di fedeltà, e pure nella ſommità del ſuo odio, rimprouerati m'vdij i demeriti, quaſi di traditore. Nella rigidezza della lingua, e nella ſeuerità del viſo (due molto forti colõne) raffigurai, che ſoſtegno eſſendo al di lei furore ſoſteneano il rogo acceſo alle mie ſperanze.

Il mio ſteſſo figliuolo, il quale in vigore di falſo credito, ſempre viſſe, col nome, e trà gl'agi di Principe; con difficoltà il tranſito tolerando al grado d'vn priuato; cooperaua ad atterrare la mia felicità; vedendomi affacendato in deſolar le ſue grandezze. In queſta guiſa mi ſi accreſceano del morir i dolori; lacerato vedendomi da miei ſteſſi parti. Mi rimprouerauano ambedoi concordi, come il più perfido tra' ribaldi, che mai in alcun tempo, tributari haueſſe hauto la ſceleraggine.

Diceano da queſti occulti inganni, auuerarſi gl'altri miei; ancorche non confermati tradimenti, perche quel ſoccorſo haueuo, il quale participar ſuole vn peruerſo. Che l'auidità di dominare, non eſtinta dalle più ſublimi grandezze di Corte, s'era per ſommergerſi, nõ già per ſatollarſi, cõdotta nell'Egeo di sì aſtute inuentioni; diſheredando il Principe, per incoronare il figliuolo.

Nega-

Negauano il lume del vero, chiaro in quel foglio, a chi, com'essi, non era cieco; col manto della malignità mostrandolo nelle mie fintioni oscurato; mentre era per l'ammanto delle loro sregolate passioni tenebroso.

Non ne puote asconder Tigriharpe la cognitione, al mutar volto, & al moto del sangue, cagionatogli dalla presenza del vero Principe, ch'auanti lei condussi. Ben n'auuertij i contrasegni; confermatimi poscia da questi orecchi; mẽtre cõ vno, nõ meno di lei maluaggio, fatto segretario de'suoi pensieri, di questo negotio ragionaua. Ma fiera più, che Tigre, non lasciando mentir il morto marito, lieta di potere con sì commoda arte ottener quel fine, all'acquisto del quale accingersi palesemente, era troppo difficile impresa; destinò la luce del parto, a quanto haueano conceputo i suoi empi desideri. A quello, il quale ben rauuisaua esser vero successor nel Regno; con la scorta della giustitia, che lo puniua, come ingiusto vsurpatore dell'altrui dominio: determinò inuolar per se la Corona; e per duratione maggiore à me la vita; al mio figliuolo poscia, con la mano della ragione, toglier lo scettro, scoprendolo, qual'era di me, non di Diamino herede.

In consulto della mia morte conueneuole alle loro persecutioni, non ad alcuno mio delitto: nulla, quasi dirò, curai il mio viuere, stimando al paragone di quello del mio Principe, a cui lo stillare d'vna sola goccia di sangue, più che volontieri haurei vietato con lo sborso di quanto ne rinchiudono in se queste vene. Vna Madre, & vn Padre, ostinati ambidoi di non veder

regnanti, i propri parti,concorreuano a rappresentare, vna delle più marauigliose compositioni,ch'inuentasse mai la fortuna,compositrice di quelle fauole ; che di continuo rendono vaga scena ; e spatioso theatro il mondo. Io però più tenace nel mantenimento del giusto, di quello si fosse la Regina,nell'inconstanza della malignità, sempre volubile ; perche sempre tremante ; con la mano dell'operatione m'adoprai a confondere ; se non a recidere la trama delle sue determinationi. Ocanimedo, il quale dal mio testimonio ; e molto più da quello del Padre,nato a quei fregi si conobbe , a'quali aspiraua ansioso ; come ; ch'era altrimente defraudato del merito il di lui animo ; risoluto era d'auuantaggiarsi a quel grado , al quale vedeasi prodotto dalla natura ; non meno di quello si fosse il mio figliuolo, ostinato di non ceder quella Corona, la quale, per il meno confessar douea,dono della sorte . Non con altro però entraua ne'trattati di questo negotio,che col cōformarsi a miei consegli.Era lite questa con vn più potente, il quale con l'auttorità atterrar poteua , anche il giusto; la onde altro Auuocato cercar non doueasi,che la forza, non essendoui altro Giudice,che la malignità. Al tribunale, in cui non s'attende la ragione,accostar altri si deue più abbondante d'armi , che d'eloquenza.

Per sicurezza della vita ; se non del Regno , per contrapesare all'appoggio dell'altro ; alla plebe lo consegnai; come legitimo possessor di quei Stati. Questa nell'esterne apparenze, e nell'efficacia de'miei detti fermandosi ; come che senz'occhio d'interesse vagheggiaua il vero: la protettione se n'addossò,

dosſò,e la difeſa. Ad eſſortatione mia non-dimeno, muoueaſi ſolamente a ritardare la creatione di nuouo Rè;riconoſcer negando, ò riuerir altro capo, fuori che quello, a cui era ſeconda la giuſtitia, non fauoreuole la frode. L'impetuoſo furor della Regina contro d'eſſa, volea precipitare alle ruine, alle ſtraggi, per debellare i trionfi della mia volontà.Ma fù auuertita da chi era men'acciecato dalla paſſione,ancorche non meno dominato dall'empietà; qualmente baſteuole non è taluolta la poſſanza di molti,non che d'vn Regno; per oppugnare le forze d'vn popolo, nell'vnione feroce. Il colpo d'vna mano,tanto più indiſcreta,quant'è più rozza,rieſce ſempre più graue, di quello d'vn braccio guerriero. Io ſolo propoſto fui per ſoggetto meriteuole di ſoſtener il peſo delle ſue fiere riſolutioni. Erano ſtati più ſolleciti,come più peruerſi a dar queſto conſeglio, i ſuoi affetti.

Ma il giudicare, cred'io, ogni tormento inferiore a'deſideri, mentre andaua trattenendo i penſieri,differiua i comandi. Il publicarmi capo di ribellione; ſeminatore di riuolutioni;germoglio di tradimenti; erano le voci,che ſuonauano,auanti il publicare la ſentenza della mia morte, ſeruendo per inſcrittione applicata a denotar l'eccesſo delle mie ſciagure, non delle mie colpe.

Oltraggiarono la mia fede,quaſi che mãcheuole nella vita del Rè, il quale pur ſempre ne'ſplendori d'vna ſincera, e non ſimulata ſeruitù; intera vagheggiò,e non ſcema, con l'occhio d'eſperimentato auuedimento;nell'actitezza di Lince; nella moltitudine d'Argo. Furtiuamente diceano, coll'arte dell'imitatione,hauermi vergata quella car-

ta,con l'aiuto di quella confidenza, la quale con Diamino,tal'hor mi conduceua nel suo gabinetto , dal Regio sigillo confermatine i tratti. La difficoltà però di sì aggiustata somiglianza, quasi che impossibile in caratteri formati da diuerse mani, , non accreditando sì facilmente , in aggiunto all'altre menzogne questi lor detti; nuouo modo inuentarono d'accusarmi traditore ; se non nella Scrittura , nell'essecutione , dicendo , che col non far il cambio defraudato haueuo il voler del Rè; impetrato ad ogni modo quello della mia ambitione. Non fù fatica trouar a miei danni falsi testimoni , in vna Corte,nella quale mentre, ch'è scelerato chi comanda; s'annidano,anzi che regnano tutte le sceleraggini.

Non però puotero con queste falsitadi disingannar la plebe , perche appagata solo da quei primi motiui , ch'il contrario denotarono ; altri argomenti, non ammetteua il loro giudicio. Cieca alle attioni de'Principi ostinatamente poi , a chi prima gliel'aperse, adherente si scorge.

Poteuo la protettione di questa non altrimente, che Ocanimedo contro queste ingiuste persecutioni prendere, per schermo, e per scudo. Ma per mostrare,ch'operauo in difesa della ragione , non di me stesso , e che il debito haueuo per stimolo in questa impresa,non l'interesse; alla fuga più tosto, che ad altro conseglio m'appresi . Il viuere trà continue insidie , sempre timido d'intoppar ne'lacci , s'abhorriua da me , il quale di già ero infastidito dalle grandezze,non che dalle miserie , che si sortiscono nella compagnia , ò nella seruitù de'grandi . Haurei accorciato alla fortuna quei diletti, che gode-

ua nelle mie afflittioni, già gran tempo; quando, ch'il ricordo di douer compiacere la volontà di Diamino, non m'haueſſe ritenuto, oue vacillando il piè, ſempre lagnauaſi diſperato il cuore.

All'hor, che ſperai alla verità la vittoria, a ſuo prò vedendo eſſerui, chi s'alleſtiuà a cimento, contro la menzogna, tanto più codarda nel cedere, quanto raſſembra più forte nel mantenerſi. A'trionfi di quella, quaſi che volontario ſagrificauo del mio figliuolo le perdite. Tanto mi ſtringeuano i legami d'vn deuoto affetto, che la liuidezza tolerar ambiuo più toſto nelle mie carni, che nello ſcioglierſi di quello, i più ſublimi, ò felici preggi. La moglie, & io con queſt'vnico pargoletto, a cui ſtato diuerſo pur troppo dal fratello preuedea la mente, anzi da'diſuguali principij, concorde pur troppo ad ambi, pauenta il fine d'vna crudeliſſima morte; calcauamo le ſtrade humettate dal pianto, non meno ſcarſi di contētezze, di quello gl'habiti finti ci paleſaſſero, poueri di ricchezze. Queſta ſimulata pouertà, ſtabilì l'erario della noſtra vita, prouato sì fallace, che moneta di doloroſe lagrime, erauamo sforzati ad offerire in prezzo de' più fieri tormenti, non impetrati, ancorche ambiti, e richieſti: Abhorrendo ciaſcuno, la noſtra vita noioſa, quale alla qualità del noſtro ſtato, ſe non alla naſcita riſpondeua, ſenza ritenerci, libero permiſe il tranſito fuori della Città, e con vn longo, e quaſi indeficiente corſo, a'confini del Regno.

Erano fonti di pianto queſt'occhi, quando per l'occulti condotti de penſieri, ſcorreua la conſideratione di quella metamorfoſi di ſpiettato potere, dal quale di

Signor di Principati, ero ben due fiate riuscito fuggitiuo ; con la maggiore mendicità, che partorir possa il terrore, nel rimorso d'vna macchiata conscienza, ad vn ribaldo.

Sdegnauo non tarpate da qualche delitto le ale di sincerità, e di fede, con le quali solleuasi l'anima a vagheggiar il Sole dell'innocenza : imporle vn riscontro per il volo a' piedi : Ma le inpennò il pensare, che scudo dell'innocenza in terra non vale ; e chi da cento fulmini del Cielo restarebbe illeso, dal dardo della malignità vien ferito, & vcciso. Il viuer di questo bambino, vnico conforto delle mie speranze, vnica guida era de' miei moti. All'altro già temendo douesse di feretro seruir il throno : arrestar col mio corso procurauo la morte, accioche à questo non desse trà le fascie il sepolcro, mal sicuro finalmente trà la mischia delle Cittadi, contro le diligenze di Tigriharpe, sitibonda più del mio sangue, che ambitiosa delle proprie grandezze ; alla solitudine del deserto mi trassi, oue stāza trouandomi fabricata dall'industria della natura, vi stabilij la mia quiete, agitata sempre, & al fine precipitata trà le riuolutioni della Corte. Iui conobbi esser questa vn'Inferno terreno, in cui trà le confusioni ; trà gl'odij, e trà i dolori, il suo guiderdone riceue, chi serue. Gli stenti della seruitù, più rigorosi sono, che quei de' giumenti : i patimenti similmente più aspri. In somma auuertiuo ; che quando smarrita hà l'huomo la ragione, consapeuole del proprio merito, si ritira alla Corte ; oue quei trattamenti per appunto si gode, che ad irragioneuol bruto conuengono. Se fedele è, ch'iui serue, è odiato . . . . . . inuid . . .

à palaggi de'grandi, restringer il serraglio de pazzi, chi l'assegnò per ampiezza lo spatio dell'vniuerso.

Proposi però seruir à me stesso, per cor-reggere volontariamente l'errore de gl'anni trà queste miserie trascorsi, viuo riponendomi in questa spelonca, nella quale non sò, se assicurassi la vita; ò pur inuitassi la morte. E certo non doueasi, che vna tomba per carcere, a chi viuendo alle vanità terrene, secondando le fugaci promesse del mondo: col pretendere eternità di diletti, priua dell'immortalità l'anima, mentre opera; che trà continui affanni, crudelmente ogn'hor resti vccisa. Castigo non minore merita quell'huomo; ilquale poco attendendo le glorie, delle quali ornato ad altri può ragioneuolmente non ceder, che a Numi: d'altr'huomo maggior solo ne'beni di fortuna, abbondanti per ordinario; oue mancano quelli di natura schiauo; violando la natia libertà s'incatena. Con queste considerationi trà quegli horrori, la luce m'addataua di qualche conforto: pensando; che calcauo pur solo il sentiero della mia vita, nell' adunanze conculcata, e tal'hor anche indiscretamente calpestata. Le ricchezze, lequali con noi in picciolo, ma pretioso inuoglio di gemme portassimo; somministrando alle necessitadi soccorso non permetteano il dolersi della sterilità del luogo. In questo stato ad onta d'ogni nemica stella, mi riputauo felice: quasi sicuro di solennizar in sì quieto riposo, anche trà le calamitadi, i miei funerali col riso: là oue i Natali trà le pompe, e le grandezze haueuo celebrato col pianto. Credeuo che la fierezza humana non potesse penetrar quegl'antri, ne'quali s'intanano le fiere,

della verità quegli splendori smarrisse,senza de' quali, non le conueniua per sede il Cielo d'vn throno. Dell'armi stesse del veleno,con le quali principiato a' miei danni, hauea l'incanto della sua sceleraggine, fù sforzata ad auualersi per annullarlo; affinche non si riuolgesse ad operar in suo vituperio. I caratteri d'vn'odio maligno, molto tal'hor à chi gli formò riescon nociui; onde per cancellargli, fà di mestieri lacerar quel cuore, in cui segnati erano, quasi tratti dell'infelicità altrui.

Trà gl'vltimi lamenti di morte, fondato vedendosi sì horribile precipitio,oue fondate si speraua non ordinaria prosperità;al custode della prigione, sfogando il suo cordoglio, scoperse queste sciagure esser state falso ordimento della Regina, per vccidermi, mentre dal popolo mi vedeua, quasi che senza termine amato. Di quì l'origine, se ben dubitata,non creduta intesi; onde lubricato s'era il sentiero delle mie glorie. Simulai però con la continuatione della mia seruitù,per corrispondere al fingere, che facea Tigriharpe d'amarmi; col solito passo incaminando la fedeltà del mio seruire, ma con piè più auuertito, il gouerno della mia vita. Non doueuo,che temer quel dente,in cui esperimentato haueuo voracità di lupo; non confidando in quest'esterno ammanto d'humanità, in che saggio dato m'hauea solo di fierezza. Verso me in lei appariua sereno il volto, ma non il ciglio, e molto più perfido il volere, che machinarmi non cessaua insidie, fin al compito esterminio. L'empietà di questo,rinuouò i tentatiui in vna ribellione,la quale nella di lei tirannide germogliata, fecondata si procuraua nel suo

san-

ſangue;col farmene acclamar capo da vn ribaldo, nella cui improuiſa fuga, vietata ne fù, à ſuoi peruerſi piaceri la conſermatione.

Con queſti non sò, ſe ſcherzi, ò ſcherni m'andaua la fortuna raggirando intorno l'aura del mio ſtato, col moto volubile della ſua ruota; per farmi al fine reſtar diſperato nell'aria. Terminò finalmente il ſuo giuoco in quel punto, nel quale collocata haueuo la certezza delle mie vittorie. La ſublimità de' mondani contenti, formata non è, che di diruppi; paſſeggio, oue delitia il piè della ſorte.

Vollero i popoli crear nuouo Rè il figliuolo; auidi di vedere nel di lui capo quel cinto d'oro, il quale ſimboleggiaua ſapienza nell'animo. Non giouaua a quelli, ſenza il decoro dello ſcettro, mirarne la mano; l'ornamento della prudenza vagheggiandogli nella mente, la onde ſollecitauano a quello raccomandar il dominio, in vna femina, come in improportionato ſoggetto, ſtimato poco ſicuro. L'inganno in cui depoſitario Diamino mi fece del ſuo più pregiato theſoro; formò in queſt'hora, l'erario dell'infelicità, onde douitioſo di miſerie foſſi, e di pene. Col debito di fede (confeſſo il vero) contendeua l'amor proprio, non perche vittorioſo della ragione, ſuſcitaſſe penſieri sì indegni; ma perche preſago delle calamitadi, ch'auuenir perciò mi doueano, me ne bramaua eſſente. Mi neceſſitaua quello a sborſar il depoſito col paleſar la frode; perſuadeuami queſto a permettere nella mia prole fiorita la verga del comando. Ma rigettò queſte perſuaſioni il cuore, ch'vnico pregiandoſi, quello ſteſſo comparir volea ne gl'effetti, che già ſi manifeſtò nelle pa-

role. Non auuedeuasi il misero, che troppo rigorosamente calcando in sì angusto sentiero le pedate dell'obligo, aggiustaua il pie, sù le vestigia di morte. Cosi accade l'esser di souerchio sfortunato, a quell'animo, il quale della ragione è troppo fido seguace. Palesai a Tigriharpe col testimonio del Regio scritto, quale constituit si douesse vero herede, e possessor de'Stati; pretendendo meritare in questo si euidente indicio di fedeltà, e pure nella sommità del suo odio, rimprouerati m'vdij i demeriti, quasi di traditore. Nella rigidezza della lingua, e nella seuerità del viso (due molto forti colōne) raffigurai, che sostegno essendo al di lei furore sosteneano il rogo acceso alle mie speranze.

Il mio stesso figliuolo, il quale in vigore di falso credito, sempre visse, col nome, e trà gl'agi di Principe; con difficoltà il transito tolerando al grado d'vn priuato; cooperaua ad atterrare la mia felicità; vedendomi affacendato in desolar le sue grandezze. In questa guisa mi si accresceano del morir i dolori; lacerato vedendomi da miei stessi parti. Mi rimprouerauano ambedoi concordi, come il più perfido tra'ribaldi, che mai in alcun tempo, tributari hauesse hauto la sceleraggine.

Diceano da questi occulti inganni, auuerarsi gl'altri miei; ancorche non confermati tradimenti, perche quel soccorso haueuo, il quale participar suole vn peruerso. Che l'auidità di dominare, non estinta dalle più sublimi grandezze di Corte, s'era per sommergersi, nō già per satollarsi, cōdotta nell'Egeo di sì astute inuentioni; disheredando il vero Principe, per incoronare il figliuolo.

Nega-

Negauano il lume del vero, chiaro in quel foglio, a chi, com'essi, non era cieco; col manto della malignità mostrandolo nelle mie fintioni oscurato; mentre era per l'ammanto delle loro sregolate passioni tenebroso.

Non ne puote asconder Tigriharpe la cognitione, al mutar volto, & al moto del sangue, cagionatogli dalla presenza del vero Principe, ch'auanti lei condussi. Ben n'auuertij i contrasegni; confermatimi poscia da questi orecchi; mẽtre cõ vno, nõ meno di lei maluaggio, fatto segretario de'suoi pensieri, di questo negotio ragionaua. Ma fiera più, che Tigre, non lasciando mentir il morto marito, lieta di potere con sì commoda arte ottener quel fine, all'acquisto del quale accingersi palesemente, era troppo difficile impresa; destinò la luce del parto, a quanto haueano conceputo i suoi empi desideri. A quello, il quale ben rauuisaua esser vero successor nel Regno; con la scorta della giustitia, che lo puniua, come ingiusto vsurpatore dell'altrui dominio: determinò inuolar per se la Corona; e per duratione maggiore à me la vita; al mio figliuolo poscia, con la mano della ragione, toglier lo scettro, scoprendolo, qual'era di me, non di Diamino herede.

In consulto della mia morte conueneuole alle loro persecutioni, non ad alcuno mio delitto: nulla, quasi dirò, curai il mio viuere, stimando al paragone di quello del mio Principe, a cui lo stillare d'vna sola goccia di sangue, più che volontieri haurei vietato con lo sborso di quanto ne rinchiudono in se queste vene. Vna Madre, & vn Padre, ostinati ambidoi di non veder

M 3 regnan-

regnanti, i propri parti,concorreuano a rappresentare, vna delle più marauigliose compositioni,ch'inuentasse mai la fortuna,compositrice di quelle fauole ; che di continuo rendono vaga scena ; e spatioso theatro il mondo. Io però più tenace nel mantenimento del giusto ; di quello si fosse la Regina, nell'inconstanza della malignità, sempre volubile ; perche sempre tremante ; con la mano dell'operatione m'adoprai a confondere ; se non a recidere la trama delle sue determinationi. Ocanimedo, il quale dal mio testimonio ; e molto più da quello del Padre,nato a quei fregi si conobbe ; a'quali aspiraua ansioso ; come ; ch'era altrimente defraudato del merito il di lui animo ; risoluto era d'auuantaggiarsi a quel grado , al quale vedeasi prodotto dalla natura ; non meno di quello si fosse il mio figliuolo, ostinato di non ceder quella Corona, la quale, per il meno confessar douea,dono della sorte. Non con altro però entraua ne'trattati di questo negotio,che col cõformarsi a miei consegli.Era lite questa con vn più potente, il quale con l'auttorità atterrar poteua , anche il giusto; la onde altro Auuocato cercar non doueasi,che la forza, non essendoui altro Giudice,che la malignità. Al tribunale, in cui non s'attende la ragione,accostar altri si deue più abbondante d'armi , che d'eloquenza.

Per sicurezza della vita ; se non del Regno ; per contrapesare all'appoggio dell'altro ; alla plebe lo consegnai; come legitimo possessor di quei Stati. Questa nell'esterne apparenze, e nell'efficacia de'miei detti fermandosi ; come che senz'occhio d'interesse vagheggiaua il vero: la protettione se n'addossò,

dosſò, e la difeſa. Ad eſſortatione mia non-dimeno, muoueaſi ſolamente a ritardare la creatione di nuouo Rè; riconoſcer negando, ò riuerir altro capo, fuori che quello, a cui era ſeconda la giuſtitia, non fauoreuole la frode. L'impetuoſo furor della Regina contro d'eſſa, volea precipitare alle ruine, alle ſtraggi, per debellare i trionfi della mia volontà. Ma fù auuertita da chi era men'accieccato dalla paſſione, ancorche non meno dominato dall'empietà, qualmente baſteuole non è taluolta la poſſanza di molti, non che d'vn Regno, per oppugnare le forze d'vn popolo, nell'vnione feroce. Il colpo d'vna mano, tanto più indiſcreta, quant'è più rozza, rieſce ſempre più graue, di quello d'vn braccio guerriero. Io ſolo propoſto fui per ſoggetto meriteuole di ſoſtener il peſo delle ſue fiere riſolutioni. Erano ſtati più ſolleciti, come più peruerſi a dar queſto conſeglio, i ſuoi affetti.

Ma il giudicare, cred'io, ogni tormento inferiore a' deſideri, mentre andaua trattenendo i penſieri, differiua i comandi. Il publicarmi capo di ribellione; ſeminatore di riuolutioni; germoglio di tradimenti; erano le voci, che ſuonauano, auanti il publicare la ſentenza della mia morte, ſeruendo per inſcrittione applicata a denotar l'eccesſo delle mie ſciagure, non delle mie colpe.

Oltraggiarono la mia fede, quaſi che mãcheuole nella vita del Rè, il quale pur ſempre ne'ſplendori d'vna ſincera, e non ſimulata ſeruitù; intera vagheggiò, e non ſcema, con l'occhio d'eſperimentato auuedimento; nell'acutezza di Lince; nella moltitudine d'Argo. Furtiuamente diceano, coll'arte dell'imitatione, hauermi vergata quella car-

ta,con l'aiuto di quella confidenza, la quale con Diamino,tal'hor mi conduceua nel suo gabinetto , dal Regio sigillo confermatine i tratti. La difficoltà però di sì aggiustata somiglianza, quasi che impossibile in caratteri formati da diuerse mani, , non accreditando sì facilmente , in aggiunto all'altre menzogne questi lor detti; nuouo modo inuentarono d'accusarmi traditore ; se non nella Scrittura , nell'essecutione , dicendo , che col non far il cambio defraudato haueuo il voler del Rè; impetrato ad ogni modo quello della mia ambitione . Non fù fatica trouar a miei danni falsi testimoni , in vna Corte,nella quale mentre, ch'è scelerato chi comanda; s'annidano,anzi che regnano tutte le sceleraggini.

Non però puotero con queste falsitadi disingannar la plebe , perche appagata solo da quei primi motiui , ch'il contrario denotarono ; altri argomenti, non ammetteua il loro giudicio . Cieca alle attioni de'Principi ostinatamente poi , a chi prima gliel'aperse, adherente si scorge.

Poteuo la protettione di questa non altrimente, che Ocanimedo contro queste ingiuste persecutioni prendere, per schermo, e per scudo . Ma per mostrare,ch'operauo in difesa della ragione , non di me stesso , e che il debito haueuo per stimolo in questa impresa,non l'interesse; alla fuga più tosto,che ad altro conseglio m'appresi . Il viuere trà continue insidie , sempre timido d'intoppar ne'lacci , s'abhorriua da me , il quale di già ero infastidito dalle grandezze,non che dalle miserie , che si sortiscono nella compagnia , ò nella seruitù de'grandi . Haurei accorciato alla fortuna quei diletti, che godeua

ua nelle mie afflittioni, già gran tempo; quando, ch'il ricordo di douer compiacere la volontà di Diamino, non m'haueſſe ritenuto, oue vacillando il piè, ſempre lagnauaſi diſperato il cuore.

All'hor, che ſperai alla verità la vittoria, a ſuo prò vedendo eſſerui, chi s'alleſtiua a cimento, contro la menzogna, tanto più codarda nel cedere, quanto raſſembra più forte nel mantenerſi. A'trionfi di quella, quaſi che volontario ſagrificauo del mio figliuolo le perdite. Tanto mi ſtringeuano i legami d'vn deuoto affetto, che la liuidezza tolerar ambiuo più toſto nelle mie carni, che nello ſcioglierſi di quello, i più ſublimi, ò felici preggi. La moglie, & io con queſt'vnico pargoletto, a cui ſtato diuerſo pur troppo dal fratello preuedea la mente, anzi da'diſuguali principij, concorde pur troppo ad ambi, pauenta il fine d'vna crudeliſſima morte; calcauamo le ſtrade humettate dal pianto, non meno ſcarſi di contētezze, di quello gl'habiti finti ci paleſaſſero, poueri di ricchezze. Queſta ſimulata pouertà, ſtabilì l'erario della noſtra vita, prouato sì fallace, che moneta di doloroſe lagrime, erauamo sforzati ad offerire in prezzo de' più fieri tormenti, non impetrati, ancorche ambiti, e richieſti: Abhorrendo ciaſcuno, la noſtra vita noioſa, quale alla qualità del noſtro ſtato, ſe non alla naſcita riſpondeua, ſenza ritenerci, libero permiſe il tranſito fuori della Città, e con vn longo, e quaſi indeficiente corſo, a'confini del Regno.

Erano fonti di pianto queſt'occhi, quando per l'occulti condotti de penſieri, ſcorreua la conſideratione di quella metamorfoſi di ſpiettato potere, dal quale di

Signor di Principati, ero ben due fiate riuscito fuggitiuo ; con la maggiore mendicità, che partorir possa il terrore, nel rimorso d'vna macchiata conscienza, ad vn ribaldo.

Sdegnauo non tarpate da qualche delitto le ale di sincerità, e di fede, con le quali sollenasi l'anima a vagheggiar il Sole dell'innocenza : imporle vn riscontro per il volo a'piedi : Ma le inpenniò il pensare, che scudo dell'innocenza in terra non vale ; e chi da cento fulmini del Cielo restarebbe illeso, dal dardo della malignità vien ferito, & vcciso. Il viuer di questo bambino, vnico conforto delle mie speranze, vnica guida era de'miei moti. All'altro già temendo douesse di feretro seruir il throno : arrestar col mio corso procurauo la morte, acciò che à questo non desse trà le fascie il sepolcro, mal sicuro finalmente trà la mischia delle Cittadi, contro le diligenze di Tigriharpe, sitibonda più del mio sangue, che ambitiosa delle proprie grandezze ; alla solitudine del deserto mi trassi, oue stãza trouandomi fabricata dall'industria della natura, vi stabilij la mia quiete, agitata sempre, & al fine precipitata trà le riuolutioni della Corte. Iui conobbi esser questa vn'Inferno terreno, in cui trà le confusioni, trà gl'odij, e trà i dolori, il suo guiderdone riceue, chi serue. Gli stenti della seruitù, più rigorosi sono, che quei de'giumenti: i patimenti similmente più aspri. In somma auuertiuo ; che quando smarrita hà l'huomo la ragione, consapeuole del proprio merito, si ritira alla Corte ; oue quei trattamenti per appunto si gode, che ad irragioneuol bruto conuengono. Se fedele è, ch'iui serue, è odiato ; se sincero tradito, se felice inuidiato, se infelice schernito. Ben poteua

a pa-

à palaggi de'grandi, restringer il serraglio de pazzi, chi l'assegnò per ampiezza lo spatio dell'vniuerso.

Proposi però seruir à me stesso, per corregger volontariamente l'errore de gl'anni trà queste miserie trascorsi, viuo riponendomi in questa spelonca, nella quale non sò, se assicurassi la vita; ò pur imitassi la morte. E certo non doueasi, che vna tomba per carcere, a chi viuendo alle vanità terrene, secondando le fugaci promesse del mondo: col pretendere eternità di diletti: priua dell'immortalità l'anima, mentre opera; che trà continui affanni, crudelmente ogn'hor resti vecisa. Castigo non minore merita quell'huomo, ilquale poco attendendo le glorie, delle quali ornato ad altri può ragioneuolmente non ceder, che a Numi: d'altr'huomo maggior solo ne'beni di fortuna, abbondanti per ordinario, oue mancano quelli di natura schiauo; violando la natia libertà s'incatena. Con queste considerationi trà quegli horrori, la luce m'addataua di qualche conforto: pensando; che calcaua pur solo il sentiero della mia vita, nell' adunanze conculcata, e tal'hor anche indiscretamente calpestata. Le ricchezze, lequali con noi in picciolo, ma pretioso inuoglio di gemme portassimo, somministrando alle necessitadi soccorso non premetteano il dolersi della sterilità del luogo. In questo stato ad onta d'ogni nemica stella, mi riputaua felice: quasi sicuro di solennizar in sì quieto riposo, anche trà le calamitadi, i miei funerali col riso: là oue i Natali trà le pompe, e le grandezze haueuo celebrato col pianto. Credeuo che la fierezza humana non potesse penetrar quegl'antri, ne'quali s'intanano le fiere,

M 6 oue

oue mancauano aſpettatori non giudicauo rappreſentaſſe i ſuoi ſpettacoli la fortuna, che miſti gode, co'lamenti de'perſeguitati, vdire gl'applauſi altrui. Non dubitauo in ſomma ingiurie,& offeſe in quel luogo, nel quale mi cedeuano l'aria , & il Cielo al vedere, che dalla terra ero sì benignamente ricouerato,e fortemente difeſo.

Cosi fora ſtato, quando, come in ogn'altro accidente, non haueſſi io ſteſſo ſuenato queſta mia sì lieta proſperità. Violenza crudele di maligno influſſo, la quale neceſſitauami a fabbricare gli ſtromenti delle mie pene, e quaſi ragno nella rete de gl'inganni inuolto,deſtinauami a tramutar i veleno,ciò onde credeuo compormi il miele. Non prouauo altri ſtimoli, che dall'importunità de gl'affetti auidi d'intendere, il fine di quella tragedia da cui infauſti principij poco lieta attender ne poteuo, la concluſione. Nell'amore intereſſato del Principe , per commandamento della fede, & in quello del figliuolo, per legge di natura non poteuo acquetarmi,che nella cognitione dell'eſſito ad ambedue ambito fauoreuole,ma pur in vno neceſſariamente di vinto nell'altro eſſer douendo di trionfante.

La mia curioſità per miniſtro s'eleſſe vn'huomo , parto di quei deſerti, quale però, più nella ſtolidità hauea del bruto, che d'huomo nella figura. Il mancameuto d'altri, che mi neceſſitò farlo proueditore à noſtri biſogni, mi ſforzò ad auualermene in queſto negotio;penſando maſſime, che ſemplice interrogatione di chi regnaſſe in Capadoccia , eſſer non mi poteſſe danneuole da quella lingua, che non ſapendo la mia conditione non poteua in mio danno paleſarla.

An-

Andò egli pur troppo veloce,riconducendo in vece della sodisfattione de'miei desideri, il compimento delle mie sciagure. La curiosità d'huomo si vile in somiglianti interessi,non sò che di speranza suscitò in alcudi di peruenir all'acquisto di quei premi c'hauea con publici bandi destinato Tigriharpe, a chi mi trouaua: affine d'hauer nel thesoro della sua felicità perfettionato il godimento,delle mie vltime ruine. Interrogatò rispose si bene à lor proposito, che doue io lo prouauo sempre ne'miei negotij, vna statua,l'hebbero quelli,quasi vn Demostene. Non gl'haueuo vietato il parlar di me: accioche da generati sospetti, non si partorisse confusione in quella mente nella quale faceua di mestieri spinger il giudicio, a forza di grida.

Presentato fui alla Regina, come certa preda del suo volere, soggetto de'suoi fieri commandi; quando che seguaci d'vna sicura guida hauesse alla mia strage inuiato, quanti giudicaua esser sufficienti per appagare la crudeltà de'proprij desideri. Lieta non sò, se rimanesse più essa a quest'auuiso, od al guadagno l'altro, parreggiando l'auidità di ambi in vno d'oro, nell'altra di sangue. Colui,che col prostrarsi à vostri piedi (magnanimo Caualiere)impetrò il cambio di morte in schiauitudine, ben poco hà mi disse, che desideraua di participare quell'allegrezza a gl'occhi, col fargli spettatori de' miei tormenti. Ma che i pensieri fondati sù l'affettione della plebe, non ancor arresa dalle di lei falsitadi, la teneua in qualche timore, che dubbioso cagionando il mio morire, incerti rendeano i suoi contenti: mortificarono questa cupidigia, da

satol-

satollarsi,però in questo capo, ilquale ille so conseruar pretendea dalla voracità delle fiere, per ergerlo trofeo all'ingiustia, nel Campidoglio della sceletaggine infame trionfante. Sei manigoldi de' più spietati; ch'alimentasse alla propria tirannide, mandò ad vccidermi, con espresso ordine di prolongare la serie de'miei patimenti in guisa,che insensibile; od almeno il minor trà quelli fosse,il disunirsi dell'anima. L'accutezza supplicò de'loro ingegni, per non ordinarie inuentioni di pene all'hor più grate; che riuscite fossero più dolorose. Le promesse, & i premi allettamenti lor furo a compiacerla: non stimoli ad esser inhumani; mercè, che animati da vna Tigre il tingersi di sangue humano,haueano per oggetto della loro inclinatione.

Vennero gl'empi guidati, da chi credulo à lor detti,precorreua gioiendo stimando di condur compagnia alla mia solitudine, e seruitù alla mia grandezza,mentre duce era di Carnefici per il mio morire. Non errando l'occhio al primo sguardo,che ben gli riconobbe, non errò il pensiero, ilquale ben scoperse l'intentione della loro venuta: prima ch'essi me l'intimassero con l'ingiurie, sospitai l'arriuo dell'vltimo mio,ma più d'ogn'altro graue, infortunio,non per conforto, ma per tentar in vn respiro l'vscita dell'anima,laquale al solo ferir dell'imaginatione viddi agonizante. A quell'vnico pargoletto, ilquale timida stringeasi la Madre al seno,riuolta era la pietà de'miei affetti, ch'vsciuano a condolersi per gl'occhi,delle sue in immatura età, pur troppo mature calamitadi. M'opposi ben si con la spada, non [illegible] aprirmi l'adito allo scampo,ma per farmi

mi chiuder il passo alla vita, onde mancassi in quel tempo in cui generoso se non poderoso, poteuo impugnar il ferro. La stolidità di quel mio; non sò se animale, ò sasso nel vedersi a tal modo ingannato: fatta maggior del solito; lo portò cred'io à gl'antipodi, non vedendosi iui, che quella mole, figurata, per deludere il credito, di chi lo miraua, e lo giudicaua huomo. Il timor l'aiutaua, mai hauendo a suoi giorni veduto tanti ferri snudati, onde ingelosito di se stesso, mentre a caso volgendosi adietro rauuisò la propria ombra credendo esser alcuno, ch'offender lo volesse: si diede a fuggire con tanta agilità, che credo, ouero si precipitasse, ò pur in meno d'vn'hora trapassasse i confini di questo paese.

Io trà tanto vno degl'empi, sacrificai all'iniquità del mio destino. Sagrificio, ilquale, per esser troppo infame, ò io troppo sfortunato; non aggradendogli, in vece di merito mi guadagnò castigo, perche alla morte intento di quello m'atterrò il furore de gl'altri, assicurandomi co'duri legami, scopo delle machine, ch'hauea contro di me sopra i commandi della Regina fabbricato la loro perfidia. Co'preludi stessi incatenata mostrarono alla moglie la libertà, se ben in darno, dallo spauento pur troppo fatta, se non morta, immobile vigor hauendo solamente nelle braccia, per imprigionar il pargoletto da altri lacci saluato illeso. Carcere però pietoso, in cui riceuuta a stile la vita, procuraua rinserarlo, à fine che non versasse a fiumi il sangue. Nella più oscura parte della spelonca ci strascinarono, celebrandoci con le faci l'essequie auanti di renderci disanimati cadaueri. In tanto horrore pauentauo

solo l'oscurità, dalla quale inuolato a gl'occhi quel bambino mi fosse, tramontana de' miei pensieri, come calamita de gl'affetti, all'hor trasformato in calamità del cuore. La di lui salute più d'ogn'altro fine nel mio fuggir pretesa da tanti sudori irrigata, m'adoloraua timido, che suffocata restasse non sò se nel latte, o nel sangue.

Supplicauo però contro me solo l'asprezza delle più fiere percosse perche ad esso rilasciassero, & alla moglie le stabilite pene, per satietà, se non per compassione. Poco esperto vani non scorgeuo i miei prieghi; non sapendo qualmente mai sete di sangue s'estingue, in chi cibo pasce di fiera. Anzi, che m' impetrai accrescimento di pene: perche vedendomi ansioso, nell'assicurar a questo la vita, con la costanza in intolerabili tormenti, vollero per esser più crudi, che spettacolo a miei occhi precedesse l'acerbità de' di lui dolori. Quando che a ferri, con minaccieuole furore snudati, aperto mostrando con allegrezza il petto; all'innocente fanciullo, gli riguardai riuolti: spalancai queste mal nate luci al pianto implorando quelle ferite, allequali come a miei più dolci contenti preparauo per ricetto il seno, ma apprestaronsi senz'vccidermi, mostrãdo pure di riuolger il ferro contro il Bambino.

Da atto si empio, in cui si puniua come degno di morire, chi apena poteasi pregiare d'hauer principiato il viuere: parue si ritenessero alle nostre grida le spade, le quali, verso noi girando i manigoldi, ci rasserenauano il volto, ad vna veloce riuolta fatto di nuouo nubiloso, e turbato. Artificio, od astutia, d'inhumano ingegno per prolongarci il patire, al paragone della precorsa spe-

ſperanza ſempre fatto maggiore. Non permettendo, che le punture ceſſaſſero di continuo cordoglio, ne lo ſpauento della ſua morte, ò vuoti mandauano della mano i colpi, ouer che gl'inuiauano, a non mortal ferita.

Così doloroſamente mi rendeuano auido d'accelerargli il fine della vita, per non vdire quel compaſſioneuol ſuono, che formauano le ſue ſtridenti querele, in contraſegno di continuati patimenti. Leggiere contro d'eſſo auuentando l'armi, graui mi piombauano le ferite all'anima. Lo ſchermiua languente la Madre, all'empietà ſpiegando berſaglio il ſeno; porgendo in queſto mentre al pargoletto in vece di latte, le lagrime: perche in quelle vedeua, in vece de gl'occhi, pianger le vene. Delle braccia legami, formaua alle di lui ferite; come auanti erano ſtate ſoſtegno, alla ſua debolezza. I vagiti ſi tramutarono in grida; in più doloroſe, eſſendo di già trasformate quelle miſerie, ch'eſperimentate, come indiuiſibil proprietadi hauea dell'humana natura.

Aſſai più ci raſſembrauano lamenteuoli le tacite voci di quelle bocche, che in tutte, quaſi le membra vedeanſi aperte: fuori che nel cuore, in cui trà le labra d'ancor conſeruata vita, loquace pur troppo era il dolore.

La diſperatione de gl'affetti, e la ſtolidità de'ſentimenti meglio vi deſcriuerà l'imaginatione, che la lingua, ad ogni conſideratione, apparenti pur troppo eſſendo quei tormenti, che generar può in petto humano il prouar ſi ſenſibilmente per molte hore lacerate quelle membra, che di ſe ſteſſo più pregiate parti reputa vn Padre.

Stan-

Stancatisi quei perfidi, non sò, se con verità, ò pur con fintione, tregua permisero a nostri patimenti, nel loro riposo. Quasi cruda guerra però prolongandoci il termine delle nostre pene, nella mente, se non nel senso, dureuoli quelle più dure perdite ci condusse, che vantar potesse di Tigriharpe vittorioso il desio.

La moglie meno di me, non dirò constãte, ma sfortunata (da potere di Deità contraria, non da vigor humano, hauer potendosi fortezza basteuole, per tolerar cruciato si graue) cedendo al dolore vinta s'arrese alla morte. Riceuetti qualche conforto, dallo scemarsi il numero di quelli le calamità de quali, necessitauano a disperatamente lagnarmi, ancorche sinistro augurio m'affligesse nel veder, dalla stessa Madre abbandonato, quel mio pregiato parto, in tempo, che per ogni parte chiedeua pietà, nella viuezza di quei vermigli colori: meglio che nell'ombre delle querele rappresentando l'imagine, non sò se mi dica, ò pur la realtà de' suoi dolori.

Mentre di ciò mi lagnauo mi beffauano quei scelerati, quasi in atto di consolarmi, promettendo trouar vn'altro viuo seno, in cui trà due pope, nel cauo della natura, escauato in quella riguardeuol parte, hauesse estinto la tomba, come nel morir il feretro. Rinuigorita la moglie, della quale, come da loro accenti auuertij, erano innaghiti crudelmente: m'assicurarono lagrimato non haurei per spettacolo, l'vccisione di lei, a contenti del senso riserbarla volendo, non a sodisfattione dello sdegno. Fauoreuole a questa lor volontà orgogliosi vantauano la [illegible] vna Donna, da due d'essi, iui, donde

non

non seppi, condotta, alla quale il vigor de i ristori restituiua la vita, in breue accidente da vn longo patir inuolata. Sopra questa stabilirono i trionfi al ferro, in vece di quello di mia moglie a Tigriharpe, secondo l'ordine di lei portandone il capo, con inuentare menzogne presumendo persuaderglielo quello.

Sopra questa all'incontro destinauano i trofei all'impudicitia, sù quest'occhi, lumi di vn cuore, ilquale mai seppe, nè meno ad vtil proprio comportar quelle attioni, nelle quali, sotto qualche dubbio d'infamia, non ben pareami campeggiar gli splendori d'honore. Ma l'occulta fuga di colei, quando co' miei lamenti, irritai di nuouo contro il pargoletto i manigoldi, m'impedì il successo di sì fiero tormento di souerchio acerbo a quest'animo, ilquale, nel morir d'ogni bene, gloriauasi solo d'hauer viua la riputatione. Ci rinouarono nel modo, che prima, la dilatione di quei cruciati, de' quali supplicheuoli chiedeuano il termine, nel punto del cuore centro all'hor fatto da' nostri desideri d'vn ferro, che giri spietata, ò sdegnata mano.

In tal tenore continuarono il concerto appresso, cred'io nella sconcertata harmonia dell'inferno, finche voi Angelo non sò, se mi dica, disceso dal Cielo, ò pur huomo creato, Nume in terra, con la regola del vostro valore, mutando il suono ci cangiaste stato, tanto più lieto, e felice, quanto che possente ad essere alla peruersa Regina contrario, non fuggirò a prezzo di vita pagar le vendette alla di lei perfidia douute. Non dubitate, disse Taliclea, ambitiosa d'hauer felicitato vn Caualiere, di cui con tanta pietà, poco meno, che di lagrime feconda, vdito

to hauea le miſerie. Godrete vedere alla Tirannide di Tigriharpe il meritato caſtigo, come di già è rimaſta punita la crudeltà de'miniſtri.

Io ſteſſo al general commando vado di quell'eſercito, ilquale di già contro quella, auualora le ſue glorie. In quel titolo, che l'acquiſtarono per le memorie dell'eternità, i ſuoi coſtumi di Principeſſa ingiuſta: molto più che nella brauura de' Soldati ſicure fondo le mie ſperanze. Partecipe ſarete de' noſtri trionfi, ridendo nel vedere fatta infelice colei, che vi ſtraſcinò preda del ſuo ſcelerato volere. Tanto più riſpoſe quello, hor conoſco il mio debito, ch'è di riuerirla, quanto le traſcurate grandezze nella cecità de'miei ſentimenti, il compiacimento operar promettono de'miei guſti. Non sò come terminare con ringratiamenti, i di lei fauori: mentre nel campo d'immenſa gentilezza, ad infinito ſpatio s'eſtendono.

Non più ripigliò la Principeſſa; Non vogliate confonder co'voſtri accenti, la prodigalità della lingua nelle offerte: per non ritraher dal mantenerle il cuore: perche vedendo ſi vigoroſamente gareggiar la voſtra gentilezza con la ſua, dirò per compiacerui, liberalità: temerà acquiſtarſi in queſt'arringo, poco honoreuole perdita, oue forſe attender douea glorioſo guadagno. Tacerò, replicò quello, per obedir a lei, laquale giuſtamente, il mio poco ſenno compaſſiona, nel volere con vn ſuo pari, (a cui non ſi deuono, che vittime) far pompa di parole: non potendo maſſime far moſtra d'operationi. In queſto dire, (prendendole poco meno, che con violenza la mano) per ſigillo con riuerente baccio, l'impoſe alle

labra,

labra, le quali difficilmente chiudeansi, auuide di palesare, qualmente, trà gl'infortuni smarrir può vn vero Caualiere, i colori del volto, ma non i costumi dell'animo. Fermatisi iui la notte; il giorno seguente partirono, hauendo già Taliclea mandati i forieri, al campo, non più di due giornate distante; perche del suo venire, auuertiti principali dell' essercito s'allestissero ad honorato incontro; più per decoro del grado, che per ambitione di grandezza, richiesto.

***

Il fine del terzo Libro.

oue mancauano aſpettatori non giudicauo rappreſentaſſe i ſuoi ſpettacoli la fortuna, che miſti gode, co'lamenti de'perſeguitati, vdire gl'applauſi altrui. Non dubitauo in ſomma ingiurie,& offeſe in quel luogo, nelquale mi cedeuano l'aria, & il Cielo al vedere, che dalla terra ero sì benignamente ricouerato,e fortemente difeſo.

Così fora ſtato, quando, come in ogn'altro accidente, non haueſſi io ſteſſo ſuenato queſta mia sì lieta proſperità. Violenza crudele di maligno influſſo, la quale neceſſitauami a fabbricare gli ſtromenti delle mie pene, e quaſi ragno nella rete de gl'inganni inuolto,deſtinauami a tramutar ī veleno,ciò onde credeuo compormi il miele.Non prouauo altri ſtimoli, che dall'importunità de gl'affetti auidi d'intendere, il fine di quella tragedia da cui infauſti principij poco lieta attender ne poteuo, la concluſione. Nell'amore intereſſato del Principe, per commandamento della fede, & in quello del figliuolo, per legge di natura non poteuo acquetarmi,che nella cognitione dell'eſſito ad ambedue ambito fauoreuole,ma pur in vno neceſſariamente di vinto nell'altro eſſer douendo di trionfante.

La mia curioſità per miniſtro s'eleſſe vn'huomo, parto di quei deſerti, quale però, più nella ſtolidità hauea del bruto, che d'huomo nella figura. Il mancamento d'altri, che mi neceſſitò farlo proueditore à noſtri biſogni, mi sforzò ad auualermene in queſto negotio;penſando maſſime, che ſemplice interrogatione di chi regnaſſe in Capadoccia, eſſer non mi poteſſe danneuole da quella lingua, che non ſapendo la mia conditione non poteua in mio danno paleſarla.

An-

Andò egli pur troppo veloce, riconducendo in vece della sodisfattione de'miei desideri, il compimento delle mie sciagure. La curiosità d'huomo si vile in somiglianti interessi, non sò che di speranza suscitò in alcuni di peruenir all'acquisto di quei premi c'hauea con publici bandi destinato Tigriharpe, a chi mi trouaua: affine d'hauer nel thesoro della sua felicità perfettionato il godimento, delle mie vltime ruine. Interrogatò rispose si bene à lor proposito, che doue io lo prouauo sempre ne'miei negotij, vna statua, l'hebbero quelli, quasi vn Demostene. Non gl'haueuo vietato il parlar di me: accioche da generati sospetti, non si partorisse confusione in quella mente nella quale faceua di mestieri spinger il giudicio, a forza di grida.

Presentato fui alla Regina, come certa preda del suo volere, soggetto de'suoi fieri commandi; quando che seguaci d'vna sicura guida hauesse alla mia strage inuiato, quanti giudicaua esser sufficienti per appagare la crudeltà de'proprij desideri. Lieta non sò, se rimanesse più essa a quest'auuiso, od al guadagno l'altro, parreggiando l'auidità di ambi in vno d'oro, nell'altra di sangue. Colui, che col prostrarsi à vostri piedi (magnanimo Caualiere) impetrò il cambio di morte in schiauitudine, ben poco hà mi disse, che desideraua di participare quell'allegrezza a gl'occhi, col fargli spettatori de' miei tormenti. Ma che i pensieri fondati sù l'affettione della plebe, non ancor arresa dalle di lei falsitadi, la teneua in qualche timore, che dubbioso cagionando il mio morire, incerti rendeano i suoi contenti: mortificarono questa cupidigia, da

fatol-

satollarsi,però in questo capo, ilquale ille so conseruar pretendea dalla voracità delle fiere, per ergerlo trofeo all'ingiustia, nel Campidoglio della sceleraggine infame trionfante. Sei manigoldi de' più spietati; ch'alimentasse alla propria tirannide, mandò ad vccidermi, con espresso ordine di prolongare la serie de' miei patimenti in guisa,che insensibile; od almeno il minor trà quelli fosse, il disunirsi dell'anima. L'accutezza supplicò de' loro ingegni per non ordinarie inuentioni di pene all'hor più grate; che riuscite fossero più dolorose. Le promesse, & i premi allettamenti lor furo a compiacerla: non stimoli ad esser inhumani; mercè, che animati da vna Tigre il tingersi di sangue humano,haueano per oggetto della loro inclinatione.

Vennero gl'empi guidati, da chi credulo a lor detti,precorreua gioiendo stimando di condur compagnia alla mia solitudine, e seruitù alla mia grandezza,mentre duce era di Carnefici per il mio morire. Non errando l'occhio al primo sguardo,che ben gli riconobbe, non errò il pensiero; ilquale ben scoperse l'intentione della loro venuta: prima ch'essi me l'intimassero con l'ingiurie, sospitai l'arriuo dell'vltimo mio,ma più d'ogn'altro graue, infortunio,non per conforto, ma per tentar in vn respiro l'vscita dell'anima,laquale al solo ferir dell'imaginatione viddi agonizante. A quell'vnico pargoletto, ilquale timida stringeasi la Madre al seno,riuolta era la pietà de' miei affetti, ch'vsciuano a condolersi per gl'occhi,delle sue in immatura età, pur troppo mature calamitadi. M'opposi ben si con la spada, non per aprirmi l'adito allo scampo,ma per farmi

mi chiuder il passo alla vita, onde mancassi in quel tempo in cui generoso se non poderoso, poteuo impugnar il ferro. La stolidità di quel mio; non sò se animale, ò sasso nel vedersi a tal modo ingannato: fatta maggior del solito, lo portò cred'io à gl'antipodi, non vedendosi iui, che quella mole, figurata, per deludere il credito, di chi lo miraua, e lo giudicaua huomo. Il timor l'aiutaua, mai hauendo a suoi giorni veduto tanti ferri snudati, onde ingelosito di se stesso, mentre a caso volgendosi adietro rauuisò la propria ombra credendo esser alcuno, ch'offender lo volesse: si diede a fuggire con tanta agilità, che credo, ouero si precipitasse, ò pur in meno d'vn'hora trapassasse i confini di questo paese.

Io trà tanto vno degl'empi, sacrificai all'iniquità del mio destino. Sagrificio, ilquale, per esser troppo infame, ò io troppo sfortunato; non aggradendogli, in vece di merito mi guadagnò castigo, perche alla morte intento di quello m'atterrò il furore de gl'altri, assicurandomi co'duri legami, scopo delle machine, ch'hauea contro di me sopra i commandi della Regina fabbricato la loro perfidia. Co'preludi stessi incatenata mostrarono alla moglie la libertà, se ben in darno, dallo spauento pur troppo fatta, se non morta, immobile vigor hauendo solamente nelle braccia, per imprigionar il pargoletto da altri lacci saluato illeso. Carcere però pietoso, in cui riceuuta à stile la vita, procuraua rinserarlo, à fine che non versasse a fiumi il sangue. Nella più oscura parte della spelonca ci strascinarono, celebrandoci con le faci l'essequie auanti di renderci disanimati cadaueri. In tanto horrore pauentauo

solo

ſolo l'oſcurità, dalla quale inuolato a gl'occhi quel bambino mi foſſe, tramontana de' miei penſieri, come calamita de gl'affetti, all'hor traſformato in calamità del cuore. La di lui ſalute più d'ogn'altro fine nel mio fuggir preteſa da tanti ſudori irrigata, m'adoloraua timido, che ſuffocata reſtaſſe non sò ſe nel latte, o nel ſangue.

Supplicauo però contro me ſolo l'aſprezza delle più fiere percoſſe perche ad eſſo rilaſciaſſero, & alla moglie le ſtabilite pene, per ſatietà, ſe non per compaſſione. Poco eſperto vani non ſcorgeuo i miei prieghi; non ſapendo qualmente mai ſete di ſangue s'eſtingue, in chi cibo paſce di fiera. Anzi, che m'impetrai accreſcimento di pene:perche vedendomi anſioſo,nell'aſſicurar a queſto la vita,con la coſtanza in intolerabili tormenti, vollero per eſſer più crudi, che ſpettacolo a miei occhi precedeſſe l'acerbità de' di lui dolori. Quando che a ferri, con minaccieuole furore ſnudati, aperto moſtrando con allegrezza il petto; all'innocente fanciullo, gli riguardai riuolti: ſpalancai queſte mal nate luci al pianto implorando quelle ferite, allequali come a miei più dolci contenti preparauo per ricetto il ſeno, ma appreſtaronſi ſenz'vccidermi,moſtrãdo pure di riuolger il ferro contro il Bambino.

Da atto ſi empio, in cui ſi puniua come degno di morire,chi apena poteaſi pregiare d'hauer principiato il viuere: parue ſi riteneſſero alle noſtre grida le ſpade, le quali, verſo noi girando i manigoldi, ci raſſerenauano il volto, ad vna veloce riuolta fatto di nuouo nubiloſo, e turbato. Artificio, od aſtutia, d'inhumano ingegno per prolongarci il patire, al paragone della precorſa ſpe-

ſperanza ſempre fatto maggiore. Non permettendo, che le punture ceſſaſſero di continuo cordoglio, ne lo ſpauento della ſua morte, ò vuoti mandauano della mano i colpi, ouer che gl'inuiauano, a non mortal ferita.

Così doloroſamente mi rendeuano auido d'accelerargli il fine della vita, per non vdire quel compaſſioneuol ſuono, che formauano le ſue ſtridenti querele, in contraſegno di continuati patimenti. Leggiere contro d'eſſo auuentando l'armi, graui mi piombauano le ferite all'anima. Lo ſchermiua languente la Madre, all'empietà ſpiegando berſaglio il ſeno; porgendo in queſto mentre al pargoletto in vece di latte, le lagrime: perche in quelle vedeua, in vece de gl'occhi, pianger le vene. Delle braccia legami, formaua alle di lui ferite; come auanti erano ſtate ſoſtegno, alla ſua debolezza. I vagiti ſi tramutarono in grida; in più doloroſe, eſſendo di già trasformate quelle miſerie, ch'eſperimentate, come indiuiſibil proprietadi hauea dell'humana natura.

Aſſai più ci raſſembrauano lamenteuoli le tacite voci di quelle bocche, che in tutte, quaſi le membra vedeanſi aperte: fuori che nel cuore, in cui trà le labra d'ancor conſeruata vita, loquace pur troppo era il dolore.

La diſperatione de gl'affetti, e la ſtolidità de'ſentimenti meglio vi deſcriuerà l'imaginatione, che la lingua, ad ogni conſideratione, apparenti pur troppo eſſendo quei tormenti, che generar può in petto humano il prouar ſi ſenſibilmente per molte hore lacerate quelle membra, che di ſe ſteſſo più pregiate parti reputa vn Padre.

Stan-

Stancatisi quei perfidi, non sò, se con verità, ò pur con fintione, tregua permisero a nostri patimenti, nel loro riposo. Quasi cruda guerra però prolongandoci il termine delle nostre pene, nella mente ; se non nel senso, dureuoli quelle più dure perdite ci condusse, che vantar potesse di Tigriharpe vittorioso il desio.

La moglie menò di me, non dirò constãte, ma sfortunata (da potere di Deità contraria, non da vigor humano, hauer potendosi fortezza basteuole, per tolerar cruciato si graue)cedendo al dolore vinta s'arrese alla morte. Riceuetti qualche conforto, dallo scemarsi il numero di quelli le calamità de quali, necessitauano a disperatamente lagnarmi ; ancorche sinistro augurio m'affligesse nel veder, dalla stessa Madre abbandonato, quel mio pregiato parto, in tempo, che per ogni parte chiedeua pietà, nella viuezza di quei vermigli colori : meglio che nell'ombre delle querele rappresentando l'imagine ; non sò se mi dica, ò pur la realtà de'suoi dolori.

Mentre di ciò mi lagnauo mi beffauano quei scelerati, quasi in atto di consolarmi, promettendo trouar vn'altro viuo seno, in cui trà due pope, nel cauo della natura, escauato in quella riguardeuol parte, hauesse estinto la tomba, come nel morir il feretro. Rinuigorita la moglie, della quale, come da loro accenti auuertij, erano inuaghiti crudelmente : m'assicurarono lagrimato non haurei per spettacolo, l'vccisione di lei, a contenti del senso riserbarla volendo, non a sodisfattione dello sdegno. Fauoreuole a questa lor volontà orgogliosi vantauano la sorte vna Donna, da due d'essi, iui, donde

non

non seppi, condotta, alla quale il vigor de i ristori restituiua la vita, in brieue accidente da vn longo patir inuolata. Sopra questa stabilirono i trionfi al ferro; in vece di quello di mia moglie a Tigriharpe, secondo l'ordine di lei portandone il capo, con inuentare menzogne presumendo persuadergliel'o quello.

Sopra questa all'incontro destinauano i trofei all'impudicitia, sù quest'occhi, lumi di vn cuore, ilquale mai seppe, nè meno ad vtil proprio comportar quelle attioni, nelle quali, sotto qualche dubbio d'infamia, non ben pareami campeggiar gli splendori d'honore. Ma l'occulta fuga di colei, quando co' miei lamenti, irritai di nuouo contro il pargoletto i manigoldi, m'impedì il successo di sì fiero tormento di souerchio acerbo a quest'animo, ilquale, nel morir d'ogni bene, gloriauasi solo d'hauer viua la riputatione. Ci rinouarono nel modo, che prima, la dilatione di quei cruciati, de'quali supplicheuoli chiedeuano il termine, nel punto del cuore centro all'hor fatto da' nostri desideri d'vn ferro, che giri spietata, ò sdegnata mano.

In tal tenore continuarono il concerto appresso, cred'io nella sconcertata harmonia dell'inferno, finche voi Angelo non sò, se mi dica, disceso dal Cielo, ò pur huomo creato, Nume in terra, con la regola del vostro valore, mutando il suono ci cangiaste stato, tanto più lieto, e felice, quanto che possente ad essere alla peruersa Regina contrario, non fuggirò a prezzo di vita pagar le vendette alla di lei perfidia douute. Non dubitate; disse Taliclea, ambitiosa d'hauer felicitato vn Caualiere, di cui con tanta pietà, poco meno, che di lagrime feconda, vdito

to hauea le miserie. Godrete vedere alla Tirannide di Tigriharpe il meritato castigo, come di già è rimasta punita la crudeltà de'ministri.

Io stesso al general commando vado di quell'esercito, ilquale di già contro quella, auualora le sue glorie. In quel titolo, che l'acquistarono per le memorie dell'eternità, i suoi costumi di Principessa ingiusta: molto più che nella brauura de' Soldati sicure fondo le mie speranze. Partecipe sarete de' nostri trionfi, ridendo nel vedere fatta infelice colei, che vi strascinò preda del suo scelerato volere. Tanto più rispose quello, hor conosco il mio debito, ch'è di riuerirla, quanto le trascurate grandezze nella cecità de'miei sentimenti, il compiacimento operar promettono de'miei gusti. Non sò come terminare con ringratiamenti, i di lei fauori: mentre nel campo d'immensa gentilezza, ad infinito spatio s'estendono.

Non più ripigliò la Principessa; Non vogliate confonder ço'vostri accenti, la prodigalità della lingua nelle offerte: per non ritraher dal mantenerle il cuore: perche vedendo si vigorosamente gareggiar la vostra gentilezza con la sua, dirò per compiacerui, liberalità: temerà acquistarsi in quest'arringo, poco honoreuole perdita, oue forse attender douea glorioso guadagno. Tacerò, replicò quello, per obedir a lei, laquale giustamente, il mio poco senno compassiona, nel volere con vn suo pari, (a cui non si deuono, che vittime) far pompa di parole: non potendo massime far mostra d'operationi. In questo dire, (prendendole poco meno, che con violenza la mano) per sigillo con riuerente baccio, l'impose alle

labra,

labra, le quali difficilmente chiudeansi, auuide di palesare, qualmente, trà gl'infortuni smarrir può vn vero Caualiere, i colori del volto, ma non i costumi dell'animo. Fermatisi iui la notte; il giorno seguente partirono, hauendo già Taliclea mandati i forieri, al campo, non più di due giornate distante; perche del suo venire, auuertiti principali dell' essercito s'allestissero ad honorato incontro; più per decoro del grado, che per ambitione di grandezza, richiesto.

***

Il fine del terzo Libro.

LA TALICLEA DI FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRO QVARTO.



ELICEMENTE trà tanto solcando quell'onde, le quali, se ben di natura incostanti, con la lor quiete, pareua rimprouerassero il tumulto de gl'altrui pensieri; nel proprio Regno peruenne il Principe Zotireno amante. Il cuore, che habitaua sì, ma non già viueua in quel seno, produceua continue pene; quel petto, ch'era thesoriero prima di gioie; faceualo depositario di dolori. Il dubbio di non hauere con l'occulta fuga occasionata la partenza d'amore, da colei, la quale solo ambiua eterna, per eternar in se la speranza, d'esser riamato: riponendo in forse la felicità, assicuraua pur troppo i di lui tormenti.

Con la penna tentò saldar questa piaga, mentre in candido foglio offeriua quell'anima, ch'era l'istessa amata; rinouando la memoria di quell'affetto, che gl'era tormento: all'hor che, non hauesse l'amato ogetto per centro.

Con

Con vna lettera, che vantaua tante fiamme, quanti publicaua caratteri; pretendeua, accender il rogo alla dimenticanza, se non al pauentato sdegno. Così ei scriueua.

Principessa di valore, e di beltà, non che di merito. Scriuo ad onta di me stesso. Parte non è in me, la quale non inuidij la felicità di questa carta, per douer essa sortire trà le mani di Vostra Altezza quelle gioie, ch'io indarno impatiente ambisco: godendo insieme sopra di se quegli sguardi, a quali io mi glorio parto di struzo, ancorche tale mi nieghi l'impotenza, a digerire i duri colpi delle mie miserie. Non sò se viuo, ò morto io mi sia. Lo saprà Vostra Altezza regolandosi alla qualità del suo affetto, verso di me. Il prouar gl'ardori del Sole senza goderne la vista, è dolor troppo fiero, a chi non può viuer, se non per gl'occhi.

Lieto nondimeno viurei, all'ombra del di lei amore, dal souerchio tormento schermendomi di non mitigati ardori, ancorche dall'empia fortuna destinato all'esser da V. A. lõtano cõ gl'occhi, se però vicino col cuore. Amo V. A. nõ dico adoro, per non confessarla si palesemente Dea: ond'io me stesso apertamente mostri indegno d'esser riamato. Ah Signora; questo cuore ferito, anzi lacerato, si conserua per celebrar gl'eccessi di quel potere, ilquale non sà girar vno sguardo, che non ferisca vn'alma. Et è possibile, che compassionar non vogli V. A. colui, ch'erge tanti altari, & in se stesso tante vittime moltiplica alla di lei beltà? E non volgerasi almeno cortese, per vagheggiar la propria imagine, laquale nell'animo, che l'assignai per tempio de'miei affetti s'adora.

Ben

Ben è vero, che tal'hor stò in forse di crederla di V.A., mentre prouando vn'inferno di pene, veggo non essenui il Paradiso, oue essa risiede, sapendo essersi mutata in Cielo quella terra, oue lei nacque. Vi mancano i colori della magnanimità propria, di chi in eccesso è grande, che però negato veggendosi soccorso il cuore, nella stessa luce, non sà assicurarsi sù gl'occhi.

Muoue sù questi tratti la penna il timor, che m'affligge, di non viuer nel seno di V. A. Non spero, perche la vehemenza de' desideri non tenta fondamento di speranza, oue impossibile, lor si propone, l'erger l'edificio de gl'effetti: non si da con ragione speme alle gratie, in chi non hà moneta di merito. Il non creder essa (a persuasione non sò di qual maligno spirito) gl'eccessi del mio amore appresta funesta tomba alle mie pretensioni? Ah, se aprir mi potessi il petto con sicurtà di sopraniuerle schiauo, intagliata con indelebili caratteri, se non descritta in cenere (stando ch'ell. non ferisce, ma fulmina i cuori) vederebbe quella verità, la quale à miei danni, troppo ostinata non crede. Reliquie di consumato cuore, si conseruano, come spoglie di quella bellezza: bellezza tale, che innamoratone il Sole, in picciol volto l'ampiezza cangiò della sua lucida sfera. Rifletta in se stessa gl'occhi, e non potrà senza negar il proprio essere, negarmi amante.

Mercè dunque di questa cognitione, da lei supplico amore, ch'è lo stesso, che chiederle vita. Priua d'anima, è la statua di questo mio cuore, di cui in amorosa fucina trà le percosse, fabro fù V.A. con replicati colpi di moltiplicata vaghezza. Non altro, che fiamma, come

me quella di Prometheo può animarla: perche, come nel fuoco hebbe l'essere, così non altroue principia la vita. La rapisca con mano cortese dal Cielo della propria volontà: la perseueranza della mia seruitù apprestandole già la verga, onde l'inuoli. M'ami per decoro di quella Diuinità, che in lei rauuisano gl'occhi, se non per quella felicità, che in me ambiscono i desideri. Comportar non deue V.A. altroue, che in animato throno riposta la propria effigie: mentre vna copia di lei si riserbarono colà sù i Numi, per abbellimento del Paradiso. Nella certezza d'esser amato, io m'assicurarò d'esser viuo. Nella sicurezza della mia vita, esser potrà certa d'hauer non dirò, chi l'ami: ma chi al pari delle Deità l'adori. Non cessarei mai dallo scriuere: di quest'imaginatione, che a lei mi fà presente nutrendomi nella mendicità di gioie; i tratti della penna riputando accenti della lingua. Questo nero ammanto alla candidezza di questo foglio le palesi, qualmente l'esser da lei lontano, mi necessita a funebre apparato, nell'essequie trattenendomi de' miei contenti. Quiui nulladimeno terminando quest'imaginati piaceri, per non esser di souerchio a lei noioso, e contro me stesso crudele, col prolongar la deliberatione, che n'attendo ritardando alla mia vera felicità il corso: già che d'ombre di diletti mi pasco, deluse lascio le labra, le quali in quel baccio non gioiscono, il quale pur riuerente io mando alle di lei mani. Il Principe Zotireno.

Questa lettera egli inuiò a Taliclea, alla fede, non meno, che alla cognitione affidatala d'vn di quelli, che compagni le furono, all'hor quando godeua della di lei

presenza. Altra guida non gli consegnò, che l'occhio, il quale da frequentati atti in vederla, fatto certo di non errare, sicuro prometteua nella di lei mano il ricapito. Col sopranome di Caualiere, sosteneua quel velo, col quale essa bramaua mantener celato il suo stato. Il solo titolo di Generale per regola gli diede, a cui attenendosi sapesse trouarla, nella confusione di numeroso essercito. Dubitaua però il pouero Principe, con sdegnata ripulsa esser castigato, quasi troppo ardito, non rimeritato come fedel amante.

Atterrito da queste considerationi pauentaua, quasi da feretro accolta la felicità, da quel foglio, in cui esso l'hauea riposta languente.

Ma formò solo fallaci pensieri in questo negotio la mente: onde s'auuidde, ch'ombre, & sogni mai veri si tessono, dall'ordimento di pura imaginatione. Il mezo per schernirlo inuentò la fortuna; trà ripulsa, e consenso stimati estremi contraditorij, che però in conseguenza dell'vn de i due credeua necessario il successo. Sà trasgredir le regole della natura, quell'empia, la quale sempre ne viola le leggi: L'incontro, che a Curmeno (tal'era del Caualiere mandato il nome) fece questo Principe nel di lui ritorno, rimeritato con nuoua non creduta, non che ambita; mostrò, che quel piè, il quale in strada non conosciuta, troppo velocemente corre; fà di mestieri, che precipitosamente s'arresti. Lieto stese la mano ad vna lettera, alla quale veloce era precorso l'occhio, perche la credete dell'amata Principessa, di modo, che almeno ne' caratteri di quella mano affissandosi, s'addattaua à quei godimenti, de' quali ringratiar solo doueua

la

la propria imaginatione. Ritiraronsi ben tosto gl'affetti di gioia, vedendo, che quello era, quasi echo;onde ritornaua con quella stessa carta,ch'egli hauea mandata. Condannarono i pensieri quel Messaggiero, il quale ancorche infelice risposta non conducesse alla loro importunità; infausto pronostico però arreccaua, nel restituirgli la propria lettera. Dalla necessità di non augurarsi ruine maggiori, la negligenza trà sè stesso rimprouerasa di quello,ilquale non d'altro era colpeuole, che d'esser troppo fedele. Annullò questi nondimeno l'ombre de' sospetti, ch'oscurarono la sua seruitù, palesandogli; qualmente ei lagnarsi douea, come poco fortunato,nō quasi mal seruito.

Signor Principe (disse) sdegnarà al sicuro V.A. la mia temerità, nell'adossarmi impresa, alla quale il successo non conforme al di lei volere, mi publica inhabile, ancorche io non sia, che poco felice. Al campo, come V.A. m'impose, m'incaminai, trouandomi per appunto il Caualiere cercato, con cui però hebbe sorte l'occhio: ma non la lingua, e la mano.

Quiui tremò, & impallidì Zotireno, cominciando a vacillare, perche vicino si credeua il precipitio delle sue compite miserie. Vestì i colori di morte, pauentando pur troppo riuestirne l'essere trasformato in cadauero. Da principio persuaso, che il non hauer Curmeno ricapitata la lettera, fosse effetto, del non hauerla per poco diligente inchiesta trouata: hor conobbe simil giudicio fallace. Più doloroso pensiero risorse, temendo, che rigettato per sdegno hauesse il Caualiere, e ricusati quei caratteri riconosciuti per suoi in guisa, che compitamen-

te disperato principiaua,ad aspirare al riposo d'vna tomba: Lo sollecitò a continuar il racconto per non morire, prima di saper onde hauesse sì acerba ferita. Quindi quello così soggiunse.

Al padiglione suo fui condotto, non d'altro duce, che del nome di Generale com'essa m'ordinò auualendomi. Fui tosto introdotto con quel piacere, che arrecar mi poteua, il credere d'hauer a desideri di V. Altezza ottenuto il compiaccimento. Entrai lieto, ma tosto diuenni stupido al vedere replicato (così almeno io giudicai) quel Caualiere nella cui cognitione esperto l'occhio, sortir non poteua esito fallace, che per inganno. Quella somiglianza non sò se mi dica, ò pur identità marauigliosa in distinti corpi, mentre mi rapiua lo sguardo, imprigionauami trà lacci del silentio la lingua. L'ordine di non nominar V. Altezza, che quando ei solo conceder potea la libertà alle mie parole, agio hebbe d'esser effettuato. Ma non già commodo hebbi d'vsar l'auuedimento, per renderne più cauta l'essecutione, ma per annullarla. Il non poter trà quei due conoscer diuersità, vietauami il chiamar à parte quello, appo del quale ero Ambasciatore di Vostra Altezza. Non giouommi in questo la luce, che illuminato m'hauea il sentiero per sicuramente a lui condurmi, perche quel titolo di Generale scambieuolmente con gentilissime maniere si cedeuano (credetti) per beffar la mia simplicità stupida se ben ragioneuolmente per vna tanta (altre fiate detta impossibile) somiglianza. M'inuitarono finalmente ad esporre, quanto pretendeuo, protestando, che in ambedue vn solo, come in vn solo ambedue rappre-

pre-

presentauasi. Inuito cortese,ma non già aggradito al mio volere, perche non ben aggiustato a seruire Vostra Altezza, non seppi à che risoluer la lingua, impedita vedendomi la strada d'hauer la parte,che felicemente terminar poteua questo mio viaggio. Fui però licentiato con scherno, giudicato, non sò, se stolido, ò pazzo. Più destinta informatione(di modo, che tentar di nuouo potessi con sicurezza maggiore più prospero esito,) non mi si concesse, nè meno da chi assisteua, alla lor seruitù, perche nell'inganno stesso essendo, che io, giurauano di non potermi liberare da quell'oscurità, impossibile ad illuminarsi con altre tenebre.

Quindi compita feci la determinatione del ritorno, riportando la certezza di non hauer errato, ancorche non la testimonianza d'hauer seruito. Veda hora Vostra Altezza chi incolpar essa deue, come cagione dell'aborto, nel concetto della di lei volontà, che vscir douea alla luce del parto nella mia operatione. Eguale (tenga per certo)al di lei disgusto è il mio dispiacere: nè meno, restai iò addolorato nella mia stupidità, di quello sia essa nel trouarsi negata la sodisfattione di quanto bramaua, in proprio compiaccimento.

Certo sono, rispose il Principe, della vostra fedeltà, e diligenza; riso più tosto, che sdegno eccitando ne i miei affetti il giuoco, che con esso voi s'à preso la fortuna. Orsù attendete pure il premio del vostro merito, che dependente dalla volontà, quando questa ben'aggiustata si scorge, riconoscer non si deue al paragone d'esterne operationi. Ritirosi poi a quelle considerationi, che la qualità del suo stato in

questo accidente gli rendea necessarie.

Nicoterpe s'imaginò esser quel simile, c'hauea deluso il mal'auuertito Messaggiero, venuto forse per ricondurre, ouero mandar la sorella al Regno: accioche succedesse a gl'habiti della sua conditione, mentre al carico egli sottentraua dalla di lei generosità. Quindi conchiuse in altra risolutione douersi terminar la serie d'altri trattati. Sospettar non la poteua chiamata dal Padre per altro fine, che per il Matrimonio, alqual douea credersi sollecitata dalla moltitudine de' pretendenti. Determinò perciò andar egli stesso, e col tentar la sicurezza del di lei amore, prima d'ogn'altro assicurarsi l'ingresso a quella Beatitudine, dalla quale ciascuno lo giudicaua escluso. La ricuperata sanità dal Padre lo persuadeua a ricuperar anche a se stesso i contenti smarriti, all'hor che dal volto s'allontanò dall'amate bellezze. Il soccorso, ch'attender potea dall'affetto anche dal fratello, per atterrare, quando l'occasione lo necessitasse, la retinenza troppo crudele della Principessa: forse argomento era per indurlo alla velocità in effettuar questo decreto. Opponeuasi alla mente il Padre difficile al consentire a questa partenza, tanto però nella licenza restio, quanto era stato ne' desideri della sua presenza vehemente. A questo effetto con poco diuersi accenti, tentò vn giorno annullar quest' intoppo.

Sire, disse, io ambisco la Maestà Vostra più auida d'vdirmi grande, che di vedermi presente. Non sà trascorrer alle glorie quel compiaccimento, il quale si ferma ne gl'occhi. Assentir essa deue alle propositioni del debito, più che a quelle dell'affetto.

Que-

Questo tal'hor, se ben in vn Padre risieda, è cieco, non è però buona, anzi, ch'è fallace guida, onde mai conduce à quella sublimità, c'hauer deue per oggetto vn magnanimo: ancorche a quei precipizi non strascini, i quali fuggir deue ogni vile. Non permette, dall'ordinario degl'huomini, si parta vn Principe, quel Rè, il quale non vuole se gli parta da gl'occhi: questo è vn vietar all'Aquila, l'ascender colà, onde può rimirar vicino il Sole. Crudeltà non propria d'altr'Aquila, la quale eguali à se stessa in generosità brama i suoi parti. Anzi ch'essa, quei raggi, mentre ancor son deboli, gl'oppone: ambitiosa d'esser delle glorie de' suoi figliuoli ministra, e spettatrice insieme, all'hor, che à quelle luminose ferite, le quali in ogn'altr'occhio estinguono la luce, essi vede valorosamente resistere.

Inferir voglio, ò Sire, che ritener non mi dee la Maestà Vostra, trà le piume dell'otio nel paterno Regno, ma lasciare, che con l'essercitio m'habiliti à quel volo, il quale in progresso di tempo pur troppo mi sarà necessario. Hà di già la Maestà Vostra nell' hauermi, non che presente, ossequioso impetrato, quanto potea secondar i suoi gusti. Può però con grata licentia condescender [alle mie glorie, col consentire a nuoua partenza. Non le seruo, che d'infelice augurio, per assicurar à me l'heredità dello Stato quiui trattenendomi quasi, che vicino a lei aspetti il morire. Le offese, ne' miei viaggi riceuute da quelli dell'Isola di Chio, i quali quei circonuicini mari con violenza tiranneggiano; motiuo mi porgouo, per andar alla traccia di trionfi senza pregiudicio della di lei prudenza, e pe-

ricolo del nostro Stato. Sono à costoro nemici più tosto, che con essi concordi i vicini Regi, perche con l'impedimento della nauigatione riescono a tutti di notabil danno. Anzi essi per dominar soli altieri, nella qualità del sito, e nella quantità delle Naui, che al numero arriuano d'ottanta, il soccorso d'altro Grande, orgogliosi ricusano.

Supplico a questo fine la Maestà Vostra permettendomi il leuar vn'armata Nauale, il che seruirà per essercitio de' Soldati, il valor de' quali infieuolisce nell'otio, procuri la proua di quel piacere, che goder può vn Padre, nell'vdire dalla fama celebrati trionfi d'vn figliuolo.

Con questa scusa il motiuo honestò del suo partire, il qual'era d'acquistarsi diletto, non gloria. L'armata contro Cappadocia condur ei voleua, con fine di terminar tosto alla Principessa la vittoria di quella Regina, dalla quale prolongar si potea il celebrar le grandezze sperate nel Campidoglio d'amore. Timido di non esser conosciuto amante, mai cessaua darne quei segni da' quali si palesasse più tosto souerchia vehemenza in sfrenato affetto, che deboli ardori in pur troppo acceso cuore. Non penetrò questo suo volere il Padre, il quale hauendo tanto tempo lagrimata la di lui lontananza, necessitato era a non ambirla ancorche con la sicurezza di glorioso riscontro.

Consideraua qualmente vn'animo nobile nella giouentù massime vigoroso, alcun'incontro non teme, in ogni occorrenza colpir crede il proposto scopo dell'honore. Questo thesoro in qual si voglia pericolo trouar spera à propri desideri nascosto. Ne

s'au-

s'auuede qualmente sopra i piedi de' pensieri in altra guisa s'inoltrano le speranze, che sù quelli dell'effettuatione. Allo sperar, ogni picciol soffio ci spinge: ma ad ottenere quanto si spera a passi molto lenti ciascun si muoue. Egli però, ilquale al figliuolo, più la sicurezza del viuere bramaua, che l'incertezza della gloria; a se vicino, a' pericoli l'ambiua lontano, l'acquisto di quella ben sapendo, che giustamente quel solo presume, che a duro rischio s'espone. Operaua dall'altro canto il fauor di Zotireno la memoria, col ricordargli il prezzo doloroso col quale già hauea pagato il contradir ostinatamente il di lui volere. Quindi non vuole di nuouo arrischiar quel poco di felicità, che nella presenza pur troppo conoscea fugace, senza ch'egli con poco auuedimento le desse il volo. Non negò il proprio consenso tanto più, che il negargli quel latte, con cui par, che s'alimenti il cuor d'vn Grande rassembraua troppo ingiusta volontà di scorger in esso estinte quelle conditioni, dalle quali rendersi douea meriteuole del Regno.

Figliuolo; rispose, non il vigor delle vostre ragioni, ma la cognitione del vostro gusto mi sprona a compiacerui. Quel debito, che diceuate esser ne' Principi di procurar nutrimento di grandezze a chi diedero la luce della vita se ben necessario, e per l'essecutione moderato dalla prudenza. Incontrar l'oscurità de' pericoli per semplice interesse di mirar vn fallace splendor di fama, effetto è tal'hor di mente abbagliata, la quale non ben può affissarsi nel Sole della Sapienza. Vergognosamente, và alle necessitadi mendicando sollieuo colui, il qual

vnica moneta compendio delle proprie ricchezze perdete per desio d'ingordo guadagno. Vnico parto, vnico conforto d'vn che regni, merce non è da raccomandarsi all'istabilità della fortuna, ancorche nelle mani se n'habbi il crine. Tiene tal'hor, e souente piene le mani di vento colui, ch'il suo consegnò alla volubilità dell'onde. Non mancano ne'propri Stati a Principi giouani, mezzi, co'quali sublimato il proprio merito s'assodino per sostener l'incarco del dominio, il quale dal giudicio assai più, che da forza si regge. L'Aquila, per auualermi de'vostri essempi, se non degenerarà da propri natali, ancorche non auezza; non temerà andar a cimento co'raggi del Sole, sicura di trionfar con la sua immobilità, della luce di quello; laquale quasi vinta con perpetuo moto il di lei guardo si fugge, ne le difficoltadi di vn petto generoso, non s'atterrisce: perche non non così terribile è il lor volto al cuore, che sempre le bramò, come all'occhio rassembrano, il qual mai le vide. Sono nondimeno violentato a secondar le vostre dimande; nõ essendone la tenerezza del mio affetto poderoso per formar argine alla vostra volontà. S'asseguisca quanto chiedete. Per mercede di questa licenza, alla sola rimembranza vi condanno d'esser destinato herede di vecchio Padre, successore in ampio Imperio. Tanto basta.

Lieto si compiacque Zotireno: quasi che sicuro di coglier nell'aere de'desideri quella prosperità, la quale non hauea ancor riconosciuta, che fugace, e pur sempre ambita costante. Le preparationi furono esseguite con velocità, e diligenza propria dell'operar d'vn'amante. Salutò finalmente il porto, ben

ben tosto ordinata l'armata. Volger fece il Principe le vele verso quella parte, che determinata era da gl'amorosi pensieri; non a quella, c'hauea col Rè suo stabilito co'finti accenti.

Erasi di già in questo mentre, al campo auuicinata Taliclea, con animo poco sicuro; ma con cuore niente meno dell'ordinario ardito. Il non vedersi l'honor richiesto tributato da Capitani in riuerente incontro; il non veder ne meno il ritorno de'forieri; era seme di sospetto, i cui parti fossero, ò tradimento, ò dispreggio. Impatiente però, come altretanto generosa, con quei pochi, ch'adunati l'hauea, non la propria grandezza, ma il caso: s'auuanzò, verso doue inuitata sentiuasi da quei trionfi, l'acquisto de quali, vdito hauea pregiar i suoi, senza poterne se stessa vantar partecipe. Dalle prime sentinelle, le quali del suo stato la ricercarono; mentre lor rispose con altiero sdegno esser il Generale di Panfilia, beffata fù, anzi schernita; onde cambio si indecente tolerar non potendo il suo merito, crudelmente vēdicò quei scherni, con la spada. L'vdirsi contro i rimprouerì di pazzo, e degno d'hauer vna canna nelle mani, non la verga del commando; sollecitò quei colpi, ch'erano ritardati non per altro, che per far sì, ch'altri gli raffigurasse più di fulmine, che di ferro, s'inoltrò essa animosa, nell'vccision di costoro agitatosi libero il passo. La confidenza, c'hauea nella cognitione de'suoi più cari, contrapesaua a quelle disuasioni della prudenza, la quale temerità palesaua, l'ardire d'azzuffarsi contro vn'intiero essercito, nel cui credito, ancorche alla verità contrario, esser poteua nemica. Il poco numero

di compagni, fù quel solo scudo, che la dife-
se dalle vnite armi, e molto più concorde
furor de' Soldati; all'hor, che quei colpi, co'
quali atterrò quegl'infelici, moto ne gl'altri
cagionò di tumulto se non di sangue; stan-
do, che orgogliosa riputata fù; più tosto, che
ò traditrice, ò nemica.

S'arrestò all'incontro d'alcuni; i quali più
curiosi si dimostrauano d'intender il fonda-
mento delle sue pretensioni, che auidi di
vendicar gl'vecisi, castigando quella sua;
non sapeano, se alteriggia, ò mentecaggi-
ne. Esser il Generale dell'essercito, di nuo-
uo interrogata, rispose la Principessa, che gli
altri precedeua con vna Maestà generosa;
ne punto timida; essendo publicatrice del
vero. Risposta tale haurebbe, cred'io ri-
trattato, (se come dono consecrata non l'-
hauesse al Nume della verità) a gli scher-
zi, & alle risa, ch'eccitò in quei Caualieri;
e Soldati. Non era; che furor, e rabbia l'-
animo di Taliclea: Non altro prima, che
nobiltà, e valore. Minacciaua col moto;
atterriua co' cenni, & haurebbe tutti colo-
ro ruinati col braccio, quando nell'eccesso
della moltitudine, non hauesse scoperto,
che il volere vendicarsi era vn morir ineui-
tabile.

Così ancor voi (esclamò riuolta al Mar-
chese d'Absara trà quelli riconosciuto) di-
leggiate il vostro Principe? Così infausta
metamorfosi, l'antica fedeltà vostra alla
Corona di Licia, hor che gloriarsi dourebbe
perfetta, vergognosamente cangiate in tra-
dimento? Dunque sì empiamente di questo
essercito, il quale vi confidai sin al mio arri-
uo come a fedele, v'auualete, quasi ribelle? A
questa sola voce di vostro Principe, strasci-

nate

pate gl'altri seguaci a dileggiarmi, in vece di venir humile a riuerirmi.

Dunque (rispose quello fingendo pentimento, come ch'era faceto, & dal credito di pazzo, a tali parole insieme fatto paziente) Vostra Altezza, e il Principe di Licia, dal Rè di Pamphilia quiui costituito supremo Duce? sì (replicò quella) & ancor dubitate? e non v'arricorda, che appresso il Zio, quì Luogotenente vi feci, con ordine di succeder con la mia presenza in questi tempi per appunto, ne' quali i campi guerrieri inuitano all'acquisto della gloria, mentre i campi terreni nella vaghezza de' fiori mostrano d'auuantaggiarsi alle ricchezze de i frutti: Oh viso di pazzo, non di Principe, disse ridendo il Marchese. Orsù nelle tende si conduca questo gran personaggio. Ringratiato il Cielo, che doppo i sudori di faticoso cimento, haurremo le pazzie di costui; onde trar potremo piacer, e diletto.

Ah peruerso gridò Taliclea, viua solo perche era irata: altrimente al ferir di tali parole lacerata: intollerabile alla delicatezza di quel cuore essendo ogni puntura di lingua. Pur hora conosco il tuo tradimento, che indegnamente vai nascondendo col mantello di follia, palliando i miei veri detti. Hor ben m'auueggo, ch'il thesoro di quest'vfficio consegnai a chi ambitioso di dominio, l'occasione abbracciò d'esserne ladro. Animo tanto più vile, quanto che da quell'impronto di nobiltà, che quasi violentata la natura v'impresse, stimolato alle grandezze; non sà, che con la rapacità, acquistarle. Io pazzo! eh. Tale sono, perche tù sei vn'empio.

Ma ben vendicarà questo ferro le mie ingiurie, crudo carnefice, di chi m'è ribelle ministro. Sicuro sono d'hauerlo alla mia morte snudato, quando che al tuo sangue l'auuenti. Ma pur godrò cento, e mille fiate immergerlo prima in quelle carni, lacci d'anima scelerata; quando compitamente infame tù non guerreggi co'piedi, in quel combattimento, al quale hora in termine d'honore, per difesa del vero solo a solo t'inuito.

Al pari d'horrida procella turbarono il mar de'pensieri del Marchese queste parole, indici d'vn sano giudicio, non meno, che d'vn'ardir generoso. Non conturbossi quasi necessitato a combattere, essendo al par d'ogn'altro Caualiere magnanimo; ma per l'insufficienza dell'imaginatione, inhabile a pensarsi qual fosse colui, nel quale il picciol numero de'compagni persuader non poteua, poco honoreuole intentione; ma ne meno la sodezza de gl'accenti, mancamento di senno.

Non rifiuto la disfida, ripigliò quello, il credito del vostro stato, supplendo al diffetto della cognitione, la quale non hauendo di voi, mi persuade dal cimentare, contro chi non sò, nel grado almeno di Caualiere, essermi eguale. Quando così nel pretender foste saggio, come nel ragionar vi mostrate; per tale v'honorarei, quale vi presumete. Ma il volerui publicare Principe di Licia, e Generale di questo essercito; mentre già sono alcuni giorni, qui trà noi l'habbiamo, & hora nel suo Padiglione riposa; è troppo aperta frode, e troppo mal'ordito inganno, dal quale si commuoue, in vece dello sdegno, il riso.

Che dite? replicò Taliclea. Altri v'è dunque,

que,

que, ch'vsurpatore, non che di quest'vfficio, del mio Regno impertinentemente si vanti? E voi tanti anni, nella mia Corte auuezzo; co'l fingerne la cognitione, volontario all'altrui traditrici richieste, hauete rilasciato quel carico, il quale alle mie instanze negate, almeń douuto. Tale non sarà, qual si finge costui: ma ne men honorato, indegno perciò di questo luogo; quando contro di me, non confermi questa, ch'egli predica verità, con l'armi. Quiui altro che me non riconosco, il quale del Rè di Licia pregiar si possa vnico parto; onde esser non può costui che mentitor, e bugiardo, come voi nel consenso alle di lui grandezze, traditor, & infedele.

Raffrenate la lingua; quando non parlate, come forsennato (disse il Marchese) perche il souerchio sdegno tal'hor ne gl'accenti, annulla la giustitia delle ragioni. Vi crederei, giudicar potendo fallace la cognitione dell'occhio, ò pur replicata per schermirmi la presenza del mio Principe. Altrimente succedendo, nella certezza, c'hò di non soggiacer a frode; voi reputo esser, ò menzogniero, ò traditore: tale publicandoui al suono dell'armi, nelle quali con altiere disfide, sì orgoglioso vi vantate. Ascese, non ben ancor terminate queste parole, il proprio destriero, contro la Principessa impugnando vna lancia: mentr'essa non otiosa vidde hauer arrestata la propria, addattatasi per correr quell'arringo, più con vn cuor generoso, che con vigoroso braccio.

Non s'vrtano con tant'empito nel campo dell'aria le nubi, spinte da gagliardi venti: quanto questi due combattenti col riscōtro di colpi sì graui, che più di tuono rimbō-

bando

bando lo strepito, credette ciascuno douerne seguire caduta, se non pioggia di sangue. Non viddesi però da ambe le parti, che leggierissimo moto da Taliclea con sì agile velocità emendato, che volontario rassembrò, per far pompa di maggior valore, non violento, per essaltar nel nemico eccesso di forza. Nel secondo incontro, aumentandosi l'impeto nella vehemenza del corso, non più tuoni s'vdirono: ma si formò vn fulmine, il quale volò a danni del Marchese; se non tale riconoscer douendolo; mentr'era acerbo nel ferire, e dall'altro canto veniua scagliato se ben senza suo auuedimento, da vna Deità. Questo fù vn colpo poderoso nel petto, del quale rouersciato fù a terra, con tracollo sì graue, che al risentirsi dell'armatura argomentar potea il sentimento del corpo.

Risorger volea, non atterrito: anzi tanto più audace, fuggendo la perdita, quanto più la contrasegnaua vicina. Ma hebbe per ostacolo il proprio Cauallo, che pur della sua intentione destinaua, stromento. Da quello della Principessa (tanto era nella carriera feruente, e veloce:) quasi che vrtato, ritirandosi adietro, il proprio Padrone conculcò, il quale giaceua prostrato: onde ministro del nemico, parue auido d'inuolargli congiunta al moto, la vita.

Auuicinò Taliclea al di lui collo il ferro, ma pentita non volle ferirlo. Non sia vero, dicendo, che se ben con giusta vendetta io incrudelisca, contro misero auanzo a dispreggio d'vna fiera. Bastami, che il Cielo per mezo di chi non hà discorso, palesato si sia seuero punitor di costui. Espresso comando del Marchese a suoi soldati, precedente

il combattere, di non folleuarsi nè meno nella sua perdita, pur che seguisse in eguale arringo, vietò, che non riceuesse la Principessa lo sborso di quella mercede, che al proprio valore temea preparata da crudel furore, non da giusto effetto. Non però s'estinsero in questo trionfo i cimenti, che haueano preparato i suoi arditi, e liberi accenti. Intese il Generale nella serie di questo auuenimento, la difesa contro di se, con termini si violenti fulminata, che lo stringeua co i legami della riputatione al combattimento, dal quale per altra parte poteasi stimar assoluto. Armato vscir lo vidde dal Padiglione la Principessa, in quel punto, che trofeo del di lei valore il Marchese portauano: non quasi vincitor al Campidoglio: ma come languente al letto. Intrepido però quello a simile spettacolo, il quale non poteua, che atterrire: le vittorie incontrando, di chi sortiua nemico: non s'arrestò per mirarlo, finger non potendo in quella muta loquacità, di non vdirlo.

E tù quel sei, gridò Taliclea, che Principe di Licea, e di questo essercito General ti vanti? mentitor sei, e non altro sotto il tuo gouerno milita, che menzogna, e tradimento: Ma al tacer della lingua, parlarà la mano, rimproueri di pena, non di voce vsando, contro chi col nome m'inuola le mie grandezze. Di temerario Caualier tuo pari, rispose quello, è proprio hauer più tagliente la lingua, che la spada. Io all'incontro ferirò più, che con l'ingiurie, coll'armi.

M'accingo a questa impresa, più, come giudice nel tribunale di questo campo,

oue

oue io risiedo:che come nemico, in particolar arringo. Non parole, replicò quella. Non ammette viltà questo cuore, onde formar possano Echo di timore. Il suono dell'armi, col rimbombo risponderà alle tue voci:in te forse facendo risuonar i lamenti. Al chiuder delle labbra s'aperse il braccio, che al petto affidando la lancia, successor nell'operar lasciò il piede, il quale la solita velocità comandò al destriero.

Passò la prima carriera con incertezza di chi douesse rimaner la vittoria:perche se bene di due distinto incontro mirarono, vnica immobilità viddero à colpi constante: onde non sapeano qual sperar vincitore, ò stimar più valoroso: perche scorger non poteano, qual d'essi fosse men forte. Colpì nella seconda il proprio auuersario Taliclea, nella sommità della fronte. Questa facendo al ferro lubrico il corso, mentr'essa trascorse: più possente rese la nemica lancia, onde con pericolosa caduta essa terminò quell'incontro, in cui doueasi acclamar vincitrice, per sì bel colpo. Risuonaua già il Campo d'applausi a trionfi del proprio Generale, rimprouerì alla temerità della Principessa: ma ben tosto furono sospesi: auuedendosi qualmente, chi troppo accelera i godimenti di quell'acquisto, il quale sicuro si crede: s'auuantaggia nel dolore della perdita. L'appostata tardanza di Taliclea al solleuarsi, stordita la persuase al nemico: onde scese ben tosto di sella, per compirsi vincitore con la spada. Agile in questo mentre risorse quella, e sopra il destriero ascesa, preuenne sdegnata l'altro col colpo, in tempo, in cui non ben rifermossi in sella, necessitato fù à molto peggior

tracollo. Così con arte, e valore rinforzò à suo prò quella guerra, che determinata pareua ne' propri dishonori. Abbandonando anch'essa il destriero, nuoua zuffa principiarono à terra, con le spade. Eguale fù l'assalto, ma non eguale il ferire: perche il cader prossimo del Generale, reso gli hauea meno poderoso il braccio. Il ribatter de i colpi: nell'armi non meno, che nell'armature, ammirabile la finezza rendea di quell'acciaio, il quale fabricato, non poteasi creder altroue, che nella fucina de i Dei, in seruigio di Marte. L'elmo della Principessa cedette, se bene con picciola apertura ad vn fendente dell'auuersario: là doue l'armatura di questi in vn'homero s'arrese, con sentimento, se ben leggiero della carne.

Longo fù il combattimento: celebre non sò, se per la destrezza nello schermirsi, ò per l'accurato valore nel ferire. Gloriauasi trà se Taliclea, di riportar trofeo nel sangue del nemico: non potendo egli vantar pur vna goccia del suo. S'animaua però sempre quello più feruido, e vigoroso per risarcire l'honore, che in questa disuguaglianza, stimò mancheuole. Di questo s'auuidde la valorosa guerriera, & ad vn solo moto, determinò col romper la trama della sua intentione, recider i capelli della fortuna, à quali pericolosamente per lei si conseruaua appeso. Inuiò l'occhio al destro braccio, à cui mandò nella parte, oue con la mano s'annoda, si pesante il ferro, ch'oltre à graue ferita, à sì horribil scossa, fù violentato lasciar la spada. Da questa nulladimeno palesando, non fomentarsi nell'animo l'ardir, nè la fortezza nel cuore: quasi nul-

nulla curante la di lei perdita : s'auuentò con improuiso salto a stringer quella, ch'era con esso riuale di gloria, per atterrarla : accioche prostrata adorasse il suo valore. Poco rassembrò douer piatire l'essecutione di questo pensiero, mentre quasi fin'all'esser superata, secondò Taliclea la forza del primo assalto. Ma ben palesò troppo esser facile la speranza, nel giudicar a proprio vtile. Stabilita sù i piedi con maggior auuedutezza, e constanza la mole del corpo, con triplicata scossa lo rouersciò a terra, con impeto sì grande, che ben creder si potea tal'esser stato nella vicinanza il senso, qual'era nella lontananza il suono. Lo seguì anch'essa, troppo tenacemente col nodo delle braccia congiunta, per oppressione maggiore però, non per sollieuo.

Hor eccoti diceua il premio delle tue mēzogne; la mercede della tua ambitione. Vantati hora, e Generale, e Principe, sforzato ad arrossirti, non che del titolo di Caualiere, del nome d'huomo.

Errate, (rispose l'altro, che generosità palesar volea con la lingua, la quale sola libera permettea, il contrasto d'auuersa sorte.) Errate, stimandomi capace di rossore, che non sia di sangue; lo stesso cuore hauendo, che prima, non vile, ancorche sia vinto. Non m'aggraua per questo dalle vostre mani riceuuta la morte; massime, che altro merito a quella hauer non sò, che la pretensione ordinaria, di chi combatte. Prima de gl'altri creditor con questa diuiene, chi le armi s'accinge. Anzi, ch'io la bramo, perche insepolta questa mia poco honoreuole perdita, quando che non si sommer-

mer-

mergesse nel sangue con troppo insopportabile fetore d'infamia, crudelmente il senso offenderebbe di quest'animo, di souerchio delicato, mentre si corrompe l'odor della fama. D'vna sola gratia vi supplico, per arricchirui di questo trofeo, d'hauerui supplicheuole. Non siaui a sdegno in quel modo, ch'eleggerà la vostra prudenza notificar al Rè di Licia mio vero Padre, l'esito poco fortunato delle mie speranze; acciochè mentre Duce della sorella, che in habito guerriero attendeuo in questo campo, ardentemente m'aspetta; nella disperata venuta d'ambidue, dopò longo aspettar dolorosamente, non muora. Nelle viue glorie della figliuola acquetarà almeno la vehemenza del dolore, che gli cagionaranno le mie estinte grandezze. Tacque, per attender la promessa, che speraua in compiaccimento delle sue dimande; per riceuer poscia la morte, che ambiua per tomba a propri dishonori.

Vn lungo aspettar, dal seno del silentio risorti, ò contrari, ò fauoreuoli accenti; lo fece stupido, tanto più, che da qual non sapea incanto, aualorate le sue parole, stordito haueffero il nemico, ò pur infieuolito, in guisa, che della spada, stromento destinato alle vendette, fù necessario s'aualesse, per sostegno della languidezza.

Ah fratello amato, disse la Principessa, in quale stato godo il riconoscerui a piedi d'vna femina prostrato; mentre tra' maggiori Numi vi ripone il merito? Ahimè da terra solleuandosi, gridò l'altro, che dolci accenti odo? qual felicità mi diluuia trà le tempeste il Cielo? Dunque voi Taliclea siete sorella di quest'infelice, se bē nel ritrouar-

ui auuenturato; indegno di vederui, che trà l'ombre d'istupiditi sentimenti, onde goder non possa della vostra presenza i raggi. Si che quella sono, rispose, ingiustamente contro voi di dispreggi feconda; perche sterile ero di cognitione. Ingrata riuolto hò l'armi, contro a chi ad onta del sesso me l'accinse; perche mallenadore l'inganno di questo parto di generosità; non potea, che crescer crudele. Non più parole, permise il Principe; debito giudicando in tant'allegrezza il farle ceder a gl'abbracciamenti. Non sapeano disunirsi le braccia, auuide d'eternar quel congiungimento, ch'eterna fomentar potea la felicità della mente. Si ritirarono al padiglione, paghi d'hauer ne gli occhi de' circonstanti, spiegati archi a trionfi della matauiglia, che cessar non poteua, nel mirar sì vaga Iride di pace, doppo aspra tenzone di fieri assalti.

Quiui trattesi l'armi, rinuouarono quelle dimostrationi d'affetto, i cui ardori, non così facilmente penetrar poteano la rigidezza del ferro. Condannando Taliclea gl'effetti del proprio valore, procuraua, che condonasse il fratello l'offese, a quell'animo, che erger i suoi pregi pretese, contro chi non per giustitia, ma per orgoglio, credette vantar gli superiori. Diceua, non douersi lagnar vinto, da chi, se ben era inferiore di sesso era maggior di fortuna. Che a lui volontieri appropriati haurebbe i suoi trionfi, col acclamar a se stessa la perdita; l'inganno della somiglianza, anche ne' spettatori generando indifferenza a questo credito. Continuaua ad onta di Nicoterpe somiglianti non sò, se scuse, ò pur ingiurie, alla di lui generosità; quasi che stimata verso vna so-
rella

rella mancheuole in quel debito; all'essecutione, del quale, con ogn'altro fora stata veloce.

Non vogliate, diceua questi, ò Principessa nello stato di vincitrice dimenticarui il grado di fraternità. Ben vi lice dileggiarmi, come vostra preda, ma non come fratello. Non sono ne gl'affetti si vile, come forse v'haurò rassembrato nell'armi codardo. Godo più di questa perdita, radicata a vostri piedi, che di quante palme piantar potessi ne' più stimati Heroi. Se ben oggetto de' vostri trionfi, sono però partecipe delle vostre glorie; tanto maggiori, quanto che nella vittoria si fondano di chi d'altri, che voi, in ragion d'animo almeno; sdegna il paragone.

Tacque, dalla sorella necessitato, la quale sì ben vedendo saper egli ribatter i colpi delle sue parole, l'obligò a ribatter quelli de gl'abbracciamenti. Prendendo poscia Nicoterpe Taliclea per la mano, cominciò a riferire l'occasione non meno della sua partenza, che il motiuo della sua venuta. In somiglianti concetti conteneua il suo racconto, la verità di quanto dopò d'essersi lei partita, era successo appresso il Padre.

Disse qualmente ne' mentiti habiti rimasto, non hebbe con chi piatire, fuori della propria coscienza, importuna in rimprouerargli quel cambio, in cui per ombreggiato diletto, s'hauea disheredato delle proprie grandezze. Da vnica spina d'vnico errore, prouò centuplicate punture, tanto più frequentemente pungendosi; quanto più quella frequentaua la consideratione, auida di coglierui nel seno l'ambita rosa, de' suoi desideri. Hor aspiri (con taciti rimorsi dicea

la

la mente) à Regal Corona, quel capo incuruato alle bassezze, sotto la soma di feminili abbigliamenti. Vada ambitioso di porpora quel corpo, che hor sotto habiti, stendardi della debolezza, per non palesarsi, valoroso si pregia. Vantisi poderoso, al sostentamento dello scettro quel braccio, che sostener fugge la spada; anzi l'appoggio d'altri a simulata fieuolezza richiede. Desideri il dominio de' popoli quell'animo, il quale il comando rifiutando de gl'esserciti; a quattro donne superiore si gode. E sarà degno di Principato, chi regger non sapendo se stesso: per affetto sì indegno, qual'è amore, non che il nome di Principe, il titolo d'huomo, volontario ricusa? e dourà hereditar Regni colui, il quale per vn'angusto seno, in cui la maggior vaghezza, che ammiri l'occhio, è vn mentito candore, superato di gran longa in tanti fiori, che fertile produce la terra, rinuncia à Campi Guerrieri, nell'ampiezza de' quali germogliano i trofei, e le glorie? E sarà grande, e generoso, chi à vana beltà s'arrende, la quale saetta si dice, perche vccide la ragione, non perche ferisca cuori? Superiore non merita esser ad huomini, chi inferiore si compiacque esser, ad vna femina. Degno non è di solleuar le sue grandezze in vn throno, chi il sommo della sua felicità destinò in vn letto. Non si deuono insomma inchinar popoli, a chi sin col deprimer se stesso, fù Idolatra ad vn volto, in cui tanto sono più nascoste le sembianze dell'humanità, quanto sono maggiori i velami della bellezza.

Con questi pensieri alle stanze della Principessa solo vn giorno si trasse, per far gl'-

gl'orecchi di Nicoterpe, theatro delle sue parole: mentre in quegl'habiti, gl'occhi del Padre facea scena de'suoi inganni. Così le disse. Figliuola il commouer gl'affetti, e non risoluergli, palesa vn'infieuolito giudicio,& vn molto debole operar della prudenza. Questa in voi poderosa bramo, come la beltà: corrispondente in quegl'eccessi desiderando l'animo, i quali al vostro volto acclama tutto l'vniuerso: essendo già il circuito dell'aria, per il continuo pennelleggiar della fama: non altro, ch'vna vostra compita imagine, che senz'hiperbole rappresenta ciò, a cui nulla può aggiunger l'arte. La vostra consideratione,di già si deue condennar, come tarda, non lodar come prudente. La quantità del tempo, in cui per questa risolutione perseuera l'attione de' pensieri, scema la qualità tanto riguardeuole in voi, quanto ne gl'anni puerili ammirata pomposa, di mente saggia,e viuace. Vero è, che dall'albero della ragione, coglier non si deuono, che ben maturi i frutti.

Ma pur anche l'esperienza palesa, qualmente ad inutile corruttione espone il frutto chi souerchia maturità in esso pretende. Guardino i Dei, che simile miseria non dobbiate sostener con gli occhi, mentre in me di sì grauoso incarco, sarà Atlante il cuore.

Sono maturate le speranze di tanti Principi, ch'aspirano al vostro possesso. Il voler sostenerle con vane parole: mentre ad ogni crollo facilmente cadono, è vn tentar l'impossibile. Se bene nella vostra elettione, vn solo fauorito esser deue: vnico essendo il dono, ancorche communi i desideri: acquetandosi nel vostro volere

ſecondo le Leggi del giuſto, quietamente volgendole altroue deporranno lo ſperar, d'eſſer quell'vnico. Accuſaranno all'hor trà ſe ſteſſi, il voſtro compiacimento: mentre hora publicamente poſſono condannar i miei inganni, non ſenza credito: non però ſenza vendetta di ſcherzi,ò diſpreggi. Il voler ritener pendente ne' ſuoi deſideri vn grande, mentre ò dall'incarco d'ambitioſa grandezza aggrauato, vuol precipitar al ſuo centro, ò per quella ſuperiorità, che ſopra gl'altri vanta, volar alla ſua sfera pretende, eſſeguirſi non può, che con violenze, ſouente danneuoli, ſempre pericoloſe. Lo ſcuſarui col non voler sì toſto porui al giogo del matrimonio,non può aggradire: non aſſoluendoui dalla riſolutione: appreſſo maſſime i pretendenti: non appagandoſi vno, il quale ſperi d'altro, che del ſuo oggetto. Hauete giudicio per eleggere,ſe non volontà per maritarui. In ſomma,Taliclea, neceſſario è terminar queſto negotio, nel quale ſe libera vi laſciai per compiacerui, rittattarò queſto dono, quando mi veggaſi mal rimeritato. Non vogliate eſſer voi ſteſſa cagione, di quelle violenze, alle quali eccitarmi non puotero gl'intereſſi di Stato, che rendono ſchiaui tutti quelli, che naſcono grandi.

Qual ſi reſtaſſe il Principe, a queſte parole, violentato ad vſcir di quel laberinto, fuori del quale trarne non ſapea il primo piè: lo penſi, chi sà qual confuſione cagioni in vna mente, chi a tardi, od immobili penſieri oſa preſcriuere il moto. L'infallibilità, neceſſaria nelle promeſſe di chi non vuol eſſer ſtimato illegitimo nella nobiltà, raffrenaua la lingua,la quale ſempre ne'ſuoi

corſi

forsi sregolata, se massime proua l'altrui spinte, precipita. Precorsero più fiate nella sommità, di quella inconsiderati accenti, ch'vno de' Principi proferissero eletto: ma vino in esso ancor il giudicio, da quella parola lo dissuadeua, della quale inhabile all'essecutione, assicurar non poteua il mantenimento. Ma soggettossi la ragione, in vece del poco auuedimento, la necessità.

Il Principe di Transiluania, primo trà gl'altri amanti di Taliclea in grandezza: nell'impatienza de gl'affetti, superiore a gl'altri si mostrò, anch'in amore. Occasione non conoscea in altri, che in se stesso, onde si lagnasse del pigro moto dell'amata, per incontrar il suo piacere: mentre negligente egli era in procurarlo. Difficile il discerner trà molti riesce, oue disuguaglianza, non è che imponga le Leggi. Risolse però di non tentar la volontà della Principessa, con nuoue ambascierie: ma con la sua presenza. Auualora i proprij interessi, chi in persona v'assiste.

Partì con quelle ricchezze, e pompe, nelle quali potea pauoneggiarsi l'alteriggia d'vn Principe, & insieme aumentarsi la semplice speranza, d'vno, ch'ami.

L'auuiso della di lui venuta fù à Nicoterpe, la certezza della propria disperatione. Penetrandone ben tosto Atlantilione il fine, assolutamente gl'impose il risoluere: mostrando, che per la strada del merito a questo, più che ad altro doueasi condur l'elettione, poco men che necessaria, alla di cui presenza. Giunse in Side Metropoli, oue habitaua, riceuuto con quell'accoglienze, che poteano attendersi da vn Rè: se ben inferiore a quello, ch'incontraua di Stati:

non però inferiore di generosità. Stupido restò Firminio (che così chiamauasi il Principe) auuertendo,ch'haueano in riscontro di grandezze egual contesa i suoi pomposi apparati;senza pretender cimento, con la beltà di Taliclea.

Sempre più l'occasione s'auanzaua all'occhio di dolersi per l'impotenza di mirar il tutto, parte non v'essendo,la quale poco apprezzar douesse, lo sguardo di sì gran Principe. Nella sua Reggia compli con esso il Rè,con quella gentilezza, ch' è propria d'vn Grande; quando viene da tali Personaggi fauorito. Vsò il Principe tutte quelle parole, le quali giouar poteano a denotarlo nonmeno di lui esperimentato, nel proprio debito; ancorche meno nell'età prouetto. Ricercò subito,veder la Principessa, stimandosi troppo d'offender quell' oggetto, ch'hauea fin all'hor creduto Diuino, se a riuerirlo non corresse, prima che al riposo.

Come questo attender potea senz'essa,che sola era la quiete, nella quale terminaua si longo viaggio? Venne Nicoterpe per incontrarlo,portando la vera effigie di quella,ch'amaua; con tal decoro nell'abbondanza di pretiosissime gemme,e ricchissime vesti, che facea stupido l'occhio; il quale risplender vedeua il Sole, senza inuolar a tante Stelle il lume.

Vscì al primo aspetto di se stesso il Principe, vietati perciò prouò alla lingua gl'accenti, le adorationi al cuore. Con quel saluto che precorrer douea a suoi discorsi; fece preludio alla sua partenza, mostrando di nõ douer ritener occupato vn Nume,il quale non intendeua il parlar della mente. Di quest'accidente s'auualse,per celebrar la bel-

tà

tà di quella Principeſſa, la quale come oggetto Celeſte, moſtrò voler eſſer riuerita còl ſilentio; auuertendo, qualmente chi vietò il porre la bocca in Cielo, per neceſſaria conſeguenza, prohibì il mandarui, anche la lingua. Trà le damigelle, ch'honorato corteggio formauano a quelle grandezze meriteuoli d'vn cinto di Dee, eraui la Ducheſſa di Tuerda: ſe ben non troppo grande, ne' beni di fortuna (per le perſecutioni di coſtei, che ſouente ritoglie, ciò che donò) nella nobiltà però è deſcendenza a qual ſi ſia gran Regina, eguale. Queſta come prima, trà l'altre, toſto a gli ſguardi s'appreſentò di Firminio, teſtimonio de'ſuoi tradimenti.

Fù queſta Signora ſin nell'anni primieri, berſaglio dell'ingiurie di quell' iniqua, alla quale, da niuno creder ſi potea ſoggetta, come fanciulla. L'odio d'vna Madregna, all'hor dell'inuidia feminile ſtimato più giuſto: quando è più crudele contro chi hereditando per figliuolo, riceue per nemico, eſperimentar fece mendicità di contenti, trà le agiate dolcezze d'vn Regno: a quella anche la quale capacità non hauea d'affanni: onde s' impoueriſſe. Empietà, come ordinaria così deteſtabile in quel ſeſſo, il quale di pietà vantandoſi ſopra l'huomo, di fierezza s'auanza ſopra i brutti, ne' quali non manca amore, & alimento a quei parti, che eſſendo d'altrui, conſegnati furono al lor gouerno.

La prudenza del di lei Padre, per non render inutile il preueder del pericolo, vsò la celerità del rimedio: col raccomandarla alla Regina, Madre di queſto Principe: confidando maggior ſicurezza nell'altrui,

che nel proprio ſtato. Tantò può influſſo di maligna Stella, per rimouer le influenze di beniguiſſimo Cielo: il quale mai s'aggira, che per dar il moto alla felicità. Hebbe l'educamento da quelle poppe di gentilezza, ch'erano ad eſſa, non meno, che al figliuolo, quaſi dell'età ſteſſa, con lei ineſſauſte. Godeua in quell'abbondanza, ch'ancor gratificar non ſapea, come liberale; ò moderar quaſi prodiga. L'inneſto de gl'inſegnamenti, fruttificarſi bene ne'di lei coſtumi ſi vidde, che quaſi la fecondità del germoglio naſcoſe; Non erà in lei eccesſo di bellezza: perche la gratia, ch'eccedeua il credibile, ambitioſa della propria nudità, non comportò il velo di ſouerchia vaghezza.

Trà fiori de'puerili ſcherzi, andaua queſto Prencipe ſerpendo, col moto, il quale ne gl'affetti ombreggiaua, co'ſuoi rauolgimenti: dilettandolo, auanti d'auuicinarſi col piè della giouentù, nella quale douea prouarne il morſo. Aggiunto il bollor del ſangue, proprio di queſta età: crebbe l'ardor de'deſideri, bramoſi d'altro, che di ſcherzi: Il creſcer de gl'anni, lo perſuadeua a trasformare in tornei, e gioſtre i giuochi, & arreſtata già vedendo la lancia da penſieri; che ſi preparauano al combattimento: à queſto ſoſpiraua, vdir da lei vn'amoroſo inuitò. Non tardò eſſa, ſtimolata dà gl'iſteſſi dardi: allettata cō le ſteſſe luſinghe. Conoſciuta la metamorfoſi, ne gl'affetti, minor potenza, che quello in ſe paleſar non volle: riſpondendo co'medeſimi effetti. Le luſinghe, i vezzi, le parole, alla loro famigliarità riputata di ſimpliciſſima mente non impedite: ſtuzzicauano queſto fuoco, dal quale ſolleuato ben toſto graue incendio: trà le fiamme; aſcender douea-

doueano al ſommo de'loro piaceri.

Reſo ardito Firminio, dal veder, che quella: ſe ben fingeua da ſcherzo: operaua da vero, e che appariua il cuore, come ferito da Cupido; non come ſemplicemente luſingato dal Genio: tentò la conformità del volere, per quell'vnione, ch'è l'vltimo nodo, con cui chiude le fila de'ſuoi diletti, vn'amante. Ordir non ſeppe ripulſa a queſte ſue dimande, altro che il volto coll'arroſſirſi. La fede eſſa volle di matrimonio, da vn'aniello auttenticata: abhorrendo guſtar in altro vaſe, che nella ſicurezza dell'honore quelle dolcezze, le quali in altra guiſa arrecano, col veleno, all'honeſtà, la morte. Hebbe quanti teſtimoni preteſe: improportionato alle negatiue, eſſendo quel tempo; in cui s'ambiſcono gratie. Principiarono sù queſto fondamento i lor guſti; con vna felice continouatione, alla Ducheſſa conducendo vn'infeliciſſimo fine.

Volò in queſto mentre di Taliclea la fama, in quel Regno, e freggiateſi con l'eceſſo della di lei beltà le ale, ambitioſa n'andaua d'hauer a quel ſuperbo pargoletto inuolati i preggi: non adoperando più voci, mà dardi. L'ammirarla era commune a tutti: il deſiderarla proprio ſolamente, di chi potea ſperarla: Firminio c'hauea la capacità, a queſte ſperanze, hebbe l'habilità a ſimile deſideri; non più della Ducheſſa ripieno il cuore, doppo che ceduto hauea a gl'effettuati contenti, che con tanta auidità hauea prima procurati.

A Taliclea ſi riuolſe l'animo del Principe: all'infelice Ducheſſa non concedendo; che finte apparenze, per ritener il di lei ſdegno: non perche ne continuaſſe l'amore;

Dubitò, se ben non certa, di quello ch'era: la onde ingelosita della propria sicurezza, adducendo prudenti motiui, ricercò il matrimonio, per assodare l'ambiguità de' pensieri. Non dissentì quello, con la lingua: perche non puote: hauendolo egli stesso col proprio, e col di lei Padre concertato, all'hor che altro oggetto, non haueano i di lui desideri. Oltre che il testimonio dell'annello, che sfuggir non poteua: l'accusaua come mentitore, e reo d'infedeltà. Riceuette nello stesso punto speranza d'hauer la Principessa di Licia da gl'ambasciadori, che secretamente mandò, da quali nell'imagine di quella si confessò, beata la mente. Il ritrattar la parola, era non men che indecente, impossibile al suo stato. L'osseruarla troppo repugnante al suo Genio. Applicatosi a Diuine sembianze, non credette col violar a men degno oggetto la fede, transgredir le Leggi del debito. Così acciecato non vedeua sormontare in queste sue determinationi l'infamia: anzi che per accelerar con Taliclea le nozze, leuarne della Duchessa l'ostacolo compitamente risolse.

Hauea trà proprij Caualieri Firminio, vn molto famigliare, chiamato Gemardo, il quale per gl'honorati costumi, non meno che per le dolci maniere, s'era sopra ogn'altro auanzato nella di lui gratia. Di questo s'auualse: mentre per sua confusione, non sapeano proporre i pensieri, persona basteuole a compire, anche per ingordigia di prezzo, quella crudeltà, ch'egli volontario machinaua. Ma forse il di lui animo, ne fù cagione: perche nel corrompersi, diuenuto d'ottimo pessimo: mal credeasi pago, se nel tradir di

colei,

colei, la quale confessò più di se stesso amata, le ruine non inseriua di colui, al quale ei si palesò più, che ad ogn'altro amico. Tanto può la tirannia delle cupiditadi d'vn Grande, che per non sortire a quelle contrari successi, ne' più infami precipitij trabalza: i quali sepolcri si credono della viltà d'vn plebeo: ma non già tomba delle grandezze d' vn Principe.

Frequentando con esso più dell' vsato familiari discorsi: cominciò nominar la Duchessa, celebrando con eccesso d'arte (già, che la natura inchinata all'odio esser non potea nelle lodi feruente) quelle parti, nelle quali l'esperienza certificaua virtù d' innamorare quegl'ancora, che senza volontà fossero, e senz'amore. Applaudeua Gemardo a detti del Padrone, non auuertendo, qualmente, nō come altre fiate formauano questi applausi, nuoui gradi, per più sublime altezza alla quale il misero Cortigiano, altra scala nō hà, che l'adulatione: ma quasi machine s'ordiuano, per atterare quel monte di felicità in cui si riputaua illeso da' fulmini. Giudicaua sempre i detti di Firminio; effetti di quella passione, la quale come fà tutt'occhi chi ama, cosi tutto di lingue lo cōpone per moltiplicar all'amato oggetto gl'encomi. Il rispetto al Prencipe, di cui haueua vdito vociferarsi esser Sposa: celaua quelle scintille, lequali ritener non potea vn cuore: ancorche di duro, & insensato macigno al percuoter della lingua, in amorose lodi. Il Caualiere era giouane, ch'è lo stesso, che dire esca ad ogni fauilla, d'accento, che tratti di bella Donna, tutto ardente.

Quindi, quando l'interrogò il Principe, se con l'aggradimento consentiua il di lui animo alla verità de' suoi detti permetten-

do ne volasse la fiamma al viso, rispose à quella Signora non esser tributario il suo affetto, che con la riuerenza: inchinandola, come cosa di lui: Nò nò, replicò Firminio, non vi ritardino le voci altrui non ben fondate; come nella confusione delle Corti accade: dal seguir l'attrattiua delle sue qualitadi secondate la vostra inclinatione. Amai, & amo il di lei merito; non hauendomi dato la domestichezza con lei adito à suoi secreti; hò scoperto non conformarsi il voler di lei, auido d'inuestire la vostra virtù del suo possesso, più che la mia grandezza: Mortificai il mio desiderio seruendomi per stimolo il pensare, che mai felice, e quella vnione, la qual da concorde volontà; non s'annoda. Applicato già ad altro oggetto, io sono sollecito, per non m'opporre al di lei compiacimento: Non riputò Gemmardo questa offerta, che sincera, sapendo esser proprietà d'alcuni Principi, il riserbare a suoi più cari; le reliquie de' propri piaceri, credendosi d'honorargli mentre gli danno à rodere, ciò ch'egli hanno di già spolpato, e come nell'ordinarie sostanze si pregiano i Grandi goder in segno della loro superiorità i frutti: così in vna Donna si pregiano gustar il fiore lasciandone il rimanente à sudditi più amati.

Quando Vostra Altezza (ei disse) non si prenda piacere di burlarmi, non posso non amar quella Signora, che dal giudicio di lei degna fù publicata d'amore, e se ben la disuguaglianza de' nostri stati mi dissuade: giouami erger la confidenza, sopra la souerchia gentilezza di lei: Non s'accoppiano, disse Firminio, con gli scettri, i dardi di Cupido,

pido, ne la sua nudità, con la porpora. Tramutar sà l'oro, in alloro chi ama. Tramuta anche in viltà, le grandezze: perche mai seppe d'esser grande, mentre che fù amante. Io stesso mezzano in questo negotio esser voglio, ambitioso di seruire à gusti della Duchessa; & anche contracambiare la vostra sincera seruitù: Con profonda riuerenza, pagò Gemmardo queste cortesi parole, non auuedendosi d'offerire ad vna mentita Deità prezzo; per infauste calamitadi. Partissi; lieto, non men di quello richiedessero da vn priuato, si fortunati incontri. Ruminaua pensieri grandi, preparaua l'animo, per quell'altezza di stato, alla quale quel solo, che v'è nato, si crede capace. Riputo si confermate le parole del Principe, quando seco conducendolo questi alla presenza della Duchessa: cortese; seco, più, che con gl'altri l'auuertì ne' saluti gratiosa; e ne' sguardi, non indici, d'amore, ma effetti di quella famigliarità c'hauer sapea con quello, ch'essa adoraua. Con finte ambasciate sempre più accendeua il cuore del Caualiere: perche trà gl'incendi fosse inhabile a fuggir i pericoli, che temuti forse arrestar lo poteano. Il non occasionar sospetti adduceua per scusa, del non ammetterlo à quei colloquij, c'haurebbero, dicea egli, alimentati i contenti, che già s'auanzauano, per quella sublimità, che esser può oggetto, ò riposo d'vno spirito amante, il quale d'altro nido, che d'vn seno non gode.

Simulaua in questo mentre Firminio, con apparenze acquetando la gelosia della Duchessa, la quale sempre timida d'hauer dispreggi; hor più che mai gioiua, certa d'esser

l'Idolo di quel cuore, che suo predicaua per la promessa; tale credendolo anche per la fede.

Porto finalmente (disse quello vn giorno al Caualiere) il compimento a quell'impresa, che ritenendo a voi sospese le speranze, conserua inquieti i desideri. La Duchessa è vostra, quando col superare qualche difficoltà, mostriate d'apprezzare quel dono, che si lagnarebbe di viltà nel credito altrui; mentre col prezzo di qualche affanno, vedesse non rincontrarsi le proprie grandezze. Il Rè mio Padre, con essa m'hà stabilite le nozze: con risolution tale, che il diuertirlo con ragioni, temo impossibile. Non dissente la Madre: ma ne men la giouine; pauentando il ricusarmi: mentre le pare di douer riputar, quasi gratia, l'esserle io offerto per Sposo. Non resta però, che la libertà del volere si ribelli dall' affettione, ch'a voi porta, per mostrar violentata la lingua. Quindi necessario stimo il secretamente, con voi condurla fuori di Corte: e per sicurezza maggiore anche fuori della Città, oue sicuramente solennizar potrete i vostri godimenti, mentre insieme, seruendo di Campidoglio il di lei seno, trionfaranno gl'affetti. Altro non è, che ritener vi possa, escluso lo sdegno del Rè, ilquale pauentar non douete, pur che la fuga delle sue mani vi salui; essendo il viuer nella sua gratia, vn'esser poco men, che sepolto: perche non si può dalla età non argomentar vicino a morire. Doppo questo tanto vi sarà più glorioso il risorgere nella mia gratia, della quale assicurar vi potete, sù il capitale del vostro merito.

Si

Si mostrò Gemardo poco bisognoso di stimoli. Disse di non pauentar l'ira del Rè: mentre non hauea, che temere i rimorsi della propria coscienza. Che vn'animo nobile, per timore non s'arresta in quelle attioni, per le quali sà non potersi arrossire il volto. Che non facendo ingiuria a S. M. con l'innocenza sempre haurebbe preteso superiorità, sopra l'ingiustitia del suo furore. Che in somma volendo quella Signora ricouerare la propria libertà nelle di lui determinationi; in ogni termine, e per ogni parte stimauasi obligato, ad accoglierla: hauendo più del temerario, che del giusto il voler ritorre, ciò c'hanno liberalmente donato i Dei. Conchiuse d'esser pronto a quanto occorreua: nel tempo, e nel modo rimettendosi, a gl'ordini del Principe. Così consegnossi il misero, in quelle mani, le quali piene di frodi, più, che d'armi, gl'apprestauano non sò, se la morte, ò la tomba. Godeua ne'suoi imaginati contenti, principiandogli nell'ombre quei diletti, che terminar gli doueano trà le tenebre. Molto più gioiua il Principe, vedendo con felice successo fauorir la sorte l'ordimento de' suoi pensieri. Per aggiustar la tessitura della determinatione si trasferì alla Duchessa, ne' sospiri, e nel pianto fingendo oppressìon di cuore. Conturbossi quella, nuoue essendole queste imagini di dolore, perche eccettuatene, poche ombre di gelosia, vagheggiato non hauea altri colori, che d'allegrezza. Non attese queste apparenze per gl'vltimi vffici celebrati, alla sua prosperità, che s'estingueua nel tradimento del suo amante. Il primiero sospiro tributò questi allo

spa-

ſpauento,ſeguirono gl'accenti tributati alli curioſità.

Le diſſe; che il Rè inteſi i lor amoroſi errori; irritato nel vedere, che preuenuto haueano il di lui conſenſo cogliendo i frutti auanti,ch'egli in vn ſolo albero gl'incalmaſſe con ſacro Imeneo; lei rimandare, con ſi poco honoreuol fama volea al Padre, & eſſo priuare di quel ſommo bene, che ripoſto diceuaſi nella ſpeme di poſſederla. Soggiunſe,non poterſi dubitar di queſta verità, eſſendo,egli pur troppo d'vn tanto infortunio informato; ne'rimprouerì del proprio Padre. Ma,non ſia vero,(alzando l'indice della mano,come riſoluto diſſe) che mai ò Ducheſſa; io v'abbandoni. S'addiri il Padre, ruini il Mondo. Sono vnico herede di queſto Regno, ilquale sù gl'homeri di cadente età,già ſi ſoſtiene, onde poco tardarà il ſucceder, a noi; l'aſſoluto dominio, de'noſtri voleri. In queſto mentre, più per prudenza, che per neceſſità,eleggio il fuggire: sù le noſtre orme potendo anche in vita del Padre, caminar liberi i noſtri piaceri; mentre sforzato a dolerſi della mia partenza ſoſpirarà volontariamente; il Rè il mio compiacimento.

Queſta notte però per non rendere cō la tardanza irremediabile ne'p rincipij il male: vietando l'effettuatione di ciò, che hà ſtabilito intorno il mandarui alla patria,con Gēmardo mio caro;al quale confidarei me ſteſſo, perſuado il partirui ſicura d'hauermi cō maggior apparato ſeguace, quando l'haurò quietamente ordinato; aſicurandomi anche per ogni qual ſiniſtro incontro lo ſtato.

Riſpoſe quella con tenerezza d'affetto poſſente ad ammollire vn marmo.Rimeritò

con-

con dolci amplessi, prodiga insieme anche di baci, quella fedeltà; della quale credeasi non poter riceuere testimonio più euidente, ò confermatione più chiara. Ma poco saggio Giudice era nella semplicità, quell'animo, che premiaua vna falsità meriteuole di pena: Presaga forse delle proprie ruine, e de'di lui tradimenti, la mente, mandò le braccia à sì fortemente stringerlo; perche sì vergognosamente non la lasciasse in preda de'più acerbi dolori, essendo stata altre fiate il ricetto de'suoi più fidi pensieri. Cercaua per il fine stesso lusingar co'baci, quella crudeltà, ch'annidata preuedea sotto le fintioni della lingua, e del viso. Ma indarno tutto ciò operaua, essendo inessorabile la perfidia d'vn'Amante ribelle, perche imparò l'esser crudele da quel nume, ilquale nel ferire, e lacerare, chi più deuoto l'adora, fa pompa del suo più eccelso potere. Si conformò totalmente la Duchessa al voler di Firminio, con non altra resistenza; che quella le cagionaua; la necessità di priuarsi dell'amata presenza, ilche se ben succeder douea per breue dimora; era ad ogni modo intolerabile. O che era insensato; ò che dallo stato dell'humanità era trasformato, con disusati incanti il Principe a tante dimostrationi d'amore, con le quali pensandosi, quell'infelice Signora di gratificare vna gran fede: fomentaua vna disusata empietà. Punto non commoueasi, anzi lieto d'hauer concertata la trama della propria malignità, per la seguẽte notte a Gerimardo diede l'appuntamento della partenza; essendone egli per più accurata secretezza ministro. Per vna porta secreta della Città, dellaquale occultamente al Padre inuolò le chiaui, libero lor diede l'adito

adito fuori delle mura, per dare con esterna operatione l'vltima mano a quella sceleratezza, c'hauea principiato con interni pensieri: cō la mano appunto, dalla patria escludendo quell'oggetto, che gl'affetti haueano di già escluso dal cuore.

Non hauer il Caualiere nel primo incontro con la Duchessa, quelle accoglienze, ch'attēder douea da vna (come gl'haueano penellegiato le menzogne di Firminio) appassionata amante, cagionato stimò da timore in quella occulta fuga ò di rossore, di cui segnate l'orme dell'honestà in modesta donna, prende regola la lingua, per porui aggiustati i piedi delle parole. Intimarono a propri destrieri, più che puotero veloce il corso, affinche l'aurora gli giungesse lontani dalla Città. Precorsero nulladimeno i suoi desideri, quei caualli, iquali non sò, se conducano la luce per le strade del Cielo, quasi trionfante della notte, ò pur con sfrenato corso la strascinino seguace delle tenebre, come lor trionfo, essendosi per molte hore da tante lingue, quante sono le Stelle, in quel supremo theatro acclamate vincitrici. La commodità d'opportuno albergo, persuase finalmente ad essi il riposo; già che anche lo comandaua la stanchezza de' destrieri, à bisogni de' quali tanto maggior riguardo hauer si deue, quanto meno alle proprie necessità rimedio chieder sanno, ò dimandar soccorso. Ritiratosi con la Duchessa Gemardo: dalla serenità del di lei volto aualorato, con cenni di riuerenza, più che d'amore: così le parlò.

Signora, se così io hauessi accenti, come hò affetti per ringratiarla, non haurebbe

essa occasione di sdegnarsi, per hauer collocati i suoi fauori in oggetto, il quale esser grato non sapendo con la lingua, meno giudicar si deue possa esser tale nell'operatione. Il vedere, che sopra le gratie maggiori, quali haurei stimato i di lei comandi, tanto s'auanza la gentilezza in amarmi: ogni speme mi toglie di poter giugnere con la voce, oue l'occhio peruenir non può della consideratione. Conseruarò il grado di seruo, al quale in paragone della di lei grandezza mi destina oltre la nascita, il debito anche in quell'altezza, alla quale col riceuermi per marito, m'innalza: ricordandomi, ch'è semplice dono di lei, onde esser deuo, tanto più riuerente, quanto quello è più grāde. Altro non disse: perche dalla tempesta, la quale da gl'indici del volto alla Duchessa, cōtrasegnò nell'animo, non sapea a qual parte volgersi, temendo ouunque naufragio.

Che dite (disse quella, con seuero ciglio) d'amore? che gracchiate di marito? Dunque gareggiar volete col vostro Principe, in pretendermi moglie: e là oue egli mi v'hà affidato, come a compagno, essermi presumete cōsorte? O pur forse con questo pretesto honestar volete, l'impurità de' vostri desideri: tentando tradir il mio amato consorte, sù l'altar della fede, al quale presentar vi doureste vittima, più tosto, che reo? Credeasi il buon Caualiere, ch'ella in questi rimprouerì scherzasse, perche l'abōdanza della gratia, che regnaua in quel volto, dando di se stessa saggio (nella rigidezza appa rir facea gratioso) anche il vero sdegno. Sorridendo però, come semplice in questo creder, rispose.

Non accingerei a questa impresa gl'affetti, quando con lei cedendomi, volon-

tariamente le sue ragioni, il Signor Principe non m'assoluesse da quella temerità della quale essa m'accusa; volendo garreggiare con personaggio sì grande. Che tanto io ardisca nella viltà del mio stato, pretendendo sollevarmi a tal sublimità; incolpi la propria cortesia con la quale amandomi, m'hà necessitato a questo; più per compiacer il suo merito, che per esser io ambitioso d'indecente grandezza.

O là, (gridò la Duchessa doppo vna longa, non sò, se confusione, ò stupidità feroce, rizzandosi in piedi) son'io schernita ò tradita? Che inganni: che rauuolgimenti di frodi son questi? Parto moglie del Principe di Trāsiluania questa notte: & hora senz'altri trattati, congiunta ad vn priuato mi trouo? Dunque ad altri mi donò colui, ilquale trà gl'vltimi baci; mi licentiò come sua? E qual è colui, sì temerario, che signoreggiando la mia volontà, la dispensi a suo grado, senza il mio consenso? Suelate dalle frodi il vero. Ouero terminarò con la morte i dispreggi; ouero suffocarò nel sangue i tradimenti.

Come: Signora (disse Gemmardo pallido, e tremante: atterito più da sospetti, che dalla certezza d'alcun male) V. A. dunque ricerca da me informatione di quel successo; che da suoi soli comandi dipende? Nō m'hà essa più fiate l'istesso Principe inuiate testimonianze d'vn cuore; ilquale non essendoui alcun fondamento di merito, mi trasse ad adorarla; stabilito sopra vn gentilissimo affetto? Non fù ordine di lei questa fuga, per conceder il volo della libertà al proprio gusto, ch'attendeua la prigionia dal Rè; risoluto di maritar lei al figliuolo, già della Prin-

cipeſſa di Licia amante;mentre anche V. A. a me hauea inchinato il Genio?

Ahi, eſclamò quella, che ſon tradita! Ah perfido Principe:Corte ſcelerata: Regno infame: Firminio traditore. Queſta è la fede: ſon queſte le promeſſe conſermate con tanti teſtimoni d'amore; auttenticate con tanti giuramenti? Ah luſinghe inſidiatrici: fintioni maligne, le quali ſchernendo la ſincerità d'vna mente, crudelmente precipitate la fedeltà d'vn cuore. Son queſti,ò Principe gli ſdegni del Padre: eh? Queſto il riſoluto propoſito di non abbandonarmi? Empio?bugiardo. Godeſti in mio ſcorno quei frutti ch'allettar ti puoterò, per ſpogliarmene;accioche feconda foſſi d'infamie. Godeſti nella purità, e limpidezza del mio animo, che t'adoraua, douendo pur abhorrire la tua malignità, ch'in me rifletteua con horride ſembianze. Godrai hora nel dileggiarmi, per hauer furtiuamente inuolato quel prezzo, alquale t'obligaſti, quando mi vendetti a' tuoi deſideri: all'hor creduti amoroſi, hor conoſciuti impudici. Ma non ſaranno continuati queſti tuoi contenti:non molto perſeuerarai in queſti tuoi vanti. Voglio viuere ſicura da'rimprouerì della coſcienza, perche certa ſono d'honorata intentione, quando che teco errai.

Tanto ſempre ti ſarò nemica, quanto ti fui Amante: Inuocarò fulmini dal Cielo: voragini dalla terra, tormenti dall'aria per abiſſar ne'caſtighi; di tanta tua ſceleraggine sì graue offeſa, alla mia fede. Laſciarà, confido; alle mie voci la propria sfera; il fuoco, per diuorar con diſuſati incendi te, il quale con non ordinaria crudeltà,m'hai tradito.

Ma

Ma quando congiurato il mondo fauoriſſe la tua perfidia, m'opporrò io ſteſſa a tuoi voleri, e col diſtornare quanto ardiranno con quei fallaci penſieri mi vendicarò di quanto operaſti alle mie ignominie: dichiarandoti con verità iniquo, e maluaggio, ſe tù forſe, menzogniero, impudica, m'acclami.

Riuoltandoſi poi a Gemardo: Habbiamo (diſſe) ò amico, per aumento della noſtra infelicità, dalla nobiltà d'vn Principe, creduta inhabile a poco honoreuoli attioni riceuuto il premio: voi del voſtro ſeruire, io del mio amare. Attender non poteuamo liberalità maggiore, dall'ingratitudine d'vn Grande; quando vn'animo deſtinato alle grandezze d'vn Regno, haueſſimo potuto creder ſoggetto, alla viltà di traditore. Noi ſteſſi, che il vanto portaſſimo, della di lui gratia, prouiamo i pregi della ſua maluagità. Quanto v'hà detto, altra ſuſſiſtenza non hebbe; che la facilità del voſtro credito, il quale non puote perſuaderſi bugie in quella bocca, la quale per eſſer d'vn Principe, come nella rarità delle parole, coſi nella verità ſi ſtima d'Oracolo.

L'intentione ſua peruerſa, fù diſobbligarſi dalla promeſſa, la quale per eſterna apparenza d'honore, lo neceſſitaua ad hauermi per moglie, hauendone già sborſata la caparra della parola, la quale, oltre il non poterſi riſcuotere da chi calca le pedate d'vna honorata nobiltà, hauea il ſigillo del proprio anello. Con ordite menzogne, hà teſſuto la tela de' noſtri inganni, per dipingerui la felicità de' proprij affetti. Con arte diuerſa, ambi c'hà ſtraſcinati a queſta fuga, per giuſtificare il rifiuto della mia perſona,

nel

nel conuincermi da sì euidente contrasegno di fuga rea, di violata honestà. Rincresceemi, che la malignità del destino, meco v'habbi fatto scorrer sì infelice sorte, necessitandomi ad abborrire la vostra compagnia come fondamento, su'l quale la malignità s'assoda, di chi m'odia. Ricuso l'amarui, compassionandoui nella participatione, c'haureste delle sciagure d'vna suenturata. M'assolue dall'offesa del vostro merito la necessità di rimprouerar vn giorno il Principe, come mentitore: in quanto con la peruersa lingua haurà machinato contro l'inuiolabil mia pudicitia. Pregoui solo ad assicurar la mia innocenza: depositando in vn foglio, quanto v'è successo, con quell'empio traditor di Firminio. Del rimanente il premio della vostra virtù, rimetterò alla giustitia del Cielo: scorger potendo nella limpidezza del vostro giudicio, qual possanza à rimeritare habbi vna femina legata dall'honestà, e cinta dalle catene de gl'infortuni.

Così poscia licentiatasi, con le lagrime, più che con le parole; si disunirono rompendo il laccio del tradimento, al quale infausto fine temeuano soprauenirsi, dallo sdegno del Rè, animato da bugiarde informationi del figliuolo.

I pensieri della Duchessa intenti a formar insidie, se non alla vita, a piaceri di Firminio: prender le fecero verso Licia il camino, persuadendosi d'hauer iui commoda occasione per schernire le di lui speranze intorno quella Principessa, il cui amore come corrotti hauea i di lui costumi, così distrugger anche douea, & atterrar le sue glorie.

rie. Il ricercar le vendette dal Padre, non compliua comparir alla di lui presenza, non potendo, senza quella macchia d'errore cõmesso:onde contro se stessa prima,che contro altri haurebbe suscitato le vendette.

Andò, e nella Corte facilmente s'introdusse; la nobiltà del sembiante,a sufficienza testimoniando il di lei merito, per assistere a Principessa si grande. Già mai suellò nella qualità del suo stato, l'acerbità delle sue miserie: aspettando nel fine, l'auuentar il suo colpo,tanto più graue, quanto più fosse improuiso;acciòche scudo non trouasse per difendersi quella malignità,che schermo alcuno non permise alla sincerità del suo amore. Nè meno, quando per conchiuder il Matrimonio con Taliclea iui lo vidde, cessò dal palesarsi insensata.

Il contrario però temeua Firminio; onde fù, che vn toruo sguardo di lei, più puote per atterrirlo,che la quantità d'indicibili vaghezze, nella sua amata per allettarlo. I rimorsi della coscienza all'aspetto di chi si tradì, ripongono nel trono, trà le passioni il timore,à viua forza,d'acerbe punture reprimendo chi lor resiste.Ne' ragionamenti col Rè,andaua occultamente spiando, se accertarsi, ouer dubitar potesse d'esser scoperto. Niente penetrar puote, che in sinistre informationi, il di lui pretender danneggiasse: onde ne sollecitò l'adempimento dalla risolutione della Principessa, per hauerne quella promessa, la quale da alcun'accidente, non credea potersi ritrattare.Introdotto però ad Attlantilione, così gli fauellò.

Non mi credo necessario, ò Sire, essaggerare la vehemenza de' desideri, i quali hanno per scopo la figliuola della Maestà Vostra,

ra, perche sò di parlar con vn Rè, il quale dall'esperienza haurà appreso, quanto difficilmente le dolcezze maggiori, che si dispensano in terra, da chi domina si comportino, amareggiate dalle punture, proprie di chi ardentemente brama. Il maggior trà gl'elementi quel solo è, che in rinchiuso carcere imprigionato si sdegna: perche nell'angusto seno delle cupiditadi, non ben si tollerano ristretti, i voleri d'vn Grande. Non adduco le qualità dell'oggetto, in cui ammirar si deuono solamente eccessi: stando, che in me vantar non posso ardori sì ferventi, che non auuiliscano in vece d'ingrandire il di lei merito. Non può, che ordinaria dirsi quella grandezza, per la quale spatiosa si pregia la capacità d'vn'animo humano. L'intentione mia è di supplicare vna Deità, non di pretender da vn mio pari thesoro sì pregiato, non ritenuto dal mondo, che come deposito de' Numi. Son partito dal Regno (non dirò per vederla, perche alla sua beltà, annouerar non deuo per pregio l'essermi partito da' terreni, ancorche lontani paesi: mentre per gloria solo, acclama l'hauer tratti spettatori dal Cielo,) ma per ageuolar l'essaudimento delle mie preghiere, esponendole riuerente in quel Tempio, in cui essa dimora. La Maestà Vostra sarà à parte delle mie obligationi: essendoui nel fauorirmi coll'intercessione, la quale non sarà, ch'efficace, quand'io l'impetri.

Signor Principe, rispose il Rè, conosco maggior necessità in voi di moderar l'affetto, che d'affaticarui, per palesarlo corrispondente à quei natali, che da vna regale gentilezza riceue: i cui concetti, come sono eccessi, così il parto è confusione. Affermo

qua-

quale mi descriuete la figliuola: giouandomi il non contradire à vostri detti, per mostrarla degna di voi, onde non mi confondano le vostre dimande, come le vostre lodi.

Quando in questo interesse rinontiato io non hauessi il dominio della mia volontà, i primi vostri Ambasciadori, tolta v'haurebbero l'occasione di questo viaggio. L'obligo, il qual tiene, vn che gouerni, d'vbbidire alle leggi della prudenza, sò mi scusarà appresso il vostro giudicio, se poco parue ii apprezzassi il vostro merito. Alla Principessa è destinata l'elettione. V'assicuro però in essa vna saggia cognitione, & vna ben regolata mente, non punto cieca, per discerner trà molte Stelle il Sole, onde come otiosi forano i miei accenti à persuaderla, pregiudiciali in oltre all'efficacia della vostra virtù; così voi esser potrete sicuro del compiaccimento.

Se gl'inchinò per ringratiarlo Firminio, nel tempo stesso riuerente publicando, il suo desio, d'hauer sola in quel luogo Taliclea, per intender nelle di lei parole la risolutione de' propri contenti. A certi particolari interessi da non palesarsi addosò per scusarsi l'inconueniente di questa dimanda. Il vero era, ch'ei troppo temeua la Duchessa, non somministrandogli i pensieri antidoto contro il veleno, che pauentaua insondesse con le sue giuste querele, nel nettare di quella felicità, ch'egli dalla lingua dell'amata attendeua. Ben sapeua la proprietà di quel sesso, tanto più renitente al perdono, quanto egli è impotente alle vendette, e tanto più pertinace in machinar insidie, à chi l'offese: quanto fù men forte in tolerar le altrui. Condescese Attlantilione: se-

con-

condo ch'egli bramaua, dispensando i propri comandi.

Gl'affanni di Nicoterpe, dall'altro canto, haueano per scena l'animo, vna finta serenità occupando il theatro del volto. Si credeua strascinato a' supplici, mētre a risolutione vedeasi condotto giudicata impossibile. Comparue alla presenza di Firminio, con quel sembiante in cui hora solamente potendosi affissar l'occhio, giurar puote la mente di nō hauer vagheggiata sì bell'opra, trà quante formar sà l'imaginatione, che adoperando per colori le chimere dipinger sà vna bellezza, inarriuabile dall'arte, non meno, che dalla natura. Haurebbero in questa finta Principessa eccitato il riso, quei preludi d'amorosi sguardi di quel Principe Amante; con quel silentio stupido, nel quale si rinforzaua la lingua, per gl'assalti delle preghiere; quando i propri inganni, occasionato non gl'hauessero acerbi pur troppo i trauagli, da'quali era necessitato ad abhorrire la di lui importunità. Questi finalmente doppo vna, non sò, se vera, ò simulata stupidità, in lode di quel bello, così parlò.

Principessa, m'auueggo d'esser stato deluso, da quei pensieri, i quali m'essortarono a questo viaggio, per auualorar le mie suppliche, coll'esporle in presenza. Haurei, per certo, impetrato più facilmente lontano da i vostri occhi, quanto desio; perche forza maggiore haurebbero hauuto i miei prieghi, che inlanguiditi hor si giacciono, a' piedi della vostra beltà, non sò, se per confessarsi vinti, ò pure per palesarsi humili. Dal giudicar io presuntione, l'aspirare ad oggetto sì sublime, mi si deprimono le ale della confidenza: nello

P sti-

ſtimar io temerità troppo grande il ricercar ne, non dirò per me il poſſeſſo, ma ſopr me il dominio.

Belliſſima Dea, io non sò pregarui, perch arroſſiſco publicare giunti tant'alto i mie deſiri. Tolerarò la continuatione di queſti nel tormentarmi, per impedire, che al voſtro aſpetto colpa sì graue di preſuntione, incorra ne' propri accenti la lingua. Attendo d'aſtringermi, tanto più tenacemente alla voſtra liberalità, col nodo dell'obligo, quanto maggiormente ſublimarete il fauore della voſtra elettione, in ſoggetto collocandolo, tanto inferiore al voſtro merito.

Sottentrò a prò del Principe, la ſagacità del Rè, ilquale l'additaua per ſcopo d'vna giudicioſa riſolutione, in modo tale, che ſotto la perſuaſione, celaua violenza, ſe ben ſoaue à quella volontà, ch'ambiua per preggio, l'hauer per regola, vna ben'aggiuſtata ragione. Simulaua Nicoterpe, inuiluppata in cōſideratione sì importante la lingua, per addattar vn velo alla propria confuſione, quaſi, che il coprirla, vn'annullarla foſſe. Giudicando finalmente troppo graue affronto, il ricuſar in preſenza vn Principe sì grande in cui nō erano, che parti d'intereſſe, e d'affetto: in guiſa, che gloriarſi più toſto, che ſdegnar ſi doueano delle di lui inſtanze: impatiente a gli ſtimoli del Padre, diſperato più, che riſoluto, coſi riſpoſe. Difficile mi rendono (Sig. Principe) il compiacerui le voſtre lodi, giudicar potendoſi, che per mercede vi doni ciò, che per debito vi ſi conuiene. Oltre, che per non tacciarui trà me ſteſſa per adulatore: mi penſai, ch'erraſſero gl'occhi in cōtemplare l'oggetto del cuore, conoſcendo in me non eſſer parte, oue ſi fondi la ſublimità de' voſtri encomi.

comi. Ouero fallace, è il vostro credito, ouero, che tacitamente riprendere la mendicità volete dell'animo, e del volto: descriuendo non quale io sia, ma quale esser dourei ricca di virtù, e di gratia, donandomisi dal Cielo in consortio Principe si generoso. Quando, che l'affetto, non sò, se cieco, ò pure di souerchio lucido, onde aggradisca l'ombra di sì vile soggetto, in me s'appaghi, ricusar non deuo l'honore, che mi s'offre, con dispreggio di Personaggio si grande. Il corso naturale della di lei gentilezza, procliue a fauori non senza nota di biasimo si frastornarebbe coll'argine del rifiuto. Sarò del Principe di Transiluania, astretta con la fede a chi m'obliga, con le proprie qualitadi. Quiui con profonda riuerenza Firminio nell'humiltà fece pompa della propria gratitudine, mostrandosi sottoposto al giogo d'vn perpetuo obligo. Estendea tutto lieto la mano, per vnirla alla destra dell'amata, in sodezza di quel nodo, che all'hor solo indissolubil si crede, quando trà due mani si chiude: Ma d'improuiso, per lui cangiandosi spettacolo, necessitato fù a cangiar l'allegrezza in pianto.

La tradita Duchessa, c'hauea l'orecchio attento, ancorche chiusi fingesse hauer gli occhi, intese la procurata secretezza, onde tanto più facilmente s'accinse ad atterrirlo co' suoi latrati, & afferrarlo, co' suoi morsi: quanto, che lo scoperse esser timida lepre. Vscì per appunto contro d'esso, quando dopò hauer vdito da Nicoterpe pronuntiarsi il consenso a quel matrimonio, egli si riputaua più, che mai felice. Con ferocia superiore alle conditioni, se ben eguale allo sdegno del sesso, entrò nella stanza regale, sboccando

quasi spietata fiera da folta selua,ò da tenebrosa cauerna. Così dunque,gridò, scelerato Principe, inuolati m'hai i fregi dell'honestà, e ancor impunito viuer pretendi, ne' tuoi diletti? Perfido è quell' animo, che prouando i rimorsi delle sceleraggini, rigorosi non ne attende i castighi. E voi, ò Sire, dalle fallaci lusinghe d'vna lingua, che finge per poter mentire, concedete vnica figliuola, epilogo delle più riguardeuoli gratie, alla voracità d'vn lupo, alle mani d'vn traditore! Misera Principessa ne' giubili di liete, e sontuose nozze, destinata a funerali delle proprie grandezze. Non è Principe costui: tal non essendo, chi Regali non hà i costumi. E vn ribaldo il cui Principato, è nell'infedeltà, e nelle sceleraggini. Trascorre tant'oltre nelle di lui ingiurie la lingua: perche molto più hà la sua maluagità meco trascorsa ne' tradimenti.

Io non sono qual mi credete priuata Damigella: ma Principessa di sangue, dall'iniquità del mio destino, necessitata a succhiar con costui, il latte della primiera educatione: per restar imbeuuta del veleno della sua perfidia. Con vna promessa,la quale credetti inuiolabile, non ancor conoscendolo per empio: a se comprò quei più soaui piaceri, che allettino vn giouane amante, a me le più dolorose infamie, che crucino vn'animo honorato.Ecco l'anello in cui impresso, il di lui nome,m'assicurò la fede di Marito, perch'io non arrischiassi, la fama di pudica. Non puoi già negarti mancator di fè: mentre a paragon della tua promessa, nel procurar altro matrimonio, espressa innosseruanza si vede? Taccio l'indegno modo delle tue crudeltadi, contro la mia innocenza,per

non

non inhorridir questi Principi, che forse sdegnarebbero vdir di suo pari, sì abbomineuoli pensieri. Bastami hauer palesato i meriti della tua nobiltà: acciò il douuto guiderdone tù riceua di disspreggi.

Firminio, con i moti impossibili ad asconder si, quando nell'oscurità della colpa, ogni picciola fauilla di timore, non meno, che gran luce risplende: auttenticaua i di lei detti. Allo splendore di quei baleni, che atterriscono vn colpeuole il suo delitto si scorge. Prima col tremore mostrò non hauer sodezza di virtù: onde a gl'assalti de' rimproueri fosse constante: Con la palidezza del viso denotò esser vera la grandezza delle imputate sceleraggini: mentre ne cacciò quei più viui colori, timido dal lor accrescimento, in aperto rossore esser acclamato reo. S'ammantò il candore de' più foschi colori di cenere, non sò, se per palesarsi fulminato in quelle voci, che macchiauano la nobiltà dell'animo, ò pure, perche non ardisce comparir nella propria forma, offuscato veggendo quello, della purità della Duchessa. Tentaua nondimeno schernir quest'esterne dimostrationi, con l'intrepidezza: per non permettere, che sì miseramente in vergognosi rimprouери d'vna femina, languisse estinta la propria riputatione.

Non mi prendo gran fatica, disse, nel risponderti; nella tua sfacciataggine leggendosi l'ingiustitia delle tue querele, con le quali preoccupandomi, render mute vorresti le scuse della tua impudicitia. Tù empia la fè mi violasti; tuoi sono i tradimenti; mentre la fuga con infame drudo, fù la proua della tua pudicitia, il mantenimento della tua parola. Impara ad esser pudica,

& all'hor inuiolabili hauerai le promesse de grandi. Fremeua furiosa la Duchessa, per veder così ardito colui nel ribatter i di lei colpi, con sì fatte menzogne, primi elementi della sua peruersità, quali credea distrutti dall'operar del suo sdegno. Con acceso sguardo mirò il Cielo, quasi riprendendolo, perche ancora vers'huomo sì scelerato, conseruasse benigno l'aspetto.

Mentisci al fine rispose: mancàtrice di fede, & impudica chiamandomi. Così non hauessi tù sepolti nella peruersità i costumi, come viui pregiar io posso i vanti della mia honestà. Ah temerario; e tanto osi, in quest'orecchie, che furono theatro delle tue frodi, inserirti con falsitadi sì espresse; affermandomi fuggita, quasi infame meretrice; mentre à tuoi comandi, mi partij, come moglie fedele. O' che il Cielo non hà fulmini, ò che l'vscita lor si vieta: mentre per horror si ristringe d'empietà tale. Non pensarti però, che nel credito di questo Rè, e di questa Principessa debba trionfar la tua lingua: all'hor solo gloriosa, quando, che alla verità s'oppone. In questa carta di Gemardo il compagno de' infortuni, perche partecipe della tua crudeltà; dall'orditura dell'inganno vedrassi se la tessitura sia d'infedeltà, in tuo scorno, ò pur d'impudicitia, in mio vituperio.

La presentaua alle mani del Rè, quando a sì impensato testimonio, attonito il Principe, incapace di maggior diffesa con vn finto suenimento si confessò atterrato, da quell'innocenza, la quale se ben perdente tall'hor si vede, mai però se non vincitrice nel terminar il cimento s'acclama. Lo fece il Rè portar alle sue stanze, oue il Principe à suoi

ordinando ſecreto il partir dalla Corte, malediceua la giuſtitia punitrice sì rigoroſa de' ſuoi errori: mentre con la nudità della riputatione, otteneua la priuatione di quei contenti, de' quali ſouerchio deſiderio, con l'aggionta di perdita sì graue, ne vietaua il poſſeſſo. Sotto la ſcorta delle tenebre, occultamente partì anch'eſſo; fuggendo la luce, che lo ſcopriua ad altri per infame.

Inteſo queſto Attlantilione, confermoſſi la verità nella Ducheſſa: à Nicoterpe confortoſſi la mente, aſſoluto da' lacci di quella promeſſa, ne' quali violentemente allacciatoſi, da quello ſi ſcorgea fortunatamente diſciolto. Così nell'hauer eſtinta l'importunità più moleſta, prometteaſi longa quiete; auanti gl'altri Principi men grandi, libero non pauentandò comparir con le negatiue. Ma troppo erra, chi trà le mani della fortuna, ſi promette riposo. Co' nodi di quegl'inganni, l'aſtringeua coſtei, per ſtraſcinarlo, ſe non come vcciſa preda, come viuo ſuo giuoco. Non paſſarono, che pochi giorni, quando per ſolennizar le ſue opere, & i ſuoi ſpettacoli col riſo; queſto miſero Principe neceſſitò al pianto. La continuata ſua malinconia, con quell'otioſa quiete, che ad vn'huomo, non come alla donna, non nuoce; la diuerſità de' temperamenti, conducendo diuerſità di conditioni: gli produſſero vna infermità, non ſi toſto venuta a luce, che il pouero giouine, ſi trouò tratto a morte. Non era pericoloſa, e pure gli riuſciua mortale; e la oue non mancaua facilità di rimedio, impoſſibile credette lo ſcampo. Era ſemplice enfiaggione di ventre, da ſouerchi humori generata, i quali non potendo ſenza moto od

essalare, ò dispergersi; in quella parte, non sò, se dalla natura, ò pur dalla di lui disauentura, furono vniti.

Non sì tosto n'apparuero esterni i segni, che il giudicio humano, seguace della natura nell'esser al mal inclinato, esperimentar gli fece, con quanta temerità sù le vestigia del vero, sappi al creder altrui incaminarsi, anche l'impossibile. Si disseminò ben tosto voce, che la Principessa era grauida da quelli, che stimano inuiolabil Legge dar subitamente il parto à concetti della propria imaginatione. L'auidità ambitiosa, che hà l'huomo di riferir miracoli, quali si stimano le macchie nel volto d'vn Grande; muoue più la lingua di quello, che muoua gl'occhi in solito prodigio nel Cielo. I Cortegiani furono i primi a parlarne con quel susurro però, il quale con la secretezza inuitando la curiosità, di chi non ode, opera sì, che a maggior numero si palesi, ciò che si pretendea occulto, celarsi.

Tanto finalmente crebbe questa falsità, che ardita fù per affacciarsi al Rè, con tanto minor spauento, quanto meglio accarezzate le bugie si vedono nelle orecchie de' Principi. Disperossi a quest'auuiso; ancorche inorpellato di quelle lusinghe, che formar sà lingua adulatrice, auuezza al porger in coppa d'oro il veleno. Ammutì pallido, e tremante: scagliatosi poscia senza riguardo della propria Maestà dal throno, andò precipitoso oue habitaua il Prencipe, per fulminar contro di lui con la lingua; già che in altra parte viuo, non scorgeasi il fuoco dello sdegno.

Ah impura, disse. Queste sono le glorie, che accumuli alla nostra Corona: questi i trion-

trionfi, che dourà goder vecchio Padre, dell'amore, che sempre portai, credeuo al merito; hor scorgo all'impudicitia? Così dunque, impudica, la Reggia d'vn Principe si Grande, in postribolo cangi di merettrice infame? & oue le grandezze di più Regni si spargono, d'vna figliuola trà le dishonestà, seminati si scorgono i vituperi. Hor sì, che intendo la cagione di quella renitenza, a leciti matrimoni de Principi, originata dall'hauer, ad illecito consenso applicato il voler, e l'animo peruerso. Ma non viurai, ò perfida; io stesso facendo, che tù muora, qual viuesti infame. Non ti sono più Padre, che nella memoria di quei dishonori, che per esser tale mi vengono dalle tue impudicitie: non sarò in conseguenza, che seuero Giudice, per castigarti. Con qual maschera coprirassi, la tua fama quel volto, col quale andò pomposa fin oltre i confini del nostro Impero, & hor apparirà sì deforme? Infelice Attlantilione da' tuoi stessi parti tributato di tormenti, rimeritato d'infamie. Ciò dicendo vsci sententiandola alla prigione, sentiero confinante, col viaggio della morte.

A questi rimprouerì conseruò Nicoterpe il sembiante, che richiedeano le persecutioni del suo destino, non la qualità di simile accuse. La facilità in scoprir il vero, di questo: non lo rendeua consolato: mentre la necessità di suelar quei primieri inganni, lo facea addolorato. Non mancò nel Collegio de' pensieri, chi ribelle alla ragione, disperatamente gli persuadesse incontrar la morte, per sottrarsi dall'indiscreta crudeltà di nemica Stella, dalla quale in sì infausti principij, credeua non promettersi,

 che

che troppo infelici progressi. Tant'abborriua intingersi di fugace rossor il volto, ch'oscurata non curaua dall'infamia, la faccia della riputatione al Padre. Ma quel timore, che assai più può, che molte lingue: quando s'vdì da inesorabil seuerità, sententiato a morte, fatto possente, ad ogn'altra violenza l'oppose: onde vittorioso spiegar in vn foglio, gli fece somiglianti caratteri.

Sire, con pietà maggiore del vostro, che del mio stato, impedir voglio il precipitio, alle glorie di questo Regno. Se per mio interesse, incontrarlo douerei: sicuro di terminar quegl'infortuni, che mi minaccia il Fato, ma me lo vieta l'affetto: perche alla M. Vostra principiarebbero quei più acerbi dolori, a quali soggiacer possa vn Grande. Per non priuar lei di successor, ed herede, prolongo a me il godimento, di quella felicità, alla quale aspirar non posso, che fuori de' confini di questo mondo: dominato da chi mi tiranneggia. Io non sono qual essa mi crede Taliclea: ma sono Nicoterpe. Non ricuso confessarmi degno di castigo, per hauer tessuto frodi alla sua prudenza: purche s'accerti, non esserui fila di dishonori, onde ordito habbi ignominie, alla nobiltà de' Natali. Il motiuo, & il modo di queste mutationi intenderà la Maestà Vostra à parte, essigendo, co gl'occhi, gl'ossequij di quella vergogna, che comparirà humile: se ben con ammanto di porpora, quasi dominatrice dell'animo, in sodisfattione di quel debito, che haurò, con la di lei giustitia, contratto, nel mio errore.

Questa lettera portata fù di suo ordine al Rè, che giaceua sù'l letto prostrato, non sò, se a requisitione del dolore, ò dell'ira.

Ri-

Ricusò quasi di prenderla, ma pur con furore afferolla. Non dimandi, dicendo, clemenza, se non m'ambisce più fiero. L'offese del sangue, inuiolabilmente comandano, vendette di sangue. Nel leggerla non sapea, se scemar co' sospetti douesse, ò pur con lo stupore, auualorarne il credito. Rileggeua ogni carattere, perche in quella confusione della mente, ingannato volea confessarsi l'occhio in essi più tosto, che in lunghenza di tempo da mentiti habiti, sì grauemente deluso. Solleuaua tal'hor vigoroso il capo: come che più preda non conosceasi del dolore, ma il dubitar della verità, lo facea ricader ben tosto. Certo finalmente, che non erraua lo sguardo, risorse da quel campidoglio, in cui del di lui cuore, trionfato haueano, i più spietati tormenti.

Alla prigione condottosi, intese quãto era successo: l'inaspettata generosità della figliuola, cõtrapesãdo a di lui poco magnanimi pensieri lo pose in calma. Tutta la Corte era vn'Echo delle glorie di Taliclea, perche nõ s'vdiua altro suono, che di voci, trombe dei suoi pregi; in guisa, che lo strepito di quelle, di ciascuno assordaua l'vdito, per la viltà di Nicoterpe, al quale ogn'encomio della sorella, era vna puntura, che ad esso trahea sangue al viuo. Nõ fù ripreso dal Padre; perche nella gioia absorto, che arrecaua il valor della figliuola, altro impeto secondar non potea, che dello stupore. Tanti riprensori ben credeasi hauer quello, quanti erano d'altri, ò stupidi, od'attenti gli sguardi. Risanato finalmente: con quell'allegrezza, che conueniua si allo scansar di tante ferite, quant'occhi col lasciar la Corte sfuggiua: riceuette

dal Rè i comandi per la partenza. Il fine di questa, prescrisse il ricondur la sorella al Regno, oue le nozze, che di lei destinaua, con che oggetto fosse stato della di lei elettione, fossero coronate con tanti freggi, di gloria.

S'inuiò Nicoterpe, per obedir al Padre, verso il luogo, in cui accampato l'essercito credeua trouar quella, che supremo n'hauea il commando, prouando i rimorsi dell'animo, oue non esperimentaua le punture, de gl'altrui sguardi. Non si tosto al campo si publicò per Principe di Licia, che riceuuto s'vdì, con communi applausi anche per Generale. Conobbe dall'hauer preuenuto Taliclea, sortir quest'inganno; non ricusonne però quegl'affetti, i quali oltre il celar ciò, di cui arrossiua, commodo gli porgeano di sepelir nel suo essercitato valore, i biasimi del viuer trascorso. L'aspettar iui la sorella, come il più sicuro modo, era per incontrar il fine del suo viaggio, così era motiuo, per non accoglier gl'abbracciamenti di lei, che nello stato d'ardito guerriero; mentre i primi già nel suo partir accolse sott'habiti di codardo. S'essercitò molti giorni, con ardir sì magnanimo, che ben tosto i funesti Cipressi, nelle vittorie di Cupido, nati alle sue grandezze, trasformò in tante palme, che germogliarono al di lui valore. Traditi rimasero i desideri, d'aspettar la sorella, già impatienti; quando che pur l'hauea sù gl'occhi del poco corteggio disuguale a chi ministro d'vn Rè, oltre la grandezza della nascita; era mandato per sormontar in sì honoreuole grado: ben sapendo, che l'auttorità nel commando si confessa parto, d'vna Maestosa, non negletta potenza. Il non riconoscerla, occasionò quella tenzone, nella

quale al Principe toccò in sorte, porre l'ombra di poco honoreuol perdita, per meglio palesar della Principessa i gloriosi eccessi; in modo tale però, che ben distinguer non si puote a chi più inchinasse la vittoria, ò al vincitore, ò pure al vinto.

Tanto riferi il Principe, concludendo quelle preghiere, le quali impetrando il fine de' suoi pensieri, feriuano lo scopo dell'intentione del Padre. Condescese la Principessa conoscendo di non hauer minor obligo, per compiacer a quello, di cui viueua figlia, che a quella magnanima inclinatione, della quale era soggetta. Propose però come conueneuole il terminar prima quella guerra, nella quale l'esito solo, che da prosperi principij; argomentar si potea felice, seruir douea a voleri del Zio. Questo mai mancaua, nè di monitione, nè d'armi: ben auuertito la prudenza, & valor di qual si sia Duce, illanguidirsi, a piè d'abbandonata speranza; quando che in difesa prouidenza, non porga vigoroso sostegno. Nelle guerre operar deuono i Principi con l'occhio: mentre tanti vassalli s'adoprano a lor prò, con la mano. Per atterrar più presto con rigorosa vendetta, quella potenza, tanto sempre più debole, quanto si procura più disunita: incaminata già a danni di Tigriharpe hauea vn'armata nauale: mentre l'essercito continuaua, il danneggiarla in terra.

Al gouerno di questa determinò trasferirsi il Principe Nicoterpe, lasciando, la sorella al Campo, luogo più sicuro, che il mare, in cui oltre i nemici, forza è combatter contro i venti, e l'onde; tanto più ostinati nel guerreggiare, quãto che più possenti si scor-

go-

gono per vincere. Il pretesto fù l'accelerar quanto possibil fosse la vittoria; sapendo, che il feruor d'vn Duce, e il calor vitale d'vn corpo guerriero; onde tosto si digeriscono, le operationi in sostentamento di quella gloria, che s'ambisce nel colmo. Trà il determinare, e l'esseguire, non trascorse, che brieue dimora; altri non facendo auuertiti della propria risolutione, regolata con secretezza tale, che a quelli dell'essercito, dubbiosi nella cognitione d'ambedue; non ben'ancor appariuano suelate le frodi. Lodò i di lui pensieri, la necessità di più fedele gouerno; mentre otiosa trouò trà le delitie, riposarsi l'armata, commodo con la tardanza rendendo, il fortificarsi al nemico.

Erauì sopraintendente il Duca d'Ichircia di poco retta intentione verso il Rè: sospetto per gl'antennati suoi: ancorche procurasse quello, con la sublimità de gl'honori sradicare la malignità dell'animo. In esso operar si dubitaua Tigriharpe con l'oro, metallo, come più habile alle vittorie del ferro, così più vsato da chi di forze abbonda, meno, che di tradimenti; Questo prolongar de' cimenti per auualorar la debolezza de gl'auuersari, e vn tradir sì occulto, che prima la ferita del danno si proua, di quello s'oda lo strepito, della colpa. Quindi sempre; massime nelle guerre non deue ammettersi sotto falso preteso di matura ponderatione, la tardanza in effettuar ciò, che l'occasione porta gioueuole, ò tal'hor necessario. Sono fortuiti i successi; secondar perciò deuesi il caso nell'operare; non meno, che nel risoluere. In questo la vera prudenza, d'vn Duce consiste, nel saper alla volubilità di questo, sodi aggiustar i proprij consegli.

Que-

Questi dissegni i quali simulò, ò non conoscere, ò non accusar peruersi: ruinò il Principe tosto commandando si sortisse contro il nemico. La felicità dell'impresa, non gli fù scarsa di gloria: perche improuiso riuscendo l'assalto a chi nel patuito accordo, col capo di quest'armata, confidato riposaua sicuro: fracassò dodeci Galee, le quali circondauano il forte, più per palesar di non esser stolidi, nel trascurar la diffesa in somiglianti pericoli, che perche fossero timidi. Era il Castello, in Isola con non altre mura, che quelle tal'hor gli fabricauano l'onde, hauẽdo per piedestallo vno scoglio, che coll'altezza impotenti rendea le machine, che l'altrui mente ordinaua, per atterrarlo. Vnico, & angusto era l' adito, tanto più pericoloso per chi ne procuraua l'entrata: quant'era commodo per chi ne tentaua la diffesa. Era posto di quanto maggior consideratione, essendo la porta di molte Isole di quel Regno: di tanto maggiori speranze per chi era auido d'atterrar orgogliosa potenza. La quantità de' presidij: persuase a Nicoterpe il non cercar all'hor vittoria maggiore, facile da cangiarsegli in perdita. Ritirossi però, contento di condur cinque Galee, con altri legni per trofeo: auanti, che l'angustia del sito lo necessitasse a lasciar le proprie per ostaggio.

Il Conte di Conol Gouernatore nel forte, godette: se bene da mano non pietosa vedersi per maggior pericolo aperti gl'occhi: auuedendosi, che il tenergli chiusi, quand'anche sopra la fede altrui dolcemente, riposando si dorme: non conuiene ad vn capo, il quale in guerra, come il cuore, così le proprietadi hauer deue di Lione. Credette trasgres-

greſſor della promeſſa, ſigillo del lor'accordo il Duca: onde quaſi diſperato rimprouerauа la ſtolidità inaueduta, di quell'animo, che quieto ripoſar poteua, nel ſeno d'vn nemico. Rinuouò toſto il numero dei legni, con aggionta d'otto Galee, con più rigoroſi ordini d'eſſatta vigilanza, per la quale n'impoſe il gouerno al Baron di Naor, huomo allo ſtrepito dell'armi auuezzo, che però non potea temerſi, al ſuono di quelle ſtordito. Ma nulla giouò maggior apparato, per far ritirar Nicoterpe, che informato di generoſità: quanto erano più difficili l'impreſe, tanto l'intraprendea più lieto. Era più numeroſa la di lui armata: non però compliua per la ſtrettezza del luogo, eſporla nelle fauci dell'auuerſario: non potendo riuſcir, che di danno, od almeno di niuno vtile. Con eguale sforzo, per non paleſar di valore sì ſcarſi i ſuoi, che lor foſſe d'huopo, mendicar le vittorie della ſua ſuperiorità nel numero, ſi moſſe contro il detto Barone, che ardito, ò pur impatiente nel ripoſo, occulto aſſalitore incontro venir ſi vidde. La foriera del Sole lo fece auuertito in quel negotio, il quale ſeruaggio non minore richiedeua, della luce. Sotto il velo dell'oſcurità a vele gonfie conduceuaſi al Principe, vna graue perdita: mentre ſenza lo ſtrepito de' remi operando in lor vece, in poppa i venti: auuicinandoſi le Galee nemiche, aſpirauano con improuiſo aſſalto, ad eſtraordinario trionfo.

Lo ſpuntar dell'alba, che viſibil fece il pericolo a quegl'occhi, che non dormiuano, intimò vn'ardito combattere, a quei cuori, che non temeuano. Vn ſubito gridar, all'armi, riſueglio, chi sù la vigilanza altrui, ſicuro dor-

dormiua. L'ordine col quale, ancorche ferme nel porto, ritenea il saggio Principe le Naui, quasi poste in arringo, sì tosto portò a gl'effetti le voci, che non seppero i nemici, se temere, ò stupirsi. S'vrtarono con tant'impeto, le Capitane, quella del Barone spinta cō furore dal soffiar de' venti: portata con velocità quella del Principe, dal gagliardo remigar de gli schiaui, ch'altri infrante le stimò, altri a primo aspetto, le giudicò sommerse. La vicināza loro, che occasionò quest'impeto, maggiori anche fece della realtà le apparenze. Non restò, che nella prora, con poco, se ben notabil danno offesa la Galea di Cappadocia inhabile a cozzar con quella di Licia, assai meglio munita, e forte. Ritener già non puotero in freno il corso: in guisa, che ambe non si spingessero in seno alla nemica armata. Imprigionaronsi per se stesse in quel carcere, che abborriuano: se bene per Nicoterpe, il quale nella propria risedeua forse glorioso: mentre con generoso valore, trà tanti aprissi il varco de' trionfi. Il far lanciar le machine, volar le freccie, era opera incessante de' suoi commandi: mentre il fulminar con la spada, contro chi temeraria presuntione, animaua all'intrar nella di lui Galea erano continue risposte, all'assidue instanze dell'animo. Quindi sempre essigeua la voracità del mare, ò cadaueri, ò legni, non mancando molti, i quali nella Naue stessa, con la quale haueano solcate iui l'onde, traghettauano il golfo di morte.

Con danno minore: ancorche con ardir eguale, s'essercitaua il Baron di Noar, tardo, se ben animoso a spalancarsi quell'adito, il quale forse era presago douer esser a disono-

honori. Non così facilmente à colpi cedean le Galee di Nicoterpe, come ne meno al t more i Soldati, che la perdita del lor Duc riscontrata dalla prudenza del Marchese Notfer suo Luogotenente vedendosi: tr scurar non sapeano se stessi, riconoscer no sapendo, smarrito il capo. Circondaron doppo molte ripulse la Galea, entro la qua le, accolse vcciso il ferro, chiunque abbrac ciar viuo non vuole le catene. L'infelicità d questo successo, inuitò al compimento dell proprie ruine le Naui di Cappadocia, men tre si credettero chiamate al soccorso. Ott d'esse dall'armata si diuisero contro quell di Licia, le quali auuedute a mezzo viag gio accorciarono lor il cimento, & abbre uiarono le glorie. Trè restarono sommer se, l'altre prese, in guisa tale, che sotto la disciplina de gl'essempi altrui, le reliquie dell'armata Cappadoce, dalle quali fierissi mi, se ben in gran parte ribattuti assalti, so steneua il nostro Principe, appresero non vincersi, che morendo: pazzo però essere chi ostinatamente combatte, per vergognosa mente morire: Risolsero la fuga, asilo d'vn codardo: palesando il poter della timidità, la quale seppe trasformar in ale i piedi de' remi, mancando a' lor desideri Eolo: onde stendessero, quasi vanni le vele. Non hebbe ro ostacolo, per il vantaggio preso nel cor so de' legni, che nõ occupati, ò stanchi seguir ben le poteano, ma indarno. Ritirossi Nico terpe con la preda nel porto, oue il risarci mento delle Galee comandò: non trascu rando nella solennità della vittoria, la neces sità della guerra.

N'hebbe auuiso trà tanto il Gouernato re, con quel ramarico, che arrecar suole l'-

im-

impedito acquiſto di quella gloria, che con tanti ſtenti s'attende, e con tanti ſudori ſi procaccia. La poca ſperanza, per le future impreſe, l'affliggeua più, ch'il ſucceſſo di queſt'incontro. S'auuidde d'hauer nemico tale, contro cui poco giouando le forze, era neceſſario vſar gl'inganni. Faciliſſimo modo a queſti, propoſe vn Filoſofo ne' miracoli della natura eſperto; conſumato nel penetrar la virtù di quegl'oggetti, della grandezza de' quali inſufficiente è ogni ragione, che s'apporti, fuori della potenza di chi gli produſſe. Trà gl'errarij delle merauiglie di quella vn'herba trouò, nomata Cadicia, di tal forza, che in qual ſi ſia tempo, riſtringer sà l'acqua, con rigidiſſimo gielo; quaſi che inuidioſa di queſto elemẽto, la terra produca, onde arreſti il corſo, per poterſi pregiare di tener legato, chi orgoglioſo ſempre la vanta ſoggetta. Queſta occultamente conſigliò diſſeminarſi, intorno le Naui di Pamphilia, le quali imprigionato il lor moto, nel giaccio; ad ogni aſſalto ſi ſarebbero laſciati nelle lor mani volontaria preda. Aggradito fù, & inſieme premiato il conſeglio de chi teneua vn vincer ſicuro, col fuggir vn cimentar incerto. La ſeguente notte, impatiente il Conte di Colon, che già vedeaſi trà trofei, & annoueraua le ſpoglie; perſuadendolo la bonaccia del Mare, e la priuatione d'ogni lume, ne mandò all'eſſecutione vn'huomo, non meno aſtuto, che animoſo.

Queſti a nuoto andò per lo ſpatio d'vn miglio, per non render ſoſpetto il ſuo moto, che a chi l'vdiua, raſſembrar potea di peſci: d'intorno l'armata di Nicoterpe in lontananza di dieci piedi ſeminando quel l'herba, della quale vn faſcio ne portaua

sù'l

honori. Non così facilmente à colpi cedeano le Galee di Nicoterpe, come ne meno al timore i Soldati, che la perdita del lor Duce riſcontrata dalla prudenza del Marcheſe di Notfer ſuo Luogotenente vedendoſi: traſcurar non ſapeano ſe ſteſſi, riconoſcer non ſapendo, ſmarrito il capo. Circondarono doppo molte ripulſe la Galea, entro la quale, accolſe vcciſo il ferro, chiunque abbracciar viuo non vuole le catene. L'infelicità di queſto ſucceſſo, inuitò al compimento delle proprie ruine le Naui di Cappadocia, mentre ſi credettero chiamate al ſoccorſo. Otto d'eſſe dall'armata ſi diuiſero contro quelle di Licia, le quali auuedute a mezzo viaggio accorciarono lor il cimento, & abbreuiarono le glorie. Trè reſtarono ſommerſe, l'altre preſe, in guiſa tale, che ſotto la diſciplina de gl'eſſempi altrui, le reliquie dell'armata Cappadoce, dalle quali fieriſſimi, ſe ben in gran parte ribattuti aſſalti, ſoſteneua il noſtro Principe, appreſero non vincerſi, che morendo: pazzo però eſſere chi oſtinatamente combatte, per vergognoſamente morire: Riſolſero la fuga, aſilo d'vn codardo: paleſando il poter della timidità, la quale ſeppe trasformar in ale i piedi de' remi, mancando a' lor deſideri Eolo: onde ſtendeſſero, quaſi vanni le vele. Non hebbero oſtacolo, per il vantaggio preſo nel corſo de' legni, che nō occupati, ò ſtanchi ſeguir ben le poteano, ma indarno. Ritiroſſi Nicoterpe con la preda nel porto, oue il riſarcimento delle Galee comandò: non traſcurando nella ſolennità della vittoria, la neceſſità della guerra.

N'hebbe auuiſo trà tanto il Gouernatore, con quel ramarico, che arrecar ſuole l'im-

impedito acquisto di quella gloria, che con tanti stenti s'attende, e con tanti sudori si procaccia. La poca speranza, per le future imprese, l'affliggeua più, ch'il successo di quest'incontro. S'auuidde d'hauer nemico tale, contro cui poco giouando le forze, era necessario vsar gl'inganni. Facilissimo modo a questi, propose vn Filosofo ne' miracoli della natura esperto; consumato nel penetrar la virtù di quegl'oggetti, della grandezza de' quali insufficiente è ogni ragione, che s'apporti, fuori della potenza di chi gli produsse. Trà gl'errarij delle merauiglie di quella vn'herba trouò, nomata Cadicia, di tal forza, che in qual si sia tempo, ristringer sà l'acqua, con rigidissimo gielo; quasi che inuidiosa di questo elemẽto, la terra produca, onde arresti il corso, per potersi pregiare di tener legato, chi orgoglioso sempre la vanta soggetta. Questa occultamente consigliò disseminarsi, intorno le Naui di Pamphilia, le quali imprigionato il lor moto, nel giaccio; ad ogni assalto si sarebbero lasciati nelle lor mani volontaria preda. Aggradito fù, & insieme premiato il conseglio de chi teneua vn vincer sicuro, col fuggir vn cimentar incerto. La seguente notte, impatiente il Conte di Colon, che già vedeasi trà trofei, & annoueraua le spoglie; persuadendolo la bonaccia del Mare, e la priuatione d'ogni lume, ne mandò all'essecutione vn'huomo, non meno astuto, che animoso.

Questi a nuoto andò per lo spatio d'vn miglio, per non render sospetto il suo moto, che a chi l'vdiua, rassembrar potea di pesci: d'intorno l'armata di Nicoterpe in lontananza di dieci piedi seminando quell'herba, della quale vn fascio ne portaua

sù'l

sù'l dorso, volle coronar quel valore,ch'era glorioso: mentre solo per occulte frodi, si procuraua perdente. Non scopersero quelli del nostro Principe il tradimento,che a quella luce, la quale fece visibile il periglio: palesandolo nel tempo stesso irremediabile. Viddero venir orgogliosa contro di lor se ben da longi l'armata,con quella certezza, che haueano di douersi da vn'herba frale, germogliare gloriose le palme. Il comando di dar i remi all'acque, hebbe la solita obedienza:ma non così quelli, l'vsato possesso.Dura resistenza faceano quelle:quasi che hauendo il seno fecondo, ad onta della terra, con la stabilità, mostrar non si volessero disuguali. La confusione, ordinario parto delle nouitadi, congelò l'animo, al corso di saggia risolutione, come ritenuti erano i legni dal solcar dell'onde. Rinuouauano pur sempre gli sforzi: quasi increduli ad vnica esperienza,ò sguardo, perche sapeuano il mar esser tomba: ma non carcere, a chi l'opprime. L'ancore maggior ritegno, tra' lacci del gielo haueano, che trà gl'amplessi della terra, la quale nell'inconstanza altrui, accoglie pietosa quel ferro, di cui si riconosce Madre.

Il Principe trà gl'altri,quasi disperato fremeua: battendo il piè quasi sdegnoso: conculcando quel legno sì vile, nell'hauer alla propria libertà, permesso il carcere. Il non penetrare l'origine, accresceua l'acerbità di quel male, che scemar non poteasi col rimedio. La vicinanza del nemico, non permetteua occupar i Soldati in rompere il giaccio: douendo allestirsi al cimento, per mostrar di non esser senza valore: ancorche fossero senza moto.

Sù

Sù valorosi,doppo hauergli ischierati(gridaua Nicoterpe) habbiamo imprigionati i legni, che ci guidauano: ma non l'animo, che vola ansioso alla gloria. S'atteriranno i nemici, vedendoci arditi: mentre pur ci mireranno legati. Non ci mancano armi, alle loro offese non men delle loro veloci,a colpire, oue saranno destinate dal braccio. Di maggior preggio sarà a noi il combattere, che ad essi il vincere. Non offendete l'animosità di quei petti, che digerirebbero il timor di cento morti. Vna generosa difesa, v'impone per obligo la conseruatione della vita: mentre anche prudente scampo, a noi si vieta. Sù animosi,anche vn morir impugnato il ferro è degno de' freggi dell'immortalità.

Tanto disse, e tanto operò doppo queste parole, nella propria galea auanti tutti a fronte ponendosi, della contraria armata. Questa col lieto suono delle trombe, e con le grida si celebraua, come vincitrice, non s'eccitaua quasi combattente. Da ambe le parti i vapori dello sdegno si risolsero in pioggia di freccie, che formò laghi di sangue. Riguardandosi il valor de' Soldati,alla parte di Pamfilia creder si potea,inchinar la vittoria. Ma il disauuantaggio d'esser immobili le galee: onde,e per fianco, e dauanti, & in poppa senza poter schermir i colpi: erano battute, ben tosto mostrò non douersi terminar questa zuffa, prima, che insensati cadaueri diuenissero quelli, che viue statue rassembrauano. Vna ferita nella gamba destra necessitò a partir Nicoterpe da quel pericolo,alquale l'esponeua la di lui generosità. Vcciso il Marchese restò: con tal fine dando a vedere il premio, che riceuuta

hau-

haurebbe la magnanimità di quel cuore, ch'esso hauea imitato. Infrante già erano alcune Naui, estinti molti Soldati; onde alla total disperatione, inlanguidiua nell'armata del Principe, il vigor de' combattenti.

S'auuicinarono in questo mentre alcune Galee, le quali, mentre da chi andò per prender lingua, furon informate quali fossero quest'armate: senz'altro rispondere rinforzato il corso, continuarono il suo viaggio. Giunte alla vista di quelle inarborarono gli Stendardi; spiegarono l'insegne, & intimarono battaglia: Temea il Conte di Colon, non sapendo però, con qual fondamento: mentre indicio non hauea da cui le rauuisasse, per nemiche, fuori, che quel rissoluto incontro. N'hebbe gl'effetti prima di diuisarne i segni. Con tanto furore, contro i suoi legni scagliar si vidde l'impeto di quelle, che non dubitò di douer cangiar pensieri al mutar sì improuiso di Stato: tanto meno sperato felice, quant'auanti se l'assicuraua glorioso. Oltre la timidità, la stanchezza codardi rendeua i di lui soldati: onde vna parte lasciando esca di quell'incendio, ch'estinguersi solamente potea col satiarlo, con l'altro risolse ritirarsi per non aumentar gl'altrui trionfi con l'accrescer le proprie perdite. Sortì al fine egli solo cõ altri quattro legni, raffermati gl'altri nel corso da quelle, che ad ogni poter di remi gli seguiuano.

Prouata Nicoterpe l'vtile di questa vittoria, senza sapere chi cagione della sua salute soggetto fosse delle sue obligationi. L'hebbe a baccio della mano riuerente: quando carico di spoglie, ritornò trionfante. Era il Principe Zotireno il quale, come si disse partì dal Regno con quell'apparato d'armi

an-

andando alla traccia d'amorosi trionfi, i quali non con lo ſparger dell'altrui ſangue, ma col verſar il proprio s'ottengono. L'increbbe ſolo, di non incontrar così l'amata Principeſſa, come il fratello al rimemorar della ſtabilita amicitia, che fece trà gl'abbracciamenti riconoſciuto in pena di quei penſieri, che in imaginato contento giouano dubbioſi del vero, perſuadendoſi la preſenza del ſommo lor bene. Con violenze d'amico, effetti di corteſe aſtrinſe al tacer, la lingua del Principe riſoluta à ringratiamenti, giudicati neceſſarij al proprio debito, ma non conſiderati indecenti, alla liberalità di quei fauori, che non preſumeuano mercede, oue pretendeuano hauer obligo. Inteſe il fine ſuo di ricondurre al Regno la ſorella, terminati quegl'irreconciliabili odij, in eſito, ſperaua, proſpero: accioche tranſitaſſe dall'acciaio all'oro, & ad accreſcere in vece di ſcemar gl'heroi al Mondo. Non fù queſto intendere ſenz'amoroſi ſentimenti, non però rauuiſati dal Principe fratello, il quale tanti ſcherzi; ò pur ferite da amor riceuute ſpinto l'haueano a bandirne con giuramento ſolenne, anche la rimembranza dal cuore. Tanto più perciò reſtaua addolorato Zotireno, quanto meno vedeaſi compaſſionato: onde dalla di lui meſtitia turbato, e dubbioſo il Principe di Licia, così gli parlò.

Così dunque, ò Amico, d'altri conducendo nella felicità i contenti, il voſtr'animo farete conduttor d'affanni. Dunque raddoppiata Corona in glorioſo trionfo, di vincitor, e d'amico occaſionar vi dourà al cuore vn cinto di pene? Siete nelle mani di chi v'è debitor, di cento vite, non che è d'ogni ne-

necessario soccorso. Sapete pure, qualmente i vostri fauori creditore con me v'hanno fatto, di quanto posso. Hauete auttorità d'esigger il mio stesso sangue con la cedula de' vostri comandi. Qual affanno dunque v'astringe a smarrir quella serenità contro la quale non contendono, che vilissimi vapori dal vento del nostro concorde potere, facilmente annullati.

Ah Signor Principe (rispose Zotireno) e disuguale possanza humana, alla forza di chi le nubi solleua del mio dolore. Le offerte di V.A. sono, qual aspettar si possono da quell'animo, il quale non sà, che confondere con la sublimità della propria gentilezza, la viltà dell'altrui seruire. Ma scarse sono per la mia necessità, ancorche prodige pur troppo furono in altre occorrenze. Nè armi, nè ricchezze, nè sangue possono, contro chi mi combatte. Mi sarà lei stessa testimonio: mentre per non esser trasgressore del debito di confidenza: suelarò à V. Altezza quei colori, tra' quali nella primaria cognitione, di me adombrato, vagheggiar puote, trà il mio Stato. Sono Amante. Tanto basti, per denotarle in qual termine di speranza sia la quiete di questa mente. La Principessa sua sorella, la quale sotto quei mentiti habiti mi condusse: quella è, che mi strascina ad vna dolorosa morte. Mancar non può d'esser crudele: cessar non potendo d'esser bella. L'inimicitia de' Padri, con la poca corrispondenza di lei s'oppongono, alla pretensione de' miei desideri, ma non a gli effetti della sua beltà. Non per altro son partito dal Regno, che per mercarne con tanto sangue, quanto non mi tolga il viuere, per goderne, l' acquisto,

ouer

ouer spargerlo tutto in offerta, quando non giouì in prezzo. Appighar già a questa risolutione volontario mi posso; hor, ch'ad altri amplessi destinata l'odo: giacendo a suoi piedi estinto: già che disperato è il bearmi, nel suo seno consorte.

Troppo si palesa vile quel cuore (ripigliò Nicoterpe) ilquale di souerchio si scorge facile al disperarsi. Non possono nõ cõpassionar quei tormenti, la qualità de' quali dall'esperienza anch'io a'miei danni appresi. Ma pure indiscreti mi rassembrano quei pẽsieri quali non con altra spada, che quella porge vna vana imaginatione, vccidono con le proprie speranze se stessi. Io la realtà prouai dell'offese d'amore, sempre a me nimico, se ben lasciai di lui esser seguace. Giusto contro d'esso, e nella mia lingua ogni rimprouero: irragioneuoli ben si sono i vostri lamenti. Egli cacciò me per dileggiarmi, voi esso cercaste per predar diletti: all'auidità di questi in chi lo siegue pone il riscõtro d'vna longa toleranza. Mal conosce amore, chi liberale, e non mercenario lo crede, nel dispensar i suoi fauori. Hora però con voi, è più benigno, mentre lo predicate più crudele. Quindi vi gioui l'auuertire, che mentre per noi stessi maggiori si fabrichiamo i mali, pazzi siamo nel dolersi nell'empietà altrui. L'imaginarui poco fondata la nostra amicitia, ò poco conosciuto il vostro merito, v'hà impedito il conforto di quell'vtile, che propor vi poteua la mia presenza. La volontà della sorella ad altri nõ applicata si girerà da'miei preghi ad incõtrar i vostri cõtenti, necessitarò quasi, quella del Padre, col confessar dal vostro valor la vita, si come sẽza celar il vero, ascõderne nõ posso il debito.

Q Non

Non seppe a queste promesse Zotireno moderar la gioia, come terminar non sappea i ringratiamenti; operar vedendo la medicina di quel cōforto, oue maggior hauea il tumor della piaga. Raccontò i felici suoi progressi con Taliclea: con infausto ritegno da quel poter interroti contro cui non gioua, che il secondarlo. Mostrauasi auido, tentar la di lei volontà, impatiente di conoscere quale stato godesse ne'di lei affetti. Proprietà d'vn'Amante insistere in questa cognitione, laquale l'vltimo è, ò delle sue gioie, ò delle sue pene. Non sò però se, maggior stimolo fosse quest'interesse all'animo, ò pur il desiderio di vagheggiar quel volto della cui presenza, vna si longa priuatione, generato hauea vn'insatiabile appetito. Licentiatosi però da Nicoterpe, con due soli Caualieri, sbarcò in terra per condursi a lei, non essendo più, che vna giornata discosto il campo. Andaua volontario, e pur rassembraua ripugnar a quel moto, quasi violentato. Quindi finger nel presentarsi a lei risolse, per poter simulare nella grauezza de'suoi dolori. A quest'effetto vna lettera scrisse ne'cui caratteri, sotto gl'occhi dell'amata riposti, guidato si sarebbe all'ambita verità senza pregiudicio di quanto operar prometteua a suo prò il Principe fratello. Quella presentò, hauendo secreta vdiēza, mentre sotto simulato mento, fingeua diuerso al proprio il viso. Elesse per quest'vfficio l'hora nellaquale tramontando il Sole del campo dell'aria, s'impossessauano a grā corso le tenebre, perche, ou'ascendeua a veder l'oriente di maggior lume, necessario era hauesse l'occidente dell'altro. Aperta Taliclea la carta, cosi trouò hauer dipinto l'humiltà del suo stato per esser sublimato all'al-

tezza

tezza della di lei gratia. Bellissima Principessa. Il mio cuore a piedi di V.A. sempre stette, doppo il mio partir riuerente, lasciato in ostaggio alla di lei mente, la quale dubitaualo nell'amarla fedele. L'inquietudine de' miei pensieri sempre timidi, perche di souerchio ansiosi della corrispondenza, del di lei amore, lo richiamò per accertarsi ò della felicità, ò della morte. Dolente quello s'espone dispreggiato, da vna rigida Maestà; perche non amante. Inutile hà predicato la frequēza delle sue adorationi: non rimeritate, non dirò d'aggradimēto, ma ne pur d'vno sguardo. Hà lagrimato la sua disauentura, mentre ad ogni passo della di lei consideratione, opponēdosi come ostacolo, per ricordar la propria presenza: hà sdegnato V. A. conculcarlo: che pur haurebbe stimato fauore il poter ritrar orma d'vn semplice pensiero di lei pregiando i vestigij di quella mente, della quale esser oggetto ambisce, nella lontananza vn'amante. Col disperare accreditata la verità de'suoi lamenti all'animo, ilquale negando concepir V. A. si crudele in quello condēnaua l'insatiabilità d'vn'appetito, che sodisfar non si può con amorosi segni. Lo rimando legato in questo foglio, trà funebri apparati, perche attende l'esse quie che teme dalla vicina morte, laquale dargli dourà V. A. vccidendolo con la spada dello sdegno, quando, che d'auuiuar lo ricusi, col poter della sua gentilezza. Zotireno.

Qual de due non sò questa lettera ritenesse più attento ò la Principessa occupata ne' caratteri, ò il Principe fisso ne'gesti di lei. Ad ogni tratto di penna, seguiua in quella il moto della mente, alla quale copiose portaua la memoria le specie di quei fauori, che la ne-

cessitauano ad amarlo, mentre a questo farla restia procurauano, altri meno giusti, ò mal fondati motiui. Turbauansi di quello i pensieri ad ogni variar di ciglia, hor rigido per pauentar le repulse, hor sereno per souerchia gioia nello sperar l'aggradimento. Notaua i colori della faccia, la qualità degli sguardi, il moto delle mani: con tanta moltitudine d'oggetti confondendo l'occhio, il qual vago d'internarsi solo nella beltà, tardo riusciua nell'obedir a comandi del volere secondando l'imperio del proprio gusto. L'assolse finalmente dall'obligo a cui l'astringeua vn timor inquieto Taliclea, la qual terminata la lettera, con vn gratioso sorriso. Frasi, disse, ordinarie d'amãti, i quali con eccessi d'hiperboli credono far sormõtar la bassezza dell'affetto, il quale altro principio non hà, che il desio d'vn piacer fugace. Palesano la potenza del loro ingegno, la quale dar sà il volo ad vna penna suelta da tali ale, che animate non seppero 'ne men solleuarsi da terra. La grandezza d'vn vero amore, fà pompa del suo potere nella sincerità d' vn cuore, non nella candidezza, d'vna carta. Finta si conosce la vehemẽza de'desideri, quando poco si cura ottenuto, ciò che fù si auidamente ambito. Attenersi a questo modo douea il vostro Principe, per confermarmi, ciò, ch'hora con vani concetti fatica più dell' intelletto, che opera d'affetto, cerca persuadermi. Con quell' improuisa partenza, priuar non doueasi di quel possesso, di cui la difficultà dell'acquisto intimar gli douea diligente la custodia. Con quanto mi scrisse, honestò ben si, ma non scusò il suo errore. Sò anch'io quanto pos-
sano

ſano ordir i penſieri d'vn'huomo. Nõ deue però lagnarſi d'hauer perduto, ciò, che volontario laſciò quaſi in diſpreggio.

Languiua a queſte voci il pouero Zotireno, già quaſi ſneruato, ſott'il peſo di tant'affanno. Vdiaſi ripreſo, nè poteua ſcuſarſi: mentre fingendo altro Perſonaggio, moſtrarſi non douea ſcoperti gl'intereſſi del lor amore. Non oſaua, nè meno riſpondere dubitando col tremor della voce, aggiunta la pallidezza nel volto dar l'vltimo crollo, nell'eſſer ſcoperto, alle ſue ſue ſperanze. Vedeuaſi poco meno, ch'eſcluſo da quella felicità, che ſola potea bearlo: ne conoſceaſi habile a chieder ſuppliche almeno quella pietà, che ſola niegano i marmi. Cõ queſto ramarico vdiua gl'accenti della Principeſſa, quand' a lei portata fù vna lettera del Principe fratello. Non conteneua altro ch'vna relatione del paſſato combattimento in cui, con quell'occulta inuentione tradito, la bilancia della propria fortuna mirò pendente, ad vna miſerabil morte. Il rimanente della lettera, erano gl'encomi del Principe di Caria, a cui ſcriuea eſſer donuti di confeſſar almeno infinita obligatione: non potendo negar egli la riceuuta della vita, e l'armata, quella vittoria, per il di lui valore riuſcita più glorioſa, quanto più graue orgoglioſi i nemici le minacciauano la perdita. Stupida di queſto fatto: dũque diſſe (volgendoſi a quello, ch' eſſa riputaua meſſaggiero vicino,) co'noſtri è il Principe Zotireno? Appena vn sì per riſpondere trouò queſti, trà'l gioir, & il temere, con la mente confuſa, la lingua. Perche dunque, replicò quella, con apparenza maggiore di verità, non portarmi egli ſteſſo, ciò, che ſolo con

 eſſer

esser chimerico, e vano, mandarmi nella lettera afferma. Ah, ch'io già non errai, in giudicar poco sodi quei fondamenti, che cercano sussistenza nelle parole.

Pur troppo erra (inginocchiandosi nel tôglier dal volto le frodi, auualorando con l'humiltà l'ardire) rispose Zotireno pur troppo dico errano i giudicij di V.A. Può bē essa incolparmi per timido, ma non per poco fedele. Hô finto diuerso Personaggio, perche finger non sapeuo diuersità d'affetti: troppo pauentando rigoroso il di lei sembiante, quādo non haueßi celato, il proprio: di souerchio acerbe mi forano state le ferite, che dolorosamente non haurebbero colpito, che il cuore. Questo presentar non poteua altri, ch'io stesso, incontrar la di lei presenza non potendo, che in questi occhi animato dall'ecceder di quel bello, ch'inducendo à veder Diuinità, conforta anche allo sperar d'vna gratiosa pietade.

Mal consigliato (ripigliò Taliclea) il cui operar per solleuarlo fù vanno, finche terminato quest'accenti non hebbe mal consigliato fosti nel coprir con mentita figura l'habito del vostro merito. Quest'assicurarui doueа, oue, come dite voi conoscendo non sò, che di diuino, dubitar non poteuate del giusto; hor massime, che moltiplicato hauete gl'vsati fauori non meno stimabili di quello sia apprezzabile la vita. M'offendete, in me giudicando non douersi accrescer il debito d'amarui; ben sapete Signor l'infelice conditione d'vno ch'ami, neceßitato a precorrer con l'imaginatione, la contrarietà anche tal' hor impoßibile, in vn'animo, che sia humano. Questo vostro solo ritorno, a noi si fauoreuole, mentre sù le vostre palme erger potiamo

tiamo i noſtri trofei, douendo ſenza voi sù funeſti cipreſſi, ſpiegar le ſpoglie conuincer può la falſità di quel credito, che formai nel voſtro partire. Nō già, che annullaſſi, quant'haueuate a mio prò operato, ma negauo oſtinata la preteſa mercede, riputandoui da quelle attioni vero Caualiere, ma non affettuoſo amante.

Tanto l'ardor della gioia s'inoltraua nel petto del Principe, alla dolcezza di queſte parole, che neceſſario fù eſſalaſſe nello ſcoppiar d'vn bacio. Ma perche il timore, ancor dominando nell'animo, humile teneua la volontà, fece, che colpiſſe alla mano, la oue, come aggiuſtato allo ſcopo deſtinato era alle labra. Ringratiaua quella gentilezza, che ſolleuando la di lui ſeruitù, tanto ne porgeua riguardeuole il premio. Giuraua di ſouerchio honorati i propri trionfi; rincreſceuale di nō hauergli imporporati col ſangue, accioche più degni raſſembraſſero di sì preggiata corona di tante gratie. Come in ſomma penetrar non ſapeua l'eccesso d'vn tanto fauore, coſi era inhabile per addattar vn termine alla douuta corriſpondenza. Diſturbarono i ſuoi piaceri, i Capi di guerra che per vnir conſeglio, chiedeuano eſſer alla Principeſſa introdotti. Licentiato fù però Zotirenò, partendo tanto più colmo d'allegrezza, quanto era venuto pieno di timore. Era trincierato l'eſſercito di Taliclea all'aſſedio di Rinſtan, principal fortezza, nella quale confidaua Tigriharpe la ſicurezza del Regno, e s'era à quella cōdotto sēpre laſciando ſegnate le veſtigia d'illuſtri vittorie. Calpeſtauano valoroſi quel terreno nemico, ſtampādoui l'orme delle loro glorie. Vantauano per preda alcune Cittadi, nelle quali col proprio preſidio

impreſſo haueano il ſigillo autentico di vero poſſeſſo: mercè della prudenza di queſta nouella guerriera, laquale non apriua la bocca a' comandi, che con aperti, gl'occhi. Già molti giorni erano, c'hauea ſotto quel forte fermato l'aſſedio. Le ſortite furono molte, ma di non troppa conſideratione, perche ambe le parti al riſchio eſponeuanſi di leggiera perdita; azzuffandoſi più per garra di moſtrarſi non codardi, che per brama d'eſſer vincitori.

Conſigliarſi però voleano, per appigliarſi a prudente partito eſſendo, che lo ſtrugger tanti ſoldati ſenza buona ſperanza, era vn comprar a prezzo di ſangue le proprie perdite. L'impoſſibile cibo ne meno è di cuor generoſo, ilquale ſi paſce di gloria, parto dell' impreſe difficili, ben sì ma non c'habbino diſperato l' eſito. Oltre che nelle guerre, con le regole della prudenza, moderar deuonſi gl'affetti di magnanimo ardire, non ſe ſolo, ma milliaia d'huomini eſponendo a riſchio, chi tenta i pericoli. Vna ſola piazza, benche di conſideratione, non deueſi oſtinatamente attenderſi, quando con l'impoſſibilità giudicar non ſi può, che rapace di quei trionfi, che s'acquiſtarono in molte Cittadi. Sù queſti motiui fondate, ſe ben diuerſamente l'opinioni di tutti dalla diuerſità de'concetti vnirono vna riſolutione concorde, d'adoprar l'vltimo sforzo, per tentar quanto era poſſibile, ouero leuarne totalmente l'aſſedio.

Il Marcheſe di Phanarorea capo delConſeglio, il primo però al diſcorrere, con breuità propoſe il danno, che riceueano col viuer otioſi quaſi trà mura nella paterna quiete,

te, trà le trinciere causa taluolta, di tumulti guerrieri. Doppo esser stato longa pezza, sfacendato il ferro, resiste anch'egli al moto. Non mai più codardo l'huomo riesce, che ne'campi, doppo agiato per antiperistasi da quel maggior valore, che in quelle nel combatter si richiede, maggior viltà si riconcentri nell'otio. Oltre che senza profitto si consumano i viueri, il mancamento de'quali, si come riesce ruine de gl'esserciti, così accurata esserne deue la conseruatione. Dicea, ch'ad ogni modo in vnico, ma vigoroso tentatiuo, conoscer poteano gl'effetti d'vn longo assedio, ò trarne l'vtile d'vn valoroso combattere. Dichiaraua la speranza di tradimento fallace: l'auidità della gloria in quella natione superbissima, occasionando la fedeltà nelle difese di simili posti: quale nascer non può dal debito d'infedeltà, più tosto producesi dalla tirannia di chi regge. Similmente mostraua, vano il confidar sorpresa, nell'eccesso della lor vigilanza, essendo impossibile ad addormentarsi col fumo dell'interesse, perche sù la cognitione di se stessi fondando i concetti dell'esser altrui, sono increduli alle promesse. Conchiudeua in somma douersi, por mano alla forza con improuiso, e fortissimo assalto, tentando quel mezzo, che solo era riuscibile: quando il contrario palesasse il successo, col maggior auantaggio, che fosse possibile ritirarsi dal total assalto, palesando non esser imprudenti nell'assalir scopertisi già generosi. Opportuno aggiunse esser a questi il tempo, all'hor, che l'attender, come haueano per auuiso, grandissimo soccorso denotaua mancassero all'hor di possanza. Viltà non è ambir

nelle guerre debole il nemico, quando la sola languidezza può atterarlo.

Disentì il Conte di Niarbe; huomo non tanto per valore, quanto per la prattica riguardeuole, dal Rè di Pamphilia assegnato per sostegno à questa guerra; la quale col ferro si mantiene, ma col giudicio si regge; Disse, che l'essenza d'vn'assedio è là maturità. Con vna patienza inflessibile potersi solo aspirar a grand'acquisti. Per vn forte di quella conseguenza, non douersi condennar, come mal spesi molti anni consumati non che giorni. Il ritener il nemico, in timore, esser sempre d'vtile: essendo che, chi teme a se stesso di rado, è à gl'altri fedele. Allo perpetuo scuotere delle nostre armi, chi sà; dicea; che in chi difende le mura non vacilli la fede. Al vacillar di questa, nelle mani senza ritegno si cade. Amplifica il predominio potente; che tiene loro sopra l'humani voleri. Hà splendori troppo potenti, & vn suono troppo dolce onde, ò abbagliati, ò chiusi dal sono rimangono quegl'occhi, la vigilanza de quali ostacolo è, a fini della guerra. In vanno constante vantarsi quella fedeltà, non ancorposta a fronte, co'colpi di questa machina. Non mancar ne meno cariche, ò gradi, co' quali porgendosi pasto all' ambitione loro, allettar si poteano all'esca del tradimẽto. Il preferir il proprio all'altrui bene esser proprietà cotanto naturale, ch'vna intera natione, con difficoltà creder se ne può immune. La prodigalità poscia in simili occorrenze, riuscir effetto d'auaritia. Disse finalmente per gustar frutto di sì soaue acquisto, non douersi trascurar il tempo, ilquale con la duratione pregiasi di maturare ciò, che si reputa interminabile. Si priuarebbe d'ogni

fe-

fecondità la terra, mentre per non aspettarne i frutti, non vi sì spargesse il seme. Non haurebbe, almeno, palme il Mondo, dalle quali per cento anni fà di mestieri attenderne i parti. E per qual'altra ragione co'traslati di questa pianta vsitato è il significar i militari trionfi, se non per auuertir; che con patienza, e conformandosi al tempo attender deue si il loro acquisto? Per sua parte però risolse, non douersi tantosto a gl'vltimi sforzi; sempre à tẽpo; mentre il vano esito di questi assolutamente necessitati gl'haurebbe al ritirarsi; condennando, che il disperar per impatiẽza quell'acquisto, riponesse in forse, anzi il progresso impedisse delle loro vittorie.

A questi due capi conformatonsi gl'altrui pareri, con non altra diuersità, che ne concetti. Hauea ciascun d'essi il suo seguito, non cõ altra nemistà, che de pensieri regolati dalla libertà necessaria; ne'consegli, per trarne quelle saggie risolutioni, ch'hauer non si possono sicure, senza dispareti. Quella d'esse ch'è più conueneuole, non meno vien confermata da chi con oppositioni la dissuade, che da chi la persuade, con vere ragioni. Taliclea, dal cui consenso con l'elettione dipendeua il giudicio del più perfetto, trà questi lor sensi ambi non approuò, ma ne meno dispreggiò questi consegli. Disse qualmente, ne l'otio, nè l'impatiẽza erano gioueuoli a quel fine, che da vn guerriero s'attende. L'incontrar volontariamente la necessità di disperarsi, e vn correr senza freno, & ancor senza stimolo, l'vltimo de'mali. Il lasciar dall'altro canto nel sonno inlanguidir le forze, e vn continuo stentar per perdere. Disse però, che sopra la mole dell'inganno, posta à vista del nemico la luce del valore, non potea non

restar abbagliato, & in conseguenza, nella perseueranza vinto. Quella spada, ch' hà per fodro la frode, facilita altrui la morte; ferendo all'hor ch'altri credesi vincitori. La venuta, ch'intendeano del soccorso disse, ageuolar simile impresa; conforme lo stabilimento de'suoi pensieri. Col muouer tutto il campo verso quella parte onde s'attendeua il soccorso, incitar potersi ad abbandonar in gran parte almeno il forte, con la sicurezza, c'haurebbero, dal nostro viaggio, di non esser in quel luogo offesi, e la necessità d'impedirci la preda, di ciò, ch'era preparato a loro bisogni, non a nostri trionfi. Conchiuse, che con tal arte, sneruato di gente il posto; sotto il silentio della notte, riuolgendo l'essercito in fortissimo assalto, sortito felicissimo haurebbero l'essito.

Celebrò ciascuno tale determinatione, la quale nella felicità del successo, riempir non poteua che di speranze, all'intention loro conformi. Precorse la fama di questa loro vscita, sotto il velo di tal pretesto, apostatamente sparsa, a gl'orecchi de gl'assediati, prima che l'effettuatione n'auuertisce l'occhio. Preuiddero il pericolo, per accelerarne il rimedio. Grande troppo era il vantaggio nel numero disuguale di quelli, ch'intraprender la difesa doueano contro vn'intiero essercito, onde risolsero quanto la saggia Principessa hauea preueduto. Non sì tosto al moto di quello, veridici conobbero gl'auuisi, che in quanto maggior numero puote il Duca d'Anfir, col Conte di Quasque Capitano valorosissimo, mandò Soldati ad impedir il passo, col rinuigorir il soccorso, riuolgendo i machinati danni, contro chi loro gl'ordiua. Comandò

Tali-

Taliclea il principiato viaggio, ſempre auanzarſi più veloce l'eſſercito; accioche al ſcemar de'ſoſpetti, creſceſſe la facilità della ſorpreſa del luogo, finche le tenebre, col coprir i loro andamenti, celar poteſſero le loro inſidie.

Sotto la loro ſcorta, operoſſi quanto s'haueà propoſto, con tant'ordine, che ſotto i forti, che cingeuano la piazza ſolamente manifeſtogli l'alba minaccieuole di giorno poco ſereno, alla parte di Cappadocia. Suſcitoſſi in queſta vn rumore di voci, di ſuoni, e d'armi finto, per ſupplire con l'ombra, a mancamenti del vero, credendoſi, nel moltiplicar delle voci ne gl'echi; moltiplicarſi a lor difeſa gl'huomini. Ma eccitauano il riſo in chi lor procuraua il pianto, ſchernendo la ſimplicità delle loro fintioni; ſuperflua, per cagionar timore; mentre non rappreſentaua che chimere. Col perſuader la vanità di quello ſtrepito, animaua la valoroſa guerriera i Soldati, eſſagerando, quanto foſſe ageuole il vincere, oue non combatteuaſi, che contro le grida: con eſſe raſſembrando, all'aria, più che ad eſſi muouer crudeliſſima guerra. Se pur tant'ardir foſſe ſtato ne gl'animi de' Cappadoci, quanto loro n'appreſtauano i tamburi, e le trombe; più rigoroſo haurebbero fatto a queſti ſcontrar il prezzo, per la vittoria. Ma entrino pur nell'animo, e per gl'orecchi le perſuaſioni; non poſſono impedir il timore del pericolo, che ad occhi aperti ſi vede. L'hauer Duce valoroſo, che gli preceda con l'eſſortationi, non meno che con gl'eſſempi: non tanto opera, quanto nel ſuo ſeuero ſilentio la morte, che ſeguace ſi veggono. Quant'è manifeſta la perdita, trar ſi poſſono al guer-

guerreggiar col violento corso de commandi: mà non al volontario della generosità. Resisteuano per obedir a capi,non per combattere. Quindi al valor di Taliclea,ne'suoi sempre rinforzato, ben tosto s'arresero i forti per i quali alMarchese d'Absara,& a quello di Stoer imponendo l'ordine de'presidij s'inoltrò, con la maggior parte della gente, contro la piazza principale: giudicando dispreggiata l'opportunità del tempo,quando che nella presente fieuolezza de'nemici, non procurasse gloriosi progressi,alla suavittoria.

Il Duca d'Ansir a cui l'speríenza, e la generosità haueano acquistato quel gouerno, non atterrito da queste angustie, tutta la gēte vni sù le mura, per ingãnare con quell'apparente moltitudine,il credito del lor picciol numero, con vn moto indefesso,con vn parlare efficace, auualoraua ben sì i cuori, ma aumentar già non potea il numero de guerrieri.Siamo pochi, dicea ò fratelli; tanto ben saremo più partecipi di gloria, e ricchi di preda. Saremo ammirabili nelle memorie di tutta la posterità: la oue numero maggiore non ci accumularebbe,che vane lodi. Ah generosi, con quali trombe s'acclamarebbero i nostri trionfi,resistendo soli a sì poderoso essercito?E pur facile,v'è l'acquisto di tant'honore.Chi può atterrarci in questo luogo,ch'e il nido della sicurezza; forte alle machine di cento,non che d'vn essercito.Qual forza può scuoter queste mura; qual temerità auuicinargli il nemico, quando voi siate valorosi? Sù dunque animo, ò amici, coraggiosi incontrate quest'assalto. Il vostro carico sarà fulminar a coloro le morti.E potrà atterirui, il douer vccidere chi v'insidia, con la vita, i trionfi? La soggettione, ch'hanno sotto voi

per

per il sito contrasegna il dominio, che sopra d'essi hauete nel vigore. All'armi guerrieri. Constanza in breuissimo tempo, vn'eternità vi merita,mai mancheuole. Hor'hora ritorneranno i compagni, a compir la vostra vittoria. Palesate in questo mentre,quel valor, che non mendicato, sà arditamente combatter solo. Seguitemi pur generosi,alle glorie, alle glorie.

Ciò detto precipitoso, non che veloce inoltrandosi a vista del nemico, animò con l'essempio,conforme a detti; procurando, che l'auuantaggiarsi sempre, ne' maggiori pericoli,ingrandir lo douesse con più illustri, e felici imprese.Scagliauano pietre,lanciauano dardi, fulminauano il ferro, con impeto tale, che l'essercito di Pamfilia in stato non si conobbe,d'ambirne per pompa maggiore di generosità,più copioso il numero.Al disciorsi almeno di sì furioso nembo, intiepidirsi parue il feruor de'Soldati, & infieuolirsi le machine, tanto men poderose scoperte, cõtro il muro,quanto rauuisate dãneuoli a chi li apponeua, hauer non potendo vn minimo vacillar indicio di debolezza, la oue con la vicināza i propri danni ad vn sol colpo traheuano cento morti. Arrossita di questo non sò, se ò sdegnata la Principessa,vrtandosi col destriere alle primiere truppe, nelle quali agonizante più, che in altri rassembraua il vigore.

O là,gridò,ò Soldati,e così dunque codardi quattro soli, hor hor inermi, e dereliti temete?Questo dunque,e seruir alla gloria?Postergar tante vittorie in vn punto, il meno pericoloso di quanti, habbiate fin'hora trascorsi: S'arrossiscono intinte del vostro sangue, l'armature vergognandosi di vestir vna

tanta

tanta viltà. Animosi non pauentate. Con insolito ardire inuiateui alle straggi di chi v'offende. Vdite le preghiere di quel sangue, ò vostro, ò de' compagni, che pur scorrendo vi si rappresenta a gl'occhi supplicando vendetta: quando prestar gl'orecchi neghiate a quel suono, a cui addattansi le trombe, per acclamarui vincitori.

Dallo stimolo di questi accenti spinti auanti viddero, qualmente gl'intimidiua vn'ombra. Frequentando i colpi, inquieti tenendo gl'archi: scemarono ben tosto gl'assediati, che rinuouarsi più non poteano; in guisa che non appariuano, che reliquie d'vna rouinata fattione. A queste nulladimeno, ancor daua spirito quel cuore, ch'auuiuaua il Duca. Questi sempre vero Duce, hauea per mercede della sua animosità, vna ferita graue nella gamba destra. Scosso ma non atterrato, consegnolla col ginocchio a terra per riposo nella propria fieuolezza, e sù l'altra sostenendosi, nō cessò dal ferir i nemici, più con le persuasioni della lingua, che coi colpi della mano. I Dei non sò, se per honorar con sì sublime soggetto il Cielo, ò pur per priuarne la terra, la quale in continue nemistadi inquieta: ancorche non per altro: se ne rendeua indegna: volendolo finalmente trar a se, con volo mortale vna, freccia, trà l'altre, giunger gli fecero; al sinistro fianco, onde senza forze restossi, ma non già senza voce.

Quest'hor solo facea l'vfficio di tromba, e quanto più rauca, per lo scemato vigore, tant'era a guerrieri più sonora: onde ancor combatteuano vigorosi, fatti dalla di lui caduta languidi.

Non v'atterrite, dicea compagni, ò che

non

non può tardar il soccorso, che vi condurrà ad vna gloriosa vittoria, ò la morte, che transiteraui all'immortalità. Qual più felice morire, che nell'occisione de' suoi nemici? Volete forse attender le crudelissime straggi, d'vn vincitor sdegnato? Lieti ò Soldati. Non vi rincresca seguir il vostro Duce. Viurò, finche voi spargendo sangue nemico, conseruarete il calor natiuo a questo cuore, agonizante solo nell'impotenza di vendicarsi. Non temiate: mentre anche il campidoglio terreno, in cui entrar poteuate trionfanti, nel Cielo vi si cangia, al quale sormontarete Beati, come fedeli al vostro Principe. Simili persuasioni distornar solo puote la morte, la quale s'impossessò della lingua, prima che del cuore: ingannata forse da tanta generosità, credendone iui la sede.

Chiusi finalmente gl'occhi vn'tanto Campione, nella confusione, e nel terrore di quelle poche reliquie, hebbe la nostra Principessa patente l'adito, a bramati trofei. Non ricusò l'accordo, il quale gl'offersero, per hauer libero il viuere, già che non poteano il vincere: tirannico giudicando quell'instinto d'ardire. che inclina a procacciarsi nelle straggi i trionfi.

Entrò con i suoi Taliclea, sù'l sentiero di pregiata grandezza, mentre trincierate per ambe le parti, di supplicheuoli, le strade, ad ogni passo pregiaua vn trionfo, e come guerriera; e come pietosa. Oltre la vita, rilasciò loro le facoltadi, il premiar le fatiche de' suoi riserbando alle spoglie, ò de gl'vccisi, ò de lontani. Non sà esser vittorioso, chi non sà farsi amar dal vinto.

Ordinò per la difesa il fortificar il posto, d'hora

hora in hora, feroce attendendo ritornar il Conte di Quasque. Questo per prender il vantaggio, al nemico, s'era tutta la notte à briglia sciolta auanzato, per incontrar il soccorso. Molto però trouauasi longi dal forte, quando dalle spie intese, non vedersi il contrario essercito, e non molto doppo da appostato corriero, seppe il pericolo, auuertito l'inganno. La stanchezza de' Soldati, per il passato viaggio, vietò il sollecitarsi per arriuar in tempo, in cui non ancor disperato il caso, superfluo non riuscisse il rimedio. Auuisato del successo; gente non vedendosi, ne potere per riprenderlo, non tentò altr'assalto, per non occasionar a quelli nuouo trionfo; ma nella prima Città, ritirossi; addattandosi ad altre imprese, al venir di nuoui commandi.

Non meno gloriosamente nel campo, ancorche men sodo nel mare, coloriuano i due Principi la grandezza delle proprie imprese; stimolato Nicoterpe dall' auidità de' trionfi; animato Zotireno dalla vehemenza del suo amore. Risarciti di quei danni i legni, da' quali render poteasi scemata la lor fortezza, l'vltimo sforzo, risolsero contro quell'Isola, la quale danneggiata ne' passati cimenti, non molto era vigorosa al resistere, se bene per le circonstanze del sito, era ostinata al cedere. Poderosissima haueano l'armata di cinquanta Galee, non giouaua però per sostegno d'vn ardita confidenza, in quell'attione, che copia maggior richiedeua d'industria che di forze. Eccedeua l'altra nel numero de' legni minori, nō però in possāza, onde temer si douesse quest'eccesso. Vnì anch'essa per impedir l'accostarsi alla nemica, la quale douea procurarsi lontana, ancorche poco nella vici-

vicinanza si douesse pauentar danneuole. Il Baron di Nister, era capo della vanguardia, la quale era di sei galee: Duce del destro corno il Duca di Zenobia, cugino di Tigriharpe, la quale non ben sapea fidarsi, che de' congiunti, con quel vincolo il quale tãto più stringe, quanto men fermo si crede. Nella scena della propria coscienza, oue se le mostraua la propria tirannide, dal timore vedeasi rappresentati i pericoli. Assicurauasi però solamente a quelli, ch'hauendo partecipato della di lei felicità, non dubitaua decader ne' cimenti della necessità. Conduceasi il sinistro, dal Conte Deardo Caualier sincero non men che generoso, ciascun de' corni, di vintitre legni trà Grandi, e minuti era composto. Per retroguardia col Capitano Zumar, essendo altri otto legni.

I due Principi dell' altra dominauano il corpo dell'armata: alla vanguardia, era superiore il Marchese di Notfer, nella retroguardia il Signor di Renadò. S'azzuffarono con quest'ordine il quale fù luce, che, destinto il valor scoperse di tanti heroi, nella diuisione d'appartati cimenti. Al Marchese di Notfer consegnò la fortuna le chiaui delle più illustri glorie: ma a suo mal grado vsandole, trouò vn sepolchro, non vn erario. A stretti passi ridusse il Baron di Notfer in queste angustie imprigionando se stesso: perche assalita la di lui vanguardia, con improuiso impeto, incontrò prima debolezza, s'abbattè poscia in contrasto sì grande, che preda restando de' nemici, scagliar si fece le altre Galee alla fuga. Con doloroso sentimento honorò Nicoterpe vn tanto Duce, palesando quanto di quello l'aggrauasse la perdita. Più feroce per questo si fece al combatter, risarcir sperando

con

con fortunati progressi l'infelicità di sì infausti principij: Con quest'ardire,moto non fece, il quale non fosse vn passo, per auuantaggiarsi alla vittoria. Da nemici stessi, essiger puote ministri all'essecutione de' proprij desiderij.

Inuestì con sì gagliardo colpo, la Galea del Duca, che ribattuta adietro la sommersione cagionò a due de' più vicini legni; in simil confusione, non poco auualorando quei mezzi de' quali il fine era il vincere. Mai raffermaua la lingua, nell'animar i soldati, come non rallentaua la mano, in perseguitar i nemici. Lo spirito di questo cuore,daua il volo all'armi: apprestaua il precipitio à legni: publicando,qualmente l'hauer per l'adietro impennate l'ale a gl'amori, inganno era stato del senso,non elettione dell'animo.

Sortiua contrari successi Zotireno, non per difetto di generosità: ma per mancamento di fortuna. Hauea molti legni ruinati,e non poca della sua gente vccisa. Tanto di già in suo danno s'era inoltrata la fattione de gl'auuersari, che nella di lui Galea s'era balzato il Conte Deardo, che al proprio valore giudicaua non conuenirsi preda, che di Grandi. Sopra le ruine di questo misero Principe destinaua principalmente fondar gl'archi al suo trionfo, ne' quali pianger douesse, tramutato quel di Cupido. Quasi fuoco, il quale tanto già mai opera, che quando viene indiscretamente ristretto, palesò, quanto poter rinseri vn petto nel quale alle grandezze dell'humanità, quelle s'aggiungono d'vn Regno. All'hor per appunto viè più acceso, quando stuzzicato fù da vna ferita inceneri, quanti ardiuano, trà

suoi

ſuoi far ſtrada al Conte. Con queſto, tarda, anz'impotente fù la fiamma; di tempra non ordinaria eſſendo quell'animo, che alle percoſſe ſempre faceaſi, più coſtante. Col lor furore intimauano ambedue il non auuicinarſi à chiunque haueſſe preteſo ſraporſi in queſto duello. Combatteuano: eſſendo ſempre tanto più poderoſo, quanto era più faticato il braccio. Ambigui erano ancora a queſto ſpettacolo, gli applauſi: quando il ſolleuar delle grida, ch'eſaltaua compitamente vittorioſo Nicoterpe, atterrò il cuore del Conte, che tanti colpi vantaua ſuperflui, per eſſer atterrito.

Rinforzato nel tempo ſteſſo lo ſpirito de' ſoldati di Zotireno, non d'altro titolo degni, che di reliquie proſeguirono per la lor parte la vittoria: prouando da quel parto di viltà, ch'è generato dal timore, naſcer nel ſeno di ſneruato combattimento la facilità del vincere. S'abbandonò a queſta viſta totalmente il Conte, e col non reſiſtere, incontrò le fauci della morte, per non ricourarſi nel ſeno à legami. Quindi ſi vidde, quanto vaglia l'incanto d'vna inaſpettata miſeria, per traſformar l'animo, anche de' più Grandi. Andaua con tutto ciò, ſempre incalzando le forze, il Principe di Licia, non con temerità, di vincitore, ma con riguardo da prudente: auuertito qualmente, col rallentar nel mezzo della vittoria il freno ad vn'eſſercito, ſi porta à precipitij, in vece di condurſi alle Corone. Arriuò con l'armata, fin ſotto l'Iſola, nella quale ſbarcando; col prenderne il poſſeſſo ſegnò queſto ſuo trionfo. Reſtauano nondimeno, nell'acquiſto del Forte le difficoltà maggiori. Non più, che prima haueа facilitato queſt'impre-

presa, durante l'impossibilità del batterlo: hauendo per piedestallo la sommità d'vno scoglio, il quale per vna parte lo copriua, esponendone immediatamente l'altra all'onde, le quali perpetuamente instabili, col fortificar quel luogo, scherniuano la stabilità delle più ben munite mura. Riconcentrauāsi tutte le speranze nell'ostinatione d'vn lūgo assedio, non però aggradeuole al feruor di questi Principi, paghi solamente del volo? non che d'vn lento caminar contenti.

Amore questi desiderij anche a Zotirena rendea communi: ancorche per alcune ferite fosse, quasi inhabile al muouersi. Col gioire, trà dolori di quelle, testimoniaua la qualità dell'affetto, il quale rallegrauasi, come sgrauato dal debito, mētre era allegerito di sangue. In queste piaghe esterne, disacerbaua quelle del cuore: all'hor solo sanate, quando col lacerar la spoglia del corpo credeasi, poter suelare la viuezza de' propri tormenti. Non gli potea però mancar conforto, mentre dalla Principessa non mancauano segni di quella liberalità, la quale egli sempre cōdennaua per scarsa: l'insatiabile appetito d'vn'amante, auaritia giudicando, la prodigalità stessa. Se gli girauano questi contenti, in vn foglio, il quale non sapendo parlar, che a gl'occhi sollecitaua a prò de gl'orecchi la mente, al desiderar la lingua. Instaua però più nel compimento di questa vittoria, che nella perfettione della propria salute. Ambiua forse l'amata presenza ancor ferito: accioche sù quell'orme, impresse dal ferro, vedesse passeggiar amore, com'egli all'incontro era auido di scoprir nel cinabro delle labra, quella corrispondenza, che gl'era scoperta nel nero de gl'inchiostri.

Ri-

Risolse con Nicoterpe intimar al Duca(à cui era toccato il confessar nella prigionia l'instabilità de'successi guerrieri)mortal sentenza,quando nel termine di due giorni, nō hauessero nelle mani volontariamente arreso il forte: il possesso del quale, era l'vnico prezzo della di lui liberatione. Proposta molto auueduta,e prudente:ancorche altri a primo aspetto, ò sproportionata stimar la potesse,ò crudele. Era di questi fratello, chi era iui Gouernatore: onde non senza verisimile motiuo si persuadeuano, che nel nodo del sangue,allacciar si douesse questa preda. La vita d'vn fratello, preposta ad ogn'altro interesse sperauano, cagione d'vna vittoria, superiore ad ogni pericolo. Portato fù quest'auuiso al Duca, il quale non ancora lagnar si potea d'esser vinto, che per la perdita della gloria.Conobbe l'acerbità di quell'infortunio, che soggetta à voleri d'vn'huomo,il quale a capricij si regoli, non alla ragione. Rincresceuagli il morire,in vna età,la quale,se ben matura, non era però cadente. Quindi con somiglianti caratteri tentò dal Fratello, la sicurezza del viuere; coll'arrendersi,porgendo il richiesto riscatto.

Fratello, la mia vita stà nelle vostre mani. L'inconstanza de gl'humani accidenti, che hà cangiato lo stato della mia grandezza,da voi si può, od arrestarsi, ò precipitarsi con l'vltima spinta. Il mio capo, s'ergerà tosto sopra vn'hasta,testimonio della caducità de' preggi piu illustri,che alimentino l'humana superbia, quando non v'arrendiate al nemico. Non credo, che più aggradeuole spettacolo esser vi debba la testa d'vn Fratello vcciso, che gli stendardi di Pamfilia spiegati sù quelle mura, che vostre sono, solo per ester-

esterminio del nostro sangue. Il difender longamente questo posto, è impresa possibile,ma non il ritenerlo. La vicinanza del nemico, ch'impedisce ogni soccorso, assicura, che la languidezza, glielo farà cader nelle mani. Con l'ostinatione, non comprate, che a me la morte, & a voi stesso quelle straggi più crudeli, le quali ben sapete essiger il vincitore, da disperati stenti, e longhe fatiche. Non poteuano questi Principi, se ben contrari prosperar meglio l'essito delle mie fortune,che col consegnarmi alla volontà d'vn Fratello, nel quale il mio affetto suppone corrispodenza, maihauendoui la mente scoperto empietà. Non credo Legge di debito,che altrimente v'astringa, nè predominio in voi sospetto di crudeltà, onde dubiti altra risolutione. Non adopro persuasioni,nè preghiere: efficacemente a mio prò;parlando i comandi della natura, e le leggi della prudenza.

Gran confusione d'affetti cagionò questa Lettera,nell'animo del Conte,dubbioso, se, al rassembrar inhumano, antepor douesse, l'esser infedele. Litigaua con l'amor, la fede, e la ragione col cuore, mentre alla mente prefiggeansi i rimproueri di traditore, fuggendo esser stimato crudele. Non attendendo finalmente, la guida da quella passione,che cieca ogn'vn acclama, acciochè a quella alcun non s'affidi,in somigliante timor, rispose.

Duca. Rincrescemi dell'infelicità di qu[...] successo,nel quale lagnar mi deuo della p[...] graue perdita, che temer io potessi nel rol[...] delle mie sciagure. L'esser fatto depositar[...] della vostra vita,non m'è cōforto,ò rimed[...] gioueuole, perche nella nascita, entro l'[...]

ratio

rario della nobiltà, mi fù consegnato l'honore. Imponendomi questo il mantener fedeltà al mio Principe, vieta il saluar in guise illecite, la vita ad vn fratello. Sò, che, non ingombrato dall'horror della morte, l'occhio della vostra mēte, abborrirebbe vedersi parte nel sangue d'vn traditore. Esclamarebbe contro di noi il Cielo, in vendetta di quell'empietà, con la quale rimarrebbe da noi delusa la Regina, che di questo forte sicura nella nostra fede riposa. Non fora questo vn condurla a disperati dolori, trà tante angustie in due Cugini, scorgendo sì apertamēto ruinata la mole d'ogni sua sperāza? Non risparmiarò, nè oro, nè sangue; quando basti ciò per vostro riscatto; ma l'esser prodigo di riputatione, è vn distruggere i fondamēti delle nostre grandezze. La sicurezza d'esser vinto, trar non mi potrà alla viltà dell'arrendermi; certo di non esser condennato d'infamia: il perdere condonandosi a debolezza. Se il riscontro della mia persona può sodisfar il nemico: m'obligo a palesare la chiarezza del mio affetto, non men volontieri trà le tenebre de'tormenti, che nell'oscurità del carcere. Honorarò il vostro merito, nell'eterna memoria di questa mia elettione, ricordandolo alla posterità degno d'esser conseruato viuo nel mondo, con la vita d'vn fratello. L'ampiezza del mio possesso, è il campo delle mie offerte. L'esser liberale di quel d'altri, è vna rapacità senz'vtile. Vi supplico a non ricusar questo cambio, quando che cangiato quel cuore, che nel tumulto delle guerre hà tante fiate incontrato generoso la morte; la pauenti hora dalla tirannide d'vn vincitore. Non replico instanze, per questa gratia: accioche altri ambitioso, non

mi giudicasse d'arricchirmi di gloria col priuarne vn fratello.

Non diuersa risposta hebbe la cognata di lui, moglie del Duca prigione, la quale con gli animati caratteri della lingua, descriuendo lo stato del marito, più ardentemente l'hauea pregato, di quello hauesse supplicato, con la morta fauella d'vna penna. Questo solo hebbe di più, che nella culla d'vn'addolorato volto, viuo conobbe (mentre iui si pasceua di lagrime) l'affetto del Conte, al quale letto funebre giudicar poteasi, fosse quel foglio. Partorì questa Lettera nell'animo del Duca, e sdegno, e rimorso. Era anch'egli della stirpe stessa, e gloriauasi d'vn cuor di grande, che però cercaua scansar di morire per esser viuo, non per esser vile. Fece intendere a Nicoterpe, che della di lui vita disponesse a suo piacere, ch'ei non curaua altro riscatto. Soggiunse, non esser sì poco fedele, chi gouernaua quel posto, che ne' tradimenti del proprio Signore, ad ogn'altro humano interesse, posponesse la riputatione. Che insomma esponeua volontario il capo alla di lui crudeltà, per auualorar questa propositione, che'l sangue de' Prencipi, non s'agghiaccia per timor di morte.

Diuersi erano della di lui moglie i concetti: l'animosità propria d'vn Grande, per ordinario facendo aborto in quel sesso, il quale troppo tenacemente adherisce alle proprie passioni. Importuna stancaua gl'orecchi del Conte co' singulti, più, che con le parole: in guisa, ch'era in estremo dolente: veggendosi in necessità di compatirlo, e scorgersi per altra parte, impotente per soccorrerlo. Et è possibile, dicea, ò Cognato, che tanto la ragion vi s'acciechi, che come d'atto di virtù, v'andate pregiando del fratri-

tricidio. Vccider volontariamente, se non col ferro, col consenso vn fratello? Quello da cui fecondata confessar si deue la nostra casa di palme, e trionfi? Non per altro, che per prolongar la perdita di questo luogo, à prò d'vna Principessa, la quale non molto doppo sforzata a mēdicar le reliquie della propria ambitione, vi rimetterà solo di maledittioni? e persuader mi potrete giudicioso ripiego, il non preoccupar la rapacità altrui, con esser liberale di ciò, che v'inuoleranno le forze, per liberar vn fratello. Ah fortuna! ah Cielo! oue conduceste voi sì illustre guerriero, a deporre la vita nell'ostinata crudeltà di chi più d'ogn'altra dourebbe amarlo? Infelice marito. Ecco ti si fonda l'vltima dell'humane calamitadi, oue assodarsiti credeui la maggiore delle felicitadi terrene. Forse, che a voi non rinuntiò questo gouerno, appigliandosi a pericoli maggiori dell'armi, oue portaualo vna sfrenata generosità: hor dirò iniqua Stella. Eccotene, ò Duca, il guiderdone: come il premio, nel non stimarti costui, al par nè meno de' più vili.

Simili lamenti cessarono, all'hor solo, che i sospiri, e le lagrime primi elementi dell'eloquēza feminile, comparuero a far la parte propria con pompa tale, che i suoi apparati nascose la lingua. Mostraua il Conte d'hauer turbati i pensieri, e trauagliata la mēte; onde habile essa fosse a commuouerlo: ma non risoluerlo all'ambito compiaccimento. Aumentandosi sempre più la pioggia del pianto, lontana palesaua quella serenità, ch'era richiesta per conforto.

Nicoterpe in tanto, il quale sì inhumano non credendo vn fratello; di modo, che all'altro tolerasse esser volontaria cagion di

morte imaginossi, qualmente gl'apparati per l'essecutione, forza maggiore haurebbero hauuto delle minaccie, delle quali dubitandosi il successo, non si teme, come che non ben si crede. A vista della Rocca erger ei fece vn palco, il quale con habito funebre, s'appresentaua anche à lontani, nuntio della morte del Duca. Questo spettacolo, al quale sù gl'auuisi altrui si condusse la moglie di lui, diede l'vltimo crollo al dolore; onde in vna frenetica passione precipitò, si vehemente, ch'atterriua coll'aspetto, vccideua con gli sguardi. Correua a vedere, e riuedere quel funesto theatro: indi tornauà veloce alle ginochia del Conte.

Confondeua con l'ingiurie, le suppliche; mescolaua le preghiere, co'rimprouerì. Tanto in somma in questo viaggio, dalla finestra al Conte, e dal Conte alla finestra s'andò raggirando, che quasi farfalla hebbe compiti gl'incendi nel cuore, al veder sù quella compassioneuol scena; per rappresentatione si lagrimeuole condursi il marito. Non però se l'incenerirono le ale al volo; anzi, che, non sò, se portata dal furore, ò per se stessa volando, andò di nuouo al Cognato, nel quale non più, che prima ammollita vedendo la durezza del cuore; necessitata si conobbe a romperla col ferro; onde con vn pugnale alla gola d'improuiso a lui auuentatasi, l'vccise. Così ei pagò le negatiue a quel sesso, il quale, se ben hà per natura la debolezza: hà nulladimeno per proprietà, vno sregolato sdegno, quando nó compiacciuto desio lo sprona, tanto più vehemente, quãto hà l'auidità più tenace. Dolorosa mercede trasse il Conte da questa attione, nella quale piatir si potrebbe, se meritasse in eccesso, come d'illustre ĩpresa le lodi.

Ritar-

Ritardata poscia con cenni quella essecutione, ch'andauano senz'altro prolongando gl'ordini del Principe, a lui mandò le chiaui: la clemenza per tutti, il possesso del marito supplicando per se stessa. Queste furono vna spada fatale, che reciso il nodo delle miserie al Duca, aperse vn seno fecōdo di quelle grandezze maggiori, ch'attender possa vn'heroe. Entrò anch'egli de'due Principi compagno, come trionfante, non quasi lor preda. Col lieto suono delle trombe inuitauansi gl'habitanti, alla riuerenza non eccitauansi i propri Soldati alle straggi. Le mani in questo luogo diffondeuano premi, in vece di dispensar castighi: in guisa tale, che obligati si riconobbero d'ambir quel dominio de'nemici, ch'haueano prima con ogni sforzo, d'humano poter fuggito. Al Duca stesso diede carica principale, in quel posto: mutandoui però i presidi, per non essere in eccessi di gentilezza condennato, quasi manchcuole di prudenza. In vn vinto suppor si deue, mai esser smarrito l'odio: ancorche sia sneruato il potere.

Imbarcate Nicoterpe di nuouo le genti, che confonder poteano, non difendere l'angustia del luogo: andò costeggiando le Riuiere di Cappadocia, con la sola presenza nelle Cittadi, e Castelli contigui, ampliando lo splendore de'propri trofei. Volle seguirlo: ancorche dalle ferite non ben risanato il Principe Zotireno, auuiuandosi allo scorgere la vicinanza degl'ambiti godimenti, nell'auuātaggiarsi di si felici progressi. Di questi in mare, non maggiori, che in terra: arriuarono a Tigriharpe gl'auuisi, da'quali auuertita fù non essere all'occorrenze, mē tormētato, di quello nelle prosperità sia dolcemēte lusingato, l'vdito de' Grādi. Esce per l'orec-

chi, tratta dall'annuntio di sì fatte disauenture l'anima d'vn superbo: mentre nella felicità gl'entrò per gl'occhi. Il vedersi sù gl'occhi fabricate le vendette di quella crudeltà, ch'hauea sempre idolatrata, con vittime; era spettacolo, per cui malediceua il Cielo, solo perche era tardo a fulminarla. Non veggendosi in alcuna parte sicura, in quei Stati, ne' quali dato altre fiate lo scettro al fasto, hauer essa non poteua, non che throno, ricouero: alla Contea di Mistrau, sua dote fuggissi: in augusto campo ristringendo con oppressione del cuore, quell'insatiabile desio d'ampiezza, ch'il corso della tiranide terminar lo fece in questo stato, d'infausta infelicità. Non effettuò però questa fuga (se ben gran tempo prima determinata) se non quando intendendo hauer il suo essercito sortito sinistro euento, in vn fatto d'armi: nel theatro della mente appariua la sola euidenza de' pericoli.

Auuertità essendo questa, della presa del Forte di Rinstan, onde la potenza, se l'escludea di conseruar libero lo Stato, comandò, che s'accampasse lo sforzo maggior de' Soldati, che fosse possibile per combatter a frō te del nemico: procurando risarcire nella di lui distruttione le proprie perdite. Grande è il vantaggio di chi in casa propria combatte. Sempre nuouo vigore, e nuoui soccorsi senza fatica ne ritrahe: la oue l'auuersario: mentre da lontane parti attēder deue gl'aiuti, ò languido, ò estinto in longo aspettar, tal' hor si giace. Muore con la speranza nell'animo: non per altro, che per vn più disperato morire. Cōmodissimo porgeua acciò il luogo, ma spatiosa campagna, trà quella piazza, e la principale delle Cittadi di Cappadocia ... chiusa: da fianchi drizzati due altissimi

Monti,

Monti, non sò, se perche si solleuasse in quel luogo la terra ansiosa di vagheggiar le imprese de' Grandi, ò pure, perche nasconder pretendesse la crudeltà de gl'huomini, i quali nemico maggiore non conoscono da chi è loro più simile. Questa preuidde Taliclea douer esser l'arringo, in cui si combatteua, ò per l'immortalità, ò per la vita. Di quindeci milla Soldati superiore al suo, seppe esser l'altro essercito. Quindi confidata ben sì nel valor de'suoi: ma non temeraria in presuntione, giudicò non douersi trascurare quell'auantaggio di numero, il quale era sufficiente per far sormontare sopra tanti acquistati trofei, illustre, chi si procuraua humiliato. In quest'vltima proua, dar doueasi a quello Stato l'vltimo crollo, onde debito era d'vn giudicioso riguardo il ben aggiustare, sì importante battaglia.

Trentacinque milla soldati solamēte, trouauasi al rollo, e nelle trascorse zuffe, e con l'occasioni de presidi, scematone il numero. Cinquanta milla, all'incontro da iui accamparsi vantaua Tigriharpe, ben è vero, quasi sneruato dopò sì continuate perdite il Regno. Scrisse per questo al Principe fratello, che dieci, ò dodeci milla de' suoi sbarcasse: incaminandogli per ogni occorrenza in suo soccorso. Non ricusò in questo mentre, fondata sù la propria generosità, condescendere a quella giornata, alla quale: quasi orgogliosi i nemici, frequentauano gl'inuiti. Adunato però l'essercito, così parlò.

Il valor vostro, ò soldati, necessitoso di persuasioni non scorgo; senza stimoli sempre ascendendo quella fiamma, la quale tiene la sfera della gloria, per centro. Più per iscusarmi di quanto incolpar altri, in questo cimento, mi potesse a temerità, che per annul-

late ciò, che in voi io dubiti di codardia; ragiono a quei soldati, ch'hanno l'orecchie nel cuore, & il cuore nelle mani. Sò qualmente il combattere con disauuantaggio, è vn'arrischiar l'essercito; opera gloriosa, quando succedono prosperi gl'euenti: ma tanto più biasimeuole, se riescono contrari; appresso massime, chi le attioni giudica solamente dal fine. Non reputo nulladimeno più decente, il permettere, che l'alteriggia di costoro co' nostri trofei, s'estenda al dispreggiarci, come vili. Inferiori siamo di numero: ma superiori di generosità. Il non rispondere alle lor orgogliose difese, è vn darci a veder disanimati. Sapete qual sia il nemico, che vi contrasta. Le vostre armi, sempre vi sono rimaste nelle mani, scettri del vostro valore, nel lor sangue coloriti. Gl'habiti della gloria, già vi sono formati dagli stendardi di Cappadocia. Sù dunque valorosi, l'vltima spinta alla ruota della tirannide, di quella Regina, che c'hà offeso, fabrichi l'vltimo grado, il quale vi sollieui alle più illustri grandezze. Viua sempre nella vostra memoria, qualmente guerreggiate per vendicar la morte d'vn tanto Principe, qual'era Geonarco, e non potrà morir nelle vostre mani il ferro. Muoueras si per se stesso, auuicinata la calamità, d'vn fine si giusto. Non mancarà con tuttociò soccorso; quando la necessità lo ricerchi. Così non degenerate voi da voi stessi, che sicuro sarò non douer terminar questi combattimenti, che in gloriosi trionfi.

Cedette la lingua alle trombe, e le voci al suono. Fù ischierato l'essercito, consegnati i principali posti del campo, al Conte

di Ren; al Baron Branstain, & al Marchese di Phanarorea. Riuedeua la Principessa, girando per ogni parte le schiere, per perfetionar quell'ordinanza, la quale l'apparato è, con cui s'entra nel Tempio della vittoria. Inuiati poscia sù l'ale d'vn cenno, veloci i comandi: rinforzandosi i tamburi, e le trõbe, intimarono il principiar della zuffa, a gl'esserciti.

Al primo rimbombo, in cui l'aria volaua a gl'orecchi, animata d'efficacissime voci: spiccossi dalla parte di Cappadocia, vno, che l'armi, & il seguito palesauano grande: a tutta carriera venendo ad inuestir il nemico. Attendeua questi in se stesso, di sì animoso moto la meta, d'vna magnanima impresa. Mostrò di non esser insensato anch'egli, preparandosi per riparare, ouero raddopiare i colpi. Ma tutto fù superfluo: stando che la vicinanza di quel Caualiere, da cui stupido ogn'vn si credeua, douersi tanto generosamente principiar questo cimento: volonteroso lo mostrò di non combattere, nõ che d'vccidere. Lasciate a terra l'armi: stãdo che ministre di crudeltà, non conueniuano a chi era seguace d'amore: protestò, ch'amicheuole era il suo incontro: e penetrando le truppe del nemico, pregaua esser, se non con altro corteggio, con quello almeno de'legami, quasi prigione condotto al Principe di Licia. Lo stupore da ambi i lati, sospese ritenne le mani da quegl'effetti, a'quali le inclinaua il peso del ferro: mentre Taliclea, la quale nell'altro corno auualoraua, e con gli ordini della prudenza, e con accenti di generosità i soldati: conducendosi a briglia sciolta, oue vna tale confusione la chiamaua, offerto da' suoi questo Caualiere si vide. Il vestito d'acciaio, lo contrasegnaua per

Personaggio Illustre: essendo freggiato di quegl' ornamenti, ch'inuentati hà la superbia humana, intrecciando la lussuria de gl'habiti, anche nel rigor delle guerre. Tanto più però dubitaua la saggia Principessa, qualche tradimento: necessitandola quel grado a formare sù qual si sia accidente, diuersità di concetti: niente più creder douendosi a propri pensieri, di quello si creda alle apparenze. Si sottrassero finalmente da ogni sospetto il di lei animo, le parole di chi lo rendea, in dubbiosi pensieri variabile. Nō arrossisco, disse quello, ò inuitto Principe, confessar publicamente il vostro merito, di cui publico è il potere, ouunque conosciuto l'eccesso. Chi questo negar non può a propri occhi, negar non dourà compassione alla mia debolezza, la quale se sottentra alle viltadi d'vn vinto, n'hà per cagione vna forza, che non può superarsi. Io sono Orgemma figliuola di questa Tigriharpe, in cui il vostro valore mostrarà ben tosto, che nulla gioua l'esser nato al possesso di Regni, a chi non osseruando i costumi di Rè, non porta in fronte vn'animo Regio. Lascio la Madre, abbandono la patria, non curo dominij, purche di voi viuer io possa serua, con la presenza, si come sono co'desideri. Il cercar la cagione di ciò, altroue, ch'in voi stesso è vn trascurar la cognitione di quei freggi, ch'innamorar potrebbero vna Dea, quando che non si dubitasse vilipesa ne'vostri rifiuti. Quella generosità, quella prudenza: sopra ogn'altra grandezza, quella beltà, che folgoreggia nel viso? ahimè, qual non intenerirebbe insensato macigno. Hebbi felicità di mirarui, quando senza visiera scorreuate il campo, per visitar i soldati, ma più cred'io, per rinforzargli con la Diuinità di quell' aspetto, essendo gran tem-

tempo, ch'il cuore cō rigoroso prezzo d'impatienza, ne pagò alla fama l'vdito. Furono lontani gli sguardi, ma pur quel bello, ch'in Cielo risiede, poco in paragon del vostro volto, anche in maggior distanza si mira, e s'ammira, da chi però impettato non hà il poter beare nella vostra faccia i suoi sguardi. Sono quì à vostri piedi, con risolutione d'esser da voi, ó amata, ò vccisa. Ostinatamente hò stabilito non voler terminar questa vita, altroue, che nella Beatitudine, della vostra presenza. Quando, che l'odio verso la Madre pregiudichi alle suppliche di questo cuore, ilqual dimanda amore, rigetto l'esserle figlia; ricuso il grado di Principessa: fuggo il titolo di grande, con tutto ciò, da cui inuolar mi si può tanta felicità, e contento. Quando la bassezza delle mie qualitadi prohibisca l'effetto delle mie richieste, offerisco vno de' più suiscerati affetti, che pretender possa quasi debito d'vna obligata volontà, il maggiore tra' Numi. Per il capitale d'vna tanta bellezza, e d'vn tanto merito tra le grandezze, non dirò della natura, ma tra le ricchezze de' Dei non trouarete riscontro eguale, che di riuerente affetto. Se questo ancora da me riceuer ricusate, come vile (ancorche sia più sublime trà quanti tributar possono i vostri eccessi) eleggo volontaria il morire, riceuendolo per mercede, dall'hauerui fin'ad hora amato.

Volea supplicar anche con l'humiltà, inginocchiandosi sempre perseuerante in quegl'accenti ch'instauano, ò d'amore, ò di morte ben auuertita qualmente non meglio, che in questa naue, per l'acqua delle lagrime si conducono le preghiere al desiderato porto. La ritenne Taliclea, tra se stessa ridendosi, se ben con compassioneuole affetto,

de gl'ardori di questa poco meno, che frenetica Principessa.

Di souerchio (rispose) soggetta al Genio, ò Principessa quel dominio gl'assegnate, ch'alla ragione conuiensi. Egl'è ch'ingannato l'occhio della mente; vi fà giudicare quanto predicate in me, parto solamente d'vna affettuosa imaginatione. Deuo però lodarlo anche in queste frodi, mentre persuaso v'hà il ritirarui da quelle ruine, che sopraſtano à quest'Imperio, che lagrimeuoli riuſcirebbero includendo la perdita d'oggetto sì degno. Sarà commune la nostra felicità, & eguali scorreranno i piaceri d'amore, per obligo cōcedēdoui ciò ch'addimādate per gratia. Sortirete appresso di me quel grado, che più conforme a vostri desiri, fauore riputando l'occasione di gratificar il merito, d'vna tanto gran Principessa.

Di questa cortesia hebbe i ringratiamenti nel giubilo, che palesaua Orgemma nella faccia; sì viuace, che morte in suo paragone haurebbe altri giudicato le più sincere, & amorose voci. E certo faceasi quasi obligo di pietà l'essaudirla, dal veder vna giouanetta di quella conditione, ch'essa era, di quell'amabil beltà tale, ch'inuidiar altro non douea, che gl'eccessi, perder sensibilmente se stessa, nella traccia del creduto Principe. Stò per dire: che s'addolorasse Taliclea di quell'impotenza, cagionata dall'identità del sesso per laquale a tanta vehemenza d'affetto risponder non poteua, che quasi echo con apparente suono di voce; Pregiudicò questa innamorata giouane a gl'interessi di Zotireno, auuertendo ben tosto la nostra Principessa il diuario nella superiorità di questi segni, ch'esso publicauano, men feruente in amare.

La

La confusione di questa nouità, sospese per quel giorno la guerra: onde a suoi posti ritiratosi ciascun de gl'esserciti, ne' padiglioni si ritirarono queste due Principesse. Offeriuasi a quella di Cappadocia la morte, quādo se le ragionaua di riposo, che disunir la douesse dall'amato aspetto. I colloqui erano si amorosi, ch'altri quel luogo haurebbe giurato il ciel di Venere, non vn cāpo di Marte. Chiedeua Orgemma co'sospiri, e co'gesti, ciò, che non ardiua la lingua. Intendeua Taliclea, per pietà di quell'appassionato cuore, dolendosi in tanta potenza, non hauer lingua, con la quale rispondesse a gl'inuiti. Venne finalmente la notte, la cui oscurità imaginossi Orgemma esser l'apparato funebre per l'essequie de'propri contenti, necessitandola a lasciare quella presenza, laquale era la vita in quel petto, non compaginato, che d'amore. Non seppero chiudersi gl'occhi, auuezzi a vigilar ne gli sguardi di quella luce, per laquale richiamarono i Fantasmi; accioche la colorissero trà quell'ombre. Malediceua come tarde a partirsi le tenebre; rimprouerando, codardo nel fugarle gli splendori del giorno; perche sollecitato in quell' imaginata effigie l'appetito era importuno, & impatiente nel bramarsi condotto al viuo essemplare. In tal guisa daua a vedere, qualmente non da ogn'amante, ma da quel solo, che gode, s'ambisce poco men d'vna eternità, dureuole la notte. Non così tosto, contro questa in candido ammanto comparue Duce di poderoso essercito di raggi l'aurora, ch'vsci da quel letto, ilquale l'era stato feretro, risorta, per incontrar il suo Sole. Trouollo affaccendato nel render vago quel campo, co'raggi de'suoi comādi. Ordinaua la soldatesca; sollecitaua

lecitaua i Capitani, per azzuffarsi quel giorno col nemico, con maggior crudeltà, e minor risparmio di sangue, che l'antecedente. L'essercito di Cappadocia, haurebbe di volontaria elettione seguitato la sua Principessa. Ma alcuni de' principali vi furono, a' quali l'ambitione proponendo i propri interessi; imposero con la loro auttorità alla soldatesca il freno, facendo sì, ch'alla mano della propria volontà, accommodassero quella sfrenata ferocia.

Ciò seguì a piacere d'Ocanimedo, il vero, e legitimo successore nel Regno di Cappadocia, il quale con carica riguardeuole trattenendosi in campo, s'andaua captiuando i capi maggiori dell'essercito, per quel fine, il cui adempimẽto hauea riserbato a gl'ingãni; già che insufficiente, esser scorgeua la giustitia; dãdo a veder, qualmente a molte vere ragioni, preponderaſ vn giudicioso pensiero. Le frodi, che bandita la sincerità, vsurpato s'hãno il possesso dell'vniuerso, non sò, se per honestare, ò pur per stabilire, questo lor dominio: si gloriano tal'hor di preparar difese, all'innocenza, & acquistar trionfi alla giustitia. Quest'infelice giouane, se ben hauea sortita la nascita in vna casa regale, per hauer nondimeno riceuuta l'educatione, trà le mura d'vn priuato, fù necessitato a continuar la vita, nelle persecutioni della stessa Madre. Contender da questa si vidde, non che il dominar nel Regno, l'habitar in quella Città libero, nella quale era pur nato Rè.

Partitosi quel Caualiere, ilquale hauutone nella fanciullezza il gouerno, n'intraprese contro il proprio figliuolo ostinata difesa: restossi assicurato nelle mani della plebe pertinacemente risoluta di non volere sù'l capo d'altri, che di questo Principe quella Corona

ta, al cui peso deprimer si douesse humile, & inchinar riuerente. Arriuò ben tosto con l'arti si crede della Regina, alla tomba quello, ch' essa fingea voler solleuar al throno, non lasciando al misero, di prouar le grandezze regali altroue, che nella pompa de funerali, celebrata con quella sontuosità, ch'insegna la superbia de' Grandi, giunta a termine, d'ostentarsi vanamente anche ne'cadaueri. Ben è vero, che più degno luogo non hà altroue, che trà quei fetori corteggiata da' vermi. Ma pur è indecente, ch'insuperbisca altri in quell'oggetto, in cui conoscendo la propria caducità dourebbe auuilirsi. Vdendo Ocanimedo, qual fine s'hauesse dal pretender quel Regno, alla cui custodia, ò per meglio dire, ruina era sì fiero Dragone, il quale all'hor più, che mai tirannicamente, ne vantaua assoluto il possesso: auuertendo esser imprudente conseglio il permettere, che n'inuestisse altri col maritar la figliuola, come nell' animo destinaua. Tigriharpe per non accelerar questa risolutione, coll'ingelosirla determinò procacciarsi la felicità, prima, che altri se l'ingiottisse di propria mano, non affidato a giudici altrui. Ne più sollecito giudice, ne più diligente essecutore di se stesso, hà vn'huomo, ne' particolari interessi.

Simulò appresso Tigriharpe pentimento, di quanto hauea operato, contrario al di lei gusto, incolpandone le sugestioni d'altri fondate sù l'apparenza di tante ragioni non la propria malitia. Disse di rinontiare ad ogni pretensione, eccettuata quella, alla quale, veniua astretto dall'obligo: d'esserle seruo con quell' affetto, ch' inserir gli potea nell' animo il credito sin a quell'hora mantenuto d'esserle figliuolo. Protestò d'obbligarsi à tanto più deuoti ossequij

per l'auuenire, quanto più per l'adietro hauea palesato contrarij affetti. Aggradite dalla Regina furono queste dimostrationi con quell' animo col quale doni si riceuono da vna mano, ch'armata poco auanti, contro se stesso si vidde alle vendette, la onde con poco fondamento liberale si può credere d'altro, che di fintione. Celaua però la malignità della coscienza: mostrando non timida, come che presumeua hauerlo offeso, per semplice difesa del giusto. Caminaua anch'egli, con quel piede d'auuertimento, ch'era necessario ad auuantaggiar i passi della vita, hauendo vn nemico, che fingeua amore, e machinaua insidie, vccidendo anche, mentre dormiua.

L'occasione di queste guerre fù à Tigriharpe motiuo per far tregua co'sospetti: impiegandoui questo giouine, che per altro era valoroso, con honorato vfficio: ben sapendo con più forte legame, non allacciarsi vn cuor nobile, che cogl'honori.

Così diede la Regina a questo giouane auttorità solo sopra mille Soldati, pauentando sempre far poderoso vn braccio, che l'atterrasse. Tanto però bastò, ad Ocanimedo: perche con accorte maniere, cō tratti gentili, e con vn conuersar gratioso seppe renderli amicheuoli gl'altri principali dell'essercito, i quali non men' ambitiosi di grandezze, se non d'vn regno, riguardauano con la mente interessata quegl'acquisti che promettersi poteano, all'hor che colpito hauesse lo scopo in cui ferir sapeano i di lui desideri. Supponendo in quest'arringo la vittoria di quelli di Licia, haueano destinata a Tigriharpe la perdita, cōducendo ad incoronar Rè questo vero Principe

cipe coñ quell'apparato di potere, e põpa a
coi quale entrati forano nella Città per solennizar i propri triõfi. Facilitata hora maggiormẽte si viddero la libertà di simili trattati, mentre toltane la Principessa nõ haueano chi à sguardi de' pensieri occupasse l'ampiezza, che nel campo di questi negotij imbeuuti d'altiera imaginatione, era passeggiata da' desideri. Riprese però le redini, c'haueà altri volontariamente abbandonato, le consegnarono ad Ocanimedo l'vnità di chi comanda essendo l' vnico fondamento per moltiplicar le vittorie. Ritirato da questi l'essercito alle ordinarie leggi, & a' soliti affari con quella regola, che insegna la prudenza inserta nell'auidità di vincere, disposto fù per questa giornata, la quale principiò con rinforzato vigor feroce, promettendo il ferro in sì ardite mani, imporporar la terra, per far sì, che nel celebrarsi delle proprie grandezze pomposa comparisse, anzi gloriosa, la di lui madre.

Altro combattimento nel tẽpo stesso formauano gl'affetti d'Orgẽma impatiente d'esser dal suo Principe disgiunta come anche addolorata, per vederlo in grẽbo alle armi, le quali accarezzar non sanno, che con le ferite; desiderosa, che come più dolcemẽte, così con maggior sicurezza riposasse nel proprio seno. Essergli volea anche nel guerreggiar seguace; ma il confessarsi inesperta in guerre, che amorose non fossero, publicando, che quei vestiti d'acciaio non erano coperte all'impotenza del sesso, ma veli di frode per portarsi celata, oue dalla cupidità nella fama di Taliclea; stimata Principe, famelica, & insatiabile, fece che la Principessa lo ricusasse. Sopra vn picciol colle, però fù necessario appagar la di lei

vo-

volontà; ostinata almeno, nel desio di vederla. Nella picciola altezza di questo era sollevata a quella felicità alla quale inalzata non haurebbe la sublimità del Cielo: mentre allontanato le haurebbe l'amato oggetto. Moueasi ogni parte di lei solo per rimirare il suo Prencipe. O che regnanti le pupille in quel throno, osequiosi ministri haueano le altre membra, ò che dalla potenza di Cupido fatto trasparente il di lei corpo, ad ogni canto s'affacciaua quell'anima amante, per moltiplicarsi la Beatitudine di vista si felice. Erger si vedea in piedi tal' hor raggirar il capo, muouer sempre inquieta il corpo: mentre ò in numerosa mischia di gente, ouero inconfusa zuffa più non vedendo Taliclea: disperata lagnauasi. Tolerar non potendo, ne pur vn momento il perderla, con l'occhio risolueua quasi, di volarne all'inchiesta ritenuta solo dalla speranza di più facilmente riuederla in quel posto.

Congietturi di quì altri qual si restasse, quando la vidde sì, ma nelle mani de'nemici, che glie l'inuolauano, non che a gli sguardi, al possesso: strascinandola con pomposa crudeltà prigione. Non hebbe sù le labra la morte: perche questa non credendo forse anima in costei, che viueua solo di spiriti amorosi, non la conobbe, a se stessa proportionata preda. A sì infelice accidente fù violentata Principessa sì grande dalla fortuna, la quale d'altro stromento, non vsò auualersi, che della di lei generosità. Con questa mentre participando gl'eccessi, cõfessar non volea alcun termine, s'ageuolò i precipitij, creduti altre fiate impossibili in vn tãto valore.

Nel corno sinistro scoprendo in danno de' suoi (mentre ella guerreggiaua nel destro) auantagiarsi Ocanimedo, in guisa, che debolissimo

lissimo ritegno ne sosteneua le forze : a salci colà sbalzatasi rinuigorì ben sì quella lãguidezza,laquale agonizante, essendo vicina,ad estinguersi,si rinforzò per resistere. Riuolti nondimeno cõtro lei sola gli sforzi maggiori del nemico: mentre ne penetraua ardita le truppe : per atterrirne l'orgoglio,sostẽne circõdata per ogni parte insopportabil peso,d'asprissima guerra.Hauẽdo che far nel difendersi i Soldati: soccorrerla non poteano, con sbaragliar l'auuersario,occupati di continuo nel ripararsi.Operò ben per se stessa,quanto era basteuole per dimostrarla vn Marte, e confermar nell' animo di chi l'odiaua i concetti del suo famoso valore. Il braccio rassẽbraua,esser di questa Deità,guerriera,e feroce : la mano quella creder si potea di Gioue, perche frequentando lo scagliar morti, mai appariua per le ruine del nemico vuota di fulmini.Insensata rassembraua alle ferite.Nõ hauer per fonte la vita, haurebbe altri a ragione giudicato quei riui di sangue, lo scorrer de'quali essa non curaua quasi, non propri.In quel ristretto,che se le minacciaua per carcere, le spoglie vanto di tanti vccisi che d'hauerla cinta s'auuide l'hoste in tempo di formare alla di lei generosità nobil corona, ingemmata d'heroi.Infieuolito finalmente il potere, che palesandosi caduco lei dimostrò esser terrena; resister più non puotea quelle à violenze,le quali ritenendola prigione,palesarono, qualmente la magnanimità d'vn cuore, ch'a del Diuino sì, ma però è humano; fondar sà l'immortalità al suo nome, ma non già sostenere la frale mortalità del suo corpo. Applauder fecero le trombe i Cappadoci con lieto suono, solennizando vn tanto acquisto, se tal dir lo poteano, essendo più tosto mercè pagata co

san-

ſangue de' ſuoi più illuſtri guerrieri.

Sneruati totalmente i Soldati di Pamphilia, nella perdita di sì gran Duce sbandati fuggiuano, men timidi, d'hauer alle ſpalle, che auanti gl'occhi i nemici; tolerando eſſer ſeguitati più facilmente, che il ſortir con eſſi generoſo incontro. Ma auuantággiandoſi Zotireno, il quale per ordine del Principe Nicoterpe, veniua col richieſto ſoccorſo, e ſempre naſcoſto da' monti, non era ſtato da' nemici ſcoperto, all'hor d'improuiſo sboccò, che riſuonaua l'aria ne gl'infortuni dell'amata eſſagerando le di lui calamitadi. Con vn doloroſo ahimè accoppiò il ſollecitar de' Soldati; mentre abbattendoſi ne' fuggitiui, con ogni ardire, & ardore ad eſſi s'oppoſe con l'efficacia delle parole incantando la loro viltà, di modo, che alla di lui obbedienza s'vnirono. La confuſione di queſta riuolta cagionò crudeliſſima ſtrage, riſcontrata però d' vtile eguale per la parte di Licia: poiche ſubitamente neceſſitati gl'altri a tramutar le offeſe in difeſe nel primo azzuffarſi furono con graue danno, ò sbaragliati, od vcciſi. Quindi animoſamente auuanzandoſi il Principe amante, portato sù l'ale di Cupido, più, che sù'l dorſo del deſtriero, ſenz'intoppo, con la gente arriuò le truppe, che feſteggiando conduceano la Principeſſa Taliclea, in triõfo. Si riuolſero quelle, per far fronte; volendo però ad ogni modo eſſer, anche nella perdita vincitrici, con ſi pregiata preda, ad alcuni facendo continuare verſo la Città il camino; mentre quelli haurebbero occupati in ſanguinoſo cimento.

Se n'auuidde Zotireno, il quale mandaua la mano alla vendetta; ma nell'amata ſempre affiſſaua lo ſguardo. Quindi inferocito,

to, con ardire da nō giudicarsi d'altri, che di quel Nume, che lo reggeua: trà le haste scagliossi, e trà le lancie, a tanti colpi sempre immobile, arriuò quei rapaci del suo thesoro, anzi del suo cuore. Nō sò, se vinti dal terrore; che arrecaua vn'animo sì risoluto, e generoso restassero prima, che combattuti da quel ferro, il quale mai gustaua beuanda di sangue, che insieme non prendesse cibo di vite. Rinuigorito alla vicinanza di quell'oggetto, da cui confessandoui Diuinità, riconoscer douea accrescimento di forze, perseguitogli con furor tale, ch'adoprar nō sapeano l'armi, ne men quelli, che s'eleggeuano l'esser di cadauero, per sfuggire i concetti di codardo. Non dubiti V. A. (gridaua a Talicle a questo sincero, e leale amante.) Io son Zotireno, che s'esporrà a mille morti, incontrarà constante ogni pericolo, per la di lei libertà, e per la sua salute. Son Zotireno, tanto le basti. Con queste voci nelle quali publicosi non vantatore, ma veridico, operando di cōcerto la mano; le formò il canto della felicità, misto il suono dell'allegrezza. La ricondusse in scorno de' nemici trionfante, e gloriosa: mentre essa non potendo hauer obediente la lingua prima, che acquetato il tumulto delle passioni, per vn transito trà due estremi sì distanti, nō prendesse assoluto della ragione il comando si tacque, nel seno dell'obligatione, non ancor pasciuto vn tanto fauore, che di suiscerato affetto.

Prencipe (finalmēte parlò) nō sò cō quali accēti spiegar la grādezza delle vostre gratie giunte à termine, che annouerar non le posso non che rimunerarle. Sono vostra, non posso negarmiui. Solo mi duole, che nell'eccesso del debito (sepolto quanto pregiar potrei nell'erario della gentilezza) astretta son

a dar-

à darui per obligo, ciò che ambirei riceueste come dono. Se potessi moltiplicar me stessa, moltiplicarei le offerte, le quali pure pagamento sarebbero, non donatiuo. Sarà vfficio del vostro animo cortese, l'aggradire in vna scarsa gratitudine, vna prodiga liberalità.

Nō confondi V. A. in gratia (rispose quello) il godimento d'hauer operato in parte a quanto era tenuto con lei, col ramarico, che prouar mi cōueniua nel rimemorarmi, l'inhabilità del potere a quāto essa merita. Nō approuo, che in senso ironico le di lei parole: supponendo, ch'essa conosca qualmente vna stilla del suo amore, verso soggetto terreno, e abbondantissimo riscontro anche ad vn mar di sangue. Io hò sempre supplicato esserle seruo, per hauer quella libertà, che ambisco in seruirla, concessami all'hor solo, che essa si degni accettarmi per tale.

Non passarono per hora trà essi altri ragionamenti violentati, a trascorrer all'armi. Nel ritorno alle proprie tende, hebbero l'incontro di quelli, a quali la brauura de' soldati di Zotireno hauea comandato l'imporre la sicurezza della vita, alla velocità del corso. Affidandosi all'esser molti, con l'opporsi a due soli, honoreuole procurarono rendere questa lor fuga. Ma non si tosto a tal volere tentarono l'essecutione, che l'agilità de' piedi, conobbero hauer seruito, per portargli più presto alla morte: auuertendo insieme, che vn cuor timido, non hà moneta basteuole, per comprarsi la gloria. Con corse anche Taliclea, se bene quasi languente a reprimere, in questi l'orgoglio; dando a vedere, che vn heroe generoso, hà il vigor, non nel sangue, ma nel cuore: non puotero conoscer quei miseri diuario, che [illegible] numero trà mezo vn'essercito, e questi

due

due campioni, onde rimprouerauano per temerario quel pensiero, che persuaso lor hauea il presumere vittoria, di questi nel tēpo, che da quello atterritisi procacciauano lo scampo da ciò, che minacciaua lo spauēto, & hora per troppo ardita pazzia portaua il successo. Si sbandarono, affacendati, per sortir da questi la lontanāza, molto più, che per discostarsi dalla quantità de' persecutori, che gli seguiuano. Incontrati finalmente questi due Principi da proprij soldati, s'auanzarono verso le trinciere con quelli, contentandosi lasciar viui quei pochi acciòche, ò nelle ferite, od almeno nella viltà il proprio lor valore testimoniassero, e le magnanime imprese,

Turbolenze nell'animo d'Orgēma, hauea di cōtinuo conseruate, la confusione di questi accidēti. Smarrito di vista il creduto Principe trà le zanne di quei rapaci, disperata vuole inuolarsi a se stessa. Non hauendoui proportionato stromento, sbrigliò il dolore con lo sforzo di tutti gl'affetti, facendone rinuntiar le redini al giudicio. Caminò in lei bē tosto quella carriera, la quale prefisso gl'hauea per meta; dalle mosse d'vna indiscretta elettione, onde calpestati i sensi: oppresso il cuore, impresse ben tosto ritenne l'orme della di lui ferocia. Al suono di quegli applausi, che publicauano la prigionia d'vn tànto Duce: solennizar si volle l'essequie, se pur dedicarlo nō pretese a' trionfi d'amore, vincitore nelle vittorie de' Cappadoci. Fugò questi la morte, la quale di già alla di lei vita, hauea auuicinata, ma non ancor girata la falce. Quindi risorta, le marauiglie predicò del di lui potere, con licentioso furore hor quà, hor là scorrendo, per trouar dicea essa il suo Principe, il suo amante, di cui im-

portuna cercaua hauer certezza. Nõ temeua internarsi nelle mischie de' guerrieri, trà le quali assale il timor, ancorche i più forti. Anzi che iui principalmẽte scorrendo! Ou'è gridaua, ò soldati, il vostro Duce? Qual densa oscurità lo ricuopre? Qual tenebroso sepolcro l'ascõde? Ah crudeli: ingrati, concedete il vostro capo al voler de' nemici, e negate di palesarlo ad vn'amãte? Additatelo guerrieri, che volarò io sola per seruirgli, ò di carro trionfante, ò di funesto feretro col seno? ou'è? ditelo tosto: & alcun non rispõde? oh empij, vn sì buon Principe, vn sì magnanimo campione da suoi stessi perseguitato: in guisa, che a chi l'ama, da lor s'impedisca l'arreccargli soccorso! O beltà celeste, oue t'annidi? oue fabrichi il Paradiso con la tua presenza? Ancor sì crudele sei, ch'vno de' tuoi raggi, neghi mandarmi, accioche di guida mi serua per trouarti? In simili, non sò se accenti ò affetti prorõpeua inquieta; sorda rassembrãdo alle voci, di chi le rispondeua esser prigione. Replicaua le dimande: aggiungẽdo di quãdo in quãdo, i lamenti cõtro quella Stella, la quale felice nell'ascendente de' suoi Natali, era sì infausta nel precipitio di tante calamitadi. Ecco dicea, ò iniqua, oue hai strascinato vna Principessa, che inuestita del possesso d'amore; vãtaua, come il minore trà suoi preggi l'esser nata Regina. A tua suggestione abbandonai il Regno: hò tradita la madre; trascurato me stessa, allettata dalla felicità delle tue, hor conosco, menzogniere promesse. Raddolcisti mentitrice gl'orli del vaso, col prosperarmi i principij de' tuoi tradimenti: affinche molto più prouassi amaro il veleno delle tue frodi? Che farò misera, priuata di quel bene, al quale appena auuẽtai lo primo sguardo, che tu me lo rapisti in mio tormen-

to. Così dunque viuer deggio di Principeſſa in vn Regno, fatta raminga in vn campo? Ah mio Prencipe, mia vita, oue ſei? Pur ti piango dolente, e non m'odi? diſperata mi lagno, e non m'aſcolti? tormentata m'affligo, e nõ mi compaſſioni? Riconducimi a te almeno con le grida, che partecipe verrò de' tuoi patimenti, ſeguace della tua conditione.

Fraſtornò queſte ſue querele lieto annũtio della venuta di chi eſſa lagrimaua nella perdita miſero; mentre era nella vittoria glorioſo. Suelto, e libero a queſta nuoua hauendo l'vdito; perche s'era al tocco di quella lingua riſanato il cuore; giubilò ad vn ſubito; reſpirò, e poi fermoſſi immobile. Aggiuſtata poſcia col vento d'vn ſoſpiro la mutatione di contrarij affetti, s'incaminò, oue celebrando le ſue gioie, l'inuitarono con ſonoro, è concertato rimbombo le trombe; dimoſtrationi d'allegrezza, i cõtraſegni d'amore: ridirſi nõ poſſono non hauẽdone hauuta, fuori, che in ſtupido concetto la cognitione Taliclea, la quale pur gl'attẽdeua preſẽte. Se n'argomẽti l'eccesso da queſto ſolo, che non puote inlanguidirſi in lei il giubilo: allo ſpettacolo paleſe di tante ferite in chi tanto amaua.

Ingeloſirono queſte familiari congratulationi, che sẽpre oſtẽtauano amore, il pouero Zotireno, il quale, nõ rauuiſandola per Donna, lo dubitò riuale. Molto più, lo tormẽtaua il riſpondere cõ gratioſa gentilezza di Taliclea, a gl'affetti di quella: onde ſuperiorità temeua da inuidiarſi, nõ ſemplice riualità da cõtẽderſi. Struggeaſi in liquido humore, per poſcia congelarſi quel cuore, ch'era vn Mõgibello d'ardori: ſcorgendo sì facilmẽte auãzato altri in quella felicità, che da lui ſoſpirata gran tempo, hor sù gl'occhi si manifeſtamente vedeaſi machinar la perdita, men-

S

tre n'attendeua l'acquisto. Concorreano a mille pensieri in quella mente, hor cõfortata nella speranza, hor cõfusa nella disperatione. Volaua l'occhio a notar i lor gesti, spĩto dall'inuidia: era però bẽ tosto ritirato dal dolore. Con stentata fatica annoueraua i cenni de'loro sguardi; auuertiua l'amorosa delicatezza di contracambiati accenti; accumulando in questa guisa tante quasi legna: onde inestinguibile fosse il rogo ch'addattaua a se stesso anche nel gielo, per irremediabile incendio. Tremante hauea la voce, agghiacciato il petto, solo erano infuocati i sospiri, perche in essi, quel calore essalaua, ch'altre fiate nutriua, hor hauea sbandito dal cuore. Quando trascorreua tal hor Orgẽma in eccesso d'amorose parole, fremeua egli auido di trapassarle con improuiso colpo di spada il seno, ma pur era ritenuto, dall'hauer incõstãte il braccio, come timido de gl'vltimi precipitij l'animo. Prouò in somma tutti quei dolorosi contrasti, che generar suole in simili occorrenze Cupido, ilqual sdegnandosi ch'altri solamẽte nelle fiamme poderoso l'acclami il suo poter sperimenta nel giaccio.

Ricusaua però Zotireno a conto di tante pene seguite nell'espressione di tanto amore appresso, chi massime credeua nõ attẽderne, ne meno si palesi indici. Nõ più hauea vigore per sostenere vn tãto tormento, dubitãdo che la sua infermità non curata, da chi potea cõ vnico sguardo medicarla, lo necessitasse all'vltimo transito sù gl'occhi di quel riuale, che nella propria felicità inuendicato fabricaua le di lui sciagure. Licẽtiosi però quãdo da Taliclea, che l'interrogò, da qual male quella pallidezza, si cagionasse, e quel timore, stimossi in compimento delle sue miserie schernito, nell'inuestigar questa cagione, che

in suo dãno pur troppo era lei stessa, vscì d l padiglione,oue già s'erano ritirati,al riposo: maledicendo quanti oggetti concordar poteano nel concertargli vna tanta calamità, fiori, che l'amata alla cui rimembranza inteneriuasi ancorche più s'addolorasse.

Mal nata variabilità, dicea de gl'humani piaceri maledetta caducità di quei fiori, ch'in vn solo momẽto vago hãno l'aspetto, arido il tronco. Io pur hoggi cangiato nõ haurei con vna Deità il mio stato, e hora quello d'vn dannato mi riuscirebbe infelice. Io pur hoggi contento formõtai la più sublime sfera non inuidiando la Beatitudine nelle mie gioie:& hor mi crucio nel più profondo centro,de'più acerbi dolori. Io pur hoggi certificato fui di quell'amore,c'hor si crudelmẽte mi viẽ negato.Ah sciagurata sorte!ah mõdo peruerso,i quali ne'tuoi accidẽti, sempre incõstante,imiti la volubilità della figura che tieni più tosto,che la stabilità della mole,che hai. Che giouami l'hauerti seguito ostinatamente,ò amore cõ lo sprezzo del Padre,de'pericoli,e della vita. Vantati pur Zotireno,e crudel,e temerario, e pazzo;solo per esser amãte, hor che ignominie,per trofei,ne riporti è per premio. Gloriati d'hauer tante fiate arrischiato te stesso per colei, la quale, hora disprezzãdoti:ad altri che non la seruì,se nõ con apparenti lusinghe, cortesemente si dõna. Con quanti stenti procurai aggiustarmi, per godere questo frutto tante fiate quasi Tantalo deluso, per non auuentarui indarno la mano;e tolerar dourò,ch'altri me l'inuoli presente? T'vcciderò infame riuale,chiunque tu sia,che satollarti pretendi nella preda delle altrui fatiche, e far cibo de'tuoi gusti, chi era fomento de'miei diletti.

Ma che pensi Zotireno? Qual'acquisto ti

presumi nella morte d'vn misero, il quale ama, perche si vede amato: Non priuarai altri di quel godimento, ch'a questo contēdi perche infiniti haurà, e seguaci, & amanti vna tanta beltà, la oue tù limitato hai il potere, e terminate le forze. Ahi beltà traditrice, fior maligno, ch'ascondi il serpe dell'insidie, non già porti in fronte l'ape delle dolcezze. Contro te sola, ò Principessa, esser deuono i miei furori, già che a te sola riuolta furono i miei pensieri. Ma che? dūque lagnar mi deuo coll'acclamar ingrata, e fiera, colei, che adorai già poco, quasi Dea? Infausta necessità, che m'astringe, a odiar quella, per cui viueuo, a vilipender quella bellezza, alla quale ogni cuore riuerente s'inchina. Hor solamente l'eccesso scorgo de' miei mali, in queste violenze, dalle quali mi si tramutano, col genio, la natura, e gl'affetti. Non voglio ancorche offeso vsar contro di te rimproueri, perche il credito, che fin ad hora in te fondai di Diuinità, gli renderebbe sacrileghi.

Parlarà in tuo scorno questo essangue cadauero ciò, che nō ardisce la lingua. Vedrai nel mio sangue, descritta quella tua crudeltà la quale non rauuisasti in tanti miei dolori. Taliclea spietata. Giàmai non credea questo cuore di gionger a termine d'odiarti, come mancatrice di fede, e pur nel giorno stesso, vdij le promesse d'esser mia, e le viddi insieme violate, facendoti tosto d'altrui. Mi vedrai morir tù stessa, ò crudele, suenato da quel ferro, il quale impiegato sempre nelle mie mani alla tua difesa, prenderà la tua ingratitudine. Morirò per appagarti, sarai libera dall'amarmi, ma non già essentata da' castighi douuti al non hauermi fedelmente amato. Sì sì Zotireno, questa è la miglior determinatione, che practicar possa il tuo

giu-

giudicio. Con vn sol colpo reciderai, quanto ti machinarono congiurate le Stelle, la fortuna, & i Dei. Questo è vn vantaggioso morire, per chi viuer sempre deue infelice. Se godrassi altri ciò che a me si douea, non però penarò io eternamente, spettatore de' miei dispreggi. Vengo, ò Principessa, per confortarti con lo spettacolo della mia morte: se pure non sarami in castigo, l'impotenza ad eternare i miei vituperij. Vedrai pur anche, nell'vltimo pũto, la fedeltà di quel cuore, che vuol morir nel cessar ch'ei fà d'amarti: in biasimo però dell'infedeltà, con la quale mi tradisti. Priuar dunque mi deuo della vista di quella beltà, nella quale godeano il Paradiso questi occhi? Ahimè? Ah violenze spietate? Ahi necessità troppo possente. Non però vi curo. Nò, nò, che più non vi s'arrenderà quest'animo, per esser con rinuouati scherzi, delusa la mia constanza. Non v'è Paradiso, oue regna la perfidia. Non è bello quell'oggetto, il quale non sà esser amabile. Sù dunque ardito Zotireno mostra di saper perseguitare anche la fortuna, che haurà dolorosi sensi nel tuo morire, continuar non potendo il tormentarti, mentre tu non viurai. Corri ad intorbidar col tuo sangue la beuanda di quelle dolcezze, che gustar pretẽde col riuale colei, che auuelenò la coppa, nella quale la felicità ti porgeua.

Così risoluto, con disarmato petto, e nudo nella destra mano vn pugnale, entrò al padiglione si trasse, in cui sù'l letto prostrata, ancorche con le vesti, giaceua Taliclea: per rendere col riposo gioueuole il medicamento, applicato alle ferite. Haueua a canto Orgemma, la quale in amorosi ragionamenti gioconda: inauuedutamente in questo ingelosito Principe essacerbaua la piaga di

 quel

quel dolore, dal quale indiſcretamente oppreſſa l'anima, ſupplicaua impatiente, per vn pietoſo adito il ferro. Son qui (gridò, fatto à queſta viſta più fiero; ancorche dall'amata preſenza turbato) quello, che tanto, ò Principeſſa, v'amai. Nō me ne pento, perche nō errai nell'amar il bello: mētre non ſapeuo eſſer infedele. Bē mi dolgo di vedere le promeſſe d'vna bocca Regale, quaſi dileggiamenti, ad vna mēte ſincera. M'affidai a quella lingua, a paragon della quale eſſer dourebbero mobili i monti: ſchernito, anzi tradito mi trouo ne' precipizi, auanti d'auuertirne il pericolo. L'elettione d'altro amāte, ſaràuui da me felicitata col laſciaruene libero il godimento. Nō preparo altre vendette, perche ſono ſenza ſpirito. Col ſottrar me ſteſſo da queſti diſpreggi, inſieme cō la vita: moſtrarò quanto ingiuſtamēte, non meno, che doloroſamente io ſia offeſo: Muoro, ſarò però viuo teſtimonio, della voſtra ingratitudine. Queſta mano, che offerſe tante fiate il merito della fedeltà, per eſſerne premiata d'amore, paleſarà nell'vccidermi a coſtui, che nuouamente ingannato v'ama; nō eſſer voi degna di fido amante. Godete pur i di coſtui abbracciamēti, ch'io non più curando da voi piaceri, con queſto ferro mi ſpingo a goder me ſteſſo felice, in quella libertà, nella quale, come in terra, non regnà crudelmente imprigionata l'alma. Al finir di queſti accenti auuētò ſpietato vn colpo al cuore, come che cō l'omaggio degl'affetti ribelle a ſe ſteſſo, hauea inchinato colei, che gl'appreſtaua nella ſua empietade ſcherni, ferite, e morte. Non ſortì negl'effetti il deſio, perche preuenēdo Taliclea l'vltime parole, sbalzata dal letto, à tēpo fù di ritener il braccio: Il ramarico di queſta Signora, allo ſcorgere, sì a torto, inlāgui-

guidito il merito d'vn tanto Principe: amantato degl'habiti d'vn'affettuosa pietà faceua quella maggior pōpa d'amore, che ambir si potesse in vn teatro d'amāti. Sforzauasi, non che con la lingua, con atti, i quali beauano, quello mai così fortunato giouane; disingānarlo, in quel falso credito, che atterrando la di lei gratitudine, riponeua in forse, anche la di lei fede. Hor cō amorosi rimproueri, biasimaua la facilità de' suoi sospetti: hor cō pietosi lamenti, doleuasi; perche così vilmente vinto si sogettasse, a gl'affanni. Mostrò, quāto danneuol sia il nō dar con la fauella, la luce del parto a dubbiosi concetti, che và tal'hor formando la mēte, la quale perciò quasi fetido sepolcro diuiene, fatta nido d'ingiusti, e non suelati sospetti. Confermò nel proprio caso questa verità; mentr'egli senz'alcū fondamēto, col dubitarsi tradito, s'era senza ragione disperato. Chi l'ingelosiua, affermò esser dōna; Principessa di quel Regno, laquale ingānata dalla fama, che lei publicaua per Principe; facea pompa di tali dimostrationi d'affetto, che il cōpassionar gl'ardori d'vna giouinetta di sì alto stato riputò debito d'vna pietosa prudēza; col velo delle frodi nel celarsi; quasi con ombra, scemando l'indiscreto calore de' suoi raggi amorosi. Conchiuse finalmente, ch'il negar il credito alla sua fede, era vn negar a se stesso la vita; & il non confidare, era vn'irragioneuolmente cruciarsi, nel seno de gl'istessi contenti.

Risuscitò Zotireno, ancorche per ragiō di giubilo, sempre più si rinforzasse la languidezza in quel cuore, fatto ricetto d'eccessiua gioia, nel gustar quegl'abbracciamēti, iquali nō goduti, quando stimaua in fiorita Primauera il suo amore; ī questa sterilità erano, tāto più diletteuoli, quāto erano mē'aspettati.

Mentre felicitauasi questo Principe, in guisa, che più feconda di diletti, confessaua la morte, che vna dureuol vita: tormentauasi Orgemma, spettatrice di quei trionfi, i quali l'assicurauano, ch'essa era perdente, e strascinata, come ludibrio sù l'orme d'vn'altiero orgoglio. Non dubitò, perche l'apparenza di sì euidenti segni: l'espressione di sì affettuose parole, erano inhabili per porger alla consideratione, cibo di qualche fauoreuole speráza. La gelosia di lei, se pure tal nome meritauano, quegli affetti: per guida hauendo l'occhio, ogni sentiméto confuse; in guisa che di quel solo pasceasi, ch'auuelenar potea i propri cótéti. Corse però, all'hor, che quelli la credeano stupida; fatta feroce, oue con stretto nodo d'amplessi, esclusa vedeasi dal petto di Taliclea; mentre sì tenacemente ristretto mostraua, di non dar adito ad altro amore. Così dunque dicea, ò Principe, io son schernita? Mi trassi a tuoi piedi amante, e son maltrattata, quasi nemica? Fuggij dalla patria, per non esser trofeo della tua spada; mentre tale io ero della tua fama: e tu pur vinta mi vuoi vedere dalla crudeltà? Meritò dunque esser dileggiata quella semplicità, che destaua compassione, non sprezzo, ne gl'istessi sassi? Per qual causa solleuato hai la speme, coll'aggradir de' miei ossequi: se in altra occupato, l'affetto, la collocaui sù vn dirupo, non per inalzarla, ma per precipitarla. Ah fiero, bello sì, ma sprezzabile, perche crudele. E pur sorrideui a miei colloqui: dilettato ti fingeui nell'eccesso de' miei amori? Ma hor m'auueggo, ch'empio riso era questo: mentre nella scena della mia semplicità gustaui la tragedia, che andaui ordendo de' miei dolori. Son dispreggiata sì, non sono però vile. Son tormentata: non

resta però, che l'ingiustitia altrui, non campeggi nel merito della mia innocenza. Vedrai forse anche vendicata la tua perfidia, puniti i tuoi tradimenti. Non hò mani ardite, per impugnar contro te il ferro: hò però vn cuore sdegnato, che saprà supplicar fulmini dalle Deità, agili sempre, e pronte all'esaudire vna infelicità innocente. Più haurebbe detto, se più l'hauessero permesso, le gentilissime maniere di Taliclea; all'hor, che dal cõtinuo accrescimẽto d'vn'indiscreto furore, cominciò a temere, che d'ardẽte nõ degenerasse in frenetico. Nõ essendo in quegli impeti, di molta ragione capace: pẽsò, che lo scoprirsi fora stato vn maggiormente accreditare in quell'animo, dalla gelosia fatto di cera, a simili impressioni: quei dispreggi, che gl'andaua fingẽdo l'imaginatione, & in cõseguẽza rinforzar il di lei sdegno. L'acquetò però, col certificarla, che quello era huomo: come bẽ ne poteuano, nõ offuscati dalla passione gl'occhi trar indici dal volto: esser non amante, ma amico, rapito dalla disperatione trà quegl'impeti, generati dal temersi decaduto dalla sua gratia: non priuato dal suo amore. Si rese difficile Orgemma ad abolir dalla mẽte, i trattati di quel doloroso sospetto: ma pur in quei segni, ne' quali se le mostraua Taliclea suiscerato amante, consolatasi: non prouò per all'hora altro tormento.

Trà questi amorosi trattati in vn campo, oue guerreggiaua l'odio, se ben rassembrasse più verisimile, che regnasse cõ nuoua inuentione, armato Cupido: venne auuiso alla nostra Prĩcipessa, qualmẽte dagl'Ambasciadori della parte nemica, offeriuasi grandissimo prezzo per il riscatto d'Ocanimedo lor Duce, in quel fatto d'armi da' Soldati di Zotireno, fatto prigione. La grãdezza dell'offerta

denotaua esser grande il personaggio: onde fatta auuertita la prudenza di Taliclea, non volle rispōdere, prima d'hauer alcuna almen confusa notitia, dell'essere, e grado di questo Caualiere. Il considerare le conditioni, di chi s'hà prigione, è necessario ad vn Principe, il quale palesar si vogli, non men degno delle vittorie, che de gl'Imperi. Chiamò a questo fine la nostra guerriera, il Duca Tiredo, il quale, ouunque la seguitò: scoprēdo la catena dell'obligo, cō la quale gl'haueà annodato, nel liberarlo sì gentilmente dalle zāne, di fiere humanate, colà in quella funesta spelōca. Da questo, come esperto in quel Regno, sperò hauer compita, e sincera quella cognitione, ch'essa bramaua. Interrogollo, chi fosse quest'Ocanimedo, in Cappadocia sì grande, ch'all'hor trouandosi di lei prigione, veniua ricercato con pretioso riscōtro di gran somma d'oro, dal nemico. S'instupidì quello tutto lieto à questa dimanda. Festeggiaua in lui ogni parte del corpo, con vn'allegro brillare, mouendosi ciascuna, quasi per garra d'esser la prima ad incontrar l'amato suo Principe. Ocanimedo dunque, disse quello, ancor è viuo, & è trà noi? E non si ricorda V. A. di quāto vdì da me, nel racconto delle mie disauuenture, fondate sù gl'accidenti di questo sfortunato Principe? Questo è il vero herede di questo Regno, a cui come in tenera età l'educatione io porsi, così hora porto amor di Padre. Le persecutioni di Tigriharpe, la quale sempre ostinata, gli negò questo dominio, oscurarono con tenebre della malignità, il chiaro della mia fede; mentre pur campeggiar la feci, nel non curare i propri interessi: posponēdole la vita d'vn proprio figliuolo.

Hor mi souuiene il vero, replicò Taliclea, rāmentādomi quei successi, i quali l'occupa-

tione di tãti affari, hauea trà l'anguftie, della dimenticãza riftretti. Godo di poter tributar alla giuftitia, tãte mie fatiche, a lui donãdo, come vero herede l'acquifto, che fpero, di quefti Stati, il che feruirammi, per palefar al mõdo, qualmẽte non ambitiofo defio d'ampliar l'Imperio al Padre mi moffe, lucida effalatione, nella quale per ordinario gl'altri Prĩcipi prefiggẽdofi sì vile oggetto, fermano gli fguardi: mi trattiene, di modo, che a più veri, e degni fplẽdori della gloria, nõ mi folleui coll'occhio dell'intentione. Vantar potrò per eccesso di preggio quefti trionfi, ne' quali, e le vendette del Zio, e la difefa haurò fortito del giufto: Non acquiftarà, che fingolari encomi quefto braccio, habile a produrre a prò altrui nelle prigionie i Regni, e trà ceppi, gli fcettri.

Così dicẽdo, ordinò ch'à lei fi conduceffe: effecutor facẽdone il Duca fteffo, cõ la compagnia d'altri Caualieri: moftrãdo, che fempre hanno il merito per efigger honore, e riuerẽza, quei perfonaggi, i quali non a particolarità di luogo, ma ò al principio de' propri Natali, ouero a fregi delle proprie virtudi, tẽgon l'obligo de' natiui preggi. Le fcambieuoli fefte del Duca, e del Principe, hanno cõditioni da cõgietturarfi folamẽte dal debito gẽtile di quefto, e dall'infolito affetto di quello, il quale offerto a gl'offequi della fedeltà, era riguardeuole folo per effer fingolare. Ocanimedo gl'hauea di già più fiate, col dolore celebrati i funerali, credutane, con certezza, poco mẽ, che infallibile, la morte; onde trà fofpiri ben fpeffo, ne rinnouaua funebre memoria. Il vederfi da effo alla propria prole, in vnico germoglio all'hor propagata, antepofta in occorrẽza maffime, nella quale altri gl'haurebbe procurata la precedẽza cõ

quell'istesso rigore,col quale egli la prohibiua; era motiuo a troppo affettuosa obligatione in vn cuore,il quale hauēdo la magnanimità per natura, vantaua per proprietà il dispensar fauori,che però ben sapeua a qual termine giunger possa la liberalità d'vn vero affetto. Gli abbracciamenti,non mancarono nella cōtinuatione d'amicheuoli parole: manifestamente apparendo quāto operi la presenza d'vn'amico, anche contro i più dolorosi trauagli. S'aumentarono vie più all'hor, quando da lui prouenirsi credette, il prouar seconda l' alteriggia d'vn nemico di quelle grandezze,alle quali prodotto dalla natura, nel terreno di questa mortalità,haueua prouato sterile la pietà d'vna Madre.

Con esso complì gentilmente Taliclea nel suo arriuo,secondo le conditioni della nascita,che la rendeuano eguale;non conforme il grado apprestatogli dalla fortuna; onde gl'era superiore. Confermò poscia,quanto gl'hauea accennato il Duca, con poco diuerso discorso. Sign. Principe,disse,apprezzo più la sorte d'hauerui trouato, che quella d'hauerui superato in questo campo. Le auuersitadi hanno il suo termine; quei supremi Numi, per necessitarci a riconoscer ogni bene dalle lor mani:assegnandone la meta in quel tempo, nel quale crediamo esser sù le mosse. Il filo della vostra vita, sò hauer sempre seruito, a gl'ordimenti di quella sciagurata, la quale pone ogni cura in far misero,chi è più meriteuole. Hor, ch'essa hà rotto la trama, per darui l'vltimo crollo,dilongato da quell'empie mani; sarete sostenuto dal merito, per l'vltimo compimento,se pur non vogliamo dire, primo principio della vostra felicità. Io vi consegnarò alle mani quel possesso, al quale vi destinò la natura, superiore alle

forze di quella malignità, che ne vietaua gli effetti. Tigriharpe sola, con la morte di Geonarco, Principe di Panfilia, hà eccitato il nostro sdegno: suscitate in conseguēza l'armi, da noi altrimēte riputate più degne, quando in vna quieta pace s'addossano per se stesse la porpora, che quādo la vestono, intinte nel sāgue humano. Nuocer non deue l'esserle figliuolo, à chi nō giouò, l'hauerla per madre. Haurāno anche questa pena, le sue ingiustitie, vedersi rintuzzata la perfidia di quella ostinata volōtà: priuata nō solo del Regno: ma inuestitone con giusti titoli, chi essa con ogni sforzo fuggì, hauer herede. Le sarà tormento, lo scorger alla prole di Diamino risorte quelle grādezze, ch'essa procurò sepolte. Solleuata insomma la vostra virtù, verrà anche a sufficienza essequito il mio debito, e sodisfatta la riputatione della nostra Corona. Quando il concerto, che tenete co' vostri Capitani concede il modo d'effettuar tutto ciò, senz'altri cimēti: vnito sarà nella Città il nostro ingresso, oue stabilirassi con l'essecutione, il trattato: quādo che nò, cōtinuaremo la guerra; estrahendone con le violenze, quel consenso, che nō potremo hauer volōtario. Nel rimanente il mio Stato, e la vita insieme si regolarāno a' vostri comandi, l'Imperio di questi popoli, non impedendoui alle occorrenze, l'assoluto dominio de' nostri Stati.

Tolerar non posso (rispose baciandole la mano Ocammedo) tanti fauori di V.A. Non hauendo Tramontana di merito, alla quale mi riuolti in tāto eccesso di gratie: rimango immobile, vano essendo il muouermi, con ristretto passo nella gratitudine: mētre infinito scorgo lo spatio de gl'oblighi. Rimarommi quasi insensato, e mutolo: alle glorie d'vn'animo si cortese, e generoso, drizzando

per

per ſtatua me ſteſſo: già che a ſingolari pregi d'vn Grande,ſi giudica,ſegno di riuerente oſſequio,l'erger ſtatue,e coloſſi. Orsù(ripigliò ſorridendo la Principeſſa)nõ riſpondo, per non neceſſitarui nell'eſpreſſione, d'altro più gentile concetto,a violare il propoſto ſilentio. Sollecitateui per quanto v'hò eſpoſto:accioche dimani, ò s'intrapreuda nuoua giornata,ò ſi ſolennizino i voſtri trionfi, nel godimento della voſtra vittoria.

Riceuuto queſt'ordine,precorſe vn'humil riuerēza:ſeguì poi il ſuo partire,per l'eſſecutione.Concordi furono tutti i capi dell'eſſercito di Cappadocia,a piacer d'Ocanimedo. Queſto impetrato per Rè, haueano quanto pretēdeua il lor animo,poco maſſime bē affetto alla Regina,per deſio di ſottrarſi dal tirānico gouerno d'vna femina. Alcuni pochi di lei partiali, ſi traſſe la moltiplicità de gli altri ſeguaci;perche oltre il nõ giouare l'opporſi ſoli,in fauor di quella,ch'eſsēdo fuggita,fruttificar a gl'adherenti non poteua, che dãno: era elettione da ſaggio il concorrer liberi a quel conſenſo,al quale altrimēti forano ſtati violentati.L'vnione di queſti due eſſerciti,già poco auanti nemici: ſtabilirono ſi faceſſe nel mezzo di quel cãpo; il quale teatro prima del loro ſdegno,diueniſſe Campidoglio, in cui anche frà l'armi trionfaſſe vna vera amicitia.Quiui con gl'abbracciamenti, ciaſcun de'Capitani,vicēdeuolmēte per ambe lè parti,douea formare il nodo.Ciò fù eſſeguito alla preſenza nõ ſolo de' ſoldati,ma anche a viſta del popolo di quella Città, in certezza di quãto già hauea inteſo dalle informationi d'apoſtato meſſaggiero. L'allegrezza di queſto, ilqual sù le mura era ſpettatore di si felice cõcordia,cõchiuder deueſi l'impoſſibilità d'incontrar il guſto della

ple-

plebe:non cõcertandosi al di lei volere.L'esperimentò il Nepote di Tigriharpe, il quale hauea lasciato in sua vece custode della Città,posciache per questo fatto sdegnato ; negando le chiaui della porta da quella richieste,per accoglier,diceano,con magnifica põpa il proprio Rè,con plebaico furore, molti di quella lo precipitarono giù dalle scale, insegnandogli il modo del gouerno ; ma con precetto tale,che nell'istesso punto dell'insegnamẽto, l'occasione gli tolsero di praticarlo. Spalancate poscia le porte,cominciarono nõ sò,se gl'inuiti,ò gl'applausi de' suoni,che assordato haurebbero l'aria, allo strepito d'vn Cielo minaccieuole : Le voci viue, ò ne' canti,ò nelle grida : gareggiauano con la fauella de' concertati stromenti. Non mostrauansi da meno le mani affacendate in seminar il pauimento di fiori,adobbar di pretiosi ornamenti le strade:in preparar in somma quegl'arredi, co' quali la breuità del tempo permetteua far pomposo vn'ingresso di vincitori, e di Regi. L'ordine di questo, in tal guisa fù,e disegnato,& esseguito.

Precedeua la metà della soldatesca d'ambedue gl'esserciti cõposta:di modo, che vna cõpagnia di Taliclea,seguace successiuamẽte,& à vicenda,n'hauea vna di Cappadocia, cõ tal dispositione ischierate,per rappresentar Maestà,e grandezza.Seguiuano la nostra Principessa,con Ocanimedo ; situati trà due maggiori Colonelli.Successiuamẽte vedeansi venire il Principe Zotireno, cõ Orgemma a canto,ben accõpagnati,se ben dal caso,come che ambedue traeuano amore sù'l carro de' loro affetti. Seruiua loro di retroguardia l'altra metà de'soldati,cõ l'ordine stesso,che l'antecedente,distribuiti.Al primo piede,che sù le porte della Città posero questi Princi-

pi,

pi,tanto s'auantaggiò la festa,& il giubilo, e nelle voci,e ne' suoni, & in quei segni maggiori,ne' quali prender possa sborro vn cuore,tutto gioia, ch'altri ragioneuolmēte haurebbe creduto, esser quelli tante Deitadi, le quali entrassero, ad iui fondar il Paradiso. Tutto faceua cōcerto in quel luogo;essendo concorde quell'eccesso d'allegrezza, il quale vantaua l'origine da vna sodisfatta volontà, & vn'appagato interesse.Immuni scorgēdosi da quelle ruine, che temer poteano, dall'alterigia d'vn vincitor crudele: impetrato quel Rè, che tante fiate haueano sospirato co' desideri, nō poteuano non festeggiare in diffusa guisa quei popoli singolarizati, nel nō prouare amarezze,trà tanti cōtēti.Fù necessario,che gran quātità di soldati, rigettasse la plebe:mentre con furore accorreua nell'incontro di nuouo Rè,e del glorioso trionfante;perche indiscreta sempre co' Grandi, riuerirgli nè meno sà senz'opprimergli.

Acclamauasi trà queste grandezze, anche Orgemma, come partecipe delle glorie del fratello. N'erano di già trà essi passati amorosi riscontri,quali attēder si poteano; principiando in quel punto a sentir i legami di quella congiuntione, sì ristretta del sangue; perche all'hor solo in essi ne cominciaua la cognitione. Ma nulla fuori dell'amato Principe curaua quel cuore,perche non altronde a se vedeua scaturire i rigagni di quella facilità,la quale non attrahe,se non oue risiede. Aggradiua quegli applausi, perche solennizauano i pregi dell'amato oggetto;non perche auttenticauano la Corona al fratello. Gl'abborriua,anche taluolta;inuidiando,chi l'eccedeua a tributar ossequi a quel merito, il quale mai basteuolmente credeua riuerito. Hebbe però motiuo di giudicare mai ri-

me-

meritata la vehemẽza di questo suo affetto, come gelosa sempre dubitaua; quando con nuouo schermo, amore dileggiando la sẽplicità dell'occhio, rinouò la disperatione nell'animo. Incontrò, mentre passeggiaua per quelle stanze ruminando pensieri amorosi (i quali, quasi fiãme, le apprestauano il moto:) il Principe Nicoterpe, il quale auuisato del successo, da vna lettera della sorella, veniua anch'egli: perche trà questi trionfanti, hauesse anche il proprio valor, la sua parte di glorie. Aperte a questa vista le braccia, quell'ingannata amante, gli spalancò il seno, per arricchirsi di contẽti, rauuisandolo per quell'vnico thesoro, per cui venduto hauea il Regno, vilipesa la Madre, non curata la patria, & imprigionata se stessa. Proruppe poscia auanti d'auuicinarsi, in quegli affettuosi accenti, a' quali seruiua di lingua il cuore fatto nella familiarità, forse più di quel, che conueniua, ardito. Ma esperimentogli a paragon d'altri inefficaci: non vn'incontro ridente: ma vno stupido fermarsi, vedendo nel Prencipe, il quale da non conosciuta giouinetta: ancorche cortesemente, sì d'improuiso assalito: arrestossi, come confuso.

Pauentaua questa immobilità Orgemma: auido essendo sempre, chi ama di rimirar nell' amato oggetto quell' agilità: onde infuocato argomentar lo possi, se non tutto fuoco. Animata però da' pensieri, che ciò giudicar le faceano amicheuoli scherzi, ridendo, verso quello s'auanzò, per abbracciarlo. Ma ecco, che al ritirarsi, ch'ei fece con occhio turbato, e con ciglio seuero rassembrando, che tacito la rimprouerasse, come troppo ardita, deprimendo i vanni s'auuidde, che al Ciel, tempestose, non le compliua il bramato volo,

col

col quale più si fora auuicinata a fulmini, non a piaceri:Restossi qualche tempo sospesa: sempre nel dolor vacillante, fin che precipitata allo sdegno, rinuouò compassioneuoli lamenti, con quegl'atti più disperati, che attender si potessero da vna furia, ò per dire più propriamente, (& è lo stesso) da vna femina: portãdo in questo sesso le passioni, naturalmente, il vanto d'andar sfrenate. Stauasi il Principe stordito: tanto più, quanto che quella souente andaua replicando, e fingi di non conoscermi Principe crudele? Non sapea, che risponde re: ogn'hor più confuso, mentr'essa scoprendo il vero, credeasi maggiormente conuincerlo. Le ingiurie di lei nõ curaua: perche, oltre lo stimarla pazza, grida di donna secondar da huomo prudente non si deuono, più di quello, s'attenda vn monte, al soffiar de' venti. Volle più fiate schernendola partirsi, ma affacciandosegli sempre più sdegnata, se gl'opponeua, replicando il chiamarlo empio, & infedele. Mentre in queste angustie, erano ambedue a qual d'essi non sò, d'affanno maggiore: lor s'aggiunse Taliclea, sollecitata dallo strepitoso lagnarsi, di quella disperata giouane.

Non cessano si tosto le tenebre, all'apparir del Sole, quãto alla presenza di lei in Orgemma, cessò il furore. A mezzo il corso d'vna parola arrestò la lingua quel suo sregolato moto: d'indi auanti restandosi mutola, non sò, se per stupidità, ò per ramarico d'hauer oltraggiato, chi non l'haueua offesa. Indicij però più euidenti di quella, contrasegnar si poteano nel perpetuo passaggio de gl'occhi in quei due volti, ciascun de' quali, vicendeuolmente, all'altro seruiua di mossa, e di meta. Si sarebbero eternati, in quella mente i dubbi: hor pensandosi veder vn mitaco-

ratolo: hora giudicando l'vno dell'altro esser ombra, ò l'vn de' due esser fantasma: se trà altri affettuosi medicamenti, che l'arreccò Taliclea, nõ hauesse riceuuta notitia, che quello era suo fratello: mostratosi al di lei affetto scortese, perche era della di lei cognitione priua, che però incolpar doueā l'inganno della somiglianza: non il mancamento di continuata corrispondenza. Assicuratale con altri testimonij, quella felicità, della quale pur sempre temeua la perdita, col fratello ritirossi la nostra Principessa, per terminar questi negozi, col risoluer ciò, ch'ad vna perseuerante pace, & ad vna singolar grandezza del lor Regno, stabilir poteasi, come gioueuole: ancorche non necessario.

Consigliaronsi però Taliclea, e Nicoterpe di non trascurar la mercede di quella vittoria, nella quale: se ben à sufficienza haueano il capitale della bramata vendetta, procurar doueano vtile al Zio, & in conseguenza a se stessi, lor peruenendo l'esser di quello heredi: già ch'egli era, senza prole di maschi: Formarono alcune capitolationi, sopra questi Stati di Cappadocia, all'assenso delle quali, volontarij hebbero con Ocanimedo, gl'altri principali del Regno: stando, che tutto confessar douendo per gratia, fora stato atto indiscreto, il ricusar l'offerta, di semplici segnali di cognitione.

Il contenuto de' Capitoli era la dependēza di quel dominio, da chi hauesse successiuamente regnato in Pamfilia: di modo, ch'egli solo al presente lo godesse libero: ma qualunque de' suoi descendenti, fosse obligato ad annual tributo: Aggiungeuasi, che mancando la dritta linea di lui non ne hauesse altri legitimamente il possesso, senz'hauerne da chi colà all'hor dominasse, vna reale in-

uesti-

uestitura. Eraui patto di perpetua, e scambieuol lega, in occorrenza di guerra. Stabiliuano finalmente per esser assicurati dell'osseruanza de gl'altri, quest'vltimo, cioè che ad elettione propria voleuano il capo de i presidij nelle fortezze, e posti principali dello Stato: promettendo anch'essi condur la soldatesca fuori del Regno: pretendendo non altro, che rendere questa vnione indelebile; anche appresso i posteri suoi successori: onde s'atterrissero, quanti hauessero osato, intorbidar la serenità della pace. Confermarono la sincerità di questa lor'intentione: auualorando insieme i proprij interessi: proponendo co' legami di più matrimonij, intrecciar il nodo di questa concordia: in guisa, che giustamente festeggiar potesse tutta l'Asia: in quello vedendo ristretti i tumulti, & incarcerate le calamitadi, che arreccar sogliono, interminabili contese, e guerre perpetue.

Ad Ocanimedo destinossi in moglie Emiltidila figliuola del Zio: Orgemma la sorella di lui, a Nicoterpe, il quale a simil consenso, se ben difficilmente; quasi che strascinò Taliclea (tanto era diuenuto nemico d'amore) col rappresentar l'eccesso in quella d'inestinguibili ardori; onde era crudeltà, col non compiacere il suo amore, inuolarle la vita. Necessitollo in oltre col dire, che sperando douesse egli condescendere; in premio d'vn sì vigoroso, & impatiente affetto, hauea sborsata la moneta di quella promessa, della quale non potendo esser essecutrice egli era tenuto di supplire, alla sua impotenza. Era quella vaga, gratiosa, & amante, che però il non curarla esser poteua effetto solamente, d'vn'odio irreconciliabile contro Cupido; ma il rifiutarla l'hau-

haurebbe denotato, vn'huomo ò ſenza ſenno, ò ſenza ſenſo. Per ſe ſteſſa finalmente s'eleſſe Taliclea, il Principe Zotireno; per non defraudar il di lui merito, donando ciò, di cui per molti Capi, vantar ne poteua ragioneuolmente il poſſeſſo. Così terminando l'antica inimicitia, trà queſte due Corone; tolto era ogn'intoppo, che impedir alla pace poteſſe, il giro di tutte quelle confinanti Prouincie.

Al Zio, & al Padre auuiſo mandò di queſti trattati; al ſuo Rè ſcriuendo anche Zotireno, con quei ſenſi maggiori, che richiedeua dall'intimo de gl'affetti, la qualità del negotio. Da queſti attender doueaſi, per la conchiuſione, concorde il compiacimento. Godeano trà tanto nella libertà, (ſe ben non ancora, ne' diletti del matrimonio,) queſti amanti quei contenti maggiori, a' quali aſpirar poteſſero, riposti sù l'auge della felicità. Orgemma ſolamente, pareua tal'hor confuſa: mentre trà Nicoterpe, e Taliclea, non ancor diuiſando diuario, a qual d'eſſi non ſapeua dar sì doueſſe in preda co' baci; qual d'eſſi incontrare cogli abbracciamenti. Quindi facile riuſcì l'acquetarla; ſcoperti anche nel Principe ſegni d'affetto: mentre al fin ſi riſolſe di non voler viuer dishumanato, inimico del bello, ch'in vna Donna regnante commoue, & intenériſce, anche l'Inferno, perche ſdegno haueſſe con amore: eſſendo proprietà di poco ſaggio per vendicarſi contro di chi s'odia, maltrattar ſe ſteſſo. Amoroſamente però l'accolſe ritornato amante: perche nella ſicurezza di poſſedere, ciò che amaua, più ei non ſi dubitaua ſchernito: quando Taliclea a quella paleſandoſi Donna ello le conſegnò a ſuoi piaceri. Non fù difficile queſto paſ-

ſag-

ſaggio del cuore, a chi per la ſomiglianza, nel valor, non meno, che nell'eſterne ſembianze giudicauaſi l'oggetto ſteſſo, identificato nella ſoſtanza, plurificato ſolo in apparenze, ò in ombre. Il lor trattenimento, era vagheggiare le delitie di quei luoghi, le quali radicate in riguardeuole pregio, non ceſſauano di campeggiar anche in quelle ruine, conſeguenze neceſſarie di longa guerra. Nelle caccie, moſtrauanſi poderoſi ad intimidir quelle fiere, che più orgoglioſe, contra l'huomo ſi vantano, nel ſollecitar col corno alla fuga, inuitandole ſeco a cimento. Ancorche anſioſi della pace, arreſtar non ſapeano, in queſte finte battaglie, quel brando, il quale, all'hor è più glorioſo, quand'è più allordato nel ſangue.

Ritornarono gl'Ambaſciadori con quelle più liete, & conformi riſpoſte, che render poteſſero diletteuole il concerto delle loro determinationi. A Taliclea maſſime proteſtauano, il Zio, & il Padre, d'eſſer impotente a negarle, quanto eſſa chiedeua: perche credendola, ò coſa celeſte, ò miracolo della terra, poteano aſſicurarſi, che non haurebbe le ſue dimande capacità d'errore: onde le loro negatiue, defraudando vn tanto merito, non ſorano, che colpeuoli. Il ſolo maritaggio con Zotireno trouò repugnanza: diſſonando in queſto i voleri, quaſi che ancor perſeguitar voleſſero le Stelle, queſto pouero amante, inforſandoli quei diletti, i quali già tenendo ſicuri, ſtimaua da rapirſi, non da contenderſi. Il di lui Padre maſſime (accomodandoſi facilmẽte Attlantilione, al voler della figliuola: acquetato a quei motiui d'affetto, da quali trà più fidati amici douea riporſi) fù renitente a queſto conſenſo; riputando legge della ſua grandez-

za,

za, il persistere in quell'odio irreconciliabile, il quale portato da vna longa consuetudine, credeua comando d'infallibile osseruanza.

Concordati tanti voleri, destinossi l'harmonia delle nozze, con la quale duplicati i trionfi, solennizzar si doueano, alle glorie, cioè, & a' piaceri. Quelle celebrar volle la nostra Principessa in Licia, per condir questi gusti, co' godimenti del proprio Padre. Struggeasi per dolcezza questo buon vecchio, nel considerar d'hauer vn parto tale, ornato di qualità sì sublimi, che la minima trà esse era basteuole, per render stupida la terra, & inuidioso il Cielo. Il concorso del popolo, come anche la dimostratione del giubilo, quando entrar in quella Città la viddero, la quale di nido se l'era trasformata in Campidoglio: hebbe necessità di freno, non di stimoli. I conuiti furono di quella sontuosità, e magnificenza, che conueniuasi ad vn Rè sì grande, il quale oltre la necessità di far pompa di più Regni, sopra vna mensa quanto operaua, credeasi offerire ad vna Deità, discesa per albergar seco.

Viueuasi in quel palaggio, come in vn Tempio, in cui ciascuno era egualmente stupido, e riuerente, ma più d'ogn'altro fortunato Zotireno, il quale ascendeua à quell'altare, in cui offerti incensi, seminati patimenti, sparse lagrime, essalati sospiri: hor raccoglieua contenti.

Così questa triplicata copia di Principi, con gloriosi innesti prometteua vna fertilità sì gioconda all'Asia, ch'esser per molti secoli non douea, altro, che vn riflesso de' preggi di Taliclea, vera gloria del sesso feminile: mentre essa, in questa vniuersa pa-

ce,

ſaggio del cuore, a chi per la ſomiglianza, nel valor, non meno, che nell'eſterne ſembianze giudicauaſi l'oggetto ſteſſo, identificato nella ſoſtanza, plurificato ſolo in apparenze, ò in ombre. Il lor trattenimento, era vagheggiare le delitie di quei luoghi, le quali radicate in riguardeuole pregio, non ceſſauano di campeggiar anche in quelle ruine, conſeguenze neceſſarie di longa guerra. Nelle caccie, moſtrauanſi poderoſi ad intimidir quelle fiere, che più orgoglioſe, contra l'huomo ſi vantano, nel ſollecitar col corno alla fuga, inuitandole ſeco a cimento. Ancorche anſioſi della pace, arreſtar non ſapeano, in queſte finte battaglie, quel brando, il quale, all'hor è più glorioſo, quand'è più allordato nel ſangue.

Ritornarono gl'Ambaſciadori con quelle più liete, & conformi riſpoſte, che render poteſſero diletteuole il concerto delle loro determinationi. A Taliclea maſſime proteſtauano, il Zio, & il Padre, d'eſſer impotente a negarle, quanto eſſa chiedeua: perche credendola, ò coſa celeſte, ò miracolo della terra, poteano aſſicurarſi, che non haurebbe le ſue dimande capacità d'errore: onde le loro negatiue, defraudando vn tanto merito, non ſorano, che colpeuoli. Il ſolo maritaggio con Zotireno trouò repugnanza: diſſonando in queſto i voleri, quaſi che ancor perſeguitar voleſſero le Stelle, queſto pouero amante, inforſandoli quei diletti, i quali già tenendo ſicuri, ſtimaua da rapirſi, non da contenderſi. Il di lui Padre maſſime (accomodandoſi facilmẽte Attlantilione, al voler della figliuola: acquetato a quei motiui d'affetto, da quali trà più fidati amici douea riporſi) fù renitente a queſto conſenſo; riputando legge della ſua grandez-

za,

za, il persistere in quell'odio irreconciliabile, il quale portato da vna longa consuetudine, credeua comando d'infallibile osseruanza.

Concordati tanti voleri, destinossi l'harmonia delle nozze, con la quale duplicati i trionfi, solennizzar si doueano, alle glorie, cioè, & a' piaceri. Quelle celebrar volle la nostra Principessa in Licia, per condir questi gusti, co' godimenti del proprio Padre. Struggeasi per dolcezza questo buon vecchio, nel considerar d'hauer vn parto tale, ornato di qualità sì sublimi, che la minima trà esse era basteuole, per render stupida la terra, & inuidioso il Cielo. Il concorso del popolo, come anche la dimostratione del giubilo, quando entrar in quella Città la viddero, la quale di nido se l'era trasformata in Campidoglio: hebbe necessità di freno, non di stimoli. I conuiti furono di quella sontuosità, e magnificenza, che conueniuasi ad vn Rè sì grande, il quale oltre la necessità di far pompa di più Regni, sopra vna mensa quanto operaua, credeasi offerire ad vna Deità, discesa per albergar seco.

Viueuasi in quel palaggio, come in vn Tempio, in cui ciascuno era egualmente stupido, e riuerente, ma più d'ogn'altro fortunato Zotireno, il quale ascendeua à quell'altare, in cui offerti incensi, seminati patimenti, sparse lagrime, essalati sospiri: hor raccoglieua contenti.

Così questa triplicata copia di Principi, con gloriosi innesti prometteua vna fertilità sì gioconda all'Asia, ch'esser per molti secoli non douea, altro, che vn riflesso de' preggi di Taliclea, vera gloria del sesso feminile: mentre essa, in questa vniuersa pa-

ce,

ee, ristretta con si intrecciati legami, ne fora acclamata cagione. Seguiterà questo sogget to la penna forse, quando opportunità migliore di tempo, me lo persuada: se a te, ò Lettore, feconde vedrò riuscir di gusto, queste poche linee vergate, più col sudore, che con gl'inchiostri: onde non fuggirò sparger il seme di continuati accidenti: dalla speme allettato di si pregiata messe.

Il fine del quarto, & vltimo Libro.

L' AMBASCIATORE
INVIDIATO
DI
FERRANTE PALLAVICINO.

Al Senato Illustriss:
DI MESSINA.



VENETIA, M. DC. LIV.

Appresso il Turrini.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI.



E non può negarsi conforme l'assioma Filosofico, la somiglianza esser vna catena, ch'vn simile verso l'altro con amorosa violẽza spinge; anzi ad esso con amoroso nodo congiunge; non deuono essi marauigliarsi, che senza riguardo di temerità a' lor piedi corra quest'accidente dalla mia penna descritto. L'esser simile (per quanto intendo) ad vn'altro, ch'in cotesto Senato con le sembianze de gli euenti medesimi, e dell' istesso termine; rassembra se ne proponesse di questo viuo essemplare; scusar lo dourà, se arrestarsi non potendo à gli stimoli dell'appetito, nella carriera d'vn gran'ardire, inconsiderato se non sfrenato s'inoltra. Sù l'orme di questo motiuo non hò fuggito auanzarmi co' passi di riuerenza, ad inchinar la venerabile Maestà di tanti Catoni. Le Signorie loro Illustrissime, alle quali fù rappresentato co' viui colori di veri auuenimenti, l'originale posso dire di questo successo; ricusar non

douranno d'affiſſar gli occhi in queſta copia, abbozzata con l'ombre de gl' inchioſtri, colorita però co' ſplendori della verità. Sarà gloria anco di Meſſina, che proporre volēdo il Cielo vn' animato eſſempio di coſtanza, eſperimentata al paragone di tante perſecutioni; ſia ſtato, per così dir, neceſſitato à conformarlo al modello d'vn ſuo Cittadino. Si come à chi volea formar l'effigie d'vna eſtraordinaria beltà facea di meſtieri dipinger Helena; così à chi figurar volle vna ſingolar fortezza, fù neceſſario prenderne per Idea, vn Meſſineſe. L'eſſer picciola queſt'Opera, non vieta l'apparirne in eſſa vn trofeo delle marauiglie di coteſta Città. L'eſſer ſimilmente picciolo il dono, non deue pregiudicare alle ſperanze d'vn riuerente affetto, il quale dalle Signorie loro Illuſtriſſime pretende il cambio dell' aggradimento. Anche vn picciolіſſimo diamante, deue apprezzarſi più d'vna mole, poco men ch'immenſa, d'vn monte. La generoſità non miſura le offerte ſecondo l'eſtenſione loro; ma conforme l'intentione della volontà di chi dona. Quindi ſi deduce il valſente dell'altrui merito, per conformarui il riſcontro del premio. Non ſarà però degno

gno di biaſimo, come effetto di prodigalità, anche vn'eccesſo di corteſia nel donare la loro gratia à chi in queſta oblatione, ancorche vile, conſacra alle Signorie loro Illuſtrisſime tutto l'affetto; e quiui per fine alla loro grandezza m'inchino.

Delle SS. loro Illuſtrisſime

Deuotisſimo Seruitore

Ferrante Pallauicino.

A CHI LEGGE.



HI hà scritto sù questi fogli, hà scritto per obedire. Hà preteso far pompa di seruitù, non d'ingegno. Nella qualità del successo; nelle circonstanze in descriuerlo; ogni colpa addossar si deue à chi hà commandato il Libro, non à chi l'hà composto. L'Auttore altro non v'hà impiegato di suo, che la penna; e questa ne meno poteasi dir sua; mentre in ogn' altro particolare vedeasi obligata à seruire. L'auuenimento è verissimo, occorso non sono molti anni, non dico secoli, nè lustri; trasformato è solamente con la variatione de' nomi, per occultar col velo della secretezza quelli, che con la malignità si vedono esposti a' vituperi. S'è posta in fronte l'inuidia, più tosto che l'innocenza di questo soggetto; affinche tù, ò Lettore, t'accinga all'impresa di scorrer questi fogli, con intentione di compatire. Gli affetti di pietà honoraranno il merito di questo Personaggio, empiamente perseguitato; condonaranno insieme gli errori di questa compositione; non sapendo condannare ciò, che cominciarono à leggere per compatire. L'Auttore ad ogni modo non pretende premio di lode; stimando auuantaggioso acquisto, l'hauer seruita persona meriteuole. Egli è contento di non hauer contro di se, abondante di rimproueri, chi verso di lui non vuol esser ne men parco d'encomi.

L'AM-

L'AMBASCIATORE INVIDIATO.



Empre occorre di maledir la malignità della fortuna. L'empie persecutioni di costei, incontra vna penna; ogn'hor che alla descrittione essa corre di lodeuole oggetto. Non possono seminarsi sù le carte le glorie d'huomini illustri; senza confonder le peruerse ingiustitie di quell'iniqua. Ogni qual volta m'accingo a comporre vna quinta essenza per cosi dire delle virtudi d'vn grand' Heroe; fà di mestieri lambiccarle a forza de gl'ardori, co'quali và sempre colei perseguitando il merito. Senza gl'intoppi delle miserie, nõ trouasi il viaggio di gloriosi successi, in cui altri corre all'immortalità. Godo però di scorger sempre la varietà di calamitosi accidenti, nelle sue infami perdite terminarsi trà trionfi del giusto. In questi scogli essercitasi strepitoso il furor dell'onde; mà pur al fine naufragata l'altrui malignità, in loro stessi miserabilmẽte si vede. Portasi da gl'innocẽti il peso de gl'affanni; nell'vltimo però se ne sgrauano con l'oppressione di chi addosso loro carica sì graue. Le vendette improuise del Cielo; mostrano che Dio qual' altro Elefante; al veder il liquore delle lagrime; se nõ del sangue, che da vnó sfortunato le violenze d'vna crudel tirannide esprimono; arruotãdo alla pietra dello sdegno il ferro de'suoi castighi; alle ruine d'ingiusto persecutore, con vehemenza si spinge. Atterra, vccide, cõquassa, e distrugge; inferocito allo spettacolo d'ingiusta crudeltà, per impetuoso condursi alla meta d'vn giusto furore. Ec-

cō l'epilogo di quanto cō maggior ampiezza diffonderanno gl'inchiostri, nel racconto de'trauagli di questo gran personaggio, a cui difesa non giouando contro la malignità de gl'huomini lo scudo dell'innocenza; s'armò la giustitia del Cielo, che sotto le insegne improntate del di lui merito, trionfò, vincitrice di chi co'piedi empiamente conculcādolo; destinato hauea imprimer in lui l'orme d'vn vile dispreggio, se nō d'vn infelice morire. Il Duce in questa battaglia fù l'inuidia; perche a' raggi della virtù non s'oppongono, che l'ombre di questo vitio. La fortuna reggeua il campo, coll' ordinar la zuffa, che in esito finalmente a lei contrario terminādo, cō nuoua dimostratione confermò, qualmente l'armi temprate nella sua fucina; si spuntano nelle armature fabricate, in quella del merito. Con quel crine mentito, il quale delude, chi più strettamēte hauerlo afferrato si crede; appesa miserabilmente all'albero della sua costāza; restò bersaglio di quelle perdite, ch'essa sù'l destriero della propria volubilità; andaua velocemente fuggendo.

Era questo soggetto in EnismaCittà principale del Regno di Licisia; trà gl'honori cōueneuoli al proprio stato, collocato in vn grado, nel quale prometteua maggiori progressi di gloria; vna più habituata cognitione del suo valore. Non poteua prefiggersi vn termine alle sue grandezze; perche ne meno gl'eccessi stabilir si poteano, quasi meta alla sua virtù. Se gli preparauano sempre nuoui premi; perche i forieri delle lodi, precorreuano ogn'hora, certificādo seguace la Maestà d'vn gran merito. Per auualorar le pompe di questo; accingeuasi per appunto a lodeuole impresa; quando il Senato della Città; non confidando di trouare vn'Atlante, più di lui

ha-

habile a sostener col dorso della prudenza; la mole d'vn'importãte negotio; gliene volle addossar il peso. Portarlo douea, come publico Ambasciatore al Rè di Ganpsa, al cui dominio soggiaceua quel Regno; per sostener con l'appoggio d'efficaci instanze, i giusti desideri della patria. Le dimãde, ch'in ciò tentarono il cõsenso della sua volontà; l'hebbero renitẽte; perche l'impiego in altri affari, ragioneuolmente lo rendea tale. Il preporre a' propri gl'altrui interessi; è attione d'vna singolare speranza, ò d'vn'estraordinario affetto. Questo appũto predominò in Albisio (che tal era di questo personaggio il nome) alle suppliche d'amici, che mostrauano da tutti della Città disperarsi felice l'esito di quel negotio; quando egli non n'hauesse intrapreso il maneggio. Che però il non arrendersi al cõmun volere; era vn'ostinatamente ricalcitrare cõtro quegl'ordini della natura, che cõ rigorosa legge c'impõgono l'amore, e la difesa della patria: quasi, che l'huomo, Signore per altro dell'vniuerso; cõ sì rigorose obligationi, s'astringa al pagamento di quel picciol luogo, in cui trà ristretti pareti, si vidde prima imprigionato, che nato. Ricordauano gl'eccessi delle lodi, cõ le quali si rinuoua la memoria di quegl'antichi, i quali sù la tela dell'immortalità, hà coloriti il pẽnello della fama: solo perche all'vtilità commune; posposero, e la salute, e la vita. Essagerauano, coll'addurre di ciò generosi essẽpi, il debito di rinontiare a' cõmodi particolari, per seruir a' publici piaceri, anzi bisogni.

A questi stimoli aggiũta l'auttorità del Senato; l'impeto del suo affetto si spinse nel cõpiacimẽto di quãto essi chiedeuano. Diede bando a quelle speranze, dalle quali s'alimentauano i suoi generosi pensieri; coll'ab-

bãdonar gl'interessi, ne'quali hauẽdo quasi posto il piede;stabilita hauea la sicurezza d'esito felice,nõ che glorioso. Così cõcorse ad impouerirsi di felicità, offerendo il prezzo per quelle miserie,che gl'andaua preparando la sorte; risoluta di suscitargli cõtro fiera tempesta; quando ingolfato si fosse in quel mare, in cui lo spingeua l'aura de gl'altrui commandi. L'essecutione di questi si prefisse come l'affare più importãte,che seruir douesse di scopo a'pẽsieri,& alle operationi;sapẽdo, che la perfettione d'vn'huomo ricerca velocità nell'effettuare; come tardità nel risoluere. Cõ la diligẽza ne gl'apparecchi,sollecitossi il partire;pauoneggiãdosi di questo per se auuãtaggioso traffico,in cui s'assicuraua d'hauer cõperata;se bene cõ lo sborso d'alcun suo incõmodo l'affettione di tutta la città. Vn'animo generoso nõ si scuopre interessato,che nel farsi amare; conoscẽdo ch'in questo consiste il primo periodo delle grandezze. Con assidui beneficij però effigge gl'humani affetti il Cielo, perche superiore ad ogn'altr'oggetto si vanta sendo sempr'auanzi nelle glorie,i progressi nell'altrui amore.

Partissi finalmente,esposto a'disastri d'vn longhissimo viaggio trà mortali rischi del mare. Sù l'incostãza di questo affidò la vita, per aualorar gl'ossequi della propria seruitù;tãto più meriteuole di gratitudine,quãto meno era timida de'pericoli. E pur si sà d'altro non esser feràci quell'onde; fertili di naufragij, se nõ di morti, a chi le solca co'legni. Non hebbe però motiuo di lagnarsi, che ne gl'incõmodi,da'quali si forma ne'viaggi ordinario corteggio: Gl'infortuni più aspri,se gli riserbauano nel porto;acciòche più dolorosi riuscissero;ou'erano meno temuti. Rõper doueasi la naue della sua felicità in que-

ſcogli, i quali hauea fōdati la fortuna nel lido, a cui credeuaſi approdar la ſua ſicurezza: Giũſe in Dirdam, Città nella quale hauẽdo il ſuo throno il Rè di Gāpſa; tẽtar douea proſpero eſito, in cui terminādo le propōſte della ſua ambaſciata, s'appagaſſero i deſideri della ſua patria: La facilità, e felicità inſieme, con la quale conduſſe a porto il negotio impoſtogli; incitaua il ſuo Senato a deſiderar in quell'hora occaſione d'affare più graue; per farne oſtetrice la di lui diligẽza, e valore. La cõformità de gl'effetti a quãto haueano ſperato di raccogliere dalla ſua prudẽza manifeſtaua quãto vtilmẽte il braccio del giudicio, ſparſo haueſſe il ſeme de'cõſegli, nell' elettione di perſonaggio sì degno. Nella frequẽza delle ſue lodi, ſi replicauano gl'encōmi della ſua virtù, che s'adoperarono quaſi perſuaſiue dalla ſperanza, aſſodata nella cognitione del di lui merito, all'hor che propoſto fù per queſti intereſſi. L'affetto di ciaſcuno era in quel grado, al qual poteua giũgere coll' auuantaggiarſi a paſſi d'obligatione; per rintracciar nuoui modi di gratitudine.

Nō men aſſidui erano i pẽſieri d'Albiſio, nel cõſiderar nuoui motiui per giouare alla patria; l'operatione d'vn'animo ardito raſſomigliando l'attione del fuoco, il quale sẽpre a nuoua materia aſpira, e nuouo alimẽto ambiſce. Il giro di nuoui maneggi per eternar il moto della prudẽza, deſidera vn'huōmo, che non sà veſtire la ruggine dell'otio; perche ricuſa habito di porpora, che nō ſia acquiſtato cō faticoſi ſudori. Furono fauoriti queſti ſuoi pẽſieri dall'opportunità d'vn' occaſione, che gli rappreſẽtò eſcluſa da quel Rè la ſua Città, in materia d'alcune pretenſioni, le quali grā tẽpo era; s'andauano a ſuo prò raggirando in quella Corte. Erano iui a

quest'effetto due particolari Ambasciatori; cō abondantissima entrata da lei stessa stipendiati del publico;anzi nutriti del sangue de'poueri Cittadini. Nella continuatione di sei anni, scoperto non s'era alcun frutto de' loro trattati;essẽdo alberi,che mostrãdo grã quãtità di fiori di buone promesse, andauano prolõgando la maturitàd'vn'vltimata risolutione; per goder più a longo quelle ricchezze, con le quali erano alimentati da chi pure attẽdea rimeritato il seme di quest'oro, cõ la messe d'vn'esito cõforme a' propri bisogni.Il cõpiacer se stessi era il loro negotio; nõ il seruir la patria; empiamente tradendo quell'vfficio, in cui comperati con rigoroso prezzo a gl'altrui voleri; voleano signoreggiare ne' propri gusti.

Era ambitiosa garra trà la Città d'Enisma, e quella di Melarpo; entrãbe principali in quel Regno;laonde ciascuna d'esse hauea a sdegno la dipẽdẽza dell'altra. Questa è la prima pietra, che leuar suole l'alterigia auida d'escauar fõdamẽto alle proprie grãdezze;in orgogliosi pẽsieri tẽtãdosi sẽpre maggior somigliãza cõ Dio, il quale vn'assoluta indipẽdenza vãta, come primiera base della propria immẽsità.Tanto s'accieca dalla superbia l'huomo,che per sodisfarsi in vna sẽplice vanità,ambisce la distruttione dell'vniuerso;in cui al sicuro toltane la dipẽdẽza;nõ sarebbe altr'oggetto,che Dio.Voleano però trà se diuider quel Regno;per hauerne ciascuna d'essevna parte,a se liberamẽte soggetta;O almeno supplicaua Enisma d'hauervn Regio tribunale a se sola applicato;per non soggettarsi all'altra Città, riuale seco di dominio. Per aggiustamento di quest'interesse dimorauano gl'Ambasciatori nella Corte di Dirdã; aspettãdo dal tẽpo la maturità della

gratia

gratia richiesta; in vna fauoreuole risolutione del Rè. Ma; ò perche attēdessero questi a secōdar l'vtile proprio, più ch'i desideri della patria; ò perche più efficacemēte s'esponessero le suppliche della Città contraria, la quale cō vn donatiuo al Rè cōchiuse le proprie dimāde: per Enisma si vidde disperato il caso. Chi desidera essauditi i memoriali, ch'egli presēta ad vn Grāde; gli scriua a catatteri d'oro. Altrimente nō gli sanno ne mē leggere, vedēdo gl'altrui interessi il Principe; al solo lume di questo metallo. Cōsumarōsi tanti anni cō dispēdio notabile; & al fine si cōchiuse con sinistro euēto il negotio; in vn decreto, nel quale si prohibiua il pretender nuouità alcuna nel Regno di Licisia; e cōsequentemēte s'imponeua ordine di prossima partenza a gl'Ambasciatori d'Enisma, che per simili trattati dimorauano in quella Corte. Così le sperāze, che da'throni, ò da'tribunali vāno mendicādo la cōformità de gl'effetti: vengono strascinate gran tempo, per esser precipitate in vn momento.

Cō dolorose ferite penetrarono i sentimēti affettuosi d'Albisio questi auuisi, infausti alla patria, che sapea esser defraudata in quel negotio, nel quale più che in ogni altro premeuano i suoi desideri. Tirāneggiata dal dolore la lingua; ritener non si puote da modeste querele della determinatione del Rè, vn tal giorno, in cui hebbe campo d'abboccarsi col Conte d'Aluoires; ministro supremo di quella Maestà. Dalla vehemēza dell'affetto rilasciato il freno, se nō totalmēte sbrigliato il discorso; essagerò il torto fatto alla propria Città, col vigore di quelle ragioni, che giustissime rendeano le sue pretensioni. Chi parla cō zelo, efficacemēte persuade anche col volto. Approuò la verità de'suoi detti il

Conte;

Cōte; mostrādo, che del nō esser cōpiacciuta la sua patria, erano cagione le promesse, cō le quali obligato il Rè alla Città di Melarpo; haueua incatenata l'auttorità, & imprigionato il potere. Vn Principe legato dalla parola data ad vna parte, non può che ricalcitrare anco contro la giustitia dell'altra.

Perspicace l'ingegno d'Albisio scorse subito ad vn mezo termine, cō cui sēza pregiudicio di quāto hauea promesso il Rè; poteua cōcedersi quāto bramaua la patria. Il mezo nella strada della virtù, nō meno ch'in quella de'negozi; è il centro, in cui lasciata la circonferenza de gl'estremi, le risolutioni d'vn perfetto giudicio s'vniscono. Il trouar opportuni ripieghi cōtro gl'impedimenti, che s'oppongono a'nostri interessi; è quel più sicuro filo, che porger ci possa l'Ariāna d'vna esperimētata prudenza, per facilmente vscir da' più inuiluppati laberinti di difficultosi negozi. Propose il partito al Cōte, da cui essēdo aggradito; fù cō stupore celebrata l'eccellēza del suo giudicio. Lo volle diffuso in carta, per hauerlo più cōpito sotto gl'occhi ne'viui caratteri, i quali, ancorche inanimati meglio si fanno intēdere, che animati accēti. Promise sù questo pūto princ piar il trattato già escluso, per l'imperfettione di chi nō n'hauea saputo disciorre il nodo. Hebbe tosto la Scrittura sotto il torchio secondo l'vso di quella Corte impressa; con replicate proteste d'Albisio, il quale assolutamēte nullo publicaua i' maneggio di questo negotio; ogn'hor che la sua Città, negato hauesse a' patti il cōsenso. Sēza l'auttorità del suo Senato ricusaua di cōchiudere; hauēdo proposto quell'vfficio, come interessato in ciò, che conosceua desiderarsi dalla patria, nō come Ambasciator publico. Mostraua di saper be-

nis-

nissimo,qualmẽte non è questi altro,che vn' ombra di chi lo mãda;ond'il moto delle sue operationi deu'esser aggiustato egualmente al moto de'cõmandi di quello. Rappresẽta la di lui persona; deue però,quasi scordato dell'esser proprio,far põpa solo di quel personaggio,ch'ei finge.Coll'eccedergli,nõ meno che col nõ osseruargli,trasgredisce gl'ordini riceuuti; & ogni poco ch'ei si muoua fuori del sẽtiero prescrittoli,a grã passi si dilõga dal proprio debito.Cõ auuedimẽto però,piãtò Albisio le radici di quel trattato,per facilmente estirparle, ogni qual volta al Senato d'Enisma,trõcar ne volesse i germogli.

Nõ puote cõ tutto ciò proceder sì cauto, che l'altrui malignità nõ trouasse in questo trama per l'ordimento di dolorose persecutioni. I due Ambasciatori,che sin da principio con rancore d'animo tolerarono la sua presẽza,la cui luce ad essi era odiosa,perche da lui sapeano nõ fora approuata la qualità de'loro andamẽti; machinauano trà'pẽsieri insidie alla sua felicità; accioche impiegato in lagnarsi de'propri mali, nõ si dolesse della loro vita in quella Corte. La sincerità de' di lui costumi,come pur anche la perfettione delle operationi, nõ porgeuano materia per fabricar queste machine,offerẽdone più tosto per fondarne Altari,oue s'incensasse la sua virtù. Abbracciarono quest'occasione, nella quale,col cãgiar faccia al negotio, poteano in lui far' apparire le macchie d'vn graue errore,se nõ d'vn gran tradimento. A questo scopo però aggiustarono i colpi,mai mancãdo il colpire in vn segno mediocre, a chi prese alta la mira. Oltre che l'empietà d'vn peruerso si stabilisce per bersaglio gli eccessi, che giungẽdo a gradi nõ ordinari d'iniquità, tanto più lungi gli cõducono dalla

virtù.

virtù. Seminarono le fiāme all'incēdio della riputatione d'Albisio, in alcune lettere, dettate dall'odio, scritte dall'inuidia. Questa principalmente dominaua tra' loro scelerati pēsieri, fomētata dal vedere cō quāto felici progressi, in brieue tēpo si fosse da quello incaminato vn negotio, ch'essi nello spatio di sei anni nō haueano potuto ne pur muouere a fortunati principij. Col sepellir però la sua prudenza, vollero nasconder il seme della propria malignità, per farlo risorger a lui fecondo d'infamie.

Cō vna scrittura, ammirabile solo nell'inuētione di mille mēzogne, cō le quali coloriti que' caratteri, formauano ombre per occultar il vero, inuiarono al Senato d'Enisma in falsissime informationi, la cōpita Metamorfosi della verità. Con l'incanto di molte bugie formò questa trasformatione, la peruersità de gl'animi loro; onnipotēte quando si deuono operar sceleraggini. Scrissero, ch'i trattati d'Albisio appresso il Rè di Ganpsa, erano i danni della Città, a' quali cō altri vedeasi apertamēte congiurato in vna estraordinaria domestichezza col Cōte d'Aluoires, & altri principali di quella Corte. Ch'egli però potea credersi negotiasse ad vtile proprio, più tosto che a beneficio cōmune della patria. Anzi affermauano con vna vana apparēza di zelo, andar egli celādo il suo fine, il quale era di farla seruire a' proprì commodi, cō lo sborso d'vn millione, che da lei offeriuasi per impetrar la gratia richiesta. Affermauano di questo volersi egli auualer per se stesso, cōperando la gratia del Conte, per ottener col valsēte di questa vna qualche grā dignità, eguale a gl'eccessi della sua ambitione. Portarono queste falsitadi sù la lingua d'alcuni loro partiali, che cō l'efficacia delle

pa-

parole, condussero queste accuse nel Senato; oue nõ erano giunte, che a volo di penna. Le amplificarono cõ tanto ardore, che rassembrando cõspirassero alle ruine del più gran ribelle, che mai ordisse tradimẽti: meritarono trà gl'affetti di ciascuno, solleuati i trofei dello sdegno contro di quello, per acclamar triõfanti d'vna estraordinaria empietà i loro accenti. Era cõdannato, come mẽtito l'habito di quella sincerità, cõ la quale vestiua Albisio le lettere scritte all'istesso Senato, per auuertirlo di quanto succedeua nel trattato, & hauerne l'vltima risolutione, da cui dipẽdeua l'esito del negotio. Hauea già mãdata la Scrittura, con replicati auuisi della cõditione, sotto la quale s'era accinto a questa impresa, senza offendere la libertà della patria, ò violar le leggi del proprio debito. Protestò più fiate di non hauer motiuo alcuno fuori del beneficio commune, al quale se in ciò nõ cooperaua, ingannato forse più dall'affetto, che dal giudicio, la sola negatiua del consenso, proponeua facilissimo modo per impedirne i progressi.

Tutto ciò nondimeno ch'ei scriueua, amareggiato dalla malignità de gl'emuli, era abomineuole al gusto di tutta la Città, la quale ogni suo carattere giudicaua simulato; perche nel suo operare si credeua da lui infallibilmente tradita. Vn sinistro concetto troppo ampiamente dilata le sue radici in quell'animo, il quale è tenace ad apprender il male. Anche ne'cãpi, vn'herba cattiua più stabilmẽte che'l buon grano, radicarsi per l'ordinario si scorge. Proprietà cred'io al male vniuersalmẽte cõmune, originata dal conoscersi da tutti abhorrito, laonde si teme da ogni luogo scacciato: che però, oue per qual che spatio può fermar il piede, cõ ogni sfor-

zo si stabilisce,& assoda. S'aggiuse il veleno alla piaga, formata da'maligni in quell' infelice,ma innocẽte,all'hora che nella nuoua elettione de'Senatori,fù trà essi cõstituito in quel maestoso grado vn fratello d'vno de gl' Ambasciatori. Auidi d'acquistarsi nell'vltimo esterminio delle glorie d'Albisio, l'vltimo termine a'propri desideri, non poteano esser fauoriti dal caso d'opportunità migliore,onde riceuesse l'vltima perfettione,la crudeltà de'loro pensieri. Questo era il loro Achille, sẽpre indefesso nella principiata persecutione,la quale auuantaggiãdo ogn'hora cõ nuoue menzogne, fabricaua a quel misero nuoue ruine.Ogni qual volta cõtro di lui ordiua vn'assalto,diroccaua l'affetto, atterraua la pietà di quelli, che meno de gli altri erano,ò creduli,ò crudeli.Cõ violenza tiranneggiaua l'altrui volõtà:perche concorrẽdo co gli sforzi della sua passione, fosse in ogni possibil modo cõtraria a quello, ch'esso dipingeua il più empio traditore, che sotto di se tolerasse il Cielo. La voce di costui sẽpre grauida di vituperi,era la trõba, ch'eccitaua tutti allo sdegno,incitaua all'ira, tãto maggiore,quãto che ricõcentrata in se stessa, col freno dell'impotenza riteneasi dallo scorrere nelle bramate vendette: Le maledittioni, come a nemico della patria; le ingiurie, come a ribelle;i rimprou eri, come a scelerato: erano le dimostrationi più communi, nelle quali sfogandosi con la lingua, parlassero i desideri. Il suono della fama,prendendo spirito dall'esaggerationi massime di quell'empio, vdiuasi con tal'impeto per la Città, ch' il non rispondergli con segni di vendetta, era vn fondar concetti di tradimento.

La famiglia,& i parenti d'Albisio soggiaceuano a que'dispreggi,da'quali esso libera-

ua

ùa la lõtananza da queste furie, incrudelite a persuasione di due maligni,& a suggestione d'vn'iniquo. Gl'encomi poco auanti aggiũti sẽpre al suo nome, quasi premij al suo merito,erano trasformati in titoli di vituperio cosi graue, che ragioneuolmente potea desiderar dall'obliuione, aboliti i caratteri, co'quali nell' immortalità l'haueano registrato le sue attioni,a fine di nõ vedergli dalla rabbia altrui, tramutati in tratti d'infamia sì abomineuoli. Non v'è ferita di biasimo,che tãto penetri vn'animo grãde, quãto quella di chi vi rinfaccia la priuatione dell' antiche glorie, le quali,ò trasse dalla nobiltà de'genitori, ò s'acquistò cõ generose imprese. Vẽne finalmẽte dal Senato,mai pago de'suo i tormẽti; priuato di quei piccioli honori,che se bẽ debole ricõpensa, hauea assegnati alle sue fatiche,annullãdo i propri decreti,cõtro ogni legge,ragione, & auttorità. Rassembraua in sõma nelle attioni de'Senatori,e nelle lingue di tutti vn peruerso,ch'attendet di mõmẽto in momẽto douesse per i propri demeriti,sẽtẽza ineuitabile di morte.

Nõ era ancor giunto a'di lui orecchi questo tumulto, dall'inuidia cõcitato contro la sua innocẽza,per sepellir il decoro della sua virtù. Assicurato però dal Conte d'Aluoires, che'l negotio nella forma da lui proposta, cõ sicuro passo si fora incaminato ad vn felicissimo esito, quando dalle mosse del consenso d'Enisma si fosse istradato alla meta dell'vltimata risolutione, prese licenza per il ritorno alla patria. L'intẽtione sua era trattar cõ essa l'istesso negotio,affinche cõcertata da ambe le parti la trama, prospero sortisse l'ordimẽto del fine. Le spetãze si solleuauano a cõsiderar i Cittadini di quella,atta cẽdati in ergergli vna statua,ò dirizzargli vn

colosso, per gloria d'hauer ottenuta la vittoria di quella gratia, alla quale in tāti anni vn cōtinuo cimētar cō suppliche non fù basteuole. Da questa speme, nell'animo, nutrivasi vn'indicibile cōtēto, sostenuto nō tāto dall' ambitione de'sperati honori, quāto dal credere, che de'suoi trattati cōpiacciutasi la Città, & il Senato, douessero cō gusto aggradire il termine di quel negotio, per cui, oltre l'offerirsi allo sborso d'vna grā quantità d'oro, data già haueano abōdantissima caparra di desideri. Da questo argomētādo, cōchiudeua trà se stesso i vāti d'vn'impresa, la più illustre, che scritta fosse al ruolo delle sue glorie. Così ei s'andaua preparando, per deprimer il fasto dell'alteriggia, orgogliosa forse in tāte grādezze, mētre esaltar douea i trofei d'vna grā tolerāza in sì cruda persecutione. Attēdeua honori da chi in atto gli machinaua dispreggi; e credeua esser honorato come trionfante, da chi l'odiaua come traditore.

L'inganno di simili pensieri, e la fallacia di queste speranze, puote cōgietturare ne'sinistri auuenimenti del viaggio; mandati forse per forieri de'futuri infortunii. Vn crudelissimo naufragio in particolare; giudicar douea certo pronostico di grā miserie; quando creduto nō l'hauesse, vero annūtio di morte. Altro cōchiuder non si potea dall'horrore, cō cui dal mare faceasi pōpa d'vna ferocia; noua à gl'occhi di quegl'istessi, che in cōtinuata prattica si pregiano d'hauer appresi i suoi fieri costumi. Nō sapeano i nocchieri di che più giustamēte dolersi, ò dell'incostāza dell' acque, ò della crudeltà de'venti; mentre minacciauano questi d'vrtargli in scoglio; volonterose rassēbrauano quelle d'assorbirgli cō l'onde. L'oscurità dell'aria, interrotta dal balenar de'lāpi era il minor de'mali, ch'attēdesse

desse la loro cōsideratione; non auuertendo ciò, ch'atterriua gli sguardi; mētre attender doueano ciò, che vicino intimaua'l morire. Il fremito del mare; lo strepito delle ruine, che nello squarciar le vele; nel fracassare, anzi scheggiare gl'alberi; nell'abbatter in somma con perpetui assalti quel legno, cagionaua l'inpetuoso furore de' venti: gli sollecitauano à riflettere co' pensieri sopra se stessi; nō sopra lo stato d'altri oggetti, i quali esperimētauano con ogni sforzo inpiegati a' propri dāni. Quādo l'orgoglio d'vn'onda sopra le altre altiera; viddesi hauer scacciato dal gouerno del timone il piloto: si disperarono co noscēdo, che quasi throno occuparne volea la sede la crudeltà, per tirāneggiargli in quel volubile Impero della fortuna. Procurarono placarne lo sdegno, od almeno satiar la sua auaritia, auida solo dell'humane miserie; coll'offerirgli quanto era nella galea, senza risparmio d'alcuna cosa; onde appagata della loro mendicità, desistesse dal machinargli la morte. Ne'naufragij, pare che vada cō l'huomo lottādo la sorte; quasi inuaghita dello spatioso steccato, ch'à lei forma l'ampiezza del mare; làonde, chi spogliato, e nudo nō cōbatte; difficilmente s'assolue dal perder la vita. Lasciarono tutto alla voracità dell'onde; credendo che di quello riempite le voragini, spalancate con incessabile tumulto nel proprio seno; nō più aprir si douessero, quasi a'loro corpi destinate in sepolcro. Pricipiò la tēpesta nel golfo Leone, oue trè giorni, e trè notti intere cōbattuto il legno; s'arrēdea alle violenze del vento; disperatamente senza freno, e regola correndo; anzi volādo verso Barbaria. Quindi da nauiganti, pauentar non doueasi fine più crudele in questo naufragio; da' patimēti in tāta cōtinuatione du-

reuolì, essẽdo cõdotti a quel termine, ilqua all'hora dir poteasi desiderato, non temut

Con la guida finalmente del Diuin aiut che con più benigni influssi fù al lor viagg fauoreuole stella; approdò la galea all'Isol di Corsica, oue appūto si vedeano altre m sere reliquie; infelici auãzi di questa vniuers le tẽpesta. Il sostenerne la vista senza sent menti di cõpassione; era proprio sólo di ch riteneua sembianze d'huomo, senza gl'affet ti dell'humanità. Era compassioneuole tr gl'altri lo spettacolo d'vna vaga giouine, ch prostrata sù'l lido; con dolorose querele, m languenti, mostraua di cimentar molto all strette cõ la morte. Questa nõdimeno rassẽ brata da lei nõ apprezzata; mẽtre dalla vo ce replicarsi s'vdiua vn nome, nõ bẽ inteso perche non poteano distinguersi i suoi accẽ ti. Nõ si scoperse sensibile, che alla resistẽza con cui tentaua d'opporsi ad alcuni, i qual le toglieano vn picciol inuoglio, che strettamẽte hauea nel destro braccio legato. Essẽdo debile la sua renitẽza rafrenar nõ si puote l'altrui curiosità. Quindi, quasi rauuiuata dallo sdegno; con segno d'ira, nõ che di vita; pareua tornasse à ripatriar l'anima in quel corpo, per habilitarsi alle vẽdette. Prẽdendo però questi, argomẽto di fauoreuole sperãza; cõueneuoli ristori le applicarono per rinforzarla, giàche mostraua di nõ hauerne necessità, per viuere. Rihauutasi: diedesi ad essi saggio d'vna cortese gratitudine, più che d'vn'immoderato furore. Si compiacque del viaggio, à cui essi erano incaminati: come cõforme a'propri desideri; laonde accõpagnandosi à loro; entrò nell'istessa galea, la qual ri sarciti al meglio che puote i dãni del trascorso naufragio; spiegaua il seno delle vele; perche iui nutrẽdosi vn vẽto prospero; sortir

po-

potessero vn felice camino. Cōpiti que' ringratiamenti, che riputò conueneuoli al debito, cō modeste preghiere procurò la restitutione di ciò, che l'era stato inuolato; differita sin à quell'hora con appostata intétione d'essiggerne in prezzo le sue dimāde. Nel riceuerlo dalle mani di chi glielo presentò; auuertendo tutti curiosi, ma non arditi per interrogarla; con gratiose maniere senza esser supplicata, i loro desideri compiacque.

Non stupite disse, Signori, se così ripugnāte io fui; ancorche senza spirito à lasciar nelle vostre mani quest'inuoglio, e similmēte, se hora rassēbro inpertinente in richiederlo. In esso v'è rinchiuso il cuore d'vn mio amāte: posso dir il mio: essēdo vero, che chi ama, dall'amato oggetto il proprio viuer conosce. Non è però marauiglia, se al sentirmi cō violēza rapito il cuore, s'vnirono in me tutti que'sforzi maggiori, ch'in me permetteansi da vn lōgo giro di dolorosi patimēti, insopportabili ad ogni grā fortezza, non che alla delicata conditione di questo sesso. Quest'vnica reliquia possèggo di quel thesoro, che sempre apprezzai più direi della mia stessa vita, quādo senza quello concepir mi potessi viua: ò pur simil'espressione d'affetto, fatta già ordinaria d'ogn'vno che ami, nō fosse inferiore a gl'eccessi del mio amore. Io stessa, che senza paragone l'amai, quella fui che senza pietà l'vccisi. Sēpre però meco ne tengo il cuore, nō tanto per vita di quest'anima: quāto perche cōtinuādomi la memoria del suo miserabil fine, sia l'absintio ch'amareggi ogni dolcezza possibile in questa terra: là onde d'vn tal'errore, ancorche non malitioso, trà perpetui tormenti io porti eterno il castigo. Volendo cōperar la sicurezza della mia fede, s'acquistò la morte: e mē-

tre

tre far volle proua della mia costanza, esperimentò la crudeltà del ferro. Hauea questi per riuale vn Capitano, de' Grandi di Castiglia, mia patria, ma tomba pur anche della mia felicità. Non lo curò gran tempo il mio gradito amante, accertandosi per mie moltiplicate promesse, e replicati giuramenti, d'esser egli solo da me riamato. E certo la simulatione stessa finger nō poteua altrimente, negãdogli in realtà parte degl'affetti, mẽtre vantaua vnite tutte le perfettioni, ch'al cuore della dõna costituir possono vna Deità mortale. Tãto più simulauo cõ l'altro, per meglio schernirlo, e delle sue bizzarie, con maggior facilità dar pasto a' miei piaceri. Era vno di que' Ganimedi, che presumono giunger al Cielo della gratia d'vn'amata, col semplice volo di que' vanti di generosità, e fortezza, i quali da se stessi ordiscono, cõ mil le menzogne. Non in tutti i luoghi è basteuole il suono de gl'accenti, per hauer risposta dall'echo: è però pazzo chi crede hauer corrispondẽza in amore; se d'esser amato altro fondamento non porge, che parole. Egli hauea d'amabile ciò, che dubitaua riuscirmi odioso, essendo le meno sprezzabili quelle qualità, ch'ei non occultaua con affettate fintioni. Seruiua in oltre ad ageuolarmi i gustosi trattenimenti con l'altro, perche godendo mio Padre nello sperar, ch'io mi maritassi con lui, s'asteneua da ogni rigore, ch'offender potesse la libertà de' nostri amori.

Con queste ragioni acquetai più fiate Eumirto (così il mio vero amãte nomauasi) impatiẽte di veder, ch'altri gustasse la mia presenza: timido pure, ch'ogni sguardo gl'inuolasse quella Beatitudine, ch' affermaua di prouare in vedermi. Nõ così facilmente raffrenauo il Capitano, che sospettãdo fosse vn

riuale; ancorche sẽpre gli dicessi essermi parente: con tanta maggior brauura di lingua, quanto meno hauea di valore nel braccio; mille fiate con le parole l'vccise, ne pur vna sola volta, con vn'occhiata torua l'offese. Riferiuo tal'hor gl'orgogliosi suoi detti ad Eumirto, per hauerlo cõpagno in beffar la sua stolidità, conoscendo io benissimo, che come da vn canto non pauentaua le sue minaccie: così dall'altro non sarebbe scorso alle vendette, ritenuto da'miei cõmandi. Vn'amante col sangue del riuale rẽde sterile per il più: in vece di fecondare, la felicità de' propri amori. Cõ le proprie ruine, se nõ con altro, si chiude il passo al possesso dell'amata, mẽtre à quello pretese spalãcarsi l'adito, col ferro. Ingelosito nondimeno conchiuder non poteua la pace co'propri pẽsieri, dubitãdo pur sempre d'esser lo schernito, anzi il tradito amante. Le fintioni d'alcune discreditano talmẽte la fedeltà del nostro sesso, che la sincerità de'nostri affetti, nel credito degl'huomini non si valuta, che al prezzo di simulationi, e mẽzogne. Incredulo in materia del mio amore à se stesso, non che a' miei giuramẽti, determinò di tentarne l'vltima certezza, cõ vna esperienza suggeritagli da vn Demone inimico delle sue glorie, e de'miei contenti. Sotto nome del Capitano, cõ cui solo faceano guerra i dubbi della mente; mandõmi vn giorno per appostato messo vn cuor d'huomo, ch'intinto nel sangue mostraua d'esser naufragato, nel mare della crudeltà. Suppliua al suo silentio, cõ cui gareggiaua la stupidità di chi lo portò, vna lettera, la quale mi rese disperata; là oue quello m'hauea grauemente atterrita. M'imaginai, che pauoneggiandosi sẽpre di brauure, regalar mi volesse con quel dono, come vn trionfo della su

ſpada,laquale forſe,più per altrui diſgratia, che per valor del ſuo braccio homicidial do uea pregiarſi di qualche meſchino.Preparauo il riſo per riſcõtro a sì grã preſẽte,ma neceſſitata mi viddi al piãto per le mie ſciagure,quãdo aperta la lettera,feci ſcena a gl'occhi di quel ſpettacolo, per il quale sẽza vita mi deſiderai,nõ che sẽza viſta.Coſi diceua.

Vn voſtro amante non doueа più lungo tempo comportare, che foſte commune ad altro riuale. Troppo era offeſo il merito dalla voſtra beltà; ſe quaſi non curandola, non ne prohibiuo ad altri il participarne anche co' ſguardi molto meno il pretender,di pagarne l'acquiſto cogl'affetti. Non era ſimilmente conueneuole alla fama delle mie grandezze;il tolerare chi temerario hà oſato meco gareggiar molti meſi,ſenza riuerir il valor di queſta deſtra;col ritirar i ſuoi penſieri da quell'oggetto,in cui vedeua hauer io applicata la volontà: Per queſti motiui l'ardir d'Eumirto nella punta della mia ſpada, hà veduti miſerabilmente terminar i ſuoi amoroſi ardori. A voi ne mãdo il cuore per ſignificarui, ch'io l'hò ſacrificato alla Diuinità di quel bello,ch'in voi adoro Conoſcer potrete, con quanta ambitione mi glorij d'eſſerui amante, e quanto io ſtimi quel theſoro, al cui poſſeſſo bramo eſſer ſolo. Verrò con la preſenza ad autenticar l'affetto di queſta oblatione; per riceuer il cambio della voſtra gratia. Con maggior pompa di più deuoto oſſequio vi mando il proprio cuore incatenato trà que' lacci, che gli ordirono i pregi del voſtro merito. Accarezzatelo; ricouerandolo nel ſeno de' voſtri amori: mentre io mi trattengo in riuerire la voſtra imagine,nel Tempio de' miei penſieri.

Tutte le paſſioni in queſta lettura mi ſtraſcinarono,come ſua preda.Superando finalmente la diſperatione,ſollecitò i deſideri alle vendette. Non rãmento il dolore, perche tratta fuori di me, non conſideraua il mio

ſtato.

ſtato,ſtimandomi tramutata in vna furia,nõ più viuẽte,come dõna. Dalla propria inpotẽza fui conſigliata di ricorrere per vẽdicarmi,a ſimulati ingãni.Quindi fingendo d'aggradire quel teſtimonio d'affetto, regiſtrato a caratteri di sãgue, cõ lo ſtilo d'vn generoſo valore,lo pregauo à venir il giorno ſteſſo, per riceuer il premio,che non potea negarſegli,ſenza offender il debito. Riſolueuo di ſatollar nelle ſue carni l'appetito del mio ſdegno, lacerandolo cõ quella maggior crudeltà,che ra ppreſẽtata ſi ſia ne'theatri delle ſel ue,ò ne'ſpettacoli dell'humana fierezza. Arrabbiauo, inferociuo, incrudeliuo contro le pietre medeſme,battẽdo furibondo il piede, più dolẽdomi di nõ hauer trà le mani l'empio homicida,che d'hauer perduto il mio ca ro amante. Ogni qual volta girauo gl'occhi al ſuo cuor,à forza di dure percoſſe m'inteneriuo,ma per meglio riceuere l'impreſſioni dell'ira. Ero in ſomma vna viua Idea d'vn Chaos animato,nella cõfuſione de'ſentimẽti,de'penſieri,e de gl'affetti,altro non diſtinguendoſi, che i moti d'vn diſperato furore.

Non era men agitata trà varij tumulti la mente d'Eumirto, all'hor che prepararſi da me vdì rimuneratione a chi miniſtro della ſua morte; faceuo libero poſſeſſore di me ſteſſa. Infallibile conobbe la verità de' ſuoi ſoſpetti,da' quali già grã tẽpo era perſuaſo, ſuoi eſſer gli ſcherni della mia ſimulatione, e del Capitano riuale,le ricchezze del mio amore. Afferrò più fiate(come dopò inteſi) il pugnale per ſcacciar quell'anima miſera,ritenuta nel corpo,dalla ſola ſpeme di delitiar nel mio ſeno. L'aſtenne dall'vcciderſi l'intẽtione, ch'egli hauea di rimprouerare la mia infedeltà,e la perfidia delle mie fintioni. Determinò di venire ſecõdo il mio ordine, per

accertarsi di nuouo di quel tradimento, al quale negaua pur il cuore di prestar credito, per non esser necessitato a negarmi amore. Elesse di venire sù l'imbrunir della sera, per meglio occultar quelle arti, con le quali finger volea il personaggio del Capitano, per deporne cõ maggior mio rossore le simulate sẽbianze: quando i miei stessi accenti m'haueſſero auttenticata traditrice, quale mi riconobbe ne gl'altrui detti. Risolutione infausta, con la quale, credẽdosi ordir frodi in mio scorno, fabricaua machine in suo dãno, procurãdo la propria morte, mẽtre pretẽdeua suelare la mia creduta infedeltà. Io mi struggeuo trà tãto, à gl'ardori dello sdegno, da si lõga tardãza persuasa, ch'i rimorsi della coscienza, gli fossero stimoli à fuggir le mie vẽdette. Dubitauo pur di non poter co' colori del suo sangue miniar l'effigie de' miei dolori, troppo crudeli in tormentarmi, quando non m'haueſſi potuto mostrar fiera, nell'vcciderlo. Mà rapido pur troppo era portato da'venti de' miei infortuni, per sollecitar il naufragio della mia disperatione.

Venne all'hor appunto che rinforzãdosi le tenebre, principiauano a celebrar i funerali al Sole, se pur nõ vestiuano cõ quel nero ammãto il Cielo, come dolẽte nel preueder l'infelice morire del mio pouero amante. S'introdusse per vna porta secreta nella mia casa, dirò sua tõba, perche restossi disanimato cadauero, oue tãte fiate de'miei ragionamẽti, e della mia presẽza godette felicissimo amante. Tolerar non potei il suo cõpito ingresso, per non abhorrir quel luogo, ou'egli col piede stãpaua l'orme: vestigia credeu'io d'vn perfido. Correndo io con affetti di Tigre: non già con timidità di dõna: legatolo cõ le braccia, gl'immersi vn pugnale nel seno:

no:là oue forse egli attēder douea seguaci,de gl'abbracciamenti,baci nel volto. Mi strinse in quel pūto anch'egli: rauuisatami immobil colōna di costantissima fede:habile però per esser sostegno al suo credito, che vacillò in tāto fallaci sospetti,ma nō alla sua vita,la quale sostener più nō poteasi,che dal filo d'vna miracolosa potenza. Disciormi cō ferocia procurauo da gl'abhorriti nodi de' suoi abbracciamēti,nō ancor conosciutolo, quādo con languida voce:Non negarmi disse,ò mia vita,il tuo seno per feretro in quest'acerba morte:già che goder nō lo posso culla de miei piaceri,in vna felice vita. Nel fauellare mi parue Eumirto,e la lōga esperienza, che n'haueuo, permesso nō m'haurebbe il dubitar altrimente, se al ricordarmi quel cuore, che auuiuaua il mio sdegno,non hauessi,come fallaci cōdannati questi pensieri.Quindi senza pūto inpietosirmi: continuai i miei sforzi per totalmente abbādonarlo. Così replicò;sospirando? tù lasci il tuo Eumirto sēza cōforto,preda di spietati dolori,ch'acclamasti tante fiate l'Idolo de' tuoi pregiati affetti? Mi turbarono vie più la mente queste parole,stupida restandomi,anzi stordita.Ma pure conuincendosi dal testimonio ch'io già haueuo della sua morte, mētitrice ogn'altra speranza: Traditore d'Eumirto (soggiunsi) dir ti volesti, non Eumirto, indegno essendo di quel nome,ò empio homicida. Ah! che pur troppo ripigliò son'Eumirto, il qual altro fingendomi coll'indicio di quel cuore; per esperimentar la vostra fede, cōtrasegnai quella morte,ch'auuerata hora scorgo in vigore de'propri inganni,per violenza però d'vn'empia fortuna.Muoro,ò mia vita,aggradirò nondimeno il viuer, mentre tu viurai nel tuo cuore,e già che riceuo la morte dal-

le tue mani;godrò hauer la vita, ne' tuoi affetti.Ti lascio,perche abbandono il mondo: mi parto perche parte l'anima. A Dio mio cuore:A Dio mio bene:à Dio mia vita. Così dicendo coll'vltimo baccio, mi spirò sù le labra l'vltimo termine del suo viuere; primo periodo de' miei tormenti.

Io tramortita,& ei morto cadessimo a terra,miseri trofei d'vna sorte crudele: spoglie miserabili d'vn'empio destino. Quando lo conobbi,la stupidità del dolore mi tramutò in vna pietra;quando lo viddi morto: la fierezza del tormẽto mi trasformò in vn cadauero.Inuidiando forse l'anime la congiũtione de' corpi,vollero accoppiarsi insieme: tãto annodati, e ristretti erano i legami dell'affetto.Ritornai però in me stessa: per viuere,oue con perpetui dolori offerir le mie pene potessi,in sagrificio al suo merito.Questo nulladimeno non succedette, che alle violẽze de' miei, i quali doppo molte diligẽze iui trouandomi, separar volendo dal cadauero dell'amante il mio corpo, à fine di risentirsi risorse.Con grida,con vrli,e cõ lamẽti; principiai in quel punto la serie d'vn viuer il più doloroso, che concepir si possa trà patimẽti dell'inferno,non che del mondo.Non potea acquetarsi lo strepito delle mie disperate querele,sempre più inportune, quando tentauano altri rẽderle meno inpertinẽti,accioche al rumor delle mie grida accorrẽdo gẽte,non scuoprisse l'homicidio in casa. Il pauentarne i castighi dalla giustitia, vdij esser la causa, per cui mi s'inpediua il lagnarmi, laonde con maggior sforzo esclamauo. Andrò ben io,come la micidiale trà ceppi,e trà le catene.Incontrarò le manaie, sollecitarò i Carnefici,m'adunarò i castighi.Di me fù l'errore,mie anco saranno le pene. Sarò accu-

fatrice,testimonio, e giudice contro me stessa. Pronuntiarò rigorosa sentenza; ordinarò crudelissimi tormẽti, e mi prepararò ad vna infelicissima morte. Aggiũgeuo à questi detti la conformità di moti, hor generosi, hor dolẽti, secondo che erano suggeriti dalla varietà de gl'affetti. Fui rinserrata, anzi legata in vna stanza: nõ trouãdosi ritegno, che seruir potesse di freno al furore, ò d'argine alla vehemenza de'miei dolori. Nel rimanente della notte, sempre fui agitata dalla passione, con patimenti tali, che ragioneuolmente altri m'haurebbe giudicata trà dannati, più tosto, che riputarmi trà viui. Al cominciarsi del seguente giorno, fù patuita tregua trà gl' affetti in vn breue riposo, commandato dalla stanchezza della natura, non già succeduto al fine de'miei tormenti.

Risuegliatami: trouai con maggior lume affissarsi la mente ne gl'eccessi delle proprie miserie; onde tãto più necessario mi mostraua il dolermi, quãto era men lecito il disperarmi. Tãto più dẽtro mi rodeua il tarlo del dolore; quanto che al di fuori più non cõpariua, che in poche lagrime, & in alcuni sospiri. Spinta dall'inquietudine de'pesieri; occultamẽte, oue seppi esser stato sepolto l'amato cadauero mi condussi, e dissotterratolo; celebrai col pianto, e co' lamẽti gl'vltimi vfici conueneuoli al pentimento, e proportionati all'amore. Quiui giurai di mai compiacermi d'oggetto alcuno, ne mai scuoprir la faccia a'contenti, sin che viueuo; essẽdo giusto, ch'ecclissato il mio bel Sole; in me più non si vedesse lume di gioia. Intimai però all'animo eterna guerra cogl'affanni; cõ determinatione di mai ammetter tregua, ò cõchiuder pace; in effettuatione di ciò risoluẽdo lasciar il patrio albergo, per non haue

chi contrastasse questa mia volõtà, e ritirarmi a più horridi deserti, ad habitar cõ le fiere. Gli trassi dal petto il cuore, per meco portar estinto ciò, ch'egli liberalmente protestò esser mio, mentr'era viuo. Nell'otio della solitudine, cõ esso pretẽdeuo mãtener nella di lui memoria risuegliati i pensieri, e nella cõsideratione della crudeltà, cõ cui io stessa se bẽ inauuedutamẽte l'haueuo vcciso; tormẽtati gl'affetti. Nõ haueano forza per rimuouermi da risolutione somigliãte le deboli cõditioni del sesso, perche già m'haueuo proposto per scopo di rinõtiare à quãto mi potea rẽder parte dell'humanità; auida solo di farmi conoscer vn parto della disperatione. Cõfermai bẽ tosto cogl'effetti, quãto haueà stabilito la mẽte; con rozzi habiti fuggendomi per luoghi dishabitati, oue altri inuestigate non haurebbe le mie pedate: felice dall' altro canto haueano il lor viaggio i desideri. Continuandolo per molti giorni, sempre astratta nella rappresentatione tragica pur troppo, dell'esito miserabile del mio amãte: mi trouai sù la riuiera del mare, oue cõ l'occasione d'vn legno, m'imbarcai per traghettarne immẽsità tale, che la diligenza del Padre, taluolta trouãdomi, col ricondurmi alla patria non mi necessitasse a violar le leggi, che prefissemi hò, quasi regole ad vna sẽpre addolorata vita. Le violenze di quella tẽpesta, che per quanto m'auueggo à voi ancora fù commune: fracassarono il nostro legno in vn scoglio: là õde ad vna tauola affidatami: m'esposi à cõdur sù quella i triõfi della fortuna: per nõ fermarsi si tosto nel porto della morte, il corso delle mie pene. Fui spinta dall'onde, oue mi trouaste voi, portati dal vento. Le proue della vostra pietà, che m'inibirono il morire, haurãno tanta maggior

ragione di pretender il douuto premio dal Cielo,quanto meno vengono rimeritate da' miei ringratiamẽti,ò dalle mie obligationi. Io ſono vna lucerna conſecrata a quella terrena Deità, ch'adorai co'l cuore, ma con la mano offeſi.Il fine però della mia vita,altro non è, ch'il conſumarmi ad honore del ſuo merito. Viua ſtruggerommi; ne ceſſarò di dileguare trà gl'ardori di continui patimenti; fin ch'io viua prenderò terra,oue approdarà queſto legno, e cercando i luoghi più ſolinghi, co'l latte d'amare lagrime anderò nodrendo i miei dolori.

Quiui terminò il ſuo racconto queſta fedeliſſima amãte, a cui più d'ogn'altro hebbe attẽto Albiſio,nel quale la trãquillità della mẽte, nõ preſaga de'futuri trauagli, fondaua vna quieta pace trà'pẽſieri, onde nõ ſi turbauano l'operationi de'ſenſi. Non s'ode tumulto negl'affetti, ſe dal timore nõ ſi ſcõuolge la Città dell'animo. Andaua ricco di glorie, pieno di felici ſperanze, aſſodate sù proſperi euenti de'propri negozi; hauea in cõſeguenza prezzo baſteuole per cõperarſi quella quiete,la quale chi nõ sà acquiſtarſi, in damo s'affatica,e sẽpre perde. I patimẽti del traſcorſo naufragio: oltre che s'andauano riſarcẽdo cõ proportionati riſtori: raſsẽbraua,che cedeſſero a'godimenti del cuore; eſſendo vero, che facilmente ſi medicano le piaghe de'mali eſterni: quãdo nõ le inaſpriſce interno cordoglio.Giũſe finalmẽte cõ la galea in Angeu, oue preſẽtata ſi vidde auãti la fortuna cõ si brutto ceffo, ch'il nõ inhorridire,fù ſingolar effetto della ſua gran conſtanza.Queſt'vfficio fecero le lettere de'ſuoi amici,e parẽti,da'quali cõ minuto racconto era auuertito di quanto contro di lui ordito hauea l'odio della patria, cõ la trama della

malignità de gli emuli. Gli dipingeano l'horrore della persecutione cõtro d'esso solleuata, cõ tal vehemẽza, che trà Cittadini d'Enisma era il più giusto, & il più fedele quel solo, il quale mostrauasi più sdegnato. Cõ veridici tratti d'amicheuole penna, effiggiauano il volto, cõ cui nel Senato erano cõparsi i suoi trattati, ne'quali additãdo la deformità del tradimento, sepeliuano la bellezza del merito. Di cãdor di fede, di sincerità d'affetto scriueano nõ vedersi minimo vestigio nel sẽtiero del credito vniuersale, occupato dalle maligne informationi de'persecutori. Mostrauano in sõma la ruota della sua fortuna inuiata a'più horribili precipizi, che mai seruito habbiano di tomba alla felicità d'vn' huomo.

Quali effetti cagionasse questa cognitione in Albisio, è facile discernere all'opposto di cõtrarie sperãze. La sola nouità in accidente ne pur imaginato, raddoppiaua que'colpi d'affanno, che negotio sì graue tormẽtar poteano la sua innocẽza. Penetrarono le ferite di quest'auuiso alle più viue parti del cuore, offendẽdo la riputatione, che nel centro appunto di quello, dalla nobiltà d'vn'animo si ripone. Conoscea esser vano, se nõ danneuole il resistere; ma pur vedea nõ conuenirsi al decoro della verità, il ceder così vilmẽte alla mẽzogna. Col non difendersi prostituiua a' publici vituperi la propria innocẽza; con le sue difese all'incõtro stuzzicaua l'ira de'persecutori, i quali haurebbero cõtro di lui sollecitato l'incendio della propria malignità; timidi ch'à lor danni non n'insorgessero le fiãme. Cõ maggior efficacia si mantengono sẽpre più le falsitadi, che il vero; perche ogn' oggetto, quãto è più debole, cerca per natural instinto anco più sodo sostegno. Determinò

minò nondimeno di fomentare l'ingiustitia dell'altrui odio, più tosto, che col mostrarsi insẽsato, pregiudicare alla giustitia delle proprie ragioni. Il finger di non sentir le ferite, che pũgono nell'honore, proprio è solamẽte di chi teme scuoprir qualche occulta piaga; onde il procurar a quelle medicamento sia vn procacciarsi per questa maggior dolore. Ad vn'innocente è basteuole il farsi conoscer tale. Che altri nõ affermi la sua innocẽza è diffetto della loro cognitione, ò d'vn preuertito giudicio, nõ mãcamẽto della sua virtù. Anche vn cieco dice, ch'il Sole non hà lume; non resta però, che mẽtre egli à chi hà occhi fà põpa de' suoi luminosi raggi, apertamẽte nõ si palesi vero fonte di luce. Stimò ch'il nõ rispõder alle voci, che l'infamauano fora giudicato effetto d'vna macchiata coscienza, che lo rendesse stolido, più tosto che d'vn'inuitta costanza, che lo facesse patiente. Quindi mostrò di non esser atterrito dalle persecutioni, essendo protetto dalla ragione. Scrisse per sua discolpa vna lettera al Senato, in somigliante tenore.

Non sì tosto (Illustrissimi Signori) mi trouo libero da' naufragij del mare, che mi veggo vrtato ne' scogli delle disgratie. Abbattuto fin'ad hora da' vẽti: combattuto hora mi scorgo dalla fortuna. Quando per appunto essendo in porto, illeso mi pregiauo dal furor dell'onde, mi conosco più che mai collocato trà pericoli dalla malignità de' persecutori. Per lo spatio di trè giorni, e trè notti hò guerreggiato con la morte, per cagione d'vna grandissima tẽpesta; della quale mentre mi vãtauo trionfante nel mantenimento della vita; germogliata da vn'altro canto mi scuopro la perdita della riputatione. Intendo da lettere particolari il tumulto, con cui cotesta Città applaude alle mie fatiche; per rimeritar co' dishonori la prontezza, con cui hò

 ante-

malignità de gli emuli. Gli dipingeano l'horrore della persecutione cõtro d'esso solleuata, cõ tal vehemẽza, che trà Cittadini d'Enisma era il più giusto, & il più fedele quel solo, il quale mostrauasi più sdegnato. Cõ veridici tratti d'amicheuole penna, effiggiauano il volto, cõ cui nel Senato erano cõparsi i suoi trattati, ne'quali additãdo la deformità del tradimento, sepeliuano la bellezza del merito. Di cãdor di fede, di sincerità d'affetto scriueano nõ vedersi minimo vestigio nel sẽtiero del credito vniuersale, occupato dalle maligne informationi de' persecutori. Mostrauano in sõma la ruota della sua fortuna inuiata a' più horribili precipizi, che mai seruito habbiano di tomba alla felicità d'vn' huomo.

Quali effetti cagionasse questa cognitione in Albisio, è facile discernere all'opposto di cõtrarie sperãze. La sola nouità in accidente ne pur imaginato, raddoppiaua que' colpi d'affanno, che negotio sì graue tormẽtar poteano la sua innocẽza. Penetrarono le ferite di quest'auuiso alle più viue parti del cuore, offendẽdo la riputatione, che nel centro appunto di quello, dalla nobiltà d'vn'animo si ripone. Conoscea esser vano, se nõ danneuole il resistere; ma pur vedea nõ conuenirsi al decoro della verità, il ceder così vilmẽte alla mẽzogna. Col non difendersi prostituiua a' publici vituperi la propria innocẽza; con le sue difese all'incõtro stuzzicaua l'ira de' persecutori, i quali haurebbero cõtro di lui sollecitato l'incendio della propria malignità; timidi ch'à lor danni non n'insorgessero le fiãme. Cõ maggior efficacia si mantengono sẽpre più le falsitadi, che il vero; perche ogn' oggetto, quãto è più debole, cerca per natural instinto anco più sodo sostegno. Determinò

minò nondimeno di fomentare l'ingiustitia dell'altrui odio, più tosto, che col mostrarsi insẽsato, pregiudicare alla giustitia delle proprie ragioni. Il finger di non sentir le ferite, che pũgono nell'honore, proprio è solamẽte di chi teme scuoprir qualche occulta piaga; onde il procurar a quelle medicamento sia vn procacciarsi per questa maggior dolore. Ad vn'innocente è basteuole il farsi conoscer tale. Che altri nõ affermi la sua innocẽza è diffetto della loro cognitione, ò d'vn preuertito giudicio, nõ mãcamẽto della sua virtù. Anche vn cieco dice, ch'il Sole non hà lume; non resta però, che mẽtre egli à chi hà occhi fà põpa de' suoi luminosi raggi, apertamẽte nõ si palesi vero fonte di luce. Stimò ch'il nõ rispõder alle voci, che l'infamauano fora giudicato effetto d'vna macchiata coscienza, che lo rendesse stolido, più tosto che d'vn'inuitta costanza, che lo facesse patiente. Quindi mostrò di non esser atterrito dalle persecutioni, essendo protetto dalla ragione. Scrisse per sua discolpa vna lettera al Senato, in somigliante tenore.

Non si tosto (Illustrissimi Signori) mi trouo libero da' naufragij del mare, che mi veggo vrtato ne' scogli delle disgratie. Abbattuto fin'ad hora da' vẽti: combattuto hora mi scorgo dalla fortuna. Quando per appunto essendo in porto, illeso mi pregiauo dal furor dell'onde, mi conosco più che mai collocato trà pericoli dalla malignità de' persecutori. Per lo spatio di trè giorni, e trè notti hò guerreggiato con la morte, per cagione d'vna grandissima tẽpesta; della quale mentre mi vãtauo trionfante nel mantenimento della vita; germogliata da vn'altro canto mi scuopro la perdita della riputatione. Intendo da lettere particolari il tumulto, con cui cotesta Città applaude alle mie fatiche; per rimeritar co' dishonori la prontezza, con cui hò

antepoſto il di lei guſto a' propri intereſſi. Nõ ramẽmentarò l'hauer rifiutati gli honori, che mi ſi offeriuano; l'hauer tralaſciata quell' impreſa, nella quale mi naſceuano egualmente vtilità, e gloria; l'hauer intrapreſi longhiſſimi viaggi, ne' quali più frequenti dir ſi poſſono i patimenti, che i paſſi: perche abhorriſce conoſcerſi debitore all'altrui merito, chi ricuſa all'altrui ſeruitù moſtrarſi grato. Nõ preſumo aggrauarla d'obligationi, ſtãdo che ſerue à ſe ſteſſo quel Cittadino, che ſerue alla patria; onde temerario può dirſi, ſtimando contraher con eſſa credito d'ampia mercede. Nõ pretẽdo però ne menò d'hauer sborſata moneta d'operationi tali, che cõtracambiar ſi debbano con infamie, e co' caſtighi: Nõ vorrei diuenir nuouo Socrate di queſta nouella Athene: & oltre il non acquiſtare quanto ſi dourebbe a chi hà ricuſati gradi di ſuprema conſideratione; & inſieme arriſchiata la vita per intereſſe altrui; mi peſa il perdere que' preggi di lode, che per l'addietro come patrimonio delle mie attioni, giuſtamente poſſedeuo.

M'auuiſano, qualmente gl'inuidioſi di quelle glorie, che m'haueuo acquiſtate col ſeruire fedelmente la patria; quaſi ragni hanno tratta materia per fabricar il veleno della loro malignità, oue vn ſincero giudicio, quaſi ape trouata haurebbe ſoſtanza per compormi il miele di molti encomi, e di moltiplicate gratie. L'hauer io trattato con ſpeme d'eſito felice quel negotio, per i cui progreſſi tanto hà faticato coteſta Città; tãti anni aſpirando alla riſolutione d'vn fine conforme a' propri deſideri: intendo eſſer il fondamento, sù'l quale principia l'edificio de' miei demeriti. Lagnar non mi deuo, che de' contrari influſſi della mia peſſima fortuna; mẽtre ceſſa d'eſſer deſiderabile ciò, che longa pezza ſi bramò, all'hor quando deue ottenerſi dalle mie mani. Quando nõ ſia cagione del ſuo ſdegno, il non aggradir quella gratia, per la quale offerſe tante ſuppliche, e replicate inſtanze; nõ sò in quali principij ſi fondi; perche conſiderate le circonſtanze del

tem-

tempo, modo, e forma di questo trattato, non mi si possono tesser accuse, oue il mio ordimento era di prudenza. Le mie lettere inuiate alle Signorie loro Illustriss. e suoi Antecessori, sono viui testimoni, che confermar posiono l'auuedimento, e riguardo, cõ cui sẽpre maneggiai questo negotio. L'esclusiua data a'nostri Ambasciatori cõ ordine di prossima partenza, non permette che mi si rimproueri l'essermi ingerito in impresa, ch'appartenesi ad altri; ouero l'hauer impedito il negotiato da que' Signori. Nel cãpo d'vn trattato già abbandonato da altri, come infruttuoso, pretesi di poter seminare i miei sudori, per coglierne frutti di felicità alla patria. Il non hauer per quello autorità dal mio Senato, non deue condannarmi, mentre non può assoluermi dal debito, cõ cui s'astringe ogni Cittadino di giouar alla patria, quando cõmoda occasione se gli porge. Oltre che non pregiudicai a quella libertà con la quale poteano le Signorie loro Illustriss. persuase da più matura consideratione, impedirne i progressi, ò prohibirne l'esito col negar il proprio consenso. Questo sẽpre stabilito per primo pũto de' miei discorsi in questa materia; perche douea esser l'vltimo nodo per la conchiusione. I miei partiti erano sempre conditionati; in guisa che tutto annullauasi, quando auualorato non fosse da publico compiacimento.

Erano più tosto priuati discorsi, che aperti trattati; mentre proponeuo senza risoluere, discorrendone massime solo cõ vn Signor particolare di quella Corte, con legge d'vna inuiolabile segretezza, dureuole fin che ci disobligaua l'assenso di cotesto Senato. E questo gli riusciua di molto decoro; mẽtre dalla sua determinatione cõstituiuo dipẽdente la volontà de' Padroni. Che cõtro questa verità esaggeri altri, perche presẽtai il memoriale stãpato, è diffetto di malignità, ouero d'ignoranza de gli vsi di quella Corte. Oltre che non puote in rigore dirsi publicata alle stampe quella scrittura, della quale non vscirono dalle mie mani altre copie, che

quelle mandai costà, & vna che io diedi al Conte d'Aluoires, à cui proposi la forma di questo trattato. Del rimanente non prendo altra difesa, che le mie stesse lettere inuiate costà; non vedendomi in necessità di formar nuoue scuse; potendosi leggere la verità delle mie ragioni.

All'accusa, che m'impõgono di hauer pratticato in questi affari con vn soggetto, il quale cotesta Città reputa suo capitalissimo nemico: non prendo fatica d'oppormi, mostrando per se stessa in fronte vno sindicato maligno, più che vn giudicio Zelante. Io quando seco contrassi familiarità, non lo conosceuo ne men per nome; molto meno poteuo penetrarne l'affetto. Nella conuersatione non hebbi cãpo, che di conoscerlo nostro Cittadino per affetto, se non per nascita. Ordinario inganno è questo della mia patria (l'esperimento anch'io) lo stimare suoi suiscerati gli occulti nemici; e traditori all'incontro quelli, che co' caratteri indelebili delle opere di vna sincera seruitù hanno scritto sù'l marmo della perpetuità, l'eccesso d'vn'inestinguibile affetto. Comũque si sia dell'affettione di quel Caualiere, offẽder nõ deue la sincerità dell'animo mio, cõ la quale sotto l'ombra della prudẽza, anche da vn nemico haurei tratti motiui per giouar a'miei interessi, e della patria; come l'antidoto cõtro il veleno delle vipere, di vipera per appunto si cõpone. Le Signorie loro Illustriss. più di me auuezze a pratticar i documenti d'vna perfetta politica; sanno benissimo, che la familiarità co'nemici, per osseruar i loro andamẽti, nõ per seguirne i consegli, mai riesce dãneuole. Se altri mi replicarà cio concedersi a chi gouerna, ma nõ ad vn priuato, in cui simili amicitie si possono ragioneuolmẽte giudicar sospette, nõ che approuar come lodeuoli: risponderò d'essermi preualso di tal auttorità, sotto sembiante di persona publica, quale ero, rappresentando cotesta Città ne gli affari, ch'io hebbi in quella Corte.

Con quale scudo di ragione ribatterà la mia patria i colpi delle mie difese, ingiustamente cõ armi

tem-

teprate nella fucina della malignità, riuolta ad offendermi? Quãdo anche hauessi errato, più empiamente di quello altri m'accusa; così precipitosamẽte senz'vdirmi proceder si dourà contro di me, sententiando a morte il mio decoro, e lacerãdo la mia riputatione? Non meritano già questo, nè il mio affetto, nè la protezza, cõ la qual m'accinsi a seruirla, onde mentre esser dourebbe moderata ne i castighi, essendo io colpeuole; la prouo inhumana, et ingiusta nelle senteze; hora che sono innocẽte. In questi infortuni però scorgo la pietà del Cielo, che corregge la mia stolidità, con la quale mi son applicato con mio pregiudicio a seruire chi ad altre occasioni mi si mostrò ingrato. Chi auuertito non scansa i pericoli; meriteuolmente n'esperimenta i danni.

Signori miei Illustrissimi, in questa causa non posso che ricorrer al tribunale di Dio; perche i litigi dell'innocenza nõ si deuono agitar altroue. Rassembra che non sia conosciuta da Giudici terreni, auuezzi solo a sententiar gli altrui delitti. Cõsiderino a fronte di qual giustitia põgano essi i propri giudicij. Quando la pouertà della mia conditione non mi vietasse il ritorno in Spagna; con publiche testimonianze anco trà le tenebre di tanti ingãni, e di tante menzogne, vorrei porre in chiaro la verità di questo successo. Sarò tosto costà in persona; per far vedere qualmente in questa lettera, perche nõ erubescit; son ardito nõ più di quello mi mostrarò cõ la voce: Vn cuore, il quale habbi nõ l'apparẽza, ma l'essenza di Leone, sempre vedrassi egualmẽte generoso. Trà tanto con l'auuocato d'vna buona coscienza m'andarò procurando la protettione del Cielo, e la giustitia di Dio. Apparirà forse anche vn giorno in qual parte germoglino i tradimenti, che s'addossano alla mia innocenza; e quali siano coloro, che con maligne persecutioni fanno ombra a' splendori del mio merito per oscurarlo. Tanto basti. Conceda IDDIO a cotesta Città longa, e prospera pace, & alle Signorie loro Illustrissime felicità, e salute.

De-

Descritti in tal guisa i sentimenti dell'animo nel ristretto d'vn foglio gli mandò al Senato d'Enisma, risoluto di partir subito anch'esso per rappresentargli più al viuo cogli animati caratteri della lingua, sẽpre più efficaci, di quello siano i muti accẽti d'vna carta. Cõpliua il nõ mostrar timidità a chi volea far pompa d'innocenza. Trattato sì importante, in cui cercaua il risarcimento della propria riputatione; addossar non doueasi solamente ad vna lettera, la quale nõ parla, se altri non la legge. Vna voce animata da spiriti viuaci, ch'in ogni orecchio per i propri interessi risuona; vince con l'importunità se non con l'efficacia. I tratti d'vna penna traportati lungi da quel terreno, in cui nacquero; nel sepolcro dell'obliuione perdono ben tosto i pregi di vita. Giunto Albisio in Enisma, supplicò vdienza dal Senato per disporre con opportuni medicamenti le proprie sciagure ad vn termine, che non fosse mortale, al proprio honore. Conobbe l'infermità esser insanabile; al vedersi cõ discortesi maniere negato quell'ingresso, che vietar non si suole anco a' più vili, nè prohibirsi a' più scelerati. Conueniua l'adoperare, ò ferro, ò fuoco; gli eccessi del male non comportando, che violenti rimedij. Non doueua attender più aperta testimonianza dello sdegno del Senato: non poteua però che trouar modo, ò d'opprimere la loro ingiustitia, ò di conculcare la propria fortuna. Vsci con la patienza anche da questo golfo, nel quale vacillò trà grandi pericoli, ma non cadde la di lui costanza.

Per mezo d'amici se gli arreccauano secrete scuse d'alcuni de' Senatori, che dell'affronto fattogli incolpauano le replicate instanze; anzi dir si può moltiplicate violenze

di quel fratello dell'vno de gli Ambasciatori. Egli giraua la ruota di tutta questa congiura contro quell'innocente, & appropriatosi quest'vfficio,sforzauasi sempre di muouerla a nuoui precipitij. E per certo alla sfera della malignità prefigger doueasi, quasi intelligēza assistrice, solo vn'animo infame. L'esser quelli lor compagno, gli ritraheua dal disgustarlo;con opporsegli in cosa,nella quale vedeasi,ch'egli premeua con ogni ardore. Tanto è frequēte l'vso di posporre ad ogn'altro interesse la giustitia, che quell' istesso,il quale n'è partiale nell'affetto, se ne mostra nemico ne gli effetti. Per vna percossa data ad vn cane si suscitaranno sanguinose vendette; all'incontro per le offese contro la virtù,non v'è chi impugni la spada. Il debito di difender l'innocenza, rende l'huomo codardo; mentre far lo dourebbe più generoso. All'hor,che l'ingiuste persecutioni d'vn gran merito,porgono occasione d'impiegare a suo prò vn'ardito valore: l'huomo, ancorche habilitato a simile impresa;di coraggioso Leone,tramutasi tosto in timida lepre. Protestauano non hauer ingannato il giudicio nella cognitione della sua innocēza; ma hauer impedita la lingua in publicarla, dalle oppositioni di quello, pertinace in lacerarla,& ostinatamente peruerso in offenderla. Commune sciagura è questa della verità, il non trouare, chi rappresenti il suo lume a gli occhi d'vn Grande, oscurati dall'altrui menzogne. Nō v'è chi,se ben armato di ragione,cimentar osi contro l'auttorità; essendo troppo malageuole impresa il resistere a chi può tutto ciò,che vuole. Vna volontà,la quale habbi per adherente vna gran potenza; troua argini,ch'impediscono il suo rapido corso nella sola onnipotenza di Dio.

Riceueua Albisio da questi auuisi cõforto secondo la proprietà di vn'animo generoso, il quale di vn buon credito più, che d'ogni altro contento gode. Vanta pregi di costãzã tale, che tolerar sà le persecutioni, purche confessi altri da lui non meritarsi. Hebbero però l'vltimo crollo le sue speranze, vedendosi chiusa ogni strada di far palese, a chi anco negaua vederlo, il candore della propria fede, e l'integrità de' propri costumi. Tentò nondimeno di guidare per altro sentiero la verità della sua innocenza; con sincera rappresentatione del fatto a' principali della Città. Sradicò in loro i sospetti, suelandone le frodi, ch'ammantate di mille bugie; s'andauano inorpellando col zelo, per tradire la giustitia del Senato, & il semplice credito de' popoli. Da questa sua diligenza s'originò qualche buon frutto; disingannandosi quelli, che, ò non si regolauano a passione, ò non giudicauano a suono dell'altrui parole solamente; senza fondamento di discorso, ò sodezza di ragioni. Ma il giudicio di questi tali non era stimato; perche col solo valsente d'vn buon intelletto può altri comperarsi vn credito vniuersale. Vn'ignorante nello sindicato dell'altrui dottrina, nõ hauendo auttorità, acquista dispreggi a se stesso, in vece di comporre biasimi ad altri. Il gracchiare di quelli, ne' quali non si scorge altro d'humano che il volto, niente più curar si deue, che quello d'vna cornacchia (come dir si suole) da campanile. Da soli parteggiani de gli Ambasciatori, e dal Senato per la cagione sopradetta, ogn'hora più ostinato in ricusare gli apparenti testimoni

Egli all'incõtro,se bene stimolato da' molti, anzi violẽtato dalle cõditioni del proprio stato; in risoluere anche l'vtilità propria, mai volle muouer vn passo, che perfettamẽte nõ s'aggiustasse all'orme del suo ordinario affetto. Fù persuaso à ricorrere al Vicerè di Licisia mal'affetto alla Città d'Enisma, per vendicar i propri oltraggi cõ le ruine de' Senatori, e de gl'altri, che concorreuano nella cõpositione de' suoi infortuni. Egli negò sẽpre d'appigliarsi a somigliãti mezi, che pregiudicauano alla generosità dell'animo, ancorche si conuenissero all'ingiustitia, e peruersità de gl'emuli. Far põpa di crudeltà per manifestar l'innocenza, nõ è legge prescritta dalla virtù, auida sẽpre d'auuantaggiarsi cõ nuoui trionfi, nõ con sua perdita. Co'l riuolgersi, se ben giustamẽte cõtro la patria haurebbe forse accreditate l'altrui mẽzogne, trà le quali disseminauasi fama, ch'egli hauesse dietro la traccia de' propri interessi, procurati i di lei dãni. I sospetti del male, come facilmẽte ne' nostri pẽsieri si trapiãtano, tratti tal hora dal cãpo della nostra imaginatione, così facilmẽte s'accrescono, da ogn'attione ritrahendo notabile aumento. Chi nõ hauesse ricusato di suiscerar la patria per giusto sdegno, data haurebbe occasion di giudicar verisimile, l'hauer tentato di danneggiarla per tradimẽto. Nõ volle in sõma perdere quell'ius, che sẽpre haurebbe di ragioneuolmente dolersi della Città: sẽza porger ad essa minima occasione di lagnarsi: onde con lo scudo di qualche verità, mai potesse schermirsi da' colpi delle sue querele, se nõ de' suoi rimproueri. Il ritenersi dalle vẽdette massime possibili, conserua vn certo dominio sopra chi ci offese, in guisa tale che à noi viẽ fatto sogget- [illegible] bene superiore [illegible]

l'aut-

l'auttorità. Con le attioni, e cō la nobiltà de' costumi cominciò à publicare ciò, ch'à sufficiēza persuader nō poteua cō le parole. Trascurò totalmēte questo interesse, nella quiete degl'affetti, mostrando esser cessato il tumulto degl'affanni, se bē ancor nō era cessato il furore delle persecutioni. Dal tenore di questa sua costanza, viddero gl'auuersari esser scoperta la dissonāza della propria malignità; perche ogn'hor più appresso il popolo rassēbraua andasse di lor triōfante la sua innocēza, cō vituperio loro, e biasimo dell'istesso Senato. Quindi dal Senator nemico fù stuzzicato di nuouo a' suoi dāni quel fuoco, che già parea s'estinguesse, per dar cāpo alle di lui glorie, di risorger dalle proprie ceneri. Propose per partito necessario, nō che cōueneuole, l'allontanarlo dalla Città, con ordine però d'auuētargli il colpo, senza che cagionasse strepito. Precorse con tutto ciò la loro determinatione Albisio, e cō honoratissime cōditioni da se stesso s'absētò dalla patria: per dar à vedere, si come longo tēpo s'era iui fermato con sicurtà della coscienza, cosi sapea fuggire preuenendo le ferite della malignità. A sufficiēza nel nō temere hauea mostrato di non esser colpeuole, era suo debito, con lo scansare l'impeto della fortuna, mostrar di esser prudēte. Col precorrer volōtario a quell'esilio, à cui intēdeua douerlo cōdannar l'ingiustitia, manifestò che le sue difese hauea egli indrizzate à gloria della verità, non al fuggir i castighi. Si partì da quel terreno, che fecōdo egualmēte ei prouaua d'infortuni, e di vita. Consolauasi nello sperare, che la zizania di tante persecutioni, seminata nell'abondanza de' suoi contenti, inaridita tal volta trà splendori delle fiāme fatta saurebbe pōpa della propria viltà, col pagar

il

il fio di que'dispreggi, ch'ella produsse in scorno della virtù,& in dispreggio del merito. Ciò principiò ad effettuarsi poco dopò; quando cominciarono ad inlanguidirsi nel paragone dell'esperienza le ragioni,che con eccesso d'efficacia da maligni s'essaggerauano,contro quell'innocente. L'hauer maneggiato quel trattato in forma tale, ch'il Rè poteua violētare laCittà d'Enisma,astringēdola a partiti da lui stesso stāpati, era il neruo principale dell'insidie contrarie,sù'l qual fondauano gli sforzi di molte malignitadi. E caduto questo bastione, cō cui si difendeuano nel ferire con infami accuse l'innocenza, in progresso di tempo non essendo seguito decreto alcuno, ò altro trattato per parte del Rè,circa quel negotio. Quindi l'euidenza della prattica, porre poteua in chiaro,con qual riguardo egli l'hauesse proposto,in biasimo eterno di chi lo publicaua imprudente,se non traditore.

Non più puotero assodarsi sù l'altro piede le loro condanne, che già vacillauano, mancando il principale appoggio. L'hauer conuersato cō quel Cauagliere della Città riputato suo capital nemico;era l'altro fondamēto, sopra cui tessēdo vna cōgerie di falsitadi sognate, cōchiudeano in Albisio pēsieri cōtro la patria.Mostrarono la vanità di questo pretesto quelli stessi,che lo proponeano, come primo principio, infallibile per dedurne cōsegnenze di tradimēto. Non molto dopò il suo partire, come amicissimo, fù accolto lo stesso Cauagliere da'Cittadini d'Enisma, oue si trouò di passaggio:con honori singolari di visite,& altri fauori, mostrando verso lui segni di riuerenza,nō che d'affetto:i priuati Gentil'huomini, anzi i Senatori medesimi. Così atterrati per permissione del Cielo

que-

questi due muri, a'quali per sostegno attenéasi, quasi hedera tenace la malignità di quegl'empi, prostrata anche essa, e cõculcata da'Diuini castighi: portò la pena cõueneuole a risarcir le glorie dell'innocenza. Non poteansi coronar i trionfi di questa, se nõ cõ le di lei perdite, tanto più ignominiose, quãto erano più infami. Appena trascorse il giro di vn'anno, che nel theatro della Diuina giustitia si rappresentò lo spettacolo, cõ cui terminar suogliono le attioni d'vn maluagio. Quelle vittorie, ch'essi vãtauano cõtro l'integrità d'Albisio; viddero tramutate si crudelmẽte in trofei della di lui virtù, che l'essersi gloriati vincitori, accresceua tormento, all'hor che sforzati erano a cõfessarsi vinti. De'Senatori, che nel numero di sei formano quel Senato cõpito, il primo con improuisa morte: gl'altri cinque cõ aspra prigionia, appresso il Vice Rè di quel Regno, esperimẽtarono il rigore di quella sentenza, che fulminossi cõtro di loro dal tribunale di Dio, fatto throno delle vendette, perche il proprio stabilirono essi, sede dell'empietà. E chi viue trà quelli inuidiar deue l'esito se ben infelice del cõpagno: essendo incolpati d'eccessi grauissimi, onde alla Corte del Rè mãdatone il processo, se n'attende seuero castigo. I principali parteggiani de gl'Ambasciatori a tutta carriera sono incaminati all'vltimate ruine, altri nelle miserie d'vn duro essilio, & altri ne gl'horrori del carcere, gemendo sotto l'oppressione di moltiplicati affanni, per riscontrar le lagrime, che dall'innocẽte Albisio estrasse il torchio della loro maligna crudeltà. Non si rãmentano quelli, che solleciti da' stimoli della propria coscienza, si sono dati al fuggire per scãsare i flagelli de gl'huomini: ma ne'patimenti d'vna miserabil fuga, scher-

schermir nõ si possono da quelli di Dio. Nõ gioua l'agilità d'vn piede, che voli; quando punisce la giustitia, ch'è in ogni luogo. Gl'Ambasciatori priuati dalla Città d'autorità, e di salario, come dissipatori delle ricchezze della patria, nõ procuratori del suo vtile, anzi dal Rè istesso nella cui Corte dimorauãno scacciati, come inutili, cõ la verità de' propri dishonori, contracãbiano al merito dell' altro la falsità delle calũnie, che finse la loro inuidia, per oscurar la di lui riputatione.

Cõ questa vniuersal stragge de' persecutori d'Albisio, mostrò il Cielo, che con vn giro di falce, ad vn sol colpo atterra tutti quelli, che cõgiurano à danni d'vn giusto. Attende maturata la malignità de' persecutori, per discernerne bẽ stagionato il merito dell'innocente, riesce però tanto più dolorosa quella messe, nella quale dal ferro, che recide, si trascorre à prouar gli ardori, che cõsumano. In questi caratteri di pene, da' popoli d'Enisma s'è letta la verità di quel merito, che prima dispreggiato, cõ tãto più degni applausi, hora viẽ acclamato glorioso. Il lãpo di que' fulmini, che cõtro i suoi nemici scagliò la giustitia di Dio, hà seruito per dar lume a' colori della sua virtù, onde fossero visibili i pregi della sua costãza. Testimoni sì palesi, ch'accusano nel tẽpo stesso, e cõdãnano, necessariamẽte hãno cõuinti anche gl'increduli, onde forzatamẽte cõfessino i pregi di quell'innocenza, che puote armare in sua vẽdetta il Cielo, che nel grẽbo d'aspri castighi, vomitò fiumi di crudelissimo sdegno. Tutta la Città in somma risuona nelle lodi, & encomi di quella integrità alla quale prima l'echo d'vna voce cõmune rispondeua solo cõ espresse note d'infamia, & aperti vituperi. Il suono di questi all'incõtro s'impiega in honorar i funera-

nera-

nerali de' persecutori, à quali le faci di cõtinui dispreggi viua cõseruano la memoria di vna tanta malignità, e rendono luminoso il theatro de'lor dishonori. Così d'improuiso cãgiata scena dall'humane vicẽde, si mutano le apparenze, anzi lo stato dell'humana vita raffigura vn'Inferno di pene, oue rappresentaua vn Paradiso di gioie, e tosto all'incõtro fà vedere l'edificio della felicità, oue non appariuano, che ruine cagionate da calamitose sciagure. Fondi nell'animo la virtù chi nella varietà di questi accidenti, non vuol mutar conditione, ancorche cangi fortuna.

IL FINE.



IL PRINCIPE
Hermafrodito
DI
FERRANTE PALLAVICINO.

All'Illuſt. & Eccel. Sig.

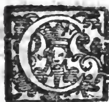
GIO: FRANCESCO LOREDANO.



VENETIA, M. DC. LIV.

Appreſſo il Turrini.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE.



COME all'Idolo della Virtù, ecco mi presento con la mia offerta. Come à Principe de'letterati del nostro Secolo, ecco offerisco à V. E. il mio tributo. M'hanno precorso in questo atto d'osequio molti altri, non perche maggiormẽte di me ammirino, e riueriscano il di lei merito, ma forse perche con miglior fondamẽto sotto titolo di virtuoso supposero d'essere ascritti al vassallaggio di V. E. sò che non hauuta ragione di presumere tanto di me stesso hò attesa l'obligatione d'vn continuo scriuere, che colloeandomi trà Scrittori moderni, se non trà letterati mi necessita à riconoscerla. La tardanza dunque nel consecrarle Libri non pregiudicarà alla diuotione con cui gli affetti sono vissuti mai sempre à gli stipendi della marauiglia, per seruire alla sua gran Virtù. Lieuami ben sì, mentre m'esenta dal debito d'accumulare lodi, il che sarebbe vn adunare sciocca mẽte corona di Stelle, all'hor quando encomi communi n'-

hanno ſtellato vn firmamento. Impiegherommi più toſto in eſaltare chi l'hà celebrata, come che merita applauſi chiunque con non infingarde adorationi inchina il Mercurio de' noſtri tempi. Cō la prattica, ch'io tengo della ſua ſingolar gentilezza dourei aggiungere quanto non può giungere altri per fama; la quale vola ben sì, ma non perniene à tali eſtremi. Dourà baſtare l'eſperienza, ch'io ne faccio, mētre ſpero l'aggradimento di così vile dono quale è queſto Libro pouero in tutto fuori, che doue tiene il nome di V. E. M'aſſicuro di nō vedere vano l'eſito di queſte mie ſperanze, mētre il calore di queſto mio deuoto affetto ſeruirà à fomentare la conſeruatione della ſua gratia, come la prego, e riuerente le bacio le mani.

Di Venetia

Di V. E. Illuſtriſſima.

Deuotiſs. Oblig. Seruit.

Ferrante Pallauicino.

L'AV-

L'AVTORE
A chi vuol leggere.



Cco l'Opera, che come t'accennai nella mia Scena, doueua forse tramezare l'esecutione delle altre promesse. Vna di queste in materia del Corriero Sualigiato *andarà fallita per qualche tempo. Gli è succeduto quanto gli pronosticai vsurpatagli la caualcatura; ma io gl'impennarò le ali con spenacchiare qualche barbagiano, e gli darò il volo già che non hà potuto correre. T'assicuro ò, Lettore, qualmente, se ben forse tardi, sarà sodisfatta la tua curiosità in questo particolare,*

Questo Libro è parto de'comandi di chi soglio vbbidire a'cenni. M'intendano tutti; dell'Illustris. & Eccel. Sig. Gio: Francesco Loredano Autoreuole per secondare gl'Ingegni coll'aura semplice della sua voce. Il soggetto è fauola rappresentata su le Scene con applauso vniuersale in guisa, che singolare aggradimento hà fatto desiderabile il vederla rappresentata anche sù fogli. Per quanto intendo l'originale è Spagnuolo. Tutto ciò protesto, perche altri non mi tacci, come che io vogli farmi strada con le altrui fatiche. E meglio il confessare volontariamēte il furto, che la necessità d'arrossirsene, come haurebbe obligo tal'vno scuoperto ladro d'inuentioni Francesi, e Spagnuole in fauola da cui presume vanti di precedenza ad ogn'altro compositore in somigliante soggetto. Ben è vero, che se non demerita, chi scriue successi veri, non deuesi biasimo à chi hà del suo nella descrittione, & in qualche aggiunto in fauole non inuentate. Hò intessuto questo nodo con inuentione propria talmente, che riserbato solo il fondo, v'hò di mio il vario ricamo, che forse non riuscirà sprezzabile. Di questo però non mi glorio stando, che mi s'opporrà ciascuno col detto

commune. Facile est inuentis addere. Non voglio credito maggior del capitale: cioè à dire non pretendo lode maggiore del merito. Quando andassi anche totalmente fallito perdo poco, perche breue è lo studio, e poca la fatica di questi miei componimenti. Stupisce chi mi vede occupato in ogn'altro passatẽpo fuori, che nello scriuere e pure scorge la frequenza de'miei Libri. Questo stupore mi è sourabondante mercede. Sò, che la benignità de'cortesi Lettori non scorre i miei scritti senza segnare alcun particolare con encomi: la peruersità de'maligni non trascorre anche i migliori senza accopiare con le note de'caratteri quelle de'biasmi.

Oltre le Lettere delle Bestie *già proposte alla tua curiosità prometto hora altro Libro intitolato* l'Assemblea de'Belli humori. *Non attendere però sì tosto gli effetti di queste promesse, perche hora appunto stò su'l principiare longhissimi viaggi; vado ad espormi à patimenti in esercitij non compatibili con lo scriuere. Ricordati di me, ò Lettore, e voglimi bene per contracambio dell'affetto, se non per rimmuneratione della Virtù. Viui per mille secoli felice.*



IL PRINCIPE Hermafrodito

DI FERRANTE PALLAVICINO.



Ominata la Sicilia da'Regi Aragonesi soggiaceua à rigori della Legge Salica, da cui le femine erano disheredate de' beni de'genitori. Quindi pauētò Arlindo, regnante, di veder decaduta dalla sua progenie la Corona; mentre nō haueua successione di maschi, onde la Fortuna potesse cōtinuare l'inuestitura delle sue gratie. All'hor che la speranza d'vn nuouo parto, haueua sospese le risolutioni di questo Rè, egli si conobbe sollecitato à gl'inganni da vn disperato esito, nella nascita d'vna bābina. Ad'onta della natura, che negaua fauorire i di lui desideri, fatta obstetrice vna fama menzogniera, cangiò à voglia sua questa prole, già, che dall'alleuatrice fu accertato di futura sterilità nella moglie. Quel corpo, formato nel corso di noue mesi, in non maggiore spatio, di quello occupa vna voce, mutò sesso; publicandosi d'ordine d'Arlindo qualmente la Regina, haueua partorito vn figliuolo maschio.

Le feste, giuochi, & altre rappresentationi d'allegrezza, applausero à questa bugia, si che sollēnizarono quei popoli la felicità del dominante con lingue, che parlauano al Cielo; il

quale però non haueua merito, per queste pōpe di gratitudine. Fù alimentata la fanciulla, con credito tale, imbeuuto in ella medesma, in guisa, che stimò d'esser huomo. Non hauendo vna distinta cognitione, che la persuadesse altrimente, era in obligo d'honorare col concorso del suo credere il sentimento commune. La semplicità de gli anni puerili, non admetteua quell'auuedutezza malitiosa, da cui poteua suelarsi il vero. Da tall'vno de' Caualieri, che la seruiuano, vedendo amoreggiarsi alcuna Dama di Corte, beffaua la viltà dell'amante, fatto schiauo, anzi idolatra di donna, chiamata da lei medesma, vna vanità animata. Biasimaua la femina; appreso il custome de gli huomini, i quali non hanno tratti più famigliari, che i di lei dispreggi. Fingeasi vago d'alcuna, cō rischio di condurle à precipitarsi nella disperatione; mentre lusingate dalle sue gratiose maniere, correano all'esca de gl'inuiti, che publicati scherni, lasciauano tradire le loro speranze. Scherzaua in tal guisa, con la Duchessa di Prato bello, tanto più longamente, quanto, che controcambiato nell'istesso termine da lei innamorata d'altro soggetto; l'amore caminaua à passi eguali, senza essere sconcertato per alcuna delle parti da impulsi dell'affetto.

Cresceuano gl'anni; la onde vigilante il Padre attēdeua ogni minimo contrasegno, da cui potesse auualorarsi il dubbio di veder variati questi sensi. L'osseruaua molto familiare co' Caualieri, auuertendo l'inclinatione dell'appetito, in cui non è facile ad oppugnarsi la natura, come nell'apparenze è ageuole il mentirla. Temeua alcun subito traccollo delle sue frodi; non altrōde però, che da Amore, il quale, e fanciullo, e cieco, mai sempre inciampa, e cade. Non poteua precorrere con correttio-

ni, & auuisi i quali essendo disinganni del suo credere, non fossero contratti à primi fondamenti delle sue menzogne. L'accidente, aprì campo à quella notitia, per cui ciascuno lasciaua confusi i di lei pensieri.

D'alcune vaghissime pitture, fù fatta Scena à gl'occhi di questo creduto Principe, da chi speraua contracambiata, con prezzo conueneuole alle sue mani, vna vaghezza degna de' suoi sguardi.

Eraui trà queste vna Venere nuda, ch'in tale stato mostraua ben sì d'hauer vestite le Gratie. Folgoreggiauano talmente quelle bellezze, anco dipinte, che non era possibile il vedere à lor fronte habiti, che non incenerissero, come non poteano fermarsi cuori, che non ardessero. Giaceua addormentata, per auuertire, qualmente non fauellaua, stante, che dormiua. Chi vagheggiaua questa effigie, rassembraua ben sì timido di non risuegliarla, mentre con vna tacita ammiratione applaudeua à sentimenti dell'occhio, & alle passioni dell'animo. In somma, la delineatura di quelle membra, viuamente colorite, formauano vn viuo composto, gli eccessi della cui beltà necessitauano al dire, ch'ogni sua parte era dipinta.

Rauuisò il nostro Principe in quella imagine, vn rittatto di se medesimo. Ricercò, chi rappresentasse, autenticando con lo suo stupore, Diuinità in quell'Originale, che sù le tele, quasi sù altari, poteua render'adorabili le sue mentite sembianze. Fù risposto esser vna Dea. All'vdire questo aggiunto di femina, doue vn'aggiustata proportione con le parti del proprio corpo creduto d'huomo, persuadeua altrimente, sdegnossi quasi schernita da bugiarda risposta. Mortificò con rimprouerí il mentitore, che haueua parlato, affermando quello esser'vn Dio, non vna Dea. Condann

la temerità di colui, ardito di contradire alle publiche,& apparenti insegne di corpo virile. Argomentaua dalla cognitione di se stesso; onde non era merauiglia, se vn supposto falso, concepiua vna conseguenza erronea.

Sorrisero i Caualieri presenti à questa sua opinione, che stimarono introdotta, per ischerzo; non sapendo, che argomentasse logicamẽte nella propria figura. Poteua dirsi, che la sostenesse virilmente; e però s'oppose à chi, più per dar campo à suoi scherzi, che per contradire, motteggiò, che tra quel simulacro, & vn'huomo, si trouaua vn buõ palmo di differẽza.

Souragiunse il Padre, istordito à prima vista, per timore, che deciso il litigio, non procedesse sentenza contraria a'suoi dissegni. La confusione della figliuola, fomentaua a'sospetti del disinganno, come che il zoppicare delle menzogne, si trasforma facilmente in caduta. Non volle ingelosirla maggiormẽte con effetti d'ira, curandosi solo d'interrompere quei discorsi, onde poteano auualorarsi i di lei dubbij intorno al proprio essere. Osseruò non dimeno, che commossa la curiosità per i variati pareri de gli altri, i quali contrastauano i suoi sentimenti, minacciaua tumulto, quando non si riducesse in calma con sodisfare alle sue instanze. Risolse d'incõtrar egli stesso, con iscoprire la verità, quel pericolo, à cui opporre facilmente potrebbe riparo, la doue scorrendo à raggiri del tempo, riuscirebbe precipitoso per le sue determinationi. Allocatosi con essa in secreto ragionamento, così fauellò.

Chi non sà mentire, non sà regnare. Dalla volubilità della sorte, fà di mestieri rapire le grandezze, ò con sorprese, ò con tradimenti. Quindi in te ò figliuola hò fatto mentire anche il sesso, per habilitarti all'heredità di questo Regno, di cui priuandomi gli anni, vanno

habi-

habituando la tua successione. Sei nata femina, nè d'huomo hai altro essere, che quello ti hanno communicato i miei bugiardi detti, i quali nell'acclamarti tale, vollero triõfare della natura, e della fortuna. Non hai capo per la corona,nè mani per lo scettro; contranstandoti ciò quella Legge,da cui si vieta alle donne il regnare. Hò voluto renderti,quale non hò potuto generarti; mostrandomi Padre più affettuoso nel negare il tuo essere, di quello mi sia palesato nel darloti, con obligo d'hauerti degenere dalle mie glorie, per esserne incapace. La prole viene desiderata da Grandi,per ambitione di vedere i loro germogli sù'l Throno, che se bene morto tronco, fanno viuo con la propria vita, inserendolo nelle radici de i più viui affetti. A me riusciua all'incontro nõ più aggradeuole d'vna noiosa sterilità, all'hor che i miei parti,non erano da incalmarsi nella verga dello Scettro. Inhabili ad essere Regi, non erano da me riconosciuti, per figliuoli d'vn Rè. In te finalmente dissegnài autorizare la mia felicità, nel compiacimento de' propri desideri, ad onta delle negatiue del Cielo. Non altri, che me stesso volli fabro delle proprie cõtentezze vedendo, che l'architetto della natura falliua, non incontrando i miei dissegni. Hò fatto crescere il credito,che tu sia huomo: concetto già tanto commune, e ben fondato, che tu sola puoi cagionarne l'abborto. Auuerti le cõseguenze di rilieuo, alle quali dà l'anima il mantenimento di questo inganno. Rammẽtati, che la perdita del Regno, è quel danno, ch'ineuitabile succederà alla tua inauuedutezza. Ricordati, che il posto virile, in cui ti ritruoui,ricerca saggi maggiori di prudenza,e di giudizio,con qual merito tù sai, mentre s'offre per premio vna Corona. Non mostrarti effeminata, perche le imperfettioni di questo

ſeſſo,ſono de'coſtumi, più che della natura. Amore maſſime ſi rauuiſi per viuer nemico da tuoi penſieri; come quello, à cui conſegnate le redini d'ogni tua grandezza, deui fingere raccommandato vn fugace precipitio d'ogni tuo bene. Auuezzo ſempre al cagionar ruine, in te hà fondamenti, per diroccare quelli ſteſſi,ch'io hò ſtabiliti per inalzarti.Conſidera in ſomma, quale capitale debbano auuenturare le tue debolezze,quando facciano pompa della verità del tuo eſſere.Riponi te ſteſſa nella neceſſità, ò d'aſſicurarti in quello ſtato, che ti fà regnãte,ò di paſſare à quello in cui ſarai diſheredata fáciulla.Pẽſa,e riſolui, per auualorare quelle parti,che douráno obligare i tuoiaffetti.

Stimò di rinaſcere la Principeſſa, ſforzata da queſti atteſtari del Padre à nõ più ſtimarſi tale, quale era per auanti, almeno ſecondo il ſuo credere.Moſtrò ſtato di nuouo naſcimento, mentre ſenza parole nella lingua, non delineaua,che ſentimẽti di ſtupidità.L'ambitione,di cui è proprio l'aggrandire, la fece creſcere tantoſto,in guiſa, che ſolleuati i penſieri afferrarono l'altezza del Throno. Non hebbe neceſſità d'altro latte, perche à chi deue creſcere, per inalzarſi, baſta il paſcerſi di vento. Promiſe di non defraudare i principij di coſi ben'incaminata proſperità, offerendoſi ad autenticare le già credute menzogne. Lontana dal prouare gli ſtimoli d'amore; rimuoueua il dubbio di ſoggiacere à quelle ſpinte, che potrebbero farla precipitare. Proteſtò in ſomma di permetterſi ferita dalle punte di Regio Diadema, più che da ſtrali d'Amore, e ſi vantaua di poter'eſſer hallucinata dallo ſplẽdore dell'oro,più che da raggi d'vna vana bellezza.

Lieto Arlindo di ſi coraggioſe promeſſe,per eſprimere il ſuo contento, applicò la bocca à baci, più che alle parole à fine d'eſalare ad

vn tratto quegli ſpiriti di gioia, che troppo lẽtamente ſi sfogano in accenti. Conobbe quella il ſuo vantaggio di cui raſſembraua, che tãto più ſi gloriaſſe, dopò d'hauerlo rauuiſato partialità della frode. Auuertì forſe l'obligo di cuſtodire aſſai più guardinga quel dono, che fatto dipendente dalle mani di quella potenza laſciaſi in preda ad'ogni accidente; come, che ſen fugge ad'ogn'ombra, da cui ſia perſeguitata; abbandonando, chi eſſa protegge, mentre ſi riconoſce colpeuole.

Tolſe la familiarità co'Caualieri, perche, ſapendo d'eſſer donna, s'auuedeua del pericolo d'ardere, giuocando con quelle fiamme, che hanno ſempre la materia diſpoſta nella corriſpondenza dell'appetito. Ammantaua queſto nuouo ſuſſiego, con preteſto d'armare col decoro la Maeſtà, che per il progreſſo de gl'anni, già principiaua à far ſuo Throno il volto. Per accreditarſi maggiormente huomo, continuaua i trattenimenti de'ſuoi finti amori con l'accennata Ducheſſa. Stimaua forſe d'impedire altra occupatione de gli affetti, mentre all'otio della giouentù haurebbe rimediato, con amoroſo paſſatempo. Non ſapeua, che Cupido ſi cõpiace di queſto fiore de gl'anni, non per odorarlo, onde poteſſe appagarſi da queſti ſcherzi: mà sfioratolo, ne forma vna quinta eſſenza lambiccata trà ſuoi ardori, per alimentarſi d'anime diſtillate d'amanti. Il vaſſallaggio, douuto à queſto Nume, non haueua compito il ſuo delitto in queſte fintioni, in guiſa, che non doueſſe gemere ſotto peſo d'affanni più graui.

Amoreggiaua queſta Dama, la quale haurebbe giudicata sõma felicità, la certezza d'eſſere ſchernita. Doleuaſi, come annoiata dall'importunità di queſto creduto Principe, che minacciaua d'vſurparli il cuore, conceduto già in amoro-

amoroso possesso ad Alonso. Questo era giouane straniero, sconosciuto d'origine, se non in quanto fauellaua la nobiltà del sembiante, da cui scuopriuasi grande, ad onta di lui medesmo, ch'ambiua celarsi. Haueua acquistati gli affetti della Duchessa, i quali s'erano così tenacemente appresi alle di lui bellezze, che già haueano fatta indiuisa l'anima stessa. Non rifiutaua questa apertamente il Principe, per nō trascorrere a termini d'irreuerenza. Oltre, che vna poca corrispondenza giudicaua manifesto ripudio appresso l'alterezza d'vn Grande, che non subitamēte compiacciuto s'offende, quasi disprezzato. Ma l'Amante non era capace di dolore, ò di sdegno; perche nō faceua impressione, ch'estrahesse lagrime, vn'amore, in cui tratteneasi per beffare, e per ridere. Era giuoco delitioso, mentre non arrischiaua à perdita la quiete, & i contenti dell'animo. Non però doueua longamente in tal guisa vantarsi, posta in necessità d'esporre vera, non finta moneta sù questo giuoco, quando amore hauesse proposto quel capitale; à cui ella haurebbe dato d'occhio, per aggiungerlo alla sua entrata.

Brillante vn giorno s'abbattè nella Duchessa, onde rinforzate le simulationi, dal desiderio di prendersi trattenimento l'incontrò con i soliti vezzi. Mostrò d'hauer adunate le lusinghe più possenti al vincere vn cuore di Donna, per abbattere la di lei ostinata crudeltà. Cō dimostrationi di suiscerato affetto, publicaua quanto l'hauesse cara, protestādo di ristringerla nelle viscere. Con vezzose querele, comperauasi la pietà, anche all'hor quando rassembraua, che ne meritasse l'odio, con rimproueri d'ingratitudine, e di fierezza. Il sospirare, non il lagnarsi, erano espressioni tanto più viue, quanto, che non realmente inlanguidito l'animo trà tormenti, poteua più viuamente simula-

simulare effetti di dolore.

Scusauasi l'amata, con l'inferiorità del suo stato à quello di S. A. laonde con monstruosa vnione, temeraria corrispōdēza haurebbe collocati impari grado d'Amante due cuori, l'vno de'quali doueua con humile ritiratezza farsi gran pezza distante. Adduceua pur'anche le prohibitioni della legge Salica, da cui s'interdice al Principe l'ammogliarsi con Dama d'inferiore conditione. Quindi conchiudeua, essere sconueneuoli questi amori, che non poteuano terminarsi coll'honesto fine del maritaggio. Vdiua l'Amante queste scuse, ma fingeua di nō accettarle, come discolpe dell'amore negato; stando che la sola volontà si conuince proterua in nō cōcepire questo affetto, il quale si genera, nasce, e viue, contra ogni legge, ò riguardo. Mostrando di vero Amante, se non altro, vna importuna arditezza, propose ostinatamente di non lasciarla, senza esiggere prima da lei alcun fauore, di cui era indebitata seco per ragione del di spendio, ch'egli faceua d'ogni suo bene per honorare amando il di lei merito. Ricusò quella di pagare eccessi di gētilezza in vn Principe da non riscontrarsi, che con sincera confessione di non hauer thesori, che ne pareggino il valsente. Nō aggradì questa confessione, come simulando Personaggio amoroso, che vuole colpe, non confessione; ricusando ogni atto di penitēza, fuori che quello, in cui scambieuolmente si mortificano gli Amanti. Diede di piglio ad vn guanto, ch'ella haueua stropicciato trà le mani. Questo guanto (disse) seruirà al pagare per questa volta i miei desideri, arricchiti abbondantemente da queste spoglie, che vestirono i pretiosi candori di quella mano. Vendicarommi forse delle rapine de'cuori, delle quali ella è colpeuole, rubbandole anch'io gli Amanti. Nō meritaua, che d'esse-

d'essere rapito, chi furtiuamente nasconde vn bello così pretioso. O pure non poteuo commettere furto più giusto, che l'inuolare il carcere, ch'imprigiona bianchezza degna di libertà, mentre nello stesso candore si dà à vedere innocente.

Mentre così fauellaua, se le scoperse vn picciollo ritratto, inuolto nel guanto dalla medesima Duchessa, ch'iui l'hauea celato all'incontro del Principe. Era l'effigie del suo vago, cõpendiata in angusto campo, per mostrare quãto ambisse di strettamente accoglierlo. Hauealo riceuuto, all'hor appunto, à sodisfattione delle proprie richieste, per assicurarlo forse, che l'affetto sapeua ristringerlo nella picciolezza del cuore, se l'arte poteua impicciolirlo in quel ristretto giro.

Al primo sguardo, hebbe la nostra Principessa preludio, del douer sostener la pena del latrocinio. Auuertì, che quel pezzo di rame improntato con quei colori, era vna moneta isborsata da Amore, per cõperare la sua libertà. S'auuide, qualmente doueano auuelenarsi le sue contentezze, assorbẽdo cogli occhi quella beltà, ch'hauea preso del rame. Si concepirono amorosi sentimenti nel suo petto, secreti sin'a nuouo riflesso de pensieri, i quali gli haurebbero prodotti alla luce. Doueano essere faci funebri, che nel buio d'vn'animo cõfuso, erano destinate al porre in chiaro questa prole, per cui dissegnauasi in nodrimento il sangue più puro dell'animo.

Buon prò vi faccia (disse sorridendo riuolta alla Duchessa). Non hauete errato per certo, in questo traffico de'vostri affetti. Non è con discapito, dato à cambio il cuore, per questo volto, che hà tanti cuori acquistati con la sua vaghezza, quanti sguardi inuia à predargli. Non sarebbe pregiudicio il morire, per questo

viso,

viso, in cui si può viuere; anzi può offerirsi in riscontro del suo merito l'anima; stando, ch'egli stesso, è l'anima di chi lo rimira. Appruouo in somma la vostra elettione, in tal guisa, che voglio trattenere questa effigie à me più cara d'ogni thesoro, onde conosciate, quanto io l'apprezzi. Se mi rappresentarete poscia l'originale, il valsente de gli honori, con cui lo riceuerò, mostrarà pretiosa la stima, ch'io ne faccio.

Tormẽtarono la Duchessa questi detti, ch'ironicamente credette ammanti d'vno sdegnato furore, concepito contro il suo amante, come conosciuto riuale. Sapendo, quanto difficilmente tolerino i Grandi il veder, ch'altri in grado eguale alle loro voglie, sollcui i propri desideri, non poteua errare nell'imaginar cõcetti d'ira. Certa pur anche della conditione delli amanti, à quali riesce offesa mortale, la concorrenza de gli affetti; non poteua non assicurarsi di scorgerlo irritato.

Sforzossi d'autenticare per vere, moltiplicate preteste di non amar alcuno, affermando quel ritratto, esser fattura non appropiata à viuo originale, di cui hauesse cognitione. Frequentò simili risposte, stimando di poter conculcare i suoi gelosi sospetti. La Principessa, come già fatta amante con occhi lincei, spiaua i reconditi recessi del cuore della Duchessa, che rinserraua il suo bene, persuasa da questo timore, ad vna guardinga custodia. Proponendosi però il pericolo di priuarsi dell'amata presenza, mentre questi dubbi, ragioneuolmẽte haurebbero allõtanato il Caualiere da quel Regno, armò d'efficacia le sue parole, per abbattergli nella mente della Duchessa.

Rimarrei (disse) offeso, quando lasciasti d'amare questo soggetto, hora, che le mie lodi l'appruouano per amabile. Questo sarebbe vn
condan-

condannare i miei ſentimenti, la doue io hò auttenticati i voſtri affetti. L'inuentare menzogne, nō baſta al cuoprire vn'ardore amoroſo, che fauella con la lingua delle fiamme. La freddezza de gli ſteſſi accēti, che niegano queſta effigie d'vn voſtro amāte, dilegua al calore del cuore innamorato, che riflette nel volto. Non ſono per contenderui la voſtra felicità. Non però vi darei queſta ſicurezza, quando foſſi in iſtato d'amarlo: tanto m'hanno rapito le ſue qualitadi. L'amarò, per ingrandirlo, ſenza pregiudicio di voi, che l'amate per goderlo. Non contendete à lui le fortune, delle quali può prouederlo queſta mia affettione. A me pur anche non negate quel compiacimento, ch'attendo dalla ſua preſenza.

Ciò detto partì l'Hermafrodito, ſenz'aſpettare altra replica. Laſciò la Ducheſſa, chiamata dalla paſſione à far cōſulta de'penſieri ſoura le ſue pene. Queſta, che nel crederla huomo non permetteua fondato alcun ſoſpetto di riualità, pauoneggioſſi nelle grādezze, che figurauaſi, preparate all'amato oggetto. Riſolſe di conſacrarlo alla ſeruitù di quel Grande, monſtruoſo nel fauorire; mentre haueua honorata l'imagine, à differēza de gli altri, che con l'ombra, conculcano anche il corpo, di chi loro ſerue: Giudicaua che la viuacità del di lui bello, giuſtificando i ſuoi amori, haurebbe neceſſitato l'iſteſſo Principe al commiſerare quelle violenze, che la faceano amante. Stimaua di liberarſi dalla di lui importunità; come che non haurebbe tentato di ſtaccare il ſuo cuore da quella bellezza, ch'egli medeſimo haurebbe teſtimoniato eſſere troppo rapace.

Fallaci penſieri, che cō la prontezza in proſtituire la voſtra felicità à gli altri deſiri, n'affrettate la perdita? E come, ò anima giaci, quaſi, ſcioperata, in non preuedere l'inſidie,

che

che si machinano cōtra gli spiriti più aggraditi,ch'auuiuino il tuo essere? Quasi, che ti spingesti fuori de'limiti del tuo carcere,oue hai vita per opporti alla mano, che ti furò l'effigie del tuo bene; & hora n'arrischi il vero simulacro,che adori,nell'altrui possesso? Non era capace di queste considerationi la Duchessa,non pensando, ch'il Principe hauesse scrigno da riempirsi di quel thesoro, con cui ella ambiua arrichirsi. Di souerchio prodiga, seminaua le occasioni de'propri tormenti. Quello all'incōtro, fatto troppo auaro predaua le sue ruine.

Le preuide ben sì, mentre negauano di darsi pace gl'affetti, quando gl'occhi ne sosteneano vn continuo cimento, da quel rapito ritratto. Turbaua le sue contentezze il cuore, se gli sottraheua per breue tempo,la commodità d'estenuarsi à fronte di quelle dipinte bellezze. S'inlāguidiua à fine d'essere restituito alla presēza di questo suo Idolo, sotto pretesto di supplicare la vita. Fingeano inquieta tempesta i pensieri;acciò che l'occhio fisso in questa Stella; sollecitasse di scansare il naufragio. L'anima stessa, minacciaua di disciorsi dal corpo, per correr in traccia di questo vago Cielo, quando per gl'occhi, non se le rendesse ogn'hora presente.In somma fù forza,che ritiratasi nella sua stanza istupidisse auanti l'Altare di quell'Imagine,in cui vollero farsi vittime,tutti gli sentimenti.Quelle mute sembianze,non lasciauano di farsi credere animate, stimandosi questo loro silentio,conseguenza dell'essere in vn Mare di bellezze,come, che gli animali habitanti nel Mare sono muti. Le ombre, che faceano spiccar i colori, cōfondeano il lume d'ogni gioia,& i colori,che poneuano in chiaro i suoi affetti, pennelleggiauano le sue sciagure.

Misera,ch'io sono(dicea trà se stessa)giunta al confinare la mia prosperità, ne'delineati ri-

ſtretti d'vn volto effigiato! Doue hò io pr
pitata la mia generoſità, nell'auuilirmi f
idolatra d'vna pittura!Perche hò io perme
che mi ſia inuolato ogni bene da vnaImag
la quale non hà mani, anzi non hà vita? M
cuore, come comporti di eſſere doloroſam
te ſoſpeſo nell'aria di queſto viſo, ſtēprato
morti colori? Affetti,con qual ragione appl
dete a' trionfi d'vna beltà fulminante, che n
hà Cielo,ſe non queſto anguſto ſpatio,in cu
ſue abbreuiate grandezze dimoſtrano vn' p
picciolito potere. Ahi amore:m'hai fatto
preda, forſe per vendicarti d'all'hor,quand
faceuo mio ſcherzo. Conoſco ben'io, ch'
queſto pezzo di vile rame, vuoi far riſuon
le tue vittorie, non curandoti, ch'in più ſtim
to metallo ſi rendano pretioſe le tue glor
Sò,che m'hai mandata alle mani queſta co
de'tuoi Trofei, perche io preuegga la ver
delle mie perdite. Son vinta in vn campo,do
ſuperano le ombre, non deuo che imaginar
atterrata, quando folgoreggiano gli ſplendo
di viue pupille,e d'vn'animato Sole. E pure
ſteſſa mi ſono eſpoſta al contraſto di que
fulmini, e col rubbare le fiamme celeſti di qu
ſte diuine bellezze, hò diſpoſto ad incener
il mio cuore.

Queſti erano lamenti dettati dalla natur
inimica delle ſue pene,mà non approuati da
affetto, che delitiaua in queſti amoroſi to
menti.Autenticaua per deſiderabili quei dol
ri medeſimi, de'quali ſi lagnaua, mentre n
ſapeua rimuouere gli ſguardi da quel volt
che pur non feriua,ſe nō rimirato. Trattene
in deliquij propri d'amante, hora fatti di gi
ia, all'hor che immobilmente fiſſato in ſe v
deua l'amato ſuo bene, hora di ſuenimento
mentre queſto paleſauaſi inſenſato alle ſue a
fettuoſe eſpreſſioni. Gioiua,ogni qualuolta n

cor-

cordauasi di portarlo in palma di mano, per trattarlo à suo modo: si addoloraua ben anche, al vedere, ch'aggiacciato nõ mostrasse calore di corrispondenza, collocato ne gli ardori del suo seno. Depositaua l'anima sua in quelle adorate vaghezze.. Godeua, mentre immobili dauano segno di non ricusarla. Doleasi mentre senza indicij di vita mostrauasi sepolcro, deposito solo di morti.

In queste riuolutioni de gli affetti, souragiunse il totale sconuolgimento d'ogni sua quiete, mentre la Duchessa, per non tirannegiare i desideri, gli compiacque, col presentargli il Caualiere amato. Auuisato il Principe, venne ad incontrare fuori de gli appartamenti, non sò, se la Deità adorata, ò la Morte, sin'à quel punto lagrimata. L'aggiustato riscontro con l'effigie, non hebbe necessità d'altra dichiaratione. Precorse quello a' suoi piedi, e con pompe di riuerente ossequio, fece insuperbire l'humiltà, ch'inchinata, sapeua dominare etiandio i più Grandi. Quante vsò parole, tanti lacci ei tese; & i complimenti, per appunto, furono compimenti di quella rete, che faceua ineuitabile lo scampo della nuoua amante, dal carcere amoroso.

Non pensaua questa, nè di catene, nè di legami, absorta in gioie, per la presenza di chi fora maggiormente aggradito, quãto più strettamente seco s'allacciasse. Immersi gli affetti del gustare, quel Nettare, che beueasi, come in Coppe di Paradiso, nella bocca, e negli occhi, non si curauano, che di sodisfare all'appetito, fatto maggiore dal pasto di quei vani colori, che nodriuano la fame di vera beltà, in vece d'estinguerla. Non auuertiuano il danno d'vna souerchia replettione di quel bello, che fora diuenuto indigistibile sù lo stomaco. Nõ si ricordauano, che vna vaghezza, la quale

sminuzzate cogli sguardi facilmente s'ingiottisce, e si trasmette al cuore, quiui poscia impietrita, difficilmente si smaltisce.

Fù riceuuto Alonso, con quelle accoglienze, che poteano supporsi, in chi háneua suiscerata la gentilezza per honorarne l'Imagine. Rese gratie alla Duchessa, con cui disse di voler'entrar à parte nel goderne la vista, facendolo suo Cameriere, onde se non di rado hauesse libertà per disgiungersi da lui. Queste nominò le prime mosse della dissegnata carriera di grandezze, per cui pensaua d'incaminare il suo merito al più sublime posto di corte. Non si compiacque la Duchessa di vederlo imprigionato, debattendo, che principiassero in lui le torture, che lo necessitassero à lasciare d'amarla. Stimò pessimo augurio per se, il pregiudicio, che riceueuano le sue contentezze in questi primi fauori, che lo toglieuano à gli occhi. Incominciò all'hora il pentimento d'hauer ceduto alle ricchezze del Principe quel bene, di cui non s'appagaua anche nell'hauerne assoluto il possesso. Era colpa il dissentire, mentre vna volōtaria prōtezza in presentarglielo, l'hauea spossessata d'ogni ragione, per contrastargli l'autorità d'esaltarlo. Condānaua se medesma, come troppo facile al cōcepire speranze di maggior felicità nell'auanzo delle di lui glorie. Auuertiua, benche tardi, qualmente oggetto, apprezzato per godere, non doueua consegnarsi ad vn Grande, il quale non admette communicabile con altri ciò, che serue alla sua Maestà, ò al suo compiacimento.

Licentiolla il Principe, con vn sorriso, che l'assicuraua beffata. Impegnò le sue promesse, onde fosse certa, ch'il Caualiere con ogni buō trattamento, haurebbe veduta cācellarsi la necessità di bramare la di lei compagnia. Rimase confusa; essendo gratiata appena d'vn semplice

plice

plice sguargo dell'amante, che seruisse d'affettuoso saluto, in questa separatione. Si ricõdusse al suo palaggio, grauida d'addolorati pẽsieri, per moltiplicare parti di dolorose querele.

Il Principe anch'egli, haueua accoppiate le contentezze del cuore, non però disgiunti gli affanni, sotto de'quali doueua gemere più fiate, prima di consolarsi nel termine di questo suo amoroso negotio. Era incaminato di buon passo, non hauendo obligo di sospirare lontano chi à suo grado, haueua seco vnito. Ma pure in questo corso, gli era di mestieri pruouare tante pĩture, che ritrattarebbe i falli del piede, quando il non poter ritirarsi da tormenti, non fosse il castigo di tali errori. Si trattenne con Alonso in varij discorsi, ne'quali conchiudeãsi nuoue violenze, che l'astringeuano ad amarlo. La gratia de'suoi ragionamenti, la modestia delle sue maniere inuidiatosi à pregi dell'innamorare alle bellezze; e rendeano dubbioso al cuore il risoluere, se da gli occhi, ò da gli orecchi douesse riconoscere gli sforzi, che lo rapiuano. Addottrinato in quelle forme, cõ le quali si dà l'essere alla propria fortuna nella prattica de'Grandi le impiegaua in auuantaggiar la sua conditione in tal guisa, che meritaua ad ogni momento nuoui fauori. Sapeua si bene schermirsi con tratti di non affettata riuerẽza, che le gratie del Principe, non poteano danneggiarlo, come pure succede souente per la poca dispositione di chi le riceue. Alle interrogationi, che lo ricercauano dell'affetto verso la Duchessa, rispondeua con sì pronte, & ammãtate negatiue, che rendeasi amabile, anche nel mentire. Auuertito, ch'il Principe n'era amante, conosceua necessario il fingersi lõtano dalla concorrenza, con la sua grande presuntione abominata mai sempre da Grand , in punti massime di riualità, nella quale, ri[illegible]

cedere, anche i più vili.

La gelosia dell' Amante, desideraua disingannarsi con la certezza, che non fosse d'altra donna quel cuore, in cui dissegnauano le speranze di fondarsi vna rendita perpetua di felicità. Godeua però di quegli attestati, ancorche gli dubitasse bugiardi, dettati dal timore di cōfessarsi riuale, più che da verità di non esser Amante. Confondeua ogni sua contentezza il rammentarsi, che l'esser creduta huomo, non lasciaua scorrere i di lui affetti à quel giro, à cui dietro se gli rapisce la differenza del sesso. Non poteua consolarsi con lo sperarlo fermo alle sue voglie, sapendo di non esser conosciuta da lui centro, in cui la natura hà collocato il termine de gli humani appetiti. Lo fingeua quasi vagante nella circonferenza d'ossequio di sentimenti, e di sincera affettione, per debito di tributare alla sua Maestà, ò di corrispondere alla sua gentilezza. Mà ciò non l'appagaua, volendo, che dirizzate le linee de' pensieri d'Amore, tendessero in lei sola con fine d'vltimare le sue gioie, come qualunque oggetto compisce nel suo centro i propri godimenti. Disegni erano questi, impossibili in chi non haueua cognitione della di lei capacità, non rauuisata la sfera di fiamme amorose.

Quiui principiò l'inquietudine dell'animo quelle riuolte, nelle quali vedeasi combattuta da'tormenti, che prometteano vittoria alla disperatione. Condannaua grandezze, che le imprigionauano là libertà, raffigurando quanto male si congiungano ceppi d'Amore con catene d'oro: sospiraua la nascita delle più miserabili, che non legate da'Regni, ch'assoggettiscono, godono dominante à suo grado la volontà, più in effetti, che in vano fulliego. Non truouano, chi loro ripugni, quando commanda l'appetito; la doue in se consideraua da

molte

molte ragioni, spogliato d'ogni sua ragione, l'arbitrio d'vn libero volere.

Che farai le dicea la mente, poco accorta nell'innamorarti? Non t'auuedi, che le tue pene vanno impenando vn' auuoltoio rapace, il quale ad ogn'hora ti lacerarà il cuore? Non conosci, che la profondità del tuo petto spalancato per allargar il campo ad Amore, và concependo in se abbissi di dolori. Distingui il chaos de' pericoli, fatti già ineuitabili dalla necessità, ò di languire nel non giungere al compiacimento delle cupiditadi, ò di scomponere le tue fortune nel comporre la loro sodisfattione. Rintraccia vn capo di questo trauiluppato nodo, e fà sì, che serua di filo all'vscire da questo labirinto. Manca per te il Regno, e forse anche la vita; manca la riputatione del Padre, fatti publici gl'inganni, onde sin'hora hà sostenuto falso concetto d'essere virile. Manca dall'altro canto la tua quiete, stando che mai non riposaranno le passioni, se non s'apprestа loro per letto il seno amato, e spennacchiato amore, trà le sue braccia non estende le delitiose piume. Con perpetua vigilia, sarà di mestieri all'anima tua l'assistere a' loro tumulti, & alle faci di continui ardori leggere rescritta sentenza d'esilio al tuo riposo. Saranno continui i sospetti di non esser amata, come brami, essendo certa di non esser conosciuta donna, quale ti celi. Nello scuoprirti, i tuoi all'hor anche dubbiosi contenti, donano alla volubilità della sorte quelle tempeste, nelle quali ti è di mestieri il far gitto d'ogni grandezza.

Somiglianti considerationi, compendiauano gli affanni più dolorosi così strettamente, che non eraui speranza, la quale potesse disciorgli. Spopolato però l'animo delle più pure gioie, diuenne horrida magione di melanconia sì noiosa, che ben pareua con giusta pena

 rile-

rilegata in vn deserto. La palidezza nel viso, dimostraua qualmente, come da luogo dishabitato dalle cõtentezze, fuggiuano anche quei viuaci colori, i quali rallegrano l'occhio. La lingua, che daua a vedere intercetti i suoi accẽti dal dolore, significaua vn'habitato solingo, sproueduto di conuersatione, e pratticato solo da masnadieri i quali rubbauano le gioie non solo, ma anche le parole. Generò ammiratione in tutta la Corte, questa infermità, di cui non penetrato l'origine, si commiseraua vna necessaria continuatione. La presenza dell'amato oggetto, da cui suole darsi respiro a'cuori, anche più oppressi sotto le violenze d'amorosa passione, non giouaua, che à suscitare il tumulto de gli affetti, ch'insorgendo per godere, veniuano ribattuti con la disperatione di corrispõdenza, in chi sapeua inchinar lei come suo Principe, non riamarla, come femina.

Alõso, il quale pratico nelle pruoue d'amore, conosceua questi deliquij, sforzi della sua possanza, dubitò, che la crudeltà della Duchessa, operasse nel Principe questo scempio, di cui si doleuano, anche lacerate, anzi dissipate le Porpore nel viso. Quegli sguardi, ch'in vn bollore d'accesi pẽsieri saltellauano, quasi ansiosi di scampo da tante pene, ò supplicheuoli di pietà, erano da lui riceuuti, come auuisi, che gl'intimauano il lasciare d'amare la Duchessa, per non tormentarlo, col timore di scorgere vsurpati da lui gli affetti di quella. Compatẽdo però vn giorno à quegli estremi, ch'intolerabili angustie, minacciauano limiti del di lui viuere, così fauellò.

Rassembrarò à V. A. troppo temerario interprete de'reconditi pensieri, che per mantenersi secreti hanno forse disperse le ceneri nel volto. Mi compiaccio però d'incorrere in nota di biasimo, pur ch'io m'insinui in abolire

quelle

quelle note di cordoglio, in cui s'incidono i trofei d'vna fiera passione. Quando errassi nel conoscere il male, che la tormenta, non fallirò in mostrare effetti d'obligatione, proponendo il rimedio. Giudico sia infermità amorosa, con non mal fondate congietture, mentre l'esperiēza in me stesso le addita. L'oggetto è la Duchessa di Prato bello; il soggetto de' dolori di V. A. la poca corrispondenza di lei, non escusone forse anch'io; come che amato da quella, posso esser creduto cagione de' suoi rigori. Non dissimulo in questo particolare, stando che suiscerarei l'anima propria, non che la verità, per trarne medicamenti à prò di V. A. Al sanare queste piaghe si richiede vna libera indiscretezza, ch'introduca il ferro, doue rassembra, che rinuoui la ferita, e pure apre l'adito alla sanità. Io l'assicuro di non voler seruir d'argine à suoi contenti, pronto ad auualorarne il corso co' torrenti del proprio sangue, non che col priuarmi di sodisfattione, da non apprezzarsi in paraggio del debito, che le professo. Partirò, quādo fermandomi in questo Regno, io possa ingelosirla. Quando pure con tal mezo non voglia priuarmi il destino dell'opportunità di seruire à V. A. viurò tanto lontano dalla Duchessa, anche co' pensieri, quanto ambisco d'esser vicino alla di lei gratia. Cooperarò, anch'io alla felicità de' suoi desideri, persuadendo l'amata à non disprezzare que' benigni influssi del Cielo, che forse non curati diluuiano sopra lei ne gli amori di V. A.

Consolarono il Principe queste parole, dalle quali, se non altro, trasse lo scuoprire campo vuoto nel cuore d'Alonso, laonde poteua ragioneuolmente sperare habitatione per se. Cōsiderò, che haurebbe facilmēte riceuuta la forma della propria volontà la materia di lui affetti, non occupata da altra. In iscudo bianco

B 2 non

non prontato dall'Impressione d'altri caratteri, poteua sperare d'incidere le proprie vittorie. Non negò d'esser Amante, dissimulò solo il riscontro, per cui haueua data à cambio la sua quiete. Non ricusò gli offerti conforti, perche non compliua il trascurare gli aiuti di chi reggeua totalmente la sua felicità. Così in vna cōfessione mista di veritadi, e di menzogne, meritò d'essere assolto da parte di que'tormenti, ne'quali sospeso è torturato ogni Amante, sin che parlando scuopre la colpa de'suoi amori. Accettò principalmente l'oblatione di farsi mezano con la Duchessa, che da simile rinuntia, concependo irritata contro Alonso, figuraua in istato di lasciarlo disheredato d'ogni qualunque pretensione ne'suoi affetti. Sollecitato però il Caualiere da questa dimostratione di gusto, che scorgeua nel suo Principe, subitamente così scrisse.

Duchessa. L'amante gode maggiormente de'beneficij dell'oggetto, che ama, di quello si compiaccia del proprio gusto. Chi serue, hauendo venduta la libertà, non deue disporre de'propri poteri, che a grado di chi commanda. E come seruo del Principe, e come Amante del vostro merito, mi spoglio di quegli affetti, che aspirarono al possederui. La Maestà di chi vi desidera, non deue hauer riuale, che le ne contenda il possesso. La vostra bellezza, degna de suoi amori, non deue defraudarsi del possesso, per cui la formò la natura, meriteuole di corona. Riamate chi v'ama, per farui herede di grandezze, che sono giusto prezzo delle vostre qualitadi. Contentateui, ch'io v'ami, col non amarui, onde siate libera per godere il vantaggio di questi amori. Ammirate la constanza della mia fede, ch'interessata ne'vostri auanzi, più che ne'miei acquisti conosce l'obligo d'vbbidire à voleri del Principe, più, che al mio desiderio, ò al vostro gusto, e quindi si spossessa di quel bene, che non haurei ceduto, quasi

disii

dissi a gli stessi Numi.

Fù presentata questa lettera alla Duchessa, all'hora appunto, che digiuna gran tempo della sua presenza, e d'auuisi del suo stato, era famelica d'alcuna dimostratione d'amore. Al primo aspetto, giudicò subito questo foglio vna mensa, in cui si fora cibata l'anima, assisa à lauto conuito, quale speraua imbandito dalla mano d'vn'amante. Auidamente si pose à diuorare co gli occhi que' caratteri, che tranguggiati di primo tratto non l'accertarono della propria amarezza, fin che infastidito il palato, si fece più renitente al dar adito à queste viuande. Quindi auuertita dell'illusione del suo credito, nel rileggere la lettera vide l'inganno de' pensieri, nel giudicare conuito vn sepolcro, in cui il deposito dell'estinta fede d'Alonso, proponeua abomineuoli horrori d'inconstanza. Nauseando con isdegno somigliante scherno, fù necessitata al vomito de' concepiti furori, la onde distinti soura d'vna carta apparuero con tal sembiante.

Caualiere. Ammiro la vostra volubilità, & osseruo l'ordinaria mutatione, che sogliono cagionare gli honori: in chi è leggiero di virtù, si permette solleuato da ogni aura. Nella simplicità d'vn'essere priuato, e quasi negletto, apprezzasti con singolare stima la mia affettione, hora solleuato nella priuanza d'vn Principe, mi maltrattate con termini discortesi. Cessate d'amarmi, hor che la fortuna co' suoi fauori, vi persuade al non curare le mie gratie. Ne gioua il cohonestare i vostri ingrati rifiuti, col pretesto di cedermi a voleri del Principe. Non è traffico amore, in cui, ò s'admetta ad altrui grado il cambio, ò si dispongano le merci: Quasi che il rinuntiare vn'oggetto, che s'ama, segua con trauaglio non maggiore del dono d'altra cosa, che se ben pretiosa, non hà seco l'essere dell'anima, e la vita del cuore. Hò conosciuta la variatione de' vo-

ſtri penſieri, e mentre voi decadete dalla conditio-ne del voſtro merito, degenerano i miei affetti da quell'antica prole, onde non poteano naſcere che ſuiſcerati concetti d'amore. M'apprendo alla libertà, che mi proponete, ſe ben poteuate aſsicurarui ch'era diſciolto ogni nodo, mentre i ceppi della mia fede s'infrangeano dalla voſtra infedeltà. Siate constante in queſta nuoua riſolutione, più di quello vi ſiate paleſato nel precedente amore. Godrò, che affettuoſe inſtanze più non mi ricordino la mia ſciocchezza in preſtar credito a voſtri amoroſi atteſtati. Guſtarò di non mai vederui, acciò che la voſtra preſenza non rinforzi i miei dolori, che per l'auuenire ſeruiranno al pentimento dell'error commeſſo in amarui.

Coſi ſcriſſe ſeguẽdo il dettame dell'alterigia del proprio ſeſſo, da cui ſi ricuſa il moſtrare gli sforzi d'amoroſa paſſione. Per non pregiudicare al ſuſſiego, con cui pretendono tiranneggiare gli amanti, negano quelle apparenze, che poſſono darle à vedere ſoggette, all'hor quando vengono sforzate da'loro rigori. Si profeſſano intatte dalle violenze, che poſſono autorizare poſſenti ſoura le loro ſimulationi, gli ſchermi di chi le diſpreggia. Alonſo fece pompa di queſta riſpoſta à gli occhi del Principe, onde s'aſſicuraſſe qualmente egli andaua in traccia, ſolo d'ogni ſuo cõpiacimento. Conuinceua vn rigoroſo pagamento delle ſue obligationi, applicando à queſto il diſcapito d'vn bene, il quale non ſi ſtima cuſtodito, che nelle viſcere.

Videſi quello, vn bel punto nelle mani, in particolare d'amoroſo giuoco, e con eſſo poteua offerire vn groſſo inuito alle ſue ſperãze. Mãcaua la geloſia, onde la bramata corriſpõdenza, prefiggeaſi con termini d'ambiguità. S'accertaua, ch'i ſuoi tentatiui non haurebbero incontro ſiniſtro d'oppoſitione, doue ſolo

per

per adulare il suo genio, maltrattaua il suo antico amore. Rimaneua vnico cespuglio, delle cui spine intralciato l'animo, formaua inciãpo, e cagionaua tracollo ad'ogni contentezza. Questo era, il modo di scuoprirsi, intrecciato di pericoli, in guisa, che lo suilupparlo, era vno slegare, anzi sbrigliare le ruine. In vna partialità singolare, con Alonso egli stesso godeua il beneficio di quei fauori, co'quali mai non lo permetteua da se lontano. I folgori dell'inuidia già prendeano questo di mira, come, che fosse arriuato a quell'altezza la quale nelle corti, fonda le mosse à precipitij. Alonso però gli trattenne, col non insuperbirsi, la onde non sormontaua quelle grãdezze, soura le quali l'orgoglio, suole questi estermin j accimentare.

Giunse in questo mentre Ambasciatore del Rè di Napoli, il quale con fine d'auualorare nuouo concerto d'amistà, stabilita per meta di longhe guerre, offeriua la figliuola, in Isposa del nostro Principe. Il partito era d'ottime cõseguenze, quali portaua seco l'vnione di quel Regno, con questo di Sicilia, come contigui nel sito, cosi concordi nelle volontadi de'regnanti. Il ricusarlo, non poteua succedere, che con rischio d'irritare quel Grande, ch'haurebbe riconosciute negatiue si irragioneuoli, contra l'interesse di Stato, per incentiui di nuouo sdegno. Il condescendere era vn'obligare il fine di questo trattato ad essere principio d'inestinguibile incendio, mentre due donne non poteano compire vn nodo di maritaggio, che per ischerzo in ischerno di chi l'haurebbe promosso. I termini vniuersali confinarono la risposta del Rè, il quale procuraua largo campo alle sue promesse da non effettuarsi, per fuggirne l'osseruanza. Disse di non voler si tosto aggrauare col giogo del Matrimonio la giouentù del figliuolo, per differire più longamente

quella ſtanchezza, da cui raſſembra, che ſi precorrano gli anni della vecchiaia. L'inlanguidire ſu'l bel principio il fiore dell'età, è vn non laſciar godere la vita, i cui frutti p. ſcia ſi vanno maturando per la Morte. Inteſſeua ſcuſe, per formare vn manto a' ſuoi inganni, onde ſenza ſuelare la verità, ſi riſpondeſſe all'altro Rè ſenza offeſa.

Riportò l'ambaſciatore all' eſito di queſti trattati, colorita la ſua informatione, con teſtimoni così viui della buona volontà del Rè di Sicilia, che nella corte di Napoli ſi giudicarono concluſe, ancorche prolongate queſte nozze. Orgille Principeſſa, per cui ſi negotiauano, n'hebbe gli auuiſi dal Padre, a' quali fece applauſo con tanta allegrezza, quanta meritaua l'eſſere maritata al più bello Principe d'Italia, per le relationi, che n'arrecaua la fama. Le bellezze, che da volto feminile ſi forano tranſportate a gli altrui cuori, ſotto titoli d'adoratione; ad vna faccia creduta d'huomo, non poteano rimirarſi appeſe, che confeſſioni di marauiglioſo prodigio. Hebbe il buon Padre, abbõdante ricõpẽſa di nũcio così felice, in quei ſegni di godimento, aggraditi da vn' affetto Paterno, vago d'ogni ſodisfattione de' figliuoli.

Non contenta dell' Imagini del ſuo Spoſo, che tante lingue, pennelli d'vna veridica fama effigiauano, per autenticare la di lei felicità; s'inuogliò d'hauerne il ritratto. Stimaua di godere più raſſomigliante all'Originale vna effigie palpabile, di tante, che colorite in aria erano portate dal vento. Volle eſſer compiacciuta, per diſobligare gli affetti dall'eſſer fugaci, mentre per vedere il ſuo vago, erano in neceſſità di ſeguire la fama, che vola. Ambiua di potere ſtringerlo al ſeno, onde il cuore più da vicino il godeſſe, e gli occhi lo rimiraſſero con maggiore libertà, ſenza obligatione di mendicare

care da pensieri, vna ombreggiata effigie, formatasi per Idolo. Andò, chi secretamente rubbò quelle bellezze, che rubbate doueano rapire. In publico luogo, commise il pennello i suoi furti, e sù gli occhi stessi del Principe, fece rapina delle sue sembianze. Dall'iui confuso abbozzo, trasse appartatamẽte più distinta l'imagine, in cui haurebbe adulato l'arte, sapendo di seruire a Grandi. Mà non v'erano hiperboli, con le quali la Rettorica de'colori potesse esaltare quel volto.

Fù presentato finalmente anche ad Orgilla la quale quando non hauesse sperato di possedere tanta beltà, haurebbe condannato il pittore, come ardito, nel proporre sotto sì vago sembiante, cagione ineuitabile di tormenti. L'haurebbe rimprouerato, come, che osasse ingãnarla, e nel fingere di rappresentare vna pittura, offerirle vna Maestà animata, che la tiranneggiaua, se bene posta a sua discrettione, e nelle sue mani. Credeuasi almeno delusa, nell'obligo di stimare vna insensata effigie, quella, in cui riconosceua Spiriti viuaci, che le vsurpauano la libertà dell'anima. Con tutto ciò il tripudio de gli affetti solennizò questa consolatione, principio d'altre cupiditadi, mentre non appagato il senso da ombre, ò da finte apparenze, s'incaminò al bramare l'Originale. Consentendo il volere alle persuasioni del ritratto, approuaua, per desiderabile il gustare quella stessa bellezza, in quel viuo Cielo, oue l'anima rendeua sonora l'armonia di quelle qualitadi, ch'incantauano se ben mute. Argomentaua il vantaggio del vedere le põpe d'vn bello, ch'a parte, per parte distingueua la verità allo sguardo, di quello fosse il rimirarle confuse dalle menzogne d'vn pennello. In somma non v'era paraggio trà la felicità, che si fora gustata nello spettacolo di chi, incontrato

trato con atti d'amore, poteua riſcontrare con atti di corriſpōdenza, e l'altra, che ſuperficialmente appariua, nel vagheggiare vna Imagine, tutta ſuperficie, per non dar adito di profondare buone radici à ſuoi contenti.

La ſollecitorono coſi efficacemēte queſti deſideri, che la giouentù da bollori di fiamma amoroſa, ſpinta ſouente fuori de i termini di ragione, traſportò queſta, poco men che fanciulla à riſolutione di laſciare il Regno, per cōpiacergli. L'età, & il poco ſenno ordinario nel ſeſſo, non laſciaua peſo tale nel giudicio, che foſſe trattenuta la leggierezza di queſti penſieri. A ſubito impulſo ſpiccò il volo, per addattare nido à queſti già poco nati capricci, infāti per appunto, neceſſitoſi d'hauer per faſcie, legami. Fuggì in habito virile, ben fingendo le veſti all'hor, che haueua effeminato etiandio il cuore. Si conduſſe alla Corte di Sicilia, e con leggiadre maniere, fattaſi ſtrada non conſumò gran paſſi per giungere alla gratia del noſtro Principe ſuo amante.

Fù riceuuto trà di lui Caualieri, arruolata dalle publiche inſegne di nobiltà nello ſtuolo di quelli, che haueano merito, per tal'honore. Incontraua le ſodisfattioni del ſuo Signore, anche con l'imaginatione, laonde precorreua sēpre i più diligenti in ſeruirlo. Legge amoroſa, più, che regola di cortigiano, preſcriueua quei dogmi, i quali diſpongono ſeruitù da non ſoſtenerſi; che da vn'amante. In termine di corte, haurebbe al ſicuro ſcaualcato Alonſo, ch'altrimēte, come amato preferiuaſi à ciaſcuno, ne poteuano cadere, hauendo i piedi in ſtaffa ne gli affetti del Principe, & eſſendo ben'in ſella; mentre haueua per ſede l'anima ſua. Già da veraci teſtimonianze d'amore, era publicato per ſuo partiale; in guiſa, che ſarebbe ſtato abborrito, come il primo di Corte, ſe la genti-

lezza

lezza delle sue maniere, nō l'hauesse reso amabile sin'all'inuidia. Con più secrete dimostrationi era trascorso il Principe con questo Caualiere, in guisa, che ben haueua palesato in se stesso il predominio di passione, che mortificauano la Maestà propria di Grande, solita à tiranneggiare anche nelle gratie. Risoluto di nō voler complire la bugia de' suoi amori, come, che si mancheuole sostegno, minacciaua precipitosa caduta, determinò tentare apertamēte corrispondenza, alla quale aspirar non poteua, sotto fintione d'huomo. Suggerì modo opportuno la mēte, raffilzata alla cote di quelle astute inuentioni, che danno il taglio à pensieri, per recidere quelle fila, dalle quali si sospende il compiacimento alla volontà. Appianato cōmodo sentiero, col sottrarre à i pericoli il ceffo de' quali hauendolo sin'a quest'hora inhorridito, l'haueua, pur insieme trattenuto, non conobbe altra difficoltà, che il timore di tentare la disperatione, quando non sortisse fortuna d'essere riamato. Chiamò vn giorno Alonso à secreto ragionamento, in cui rintracciò il nodo di questa fauola; così fauellando.

Caualiere: Nè io sò desiderare seruitù più della vostra gradita: nè à voi rimane luogo per ambire affettione, della mia maggiore. Non è poca vostra gloria, l'hauer comperato vn Grāde, il quale nō si giudica il più delle volte pagato con i più faticosi stenti, & anche con l'effusione del sangue. Non è poca mia felicità l'hauer incontrato, chi serue al mio Genio,ladoue nelle adunanze, che formano corteggio a' Principi, tutti seruono ò all'ambitione, ò all'interesse. Gli honori a voi communicati, sono vna caparra, non già compito isborso di quanto deuo al vostro merito. Trouarei con che appagare basteuolmente le mie cupiditadi, ansiose d'esprimere gli affettuosi senti-

menti del cuore, all'hor quando potessero hauer essere le Idee, che figura l'imaginatione per essigiare simolacri di quelle grandezze, alle quali ambisco di solleuarui. Bramo nuoui Mondi, non per soggiogarli, onde signoreggiasse superbo fasto in così ampio Impero, mà per farne a voi dono, sì che apparissero in tanti Theatri le vostre grandezze. S'inoltrano di souerchio queste mie esaggerationi; con rischio, che la tumidezza delle hiperboli, suentata, non auuilisca questi miei affettuosi concetti. A suo tempo, conoscerete se io sono in istato di soperchiare la verità, mentre posso nè meno adeguarla. Hora, sono per darui a vedere, che le vostre speranze, mai non saranno temerarie in pretendere da me qualunque cosa chieggano le vostre sodisfattioni. Voglio riuelarui vn secreto di grandi conseguenze, accioche v'assicuriate d'essere entro a questo seno, mentre vi si concede l'ingresso ne gli archiui, più reconditi dell'animo. Hò vna sorella, a me totalmente simile, in guisa, che come siamo nati ad vn parto, così pure rassembra, che sù la stessa forma ci habbia improntati la natura. Del suo viuere, non è consapeuole altri, che il Rè, io, e chi hà cura di guardarla, e seruirla, nella cui bocca è sigillato questo secreto, in modo, che il rompere il sigillo sarebbe vn'aprirsi ineuitabile sentenza di crudelissima Morte. In luogo appartato ella viue racchiusa, per sepelire con lei quei mali, che predissero gli auguri a questo Regno, all'hor quando vna libera pratica, l'haurebbe condotta ad innamorarsi d'vn Principe straniero. Introdurrouui alla sua presenza, accioche potiate pregiarui spettatore d'vna marauiglia, quale è la somiglianza vniforme di due corpi, distinti solo nel sesso. Ammirarete vn tale prodigio, accompagnato da difficoltà particolare, in disingan-

s'ingannare gli occhi, in guisa, che non credano in lei me stesso.

Confuso Alonso da così frequentate pompe d'vn gentilissimo affetto, non sapeua, che negarsi humilmente scena proportionata à tanti fauori, non hauendo prospettiua per Theatro di tanta magnificenza, in cui egli taceua dispendio de' Thesori della sua gratia. Non ricusò l'inuito, offerendosi al moltiplicare tributi d'ossequio, quando hauesse veduti nuoui simulacri di Sua Altezza; con la di lui assistenza però dissegnaua il godere questo spettacolo, forse per assicurare con più forte freno il senso, il quale non sapeua promettersi ritenuto nel vagheggiare vna feminile bellezza, compresa già qual fosse, nel viuo ritratto del creduto fratello.

Non posso assisterui replicò il Principe; essendo di mestieri, che mentre v'abboccarete con essa, io trattenga il Rè mio Padre, per non incontrare questa disgratia, ch'egli sopragiungesse nel tempo stesso, condottosi, come tal volta suole, à visitarla. La vostra modestia non hà bisogno d'altra presenza, che della vostra stessa, la quale facendoui riflettere ne' propri costumi, rappresenta que' portamenti, che si conuengono ad anima nobile.

Ciò detto, fattosegli guida, gli additò vn luogo nella derettana parte della Reggia, eretto in sembiante di forte rocca, fabricata in isola; e quasi appũto deserta, nascosta al prospetto del palaggio. Non poteua rimirarsi, che da chi à bella posta entraua in vna angusta piazza, nel cui mezzo era collocata. Iui accennò essere il carcere della Sorella, rinserrata con tale custodia, ch'al Sole medesimo prohibiuasi il vagheggiarla, che per ristretti spiragli, riconosciuti per appunto sentieri, i quali conduceano

ad

ad vna prigione. Ordinò, che dopò il corso d'vn'hora, colà s'incaminasse, promettẽdo, qualmente socchiusa la porta di quella rocca ad ogni minima sua instanza haurebbe conceduto l'ingresso. Si diuise dal Caualiere il Principe, dopò questo, con iscusa d'aprir quella, e girsene à trattenere il Rè. Mà il vero suo impiego era il vestire in questo mẽtre spoglie feminili, quali già haueua preparate, e nel posto dissegnato trionfare, con le sue amorose insidie. Alonso trà tanto fatto de' propri pensieri vn'horologio, andaua misurando quei momenti, che doueano compire il tempo destinato. Ben'è vero, che scorrendo quelli troppo velocemente, faceua di mestieri rincominciare più volte quest'hora, che mai finiua. Nè giouaua il condannare la pigritia del moto, ch'intento à fare scempio del tempo, non sminuzzaua l'vltimo quarto di quell'hora. Fù sodisfatto finalmente alle sue voglie; ond'egli potesse sodisfare alla propria curiosità.

Andò, e per l'ingresso, hauuto l'incontro accennatogli dal Principe, auanzò il passo per vn corridore, che habitato dall'ombre, pareua ricouero della notte. Termine di questo era vna Sala alquanto più lucida, in cui passeggiaua il Principe, hora chiamaremo Principessa, per conformare al personaggio il discorso.

Questa simulò terrore, come à vista d'inaspettato oggetto. Si riuolse poscia à rimprouerі, per condannare, così temerario ardire. Cõ voce, che additaua il predominio dello sdegno, chiese di quale scorta ei si fosse seruito, per entrare, doue à chi si fosse era interdetto l'adito. Rispose Alonso con riuerenza così humile, che mostrò profondata nel petto la voce del terrore di quella sdegnata Maestà. Accagionò di questo suo condannato ardimento il Principe di lei fratello. A questa risposta, auuiliti i furo-

ri della Principessa, declinarono la loro seuerità fin'all'vltimare questa declinatione, nell'ablatiuo, leuando tutte le insegne d'ira. Respiraua quello, al vedere suanite le fiamme, onde erano risospinte le sue speranze dal terrore d'incendio. Mà ben tosto fù necessitato à richiamare questo respiro, per auualersi dell'aura di questo in dar fiato à sospiro, obligato ad esalare nuouo tormento. Interrogollo la Principessa di qual natione ei fosse. Egli rispose d'essere Castigliano. Parue tuono questa voce, da cui quella Deità fosse sollecitata al rilasciare i fulmini, mentre riuestiti di porpora i suoi rigori, faceano trono, e Tribunale, la crudeltà, solo per sententiare castighi, e Morte contro Alonso. Disse, che vno Spagnuolo era cagione di quella sua prigionia; di tal natione per appũto essẽdo quello, che gl'indouini preuidero douer essere suo amante, e quindi causa della souersione del Regno. E questo era l'vnico motiuo, per cui cõfinata in quell'angusto ricinto, haurebbe chiamata lagrimabile la propria sciagura, se l'esser iui sepolta, non la priuasse anche del poter piangere. Con queste fintioni autenticaua la frode, e procuraua render desiderabile al cuore dell'amante il riposo de' propri affetti; il che riuscirebbe, quando lo stancasse nel trarselo seguace sù dirupi di queste afflittioni.

Egli, che sognarsi nè meno sapeua l'inganno studiauasi di rimuouere questi maligni influssi di Cielo troppo crudelmente irritato. Inuentaua argomenti per conuincere quella seuerità, ch'ingiustamente il tormentaua, per essere di paese, in cui non haueua parte, che nell' esser' iui nato. E pure si sà, che nel nascere, non v'è colpa, con cui possa accusarsi l'innocenza de' bambini. Il clima non deue produrre abborrimento di chi forse non è stato soggetto

alle

alle ordinarie sue impressioni. Non è basteuole motiuo per promuouere, la cui pena dell'odio, ò de' dispreggi il nascimento in luogo, la di cui elettione non fù volontario errore; e se pur fosse colpa, si corregge coll'abbominarne i costumi, ò pur anche ricusarne l'habitatione. Moderò, quasi persuasa dalle di lui ragioni, la Principessa, quel rigore non finto nel tormentare, qual' era nel ribattere, chi dall'anima era inuitato alle più dolci lusinghe, & a' più soaui vezzi. Fatta più mite ne gli accenti, gli applicò al trattare di bellezze; chiedendone distinta notitia, come totalmente ignorante del corso del Mondo, per quel suo ritirato viuere. Col paraggio trà le donne di Spagna, e quelle di Sicilia s'introdusse al penetrare l'inclinatione de i di lui affetti. Diede il vanto à queste, obligo d'adulatione, se non di verità; douendo premiarsi almeno con singolarità di lode, il luogo, che di presente si accoglie. Auuantaggiò l'altra le sue instanze, e sotto manto di curiosità cuoprina il pretesto di porre in chiaro i suoi gelosi sospetti. Finse, che il racconto della fama le hauesse rappresentate come celebri le vaghezze della Duchessa, di cui ancora lo dubitaua innamorato. Addimandò il sentimento d'Alonso, per osseruare nella risposta, in qual pregio la tenesse il cuore, se forse valutasse partialmente il suo merito. Auuertito quello ne fece paragone con lei stessa, per darle la gloria della precedenza, senza offendere la Duchessa con la viltà del dispreggio. Succedettero varij discorsi, non vltimati con alcuna ferma conclusione, mentre parlando quella in aria, porgeua occasione di risposte, le quali se ne andauano col vento. Procuraua la Principessa di sincerare solo i suoi dubbi, che temeuano altra riuale. Ogni studio d'Alonso era colloca-

to

to in temperare la manifeſtatione de i ſuoi ſenſi, in guiſa, che appariſſe più la modeſtia nell' indifferenza de gli affetti, che l'ardire in amore. Quella non oſaua ſuelargli il cuore, che caratterizato dall'Imagine di queſto ſuo vago, era vna lettera tutta amoroſa. Eſſo nè meno volle publicarſi indouino, per non eſſere aſtrologo fallace, non preuedendo il proprio pericolo, nel penetrare l'altrui inclinatione. In ſomma ad vn foglio in bianco, quale erano le parole della Principeſſa, riſpondeua con iſcrittura in cifra, qual'era il ſuo conchiuder, nulla, anche nelle riſpoſte.

Lo licentiò finalmente, accennando d'attenderlo altre fiate, per conſolare l'otio di quella ſolitudine tal volta, con la ſua gradita conuerſatione. Si trasferì Alonſo all' anticamera del Principe, doue erano adunati gli altri Caualieri, conforme l'vſo di ſpalleggiare in ſomigliante luogo l'alterigia de' Grandi, non ſicura nelle proprie ſtanze, quando non ſi mantenga vicino vn'eſſercito di cortigiani. Non andò molto, che fù chiamato dal Principe, il quale già haueua mutati gli habiti, e cangiata Scena. Volle vn minuto ragguaglio di quanto gli era ſucceduto con la Sorella, delle cui conditioni ambiua ſcorgere la ſtima, determinata da' ſuoi penſieri. Fù compiacciuto da Alonſo così fedelmente, ch'egli ſteſſo ſi raffiguraua negli inganni di quello ſtato, ogni cui attione era puntualmente da lui rappreſentata. Godeua l'amante, nel fargli ripetere quelle dimoſtrationi di riuerenza, ſe non d'affetto, nelle quali la ſua beltà s'aſſicuraua d'hauer preſo dominio nel di lui animo.

Paſceua il Principe con queſto trattenimento la ſua fiamma; onde non proueduta d'eſca di ſperanze, ſi riuolgeſſe ad ardere le viſcere. Fingeua bene ſpeſſo il perſonaggio della Sorella,

rella, anche ſotto gli habiti virili, dicendo d'hauer preſa queſta licenza dalla ſomiglianza, che non diſtingueua l'vno dall'altro; hauendo laſciato in ſua vece il fratello entro la rocca. Quindi, mentre il Caualiere intrapendeua ragionamento di coſa della quale haueſſe già altre fiate fauellato col Principe; era corretto l'errore del ſuo credere dallà ſtupidità, con cui ſimulandoſi nuouo à tale negotio, diceuà d'eſſere la Principeſſa. Applaudeua quelli con vn ſorriſo allo ſcherzo, e nel veder humanata nelle ſpoglie queſta bella, già trionfante de' ſuoi affetti, rideano le ſperanze, che prendeano argomento per prometterſela pietoſa. In ſomma vero Hermafrodito in queſte ſimulate apparenze, hora d'huomo, horà di donna, neceſſitaua Alonſo ad vn continuo riguardo, ſempre dubbioſo, ſe il Principe, ò là Sorella ſoſteneſſero l'vna dell'altro, le gẽtiliſſime frodi. Quella ſtimata ſomiglianza, ch'era indiſtinta identità, non variaua la loro preſenza, che nel theatro de gli affetti, ciaſcuno de' quali ſi veſtiua d'ardori, perſuaſoſi, ò da gli habiti, ò da gl'atteſtati di lei medeſima, di vagheggiare la Principeſſa. Era ammirabile la pompa, con cui nel ſoggetto medeſmo, diuerſificatone ſolo da fallace credito il ſeſſo terminaſſero gli ſguardi, e molto maggiormẽte i rifleſſi del cuore. Quella bellezza, mai non variata; quaſi ſpecchio, che nel concauo, e nel conueſſo diuerſamente rappreſenta le Imagine, ſotto ſembianze feminili, rapiua l'animo, in ſembiante d'huomo, ò non apprezzata, ò non inchinata, che per fregio della Maeſtà d'vn Principe. Effetti da quali ſiamo conuinti al diffinir Amore vn deſiderio di poſſedere: all'hora, ò vano, ò illecito, quando nella diuerſità del ſeſſo, non ſiaui rendita, di cui priuo ciaſcuno de gli amanti, aſpiri ad inueſtirſene, vnito con l'altro.

Nella

Nella rocca tal'volta inuitato dalla Principessa, per gl'auuisi del fratello, prouaua le illusioni del suo credito. Mentre con più gratiose maniere vezzeggiauano delicatamente i suoi ragionamenti, conforme l'obligo di Caualiere, ne'trattati con Dama, à cui si deuono lusinghe, più, che rigori d'ossequio; sorrideua quella. Publicaua poi la cagione del sorriso, con l'affermare d'essere il Principe, in tal guisa traueſtito. Le fiamme, che prima faceano risplendere scintille d'amore ne gli accenti d'Alonso, scorreuano ad imporporare il voltò, mentre arrossiua di quelle maniere, poco forse riuerenti, perche erano amorose. Pareua, che nelle guancie sottoponesse questi viui ardori di vergogna à gli occhi, in pena del non hauere scoperto l'inganno. Con questo fuoco almeno sigillaua quell'affetto, da cui ripullulauano, quasi capi d'Idra, queste dimostrationi; nõ giouando l'impedire con altri motiui. Viddesi tantosto cangiar tenore, nè ben potea cõprendersi la facilità di mutare la musica, quando proponeasi il libro stesso d'vn corpo, variatane vnica nota. Era argomẽto euidente, che il maſtro di cappella, da cui s'ordina il concerto de gli affetti, non admette armonia, che quando si giunge al toccare la cetra col plettro. La suisceratezza, con cui fauellaua, s'ammantò di riuerenza; prese forma d'ossequio la prõtezza cõ cui incontrando ogni sodisfattione di quella si mostraua habilitato ad ogn'impressione; la gratia finalmente nel dare riscontro a' suoi scherzi mutò habito, vestita di quell' humile modestia, che richiede la presenza d'vn Grande. Gli occhi liberi nel vagare intorno a quei lumi, al giro de'quali erano rapiti, quasi inceppati dalla Maestà, se ne stauano nella prigione delle pupille, non hauendo che picciolo spiraglio, da cui dauasi loro a vedere la terra,

non

non il Cielo. La lingua, che messaggiera del cuore, in faccia della Principessa, come necessitata ad esporre la sua ambasciata, era in obligo di non tacere; corresse l'errore dell'inauuedutezza, ritirandosi tra' chiusi confini delle labbra. Godeua di questa mutatione il Principe, conoscendo d'essere, come femina, riamato in termini diuersi da quelli, co' quali, come huomo era seruito.

Premiauansi in tal guisa le sue frodi dalla sicurezza di sortir ogni grado di sospirata corrispondenza, all'hor che l'vltime anguftie della passione lo necessitassero ad vltimare il nodo di questi amori. Tratteneua l'affetto in queste ambagi, quieto solo in quanto non era agitato da gli ondeggiamenti, ò d'ingrato rifiuto, ò d'assoluta disperatione. Assicurauasi però, che non sempre fermo in tal posto, haurebbe vacillato, per far cader à terra con la sua vertigine ogni contentezza. Hà Cupido occupate le mani da arco armato di strali, per dinotare, ch'i suoi passatempi sono acquisti di vittorie, non giuochi di scherzo. Terminano al fine in vna figura di questa Deità, le variate sembianze, che prendono gli Amanti. Posto lo strale, con cui ogni cuore di donna è ferito, sù l'arco, onde è saettato ogn'huomo, si compiscono i negozi di chiunque ama, affacendato solo in formare vn'Idolo, ch'esprima le glorie di questo Nume.

Machinaua l'imaginatione modo di non perdere il Regno, nel goder l'Amante. L'interesse di regnare, hà conformità di possanza co' desideri d'amore; laonde difficilmente potea scorgersi inferiore l'vna delle parti, mentre con l'armi delle stesse leggi combattono. Non poteua dall'intelletto inchinarsi la volontà, mentre il compiacimento è bilanciato con eguali ragioni. Chi nondimeno puote

far

far deponere la Diuinità a Gioue, anche questo haurebbe mosso al rinuntiare l'impero. Speraua però di sottrarsi a questa necessità, figurandosi proueduto d'inuentioni, da chi già l'haueua armato d'inganni. Lieto continuaua questi coll'amato Caualiere, che vedeasi proposto paradosso d'esser timido, & ardito, hora per non apparire, quasi seluaggio alle carezze della Principessa, hora per non addomesticarsi di souerchio con la Maestà del Principe.

In tale stato erano gli affari di questo Hermafrodito per amore, quando Orgille, figliuola, come accennai, del Rè di Napoli, giunta nella Corte di Sicilia, totalmente gli sconuolse. Amante indiscreta, anzi quasi dissi rabbiosa, bramaua solo d'addentare le amate bellezze, non appagata d'ogn'altra sodisfattione, da cui non fossero fatte assoluta sua preda. Come già destinatole in isposo, lo stimaua suo; irritandosi però con aspro rigore, contra chiũque mostraua di pretendere partialmente il di lui affetto. Ogni qual volta egli con gentile aggradimento della loro seruitù compartiua a' suoi vn grato sorriso, vna gratiosa parola, vn'amorosa dimostratione; fremeua quella di sdegno, stimando aggiunto alla mendicità in se stessa, ciò, che liberale conseruaua ad altri. Sostenendo il posto di priuato Caualiere, haueua opportuno l'essercitio di tutti gli atti d'ossequio, ò seruitù, co' quali supponeua di poter meritare singolarmente la di lui gratia. Era riconosciuta dal Principe, ma sempre inferiormente alle cupiditadi insatiabili, per essere di donna, e d'Amante. S'auuide di non poter precorrere Alonso, il quale in sito molto eleuato occuppaua quel grado per appunto, di cui ella disegnaua farsi scala al proprio compiacimento.

Tiranneggiata, non da inuidia, mà da gelo-

ſia vbbidi à ſuoi cenni talmẽte, che preſtò credito alle ſuggeſtioni, dalle quali ſe le additaua quelli ancora eſſere femina, innamorata del ſuo Principe, e di gran longa più felice nel goderne la corriſpondenza. Le ombre, che ad vn geloſo, come pure ad vn timido raſſembrano animati coloſſi armati à ſuoi danni, diedero moto à ſomiglianti ſuppoſti. S'aggiungeua per il credito di queſti, l'eſſere quelli sbarbato; onde nè meno nella prima lanugine gli ordiua il tempo quegli habiti sù'l volto, i quali, mentre ci danno à vedere huomini, ci moſtrano mortali, accennandoci, che col progreſſo de gli anni c'incaminiamo alla morte. Nõ ancora ſpũtauano peli da quali ſi rẽdeſſero ſpinoſe le roſe delle guancie, ò s'inſeluaſſe quel bello, ch'in vn'huomo, deue confinarſi trà le Selue, giunta l'età, nella quale deue far pompa della Virtù, e corraggio dell'animo, non d'effeminate vaghezze nel viſo. Quindi non hauendo Orgille oppoſitione à quei penſieri, i quali hanno per proprietà il formare concetti d'altri, col parallello di noi medeſmi, aggrandì le chimere de' ſuoi geloſi ſoſpetti. Ingigantiti, non trouauano freno alla propria alteriggia; in guiſa, che non machinaſſero fieri diſſegni, ogni qual volta ne' particolari fauori del Principe, ſe le rappreſentaua ingiuſto vſurpatore della di lui affettione, à ſe ſolo douuta.

Principiarono i cimenti, à quali ſuol condurre la riualità. Furono creduti nella Principeſſa influſſi maligni d'inuidia, ſoliti à diluuiare dal Cielo infauſto delle corti. Stupiua però ciaſcuno di vederne l'animo di lei capace; come che la nobiltà del ſembiante, diſſuadeua dallo ſtimarla di genio coſì vile, che s'accommodaſſe al temperamento del clima. Alõſo pure, concorſe nel medeſmo parere, con sì poco diſturbo però della ſua mente, che ſenza

mur-

turbarsi, toleraua il bieco sguardo, la fronte intorbidata, la faccia sempre vestita à diuisa di rancori, e di sdegno. Sapeua di quanto rischio sia à chi è solleuato nelle corti, l'affissarsi nella malignità di chi non potendo pareggiare, vuole precipitare. Chi è sù'l monte della gratia de'Principi, deue attendere i fulmini d'alto, e non le ruine, ch'i persecutori machinano al piede. L'abbassarsi nelle vendette di costoro, occasiona taluolta, che più non si rintraccia sentiero per l'ascesa.

Amato, e fauorito dal suo Signore, haurebbe irritata la Fortuna, nel prẽdersi briga di chi rodeua i propri contenti, con inuidioso ramarico, senza punto danneggiare la di lui felicità. Orgille, che sempre più ingelosita, quasi verme da seta si suisceraua trà continui tormenti, per maggiormente auuilupparsi, nõ trouaua riposo. Moltiplicauano ad ogn'hora i segni di reciproco amore, osseruãdo alcuna fiata amorose espressioni, che seguiuano, all'hor quando l'Hermafrodito faceua le parti di dõna, fingẽdo il personaggio della Principessa. Era in somma intumidita la piaga; in modo, che succedeua all'elettione di nõ morire la risolutione di farne scoppiare quell'humore, che nodriua le sue pene, per rendere viua la sua morte.

A fine d'isfogare il suo disgusto, inuentò la giouine pretesto di riceuuta offesa, cõ cui principiò contesa con Alonso. Con ingiurie di temerario, e di traditore di quella Corona, lo punse così al viuo, che non puote non risentirsi con vna mentita: Questa fù disfida all'armi, senza riguardo dell'essere nelle stanze del Rè; perche conduceuasi quello da vn pazzo furore; questi era comandato dalla riputatione. Souragiunse Arlindo, la cui Maestà trattenne i fulmini, de' quali era preceduto il tuono del rumore, & ancor appariuano i lampi ne'volti

di

di due cōbattēti,accesi d'ira.Mentre anche tacēdo rimproueraua il Rè la colpa del loro ardimēto:Per la M.V.disse Orgille mi trasportò lo sdegno a questo eccesso. Nō pensai,che douesse prohibire le mie vendette il luogo, violato,& offeso dalla temerità di costui. Amoreggia la vostra prole, tanto forse più sfacciatamente,quāto che,nè meno è degno di seruirla.

Impallidi il Rè all'vdire questa accusa, adunati gli spiriti più viui nel cuore, oppresso dal dubbio, che fosse penetrato da Alonso il vero essere del Principe. Altrimente, che, come conosciuto donna, non sapeua crederlo amato da questo Caualiere. Pauentò anche auuantaggiati molto questi amori giunti à dimostratione, che haueua sollecitato all'armi l'altro creduto zelante dell'honore della corona. Quel sangue medesmo, concorso a difesa del cuore, s'infiammò per portare spietati incendi,contro Alonso. Auuertì questo gli effetti d'vna tale accusa;preuedendo il giudicio, che ne formauano,e la sentenza, quale preparauano i pensieri del Grande offeso. Auualendosi dell'interprete della propria coscienza vide scoperta l'amorosa pratica, ch'egli haueua con la figliuola,di cui insospettito credeua il Rè,informato l'accusatore.Confusione però propria di reo,lo conuinceua, come testimonio incontrastabile della colpa.

Orgille, auida d'affrettare il corso alla depressione della riuale: Eccoui disse,ò Sire, che la stupidità sua medema publica costui colpeuole. Ne può già negarsi tale,mentre vestendo mētite spoglie,si fà delinquēte,quando non in altro,negl'ingāni,i quali appresso d'vn Grande sono sempre delitti. Vna donna, qual'egli è, sotto habiti virili, fatta così familiare ad vn Principe; porge occasione di sospettare tradimenti, forse più, che di crederne gli amori.

Que-

Questa voce di donna, diede fiato al Rè, onde all'aura del suo respiro, si solleuò la serenità decaduta dalla fronte, e la gioia mancata nel volto. Conobbe, che amando Alonso, come donna era deluso egualmente à gli altri, nel credere il Principe huomo, il quale pure essendo femina, non poteua sconcertare i dissegni delle proprie grandezze, nell'amare, chi era vniforme nel sesso. Non interrotta la continuatione delle sue frodi, lasciò disingannati i suoi sospetti. Negò di mescere i castighi, con questi scherzi; là onde così parlò.

L'esser voi dõna, come questi m'accenna, nè voi osate di contradire; cioè à dire di sesso, al cui poco senno si condona ogni errore, mi persuade alla clemẽza; L'hauere pur anche errato (come giouami il credere) in amare, intercede perdono, fatta, quasi ordinaria sentenza, cõ cui si decide la reità de gli amanti. Trà le damigelle della Regina, nõ più trà Caualieri, sarà la vostra habitatione, fin che risoluiate partirui.

Alonso non volle ritrattare questo credito di donna, che scopriua tanto fauoreuole à se medesmo, mentre con istrana riuolta, haueua precipitato ogni suo pericolo. Non seppe negare questa mutatione d'essere originata da vna menzogna, mà pure necessaria al ristabilire le sue fortune. Proueduto di vesti feminili, fù admesso nello stuolo dell'altre, trà le quali quando hauesse inalberato il suo stendardo, poteua assicurarsi d'hauerle sue seguaci. Altri haurebbe assordato, co'ringratiamenti il Cielo, stimata singolare felicità il libero consortio con tãte animate Idee di Celeste bellezze, quali tutte poteua sperare di veder assoggettite à suoi voleri; mentr'egli solo portaua lo scettro, à cui ogni donna vbbidisce. Con familiare conuersatione simulauano il senso le più gratiose, ch' haurebbero dato moto anche ad vn insensato.

La domeſtichezza, l'auuicinaua bene ſpeſſo alle più belle, ch'haurebbero violentato anche Gioue allo ſcordarſi di ſe medeſmo. L'affettione di tal'vna lo ſtuzzicaua ſin co' baci; in guiſa, che ſcorreua riſchio di romperſi ogni freno, con cui era fermato l'appetito. Conficcate però le ſue riſolutioni con generoſa conſtanza, ſosteneua queſti abbattimenti, ſenza moſtrare ſegni di debolezza fuori di quelli, che ſi condonauano allo ſtato di donna.

La Ducheſſa, & il Principe condannarono la ſimplicità de' loro amori, come, che ſi foſſero azzuffate, con chi nella lotta amoroſa, non haurebbe hauuto in che eſſe poteſſero afferrarlo, per vantaggioſamente ſtringere il combattimento ſin'alla morte. Non poteano prometterſi annodate ſeco in riſtretta vnione d'affetto, mentre corpi de' quali la ſuperficie ſia egualmente piana, richieggono aggiunto nodo, ch'agli altri lo concateni. Quella, ch'ammartellata ancora, faceua ſpiccare ſcintille d'amore trà gl'incendij di ſdegno, godete di queſta manifeſtata verità, da cui ſi cancellaua ogni amoroſa pretenſione; come, che moſtrandoſi fallito anche nel capitale, non haueua con che ſodisfare à ſuoi deſideri.

Il Principe ſi dolſe dell'inganno, a cui però applaudeua, come che i pericoli inteſſuti ſuaniſſero, e la perduta libertà nel ſuo primiero vanto, ſcherniſſe lacci, coſi fatti. Per non iſcuoprire gli antecedenti trattati di vero amore occulto vn non sò quale ſdegno, che concepiuano i ſuoi deluſi affetti, e le paſſioni, che ſtraſciuate con propoſto fine di delitioſa meta, ſi truouauano improuiſamente fuori di carriera. Simulò riſo, anche con Alonſo celebrando l'arte ſua in auualorare le frodi.

Conoſceua queſti, per lo ſuantaggio di queſta tramutatione, mentre intiepidiua il feruore

di

di quelle dimostrationi, con le quali era per l'innanti fomentato il calore della sua felicità. Nõ haueua poca briga in compiacere alla curiosità di ciascuno, ansioso d'intendere la sua nascita; come pure l'occasione d'occultare il sesso. Rispondeua d'essere vna infelice, la cui historia riserbaua ad altro tempo le glorie d'esiggere lagrime di compassione da tutta la Corte. Così egli andaua prolongando quel racconto, che per fingere, doueua essere finto con vn miscuglio di menzogne, l'ordimento delle quali era l'impiego de' suoi pensieri.

Orgille in questo mentre, nelle altrui perdite felicitando i suoi auanzi, godeua i frutti maturati dalla sua longa patienza, colti al fine con risoluto ardire. Non più haueua, chi facendo ombra all'ardore de' suoi affetti, lasciasse, quasi, che aggiacciato il cuore del Principe, in corrispondere alla di lei seruitù. Partialmente accarezzata, celebraua la prosperità dell'occupare l'altrui posto, ambita nelle corti, doue s'ha per giuoco ordinario il dare scacco al compagno. Delitia anche propria d'amanti, i quali truouano il throno, quando stancando il riuale, fondano nel suo luogo il nido de' contenti; Le sperãze di questa Principessa, hebbero spatioso campo per dilatarsi, mẽtre con singolari dimostrationi dell'Hermafrodito n'accreditauano il genio procliue al riconoscer il suo merito. Dubitaua solo, che nõ rauuisata qual'essa era donna, & auuezzati gli affetti, solo ad vna generale obligatione, non s'assoggettassero a più ristretto debito d'amore. Quindi per tẽtare con quest'vltima mano, l'vltimo cõpimento di quelle figurate delitie, le quali già più, che con abbozzo haueua formata la di lui gratia, palesò il suo stato. Per incontrare la fortuna d'assistergli, disse d'essersi appresa à risolutione tanto imprudente, hauendosi riguardo all'età,

& al fesso. Essageraua però con questo argomento le amorose violenze, ch'in vn suolo lastricato di pericoli l'haueano condotta, acciochè ripatriassero i godimenti nell'animo, all'hor quando vsciua dalla patria, anche col corpo. Supplicò d'essere celata sotto lo stesso credito, per non soggiacere à sforzi, che l'astringessero à lasciarlo, richiamata dal genitore. Conchiuse di non hauer saputo più longamente mentire appresso di lui, ch'adorato da suoi pensieri faceua apparire sacrileghe le menzogne. Vn'amante, tutto fuoco, e quindi tutto lume, non deue compatire tenebre, ch'occultino la verità del suo essere. Con ciò pure dichiaraua, qual moneta pretendesse, per stipendio del suo seruire.

Auuertì il nostro Principe questi felici incōtri di dōne amāti. Erano amori, nel tempo medesmo nati, e sepolti; mētre ciascuna delle parti, che à gara douea auuiuargli, apprestaua loro vna tomba. Rimane disanimata la statua di Cupido non essendoui Prometeo, che con la verga gli accosti il fuoco, onde gli è infuso lo Spirito. L'accolse però gentilmente, come Principessa, e gratiosamente la vezzeggiò, come Sposa. Promise di voler accelerare le nozze, per darle à credere di compiacersi di lei, coll'affrettare l'vnione, che poteua renderglie-a inseparabile.

Chi può concepire delirij d'allegrezza, de-onga quei sentimenti co'quali basta à descriuere la gioia d'Orgille, contracambiata con isorso di gusti sì traboccanti, ch'in eccesso di godimenti, faceano traboccare anche il cuore. Tutti i suoi giorni, compiuano il giro dell'hore nella felicità di questo momento, in cui se era accertato quel bene, il cui desiderio si alutò la perdita del Regno, della Patria del adre, & il dispendio ancora di se medesma. Il Prin-

Principe,che, come nõ ferito,potea ſcherzare, manteneua quel fuoco, da cui non temeua d'-eſſer acceſo. Sarebbe però ſtata crudeltà l'aualorare quelle fiamme, quando che con pronta corriſpondenza preſentando loro la sfera,a cui aſpirauano, non ne haueſſe diſtratti gli sforzi, co' quali ſogliono farſi ſtrada, per giungere al proprio centro.

L'vſo, diede tale libertà a queſta amoroſa pratica,che non s'aſtẽne per i rigori del Rè,alla cui preſenza non s'arroſſiua,che ſe forſe per pareggiare la grandezza della propria felicità, alle pompe della di lui porpora. Credulo alle apparẽze,che dinotauano Orgille huomo, pauentò l'vltime ſcoſſe, onde fuggitiuo partiſſe dalla ſua prole il Regno, mentre vedeua la figliuola con inpennate le ale d'amore, dar il volo alle grandezze. Stimò diſciolto l'enigma delle ſue frodi, mentre vn'Edippo aſſiſteua à queſta Sfinge,che lo proponeua, non perſeguitato,anzi fauorito.Mentre sì ſtrettamente giudicaua legati ambedue da amoroſi lacci,ſi diede à credere,che l'Hermafrodito ſuiluppato il nodo di quella giudicioſa prudenza,con cui l' intereſſe di Stato la neceſſitaua à non iſcuoprirſi donna, delle ſnodate fila haueſſe orditi queſti legami. Con ſeuera riprenſione correſſe queſti ſuoi ſoſpettati errori, nõ cõſolato dalle ſue negatiue,come che, chi facilmente falliſce, oſtinatamente mai ſempre naſconde il fallo.

Anche contro Orgille riuolſe lo ſdegno, al vedere intereſſato quel zelo, con cui accuſato haueua per amante Alonſo.Non ſeppe quella diſcolparſi, perche non vuole il cuore contradire à ſe medeſmo, affermando di nõ amare il Principe. Quegli affetti,ch'eſſa giudicaua giuſti,meritauano à ſuo credere di comparire col viſo ſcoperto,ſenza temere l'ira di quel Grãde. Da queſta ardita confermatione, i furori del

Rè si viddero in istato di far desiderare in loro vece i castighi di vn Gioue. La scacciò dalla sua presenza, & insieme dalla corte, con necessità d'acclamarlo discreto nel punire, mentre appariuano preparati dallo sdegno fulmini negli occhi, & incendi nel volto.

Hora non le fù permesso il più longamente celarsi, non potendo rimettersi le sue dissipate fortune, che con la cognitione del suo stato. Si scoperse dũque, quale era, perche il solo oglio della verità, poteua mitigare la durezza d'Arlindo, il quale si stimaua grauemente da tanta temerità offeso. Fù accolta cogli honori douuti al suo grado, e richiesti dal debito di questo Rè, che se le professò Suocero. Accioche non mancassero le pompe solite di sostenere la sua grãdezza nel Paterno Regno, in habiti cõformi al sesso, volle, ch'esiggesse i tributi di riuerenza, e godesse le rendite di seruitù, proprie della nascita. Con appostato messaggiero, mãdò auuisi della figliola al Padre in Napoli; soprauissuto, non sò con quali forze al dolore d'vna tãta perdita, fatta incõsolabile dalla disperatione di rihauerla, mentre erano riuscite infruttuose le sue diligenze. Cõtrastaua la quiete dell'animo d'Arlindo, la difficoltà di trattenere vn'amante così risoluta, con vane promesse, quali erano quelle, di compire le nozze col figliuolo. Non haueua altro conforto, che l'attendere rimedio dal tempo; stando, che gioua sempre il differire ne gl'interessi della mortalità, che dal fugace lor essere possono sperarsi risolti.

A questo Matrimonio però faceua oppositione co' suoi disegni, anche la Duchessa già amante di Alõso. La conosciuta vniformità del sesso, succedẽdo a primi rifiuti, & alla poca stima, con cui aggrandito dalla gratia del Principe, haueua annientati i pregi d'amore, haueua [...]ito allo scompaginare totalmente i suoi affet-

affetti, collegati con questo Caualiere. Pesò di corrispondere al Principe, il quale già per ischerzo l'amoreggiaua. Tentò lo stabilimento delle proprie fortune, fauorite à suo credere da prospero vento, anche nelle tẽpeste, le quali l'allontanarono dal bramato lido, per spingerla à porto più felice. O chimerizando soura il suo merito, ò figurandosi il vantaggio de' primi amori, quali erano quelli del Principe verso di se, abbracciò l'impresa, ancorche la proponesse disperata il vedere nella corte la Sposa. Cõsideraua, che la volontà di chi si marita, viene preferita all'elettione de' maggiori, col gusto de' quali non concorda il sentimento de gli altri, che veramente legati, deuono farsi inseparabile, ò vn Paradiso, ò vn'Inferno.

Con l'abbondanza de' fauori, che possono comperar vn cuore, procuraua lusingare il genio dell'amante, se forse offeso dalla sua renitenza si fosse ritirato da quella inclinatione, che l'abbassaua al seguire le vestigia delle sue bellezze. Altrettanto prodiga, quanto già auara, dispensaua tutti quei thesori, quanti può arricchire vn'amante.

Il Principe, non impedito dalla diuisione del cuore, mentre finto era nel possesso, che ne cõcedeua vna simulata suisceratezza d'affetto, felicitò i desideri di questo, con le apparenze, ch'appagauano senza suo dispendio. In queste dimostrationi di scherzo, non cõpartendo, che le pompe d'vn sorriso, la suisceratezza d'vno sguardo, la dolcezza d'vn vezzoso accarezzamento, non discapitaua punto dell' interna quiete, disobligato dal far inuigilare gli affetti, al compiacimento dell' amanti. Haueua per freno, il riguardo di non ingelosire Orgille, la cui inquietudine, sollecitando gli Sponsali, poteua sconuolgere i suoi riposi.

Alonso in questo mẽtre, trattato, come femi-

na,era sforzato tal volta ad assicurarsi col tatto d'esser huomo, per non correre nella sẽtẽza di questo commune ingãno. Era à nuoto in vn Mare di delitie,mà bisognaua stare à gala,non partẽdo dalla superficie, perche era vn sõmergersi,il cercare quegli abbissi, ne' quali cõformandosi al senso,si fora volõtieri profondato. Conuersauano liberamente,nõ meno le mani, che gli occhi,cõ le più belle; ne gli era vietato il porre la bocca ne' Cieli di quei volti, ò estẽder la mano ne' sacrari di que'bianchi seni,innocẽti nella morte di mille anime;perche,quasi Altari,le sosteneano,vittime suenate. Le sue gratiose maniere, gli haueano rese familiari, le più vaghe damigelle.E bẽ parea,che cõcorressero tante Veneri,ad accopiarsi con le Gratie.

In questo pelago di dolcezze però,egli haueua per sede vno scoglio, angustiato dal vedersi posto,quasi totalmente in obliuione, appresso il Principe.Non lo vedeua,se nõ di rado,& all'hora pure era rimirato,così alla sfuggita, che ben pareano trascorsi mille Secoli dal tẽpo, in cui soleua admetterlo à parte de' suoi secreti. Erano suaniti i trattati cõ la finta Principessa, di cui riceuer non poteua auuiso alcuno,cauta pur troppo nel nõ accẽnar la cognitione. L'altezza di questo scopo, al quale haueano mira gli affetti, rendeua vani tutti i colpi,ch'in più bassa meta, disseguassero il termine delle sue cõtentezze. Risolse di ritirarsi da quella corte, insterilita di speranze per lui,mentre anche nel fiorire,erano stati abbattuti quei frutti,à quali aspiraua. Prima però con vn biglietto diede auuiso di questa sua determinatione al Principe desideroso d'abboccarsi seco, per disingannarlo, onde non si credesse beffato, all'hora quando fù praticato diuersamente da quello, insegnaua di presente vna inganneuole notitia. Così scrisse.

Il clima di questa corte; quanto più pruouai fauoreuole nel possedere la gratia di V. A. altrettanto infausto mi riesce nel priuarmene, senza demerito. Intendo d'allontanarmi, prima, che con influssi più maligni, non mi necessiti al dolermi de' suoi rigori, all'hor, che tratterà i fulmini. Bramo di fauellare con V. A. perche la sincerità de' miei affetti l'assicuri, ch'io mi pregiarò di questo precipitio delle mie fortune, quando cadano dissipate à suoi piedi, in suo compiacimento.

Pronosticò questa carta molte cose al Principe, e l'affidaua, onde nauigasse cō la mēte in vn Mare di pēsieri. Ogni carattere, riusciua fecondo di prole, di chimere, con le quali figuraua nuouità d'accidenti, che speraua manifestati da Alonso. Affrettato però dalla curiosità lo chiamò a secreto ragionamento, in hore, che prometteano di lasciarlo disoccupato. Dato campo à suoi discorsi, dopò d'hauer compiti gli ossequi, così fauellò.

Il mētire alla presēza di V. A. sarebbe vn'offendere troppo grauemente quelle insegne di Maestà, che sostēgono i caratteri di Regia grādezza, e quindi di sēbiāze Diuine. Nō replicarò già io sù'l di lei volto le mēzogne, cōmandate dalla sorte ambitiosa di dominare anche la lingua, solita à reggersi solo dal cuore. Io sono huomo nō femina: nō seruo se nō in quāto stipēdiato dal suo merito, hò per obligo la seruitù. Son' Prīcipe di Castiglia, Regno, che sēza le mie esagerationi, dimostra basteuolmente, quali siano le glorie di chi lo signoregia. Tāto basti per i particolari del mio nascimēto, stādo che non tegono necessità di dichiaratione appresso vn Grāde, a sufficienza informato delle cōseguēze, lequali accōpagnan' sublimi natali.

Potrà V. A. imaginarsi, che ne meno posso vātargli scōpagnati da gl'infortuni, i quali, quasi armature di sorte persecutrice de' più felici,

vãno pōposi del riuerbero de'raggi delle maggiori grãdezze. Maltrattato dal Padre, abbãdonai fuggitiuo quel Regno, per allōtanarmi dalle sciagure, che germogliauano dal ceppo stesso, ōde trassi originato il viuere. Infettata la radice della vita, doueuo presagire auuelenati tutti quei frutti di prosperità, che prometteami l'essere nato sott'ōbre d'oro, dalle quali doueuo per appūto auuertire vsurpatimi splēdori più fecōdi. Haueua la corte vn Caualiere Spagnolo, fatto suo luminare dal Rè, che per vedere vna imagine di se medesimo, cōpartiua à costui ogni suo lume, senza auuedersi di perdere egli stesso l'auttorità del dominio. Dipēdeua da esso tutto lo Stato, regolato da suoi voleri; in guisa, che mancauagli solo la corona, sostenuta da mio Padre, cō intentione forse di solleuarlo da tale grauezza. Vedeasi in somma quel giuoco di fortuna, che d'vn'amico s'auuale per inuolar il Regno, a chi contro armati eserciti lo difende, e poscia nell'insidie d'vn solo, da cui viene adescato, con le lusinghe innauedutamente lo precipita. S'auanzò talmente il suo orgoglioso fasto, che di me pretēdēdo l'impero, rese altiera la sua temerità co'l cōmãdarmi. Questo seguì in occasione d'vna guerra, nella quale consegnōmi vn posto, cō obligo di pēdere da suoi cēni. Honorai questa sua sfacciata autorità, cō vn schiaffo, che l'inuestì di porpora cōueneuole ad vn'impertinēte dominio. Hebbi cōtrari la sentenza del Padre, ch'alle sue querele sdegnato, mi riprese nominando costui padrone della giostra, & accennandolo con accenti, benche non chiari, Signore anche del Regno. Vn'animo Grande (risposi io) sà fuggire fuori de'lacci violenti, non che indiscretti, quali sono questi, incapace di soggettione, à personaggio, massime vile. Non è vile replicò il Rè, chi da me viene approuato degno di commando.

Tac-

Tacqui,e partij;rimanēdo impresso nell'animo dell'offeso, che da quell'hora, s'affacendò mai sempre in machinare vendette cō la malignità di varij pretesti: Sollecitōmi cōtro l'odio del genitore,il quale,come ingiusto, mētre era punito da miei altieri trattamenti accresceuasi maggiormēte.In tal guisa,continui disgusti,faceano scena di perpetua inquietudine, per pōpa di quel theatro,che suol formare la peruersità d'vn'empio. La mia toleranza,nō haueua altro scopo,che l'attendere opportunità di tēpo per deprimerlo,ò commoda occasione, per insegnare al Rè,qualmēte il fomentare partiali,e vn nodrire traditori.Vani riuscirono i pensieri; come che in questa dilatione, più facili al maturarsi le sciagure, precorsero i miei disegni.Nelle mie attioni nō trouaua puntigli, sotto de' quali potesse aprire occulto seno alle sue insidie,operando io tanto più cauto,quanto maggiormente mi scorgeuo perseguitato.

Condannaua souente le mie superbe maniere,che conseruauano predominăte l'orgoglio, anche al genitore.Con molte esaggerationi,in questo particolare necessitaua lo stesso Rè a dolersi del non poter hauer pace con vnico figliuolo. Lagnauasi di preuedermi posto tiranno, quando gli fossi succeduto herede. Le sue querele in sōma per varcare più spatiosa ampiezza,entrauano nelle acque del pianto, considerando la natura seco auara di prole, ma feconda di dolori. In tal modo con l'adherenza ad vn maluagio, perdeua l'appoggio di quella tranquilla prosperità, ch'è sostegno de' dominanti, nelle turbolenze degl imperi.

Geloso fingeasi colui de'di lui contēti, onde per ricuperargli proponeua diuersi conforti, persuadendo finalmente il ricorso à Numi,come quelli,che col porre legge à gli humani voleri,possono rimuouere somigliāti calamitadi.

Fatto piamente sacrilego, chiamò le Deitadi aperte de' suoi tradimenti. Ottenne il cõsenso del Rè, che la sperãza di rimedio, obligaua all' apprendersi à di lui consigli. Il Cielo è finalmente asilo de gli angustiati, oue procurano ricouero à desideri, per prendere scampo dalla disperatione. S'ordinò per determinato giorno vn solẽne sacrificio, a questo effetto; destinãdo d'accõpagnare i suoi gemiti, con le grida delle vittime vccise, e fare strada alle sue instãze, cõ le voci de gli animali sacrificati. Con questo filo alla mano, principiò lo scelerato ad entrare nel labirinto delle sue peruerse inuentioni, oue senza incespare trà que' rauuolgimenti, haurebbe inceppato me trà le sue insidie.

Vsò suggestioni inique, auualorate con promesse di molto oro, per imperuertire vno de' Sacerdoti del Tempio. Non fù difficile, cõ metallo così piegheuole il dar piega a' voleri di chi nella familiarità cogli Dei, s'haueua forse fatti domestici i sacrilegij. Fù stabilito il cõcerto, ch'egli portasse al Rè falsa risposta dell'Oracolo, che nel maggior feruore delle preghiere, mostrando d'esaudirle, cooperasse al cõpire tãta sceleratezza. Doueua riferire, qualmente turbolenze sì grãdi, che gl'impediuano il riceuere da me sodisfattione alcuna, erano auuertimenti del Cielo, per insegnargli l'odio, che meritaua, come ingiusto vsurpatore del Regno nella successione ad altri douuta. Con verità irretrattabile, perche proferita secondo il credere commune, dall'Oracolo d'vna Deità; doueua publicarsi, qualmente io non ero figliuolo del Rè, mà di Caualiere priuato. La Cõtessa di Valle Fiorita, mi diedero queste menzogne per Madre, la quale pure fatta nutrice del Regio bambino, dissero hauermi in vece di quello, esposto al retaggio del Regno. L'età medesima de' pargoletti, come pure poco dissimile di-

sem-

sembianze, non haueua reso difficile il cambio dall'ambitione della già estinta Contessa, confermato credibile. Di questo inganno, diceano essere stata consapeuole la sola esecutrice, che non admise complici di questo delitto, celato però sin'a quell'hora, in cui risplendeua quella suprema luce, ch'il tutto scuopre.

Tanto ordirono, e tanto effettuarono con tessitura così maluagia, ch'insinuauano ne' propri dissegni apparenze di Numi bugiardi. Il giorno però destinato a questa ceremonia, fù il fatale alle mie grandezze, & il popolo concorso al Sacrificio, rimase spettatore della mia depressione. Io fui la vittima della fortuna lasciata viua perche riusciuano di sua maggiore gloria quei corpi, che mi suisceravano per cõpire l'holocausto, e pure non m'vccideuano.

La nouità dell'accidente fù d'ammiratione a tutti, e lo stupore haurebbe impedita la fede a detti del Sacerdote, se, come bãditori degli accenti d'vn Dio, non hauesse fatto colpeuole il dubbio d'vna irreuocabile verità. Furono offerti voti di gratitudine per luce così improuisa, fatta lampo di folgore, che s'incaminaua ad atterrarmi. Istordito io stesso, applaudeuo a questa tramutatione con vna cõfusa stupidità, e con vna strana pallidezza, m'accusauo indegno di porpora. I dispreggi del Rè, furono i primi parti di questa trasformatione. Abbãdonato da ciascuno, m'assicurai, ch'erano fuggite da me le grandezze; posciache rimirauo allontanati tutti i seguaci. Vidi finalmente occupato il mio luogo dal vero figliuolo della Contessa, il quale rinasceua Grande, da genitori sì vili, che ben tosto haurebbe pruouati gli aborti, ne' concerti delle proprie grandezze.

Finse il maluagio inuẽtore di questa catastrofe, pietà de' miei mali, onde (come intesi) supplicò il Rè, ch'io fossi trattenuto cõ honoreuo-
le

le grado in corte. Ambiua in ciò vanti di generoso, rimeritando, con le gratie i mali trattamenti da me vsati contra lui; nè muouendosi à perseguitarmi, al vedermi auuilito, & oppresso. Era con tutto ciò desideroso di maggiormente vendicarsi; accertandosi, che mi fora stato più doloroso il viuere priuato, doue haueuo sostenuta la Maestà di Principe. Precorsi questa offerta, che doueua farmisi d'ordine del Rè, in compiacimento di quell'iniquo. Partij, senza hauere a chi dicessi a Dio, perche dilungati già s'erano tutti con la fortuna.

Venni sotto questo delicioso Cielo, doue i raggi della Duchessa furono i primi in beneficiarmi. Fui accolto da lei come priuato Caualiere, abbattutomi per necessità di alloggio nel di lei Castello. Mi fermò, come hospite; mi trattēne come seruo; & al fine m'accarezzò come amāte. Sēza hauer notitia del mio stato, se non, in quanto glielo persuadeuano grande le mie maniere, moltiplicò i fauori d'vna sincera affettione, che mi rapirono fuori di me, per trarmi dagli affanni, che poteano arrecarmi le mie perdite. All'hor appunto, che la memoria delle passate grādezze era sbādita, accioche nō cōturbasse la quiete delle presēti delitie; hebbi lettere d'vn mio partiale, che trafficaua meco l'amicitia, nō l'interesse. Auuisato egli solo, cō obligo di secretezza del viaggio, in cui m'incaminauo, fù puntuale nello scriuermi, quāto era succeduto dopò la mia partenza. Dalle sue relationi hò hauuta la certezza del tradimento, scoperto dallo stesso Sacerdote, che ne fù ministro. Trà tormēti, co'quali lo torturarono i Dei aggrauandolo di quelle più dolorose infermitadi, che possono portarsi da vn composto di carne, si mescolarono quelli dell'humana giustitia, per violentarlo a questa confessione.

Fra il nuouo Principe nipote dello scelerato,

il

il quale, se nella priuanza del Rè, andaua gōfio d'alteriggia, aggiunta hora l'intrinseca domestichezza, con l'herede, haueua scatenato il vēto della superbia, non conoscendo ritegno il suo fastoso orgoglio. Tiranneggiaua quasi il Rè medesmo, e con la sicurezza d'hauer appoggio nel successore, mostraua di non curare la gratia di mio Padre, fatto già più della tomba, che del throno. Giusti sospetti principiarono a scuoprire il pericolo, e da diuerse congietture rappresentato con faccia di traditore, era proposto da pensieri di tutti, quasi spettacolo degno d'vn patibolo. La difficoltà di sbarbicare vna pianta, che vniua le sue radici con quelle del Regno, atterriua, come suole ogni Grande, castigato nell' inauueduta solleuatione d'vn'indegno. Il ritorre ciò, che si donò, con troppo prodiga mano, e quasi furto punito da chi hà maggior possanza, armato d'auttorità, per deprimere, chi lo solleuò.

Si procedette cōtra il Sacerdote cō diligēte inquisitioni fondate sù quei dubbi, che l'accusauano reo, conuinto tale da castighi de' Numi. La sua cōfessione nō lasciò conoscere falsi i sospetti, che dichiarati palesarono la promotione del delitto nella malignità del traditore. Sin'à questo punto mi è nota la serie di questi accidenti, non informato d'altro esito, perche all'vltime lettere dell'amico io non risposi, acciò, ch'egli nè meno accertādosi in quale luogo mi ritroui, non serua di guida al Padre, per mādar in traccia di me. Già gl'accēnai di non voler fermarmi lōgamēte in Sicilia; laōde scorso lōgo tēpo, dubitarà maggiormēte, quale camino io habbi intrapreso. Vedrà mio Padre, di quanta gloria riesca à regnanti il rinuntiare lo scettro ad iniqui, che se ne auualgono per sferzare loro medesmi. L'estirpano dalle loro mani, per goderlo, quasi verga, in cui germoglino i fio-

i fiori delle proprie grandezze. Mentre sospiraua per rihauermi, pruouarà il rigore di quella sentenza, che gli meritò il perdermi.

Sin'à quando la gratia di V.A. hà cõseruata l'harmonia, che formauano dolcemente le sfere de' suoi gentilissimi affetti, addormentato, anzi quasi assordato io era allo strepito, con cui tumultuauano nella consideratione le mie trascorse sciagure. Hora ch'alla mutatione del sesso, pruouo d'hauer cangiata fortuna, nõ voglio pascere le proprie miserie, fermãdomi doue si possano rẽder maggiori. La certezza delle mie obligationi, le sia capitale, ancorche esausto, stabile, in cui è fondato il merito de gli honori da lei riceuuti. Desidero palesati questi sentimenti medesimi alla Principessa sua sorella, i tratti della cui cortesia, saranno sempre segnati nel mio cuore, come linee indelebili, che circonscriueranno il mio debito.

Non permise espressioni più diuote il Principe, che dall'amore al riconoscer Alonso per huomo risorto, era velocemente richiamato à soliti inganni. Hora fù nuouamente ristabilito non senza difficoltà, mẽtre fermi gli stessi fondamenti haueano ricettate le ruine, solo in difalto d'apparenza. Quasi però più pomposo edificio, andaua altiero di pretiosi arredi, fatto stanza dell'amato oggetto. Rispose, che questa nuoua notitia del suo stato mortificaua la mẽdicità de' fauori, con la quale douea dolersi d'hauer veduto contracambiato il suo merito. Che non consentiua al suo partire senza darne auuiso alla sorella, i cui accarezzamenti, essendo state affettuose dimostrationi, haueano hauuto termine nel crederlo donna.

Andò ristretto nel fauellare; perche negotiãdo interesse sì graue, à cui concorreuano tutti gli spiriti più vitali dell'anima, temeua di non poter trattenersi trà limiti delle vsate frodi.

Do-

Dopò il corso di mez'hora dissegnò il tẽpo, in cui nel luogo à lui già noto, si fora abboccato cõ la sorella. Si disgiũse da Alõso, cõ lasciarlo colmo di cõtẽtezze, mẽtre vedea arridere quel Fato, che pauentaua minaccieuole. Già le feste de gli affetti, impiegauano le fiãme d'amore, quasi fuochi d'allegrezza per dar lume alla nuoua felicità, che concedeasi loro, nel poter vagheggiare le bellezze sempre tirãne, all'hor quando non s'assoggettiuano à gli sguardi. Esperimentando nelle sue fortune variate le stagioni, speraua di goder seguace à questo ritorno di Primauera, il tempo de' frutti, nel quale più d'effetti, che di sperãze si fora nodrito. Nõ diuersi erano i dissegni del nostro Principe delineati, così perfettamente, che già pareua desiderassero solamẽte l'opera del pẽnello, per vltimo cõpimento. Con le apparenze di femina, accoppiò hora quegli abbigliamenti, co' quali sogliono le donne auuezzar l'occhio à lussureggiare anche ne gli habiti. S'arricchì di spoglie, nelle quali daua à credere depredati tesori; quasi per mostrar necessario lo suiscerare gl' errari per ornamẽto di quel bello, nella cui formatione s'era suiscerata la natura medesma.

Ritrouolla Alonso in tale stato, armata per abbatterlo, più, che adornata per inuaghirlo. Erano però vani gli sforzi d'vn'abattimẽto, che già era precorso dalla vittoria. L'incontro de' sguardi fù la prima zuffa; come che gl'occhi formano la vanguardia in amoroso essercito.

Così (disse la Principessa) con duplicata confusione si mortifica ò Principe la libertà de' miei affetti? Col nascõdere grãdezze, che v'improntarono sin nel nascimẽto, come degno di riuerenza, vi siete trattenuto in osequi, che hora deuono far arrossire chi gli hà comportati? Con variate forme pur anche, hora donna, hora huomo, hauete sospese le speranze, le quali

aui-

auide di sicuro sostegno affidarsi nō poteuano à frodi, che sēpre vacillano. Nō tolerate stracio sì crudo, in chi all'hora è tormentato, quādo mancano le occasioni d'honorare il vostro merito; hora dirò di seruire alla vostra grandezza. Dal Principe mio fratello, hò inteso quāto hanno riferito i vostri detti. La risolutione di partire non m'affligge; perche m'assicuro, che dileguarà a'miei commandi. Non vi darà il cuore consigli per abbandonarmi, quando la consulta della mia morte non si stabilisca trà vostri pensieri. Non aggiungo altre instanze, mentre l'hauerla io nel petto, m'affida; per poterui regolare a'miei desideri.

Lasciarò di viuere, non che di partirmi (rispose Alonso) quando ciò riesca in sodisfattione di V. A. Non abbandonato da suoi fauori, nō m'allōtanarò da questa Corte, mētre altrimenti, folle pur troppo sarei, cangiarei il Paradiso in vn'Inferno. I miei inganni, non hanno pregiudicato al merito del nascimento; mentre honorato da lei, deuo gloriarmi più di qual si sia Grande. Dourò lagnarmi della notificata verità, quando per sua cagione io decada dal posto della mia seruitù, non permessi gli attestati d'vna diuota osseruanza.

Interruppe la Principessa queste espressioni di gentilezza, e riuerenza, introducēdo discorsi più conformi a suoi interessi. L'interrogò, quali effetti cagionasse in lui la compagnia così intrinseca con tante damigelle, la bellezza delle quali lo figuraua per appunto in vn laberinto; mentre di tante porte aperte, non sapeua forse eleggere, per qual'entrare ei douesse, ò per quale vscire da amoroso impaccio. Rispose l'amante, con vn sorriso; come che occupato l'animo, non permetteua il delitiare a pensieri, in guisa, che vagassero per passatempo in traccia di rauuolgimenti maggiori, auuiluppati pur trop-

troppo da continui affanni. Affermò, che le vesti non haueano effeminati i costumi; anzi che l coraggio degno d'huomo nobile, prohibito nelle apparenze, s'era riconcentrato con virtù maggiore ne gl'interni sentimenti d'vna inuitta constanza. Tasteggiò quella sù i gelosi sospetti della Duchessa, che disturbauano il concerto de' suoi diletti. Ritoccò questi le corde di quella sicurezza, che faceua palese l'harmonia della sua fede, inuariabile totalmente, nella rinuntia fatta ne gli amori del Principe. Seguirono altri ragionamenti trà questi Amanti, ciascuno de' quali ambiua confermatione di quell'affetto, che negauasi ad vna immutabile certezza. Si diuisero finalmente, conchiusa maggiore libertà de' loro trattati sotto la scorta di quelle frodi, che manifestauano Alonso, come femina.

S'aggiustò nuouamẽte il Principe all'essere d'Hermafrodito, anche in habiti d'huomo, cõuersando souẽte cõ Alõso, visitato anche trà le Dame di corte sotto pretesto di condursi ad Orgille. Ricominciarono in queste le alterationi di gelosia, al vedere il suo Sposo frequentare talmente familiari discorsi con la creduta riuale. Egli ch'a gl'impulsi del senso, non potena opporre il freno d'altro riguardo, non asteneuasi da quella libera conuersatione, da cui poteano auttenticarsi i sospetti dell'altra. Cõ modeste querele tentò più fiate Orgille d'obligare il Principe al non offenderla, nè meno con quelle apparenze, dalle quali esso affermaua non douer prendersi argomento per dubitare pregiudicio à se medesima. Questi sofismi però non conuinceuano la di lei mente, onde volesse disheredare quell'opinione già impossessata del retaggio de' suoi contenti.

Inquieta trà le chimere, che sono parosismi d'vn'anima febricitante per amore, nõ poteua com-

comportarsi sù gl'occhi le ingiurie fatte all sincerità del suo affetto, & alla grandezza de suo stato. Supplicò Arlindo di maritare Alōsc ad alcun Caualiere, ch'egli potrebbe eleggere à suo grado, ò secondo l'intentione di contracambiare la seruitù del più fedele. Non volle accusare il figliuolo per nō darsi à vedere leggiera nel permettersi agitata da sospetti. Non procurò peggiori trattamenti alla riuale, perche forano state ingiuste le sue richieste non approbate da alcun demerito. Diede calore alle proprie dimande nel solo particolare d'appoggiarla ad vn marito, accioche non più potesse sostenere le speranze del Principe. Promise il Rè di compiacerla, perche il feruore di queste instanze non permetteua aggiacciato riscontro di cuore assidrato se non impietrito nell'esaudire. Vscì tantosto voce nella Corte, che doueua maritarsi Clarice (con tal nome accompagnaua Alonso le spoglie feminili.) Fù il suo suono di tromba per inuitare i Caualieri, che haurebbero desiderato di correre con le loro lancie in così bello arringo.

La vaghezza del volto quāto più hauea del virile tāto riusciua più forte per vincere chi la cimentaua cogli sguardi. L'aggiunto delle sue gratiose maniere hauea di singolare nel rapire la modestia cō cui mostraua di ricusare. Amoreggiauasi da tutti, ma nō apertamēte, sì perche era manifestato il diletto, che hauea nella sua prattica il Principe, sì per la negata corrispondenza cō cui trattādo egualmēte ciascuno mostrauasi inimica d'amore. Il desiderio di queste nozze fù cōmune in tutti occultato però da chi saggiamēte lo giudicaua vano nell'esito, nō supponendosi oggetto de' di lei voleri.

Vn solo Caualiere ammirato in quella corte più che inuidiato per conditione in ogni parte riguardeuole accinse i più efficaci tētatiui

ui all'impresa d'ottenere Clarice in moglie. Era di fresco giunto nel Regno, ma s'era scoperto sì ardente nel seruire, che non senza marauiglia haueua comperata la gratia del Rè cō moneta falsa quale si stima da Grādi vna seruitù fedele. Haueua certi segni di questa singolare affettione, ancorche male si creda à Principi cattiui i quali hanno per prima legge del Dominio la simulatione. Considerando nondimeno, ch'in questo fauore non seguiua alcun proprio dispendio, s'assicurò d'essere esaudito, come che liberali sono i dominãti nel donare l'altrui. Andossene al Rè alla cui dispositione attendeua aspettarsi questo maritaggio. Supplicò d'hauere questa Dama in moglie. Ancorche in queste suppliche egli cercasse l'anima sua non mostraua d'essere senz'anima, mentre quelle tutte spirito faceāsi viue per impetrare la vita. Il Rè si compiacque d'hauersi rappresentata questa occasione di rimunerare vn Caualiere di tanto merito. Non haurebbe saputo desiderare migliore opportunità per disobligarsi con imporre nuoua obligatione senza suo discapito. Fù prontissimo al concedergliene esaggerando il contento, ch'ei riceueua dall'incontro di questa sua volontà, la quale apriua campo alla propria sodisfattione, non mai così appagata quanto nel riconoscere la virtù di soggetto sì degno.

Gli affettuosi ringratiamēti del fauorito rēdeano auido il Rè di vedere replicata Clarice, onde potesse replicarne il dono. Fù auuisato Alonso di queste nozze, ch'à sua notitia non prima furono trattate, che conchiuse. Rise da principio, come di scherzo; se n'afflisse poi come d'affare, che l'esponeua à nuoui pericoli. L'autorità del Rè, le moltiplicate instanze della Principessa Orgille mostrarono pur troppo, che questi sponsali doueano effettuarsi nō contra-

comportarsi sù gl'occhi le ingiurie fatte all sincerità del suo affetto, & alla grandezza d suo stato. Supplicò Arlindo di maritare Alōs ad alcun Caualiere, ch'egli potrebbe elegger à suo grado, ò secondo l'intentione di contra cambiare la seruitù del più fedele. Non voll accusare il figliuolo per nō darsi à vedere leg giera nel permettersi agitata da sospetti. No procurò peggiori trattamenti alla riuale, per che forano state ingiuste le sue richieste non approbate da alcun demerito. Diede calore al le proprie dimande nel solo particolare d'appoggiarla ad vn marito, accioche non più potesse sostenere le speranze del Principe. Promise il Rè di compiacerla, perche il feruore di queste instanze non permetteua aggiacciato riscontro di cuore assidrato se non impietrito nell'esaudire. Vscì tantosto voce nella Corte, che doueua maritarsi Clarice (con tal nome accompagnaua Alonso le spoglie feminili.) Fù il suo suono di tromba per inuitare i Caualieri, che haurebbero desiderato di correre con le loro lancie in così bello arringo.

La vaghezza del volto quāto più hauea del virile tāto riusciua più forte per vincere chi la cimentaua cogli sguardi. L'aggiunto delle sue gratiose maniere hauea di singolare nel rapire la modestia cō cui mostraua di ricusare. Amoreggiauasi da tutti, ma nō apertamēte, sì perche era manifestato il diletto, che hauea nella sua prattica il Principe, sì per la negata corrispondenza cō cui trattādo egualmēte ciascuno mostrauasi inimica d'amore. Il desiderio di queste nozze fù cōmune in tutti occultato però da chi saggiamēte lo giudicaua vano nell'esito, nō supponendosi oggetto de' di lei voleri.

Vn solo Caualiere ammirato in quella corte più che inuidiato per conditione in ogni parte riguardeuole accinse i più efficaci tētati-

uı

ui all'impresa d'ottenere Clarice in moglie. Era di fresco giunto nel Regno, ma s'era scoperto sì ardente nel seruire, che non senza marauiglia haueua comperata la gratia del Rè cō moneta falsa quale si stima da Grãdi vna seruitù fedele. Haueua certi segni di questa singolare affettione, ancorche male si creda à Principi cattiui i quali hanno per prima legge del Dominio la simulatione. Considerando nondimeno, ch'in questo fauore non seguiua alcun proprio dispendio, s'assicurò d'essere esaudito, come che liberali sono i dominãti nel donare l'altrui. Andossene al Rè alla cui dispositione attendeua aspettarsi questo maritaggio. Supplicò d'hauere questa Dama in moglie. Ancorche in queste suppliche egli cercasse l'anima sua non mostraua d'essere senz'anima, mentre quelle tutte spirito faceãsi viue per impetrare la vita. Il Rè si compiacque d'hauersi rappresentata questa occasione di rimunerare vn Caualiere di tanto merito. Non haurebbe saputo desiderare migliore opportunità per disobligarsi con imporre nuoua obligatione senza suo discapito. Fù prontissimo al concedergliene esaggerando il contento, ch'ei riceueua dall'incontro di questa sua volontà, la quale apriua campo alla propria sodisfattione, non mai così appagata quanto nel riconoscere la virtù di soggetto sì degno.

Gli affettuosi ringratiamẽti del fauorito rẽdeano auido il Rè di vedere replicata Clarice, onde potesse replicarne il dono. Fù auuisato Alonso di queste nozze, ch'à sua notitia non prima furono trattate, che conchiuse. Rise da principio, come di scherzo; se n'afflisse poi come d'affare, che l'esponeua à nuoui pericoli. L'autorità del Rè, le moltiplicate instanze della Principessa Orgille mostrarono pur troppo, che questi sponsali doueano effettuarsi nũ

contra-

cõtrastarsi: Gli furono proposti cõ termini tal che vsurpãdo la libertà dell'eleggere cõmãdauano il risoluere. Ogni scusa ch'egli adducesse era ributtata con sì assoluta oppositione, che ben appariua impossibile il contradire.

S'aggiũsero i cõmandi del Principe Hermafrodito, che lo sollecitarono ad vbbidire per non farsi contumace in più longamente differito consenso. Questi à suggestione d'Orgille era stato pregato dal Caualiere, acciò che concorresse a tanta sua felicità. Chiamato pure d'ordine dell'istessa à vincere i rigori di questa Dama non puote persuadere altrimẽte per nõ auualorare l'indiscreta gelosia di quella. Istordirono Alonso gli di lui sforzi; lo necessitauano ad assenso ripugnante al suo essere, che pur sapeua essergli noto. Non seppe, che imaginarsi da lui sempre schernito, e da questi principij preuedeua successi non molto felici. Non si disgiunse il congresso di questi Principi prima d'hauere con l'vnione delle mani ristretto il nodo di questi Imenei. Chiamato lo sposo nel riceuere la mano in pegno di fede vantò per gloria de'desideri l'hauer in pugno le bramate contentezze. Gli eccessi delle sue gioie dilettauano quelli stessi, che haueano cooperato al cagionarle. Vedeasi struggere di tenerezza amorosa, per mescersi tanto maggiormente quanto era più tenue trà gli godimenti, che come vani temeua tantosto dissipati. Dinotaua ben sì d'hauer' il possesso bramato, mentre in vna quieta calma anche gl'occhi nõ sapeano vagare fuori del volto della sua cara. Confessò ch'erano di longa età questi suoi amori, làonde hora come vecchi ribambiti godeuano dell'opportunità di pargoleggiare in quel candido seno. Fingasi chi legge questo successo quali fossero i sentimenti d'Alonso al veder il suo vago, ch'esprimeua gli affetti più suisce-

rati

ati d'vn' amante il quale si mostraua tutto
:uore per non essere in minima parte ricusato
lalla sua Dea. Quelle occhiate nelle quali ho-
a brillante, hora inlanguidita scorgeasi l'ani-
na, erano contracambiate da simulati vezzi d'
na pupilla ridente. I sospiri erano hor'aggra-
liti con vna lusinga, che haueua del compas-
ioneuole, hora puniti da vn cenno, che mo-
traua dolore. I sorrisi haueano riscontro d'vn
ramezato soghigno in cui fingeua la bella di
ion volere scomporre le labbra per non va-
iare l'architettura di quelle bellezze, in cui
:on memoria locale ripeteua lo sposo i piace-
i gustati nel vagheggiarle. I discorsi haueano
ffettate risposte. Schernito insomma era quel
nisero più che altroue ne' desideri, i quali as-
irauano à dolce meta, e pure s'indrizzauano
i duro incontro.

L'animo però della Sposa non era tanto a-
iido di scherzi, che più ansioso nō fosse di ter-
ninargli. Coretta da principio la sua ritiratez-
a di cui n'era incolpato vn'altiero sussiego
alle inculcate persuasioni del Rè, del Princi-
e, e d'Orgille fù cōstretto a nō malmenare il
uo pouero Amante tramutato hor di fuoco,
ior di cenere secondo, che ò l'accendeuano le
li lei vaghezze, ò lo fulminauano i rigori. Si
lissegnò il giorno delle nozze non molto do-
ò, perche successiuamente a quelle douendo
eguire la consumatione del Matrimonio: era
ietà il sollecitarle, acciò che il tempo prima
ion consumasse il giouane già anhelante nel
lesire di toccare i limiti di quella porta, ch'è
orto di chiunque ama. Confermò il Principe
a determinatione pregando, ch'in suo riguar-
lo si facessero sontuosi gli apparecchi per ce-
ebrare con solenne pompa questi sponsali.
Accennò ch'al merito dell'vno, e dell'altra fa-
eua di mestiere prouedere singolarmente di
simi-

ſimili honori, acciòche appariſſero nel premio gl'acquiſti d'vna fedele ſeruitù. Approuò il Padre la ſua propoſta, rimettendo à lui medeſmo l'ordinarne à ſuo grado l'eſecutione.

Partirono tutti, onde rimaſe Alonſo trà gli aſſalti dell'altre Damigelle, che con vffici di congratulatione applaudeuano alla felicità in cui la Donna fatta Spoſa ſtima di dolcemente rinaſcere, e pure habilitandoſi à dolori del parto s'eſpone à riſchio di miſerabilmente morire. Altre gli chiedeuano il paraguanto per participare effetti della ſua allegrezza: Altre gli diceuano buon prò vi faccia, per precorrerla, acciò che non faceſſe loro gola nel far vn brindiſi quādo haurebbe hauuta la tazza piena di quel nettare di cui tutte volontieri haurebbero preſo vn ſorſo. Non ſapeuano, che quando egli haueſſe fatto loro vn buon inuito haurebbe data l'opportunità di riſpondere sōminiſtrato à tutte liquore per ſodisfare ad vna anche arrabbiata ſete. L'iſtordiuano con vn confuſo miſto hora d'atteſtati di gioia, hora di dimoſtrationi d'inuidia aſſai più commune, benche palliata da vna apparente ſerenità di viſo. Tutte le femine in età habile al Matrimonio ſono in carriera con la ſperanza dell'iſteſſo pallio. Quella, che prima lo prende laſcia vn non sò quale pizzicore nell'altre, che rimangono à dietro. Non mancarono forſe alcune diſſolute ò laſciue, che rappreſentauano gl'abbracciamenti, i baci, le carezze, e qual ſi ſia atto in cui s'eſſercita la libertà de' mariti non ſenza rimordimento della loro coſcienza per il diletto, che guſtauano in coſi impuri penſieri. Con vna puntuale deſcrittione di quanto fora ſucceduto moſtrauano d'hauer appreſi quaſi per prattica sù le dita gli eſercitij del Matrimonio.

Non hebbe poco che fare Alonſo, per hauer

for-

fortuna di liberarsi dall'importunità di queste insidiatrici d'vn gusto fallace riconosciuto da lui vero tormento sotto ombra di mentiti inganni. Ritiratosi pur al fine cominciò a d applicare lo stomaco della consideratione, per digerire la durezza di quella necessità, che l'obligaua al partire. Non più erano insieuolite le violenze di questo fatto crudele, che con dileggiamenti lo diuideua dalla sua vita nell'astringerlo al separarsi dall'amata Principessa. Faceua di mestieri fuggire quell'vltimo punto di stella in cui scuoperto huomo forano diluuiati i pericoli mentre tante riuolutioni di frodi feconde di sospetti haurebbero suscitato lo sdegno di quel Grande. Risolse di mostrarsi in vna secreta fuga violentato à questo maritaggio più tosto, che apparire colpeuole, secondo le accuse d'indiscrette sospicioni. Machinaua l'esito di questa risolutione, quando fù sopragiunto dal Principe.

Scherzando anch'egli sù'l primo incontro fece corte bandita di giubilo in occasione delle sue nozze spalancandosi gli errari di tutte le gioie. Celebrò le conditioni dello Sposo leggiadro di volto, graue ne i costumi, acerbo nell'età, mà però maturo di senno; à gusto delle femine, le quali pur che l'huomo sia sodo, godono di quell'acerbità, che fà loro stringer i denti. Annoueraua le di lui contentezze, con tanta puntualità, che pareano suggeritegli dall'inuidia, emulo ne' desideri, per pareggiarlo ne gli effetti. Rideua à queste gratiose beffi il Principe per compiacere al genio di chi essendo Grande doueua adularsi cõ la simulatione. Mostrò nõdimeno questa serenità essere ammantata di nubi d'affanni, che sconcertauano quei raggi d'allegrezza: baleni per appunto, che illuminauano il sentiero à fulmini. Palesò la stabilita determinatione di fuggire

col piede, già che nō poteua fuggire le disgratie cogl'ingãni. Irremediabili i mali, che lo perseguitauano, mentr'era impossibile il celarsi, erano giusti motiui, per rēdere veloce il passo, già che velocissime correano le disgratie. Supplicò libertà di partire a suo grado dalla licenza del Principe, la quale nō stimaua douersi negare all'honestà di così ragioneuole pretesto. Gli porse similmēte vna carta, nella quale si licentiauano gli affetti anche della Principessa, mostrãdo d'hauere già con l'estēsione di questi caratteri suiluppato il più cōfuso rauuolgimento de' suoi pensieri. Pregollo di consegnar questa nelle mani della Sorella, accioche in sua vece fauellasse per la douuta espressione de' suoi vltimi ossequi. Haurebbe veduti funebri gli apparati di quel foglio, il quale però meglio de gli accenti haurebbe rappresentata la qualità di quei trattati, ch'erano vffici di morte, mentre risolueuano la separatione da lei. Aprì quello la lettera, in cui così lesse.

Bellissima Principessa. Il Cielo m'inuidia così vicino alla vostra presenza, tanto fauorito dalla vostra gentilezza. Sà forse, ch'io non apprezzo il suo Sole, godendo il di lei volto; non curo i suoi benigni influssi arricchito da gli honori della di lei gratia. Hà vniti gli sforzi del suo potere, per allontanarmi da V. A. già che quasi in suo scorno hò sempre acclamate le di lei violenze superiori nel rapirmi. Non più può concordare questa felicità, con gli abbattimenti, che mi minacciano maggiori ruine, quando io non parta permettendo d'essere scoperto, quale sono. Parto non per fuggire la morte, lo che seguendo doue viue V. A mi sarebbe di gloria, come Sacrificio alla Diuinità del suo merito. Intendo solo di scansare incontri, i quali riuscendo di poca riputatione, e di molte pericolo potrebbero rendermi desiderabile il morire. Col clima cangiarò sorte, mà non cuore. Tanto basti per assicurare V. A. di quegli eccessi, co' quali sarà mai sem-

pre

pre da me riuerita.

Presentarò, disse il Principe, questa carta alla Sorella. Per la notitia però, ch'io tengo de' suoi voleri, rispondo con assoluta negatiua della licenza, che chiedete per partire. La nostra grandezza sarauui l'ombra d'alloro, per qualunque fulmine. Il Matrimonio nostro è conchiuso, e già sono ordinati gli apparecchi delle nozze, che con solenne pompa deuono celebrare i vostri contenti.

Volle dire V. A. i miei improperi (rispose Alonso.) E non si ricorda, ch'io sono huomo? In qual guisa possono effettuarsi con altro huomo Sponsali contrattati dalla frode.

Sono inganneuoli (ripigliò il Principe) mà saranno veri. Non voglio obligarmi à ritrattare la parola con cui proposi di rendere festoso tutto il Regno nell'occasione di queste vostre allegrezze.

Saranno tormenti replicò l'altro; nè so conoscere in che io habbia demeritato appresso V. A., onde ella determini dar che ridere à tutti col rendermi ludibrio vniuersale.

Anzi publico spettacolo d'ammiratione voi sarete, ridisse il Principe. Non permettete, che vi vada agitando ogni aura, mà raccomandate i vostri moti al vento de i miei affetti. Vbbidirò conchiuse Alonso, & anche naufrago a' di lei cenni mi vantarò felicemente approdato. Con nuoui argomenti di sicurezza, conuinse quelli il di lui timore, laonde se bene dubbioso dell'esito, era certo di non sortire alcun male; mentre non riconosceua alcun pericolo, affidato da tali speranze.

Auuertiua l'Hermafrodito la necessità di ristringere questi trattati, già, ch'era vicina la decisione della sua felicità. A negotio ordito con inganni, doueasi per vltimo compimento tessitura di frodi. Queste fecero vscire in Scena, an

che la Duchessa, la quale schernita cõ altri accrescerebbe i trattenimenti, che sarebbero corteggio alle delitie di questa fortunata copia de i due Amanti. Amaua il Principe come si disse, spogliati gl'affetti dell'Imagine d'Alõso. Auuidesi bẽche tardi, ch'il non riamare chi ama è vn funestare le cõtentezze d'ogn'altra elettione. Quanto più haueua differito il rauuedersi del fallo in cui era scorsa trascurando la fortuna, che l'inalzaua ad amori, che auantaggiauano à sublime stato la sua conditione, tanto più s'affrettò, per risarcire i dãni di si poco accorgimento. Vehementemente nel feruore de gli affetti era suiscerata nelle amorose dimostrationi dando à vedere di compendiare nel merito, quella virtù, ch'alla sua corrispondenza haurebbe communicata longhezza di tempo. Non haueua ritegno, che nel dubbio d'ingelosire Orgille, di cui pure gelosa anch'essa s'affliggeua, pauentando i contrasti d'vna riualità vantaggiosamente proueduta di forze.

Era ristoro de' suoi affanni il credere con particolare inclinatione obligata à suoi desideri la volontà del Principe, vnica chiaue cõ cui si diserano le difficoltadi d'amorosi negozi. Cõtinuaua il suo giuoco, terminato sempre con guadagno delle speranze della Duchessa. Hora tirarono vn resto di tutte le consolationi, che poteano pretendere, mentre non più per diletto, mà per necessità si ridusse l'Hermafrodito alla pratica di questi amori. Sotto l'ombra di questi volendo conchiudere quelli cõ Alõso determinò d'aggrãdirgli, acciòche meglio ammantassero i suoi dissegni. Abboccatosi però con la Duchessa non diuersamente fauellò.

La prima piega, che prendono gli affetti gl'incurua in sembianze d'arco trionfale, per vn'eterno testimonio de' trofei, che di noi riporta, che ci assoggettisce col merito. Quindi non

può rimouersi quella inclinatione à cui addattarono l'animo i primi amori. Nõ hò prouato ò Duchessa oggetto, alcuno possente ad vsurparui il mio cuore, che già possedete come preda delle vostre bellezze. Orgille tirãneggia nõ domina i miei voleri. Posso simulare, per non irritarla, mà non amare, per compiacerla. Vna moglie, ch'indiuisibilmente si lega con noi, nõ deue eleggersi, che addomesticata a questi lacci nella ristretta vnione de gli affetti. Quando altri, ch'Amore, prenda la dispositione di quella libertà, che si rinuntia nel Matrimonio, non durarà soggettione violenta, poiche altro dominante, non admette la volontà, fuori, che Amore. Conchiudo, che le mie nozze, non con altra, che con voi deuono esiggere i tributi de' godimenti celebrati con publici applausi. Hà contrasto questa mia determinatione ne i Decreti della Legge Salica, da cui si vieta à Principi l'ammogliarsi con Dama d'inferiore conditione. Legge iniqua stabilita, per appunto sù le riue d'vn fiume per contraporsi con la distruttione de gli humani contenti alla ristauratione dell'humanità determinata in somigliante sito da Deucalione, e Pirra. Decreto ingiusto cõ cui si prohibisce alle femine l'acquistare grandezze con sottentrare al giogo del Matrimonio, come pure si priuano di quelle, che deuonsi loro per heredità de' genitori.

Bramo in sõma, che à molti vostri Parenti, i quali hanno grã parte nel Cõsiglio vniuersale di questo Regno rappresentiate secretamẽte l'occasione d'auãzare le vostre fortune, non meno, che le communi della vostra famiglia. Ciò sarà loro vna persuasione, per annullare quella barbara legge, da cui vi si contendono. Per abolitione di questa bastano i concordi pareri di quel venerando congresso à cui s'aspetta la regolatione di tutto il Regno, non

douendo attendersi dal Rè, che l'approuatione di quanto iui si determina. Questa nō nega egli già mai, per non condannare i sentimenti d'huomini così saggi, e prudenti, i quali con l'argēto di canuta chioma, hāno pagata l'elettione à grado sì sublime. Oltre che l'essere questi i Principali del Regno, e per nobiltà, e per ricchezze, dalle vnite loro forze è persuaso à temere tal propria depressione, laonde ogni buona politica gl'insegna il non irritarle. S'aggiunge, ch'il mio compiacimento sarà efficace motiuo al cōsenso di questo regnāte, che pure mi è Padre. Lasciarei anche il Regno, per goderui. Mi gioua nondimeno maggiormente il procurare auanzo, non discapito di glorie, per honorare questo consortio. Già le nozze, ch'il banditore d'vna publica fama afferma prepararsi, per Clarice, saranno mensa imbandita a' nostri piaceri, quando si sollecitì da voi, ò Duchessa, l'estratto di determinatione sì importante. Chi opera con amore deue hauere l'attiuità di fiamme. Chi deue atterrare gl'impedimenti, che prohibiscono la nostra felicità sia veloce qual folgore.

Non ricercò questa più longa persuasione promossa basteuolmēte dal proprio interesse. Impiegò la circōscrittione de' propri affetti in brieui tratti di gratitudine occupati da questa i sētimēti, co'quali haurebbe delineate le gioie del cuore. Promise di seruire al Principe, & à quella Stella, che sopra lei influiua tanta grandezza. Prontezza, & ardore protestò quasi ale necessarie per il volo à tāta sublimità dissegnata a'suoi desideri, accioche là fermassero per iscopo i pēsieri. Ricordò l'Hermafrodito la segretezza, anima de'negozi rileuanti; vita massime di questo trattato, che penetrando à gli orecchi del Rè, prima d'essere eseguito prouarebbe precorsa al nascimento la morte. Dispo-

se

ſe in tal guiſa la ſua rete,per vna peſcaggione, in cui con bella vnione predaua l'amante,sẽza perdere il Regno. Non vſciua l'aria dell'ambitione,& entraua l'eſca d'amore.Così felicemẽte ſortiuano i ſuoi inganni l'vltimo loro euẽto, attendendoſi da gli effetti,che haurebbe riportati la Ducheſſa.Prediceagli fortunati il feruore, con cui, quaſi che violentò i più congiunti al ſecõdare queſto deſtino, che muoueuaſi all'eſaltare la ſua conditione.Con la rappreſentatione del vantaggio, con cui i ſuoi ſplendori haurebbero data luce à gli antichi fregi del ligniaggio, fece talmente faſtoſa la proſpettiua delle ſue preghiere, ch'era neceſſità l'humiliare la volõtà al cõſenſo. Importuna egualmẽte con tutti nõ permetteua, che le inſtanze trapportate dall'vno all'altro intiepidiſſero, doue faceua di meſtieri, che foſſero più ferventi,per eſſer eſaudite.

In queſto mentre mandato Alonſo alla rocca,haueua guſtati i ſoliti trattenimenti con la finta Principeſſa.Furono i primi diſcorſi ſcherzi, ch'adulauano la ſua confuſione con la memoria del Matrimonio già ſtabilito. Lo cõfermò anch'eſſa imponendogli con aſſoluto cõmando l'attendere il termine di queſte nozze. Egli non osò di contradire, dolẽdoſi ſolamente di veder auidi de' ſuoi ſcherni queſti due Principi, i quali erano prima inſatiabili in fauorirlo. Fece pruoua d'opporſi à queſto ordine,ſotto preteſto di crederſi beffato,proteſtando pur di nuouo riſolutione di partire. Replicò quella il commandamento con impero,che moſtraua preparato lo ſdegno al punire la colpa della ſua diſubbidiẽza. In queſta corte(diſſe)deue conſumarſi il voſtro Matrimonio. Le nozze, che già pargoleggiano trà le faſcie de' primi apparecchi,douranno apparir grandi in pompa del voſtro merito. Si riſtrinſe lo ſcher-

nito ne gli homeri,per darsi à vedere soggetto à suoi voleri. Inchinò riuerente il capo mostrãdo di sottoporre il collo ad ogni giogo. Seguami (soggiunse) quanto contro me può in tal caso ordire la fortuna, che le morti, non che i dispreggi saranno transiti à godimenti, portandomi à tanta felicità di poter seruire à gusti di V.A. V'assicuro ripigliò la Principessa, che di sommo compiacimento mi riesce questo maritaggio, & all'hora giungerò al sommo delle contentezze quando conforme il dissegno riceua l'vltima perfettione.

Si continuarono i discorsi non lungi da questa materia, che come la più diletteuole all'Hermafrodito nō admetteua mutatione. Interrogò Alōso, se amaua, chi era destinato à stringere seco il nodo di questi spōsali. E come rispose egli possono fraporsi lacci d'amore trà due huomini, ò allignarsi le forze di Cupido in soggetti del sesso medesmo i quali guerreggiando con le stesse armi, non hanno con che vicendeuolmente oppugnarsi? Armò la Principessa di seuerità il ciglio stese apparati di rigore nella fronte, e con voce di dominio gl'impose l'amare, chi à lui doueua congiungersi in quelli Imenei, non pregiudicando alla possanza di legame Sacro, ch'annoda i cuori più, che i corpi. Fauellaua in tal guisa, per conciliarsi gli affetti dell'amante, mostrando almeno la ragione di pretendergli già destinata se stessa al possesso di quell'amore, che con ambigui accenti procuraua ad altri. L'altro, che non penetraua il mistero all'apparente senso di somiglianti parole istupidiua. Non sapeua, che rispondere a simili persuasioni con le quali affacendata nel trafficare à proprio vantaggio si sforzaua di renderlo ardente, pronto, & indefesso nel communicare godimenti à chi trà le sue braccia haueua eletto d'imprigionarsi

per

per incepparsi co' diletti. Quasi insensato à sì dolci proposte dauasi à vedere immobile forse, perche ella si satiasse di schernirlo hauẽdolo fermo ludibrio de' suoi scherzi. Per vltimo saluto ne meno egli puote ottenere trattamenti, che disingãnassero i sospetti d'essere dileggiato, ò il dubbio anche d'essere tradito. L'imaginatione, che precorre mai sempre al male rappresentaua la qualità de' Grandi i quali terminano i loro giuochi in tormẽti. Le fauole delle quali si dilettano sogliono farsi strada dell'allegrezze per la meta d'vn fine tragico. Manifestatosi già Principe, & huomo nelle risolute oppositioni al suo partire haueua certo argomẽto per conchiudere vn'ostinata risolutione di vederlo trà que' pericoli à quali l'esponeua la chiarezza delle occultate frodi. Nõ moderata l'austerità di questa cõsideratione per nõ esserui altro mezo termine di sperãza à chi sapeua nè meno sognarsi l'esito dissegnato, nõ erano temperati da conforto alcuno i suoi dolori.

I sentimenti di questi manteneasi in essere, mentre non dauasi luogo alla dimenticãza di queste nozze. Importuno lo Sposo, ò in visitarla, ò in mandare donatiui opportuni all'acquistare l'affetto d'ogni dõna lo teneua desto, acciò che gli spiriti facessero vigilia per la festa delle vltime contentezze già vicine. I suoi amorosi discorsi haurebbero intenerito ogni cuore tanto dolcemente lusingauano, come che l' anima stessa distillauasi in quegli accenti per ammollire. Mà egli non haueua, che materia di durezza scorgendo maggiormente irrigidito il Fato da cui credeasi perseguitato. Era di mestieri auualorare le fintioni se doueano vincere il credito d'vn'amãte sẽpre dubbioso, ancorche l'accertino di corrispondenza segni quasi euidenti d'amore. Vendeua però le sue bugie, mentre famelico l'affetto

dell'altro prouedeasi anche d'apparenze per alimentare la speme la quale se non d'altro si pasce, taluolta, ancora di vento.

Non mancaua d'inquietarlo, anchel'Hermafrodito, che souente nelle di lui stãze sollecitaua la memoria de' suoi affanni, col riferire i particolari ordini dati per far pompose queste sue nozze. Ricordando, che queste doueano honorarsi dall'assistẽza sua, e del Rè suo Padre lo pungeua con ciò per appũto, che presagiua glorioso lo spettacolo de' suoi rossori. Hora dalla prospettiua de' doni mandatigli dallo Sposo, prendendomotiuodi scherzare, applaudeua a quel grado di Sposa, che l'arricchiua nõ meno di gemme, che di gioie, vedendo principalmente vna rosa di diamanti. Felice voi (disse) per cui le rose spogliata la loro fugacità si fregiano di diamanti per promettterui vna inuariabile duratione. Non temono d'abbãdonarsi cadenti percosse dal Sole, anzi che ne ripercuotono i raggi. Non potrà sfiorarsi la vostra rosa, perche è di materia impenetrabile, non vi sarà nè meno rubbata, perche l'hauerete mai sempre trà le dita.

In tal guisa andaua, anch'egli ingannãdo la propria passione agitata dall'impatiẽza de gl' affetti nell'attẽdere il termine de' bramati piaceri. Non meno d'Alonso tumultuaua nell'animo con gli ondeggiamenti di varij pensieri, se tal'hora presagiuasi dal timore, sinistro euento. Abbatteua però ogni nemico da cui anche dubbiosamente fosse concesso l'essere alle figurate Idee de' suoi contenti. Vide principio di felice vittoria, mentre non tardò gran tempo il soccorso, che per superare ogni pericolo aspettauasi da trattati della Duchessa di prospera riuscita. Presentò ella medesma alle mani del Principe, il decreto dell'annullata legge di cõmune consenso stabilito. Fù da quelli riceuuto

con

con eſpreſſioni di ſingolar aggradimento, & anche rimunerato con affettuoſe accoglienze le quali poteano crederſi preludi de' maritali abbracciamenti. Rinnouò la promeſſa di ſeco ammogliarſi tanto più certa quanto, che già era ſottratto ogn' impedimento. Ordinò la Ducheſſa i più viui ſenſi di gioia per trincierare il ſentiero nel quale doueua giungere auuiſo coſi lieto al cuore. Non admetteua ſiepe, di ſpine per cuſtodia, nè meno di queſte ſue fiorite contentezze, perche totalmente eſpoſte ad influſſi coſi fauoreuoli erano incapaci d'offeſe, ò di punture. La breuità del tempo, che già non più di due giorni differiua le diſegnate nozze non tormentaua con longa ſerie di ſecoli quali ſcorrono al giro de' penſieri d'vn' amante. Riuſciua però anguſto ſpatio alla vanità della Ducheſſa, che come donna dubitaua non foſſe baſteuole all'abbellirſi in quelle guiſe, che le forano parſe più confaceuoli al ſoſtenere la Maeſtà di Regina.

Altro che abbigliamēti machinaua nella ſua mente il noſtro Principe, che penſaua al godere non all'innamorare. Era in poſto di ſborſare gli amori à contanti di guſti non di comperargli con pompa di bellezze. Haueua l'Amāte tanto ſuo, che ne meno era di ſe ſteſſo, perche Alōſo trà queſte riuolutioni, ne men amaua ſe medeſmo deſiderādo di nō eſſere per nō ſoggiacere à tal cōfuſione. Principiò lo ſnodamento di queſto groppo, che più gradito impero donar gli doueа di quello acquiſtaſſe ad Aleſsādro lo ſcioglimēto del nodo Gordiano. Mercè, che molto più deſiderabile è il poſſeſſo d'amata bellezza di quello ſia il faſtoſo dominio d'ambiti Regni. Cō la pēna incominciò la dichiaratione della cifra in cui auuiluppato haueano ſin' a quell'hora il negotio ſēpre irreſoluto, perche ſēpre fù negata l'intelligenza

delle frodi. Formò à nome della sorella vna lettera, che con non diuerso tenore intuonaua il concerto di questi amori. A frõte di que' caratteri faceua di mestieri, che vscissero gli affetti, nè a' risoluti inuiti potrebbero più longamente contradire scioperati, e neghitosi. Così scriueua.

Amato Principe. Si sueli hormai la scena, e leuato ogni manto alla verità, veggasi nuda senza rossore, perche quanto è più semplice senza spoglie, tãto è più douitiosa di gloria. Ciò, che per l'adietro s'è rappresentato con titoli di conuersatione, ò con pretesti di scherzo, porti pur hora in fronte nome d'amore. Non è questi sì picciolo, che possa occultarsi, ò sì bambino, ch'io non debba dissotterrarlo dalle fascie delle frodi, ò da' nascosti ricoueri del seno. Gli apparecchi di queste nozze lo chiamano à pascersi à publica mensa, onde mostri, che slattato non deue più coricarsi nella culla, mà collocarsi nel letto. Erano destinate per voi, come donna; à voi più degnamente seruiranno, come à Sposo della Principessa di Sicilia. Questa notte entrando nella stanza, ch'alberga la quiete di mio Padre tramutatela in hospitio di morte. E certa l'oppositione de' suoi furori à questi miei contenti, come impueruertito egli nel contrastarmi con la libertà qual si sia godimento. E però necessario il preuenire con atto benche barbaro l'ingiustitia d'vn Grande, che non può contrastarsi. Vccidete anche il Principe mio fratello se l'opportunità può seruire di spada al vostro ardimento. Hauremo assoluto l'impero di questi Stati, laonde renderemo amore fortunato, e con le forze vnite di due Regni faremo la fortuna stessa amoreuole, che pur suol' essere ritrosa, & altiera. Ad acquisti grandi appianano la strada risolutioni corraggiose. Sono vostra. Si tratta di ricomperare la mia libertà col ricambio del carcere in vn Paradiso. Conchiudete se deue permettere intoppo al compiacermi, chi non deue sprezzare il possedermi.

Questa lettera rappresentò l'Hermafrodito

ad

ad Alõſo, come nuntio della ſorella, da cui diſ-ſe con grandi inſtanze hauere riceuuto l'ordine di ſicuro ricapito. Chiuſa con ſingolare riguardo daua à vedere d'eſſerſi poſto il ſigillo della ſecretezza alla bocca per non iſcuoprire gl'interni ſenſi nè meno al Principe. Figuroſſi quello trattati di ſomma felicità, honorandoſi l'ambaſciata da meſſaggiero sì degno, che haurebbe vſurpato in Cielo l'vfficio à Mercurio, quando pure non haueſſe tratto fuori del ſuo poſto Ganimede. Mandò gli occhi à ſcorrere quel foglio, che tempeſtato di tante gemme di conſolationi, di quanti caratteri era ingemmato; anche trà le tempeſte lo collocaua in vn porto nõ ſperato, nè meno nella più trãquilla calma di propitia ſorte. Non sì toſto però leſſe nelle vltime linee gli empi cõmandi, che gl'imponeuano ſpietata ſtrage del Rè, e del Principe, che naufragò di propria volontà in quelle onde torbide, ancorche à primo aſpetto raſſẽbraſſero quiete. Nõ volle per guida Stella, che ſcintillaua folgori, nõ raggi; nè volle approdare à ſpiaggia, in cui, benche foſſe fermo il ſuolo sù caualloni dell'onde, facea guerrieri più fieri i furori di quel mar d'inchioſtro.

Sdegnato per l'hauere permeſſo l'inſinuarſi in quella lettura perſuaſiua à tradimenti lacerò quella carta. Fattone ſcempio moſtrò, che meritaua d'hauere anche i Principi carnefici peruerſità machinatrice di barbare congiure. Inhorridito deſolò quell'edificio, che proponeaſi per baſe alle ſue ſperãze, e calpeſtandone le diſſipate ruine diede à vedere ſprezzabili pro meſſe colme non meno di grandezze, che di cõtenti, aſſicurate per altro sù'l valſente d'vna ſpietata fierezza. Oſſeruò ogni ſuo geſto, il Principe nõ allõtanatoſi, ma ſolo ritirato in diſparte per laſciarlo libero, onde à grado de gli effetti accoglieſſe i ſentimenti di quella lettera.

Il brillo de gli occhi all'hor, quãdo vedeua inuiti d'amore la frõte, che apriua scena a'godimẽti del cuore il volto, che faceasi cãpo di riso, perche germogliauano le gioie dell'animo nõ contẽte di serpere cõ le radici trà le viscere, formauano argomẽti d'vna certa corrispõdenza a'suoi inuiti. Il notare poi intorbidato il ciglio, turbato il sẽbiãte, scolorito il viso, era vna persuasiua al cõchiudere atto generoso d'anima nobile, che deposte le pompe d'allegrezza celebraua i funerali à felicità, che meritaua sepolcro, mentre insorgeua trà le altrui morti. Simulãdo però la cognitione di questi sẽsi al vedere l'vltime vẽdette, che fecero straccio de' cõcetti delle proprie sperãze, de' quali era fecõdo quasi aluo materno quel foglio: O là (gridò) così vilipesi conculcate i fauori di mia sorella? Lacerata dispergete quella lettera, che portar doureste sù'l capo, ponẽdo voi medesmo sotto i piedi de' suoi caratteri? Forse troppo altiero godete di rimirarui a piedi gli attestati delle gratie, ch'essa vi communica forse troppo cortese.

Inginocchiatosi Alonso s'oppose al torrente di questi rimprouerì, per esser argine tanto più possente contra i furori d'vn Grãde, trattenuti solo da chi impicciolẽdosi cõ l'humiltà in questa ristretta vnione si rassoda. Riuerisco (disse) e V.A. e la Principessa sua sorella, tanto più obligato à gli honori, che riceuo, quanto meno io gli merito. Nõ riconosco però, come honori le promotioni a'tradimẽti. I suoi affetti s'apprezzano da me, ma non à termine, che deuasi loro il dispẽdio del sãgue, e della vita de' miei Principi. Suenarò questo corpo, sprigionarò quest' anima, per seruire alla Principessa. Mà ch'io tradisca il Rè, vccida V.A., non sono proposte per Alonso, ancorche alletti l'offerta d'vn premio, di cui trà più gloriosi acquisti non saprei desiderare altro maggiore. Ad vn'amante (sorriden-

ridendo parlò il Principe) nō conuengono pōderationi de' cōmandi dell'amata molto meno negatiue d'esequirgli. A me(rispose Alonso)nō deuesi titolo d'amante, mà di seruo, obligato però ad essere scudo, nō arma con i miei Principi. Non amate voi (replicò il Principe) mia Sorella? Non presumo tanto, ripigliò l'altro ritirato dalla riuerenza à quei limiti, ch'ella prescriue nel corrispondere al suo gentilissimo affetto. Amo ben si la vita di V.A., e del Rè suo Padre vnitamente à quella della propria riputatione. Dunque, disse quello, volete priuarui d'vn bene, al di cui possesso vi destina il Cielo, singolarizando sopra di voi i suoi fauori? Lasciarete dūque disperata quell'infelice, che vedrà rimeritata la sua prōtezza co i vostri rifiuti? Se il mio sangue, conchiuse Alonso, può fecondare le contezze della Sorella di V.A., ecco queste vene, ch'esauste arricchiranno cō diluui la fertilità, ch'essa desidera. I miei godimēti al sicuro non deuono stagnarsi in quel sangue, la di cui profusione m'è commandata.

Orsù(disse l'Hermafrodito)diasi lume à queste ombre. La nobiltà d'vn'animo di Principe, non deue più longamente contrastarsi cō proposta di tradimenti. Io sono la Principessa, & il Principe nel composto medesmo. Sarà estinto il Principe, senza che altri diuenga homicida, nè colpeuole dell'altrui Morte, se pure non è colpa il trarre di vita vn'inganno. Rimarrà la sola Principessa, per felicitarui cō quella maggior copia di piaceri, che per vltima delle mie frodi possano auualorare la fintione d'vn Paradiso. Rinuntio a mentito nome, & a mentite spoglie, per non più mentire negli amori.

Mentre istupidiua Alonso a queste parole, continuò l'altro il racconto di quei particolari, che poteano dar forze a questa verità, la quale come nuouamente nata non era autoreuole.

uole, per acquistarsi l'altrui credito. Giurò il suo sesso, accennando la ragione d'hauer fatte bugiarde le vesti, & il motiuo di diuider l'essere, facendosi & huomo, e dōna. Apparue il triōfo d'amore, & alla chiarezza di queste pruoue spiccarono viuamēte colorite le sue glorie. Nelle vicine nozze fù prefisso il termine di questi trattati, che in tāte ambagi nō haueano anche cō l'imaginatione incontrato esito, il quale, cō nuoui pericoli, non ricominciasse auuiluppati rauuolgimenti. Auuedendosi Alonso d'hauer auuezzato il credere alle frodi, fù ritirato nel far pratica con questa verità. Credeasi nell'altro Mondo all'vdirsi proposti diletti di beatitudine. Stimauasi pur anche rinato in terra, mentre figurauasi deluso da nuoui inganni. Fuori di se medesmo, cō particolare cognitione, non sapeua distinguere doue egli si fosse, perche non essendo in se stesso, era nè meno in luogo alcuno. Riuenne pur al fine, mentre co gli strettori de gli abbracciamenti, procurò la Principessa di rimediare à quello stupido suenimento. Rauuiuaronsi però i sentimenti d'amore; anzi pasciuti dal latte di quella mano, che amorosamente strinse quella d'Alonso. Cō indicij d'anima, chi prima rassembraua insensato, fece apparire l'anima stessa in affettuose espressioni di grata corrispondenza. Condotto a lagrimare da gli eccessi d'allegrezza, mostraua l'abbondanza delle gioie, ch' vsciuano sin per gli occhi, tali raffigurandosi quelle stille di pianto, sotto sembianze di margarite, ò sotto apparenza di piccioli diamanti, ne'quali si fosse infranta la durezza del cuore, che non dissimile si diede a vedere, nel non cedere a' primi colpi. Non credo che già mai da più fortunata copia godesse Cupido guidato il suo carro, a cui la sorte medesma seruiua con le sue insegne. Di due Numi ambi ciechi auualendosi

questi

questi amanti, per la concordia delle loro prosperitadi haueano in vantaggio l'auttorità di condurgli à loro voglia. S'addossò la Sposa tutti quei pericoli, che prediceano imminenti i furori d'Orgille, e del Rè. Volle sopra di se ogni grauezza, per solleuare maggiormente lo Sposo ad incontaminati godimenti.

Si erano in questo mentre auanzate grandemente le pompe d'vn solenne conuito, co'preparamēti di giostre, feste, & altri trattenimēti, ch'obligauano vniuersali applausi alle priuate cōtentezze degli Sposi. Riprese, benche dolcemente, il Rè questa prodigalità del figliuolo, ch'eccedeua nella sōtuosità di questi apparecchi, de i quali poco maggiori haurebbero potuto fondare segni di differenza nelle sue nozze. Fù in procinto di ritrattare la licēza, che faceua dipendente da'suoi ordini tutta la corte, mentre se ne auualeua in dispergere, non in depositare, quanto poteua pagare il merito del Caualiere, e della Dama. Scusò la poca esperienza, ch'egli haueua delle conditioni de'Grādi, che non profondono se non auaramente in paraggio di riscōntro, che promettasi loro dalle speranze. Condonaua alcuna cosa ancora al desiderio di honorare la finta Clarice, dalla cui fedele seruitù la credeua inuitata ad atti di rimuneratione. Et in questo pure ammiraua come effeminata la fastosa alteriggia de' Principi, che non riconoscono debito, il quale gli astringa al rimeritare chi lor serue.

Orgille similmente non incontraua senza abbagliarsi i raggi della magnificenza di questi apparati, ingelosita da fauori sì grandi, che cōmunicaua l'amato Principe alla creduta riuale. Godeuane però, argomentando eccessi di sodisfattione alla vanità del sesso in quelli, che forano stabilite per i propri Sponsali. Stupiua ciascuno, che quella corte fosse banco di

gra-

gratitudine in cui non si mandasse fallito il capitale d'vn fedel seruire, anzi soprabbondãte si desse il cambio di cosi honoreuoli gratie. Le consolationi di Clarice fatte quindi maggiori acquistauano applausi dalla stessa inuidia necessitata al dissimulare i propri rancori. La felicità non meno dello Sposo coronata da queste glorie, ch'additaua ciascuno nel suo merito, era valuta di singolar pregio da chiunque l'auguraua à se stesso. La Duchessa ridẽdosi de' communi sentimenti solennizaua i propri contenti, che già, prima d'incominciarsi le feste, principiauano à celebrarsi con sì giocõdi scherzi. Fingea nella mente aggirato l'animo di ciascuno all'improuisa riuolta di mutatione sì strana, che haurebbe seruito di fortunata ruota à queste sue grandezze.

Venne finalmente il destinato giorno la cui luce douea farsi più chiara da fuochi d'allegrezza, & acclamarsi più serena dissipata ogni nube, che turbasse il volto di Cielo cosi fauoreuole. Nella più ampia Sala della Reggia in cui da sublime tetto riguardaua l'oro la viltà de' suoi natali nella terra dalle cui viscere fù prodotto. Altroue imbrunito pareua, che si nascondesse per la bassezza de' principij: altroue in vn chiaro splendore rassembraua, che si ridesse di chi in tanta altezza lo condannaua, come vilmente nato. In alcuni festoni fatto pendente scorgeasi meriteuole d'esser appeso, come reo di tutti i mali, che cagiona nella superbia de' Grandi. Le mura erano coperte di pretiosi addobbi, perche si forano arrossite d'vn palese candore in vna corte doue ogni ombra d'innocenza è bandita. Sin le pareti vestite dall'ambitione, e prouedute di personaggi, ch' intessuti ne' razzi, sostengono numeroso stuolo in corteggio dell'orgoglio de' Principi; i quali anche dalle figure prendono argomenti

d'al-

d'alterigia; forse più veri d'ogn'altro, mentre conchiudono solamente vanità d'apparenze. Congregaronsi quiui gli assistenti destinati ad honorare queste nozze. Vēne primo di tutti il Rè cō la Regina sua moglie. Accōpagnauano la loro Maestà i Caualieri, e Dame soliti à cōfermare la debolezza della superbia de' Grandi necessitosa d'hauere mai sempre animati seguaci, che diano loro spirito, e forze. Mostrauano tutti d'essere adunati per occasione di nozze, mentre e nella gala degli habiti, e nel brio de' volti disponeuano vn conuito di gioie. Eraui trà gli altri Caualieri lo Sposo, ilquale volle tenersi à canto il Rè molto ansioso di fauorirlo per dar à vedere, che le gratie de' Principi scorrono sì di rado, che s'incontrano solamente ne' giorni de gli sponsali. Riccamente vestito haueua licentiati gli habiti più graui considerando ch'in occasione di nozze si fà corte bandita per la leggierezza d'ogni senso. Sopragionse la Duchessa, il cui sembiante condannaua la mancanza d'vn throno, che solo desiderauasi al compire in lei il credito di Regina. Pauoneggiauasi il decoro delle di lei bellezze d'essere inuolto in pretiosi ornamenti, come che nascendo all'hora per regnare meritaua ben si d'essere auolto trà fascie regali. Le fù dato luogo al sinistro lato d'Orgille, la quale non inferiormente pomposa gloriauasi di rapire non meno con gli splendori del volto, che con lo scintillare delle gemme emulatrici degli astri.

Desiderauansi la Sposa, & il Principe; l'arriuo de' quali mētre tratteneua sospesi gli spettatori di questo theatro insinuaua dubbiosi sospetti prōti mai sempre al turbare la nostra quiete per darci à vedere quanto sia incōstāte la nostra felicità insidiata da vane chimere. Dubitaua il Rè di sinistro accidēte della figliuola

tan-

tanto più essendogli riferito, che non era ne' suoi appartamenti. S'ingelosirono Orgille, e lo Sposo, temendo che questa concorde tardanza non gli trattenesse in atto di consumare il matrimonio prima di celebrarlo. La Duchessa pur anche pauentò d'essere schernita. Veridici questi augurij dell'imaginatione la mostrarono indouina per tutti, che communemente si conobbero beffati al primo ingresso nella Sala di due personaggi, che mancauano.

Vna veste di femina nel Principe scuopriua di primo tratto nouitadi non intese. Habiti d'huomo in Alonso riportauano vanti d'vna menzogna già trionfante nell'animo di tutti. I sentimenti furono diuersi quando il particolare interesse predominò alla stupidità de' primi sguardi, ch'incontrando quella somma bellezza nel mondo donnesco l'ammirauano, come degna per appunto dell'impero d'vn mondo. Stimarono effeminato vn Nume per rendere più famigliare la Diuinità del suo volto. Il Caualiere vedeasi senza Sposa; Orgille, e la Duchessa senza Amante; il Rè, e la Regina doleansi, come senza herede. Ciascuno di questi secondo la parte sua corrispōdeua a gli atti di questa improuisa tramutatione. Chi non haueua pensieri affacendati in propria causa occupauagli insieme col cuore in ossequio di quel bello, che sotto sembiāze di sesso imbelle adunati haueua gli sforzi di maggiore possanza. Osseruò la Principessa la confusione del Padre, come pure il ramarico de gli altri adherenti interessati con le speranze nel suo essere, onde all'hora deluse gli tormentauano. In discioglimento però di questo nodo, così fauellando snodò la lingua, accioche la dichiaratione del tutto appianasse il sentiero altrimente inaccessibile per l'intelligenza di queste apparenti frodi.

Sire,

Sire,e Padre. Il voler ſempre mentire è vna irretrattabile rinuntia del bene, che con reale identità mai non ſi diſgiunge dal vero. Contra la natura, & amore in darno ſi cercano fintioni per fuggire le loro violenze. M'innamorai come donna quale io ſono, di queſto Caualiere,il quale è huomo,& in oltre Principe di Caſtiglia. La M.V. haurà contezza del ſuo ſtato più diſtintamente,onde s'accerti non hauer io fatto gitto vilmente de'miei affetti, ancorche naufraga nel mare d'amore. Queſto come deſiderio di poſſedere ciò che s'ama mi prefiſſe quieto porto ſolo in quel poſſeſſo,che non poteua eſſermi lido s'io non approdauo col matrimonio. Hò giuſtificato queſto mio fallo procurata l'aſſolutione dalla pena, che gli era preſcritta priuandomi del Regno. Ecco annullata la legge Salica, la quale mi neceſſitaua ad occultar l'eſſere per non perdere l'eſſer herede di quelle grãdezze, che mi promiſe la naſcita. Voi ò Principeſſa di Napoli non douete lagnarui de'voſtri defraudati deſideri, mẽtre era impoſſibile, che da me ſi compiaceſſero non proueduta, che di ciò ch'à voi ſoprabonda, e quindi inhabile al ſodisfare ad amoroſo appetito. Se le promeſſe raſſembrano ſcherni,meritano ſcuſa conſiderato l'intereſſe di Stato, da cui non permetteuaſi lo ſcuoprirmi donna, e ſotto credito d'huomo non conueniua il negare l'vnione di queſti Sponſali alle inſtanze del Rè voſtro Padre, e de' voſtri importuni affetti. Voi ſimilmente,ò Ducheſſa, non m'incolpate, che come rea d'inganni. Dell'hauer cooperato alla mia felicità viurà eternamente il merito nella mia memoria.Oltre,che dell'hauere procurata l'abolitione di legge sì barbara cõtra il noſtro ſeſſo qual'era queſta Salica,ſarãno glorioſo premio gli applauſi dell'vniuerſo,che ringioueniranno,quando inuecchiarà queſti nella

moltiplicità de'secoli. Voi Caualiere,à cui come a Sposo era comparsa l'aurora di questo giorno messaggiera d'vn Sole fecondo di contentezze vedēdo la Sposa fatta huomo,e quindi impotente per assentire al termine de' vostri amori,acquetateui per incontrare con serenità di mente l'Hespero,ch'accoglieste,come Lucifero con presagio d'allegrezze.Seruiranno alle mie nozze questi apparecchi deputati à vostro honore,ma però disegnati con tanta sontuosità in proportione di questo euento.

Acclamarono tutti sù'l fine di queste parole autenticando con publica voce le prosperitadi della Principessa. L'abbracciarono affettuosamente i genitori, approuando le prudenti maniere de'suoi trattati,e consentendo alla sua risolutione. Accolsero similmente Alonso,come genero, e lo riconobbero come Principe, non senza dolersi,che l'hauere celata la propria cōditione,hauesse resa degenere la qualità del suo viuere in quella corte dalle natie grandezze. Sorrideano Orgille, e la Duchessa trà le accoglienze nel rimemorare i passati scherzi, co' quali la nuoua Sposa erasi accreditata loro Amante. A questa,che gratiosamēte si dolse,come che le haueua vsurpato Alōso già suo. Ringratiate disse il destino trà le frodi hà insinuato l'esterminio de' vostri antichi affetti;che però non sete in necessità di piangere la perdita di quello, di cui già s'erano spossessate le cupiditadi. Fiaui documento per altre fiate, onde da voi si apprenda il nō far pompa delle amate bellezze,perche queste sono thesori, quali si rubbano fin da' Principi. Non mi figurai,replicò quella,proueduta V. A. di quell'erario, in cui egualmente a me potessero serbare gemma sì gradita.Scherzo però stando,che sarei pronta al rinuntiarlo a' di lei piaceri disposta mai sempre al far dono a' suoi voleri della stessa

vita. Rimeritò cortesemente la Principessa così gentile offerta, come pure i riuerenti attestati d'allegrezza, co' quali accoppiarono il tributo de' loro ossequi le Dame, e Caualieri di Corte. Non diuersamente Alonso nella riuerenza di tutti vidde risarcite le glorie di Grãde, vapori, che seguono i soli raggi palesi d'vna manifesta grandezza. Trà gli altri se gli presentò con põpe d'homaggio, Gilseno seruo antico del Rè suo Padre in Castiglia. Con vn lago di lagrime pareua, ch'a' di lui piedi volesse stagnarsi questo buon Caualiere per non essere trasportato da gli eccessi di tãta allegrezza, quale gli arrecaua il vederlo felicitato in tal guisa, anche sotto clima straniero. Quando compirono gli occhi d'esprimere i loro cõcetti gli espose anche la lingua. Disse d'essere giunto in quella Reggia pochi giorni prima mandato in traccia di lui dal Rè suo Padre, il quale conosciuto il fallo, dopò il castigo de' delinquẽti addossãta haueua anche a se stesso la pena d'vn perpetuo dolore per la sua perdita. Aggiunse, che alla diligenza de' più fedeli di sua corte haueua raccomandata la propria vita, imponendo il cercarlo nelle Prouincie, e Regni più vicini. Affermò la disperatione hauergli corrotte le viscere dopò le sue vanamẽte consumate fatiche, mẽtre non haueua notitia alcuna di lui, non concedendose il rauuisarlo in luogo alcuno. Che però per ristoro se bene infruttuoso per tanti suoi affanni haueua eletto d'esser presente alle feste di quel giorno, imbandite cõ tanta põpa, e riuscite con tanta sua felicità, mentre l'oggetto di queste erano i contenti del suo Principe.

Alle lagrime, nelle quali intenerito dileguaua il cuore di questo fedele vassallo, & alle accoglienze singolari, cõ le quali Alonso contracãbiaua affettione così suiscerata, accorse la Principessa Sposa, & il Rè suo Padre inuitati dalla

noui-

nouità. Hebbero confermatione di quanto haueua publicato Alonſo nel particolare del ſuo ſtato. Autenticò il tutto maggiormente vna lettera del Rè medeſmo di Caſtiglia, che gli ſcriueua come a figliuolo, pregandolo a ricondurſi al paterno Regno per non eſiliare eſſo medeſmo dal mondo. Fù riſolto che Gilſeuo ſteſſo ritornaſſe ſubito in Caſtiglia con l'auuiſo della conditione del Principe. L'accompagnauano ſue lettere, come pure altre d'Arlindo, che proteſtauano vna riſtretta vnione de' Regni, e de gli animi, già che trà loro parti annodauanſi i cuori co' legami d'honeſti amori.

Si principiò la ſolennità delle nozze ſoſpeſa da queſto accidente, ma non differita per non render vani gli apparecchi. Doueua però eſſere ſemplice caparra d'allegrezze aſſai maggiori, ch'ordinò il Rè per molti giorni. Con la loro aſſiſtenza fauorirono gli ſpettacoli di queſte Orgille, e la Ducheſſa, ancorche rinfacciaſſero loro i dileggiamenti della fortuna. S'arreſero alla neceſſità, che aſſicuraua impoſſibile l'hauere in eſſo contenti, che pargoleggiaſſe nel proprio nido. Videro l'obligo di procurare altra riempitura al vacuo de' loro deſideri non ſodisfatti, à fine di non admettere queſto diſordine non accettato in natura. Prouideſi queſta di nuouo amante; ritornò quella al ſuo Regno in Napoli, accompagnata da quel corteggio d'honori, che poteano abolire il ſoſpetto di poca ſtima negli ſcherzi di vane promeſſe. Rimaſe il Principe Hermafrodito nel centro de' ſuoi fortunati amori, e non agitato da paſſione alcuna, godeua aura così felice, ſenza veder arrugata la calma delle proprie contentezze, quaſi che fatta decrepita, prediceſſe vicina la morte.

IL FINE.

I.
1 015,
[illegible]





